



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

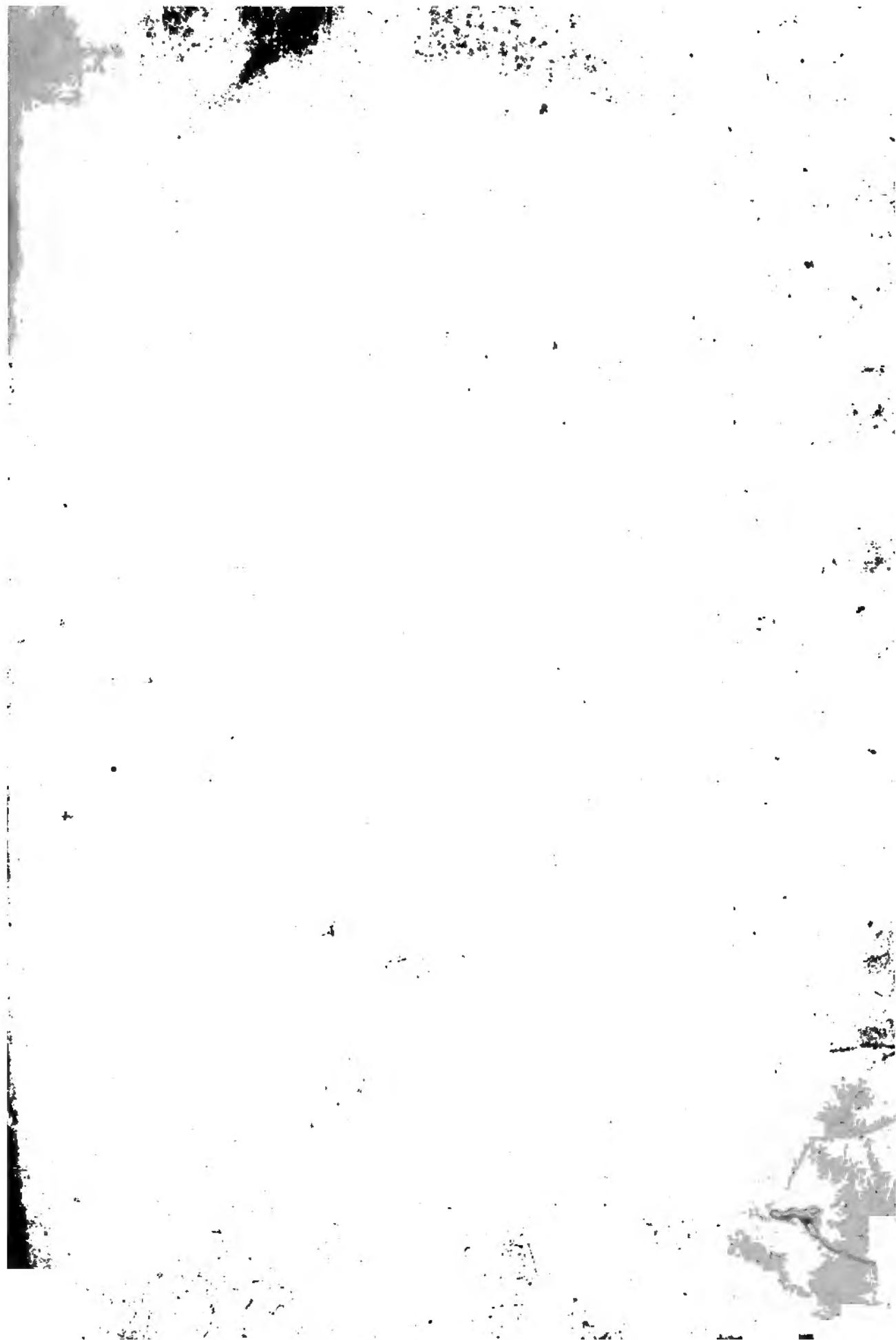
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



101. h. 2





1 }

1.2.2

DEGL'
ISTORICI
DELLE COSE
VENEZIANE,

I quali hanno scritto per Pubblico
Decreto,

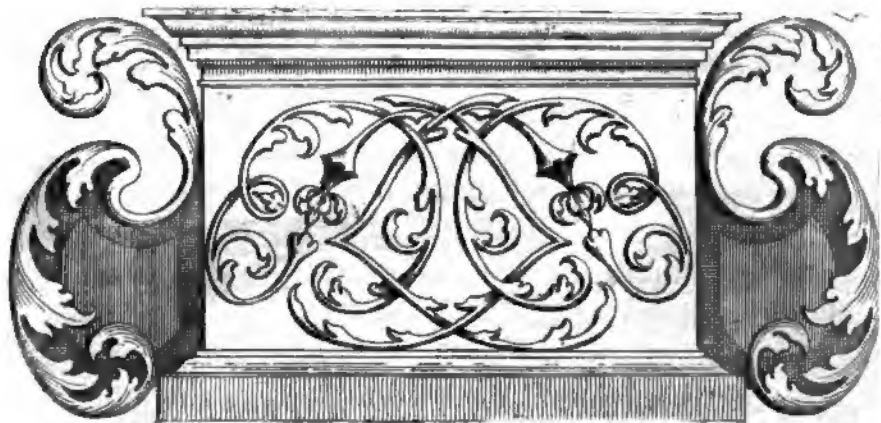
TOMO SECONDO,

CHE COMPRENDE LE ISTORIE VENEZIANE
LATINAMENTE SCRITTE

DA

**PIETRO CARDINALE
BEMBO.**

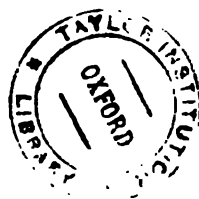
*Aggiuntavi la Vita dell' Autore, la Cronologia esatta
nel margine, e un indice copioso.*

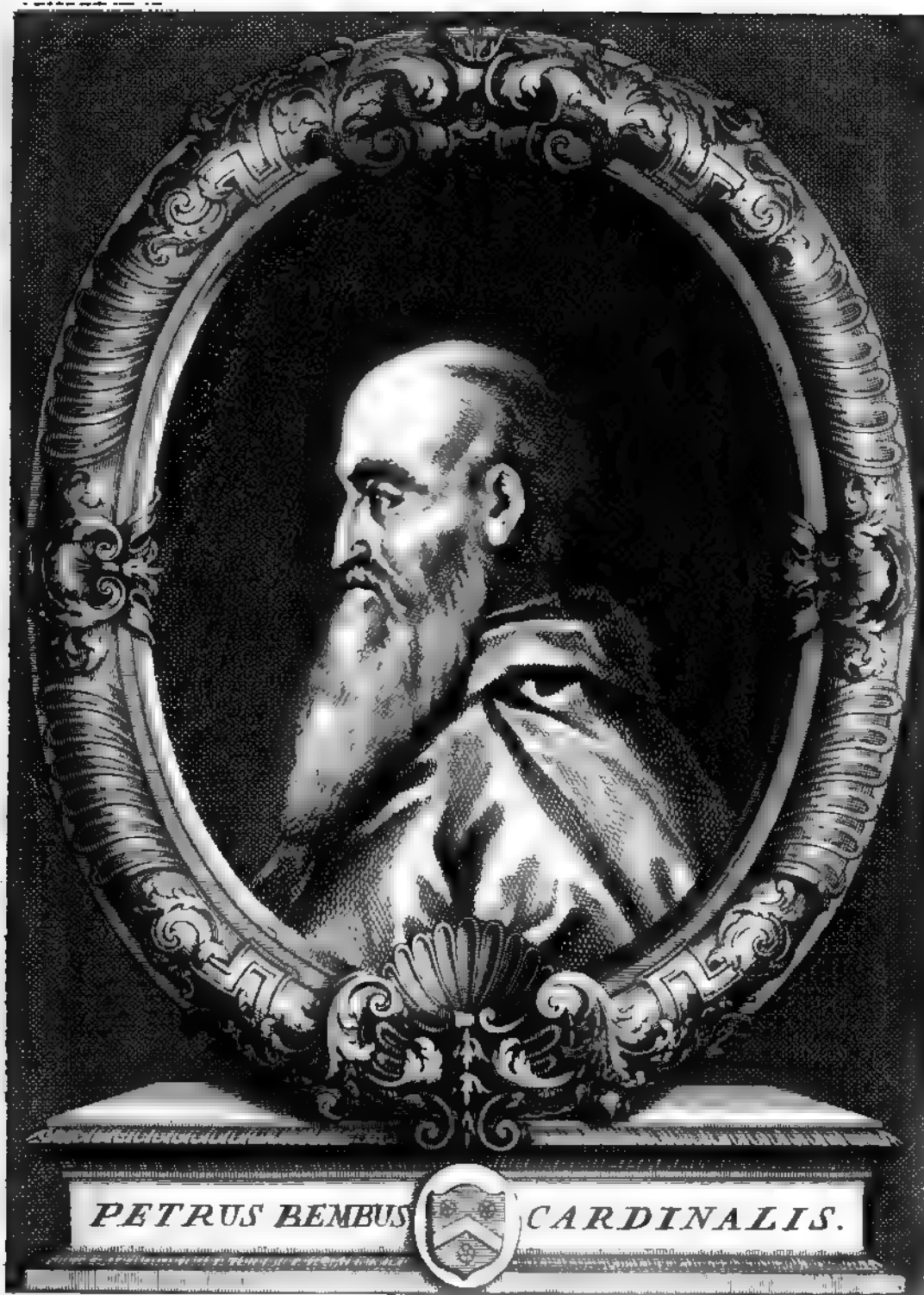


IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Appresso il Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,
E PRIVILEGIO.





PETRUS BEMBUS  *CARDINALIS.*



(a) **P E T R I**
CARDINALIS BEMBI
V I T A ,

(b) Auctore JOANNE CASA.

Notis illustravit & auxit
A P O S T O L U S Z E N U S .

(a) *Petri Bembi vita*) *Petri Bembi* vitam, praeter *Joannem Casam*, enarravit etiam Italicus *Lodovicus Beccecellus*, patricius Bononiensis, archiepiscopus Ragusinus, & apud Venetos Nuncios apostolicus. Vernaculo, acriter sermone circumfertur, ad *Bembi* historias in vernaculum sermonem translatae edita, altera ipsius vita auctore anonymo; qui tamen in eam inspexisse videtur, quam *Casa* conscripsit, unde praecipua quaeque summam excerpta. Hanc minime fortasse aberrant, si qui *Carolo Gualterutio*, Fanensi, qui *Bembo* persamiliaris fuit, adjudicant. Eandem quoque exposuere *Franciscus Sansovinus*, ac *Andreas Thvet*, Gallus, aliique multi; inter quos plura scitu dignissima retulerunt *Benedictus Varebius*, & *Speronus Speronius*, uterque in funebri *Bembi* laudatione: alteram e suis typis *Antonius-Franciscus Donius*, anno M.D.LII. divulgavit; altera una cum aliis *Speronii* orationibus omnium manibus teritur.

(b) *Auctore Joanne Casa*) *Bembo* familiarissime usus est *Casa*. Satis utriusque opera testatur, quanta inter ipsos intercederet necessitudo, quae alterum alteri primum Patavii conjunxit anno M. D. XXVIII. cum *Casa* una cum *Beccecello* illuc profectus est, ut graecas literas a clarissimis illius aetatis doctoribus disceret. Id tradit *Antonius Gigas*, Forosempronienensis, qui *Beccecelli* fuit ab epistolis, in ejusdem *Beccecelli* vita, cujus exemplum debeo humanissimo acque acerrudissimo viro *Joanni-Josepho Urso*. Ipsa *Gigantis* verba juvat hic exscribere, cum praecipue quaedam de *Casa* vita eadem illustrent, quae clariora fieri optavit etiam vir literarum laude clarissimus *Joannes-Baptista Abbas Casotus*, Pratenfis, in *Casa* vita pag. 36. Cum enim *Gigas* enarrasset, filio esse obsecutum *Beccecelli* patrem, ut, juris scientia dimissa, graecis latinisque literis operam daret; haec subiicit: *Da così desiderata risposta preso animo Lodovico, & sollevato da lui (a patre videlicet) non solo col consenso datogli, ma con denari anchora, in compagnia di Giovanni (Joannes Casa hic erat, quem Bononiae condiscipulum habuerat) et d'alcuni altri se n'andò a Padova, ove a pena arrivato cominciò ad attendere alla lingua greca, trovandosi nell'età di 27. anni. (III. kal. februarias anno M. D. I. Bononiae in lucem editus *Beccecellus*) & ivi fece stretta amicizia con PIETRO BEMBO, Trifon Gabrielli, Benedetto Lampidio, & con altri huomini dotti, & eccellenti,*

P E.

II P E T R I B E M B I



ETRUS BEMBUS (a) VENETIIS natus est, annis post Christum ortum M.CCCC.LXX. (b) Patrem habuit Bernardum Bembum, (c) hominem, cum vetere nobilitate, tum doctrina, tum etiam dignitate clarissimum: nam res Venetum publica a certis nominatim familiis administratur: eae clarae habentur: reliqui cives, quamquam sunt eorum multae amplae honestaeque familiae, neque genus suum magnopere extolunt, & in sua quique re gerenda occupati, civitatis procuracionem fere non attingunt. Inter eas familias

Bembi antiquissima stirpe orti, cum omni tempore in republica floruerint, amplius in primis, illustresque numerantur. Erat praeterea Bernardus suo etiam privatim nomine, propter juris scientiam, qua plurimum excellerebat, apud civitatem multum admodum gratiosus; & propter summam prudentiam, multiplicemque rerum usum, propterque vitae gravitatem, magna in homine erat auctoritas (d). Hic cum a sua civitate ad populum Florentinum legaretur, qua in legatione obeunda biennium domo abesse Venetorum legibus cogeretur, faciendum sibi esse existimavit, ut Petrum filium, quamquam admodum is tum puer erat, secum educeret; propterea quod Florentinorum instituta parum a Venetorum moribus illo tempore abessent: non dum enim sub unius dominatione illorum erat respublica, sed nobilitatis fere arbitrio regebatur; &, quod ea civitas praestare ingeniis cre-

(a) Petrus Bembus Venetiis natus est annis post Christum ortum M.CCCC.LXX. Dies Bembi natalis incidit in XIII. kalendas junias. Beccatellus.

(b) Patrem habuit Bernardum Bembum) Matrem autem Helenam Marcham pari familiae splendore, ac vetustate. Beccatellus, Guaderutius, Sarsovinus, & infra etiam ipse Casa.

(c) hominem, cum vetere nobilitate, tum doctrina, tum etiam dignitate clarissimum) Doctor laureus, equestri gradu, & senatorio ordine insignis Bernardus fuit. Plura scripsi, & quantivis paucissima typis vulgata sunt. Inter Sabellici epistolas libro VIII. una occurrit a Bernardo conscripta; una vero atque altera ad Petrum Barotium, Patavinum episcopum, datae; inter eas quae Patri filii sunt ad Familiares lib. II. In Petrarca Rediviva Tomassini pag. 27. extat Breve Bernardi praeloquium ad duos Francisci Petrarcae libros, quos de Vita solitaria inscripsit. Refert Jovius in Elogiis epigramma a Bernardo confectum, & Ravennae sepulcro Dantis inscriptum. Codex est manu exaratus apud Hieronymum Baruffaldum, virum doctissimum, cui titulus, Bernardi Bembi orationes a. 1487. quarum unam me vidisse memini in funere Bertholdi-Marchionis Escheni pro dominio Venetorum imperatoris in Turcas. Inter meos codices pariter manu exaratos commentarius latinus servatur de itinere, quod Romam anno M. D. IIII. Bernardus Bembus habuit una cum septem aliis pari nobilitate viris ad Julium II. novum Pontificem legatus: qui tamen commentarius ad finem minime perducitur, quod eum, puto, auctor non absolvit. Bernardi Bembi plurimi cum laude meminerunt ejus aetatis clarissimi viri, Politianus in epigrammatibus; Sabellius in epistolis & decadibus; Carmelita in poematibus; praecipue vero Marphilus Ficinus iterum iterumque pluribus epistolarum suarum locis, ubi saepius id iactat, quod vivere sibi temporibus iis obtigerit, quibus tantus virum licuit praesentem intueri. Domi forsique praecipuos angustiatos Bernardus gessit, quorum aliqua infra incidet mentio. Ad plures abiit mense junio anno M. D. XVIII. annos natus LXXXV. menses VI. quod manifestum est ex quibusdam Patri filii epistolis; atque ex consolatoria de patris morte, quanteidem Petro dedit III. non. julias anno M. D. XVIII. vir doctissimus Nicolaus Dolphinus, Patricius Venetus. Hanc ipse offendi in quodam meorum codicum mss. qui carmina italica praestantissimorum decliniferi saeculi virorum continet.

(d) Hic (Bernardus) cum a sua civitate ad populum Florentinum legaretur) Una cum Joanne Bino a Veneta ad Florentinam rempublicam orator Bernardus missus est ob eas causas quas retulit Scipio Anniratus Historiae Florentinae parte II. pag. 124. Itaque Petrus cum patrem Florentiam proficiscentem esset prosecutus, annos tantum octo natus erat: jure hic itaque vocatur admodum puer. Proderit id modo animadvertisse.

(a) Emme-

creditur, acui puerum, in quo jam tunc praeclara indoles elucesceret, volebat : tum Italicam linguam, qua non elegantissime Veneti, illis praesertim temporibus, uterentur, (a) emendari in illo, Florentinorum hominum consuetudine, existimabat posse : nam omnium Italiae nationum commodissime eam loqui civitatem autumant. Nec vero patris consilium filii fefellit industria : sic enim excitatum puerile Bembi ingenium Florentiae est, sic tenerae pueri aures, animusque puro ac dulci illo Etruscorum sermone imbutus, ut jam inde a prima adolescentia, multa cum Latine, tum vero Thufce a se scripta ediderit, quibus nihil hominum auribus politius, nihil omnino elegantius, aut suavius accidere possit. (b) Jacebat omnino temporibus illis eloquentia : inquinata enim loquebantur ; (c) nullus erat verborum delectus, nullum scriptorum discrimen. nam & ipse negligebatur Cicero, vel contemptui potius erat ; & Caesarem propter historiam modo cursum & negligenter legebant ; Terentium, Virgilium, bonos ceteros, in ludo tantum, idque perpauca, ediscebant : post puerilem illam disciplinam sumebat eos in manus nemo. duros, obscuros, asperos scriptores adabant ; consectabanturque abditas, abstrusasque historias aut fabulas : qui iis ineptiis referti essent auctores, ii eruditi numerabantur : itaque unus Ovidius

(a) emendari in illo, Florentinorum hominum consuetudine existimabas posse. Plurimum Bembi studio ac literis nostratem linguam debere, ne Florentini quidem, qui ejus doctores merito habentur, inficiari audent. Uno id ore consitentur *Salviatus*, *Gellius*, *Varchius*, *Lenzohius*, alique permulti. Verum, ut Bembi laudem ad suos derivent, eum ajunt omnes etrusci sermonis veneres affecutum biennio illo, quo cum patre est Florentiae commoratus. Aliter tamen sentient, si qui secum reputabunt, decennem adhuc *Bembum* Florentia discessisse ; qua aetate puer non certas sermonis leges, non nativos, non foris quaesitos orationis colores satis intelligere, quantumvis acri ingenio, poterat. Accedit, quod id temporis & apud Etruscos in formis omnino & exlex orthographia, eaque erat loquen- & scribendique ratio, ut ex ejus aevi scriptoribus satis patet, quae multum aberat ab illa, ob quam in honore adhuc est saeculum XIII. sanitate ; quamvis *Laurentii Medices* potissimum, & *Politiani*, paucorumque aliorum opera iterum pristinas vires sumere videretur ; quorum tamen auctorum scripta, haud illa quidem ita multa, aliquando illius saeculi barbariem redolent, & fluunt lutulenta. Tanti propterea Bembo italicam linguam, quanti steterit latinam, puto. Utramque, non audiendis hominibus, sed doctorum virorum monumentis legendis didicit : utramque ex purissimis hausit fontibus : utramque assidua cura, acerrimoque judicio a sordibus purgatam, priorique decori restitutam, certisque tegibus firmatam & ipse adhibuit, & aliis adhibendam tradidit : ut merito utriusque parens & magister, si ejus tempora respiciamus, dici & haberi debeat. Plura cum apud *Varchium*, tum apud *Speroniam* legito, oratione in Bembi funere, omnia iis consona quae hic apud *Casam* occurrunt. Attamen ne ipse quidem diffiteor, plurimum Bembo, quamvis admodum puero, profuisse, quod inter Florentinos, per duos integros annos versatus sit ; ut, si minus scriberet emendate, quod per aetatem consequi haud licebat : at saltem castigatior in loquendo esset, quam si per illud tempus aut domi suae, aut ubivis extra Etruriae fines degisset.

(b) Jacebat omnino temporibus illis, &c.) Iisdem coloribus jacentis, ac peno demortuae latinitatis statum expressit laudatus *Speronius*.

(c) nullus erat verborum delectus, &c.) In eandem sententiam locutus eloquentissimus vir *Marcus-Anthonius Muretus* II. voluminis oratione XVI. Cum post restitutas a Medicea potissimum familia literas, insinuat quaedam vis extiterit hominum in omni genere eruditorum, cumque & nostra, & patrum memoria homines summis ingeniis praediti tam multam in latine loquendi studio operam posuerint, ut id unum prope operis habere viderentur : paucissimi tamen, quorum scripta, non dico sermonis vitiiis careant, nam hoc quidem illorum nemini contigit, sed aliquam saltem praeae illius, & naturae latinitatis imaginem contineant, extiterunt. Ut Graeci proverbio dicunt, multos esse qui thyrsum ferant, sed paucos Bacchos : ita multorum falsa quadam latini sermonis specie induta, & oblita oratio est : paucorum latina. Duo in Italia summi viri duces ceteris ad hanc laudem capeffendam, & quasi anseignani fuerunt, *Jacobus Sadolethus*, & *Petrus Bembus* : qui etiam propter ejusdem studii similitudinem *Christophorum Longolium*, *Belgum*, in deliciis prope atque in amoribus habuerunt.

(a) Er-

dius de veteribus in honore erat. (a) Ergo, si verum quaerimus, nihil ante Bembi aetatem Latine scriptum ostingentis ipsis annis, aut eo amplius est, quod Romam illam veterem redoleat; aut magnopere lectione dignum sit: soloecismus enim vitabant, quantum quidem ex arte grammatica didicerant, idque ipsum haudquaquam semper: id unum praestare qui poterant, Latine loqui se se putabant: nulli, qui purus ille incorruptusque veterum Romanorum sermo esset, noverant, ac ne suspicabantur quidem. Par erat atque idem eorum error, qui Italice scribebant: qui cum duos haberent scriptores, mea quidem sententia, vel cum Latinis, vel cum Graecis conferendos: nam alterius versus & suavitatis plurimum habent & dignitatis, & variis ingenii, aut etiam artis luminibus referti sunt, & animum saepe permovent atque impellunt, ut de amore ne Graecus quidem quisquam melius; alterius oratio dulcis, copiosa, polita, ornata, mollis, faceta, rem ante oculos ponens, ut geri ea, quae legas, non narrari videantur. Hos cum haberent auctores duos, utrumque in suo maxime genere excellentem, scribebant ipsi inepte, abjectissimis verbis; nullus erat orationis ornatus, nullae homine erudito dignae sententiae, nulla compositionis, aut numerorum ratio. licet in manus sumere, quae tuac multi scriptitarunt, (b) praeter unum Politianum, illumque ipsum minus dulcem, minus omnino elegantem, quam ut legisse Petrarcae lectissimos versus videatur; ceteros ad unum indignos dicas, qui in scriptorum numero habeantur. unum scurrile vigeat genus; in eo sane ridiculi nonnulli; sed ipsi quoque multis in locis inertes ac languidi. Hanc igitur inter erroris atque incitiae caliginem Bembus ad veterum scriptorum tamquam lumen ac lucem (c) respexit primus, primusque ab hominibus, magnis quidem hortationibus, magno suo labore, multis reclamantibus ac repugnantibus, impetravit, ut Ciceronis, ut Virgilii, ut Caesaris similes se se in dicendo, quam Apuleji, Macrobi, Statiique esse mallent; cum contenderet oportere, qui scriberent, eam dicendi formam, quae optima esset, habere animo & cogita-

(a) Ergo si verum quaerimus, &c. Idem est Danielis Heinsii de Bembo judicium oratione XVIII. pag. 217. edit. Amstelod. M. DC. LVII. quod scilicet *solus prope ea tempestate latine scriberet, & quod proprium tum Italorum erat, puram ac ingenuam, nec calamis suis ullis, aut pigmentis infuscatam atque inusitam excluderet orationem.* Tantam autem ex hac linguarum italicae ac latinae reconditori scientia Bembus voluptatem capiebat, ut Sponius dialogo de linguis pag. 103. ubi illum cum Bonamico aliisque colloquentem inducit, ejus ore sensuque asserat, se, quantum linguarum notitia valebat, cum Mantuano marchionatu minime commutaturum.

(b) praeter unum Politianum, &c. Castigatissimus in scribendo & latine & italice Politianus fuit; quippe qui iis erat instructus ingenii viribus, ut regnarent per illa tempora barbariem totius Latii, totiusque Italiae finibus posset depellere. Minus tamen eum, non Casa solum, sed alii quoque laudant, quod nullum sibi ad imitandum optimum auctorem proposuit. Haud semper itaque ita purus emendatusque est, ut nihil desiderandum reliquerit. Scioppius Dissertatione de Rhet. exercit. generibus pag. 27. ita de illo judicat: *Ab hoc vitio non satis Politianus caret, est id eum ingentibus virtutibus aliis redimere fatendum est.* Eadem tradidere Gyrardus dialogo de poet. nostr. temporum; Paullus Cortesius epistola de imit. Julius Caesar Scaliger VI. Poeticeas libro, atque alii. Quin Politianus ipse stylum unice suum, ingeniumque nulli addictum videtur jactare lib. I. epist. I. his verbis: *Est autem omnino stylus epistolarum mearum ipse sibi dispar: quo nomine multum quoque scio, reprehendar. Nam nec eadem mihi semper voluntas, nec idem cuique vel personae, vel materiae congruebat.*

(c) respexit primus Ita Varchius in Herculano pag. 24. PRIMO il Bembo di tutti osservando le regole della grammatica, e mettendo in opera gli ammaestramenti del bene e artificiosemente scrivere, l'imisò (Petrarcham scilicet) da dovero, e rassomigliandosi a lui, mostrò la piana e diritta via del leggiadramente, e l'adornamente comporre nella lingua fiorentina. Carolus autem Menzoni, Flo-

gitatione comprehensam; ad eam tamquam ad exemplum aliquod orationem scriptionemque suam dirigere; Demosthene autem, aut Cicerone perfectius in dicendo aliquid promere se posse qui profiterentur, sua quidem sententia nimium subire oneris, nimium suis fidere viribus; quorum etiam jam olim errore ac temeritate factum esse existimabat, ut malos multos scriptores haberemus: nam, cum nonnulli a Cicerone discedere, sui que plane esse vellent, cum aliter, atque ille, dicere studerent, quoniam is perfectus, absolutusque esset; deterius dicere cogeantur. Haec Bembus cum distitaret, cumque etiam litteris mandaret, aegre ille quidem, sed multis tandem persuasit, spreto ac repudiato antea scriptores optimos illos; repeterent: propositosque sibi ad imitandum haberent. (a) quo quidem Bembi labore, quibusque praeceptis, quantum eloquentia adaugeta sit, cuius vis facile est noscere; si ea, quae ante hanc illius disciplinam scripta sunt, cum huius aetatis scriptoribus conferantur. (b) Ea obita legatione domum Bembus cum patre rediit, jam bonarum artium studiis incensus, jam elo-

b

quen-

Florentinus, in *Defensione florentinae linguae* pag. 140. *A tempi nostri, PRIMO di tutti gli altri, per quanto io ne sappia, è stato il Reverendissimo Bembo; e assai copiosamente di non Toscano: avvegna che più per forza di precetti latini e greci; che per bontà di orecchio, per quanto si può giudicare da le sue Prose.*

(a) Quo quidem Bembi labore) Favet Bembi laudibus, Casaeque iudicio Daniel-Georgius Morhofius in *Polybhor. literar.* lib. I. cap. XXIII. n. 38. pag. 367. *Magni faciendus itaque is auctor est ob honorificum adeo testimonium Joh. Casae, qui romanae linguae peritissimus fuit, ut hodieque ejus scripta ut ut pauca, magni aestimentur Italii.*

(b) Ea obita legatione domum Bembus cum patre rediit) Verrebat tum annus M.CCCC.LXXX. Statim eum pater Joanni-Alexandro Ursicio in disciplinam tradidit. Ab hoc latinam linguam Petrus didicit, excitatusque est, ut graecae operam daret; cuius consilii pater quoque auctor fuerat, optimae filii institutioni intentus. Itaque, post duodecim annorum studium, statim Messanam in Siciliam proficisci, ubi eam publice magnoque cum honore clarissimus Constantinus Lascaris, Byzantius, profitebatur. Iis literis, quas eidem Ursicio, magistro, Bembus dedit ex Noniano suo IIII. kal. apr. M. CCCC. LXXXII. cum omnia jam ad iter paraverat, quod insequente luce suscepturus erat, haec scribit unius adhuc famae testimonio nota: *Est in Sicilia Messanae Constantinus Lascaris, vir non modo Graecus, sed etiam Byzantius: quae quidem urbs sola ex universa Graecia retinere probitatem illam Atticam antiqui sermonis, in qua residet adhuc quidem ejus linguae probitas, plane dicitur. Eaque in urbe ludum aperuit, exercuitque multos jam annos, et caste, nec sine dignitate. Is valde omnium hominum sermone laudatur. Scriptis de primis grammaticis elementis librum ad instituendos pueros, qui habetur, et legitur, &c. Hoc de Graecorum grammatica Constantini Lascaris opus, quod toties typis editum est, prima est graeco-latina praelorum fetura: prodiit autem Mediolani in folio anno M. CCCC. LXXX. ad cujus editionis calcem haec habentur: Hoc divinum opus impressum est Mediolani in kalendas octobres. M. CCCC. LXXX. et interpretatum per venerabilem virum utriusque linguae doctissimum ac opesimum Johannem Monachum Placentinum: cuius interpretis opera ac studio pariter Mediolani anno insequente vulgatum est in folio Psalterium Davidicum, ab eodem latine versum. Hoc Joannes Monachus Placentinus idem est, aut ego fallor, ac Joannes Craßonus, Placentinus, instituto Carmelita, qui Venetiis in lucem emisit anno M. CCCC. LXXXVII. Lexicon graecum, cuius, quamquam haud magna cum laude, meminit Epistola de suae typographiae statu Henricus Stephanus. Hic autem de Graecorum arte grammatica Lascaris liber (id liceat obiter innuere, quoniam sermo de illo est) primus omnium ex Aldi senioris typographia prodit Venetiis. M. CCCC. LXXXV. octavo martii in 4. Porro typographus lectores allocutus, ideo inquit, se opus illud emittere, ut esset quoddam quasi praeludium summis nostris laboribus, et impensis, tantoque apparatus ad imprimenda graeca volumina omnis generis, &c. Id etiam inferius asserit, nimirum editionem priorem (Mediolanensem scilicet) longe pluribus mendis scaterere, cum eam ipse Lascaris emendasset in locis circiter centum et quinquaginta. Subjicit vero deinde, ejusdem exemplum, emendatum manu ipsius Constantini, nobis dedere commodo Petrus Bembus et Angelus Gabriel, Patricii Veneti adeo nobiles, praestantique ingenio juvenes, qui nuper in insula Sicilia graecas literas ab ipso Lascari didicerunt, et nunc Patavii incumbunt una liberalibus disciplinis.*

(a) Ita-

VI P E T R I B E M B I

quentiae, ac scribendi magno quodam amore flagrans. (a) Itaque in Siciliam usque ad Constantinum Lascarem Graecarum litterarum causa profectus, (b) trienniumque ibi commoratus est; tantumque ingenio, labore, assiduitate profecit, ut Graece non modo optime sciret, sed etiam polite, luculenterque scriberet: (c) atque in Sicilia cum esset, Latine de Aetnae incendiis scripsit (d) ad Angelum Gabrielem: qui liber, ab eo editus, in manibus hominum eruditorum non sine aliqua laude versatur. Post eam peregrinationem celeriter Bembus affectus est, ut maxima apud omnes Italiae civitates, tum apud exterarum etiam nationes, ejus esset ingenii admiratio: ita enim, uti res est, sic homines statuebant; perdifficile factum esse unum

(a) *Itaque in Siciliam*) Eodem anno III. kal. aprilis Venetiis per Clodiam iter Siciliam versus ingressus est, unaque *Angelus Gabrielius*, qui idem consilium ob eorundem studiorum communionem inierat. Terrestris itinere Neapolim pervenit, unde Messanam trajecturus naviculam conscendit, ac satis molesta decem dierum navigatione tandem Messanam tenuit III. non. majas. De itineris ratione adventuque suo, quaque comitate a *Lascari* sit exceptus, *Bernardum patrem* certiores fecit, datis Messanae literis III. kal. junias (*Familiar. lib. I. epist. III.*). *Itaque naviculam nacti, decimo die Siciliam tetigimus nascentes: sed absterse nobis omnem molestiam Constantini Lascaris humanissima congressio, qui nos excepit libentissimo, & liberaliter est pollicitus: idque res praestat. Erudimur enim mira ipsius diligentia, tum amore prope paterno. Omnino nihil illo sensu humanius, nihil sanctius: reliqua etiam omnia ex sententia.*

(b) *trienniumque ibi commoratus est.* Messanae annos paullo amplius duos commoratus est. Ipse ad *Joannem-Baptistam Statum*, qui ex *Juliani*, sancti Petri in vincula Cardinalis, familia erat, XXII. kal. octobr. M. CCCC. LXXXIII. Venetiis de itinere Siciliensi, deque suo in patriam reditu literas (*Familiar. lib. I. epist. VIII.*) dedit. Post primos dies, quos totos dedimus salutationibus congressibusque amicorum, ego *Patavium concessi, inde in Nonianum, &c.* Rationem igitur ini: a quarto ante nonas majas anni M. CCCC. LXXXII. ad mensem septembrem anni M. CCCC. LXXXIII. quo clarum est eum Venetiis fuisse, DUOS ANNOS cum QUATTUOR circiter MENSIBUS excurrisse comperies.

(c) *atque in Sicilia cum esset, latine de Aetnae incendiis scripsit*) Hoc vere operum primum, quae *Bembus* in lucem edidit; edidit autem anno eodem quo Messana in patriam revererat, ita inscriptum: *Petri Bembi de Aetna ad Angelum Gabrielem liber*: haec porro extremo operi nota apponitur: *Impressum Venetiis in aedibus Aldi Romani mense februario. Anno M. V D. in 4.* Opus hoc omnium ex latinis primum, mihi persuasum est, ex Aldinis typis prodierit venustis characteribus ex eorum genere, quos *rotundos* vocant, descriptum. Probe errat *Hadrianus Bailles* in suo tractatu historico gallice conscripto *des enfans celebres par leurs etudes* (num. XXXVIII. pag. 125.) dum putat *Bembum* DUODEVIGESIMUM annum gessisse, cum opus hoc de Aetna confecit, licet alii hunc natum dicant DUOS & VIGINTI annos, librariorum aliorumve oscitantia aut inscitia factum coniciens ex quadam marginali nota, ut pro *duo de viginti, duo & viginti* scriberetur. Sed *Bailles* ipsum, non autem ceteros falli jam constat, cum *Bembo*, qui ad Aetnam suam scribendum aggressus est in Noniano post reditum e Sicilia, ante annum M. CCCC. LXXXV. operi admovere manus nequaquam potuerit. Tum vero annum QUINCTUM & VICESIMUM, non autem DUO DE VICESIMUM agebat. Haec omnia satis ejusdem Bembi testimonio firmanur, qui ita necessarium suum *Gabrielium* alloquitur ea praefatione, qua librum ad ipsum mittit: *Nunc autem, quoniam jam quotidie fere accidit, posteaquam e Sicilia ego & tu reversi sumus, ut de Aetnae incendiis interrogemur ab iis, quibus notum est illa nos satis diligenter inspexisse: ut ea tandem molestia careamus, placuit mihi eum sermonem conscribere, quem cum Bernardo patre meo habui paucis post diebus quam rediissemus: ad quem rejiciendi essent ii, qui nos deinceps quippiam de Aetna postularent. Itaque confeci librum, quo uterque nostrum communiter uteretur. Nam cum essemus in Noniano, & pater sc. ut solet, ante atrium in ripam Pluvici contulisset, accessi ad eam, &c.* Quod praeterea ad Bembi Aetnam spectat, verissime a *Bailles* dictum fateor, praecocem hunc & juvenilem setum Bembo ipsi ingenio & aetate maturo non satis probatum. Porro & ipse *Cass* infra narrat, eum libellum illi posita (eni non valde probatum fuisse).

(d) *ad Angelum Gabrielem*) *Angelus* hic, *Silvestri* filius, praestantissimus Senator fuit, equestrisque gradu, in obitarum ad externos Principes legationum honorem, donatus. Ejus est, quae circumfertur oratio edita Venetiis in 4. anno M. D. I. in laudem Reverendissimi Cardinalis Baptistae Zeni; itemque Libellus hospitalis munificentiae Venetorum in excipienda Anna regina

Hun-

unum atque eundem duabus linguis tam scite, tamque ornate copioseque uti posse; quodque pauci uno in sermone umquam praestiterunt, ut praecclare scriberent, id ab adolescente Bembo & in Latina & in Italica oratione effici, omnibus, qui de iis studiis aliquid judicare possent, permirum videri necesse erat: praesertim id ipsum in utraque lingua & prosa oratione & versibus, id quod Ciceronem ipsum expertum, sunt, qui negent assequi potuisse. Ac miramur profecto interdum, quid causae sit, cur, cum oratori poeta maxime finitimus sit, negent fieri posse, ut idem orator bonus, idem egregius poeta evadat; idque non hominum modo existimatione, sed etiam re ipsa comprobatum esse: nullos enim, aut certe perpauca utramque facultatem adeptos videmus: sed cum diuturno studio, magnisque incubrationibus utraque ars egeat, non suppetit ad utramque tempus, atque otium: & quoniam longa exercitatione, assiduoque usu consuescimus aut oratorie dicere, quod vitio maxime datur versus scribentibus; vel poetice, quod contra in prosae orationis scriptoribus vitiosum in primis habendum est: si quis utrumque studium copularit atque junxerit, magnae cujusdam intelligentiae, acrisque judicii est, praestare alterum genus, ne incurrat in alterum. Praeterea oratorum, poetarumque ingenia atque naturae contrariae propemodum inter se sint, oportet: hi enim ratione atque humanitate reguntur; illos, furoris afflatus ac divinitas quaedam, impellit: atque omnino proximis, conjunctisque in rebus facilius a recto declinatio, ac lapsus est, reprehensio vero vel insignior: creat enim errorem similitudo: & cum varia tum est, celeriter, propter rei similis comparisonem ac propinquitatem, inversio animadversa internoscitur ac reprehenditur. Neque ii tamen nos sumus, qui aut Ciceronis versus valde improbandos existimemus, aut Platonem atque Aeschinem (utrumque enim versus in adolescentia scriptitasse memoriae proditum est) malos, contemptosque fuisse poetas credamus. (a) Post Siciliensem illam peregrinationem, (b) perpauca interjectis annis, Ferrariam Bembus pater

b 2

ter

Hungariae. Venetiis, per Bernardinum Venetum de Vitalibus, M. D. II. in 4. Huic Aldus graecam Lascaris grammaticam nuncupavit. Plura in epistolis & latinis & italicis dat eidem Bembus benevolentiae suae honestissima testimonia. Ejusdem etiam cum laude meminit Marinus Beichornus, Scodrensis, praelectione in Plinium, alique non pauci.

(a) *Post Siciliensem illam peregrinationem*) Priusquam Ferrariam Bembus euntem patrem prosequeretur, per quatuor ab ejus Sicilia reditu interjectos annos, aliquando Venetiis substitit, aliquando Patavium se ad philosophiae studia recepit. Certum sibi esse Patavium, ad operam philosophiae dandam, concedere, *Stato* significat ea, quam supra laudavimus, data epistola. *Ceterum ne quid desideres de ratione studiorum nostrorum, statuimus uterque (& Gabrielium indicat) Patavium secedere, & philosophiae nos tradere, sic tamen, ut ne omnino poeticae nuncium remittamus, quae me quidem mirabiliter delectat. Interea in comparanda graecorum librorum bibliotheca detinemur.* Quae omnia se ex animi sententia exsecutum, eidem *Stato* narrat, missa ad eum eodem anno kal. octobr. altera epistola (*Ibid. ep. X.*) Nos Patavium secessimus, quod tibi antea scripseram facturos esse nos, ad omnia literarum, praesertimque philosophiae. Ducem sibi ac doctorem ad eam comparandam adhibuit celeberrimum Nicolaum Leonicum Tbomeum. Qui autem fuerit ejus in rebus philosophicis progressus, iis verbis dicam, quibus usus Varchius in oratione, quam in Bembi funere habuit: *Et in essa procedette tanto oltre, quanto, & resifica lungamente nel principio del suo dottissimo dialogo dell' immortalità dell' anima Messer Niccolò Leonico, grandissimo, & pulitissimo filosofo suo precettore, & dimostrano largamente tutte l' opere da lui composte, &c.*

(b) *perpauca interjectis annis, Ferrariam Bembus pater Prodominus missus est*) Anno M. CCCC. LXXXVIII. Ferrariam Bembus pater Prodominus profectus est, unaque Bembus filius, qui illinc quamplures dedit ad necessarios suos literas, pleraque jam publici juris factas. Jucundissimo spectaculo adfuit festis bacchanaliorum diebus anno M. CCCC. LXXXVIII. cum

VIII P E T R I B E M B I

ter Prödominus missus est : cum magistratum , magnum in primis atque honorificum , illis temporibus Veneti , virtute belli partum , victoriaeque tamquam insigne , gerebant in aliena civitate . eo quoque cum patre familiarius exiit : sicque eo in oppido perdiu fuit , ut (a) cum ab omni juventute , ab omni nobilitate plurimum coleretur , tum verò Herculi Eftenfi , maximo ac fortissimo viro , qui in ea civitate imperium obtinere , Lucretiae Borgiae , quam in matrimonio Alphonsus habebat , gratum in primis , acceptusque esset . Per idem tempus , (b) cum annos natus esset haud amplius XXVI . (c) eos sermones , qui *Asulani* ab eo inscripti sunt confecit ; opus omnium pigmentorum flore atque colore distinctum . festinas omnino cum adolescentibus de amore loquentes amoenissimis quibusdam in hortis facit , ita lectissimis verbis festive ac venuste , ita sententiis copiose atque ornate , nihil ut ejus oratione cum uberius , tum vero suavius modulatusve esse possit . (d) Eos libros tanta hominum , mulierum etiam medius fidiis approbatione & tamquam plausu exceptos recentiores esse meminimus , ut extemplo cuncta eos Italia cupidissime lectitarit atque didicerit : ut non satis urbani , aut elegantes ii haberentur , quibus *Asulanæ*

cum agerentur *Plautinae Trinummi* & *Poenulus* , atque *Eunuchus Terentiana* ; quarum hæc tanto omnium favore & plausu excepta est , ut semel atque iterum reponi debuerit . Id scribit *Bembus* (*Famil. I. ep. XVIII.*) *Gabrielio* suo .

(a) cum ab omni juventute , ab omni nobilitate plurimum coleretur) Inter ceteros , quos familiaribus amicis *Bembus* *Ferrariæ* adscivit , recenset *Beccatellus* illam clarissimorum ac doctissimorum hominum trigam , *Herculem Stroziam* , *Antonium Tibaldaum* , & *Jacobum Sadolatum* ; præterea *Alphonsum Asestinum* , *Herculis* ducis filium , qui patri deinde successit . Addam ipse philosophum ac medicum præstantissimum *Nicolaum Leoniconum* , a quo etiam philosophiam docitum esse , restatque ea , quæ vicisima septima est inter *Epistolas Leonis X.* nomine conscripta . lib. X. data *Romæ III. non. april. anno III.* qui incidit in annum aerae vulgaris M. D. XV. Te vero & amavi profecto omni tempore : nunc etiam *Petri Bembi* scribas a latinis mei , qui te multisque diligis , & *Ferrariæ* in Prödominatu patris sui admodum adolescens cum esset , de tuo plausu non solum hausisse sed præcepta philosophiæ didicit , rivulumque duxisse , &c.

(b) cum annos natus esset haud amplius XXVI .) Major annis XXVII . erat *Bembus* , cum primum *Asulanis* disputationibus manum admovit . Supra enim vidimus cum parente *Ferrariæ* petiisse sub exitum anni M. CCCC. LXXXVI . id quod constat etiam ex ejus epistola ad *Tryphonem Gabrielum* , quæ inter italicas postuma prima est libri II. Volum. II. Ita etiam *Beccatellus* : *Equivo d' anni XXVIII. compose i suoi Asolani.*

(c) eos sermones , qui *Asulani* ab eo inscripti sunt , confecit .) Hos sermones , quamquam *Ferrariæ* incepit , *Aceli* tamen aliquot post annos absolvit , ibique habitos voluit credi : hinc illis nomen factum . Fuit *Acelum* quondam civitas episcopalis , nunc vero agri *Tarvisini* oppidum haud ignobile , omnibusque opportunitatibus commendatissimum . *Cypriæ* reginae *Catharinae Corneliæ* , civi suæ , *Senatus Venetus* , cyprio ab eadem prius regno auctus , redeunti in Italiam dono dederat . Opus hoc elegantissimum *Bembus Lucretiæ Borgiæ* , *Ferrariensis* duci *Alphonsi* conjugi , dicavit , data *Venetiis* epistola kal. sextil. M. D. IIII . Prodiit autem primum *Venetiis* ex aedibus *Aldi Romani* anno M. D. V. mense martio in 4. Saepius deinde editum *Gallice* versum prodiit cum illa epigraphe : *Les Azolains de Monsieur Pierre Bembo de la nature d' amour , traduite d'italien en François par Jean Martin Secrétaire de Monsieur Cardinal de Lenoncourt. A Paris , pour Galiot du Pri , M. D. LVI. in 8.* In nuncupatoria ad *Aurelianensem* sem ducentem epistola , jussu illius ait interpres , gallice a se redditum esse opus , quod de amoris agit , non tam omnibus verborum ornamentiis , quam excerptis undique ex morali philosophia & theologia doctrinis , refertissimum .

(d) Eos libros tanta hominum , &c.) Eadem iisdem fere verbis refert *Beccatellus* in *Bembi* vita . La qual opera da tutta Italia con molto desiderio fu veduta & letta ; & da quella cominciò a sorgliarsi ingegni a considerare che cosa fusse regolarmente scrivere , & far rime veramente toscane che prima si facevano a caso ; ne era per letterato & gentile stimato , chi detti libri letti non aveva . *Venetiis Bembus* rediit anno M. D.

(a) Erat-

lae illae disputationes essent incognitae. (a) Erat per id tempus Urbini Guidusubaldus Feltrius, vir maxime spectata, maximeque nobilitata virtute: is suae civitatis tenebat imperium; atque cum eo Helisabetha Francisci Gonzagii, qui itidem civitati imperabat, soror, nupta erat: (b) cujus de mulieris laudibus mira quaedam litterarum monumentis, cum ab aliis multis, tum etiam ab hoc ipso Bembo mandata sunt. Ac datum est profecto Urbinatum civitati, ut non suos domi modo principes omni genere laudis claros atque insignes habeat, sed etiam, ut ex alienis civitatibus mulieres, quas illi in matrimonium duxerint, lectissimae fere, praestantissimaeque illi seminarum omnium obtingant. Nam praeter eam, quae a me appellata est, Helisabetham Gonzagiam, habuit Franciscusmaria hujus Guidiubaldi pater ex eadem familia uxorem Eleonoram, quae proximis diebus mortua est, omni muliebri laude praeter ceteras ornatam atque illustrem. Nec vero de Victoria Farnesia, quando in hunc sermonem venimus, fileri ullo modo potest (quamquam invitatus facio, ut de iis, qui nunc sunt, dicam aliquid) cujus quidem mulieris modestia ac pudor ingenuus illud profecto praestitisset, quod Periclem ajunt dixisse, primam in muliere laudem esse, ut ne de virtute quidem illius ulla ad viros fama emanet: sed nulla ratione occultari tanta primariae feminae virtus potest, quin ad viros quoque emergat, ac suo ipsa splendore se prodatur. Fortunatus igitur Guidusubaldus cum sua illa animi magnitudine atque aequabilitate, suaeque illa prudentia; tum vero hac tali conjuge, vitaeque socia. Sed cum Urbini, quemadmodum dicere inceperam, Guidusubaldus atque Helisabetha Gonzagia essent, hominum excellentium peramantes, perque hospitales, (c) conveniebant ad eos ex omni Italia, ut quisque praestanti aliqua in arte praecelleret: eo cum Bembo quoque forte venisset, praecipuo praeter ceteros in honore haberi coeptus est: multa enim habuit Bembo, quae, ad hominum animos conciliandos, plurimum valere consueverunt: nam & in forma summa quaedam oris species ac dignitas inerat, & in statura ac proceritate decor; mira praeterea in moribus suavitas quaedam lenitasque amabilis; dulcisque cum sermo, tum tota vitae,

(a) Erat per id tempus Urbini, &c.) Editis jam sermonibus *Asulanis*, anno circiter M. D. VI. ut certum est ex multis ejus epistolis tum italicis tum latinis, Urbium se Bembo contulit. Quae causae animum ejus induxerint, ut aulam illam adiret, felicissimis tunc ingeniis, ob virtutem & liberalitatem ducis tum regnantis, frequentem, *Beccatellus* luculenter exponit. Hunc consule: quam enim *Bembi* vitam ipse conscripsit, eam tui publicique juris factam, huic a *Casa* expositae subijciam.

(b) cujus de mulieris laudibus, &c.) Opusculum illam praefert inscriptionem: *De Guido-Ubaldo Feretrio, deque Elisabetha Gonzagia Urbini ducibus liber*. In dialogi modum conscriptum est; auctorque cum parente suo Bernardo sermonem miscet. Vulgatum est *Venetis per Jo. Antonium*, ejusque fratres *Sabios* anno M. D. XXX. in 4. iisdemque formis iterum *Romae* anno M. D. XXXXVII. Illud italica lingua donavit, doctaque praefatione locupletavit *Nicolaus Mazzius*, Cortonenfis, typisque Laurentii Torrentini Florentiae anno M. D. LV. in 8. in lucem edidit ita inscriptum: *Vita dello Illustrissimo Sig. Guidobaldo Duca d' Urbino, e dell' Illustrissima Sig. Helisabetta Gonzaga sua consorte*.

(c) conveniebant ad eos ex omni Italia, &c.) Qua magnorum virorum, dignitate, doctrina praestantissimorum frequentia Urbinatum ducis aula per ea tempora celebraretur, satis vel ex uno constat aureo illo *Balsassaris Castilionaei* italico opere, *il Cortigiano*. Aderant nobile *Fregosorum* par *Federicus*, qui postea Salernitanus archiepiscopus, ac *Octavianus*, qui Genuensium dux creatus fuit; Comes *Ludovicus Canossa*, mox Bajocensis episcopus; *Bernardus Divisius* a *Bibiena*, qui tituli sanctae Mariae in porticu Cardinalis est renunciatus; *Julianus Medicus*, cognomento *Magnificus*, Nemusii dux; comes *Balsassar Castilionaeus*, qui oblatum

Abu-

X P E T R I B E M B I

tie, victusque consuetudo mitis ac clemens: ad ea cum praeclara ingenii vis ac natura accederet, expetebatur, scilicet unus omnium, maxime ab illustri illo virorum, feminarumque conventu: quibus rebus efficiebatur, ut multum domo abesset, Urbinique fere viveret: quam rem multum etiam vicinitas adjuvabat, atque ultro citroque Pisaurum quidem usque perfacilis atque expedita navigatio: ita factum est, ut minus domi honores asuesceret admirari, minusque ambitionibus implicatum animum haberet. At vero id pater reprehendere, graviter ferre, ac prope patrio jure, ut uxorem duceret, ut rempublicam capefferet, atque ex ordine magistratus peteret, imperio cogere. Fit enim fere, ut qui in libera civitate, praesertim clara atque opulenta, vivant, omnia ad honores referri putent oportere, id unum consecretur & expetant, ut dignitates, ut magistratus adipiscantur: si quae sint laudes, quae alio pertineant, eas aut non agnoscunt, aut leves atque inanes judicant: atque haec liberorum populorum consuetudo, quamquam per se ipsa, vique sua fortasse minus probanda, est: nec enim compendii, honorisve causa, si ad veram illam rationem dirigas, petendi magistratus sunt, civibusve aliis ullo studio, aut ulla contentione praeripiendi: sed unius Reipublicae ratio habenda est, ejusque minus utilitati, salutique serviendum; ut dignioribus concedamus; & saepe delatus nobis major aliquis, aut magistratus, aut imperium, aut curatio, si minus ei rei gerendae nos idoneos sentiamus, accipiendus non sit, aut etiam deponendus: nec enim errare patriam, pati aequum est. Sed, quoniam non vivitur cum perfectis hominibus, percommode popularis haec ambitio cecidit: honorum enim cupiditate incensi, non ad finem se quisque format atque instituit arbitrium, sed ad populi, civitatisque judicium, consilia, mores, vitam, voluntatemque instituunt; dantque operam, non ut sibi ipsi, aut aliis fortasse quibusdam probati sint; sed, ut populo, civitati, a qua honores scilicet expetant, placeant: ita fit, ut una, eademque perpetuo permaneat civitatis forma, atque una, eademque sit omnium civium communiter disciplina; neque singulorum privatim studiis, voluntatibusque variatis, Reipublicae quoque ratio atque institutio vertatur atque mutetur; quam quidem cautionem, prudentiamque, una, praeter ceteras omnes, Venetorum civitas semper adhibuit; ut domesticos suos mores diligentissime retineret, essetque plane sua, neque quicquam exterum infundi in civitatem, aut ulla infici se peregrinitate pateretur. Cum igitur Bembus pater in eum cursum, quem tenerat ipse, quemque summa cum laude, plausuque confecerat, filium induceret atque compelleret; ille contra, alia spatia, cursusque alios animo agitare, quamquam patri obsequi suadebat pietas, civium consuetudo hortabatur, propinqui, necessariique efflagitabant; tamen sic animo cogitabat, cujus ipse gloriae cupidus esset, eam ad se

Abulensem in Hispania episcopatum recusavit; *Caesar Gonzaga*, *Gaspar Pallavicinus*, alii multi, de quibus mentionem inserit *Castellioneus*. Omnes hi *Petrum Bembum* ita suspiciebant quam qui maxime: praesertim vero dux ipse *Guidus Ubaldus*, ac *Franciscus-Maria*, *Julii II.* nepos, jam *Guido-Ubaldo* successor in Urbinatum imperio designatus, eorumque conjuges ipsum parentis loco habitum, cum ob doctrinae praestantiam, tum maxime ob egregias singulareque virtutes, omni honoris cultu observabant ac diligebant. Cum Urbini subsisteret, de patris literis accepit, *Helenam* parentem suavissimam morti occubuisse mense novembri anno M. D. VIII. Hanc domesticam cladem eo tamen pater ac filius animo tulere, quo par erat ferre viros tanta prudentia tantisque virtutibus. Id manifestum fiet legenti *Petri* epistolam ad patrem datam X kal. decembres M. D. VIII., quae lib. I. *epistol. ad fam. num. VI.* occurrit.

(a) Fran-

se non a suis modo civibus, sed ab omnibus etiam gentibus ultro deferri, prehensandum sibi ejus rei causa neminem esse, supplicandum nemini, nullius suscipiendas inimicitias, nemini os laedendum: unam enim esse, ex omni laudum genere, ingenii gloriam, qua, sine ulla cujusquam querela, perfui, ad extremum usque, homines soleant: honores imperitae modo multitudinis testimonium praesferre, ingenii laudem ac famam, etiam intelligentium hominum habere comprobationem: nec vero aut voluntatum mutationem, aut fortunae temeritatem extimescere; sed stabilem, firmamque etiam ad posteros commendationem habere: postremo permultos omnibus aetatibus exoriri, quorum opera, pro sua cujusque parte, Respublica geri possit; at, cujus ingenii monumentis civitas ornetur, ne multis quidem saeculis unum extare, aut alterum: satis vero jam Bembo, magnos honores in Republica, ad illustrandam familiae dignitatem esse consequutos; satis nobilitatem, majorum suorum rebus gestis, suae memoriam stirpis esse; quando & vetustissima templa a suis jam olim gentilibus constructa, ea scilicet, quae Juliano dedicata sunt, Bemborum nobilitatem illustrent, & pietatis sint testes; (a) & Francisci Bembi ejus, qui, multos annos ante Patriarcham Venetiis institutum, sacrorum antistes ac pontifex fuit, memoria, gentis vetustatem ostentat; tum maritima imperia, clarissimaeque (b) Francisci itidem Bembi victoriae; (c) tum Marci, qui a Cypriis interfectus est; aliorumque multorum ob Rempublicam susceptae calamitates, interitusque, Bemborum & virtutis, & in patriam caritatis testimonio sint: nec vero ne in praesentia quidem defuturos, qui stirpis, gentisque gloriam tueantur atque adaugeant; habere se se Carolum fratrem, in quo mirificam ingenii indolem, maximam virtutis spem inesse intelligat; esse praeterea cum alios nonnullos, (d) tum Joannemmatthaeum Bembum summa itidem virtutis & ingenii spe praeditum adolescentem. Et vero hic quidem, nec Bembi de se judicium sefellit, & multis, magnisque in rebus domi, forisque perutilis Reipublicae civis est, semperque fuit: (e) nam Caro-

(a) Francisci Bembi ejus qui multos annos, &c.) Cum esset hic ecclesiae s. Marci Primicerius, anno M. CCC. LXXXI. ecclesiae Castellanae datus est episcopus VI. kal. aug. anno M. CCCC. I. ut refert Ughellus *Ital. Sacr. Tom. V. col. 1355. Marco* Senatore praestantissimo genitusest, ac fratres habuit *Petrum & Paullum*, equestri gradu ob maximas obitas legationes, aliisque in patriam meritis clarissimos.

(b) Francisci itidem Bembi victoriae, &c.) Praefectus Venetae classis hic fuit anno M. CCCC. XXVII. *Petr. Justin. Hist. Ven. lib. VI. pag. 147.*

(c) tum Marci, qui a Cypriis interfectus est.) Ab iis qui in reginam *Catharinam Corneliam* conjuraverant, caesi sunt anno M. CCCC. LXXIII. *Marcus Bembo*, ac reginae patruus *Andreas Cornelius*. Reginam autem *Bembo* quoque, ejus sororis filia in uxorem ducta, honestissima affinitate attingebat. *Sabell. Dec. III. lib. X. pag. 776. post. edit.*

(d) Tum Joannemmatthaeum Bembum, &c.) Ad *Joannem-Matthaeum Bembum* hunc, cui nupserat fratris filia *Marcella Bembo*, tot illae sunt ejusdem *Petri* epistolae, quas justo volumine complexus Venetiis edidit Franciscus Rampazzettus anno M. D. LXIII. in 8. In Ascri-vii propugnatione contra Ariadenum Aenobarbum obsidionem intentantem ita se gessit, eaque ad barbarum illum, Turcicae classis praefectum, plena animi & prudentiae responsa misit, ut singularem sibi gloriam apud omnes comparaverit, brevique honores omnes, qui amplissimis senatoribus demandari solent, sit consecutus. Egregii hujus viri nonnullae exstant epistolae inter eas, quas collegit *Hieronymus Ruscellus*, inscripsitque *Lettere de' Principi*, Volumine I.

(e) Nam Carolus, priusquam patriae prodesse per aetatem potuisset, extinctus est.) III. kal. januar. exeunte anno M. D. III. fato cessit *Carolus Bembo*, *Petri* frater. Ejus mortem cum in plurimis epistolis, tum praecipue in carminibus questus, inter quae eminet nobilissima illa ode italica, vulgo *Canzone*, cujus infra mentio fiet.

(a) Joan-

XII P E T R I B E M B I

Carolus, priusquam patriae prodesse per aetatem potuisset, extinctus est : unam hanc litterarum atque ingenii laudem minus illos adhuc esse adeptos : eam se in suam gentem inferre cupere, ac propemodum etiam se id perficere, ac praestare posse compertum habere : sin honores sectari velit, certo scire, minus eam sibi rem ex sententia successuram ; quam invitus suscipiat, & injucundam existimet ; & multa praeterea a natura impedimenta habere se, sibi ipse sit conscius : nam & blandiri ei qui possit, quem fortasse minus aut probet, aut diligat, pudore sese quodam ingenio impediri ; & estimationem suam vulgi voluntati, comitiorumque casibus, & tamquam undis, quotannis commissam esse, propter animi quandam aut libertatem, aut, si quibus ita videtur, fastidium, pati non posse : nullam autem omnino rem facilem esse, quam invitus facias. Scire sese illam alteram honorum atque ambitionis incertam, ac periculorum plenam viam, plus fortasse utilitatis, plus apud parvi, angustique animi homines splendoris polliceri ; sed eam se sequi malle, quae plus verae solidaeque dignitatis habeat : ut enim fructuosos fundos parare utilius sit, voluptarios autem, atque animi modo causa institutos, honestius ac magnificentius ; sic illam ambitionis rationem uberiores in vulgus fructus fortasse ferre, hanc certe bonarum artium ac litterarum institutionem, plus apud praeclara hominum ingenia magnificentiae, plus honestatis ostendere : ac, ne multa, nihil aegrius factum est, multis filii contentionibus, multa contra patris, matris quoque Helenae Marcellae, primariae feminae, castigatione, saepe etiam objurgatione, quam, ut ne singulare ac prope divinum Bembi ingenium, ad bonarum artium studia atque ad has mansuetiores musas natum, vulgo atque imperitae multitudini proderetur : sed pervicit tamen, ut, per parentes ac necessarios, perque cives sibi suos aliquando vitam in litteris agere, idque unum, relictis rebus, curare sibi liceret. Sed paucis post annis dum sese Bembus libris, litterisque obruit, dum solitudines, recessusque sibi pro foro, sibi pro curia, proque comitiis per summum otium, summamque tranquillitatem habet ; (a) Joannes Medices Cardinalis, is cui Leo X. nomen postea inditum est, Pontifex Maximus Romae creatur. Mos, consuetudoque Pontificum est, ut si quid publicae privatae rei incidat, quod prolato opus non sit, quodque secreto per litteras agi oporteat, si quando, aut regibus, aut civitatibus respondendum, aut si quid postulandum ab iis sit, si quid denique paulo majoris negotii implicitum cum aliquo est, id, quasi per familiares epistolas, transigant : eas litteras cera obsignant ; nam publicis decretis in plumbo signum est : eorum litterarum scribendarum negotium datur hominibus, ob scribendi prudentiam, atque elegantiam, eruditissimis ; ob muneris, locique dignitatem, gravissimis atque honestissimis ; ob autem rerum pondus ac magnitudinem, summa fide, summaque probitate praeditis : ii magna cura ac diligentia conquiruntur, magnis praemiis evocantur. Eum Leo morem cum vehementer probaret, cumque ad dignitatem pertinere arbitraretur, diligenti-

(a) Joannes Medices Cardinalis Pont. Max. Romae creatur.) Leo X. qui antea Joannes Medices, tituli sanctae Mariae in Dominica Cardinalis, renunciatus est Pontifex Maximus V. idus martias anno M. D. XIII. isque prius quam Conclavi exiret, ME (Bembus ait in exitu suae historiae) & Jacobum Sadoletum qui Romae tunc eramus, sibi ab epistolis adscrivit. Anno superiore Bembus Juliano Medici, Joannis Cardinalis fratri, comes Romam petierat, statimque Julii II. judicio ac benevolentia florere coepit, cum ab archiepiscopo Salernitano Federico Grego ipse ac Sadoletus hospitio accepti essent.

tissimeque eum retinere vellet, sine ulla dubitatione Bembum accersiri, eique muneri, negotioque praeponi iubet. Magnam in spem, magnam in dignitatem vocabatur Bembus: munificentissimus enim Leo, liberalissimusque & habebatur & erat: ipsi autem res erat familiaris pertenuis; vix ut necessarios sumptus suppeditaret, idque ipsum magno Caroli fratris, quem sui amantissimum, observantissimumque habebat, labore atque industria: consuebant praeterea ad Leonis famam ac bonitatem, ut quisque in quaque excellebat arte, aut disciplina; ut propemodum homini erudito, Roma abesse, turpe esset. Huc accedebat reprehensores suos convincendi studium quoddam; cum quanti suae illae artes fierent, quas illi nulli rei esse dicerent, quasque, tamquam nugae ac deliramenta, saepe Bembo objicerent, ostendendi magna data esset occasio: nec vero a suo vetere instituto, aut a litteris abduci sese propterea arbitrabatur, quippe, qui ad scribendum invitaretur, qua una in re omnis sibi cura atque opera posita semper fuisset. Proficiscitur Romam Bembus, cum annos natus esset tres & quadraginta; praeponiturque epistolis Pontificis Maximi nomine scribendis; eoque in munere gerendo datur illi socius, & tamquam collega, Jacobus Sadoletus is, qui postea Cardinalis factus est. Scripsit eorum uterque eas epistolas cum plane Latine, quod ante id tempus neque acciderat ulli, nec adeo fieri posse ullo modo homines existimabant; ac, si verum quaerimus, ne cogitabant quidem: nostri enim homines, saepe etiam transalpinae nationes, sic Latine scribebant, ut suae quisque civitatis tamen loquendi formam, consuetudinemque retineret; ac Latinis verbis, quamquam ne id quidem usque quaque, Gallice nihilominus, aut Italice, nescio quo pacto, loquerentur: sed eae epistolae cum plane Latine a Bembo, Sadoletoque scriptae sunt; tum vero summa a doctissimis, exercitatissimisque hominibus adhibita est elegantia, summaque dignitas; (a) id quod ex iis libris intelligere licet, qui a Bembo editi, epistolas a se Leonis X. nomine scriptas continent. Cum itaque Pontifici Bembus, homini nec natura hebeti, nec in scribendo rudi, cumulatissime satisfaceret, magno ab eo honore afficiebatur: tantum porro in illum suae liberalitatis Leo contulit, ut, qui Romam pauper tandem venisset, suis ex fructibus (b) sestertia amplius cxx. caperet, Pontificis plane beneficentia dives factus. Fuit aetas, tempusque illud humanitatis suavitatem nimiam prope quadam perfusum; ut delectationum multarum studia saeculi illius licentiae, propemodum omnium permissu, concessa essent: nec enim ne voluptatum quidem quarundam blandimenta nimium severe aspernabantur, sed multa ad oblectationem, multa ad ludum data erant cuiusque ordinis, cuiusque aetatis hominibus: nec vero religioni habebatur, honestos, gravesque homines in hortis visos esse; aut paulo liberiore in convivio, symphonia cum caneret, & mulieres accumberent, interfuisse. quam quidem saeculi illius nimium plane profusam hilaritatem, eorum temporum, quae sequuta sunt, tristitia, vehementer corripuit, magnoque opere castigavit: quo magis vereor, id quod dicturus sum, ne multis secus, atque est, de Bembo, existimandi aliquid det loci. Sed quoniam nobis susceptum id est, ut de illius vita, non de laude, dicamus,

c

mus,

(a) id quod ex iis libris intelligere licet, qui a Bembo editi, epistolas a se Leonis X. nomine scriptas continent. In decem libros digessit Bembus epistolas, quas Leonis X. nomine conscripsit.

(b) sestertia amplius CXX. caperet) Nempe coronatorum nummum tria millia.

mus, ne hoc quidem reticendum nobis esse arbitrati sumus. Ac sit fere, ut mores, consuetudinesque locorum, aut aetatum, pro ratione sibi, proque disciplina homines habeant: denique, quod fieri vident, licere putant; atque id, quod in praesentia minus reprehenditur, in posterum quoque tolerabile, concessumque fore arbitrantur. atque omnino apud omnes gentes, etiam, quae natura gravia sunt, fieri consueverunt moribus leviora. In ea igitur morum, saeculiue licentia eximia forma (a) mulier quaedam perpulisse Bembum dicitur; neque, diu resistentem, continere eum se a lapsu potuisse, praesertim qui nullis dum sacris initiatus esset: verum ea, ut temporibus illis lapsio, ut hac aetate fortasse labes, eum habuit eventum, ut magno, si modo naturam audire volumus, fructu compensaretur. Suscepit enim ex ea muliere liberos tres; qui ut nominentur a me, res propemodum postulat, nec ipsi nolunt; (b) Lucilium, (c) Torquatum, & Helenam Bembam, feminam lectissimam, quae cum (d) Petro Gradenigo primario adolescente nupta est: cui etiam liberos ex sese peperit, totiusque orbis terrarum praeclarissimam civitatem civibus nobilissimis auxit: ut, si qui sunt, qui in eo Bembum gravius accusandum censeant, meam illi quidem ad suam sententiam adscribant licet: sed ii tamen se meminerint id improbare factum, quod infectum esse, optare certe non audeant. Nec vero in litteris modo scribendis Bembi fidem atque eruditionem Leo periclitatus est; sed etiam in rebus agendis hominis prudentiam, sollertiamque plurimum adamavit. itaque cum conspirare adversus Galliae regem cum Caesare Maximiliano, cumque Hispaniarum Rege Catholico, ita Reipublicae temporibus postulantibus, cogitaret; (e) misit de ea conspiratione Bembum ad Venetorum senatum, qui eam magnopere civitatem hortaretur, uti a Gallorum, quibus cum consenserat, amicitia discederet, ac sese cum Pontifice, reliquisque conspirationis auctoribus, ducibusque foedere & societate conjungeret. Habita est a Bembo in Venetorum senatu ea de re oratio pergravis sane perque vehemens, quam etiam scriptam reliquit: (f) perlegant eam nostri homines; nihil Italice scriptum, gravius ornatiusve ea oratione, dicent esse. Tenebatur praeterea impendio magis Bembus

(a) stu-

(a) mulier quaedam, &c.) Huic nomen erat *Morosina*. Ipso aetatis flore, sexdecim annos nata, *Bembum* in sui amoreni pellexit. Post annos duos & viginti, cum annum gereret octavum & tricesimum, VIII. idus sextiles obiit anno M. D. XXXV.

(b) Lucilium) Infans decessit anno M. D. XXXII.

(c) Torquatum) Sacris initiatus fuit, & inter Canonicos Patavinos cooptatus. Literarum laude satis inclauit. Eum laudant *Lazarus Bonamicus* in carminibus latinis pag. 26. *Paulus Manutius* in Epistolis item latinis lib. III. alique.

(d) Petro Gradenigo) *Dominici* filio. Egregiam hic sibi laudem peperit italica poesi. Ejus carmina edidit Venetiis Rampazetti typographi anno M. D. LXXXIII. in 4. collegit vero post auctoris obitum, recensuit, ac *Vincensio Gonzagae*, Mantuae principi, dicavit *Franciscus Sansevinus*. Vita defunctus est *Petrus Gradenicus* mense julio anno M. D. LXXXI.

(e) misit de ea conspiratione Bembum ad Venetorum Senatum, &c.) Id mense decembri, anno M. D. XIII. accidisse narrat *Paulus Paruta* Historiae Venetae lib. II.

(f) studio signorum antiquorum) Quid hic *Casa Signorum* nomine intelligat, melius numquam declaravero, quam si verba quaedam Bembi ipsius proferam. Cum anno M. D. XXV. in honesto reponi loco deberent, quae nobilissima ex marmore antiquitatis monumenta *Dominicus* Cardinalis *Grimanus* Reipublicae supremis tabulis legaverat; *Andreas Gritti*, Dux, muneris largitorisque memoriam immortalitati commendaturus, *Joannem-Baptistam Ramnusium*, Decemvirum collegii scribam, iussit a Bembo per literas petere, ut ipse epigramma marmori inscribendum conficeret. Minime id Bembus detrectavit. Postquam vero ad rem significandam haec verba usurpaverat: *Quae SIGNA veterum artificum*, &c. visum est illi, SIGNORUM nomi-

ne

(a) studio signorum antiquorum, (b) idque genus rerum reliquarum, credo, quod eam pulchritudinem, ordinem, partium convenientiam, quam mente atque animo in scribendo unus cerneret prae ceteris, iis etiam minus liberalibus in artibus cum propemodum agnosceret, paulo magis commovebatur. atque omnino fingendi pingendique artem poeticae ex altera parte ajunt respondere: illa enim animorum, haec sensuum mulcendorum magistrae: quam quidem ingenii doctrinaeque causam, ii, qui nostra aetate consueque harum rerum cupiditate efferuntur atque insaniunt, magno ut propterea aere in alieno sint, cum asferre homines sine ingenio, sine litteris non possint, quam morbi furorisque sui rationem allaturi sint, ipsi videant: quid enim attinet, cum animum partim per se, vique sua turpem rudemque, partim malevolentia, invidia, perfidiaque inquinatum gerent: domum modo atque hortos, villasque, tot versuris faciendis, tot frustrandis, fraudandisque creditoribus, affabre factis signis ex marmore, aut ex aere ornatas habere? cumque in dictis factisque honestatis faciem numquam, ne in somnis quidem, aspexerint, decorem pulchritudinemque tanto in aere ac lapidibus opere adamare? equidem nec domum, nec villam, nec vero oppidum umquam, non modo exornatum, sed ne satis quidem mundum dixerò, ubi illi cum ea foeditate, cum iis animi sordibus habitent. Nam si qui sunt, qui talium rerum intelligentiam, tamquam suae, in reliqua vita, munditiae atque elegantiae, aut rectarum artium, in quibus ipsi excellant corollarium quoddam adferant, id quod in Bembo usu evenerat,

C 2

iis

ne nequaquam & *Imagines* significari, quae tamen eorum monumentorum bona pars erant. Hujus rei causam ab ipso accepimus, quae tertio voluminis secundi epistolarum italicarum libro occurrit, qua *Ramusium* admonet, ut *Signis Imagines* etiam adderet, juberetque inscribi: *Quae SIGNA, quaeque IMAGINES veterum artificum, &c.* „ Avertite, che SIGNA sono „ Gladiatori, & Dei, & Muse, & Bacche, & Satiri, & altre così fatte figure, che naturali „ non sono: IMAGINI poi sono tolte dal naturale; come Augusti, Aurelii, Domitiani, „ Trajani, & somiglianti. Questo dico per la inferitione brieve, che io hieri vi mandai: la qua- „ le non ha se non SIGNA: acciò che per niente non si lasci sola quella parola: che potrebbe pa- „ rere, che non si fosse bene inteso la proprietà di quel vocabolo, essendo nelle cose del Grima- „ no forse più le IMAGINI, che i SEGNI. „

(a) idque genus rerum reliquarum} Bembo inter primos fuit, qui eruditionis plenas vetustatis reliquias, ex marmore, ex aere signa ac tabulas, idque genus alia quae aetatem evaserant, ac praecipue antiqua numismata conquisita contraxere. Intertot autem illa, quae in unum collecta, celebri ejus musaeo servabantur, nobilis cum primis fuit *tabula aenea Aegyptiorum literis hieroglyphicis caelata*, quam explicare magna cum laude conati sunt *Jacobus Francus*, *Laurentius Pignorius*, alique. Eodem studio quoque bibliothecam sibi omnium generum omniumque linguarum codicibus tum typis tum calamo descriptis instructissimam Bembo paraverat, quorum non pauci in Vaticanam bibliothecam ex Urbinatè sunt translati. In omnium venire notitiam duo illi codices laudatissimi *Virgilianus* & *Terentianus*, qui mille annorum aetatem ferebant. Ipsi fuit etiam Ptolemaei Geographiae codex graphice & emendatissime manu exaratus, a quo descripsit quidam ea, quae ad Hyberniam spectantia, exstant in codice CXXXX. num. 14. bibliothecae collegii sanctissimae Trinitatis Dublinensis, ut cernere est in Catalogo mss. librorum Angliae & Hyberniae Vol. II. parte II. pag. 24. Aldus senior ad edendorum operum emendationem saepissime manu scriptis codicibus usus est, quorum ei copiam faciebat Bembo. Id etiam, cum sermo esset de *Grammatica graeca Constantini Lascaei*, supra tetigimus. Italica *Petrarchae* carmina priusquam tanta cura tantaque cum sua laude ederet idem Aldus anno M. D. I. cum eo codice contulit scripto, qui tum Bembo erat, nunc in Vaticana bibliotheca servatur, atque autographum opus creditur, unde variantes illas sectiones exscripsit, quae editae sunt, *Federicus Ubaldinus*. Jure itaque Bembo ab Aldo, in ea praefatione qua *Pindarum* anno M. D. XIII. editum ad *Andream Nauigerium* mittit, vocatur *decus eruditum aetatis nostrae*, & *magnae spes altera Romae*. Legito etiam quae de ipso idem Aldus ait, cum ei *Virgilium* dicat, editum anno M. D. XIII.

(a) Pa-

XVI P E T R I B E M B I

iis non modo fucensendum non est, sed etiam gratiae habendae sunt: at; qui omnium disciplinarum expertes, in omni vita rudes atque agrestes, huius unius studii commendatione nitantur, aut in eo non virtutis quasi appendiculam, sed tamquam vitiorum ac scelerum suorum, ut ipsi sperant, integumentum, ut ego interpretor, additamentum quoddam, quaerant; ii non modo acriter vituperandi, sed etiam vehementer illudendi sunt. Sed cum tenui Bembo valetudine atque imbecilla esset, cumque noctu magnis lucubrationibus, magnis vigiliis scribere necesse haberet; nam interdiu, cum a Pontificis latere discedere vestigium vix liceret, cumque multi audiendi, salutandi, deducendi, honestandique, ut Romanus ferebat mos, essent; relinquebatur otii nihil: gravem diuturnumque in morbum incidit; ex quo cum aegre ac difficulter convalesceret, nec recreari rescique videretur posse, de medici consilio, ipsius Pontificis hortatu, caeli mutandi causa, (a) Patavium petiit: atque eo anno, Leo moritur. Incredibile dictum est, quanta animi alacritate, quantaque laetitia Romanis laboribus, curisque liberatus, longa sane, annorum novem, ipsorum intermissione facta, optatum ad otium studiumque suum vetus sese Bembo receperit; nullum ut urbis urbanarumve rerum, aut deliciarum desiderium in eo resedisse, liquido appareret. Et vero eos, qui a pueris, bonarum artium studiis dediti, aetatem egerunt in litteris, mordere in adolescentia interdum solet, quod a rebus agendis absint: quod si casus eos forte aliquis ab otio ad agendum evocaverit atque traduxerit, nae illi rem totam, quam, incognitam dum haberent, admirabantur, expertam atque perspectam, praesuo veteri studio, contemnunt. quid enim in se continet, quod magnopere aut laude, aut etiam appetitione dignum sit, praeclara ista agendi sollicitia? si modo rem inspicimus, ac speciosa illa vocabula, communitas, utilitas, salus hominum, paulisper ab hac disputatione faceessant, rogamus: qua enim tota in re non ratio, sed, maximam partem, fortuna dominatur, quamque non prudentia, sed plerumque (non enim libet semper dicere) malitia, regit; quid aut gloriae, aut iucunditatis inesse possit? quasi enim cum Iudas tesseris, neque contra ejus ludi formulam ut venias, adversarioque ut fucum facias, animum inducere velis; si te is, qui cum Iudas, contra sine ulla dubitatione circumveniat, atque decipiat, numquam tu tantum scientia atque artificio profeceris, ut cum illius dolo atque fallacia certare possis; sic in hominum vita hac, & tamquam alea, cum viri boni, ut a iustitiae certa quadam praescriptione, ne latum quidem unguem, discedant, abduci sese nullis aut honorum, aut pecuniae praemiis patiantur; alii autem vulgo fraude, praestigiis, saepe perjurio, perfidiaque pugnent, vincitur nimium simplicitas calliditate, ingenuitas impudentia, pudor molestia, fides scelere, veritas mendacio: itaque tardi, parumque efficaces habitus boni inter

(a) *Patavium petiit: atque eo anno Leo moritur*) Diem suum obiit Leo papa X. kal. decembr. anno M. D. XXI. cum iam Patavium redisset Bembo anno M. D. XVIII. mense novembri; quod constat ex prima italicarum epistolarum, lib. I. ad eundem Pontificem data prid. nonas novemb. eodem anno M. D. XVIII. qua ipsi nunciat, *Marcellam Bembo*, fratris filiam, nuptum a se datam *Joanni-Matthaeo*, tunc annos vigintiocto genito, summae spei juveni, non patriae solum, sed sanguinis etiam ac gentis communione sibi conjunctissimo. Sed ex aliis quoque *Bembi* epistolis fati apparet, eum Roma reversum per id tempus, Patavium secessisse. Multo quam *Casa* diligentius, facta omnia huius viri, in suos quodque annos, digessit Beccatellus. Haud me hic in annorum supputandorum ratione falli, argumento est etiam quaedam epistola libri II. Vol. I. qua Cardinali *Bibienae*, V. kal. majas anno M. D. XVIII. scribit se Roma discessurum.

inter improbos, ludibrio saepe sunt. Careant igitur insigni hac rerum gerendarum laude homines litteris dediti, animo non modo aequo, sed etiam hilari; ac sic habeant: nihil fere honestati hominum, in vita hac communi, esse relictum loci; sed scelus pleraque, ac turpitudinem invasisse; quamque operam dare se Reipublicae maximam plerique praedicent, eam omnem, communis rei simulatione, in sua quemque privatim utilitate augenda positam, occupatamque habere. Unos omnino excipio Venetos. Nam Christiana quidem res communis Romae, non hominum consilio, sed dei immortalis mente, regitur. Unos igitur Venetos excipio, quorum praeclarissima in Republica optabile statuum esse versari: quam quoniam peregrinis nobis non licet capeffere; nec vero ea civitas, post hominum memoriam, prudentissima ac fortunatissima, nostrae, aut cujusquam opis eget; illam, ut pote libertatis arcem, prudentiae gymnasium, iustitiae domicilium, veneremur: otium autem hoc ignobile litterarum, adolescentes senesque retineamus. Quam quidem Bembus prudentiam studio ac voluntate hujus sententiae auctoribus praeclare emensus, re atque exitu ad extremum usque praestare non potuit: nam, cum Patavii multos jam annos esset, in civitate quietis ac tranquillitatis plenissima, ab omnique contentione ambitioneque longe ac multum remota; cumque omnem curam, cogitationem, operam, ad ea studia, quae a puero adamasset, celebranda, contulisset, vel in iis jam consumpsisset potius; magno quodam casu clementem illam vitam, quietam, tranquillamque prope jam decurso spatio, atque aetate jam fere exacta, recusans atque ingratis coactus est mittere. Erat Romae temporibus illis, vir summus atque clarissimus, singulari prudentia, admirabili animi magnitudine praeditus, Alexander Farnesius Cardinalis is, qui Paulus III. appellatus est, (a) qui, simulac Pontifex Maximus factus est, extemplo tanto imperio ac potestate accepta, ut initium rerum, actionumque suarum ab illustri aliqua laude duceret, faciendum sibi esse existimavit, ut, qui quaque in civitate, quibusque in terris homines essent, illustri quadam aut pietatis, aut prudentiae, aut doctrinae laude, celebrati; (b) illos ultro ipse, eam dignitatem haudquaquam petentes, ac ne tale quidem quicquam suspicatos, amplissimum in cardinalium collegium cooptaret. ea re sperabat cum pontificatus, collegiique, tot clarissimorum hominum accessione facta, auctum iri majestatem; tum, specimen se quoque suae virtutis maximum cum dedisset, magnam de se famam, opinionemque esse facturum: itaque semel atque iterum magna cura, magna adhibita diligentia, summos viros pervestigavit atque delegit; quibus gravissimam illam dignitatem, nimio a plerisque opere saepe frustra ac nequicquam expetitam, ultro mandaret: quo facto, opinione majorem est gloriam consequutus. Sed, ut ut aliis ea res evenit, Bembo quidem perincommode cecidit, quod suo ex otio, suaeque solitudine dulci illa erutus, rursus in eam turbam, molestiamque senex raperetur, a qua, vix dum inclinata aetate, sese tamen cupidissime vindicasset: etenim, cum praestantes denuo gloria viros Paulus conquireret, atque indagaret, quos in collegium

(a) qui simulac Pont. Max. factus est) Ad pontificatum evectus est, ac Paulus III. appellatus III. id. octob. anno M. D. XXXIII.

(b) illos ultro ipse, &c.) Ex eorum numero fuere Gaspar Contarinius, Jacobus Sadoletus, Hieronymus Aleander, Gregorius Cortesius, Reginaldus Polus.

XVIII P E T R I B E M B I

gium legeret, (a) occurrit in primis homini Bembo: is forte Venetiis erat. Gaudeo, gaudeo, optima post homines natos, atque amplissima civitas, cum investigaretur perquirereturque virtus, ad te iterum potissimum ventum esse. etenim cum bonorum, prudentiumque hominum res Christiana publica egeret, (b) sumpserat a te scilicet, jam antea, Gasparem illum Contarenum, Italici nominis lumen; in quo, cum summa probitas, castimonia, moderatio, prudentia cum summa doctrina atque eruditione contenderet, ejus ipsius insignita pietate ac religione longe eae laudes omnes vincebantur: ergo de tua magnorum virorum copia bis suppeditatam paucis annis rei Christianae communi est: semel in Contareno; iterum in Bembo. (c) Ad eum cum Pauli missu Carolus Gualterutius Fanensis, vir appripe bonus, navusque & industrius, venisset cum diplomate, cumque ejus dignitatis insigniis, ille enimvero recusare ac deprecari, neque abduci, nunc demum aetate confecta, pati se posse dicere, a quiete ac solitudine illa, quam unam, rerum omnium jucundissimam, antiquissimamque, jam inde a prima adolescentia habuisset; magnas tamen sese Pontifici, magnas collegio gratias agere atque habere; quod senectutem suam honorificentissimo de se judicio, clarissimoque decreto tantopere honestatam voluissent, cum in eo, multos jam dies, perseveraret, neque de sententia depelli posse videretur, nihil propius factum est, quam, ut Romam Gualterutius, re infecta, reverteretur. Non sum nescius multos fore, qui nostrae orationi hac in re parum fidei habeant. plerique enim omnes, quid de aliena voluntate credendum sit, de sua conjecturam faciunt: itaque incredibile multis visum iri intelligo, Bembum id vere atque ex animo aspernatum esse, quod omnes, fere summa cupiditate, expetendum atque optabile esse existiment; tamen scribimus hac recentis hujus facti memoria, multisque, qui in agendo adfuerunt, superstitibus, quos, mendacii atque impudentiae nostrae conscios ac testes, habere, cur velimus, causa nulla est. Sed quoniam par eorum peccatum esse censemus, qui mentiri in historia audent, atque eorum, qui dicere verum reformidant, mendacii speciem, verum cum disturi essemus, non horruimus. Erat perinvidiosum futurum, respui tantam dignitatem, praesertim quae non honoris modo splendorem, sed etiam mun-

neris

(a) occurrit in primis homini Bembo } Cum Paullus quinto Cardinales cooptaret XIII. kal. januar. anno M. D. XXXVIII. inter ceteros creatus est Bembo, qui tamen tantum insequente anno VIII. kal. april. renunciatus est.

(b) sumpseras jam antea Gasparem illum Contarenum } Inter Cardinales adscitus fuerat Contarenus a Paulo anno M. D. XXXV. XIII. kal. jun. altera Cardinalium creatione.

(c) Ad eum cum Pauli missu Carolus Gualterutius Fanensis, &c. } Assentiri haud possumus Casae asserenti, Gualterutium Venetias adventasse, ut pontificium diploma & rubrum biretum, quod vocant, Bembo deferret. Hac de re ne verbum quidem in Bembi epistolis: quin ex iisdem saepius apparet, Romae id temporis Gualterutium substituisse, & si quid illic novi, id cum amico per literas communicasse. Praeterea hoc in more positum novimus, ut novis Cardinalibus nunquam per privatos homines, qualis erat Gualterutius, sed per aulae Romanae Praelatos ea dignitatis insignia deferantur. Sed quid opus pluribus? Octavianum Zenum, qui erat a cubiculo honorario Pontificis, ad hoc missum esse certum est, cum ex literis (Vol. I. lib. III.) datis ad Cardinalem Farnesum prid. kal. april. anno M. D. XXVIII. tum maxime ex eucharistica epistola (lib. VI. Fam.) eodem anno eodemque die ad Paulum Pontificem missa: Quod me in amplissimum Romanae reipublicae Cardinalium collegium, nihil ejusmodi potentem, sponte tua coopraveris: quodque Octavianum Zenum, familiarem a cubiculo tuum, ejurres nuncium, cum literis humanissimis honorificentissimisque scriptis, cumque priore capitis regimento purpureo sacroque, magnis itineribus ad me miseris, immortales gratias habeo, habeoque, dum vivam.

(a) ubi

neris contineret officium : eam enim ob causam collegium dicitur Cardinalem a maioribus institutum, ut ii & adsint Pontifici, & ad omnia Reipublicae tempora praesto sint ; aegerimeque laturus eam rem Paulus erat ; quod minui Christianae civitatis majestas, cujus ipse princeps constitutus esset, videbatur, atque ejus privatim & consilium condemnari, & auctoritas contemni, qui non beneficium modo Bembo a se datum existimaret, sed etiam onus quoddam officii pro sua potestate impositum ; ut si de suo ille honore putaret sibi liberum esse recusare, dicto certe Pontificis audientem non esse, in eo vero & collegium, quod sanctum esset, & Pontificem violari. itaque adcurrunt ad eum undique amici ac necessarii ; agunt, hortantur, obsecrant, si sua ipse gloria minus moveatur, gentis ac posteritatis tamen memoriam nomenque respiciat ; ac tantam dignitatem in domum suam illatam ne ipse a sese abjudicet. Parum primo Bembo eorum moveri oratione ; ut pote qui eadem saepenumero audisset jam olim prope omnia, ac refutasset : (a) ubi vero ad eum Petrus Landus adiit, qui civitatis, haud multo post, Princeps fuit ; qui unus apud Venetos magistratus amplissimus est, idemque perpetuus ; isque longa atque accurata oratione cum eo agere coepit, cum ostenderet quantum ea re subiturus esset offensionis atque invidiae ; quam indigne Pontificem Maximum, quam graviter omnem sacerdotum amplissimum ordinem eam ignominiam ferre necesse esset ; cumque adderet, numquam haec, sine nutu atque consilio dei immortalis, accidere solere ; diligenter videret, ne divino numini refragaretur ; tum vero, animo sane suspensio ac perturbato, hominem Bembo in praesentia dimittit, rem in diem posterum differt ; & , quoniam religionem sibi injecisset, diligentius deliberaturum sese pollicetur. Postridie ejus diei, cum res homini in religionem plane venisset ; fuit enim non versuta hac, atque ad hominum opiniones captandas simulata, quam in multis videmus, rugis supercilioque horridam, tristitia ; sed, vere atque ex animo, pietatis colentissimus ; proximum in fanum mane ingressus est. Erat tum forte sacerdos ad aram, atque historiam de iis, quae a Christo dicta, aut gesta in terris sunt, quod evangelium appellamus, clara voce, ut mos sacrificium facientibus est, effari inceperat : vix dum pedem in templum intulerat Bembo ; ac sacerdos, Petre, ait, sequere me. ea vero illi vox, dei prope ipsius ore mitti, visa est. Itaque, cum omnem ex animo dubitationem sustulisset, quasi dei accitum Romam proficisci statuit. magnus fit domum ejus omnium hominum atque ordinum concursus, frequens gratulatio, maximus totius civitatis plausus. ille vero, paucis post diebus, silvas, recessusque suos, in quibus placatam, tranquillamque vitam prope omnem traduxisset atque exegisset, crebro appellans, atque identidem respectans, (b) Romam ire perrexit. Vere hoc dicere possum ; sic homini hoc discessu hilaritatem prorsus excusam, ut ejus pristinam jucunditatem, suavitatemque amici, familiaresque ex illa die desideraverimus, atque, in omne tempus amissam esse, doluerimus. Cultus est Romae Bembo cum a bonis plerisque omnibus Contareno, Sadoletto, Cortesio, Morono cardinalibus amplissimis, hominibusque

eru-

(a) ubi vero ad eum Petrus Landus adiit, qui civitatis, haud multo post, Princeps fuit, &c.) Alucinatur iterum *Casa*. Bembo renunciatum esse Cardinalem mense martio, anno M. D. XXXVIII: supra docuimus ; cum *Petrus Landus* anno superiore jam a mense januario reipublicae Princeps esset salutatus.

(b) Romam ire perrexit) Eodem anno quo creatus est Cardinalis, mense septembri Romam contendit.

eruditissimis; tum vero praecipue a Reginaldo Polo, homine, dei immortalis, dubio procul, beneficio, ex ultima usque Britannia ad nos vecto, vel de caelo potius, si modo dictu fas est, lapsio; cujus de laudibus, quamquam de tam praeclara ac plane divina virtute nemo satis digne umquam loquetur, alius mihi profecto dicendi locus dabitur. hoc certe haud facile in praesentia dijudicare audeam; plus ne eam insulam, multis vulneribus Christianae reipublicae per summam impietatem infligendis, nocuisse dicam; an, quod in illo solo talis, tantusque vir ortus & procreatus sit, unde verae, planeque Christianae pietatis, vitaeque exemplum peteremus, profuisse. Is igitur cum Bembo familiarissime vixit; cumque senis optimi multas, magnasque animi dotes maximi fecit; tum vero apertum, simplexque hominis ingenium, suae ipsius voluntati atque naturae consimile ac par, plurimum semper adamavit. Sed, cum diligentissime Bembo coleretur a multis, summo etiam a Paulo honore afficiebatur; tantaque apud eum fuisse gratia dicitur, ut nullam umquam rem ab eo postularit, quin perfecerit atque abstulerit: sed enim hoc non solum auctoritatis, gratiaeque fuit, sed etiam moderationis & pudoris. Tum ea erat Bembi, in dicenda sententia, libertas, ea simplicitas, eaque in omni vita clementia atque ingenuitas inerat, ut, si ante eum Paulus mortem obiisset, quod natura postulare videbatur, aliquot enim annos illum Paulus antecessit aetate, creatum iri eum Pontificem Maximum plerique compertum haberent. Sed, cum equo Bembo forte veheretur, paulum in ostio ad parietem latus offendit; qua ex plaga, homo senex ac debilis, in febriculam incidit; atque ex ea, cum sensim extenuari, consicque se intelligeret, cumque mortem multos dies quasi praestolatus esset, animo non modo forti, sed etiam aequo; ut de sua illa migratione cum amicis interdum etiam jocaretur; (a) diem suum pie, sancteque obiit. Cultus erat jampridem omni officio Bembo ab Hieronymo Quirino Ismerii filio; homine partim genere ac nobilitate, partim fide, munificentia, humanitate, morum suavitate, ac dulcedine, clarissimo. (b) Is illi statuum mortuo posuit nobili artificio factam ex marmore, atque eam celeberrima Antonii in aede Patavii locavit; inscripsitque in basi in hanc fere sententiam: propterea a se illam statuum Bembo statutam, atque in publico positam esse, ut cujus animi simulacra orbis terrarum cerneret, ejus ne corporis quidem desideraret imaginem. Fuit omnino perpolitum Bembi ingenium, perque acre; maximeque perspicax, acutumque judicium; plurima

(a) *diem suum pie sancteque obiit*) E vita cessit XV. kal. februar. M. D. XXXXVII. cum annos vixisset LXXVI. menses VII. dies XXVIII. Id testatur epitaphium quod in aede S. Mariae super Minervam parentis sepulcro inscribendum curavit ejus filius *Torquatus Bembo*.

PETRO. BEMBO. PATRITIO
VENETO. OB. EIVS. SINGVLARES
VIRTUTES. A. PAVLO. III. PON. MAX
IN. SACRVM. COLLEGIVM. COOPTATO
TORQVATVS. BEMBV. P
OBIIT. XV. KAL. FEB. CL. D. XLVII.
VIX. AN. LXXVI. MEN. VII. D. XXVIII

Situs vero est *Petrus* post aram maximam, inter *Leonis X.* & *Clementis VII.* Pontificum tumulos, a quibus prima & praecipua acceperat suae fortunae incrementa.

(b) *Is illi statuum, &c.*) Inscriptionem statuæ subjectam habebis lector ad ealcem ejus Vitae, quam a *Boccattello* descriptam tibi damus. Inscriptioni accedet ejusdem statuæ iconismus, *Danese Catanei*, sculptoris celeberrimi opus, quo amicissimi viri memoriam *Hieronymus* voluit, immortalitati commendatam.

(a) *Sunt*

ma in alios, in se nimium paene multa inquirens; in feligendis, collocandisque verbis, multum ponebat operae, atque in ea re magnam cum prudentiam, tum vero etiam diligentiam adhibebat: hoc enim unum sibi persuaferat esse, quod in oratione novitatem, & quasi, patriis moribus conservatis, peregrinitatem tamen quandam effingeret; quae, cum multum omnibus in rebus admirationis habeat, ob id ipsum plurimum etiam non modo dignitatis, sed etiam jucunditatis adferre solet. Ac profecto, quantum intelligere nos possumus, praeclare hoc, quod difficillimum semper habitum est, Bembus praestitit, ut, cum minus fere usitate loqueretur, hospitibus speciem tamen effugeret. quod si qui sunt, qui vulgi opinione ducti, quotidianam hanc tritam, communemque dictionem in hominum eruditorum, aut versibus, aut prosa oratione vel postulent, vel expectent, atque ob eam causam Bembi oratione, quae a plebejo ac pervagato hoc tabernariorum atque opificum sermone longe dissonat, minus delectentur; ii erunt ex eorum numero, qui de iis studiis existimare aut leviter, aut nihil possint. Cajus quidem Caesar, ut litteris proditum video, & ipse bene loquendi laudem, non populi consuetudine, sed multo studio, multisque litteris, & iis quidem reconditis & exquisitis, assequutus est; & cum de ratione Latinae loquendi ad Ciceronem ipsum accuratissime, pluribus quidem libris, scriberet, verborum delectum originem dixit esse eloquentiae. Jure igitur Bembus, majore quadam cura, in verbis eligendis torquebatur, praesertim cum Etrusce scriberet: itaque nova, splendida, decoraque ejus in primis oratio est: parum enim fidei consuetudini semper habuit; quod ea partim varia atque inconstans, partim etiam vitiosa atque corrupta esset; & quoniam ne Romam quidem, nec adeo Athenas illas ipsas Atticas, quibus temporibus eloquentia maxime floruit, diutius tenere illud potuisse scriptum legerat, ut ne barbarie earum infuscaretur atque inquinaretur oratio; repudiandum sibi hunc sermonem, qui nunc est, statuebat esse; atque eum, qui fuerat in Etruscis olim hominibus purus atque emendatus, cum minus dum exterarum nationum in Italiam confluxerat, adsciscendum: qui cum illi non de populo, futili inanique doctore, discendus esset; sed e veterum libris, gravissimis auctoribus, percipiendus; illud etiam eadem opera adsequebatur, ut ejus, dignitatem, gravitatemque haberet oratio: nam quotidianus quidem, vulgarisque hic hominum sermo, e sordidis artibus maximam partem ductus, multum ex officina, multum e taberna, e sellaque redoleat, necesse est. (a) Sunt igitur Bembi de ratione Etrusce loquendi libri tres in dialogo mirabiliter scripti; quibus profecto effectum est, ut quod homines Etrusce loquantur, non bonae modo jam consuetudinis sit, quam tamen fluxam atque instabilem videmus esse, sed jam etiam

d

scien-

(a) Sunt igitur Bembi de ratione etruscae loquendi libri tres) Opus ita inscribitur: *Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al Cardinale de' Medici che poi è stato creato a Sommo Pontefice & detto Clemente Settimo divise in tre libri*. Prodiit primum Venetiis in fol. e praelo Joannis Tacuini anno M. D. XXV. PRIMUS omnium Bembus fuit, qui nostris hominibus linguae suae artem traderet, cujus praecepta ipse longo studio, multaue optime ditorum observatione congesserat, ut grammaticae artis corpus absolveret. Scio equidem ante editos eos libros, jam ab anno M. D. XVI. de mense septembri, Anconae, per Bernardinum Vercellensem, in 4. emissum esse in lucem Joannis-Francisci Fortunii opus hoc titulo: *Regole grammaticali della volgar lingua*. Sed Bembus in Epist. vernaculis Vol. III. lib. II. ad Bernardum Tassum scribens, plagii aperte Fortunium insinuat, suaeque esse, quae ille venditavit, aperte profitetur. „ Quanto al maestro Pellegrino Moretto „ (hic est Pellegrinus ille Mantuanus, qui praeter quaedam alia perpauca, in vulgus edidit libellum, qui inscribitur: *Rimario de tutte le candensio*

XXII P E T R I B E M B I

scientiae ac rationis, quae mutari nullo modo possunt; (a) quamquam vi-
deo non deesse, qui, cum cogitandi labore in ferre ipsi aut nolint, aut eti-
am nequeant, Bembi scripta non tam expurgata, quam religione nimia
prope quadam attenuata esse contendunt. Sed sit sane suus cuique mo-
dus: difficile est enim, in omni re statuere quatenus: & tamen, si cum
aliorum libris Bembi scripta conferantur, facile iudicium erit: mihi qui-
dem ejus oratio vehementer probatur: non modo, quia elegans, nova,
splendidaque est, & ut ita dicam, nobilis; sed, quia est etiam, Isocrateo
prope more, uber atque ornata. (b) Sunt etiam ejus versus Etrusce scri-
pti, & quidem permulti, graves atque pleni; ut hanc quidem laudem, si
modo nos de iis rebus existimare aliquid possumus, Bembo a ceteris o-
mnibus concedi, necesse sit: (c) In iis est carmen de Caroli fratris morte:
videor mihi hoc vere affirmare posse, neminem umquam tam plane, tam
ornate, tam dolenter quemquam luxisse, atque illis Bembo versibus fra-
tris obitum lamentatus est. (d) Scripsit praeterea volumina epistolarum
ali-

dentis di Dante, & Petrarca, raccolte per Pellegrino Moreto Mansovano: excusum est Venetiis
per Nicolaum ab Aristotele mense novembri M. D. XXIX.) „ che ha segnate le mie *Prose* con
„ le parole ingiuriose che mi scrivete: potrete dirgli, che egli si inganna. Percioche se ad esso
„ pare, che io habbia furato il *Fortunio* perciò, che io dico alcune poche cose, che egli havea pri-
„ ma dette: egli nel vero non è così. Anzi le ha egli A ME FVRATE con le proprie parole,
„ con le quali io le havea scritte in un mio libretto forse prima, che egli sapesse ben parlare, non
„ che male scrivere: che vide & hebbe in mano sua molti giorni. Il qual libro io mi profiero di
„ mostrargli ogni volta, che egli voglia, & conoscerà, se io merito esser da lui segnato & lacera-
„ to in quella guisa. Oltre acciò io potrò farlo parlar con persone grandi & dignissime di fede:
„ che hanno da me apparte & udite tutte quelle cose, delle quali costui può ragionare, di molti
„ & molt'anni innanzi, che *Fortunio* si mettesse ad insegnare altrui quello, che egli non sa-
„ pea. „ Sane inter easdem Bembi epistolas lib. II. Vol. II. quaedam est ad *Tryphonem Gabrielium*
Romae data kal. april. anno M. D. XII. ex qua constat ipsum ex eo tempore duos ex tribus de *Ita-*
lica lingua libris jam consecisse, quos emendari etiam ejusdem *Tryphonis* iudicio cupiebat, alio-
rumque doctissimorum amicorum *Joannis Aurelii, Nicolai Theupoli, Joannis-Francisci Valerii,*
Joannis-Baptistae Ramnusi, & Andreae Naugerii.

(a) *quamquam video non deesse*) Minime desuere, qui Bembo tum viventi tum mortuo obtre-
darent, quibus ejus oratio aspera visa est, duriuscula, & parum liberaliter veterum imitationi
addicta. Praestat ceteris nobilitate nominis & ingenii *Justus Lipsius*, cujus quale sit de Bembo ope-
ribus iudicium, vide sis *Epistol. miscellan. Centur. II. Epist. LVII. & Centur. V. Epist. XXXXVII. &*
L. itemque Centur. ad Ital. & Hisp. Epist. VI. & Notas ad lib. I. Politicor. in cap. VIII. Contra ob-
tretractatores tamen ipsum tutati sunt clarissimi viri, ac praesertim *Joannes Clericus* in opere gallico
Bibliothèque Choise Tom. I. artic. VII. ubi non oscitantur latina Bembi opera cum magno doctrinae
apparatu pensitat.

(b) *Sunt etiam ejus versus etrusce scripti*) Etruscos Bembi versus, quibus titulus *Rime di M.*
Pietro Bembo, publicaverit primum Venetiis Joannes-Antonius & fratres a Sabbio anno
M. D. XXX. in 4. Melior tamen auctiorque tertia editio Romana per Valerium Doricum &
Franciscum fratrem mense octobri anno M. D. XXXXVIII. curante *Carolo Gualterutio*. Hanc
misit ad Cardinalem *Farnesum*, Paulli III. nepotem *Hannibal Carus*, qui in epistola nuncupa-
toria haec de illo habet: *E stato M. Pietro Bembo, non solo de primi scrittori di questi tempi; ma il*
PRIMO, che habbia insegnato a questi tempi, & a quelli, che verranno, il vero modo di scrivere.
Recuderunt aliquando eadem carmina, aliisque additis locupletarunt Joliti Venetiis annis
M. D. XXXXVII. & sequentibus in 12. quorum editiones etiam in pretio.

(c) *in iis est carmen de Caroli fratris morte*) Carmen hoc, vulgo *Canzone*, omni venere quam
maxime comptum, ita incipit:

Alma corse, che dal mondo errante

Illud avertit vir clarissimus *Ludovicus-Antonius Muratorius* lib. III. de perfecta *Italica poesi* pag.
465. & seqq. deque eodem sic honorificentissime sentit: *Per una Canzone funebre questa ba dei pre-
zi singolari, e può servire d'esempio ad altre, &c.*

(d) *Scripsit praeterea*) Quoniam ad hujus Vitae calcem omnium Bembi operum, quaeque la-
tine

aliquot : quarum paulo magis decoram video a nonnullis locutionem existimari. suum cuique omnino iudicium ; eamque ob causam difficillimum est, omnibus aequè placere : nam, ut Theognis ait, laudatus a Platone poeta,

(α) ὅστι γὰρ ὁ θεὸς

οὐδ' ὅντι πάντας ἀνδράσι, ὅτ' ἀνέχων.

mihi quidem, cum has epistolas cum iis, quae a Graecis, Latinisve scripta olim sunt, contuli; valde haec cum illis congruere videntur. Sed pollutas plerique lue quadam etiam nunc aures habemus: nec plane dum e vulgi faece enatavimus atque emerisimus: paucos enim adhuc bonos auctores Etrusca habuit lingua, quibus lectitandis nostrorum hominum expoliretur, expurgareturque iudicium. Itaque homines ornatae, factaeque orationis insueti, nec pulchritudinem intelligunt, aut cernunt, & splendore ipso praefricti laeduntur, praesertim qui in veterum Graecorum ac Latinorum libris usque adeo versati, volutatique non sint, ut illorum virtutes aut transferre ipsi in sua scripta, aut in alienis agnoscere non possint: atque Etrusce quidem a Bembo scripta haec sunt. Latine vero de Aetna ad Angelum Gabrielem scripsit adolescens; quem video libellum illi postea seni non valde probatum fuisse: de Virgilii Culice, & Terentii fabulis librum unum: de Guidobaldo Feretrio, atque Elisabetha Gonzagia ad Nicolaum Teupolum librum itidem unum, qui valde doctis omnibus probatus est; a Gabriele quidem Faerno, homine eruditissimo atque hujus generis acerrimo existimatore, in caelum fertur. Sunt etiam Bembi, praeter eas epistolas, quae Leonis nomine ab eo scriptae sunt, suarum quoque privatim epistolarum volumina; ac seorsum epistola de imitatione ad Joannem Picum libri prope instar, sane perlegenda. sunt praeterea ejus versus Latini multi, dulces, elegantisque; ut me quidem aequè propemodum, ac veterum illorum poetarum scripta, delectent. scripsit etiam magna cura, magnaue assiduitate (b) civitatis suae historiam, nudiusculam illam quidem: est enim unum Caesarem imitatus; sed puram in primis atque illustrem.

d 2

P E.

tine quaeque italice scripsit, elenchum sum daturus, hic ultra nihil addam.

(a) Scilicet: *Juppiter enim neque pluvius omnibus placet, neque pluviam sustinens.*

(b) civitatis suae historiam) Cum in Gallia anno M. D. XXVIII. V. id. majas decessisset Andreas Naugerius, cui Decenvirum decreto rerum Venetarum scribendarum cura, qua Sabellius desierat, demandata erat: novo amplissimi ejusdem collegii decreto idem negotium datum est Petro Bembo, qui tum Patavii totus in studiis suis erat. Bembo ipse in historiae suae limine mihi testis est. Per idem tempus & Marcianae bibliothecae custos fuit, quemadmodum ante ipsum Sabellius ac Naugerius, quod in Sabellii vita satis docuimus. Vir clarissimus Victor Trincavellus, Venetus, nobilis philosophus ac medicus, anno M. D. XXXVI. cum Bembo Stobaeum, graece editum Venetiis in sol. per Bartholomaeum Zanettum, diceret, non sine maxima ejus laude bibliothecam publicam memorat ipsius curae commendatam. Quas egerit Trincavello gratias Bembo, ob inscriptum nomini suo illius auctoris opus, ex ejus literis patet Patavio idib. febr. anno M. D. XXXVI. quae lib. VI. Famil. occurrunt.

XXIII P E T R I B E M B I O P E R U M

Elenchus .

Opera jam edita. Latina .

1. **D**e *Aetna ad Angelum Chabrielem*. Venetiis, in aedibus Aldi, M. CCCC.LXXXXV. in 4. & per Jo. Ant. ejusque fratres de Sabio, M. D. XXX. in 4. & Lugduni, apud Sebastianum Gryphium M. D. XXXII. in 8. Hoc etiam opusculum excusum est Amstelodami, per H. Schelte, M. DCC. III. in 8. post P. Severi Cornelii poemationem de *Aetna* a Jo. Clerico illustratum.

2. De *imitatione ad Jo. Franciscum Picum*. Hoc opusculo respondet *Bembus Pico*, qui eidem super eodem argumento epistolam dederat *Romae III. cal. oct.* M. D. XII. *Bembi* responsio data est *Romae cal. januar.* M. D. XIII. Prodiit Venetiis apud fratres Sabios in 4. anno M. D. XXX. Lugduni, apud Gryphium, M. D. XXXII. in 8. Parisiis, M. D. LXXVIII. in 8.

3. De *Virgili culice*, & *Terentii fabulis ad Herculem Strotiam*. Hoc etiam opusculum edidit fratres Sabii, & Gryphius annis hsdem, quibus epistolam de *imitatione*. Prodiit item Florentiae, M. D. LXIII. in 4. *Bembi* vero *Cassigationes in aliquot loca Terentii* exstant in *Terentio* editionis Parisiensis, M. D. LII. pag. 20.

4. *Historiae Venetae libri XII*. Venetiis, apud Aldi filios, M. D. LI. in fol. Lutetiae, ex officina Michaelis Vascosani, M. D. LI. in 4.

5. De *Guido Ubaldo Feresrio, deque Elisabetha Gonzaga Urbini ducibus, liber*. Venetiis per Jo. Antonium ejusque fratres Sabios, M. D. XXX. in 4. & Romae, M. D. XXXXVI. in 4.

6. *Epistolarum Leonis X. P. M. nomine scriptarum libri XV*. Venetiis, M. D. XXXVI. in fol. & M. D. LII. in 8. Lugduni, apud Theobaldum Paganum, M. D. XXXX. in 8. Basileae, apud Frobenium, M. D. XXXXVII. in 8. & Coloniae Agrippinae, M. D. LXXXIII. in 8.

7. *Epistolarum familiarium libri VI*. Venetiis, M. D. LII. in 8. Coloniae, apud Golsinum Cholinum, M. D. LXXXII. in 8. & alibi. Praeter eas vero aliae non paucae, quae *Leonis X.* quae *Bembi* ipsius nomine conscriptae epistolae per aliorum doctorum hominum volumina dispersae occurrunt.

8. *Benacus, & Augustini Beati Verona*. Romae, M. D. XXV. in 4.

9. *Carmina*. M. D. LII. in 8. Plura quoque latina *Bembi* carmina in latinorum poetarum florilegiis perleguntur.

Univerſa autem latina *Bembi* opera prodierunt iterum & saepius Basileae, M. D. LVI. M. D. LXVII. Argentorati, M. DC. II. M. DC. XI. & M. DC. LII.

Italica .

10. *Gli Asolani, lib. III*. Venetiis, in aedibus Aldi Romani anno M. D. V. mense martio in 4. & M. D. XV. mense maio in 8. eodemque anno mense novembri apud Philippum Junctam in 8. Venetiis, apud Jo. Antonium fratresque Sabios, M. D. XXX. in 4. aliisque etiam ex praelis. Utrique autem editioni Venetae in 12. per Jacobum de Vitalibus, M. D. LXXV. & per Fabium Zoppinum, M. D. LXXXIII. argumenta librorum singulorum, obscuriorumque dictionum declarationes margineas addidit Thomas Portacchius.

11. *Le Preſe, nelle quali ſi ragiona della volgar lingua, diviſe in III. libri*. Editae sunt Venetiis, per Joannem Tacuinum, M. D. XXV. in fol. & per Franciscum Marcolinum, M. D. XXXVIII. in 8. Idem opus ex autographo auctorioris exemplari ipſius *Bembi* recognovit *Benedictus Varchius*, indicemque satis copiosum addidit: evulgavit Laurentius Torrentinus Florentiae anno M. D. XXXXVIII. in 4. Editum deinde est Venetiis per Jolitos, M. D. LVI. M. D. LVIII. &c. in 12. itemque Venetiis in 12. per Franciscum Rampazettum, M. D. LXII. Priorum editionum recognitor fuit *Ludovicus Dulcius*; posterioris *Franciscus Sanſovinus*. Idemque *Sanſovinus* edidit *Bembi* *Proſas*, una cum *Observationibus linguae italicae* multorum illuſtrium virorum, suisque e praelis emiſit anno M. D. LXII. & Franciscus Rampazettus M. D. LXV.

uter-

utaeque in 8. Complures aliae tanti operis editiones habentur tum seorsim, tum insignibus iis in collectaneis, quorum titulus est: *Degli Autori del ben parlare per secolari e religiosi, opere diverse, &c. In Venetia, nella Salicata*, M. DC. XXXXIII. in 4. quae debemus *Subasiano*, quo voluit nomine delitescere *Josephus Aromatarius*. Exstant ejus operis Parte I. Tomo II. num. 2. Sed omnium praestantissima ea est editio, quam nuperrime Neapolitanis ex praeltis accepimus ita inscriptam: *Le Prose, &c. In questa nuova edizione unite insieme con le Giunte di Lodovico Castelvetro, non solo quelle, che prima vedevansi stampate separatamente, ma ancora alcune altre, che conservavansi manuscritte nella libreria del Sereniss. Duca di Modena. In Napoli, per Bernardo-Michele Raillard, e Felice Mosca*, M. DC. XIII. in 4. Profarum veluti epitomen emisit *Marcus Antonius Flaminio*, inscriptam: *Le Prose di Monsignor Bembo ridotte a Metodo, da M. M. Antonio Flaminio. In Napoli, appresso Giuseppe Cacchi, & compagni*, M. D. LXVIII. in 12.

12. *Le Rime*. Quae facta est Italicorum *Bembi* carminum, Venetiis, apud Jo. Antonium & fratres Scabios, M. D. XXX. in 4. prima editio est. Sequitur altera item Venetiis, apud Gualterium Scotum, M. D. XXXXIII. in 8. Sed longe elegantior, auctior, & emendatior est tertia Romana editio, per Valerium & Aloysium fratres Doricos, M. D. XXXXVIII. in 4. curante *Carolo Gualterutio*, quam praecit *Hannibalis Cari* ad *Farnesium* Cardinalem nuncupatoria epistola laudatissima. His Venetae editiones non paucae succedunt, apud Scotum, M. D. LII. in 8. apud Cominum a Trino, M. D. LIII. in 8. & apud Jolium, M. D. XXXXVIII. M. D. LVI. M. D. LVII. & M. D. LVIII. in 12. Porro Jolitus, exscripta a se ait *Bembi* carmina ex eo exemplari, quod a *Petro Gradonico* acceperat, ab ipso auctore castigatum, multisque auctum, quae tum primum a se in apertum proferebantur. Seorsim autem ab aliis non semel prodierunt, ac praesertim Venetiis, per Jordanum Zilettum, M. D. LXII. in 8. eae quae inscribuntur: *Stanze di M. Pietro Bembo*. Offendit etiam libellum ex quattuor demtaxat pagellis, inscriptum: *La dolcezza d' amore di M. Pietro Bembo, con altre Stanze dalla Sig. Virginia Salvi Sanese sopra il sonetto Pace non trovo, &c. In Ferrara, appresso Valente Panizza Mansoano*, M. D. LXII. in 8. Veram ii versus aut *Bembi* non sunt, aut *Bembo* exciderunt valde adolescentulo. *Bembi* quoque carmina liber ille habet, cujus epigraphe est: *Rime di tre illustri Poeti, cioè del Bembo, del Casa ed i Gio. Guidiccioni, aggiuntevi in fine quelle di Buonaccorso di Montemagno. In Venetia, per Francesco Porronari*, M. D. LXII. in 12. Juvat has alias editiones referre: *Le Rime di M. Pietro Bembo, rivedute da M. Francesco Sanfovino, e di annotationi illustrate. In Venetia*, M. D. LXI. in 12. Item *rivedute da M. Tomaso Porcacchi con l'aggiunta di una tavola di tutte le definenze sotto le lettere vocali. In Venetia, presso il Giolito*, M. D. LXX. in 12. Item *rivedute e purgate da Gio. Battista Basile, con le Osservazioni, varietà di testi e tavola di tutte le definenze. In Napoli, per Costantino Visale*, M. DC. XVIII. in 8. Plurima ex *Bembi* carminibus etruscis exstant in iis voluminibus, in quae congesta sunt scripta Italicorum poetarum selectiora. *Joannes-Marius Crescimbenus*, libro a se iterum edito cujus titulus: *Istoria della volgar poesia*, pagg. 333. 334. 335. refert non paucos doctos viros, qui *Bembi* carmina suis curis illustrarunt, quarum etiam non paucae nondum lucem publicam aspexere. His auctoribus adjiciendus est *Benedictus Varchius*: hic epistola ea qua *Laelio Taurello* nuncupat orationem a se habitam, in *Bembi* funere, innuit a se expositas tres illas odas italicas; quas idem *Bembo* uno veluti partu enixus est. *Varchio* autem *Hugolinus Martellus*; a quo refert doctissimus Abbas *Salvius Salvinus* pag. 31. *Fassorum Consularium Academiae Florentinae* nuper editorum, expositum esse *Bembi* carmen (vulgo *Sonetto*) cujus ille est primus versus:

Verdeggi all' Apennin la fronte, e'l petto.

Et *Bembo* ipse id innuit epistola ea quae XIII. est Volum. III. lib. XI. per quam ornatissimis verbis eidem *Hugolino* gratias agit.

13. *Della Historia Vinetiana volgarmente scritta libri XII. In Vinegia, appresso Gualtero Scotto*, M. D. LII. in 4. Item *In Vinetia, per Giordano Ziletti, e compagni*, M. D. LXX. in 4. Posteriori huic editioni *Alennanus Finus*, Cremenfis, notabilium rerum indicem apposuit; tum Veneto-
rum omnium Principum, Patriarcharum, & Cardinalium, usque ad Aloysium Mocenicum Ducent. Utrique editioni praecit *Bembi* vita, auctore anonymo.

14. *Delle Lettere Volume I. In Roma, per Valerio Dorico & Luigi fratelli, nel mese di settembre*, M. D. XXXXVII. in 4. ad instanza di *Carlo Gualteruzzi*. Minime praetereunda est editoris ad *Guidum-Ascanium* Cardinalem *Sfortiam* nuncupatoria epistola, quae etiam editionum posterorum plerisque praemittitur.

15. *Delle Lettere a Sommi Pontefici, a Cardinali, & ad altre persone ecclesiastiche scritte I. Volume, libri XII. Complectitur antedictas epistolas, sed cum additamento.*

16. *Delle Lettere a suoi congiunti & amici, & ad altri Gentili buomini Venetiani scritte, II. Volume, libri XII. Gualterianis editionibus apponitur Antonii Manutii nuncupatoria ad Hieronymum Quirinum, Ismerii filium, epistola.*

17. *Delle Lettere a Principi, Signori & suoi famigliari amici scritte, III. Vol. libri XI. Hoc volumen Scottus dicat Julio Cardinali Reborco, Perusiae Legato.*

XXVI P E T R I B E M B I

18. *Delle Lettere a Principesse & altre Gentili donne scritte*, III. Vol. Parte I. & II. Dicantur *Elisabethae Quirinae*, matronae nobilissimae, *Bembique & Casae* scriptis celeberrimae. Italicae *Bembi* epistolae saepius e Venetis praelis prodierunt per Gualterium Scottum iterum atque iterum, qua in 8. qua in 12. tum per alios annis, M.D.LX. M.D.LXIII. M.D.LXX. & M.D.LXXVII. in 8. Gualterianam editionem anni M. D. LXXV. probasse prae ceteris visi sunt viri illi clarissimi, qui vulgo se vocant *gli Accademici della Crusca*.

19. *Lettere Giovenili*. In Milano, appresso di *Giovann' Antonio degli Antonii*, M. D. LVIII. in 8. Has amplectitur quoque posterior quartus voluminis pars; ubi etiam editor, multo ante emissas in lucem esse testatur. Apud eos, qui variorum clarorum virorum italicas epistolas in volumina congestas, publico donavere, occurrunt aliae non paucae *Bembi* epistolae.

20. *Nuove Lettere famigliari scritte a M. Gio. Mattheo Bembo suo nipote*, hora *Senatore prestantiss.* nella *Rep. Venetiana*. In Venetia, appresso *Francesco Rampazetto*, M. D. LXIII. in 8. Collegit publicavitque *Franciscus Sansovinus*, & *Guido Ubaldo Feretrio*, III. Urbinatum duci nuncupavit. *Ursatius Justinianus*, suis italicis carminibus celebrat hujus *Joannis-Matthaei Bembi* vitam a *Ludovico Dulcio* conscriptam, quae numquam tamen publici juris facta est.

21. *Delle Lettere da diversi Re, & Principi, & Cardinali, & altri huomini dotti a Mons. Pietro Bembo scritte* I. Volume, di nuovo stampato, riveduto, & corretto per *Francesco Sansovino*. In Venetia, appresso *Francesco Sansovino, & compagni*, M. D. LX. in 8. Accepit *Sansovinus* has epistolas a *Torquato Bembo*, & in libros quinque digestas *Ottaviano Pallavicino* dicavit. Idem quoque alia earum epistolarum volumina editurum se pollicetur.

22. *Proposta al Principe M. Leonardo Loredano & alla Signoria di Vinegia per nome di Papa Leone X.* Haec oratio exstat in epistolarum italicarum *Bembi* volum. I. pag. 337. Gualterianae editionis anni M. D. LXXV. atque in aliis earundem epistolarum editionibus; item in *Orationibus italicis a Sansovino collectis* vol. I.

23. *Annotazioni sopra il Petrarca*. Excerptas e *Bembi* proxi una cum *Petrarcha* ediderunt iterum ac saepius *Lugduni Rovillius*, & Venetiis *Petrasanta*, *Bevilaqua*, *Angelierius*, aliique bibliographi.

Opera nondum edita.

24. *Provincialium poetarum vitas*.

25. *Provincialium poetarum carmina*. Codicem hunc ipsum qui *Provincialium poetarum vitas & carmina* continebat, *Bembo* mortuo, in *Ludovici Beccatelli* manus devenisse, refert *Antonius-Franciscus Donius*, libro quod inscripsit: *I Marmi*, parte tertia, pag. 155. editionis Venetae *Francisci Marcolini*, anno M. D. LII. in 4. Haud parum quidem studii & laboris *Bembo* impendit in linguae Provincialis antiquae scriptis; cui linguae quis inficietur, plurimum debere Italas *Musas*? Iis etiam scriptis multam a *Bembo* datam esse operam testantur tum ipsius *Profas*, tum ea ad *Ansonium Thebaldeum* epistola, quae exstat volumine III. libro V. qua epistola *Thebaldeo Bembo* mittit *Vitam Bartholomaei Georgii*, Veneti patricii, qui vetere Provinciali lingua non pauca scripsit; subjicitque sibi esse in animo, typis mandare *Poetarum Provincialium carmina*, una cum ipsorum vitis. Porro *Varchius* in oratione funebri, hac de causa *Bembam* narrat ad *Provincialium auctorum studia* se contulisse: *Se a bene intendere la latina, gli fu di bisogno apprendere la greca; & a bene apprendere la Toscana, gli bisognò apparare la Provenzale, poco meno che del tutto spenta ancora in quei tempi*. Neque tamen *Petrus* in his quattuor linguis addiscendis ita fuit totus, ut in aliis etiam horas aliquas non infunderet. Vir clarissimus *Ludovicus-Antonius Muratorius* in opere numquam satis laudando *de perfecta italica poesi*, Tomo I. pag. 435. refert breve carminum specimen, quae *Bembo* Hispanica lingua conscripserat.

26. *Oratio de graecae linguae laudibus*. Graece eam scripsit *Bembo*; quod *Varchius* haud dubiis verbis testatur in praedicta oratione funebri. *Beccatellus* autem de *Bembo* haec perhibet: *Dal Lascari egli imparò così felicemente la lingua greca, che non solo l'intendeva, ma la scriveva ancora*.

27. *Dissertationes in numismata, inscriptiones, aliaque vetustatis fragmenta*. Sparsim in epistolis, qua graecis qua latinis, earum meminit.

28. *Observationes in auctores graecos & latinos*. Ipse quoque scholiis librorum margines consuevit notare; quod doctis hominibus solenne semper fuit.

29. *Epistolae autographae ad Rubertum Macigni*. Exstabant in bibliotheca nobilis civis Patavini *Nicolai Trivisani*, teste *Jacobo-Philippo Tomassino Biblioth. Pasav. mss.* pag. 109.

SYLLABUS

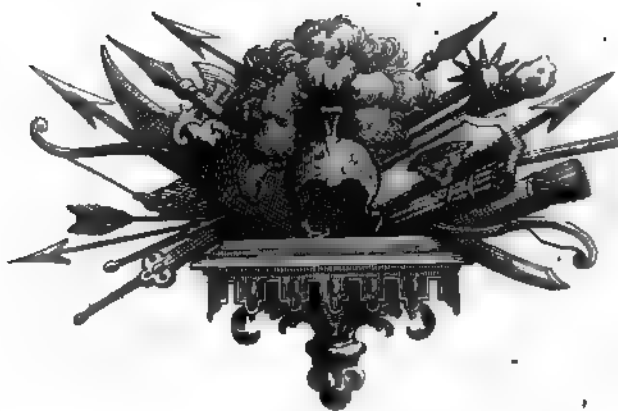
Auctorum, ex quorum scriptis excerpti plurima
queunt ad texendam copiosiore
Bembi vitae historiam.

- Agrippa (*Gornelius*) De vanitate scientiarum.
 Albericius (*Jacobus*) *Catalogo degli scrittori Veneziani*. pag. 74.
 Amasaeus (*Romulus*) Orationes. pag. 140. 217.
 Ammiratus (*Scipio*) *Opuscoli Vol. II. I Ritratti*. pag. 248.
 Aretinus (*Petrus*) *Lettere* pluribus in locis.
 Areofius (*Ludovicus*) *Orlando furioso Cant. XXXV. ff. 15*. Auctor hoc suum poema judicio Bembi & censurae subjecit.
 ——— Carmina, lib. I. pag. 283.
 Armanius (*Vincenzius*) *Istoria della famiglia Bentivoglio*. pag. 185.
 Asulanus (*Franciscus*) epistola nuncupatoria ad *Petrum Bembum* in *Vitas parallelas Plantarchi graece editas in aedibus Aldi, anno M.D. XVIII*.
 Augurellus (*Joannes-Aurelius*) Jambicus lib. II. & Carmina, lib. I. & II.
 Bandellus (*Matthaeus*) *Novelle. Volum. II*. pag. 67.
 Barocius (*Petrus*) episcopus Patavinus: De factionibus extinguendis liber ad *Petrum Bembum*.
 Beatianus (*Augustinus*) Lachrymae in funere *Petri Card. Bembi*.
 ——— *Rime volgari e latine*.
 Blount (*Thomas-Fope*) Censura celebriorum auctorum. pag. 554.
 Boccalinus (*Trajanus*) *Ragguagli di Parnaso*: pluribus in locis.
 Bodinus (*Joannes*) *Methodus Historiae*. pag. 72.
 Boissardus (*Janus-Jacobus*) *Icones illustrium virorum*.
 Bonanicus (*Lazarus*) Carmina. pag. 26. 53.
 Borichius (*Olaus*) De poetis. pag. 94.
 Bosius (*Joannes-Andreas*) De comp. prud. civil. n. 41.
 Badaeus (*Guglielmus*) Epistolae.
 Bulifonus (*Antonius*) *Lettere memorabili Part. I*. pag. 120.
 Calcagninus (*Caelius*) epistolae. lib. V.
 ——— Carmina lib. II.
 Camillus (*Julius*) *Teatro*. Nuncupatoria est ad *Bembum*.
 ——— Carmen ad *Petrum Bembum*: existat in *Deliciis Poetarum Italarum Part. I*. pag. 551.
 Canonherius (*Petrus-Andreas*) De curiosa doctrina. pag. 112.
 Caramella (*Honorius-Dominicus*) *Museum illustrium Poetarum*. pag. 234.
 Castelvetus (*Ludovicus*) *Poetica* pag. 24. 590.
 Catossus Trocta: Censura in *Petri Bembi Benacuni ad Fabium & Janum Arcellas fratres, patricos Neapolitanos*; mss. in 4. Exstabat in bibliotheca *Marquardi Gudii*, ut refert ejusdem bibliothecae Catalogus pag. 574.
 Cheureau (*Urbanus*) *Histoire du monde Tome III*. pag. 574.
 Ciaconius (*Alphonsus*) *Vitae Pontificum & Cardinalium, Tom. III. col. 653*.
 Codaglius (*Dominicus*) *Istoria Orceana*. pag. 9.
 Contarenus (*Petrus*) *Argo voluptas, lib. II*.
 Crassus (*Laurentius*) *Istoria de' Poeti greci*. pag. 410.
 Crassus (*Nicolaus*) *elogia Venetorum*. pag. 53.
 Crinitus (*Petrus*) Carmina. *Lucejus Veronenfis Bembo nuncupat Crinisi carmina, quae Joannes Cossa sibi miserat*.
 Donius (*Antonius-Franciscus*) *Libreria, P. I*. pag. 45.
 ——— *Marmi, P. II*. pag. 22. *P. III*. pag. 155.
 Equicola (*Marius*) *Della natura d'amore, lib. I*. pag. 32.
 Erasmius (*Desiderius*) *Ciceronianus*.
 ——— *Adagia*. pag. 241.
 M. Fagiano. *Considerazioni*. pag. 501.
 Fellerus (*L. Joachinus*) *Catalogus mss. biblioth. Lipsiens. in dedicat. & pag. 22*.
 Folietta (*Ubertus*) De linguae latinae usu & praestantia. pag. 73.
 Fornarius (*Simon*) *Spesazione sopra l'Ariosto P. I*. pag. 774.
 Fracastorius (*Hieronymus*) *Siphilis, sive de morbo gallico ad Petrum Bembum*.

XXVIII P E T R I B E M B I

- Gaddius (*Jacobus*) Allocutiones & elogia. pag. 70.
 — De Scriptoribus. Vol. I. pag. 85.
 Garimbertus (*Hieronymus*) *Vite di Papi e Cardinali*. pag. 185. 186.
 Gesnerus (*Conradus*) Bibliotheca universalis pag. 139. 152. 390. 407. 545.
 Ghilinus (*Hieronymus*) *Teatro d'uomini letterati, Vol. I.* pag. 192.
 Gravina (*Vincentius*) *Della ragion poetica*, pag. 216. 212.
 Guazius (*Marcus*) *Cronica*. pag. 427.
 Gyraldus (*Joannes-Baptista*) *Orbecche tragedia* : in carminibus positis ad calcem ejus tragoediae.
 Gyraldus (*Lilius-Gregorius*) *Dialogus de poetis nostrorum temporum*,
 — Carmina.
 Hallervordius (*Joannes*) Bibliotheca curiosa. pag. 312.
 Heinsius (*Daniel*) Confutatio fabulae Burdonum. pag. 36a.
 Imperialis (*Joannes*) Museum Historicum. pag. 19.
 Jovius (*Paullus*) Elogia virorum doctorum.
 Konigius (*Georgius-Matthias*) Bibliotheca vetus & nova. pag. 99.
 Lampridius (*Benedictus*) carmina. pag. 52.
 Landus (*Constantinus*) In veterum numismatum Romanorum miscellanea explicationes pag. 48.
 Liburnius (*Nicolaus*) *Le Solvete* pag. 11.
 Lomeger (*Joannes*) De bibliothecis. pag. 197. 273.
 Longolius (*Christophorus*) Epistolae: passim.
 Lulinus (*Franciscus*) Commentarius in Poeticam Horatianam: Praefatio est ad *Petrum Bembum*.
 Manutius (*Paulus*) Praefatio in Virgilium ad *Torquatium Bembum*, *Petri* filium.
 — Scholia in Epistolas ad Familiares M. T. C. pag. 113.
 — *Lettere volgari*. pag. 66.
 Maresius (*Rolandus*) Epistolae philologicae, lib. I. pag. 130.
 Marinus (*Joannes-Baptista*) *Galleria Parze. I.* pag. 215.
 Mascardus (*Augustinus*) *Arte istorica, tract. XI.*
 Maurocenus (*Andreas*) Epistolae. pag. 219.
 Maurolycus (*Franciscus*) *Comographia* : in Epistola nuncupatoria.
 Mazzonus (*Jacobus*) *Disfesa di Dante, P. I.* pag. 28. 169. 171. 173.
 Meelfuhrerus (*M. Rodolphus-Martinus*) Accessiones ad Theodori-Jansonii ab Almeloveem Bibliothecam promissam & latentem. pag. 119.
 Menagius (*Aegidius*) *Antibaillet*, P. I. pag. 37. P. II. pag. 103. 106. 338. 358.
 — *Observations sur Malherbe*. pag. 279.
 Menianus (*Federicus*) *Ritratto del Sonetto*. pag. 124.
de la Monoye : Menagiana. Tom. III. pag. 269. 322.
 Morhofius (*Daniel-Georgius*) Collegium epistolicum, pag. 13.
 Muretus (*Marcus-Antonius*) Orationes, Vol. I. pag. 136. 144.
 Muscettola (*Antonius*) *Gabinetto delle Muse*. pag. 105.
 Mutius (*Joannes-Aurelius*) Elegia ad *Leonem X.* in Delitiis Poetarum Italarum, P. II. pag. 97.
 Naudaeus (*Gabriel*) Bibliographia politica. pag. 88. 106.
 — Naudaeana. pag. 31.
 Naugerius (*Andreas*) Carmina.
 Nicodemus (*Leonardus*) *Additioni copiose alla Biblioteca Napoletana del Toppi*. pag. 226.
 Oldoinus (*Augustinus*) *Athenaeum Romanum*. pag. 535.
 Paruta (*Paullus*) *Historia Venetiana, P. I. lib. II.* pag. 140.
de Peregrinis (Bartholomaeus) Vineae Bergomenfis. pag. 14.
 Pigna (*Joannes-Baptista*) Carmina, lib. III. pag. 101.
 Pilonus (*Georgius*) *Istoria di Belluno, lib. V.* pag. 180.
 Planetius (*Joannes*) Epistolae.
 Politianus (*Angelus*) Epistolae, lib. XII. pag. 110.
la Popeleniere : *Histoire des Histoires, lib. VII.* pag. 406.
 Possevinus (*Antonius*) Bibliotheca selecta : pluribus in locis.
 — Apparatus facer, Tom. III. pag. 39.
 Quenstedt (*Joannes-Andreas*) Dialogus de patriis illustrium virorum. pag. 236.
 Quirinus (*Angelus-Maria*) De Monastica Italiae Historia conscribenda dissertatio. pag. 16.
 Raynaudus (*Odoricus*) Annales Ecclesiastici, Tom. XX. ad annum M.D. XIII. num. 100.
 Riccius (*Bartholomaeus*) Epistolae : pluribus in locis.

- Ridolphus (*Lucas-Antonius*) *Arctifila*. pag. 49. 79.
 Sabinus (*Georgius*) *Ad Petrum Bembum* metrica.
 Sanderus (*Antonius*) *Elogia Cardinalium*.
 Sansovinus (*Franciscus*) *Venetia*, p. 597. atque in aliis operibus.
 Scaliger (*Josephus-Justus*) *Scaligeriana*. pag. 53. 407.
 Scaliger (*Julius-Cesar*) *Poetica*. pag. 800.
 ——— *Poemata*.
 Scardeonius (*Bernardinus*) *De antiquitate Patavii*. pag. 20. 396.
 Speronius (*Speronius*) *Dialogi*. pag. 101. 430. 457. &c.
 Spondanus (*Henricus*) *Annales Ecclesiastici*.
 Strozze (*Hercules & Titus-Vespasianus*) *Carmina*.
 Superbus (*Augustinus*) *Trionfo d' Eroi illustri di Venezia*, lib. I. pag. 69. & lib. III. pag. 101. 114.
 Tassius (*Bernardus*) *Lettere*, Vol. I. pag. 127. 128.
 Tassionus (*Alexander*) *Considerationi sopra la Rime del Petrarca*. pag. 83. 129. &c.
 Teiffier (*Antonius*) *Eloges des hommes savans*. Tom. I. pag. 17.
 Thevet. (*Andreas*) *Portraits & vies des hommes illustres*, Tom. VII. pag. 119.
 Thuanus (*Jacobus-Augustus*) *Historiae* ad annum M. D. XXXXVII.
 Tomafinus (*Jacobus-Philippus*) *Inscriptiones urbis Patavinae*. pag. 245.
 ——— *Petrarcha redivivus*. pag. 33. 38. 96. 104. 231. 241.
 Tomitanus (*Bernardinus*) *Regionamenti*. pag. 269.
 Valerianus (*Pierius*) *Calligationes in Virgilium*.
 ——— *Amores*. pag. 5.
 Ubertus (*Joannes-Baptista*) *Trionfo*. pag. 33.
 Ughellius (*Ferdinandus*) *Italia sacra*, Tom. I. & III.
 Vinta (*Franciscus*) *Carmina*, lib. I. pag. 22.
 Vulpa (*Joannes-Antonius*) *Elegia de Bembo*: in *Deliciis poetarum Italicorum*, P. II. pag. 1442.
 Zanchius (*Basilius*) *De origine Orobiolorum libri III. ad Petrum Bembum*.
 ——— *De horto Sophiae ad Petrum Bembum libri II*.
 Zenus (*Petrus-Angelus*) *Memoria degli Scrittori Veneti patrizii*. pag. 19.
 Innumeros alios omitto, eos praesertim, quos odium religionis dumtaxat, & obtrectandi
 alicuius famae libido impulit ad ea de Bembo scriptitanda, a quibus ejusdem pietas morum-
 que castitas abesset: satis istos refutarunt optimi viri & catholici: ex illo autem pessimorum
 hominum numero fuere *Scipio Gentilis*, *Thomas Langius*, *Henricus Emfius*, alique non
 pauci.

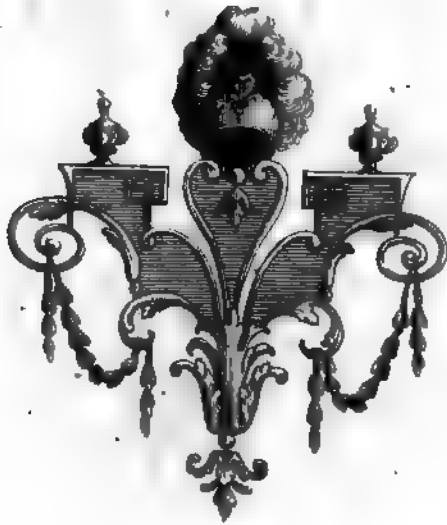


A CHI LEGGE.

Monsignor *Giovanni della Casa* ha scritto la vita del Cardinal *Pietro Bembo* con tanta eleganza e pulitezza di stile, il che è stato solito fare in tutte le cose sue, che in questa parte non lascia punto a desiderare a chi legge. Vero è, che nel racconto de' fatti esso è stato assai digiuno, ed asciutto, e qualche volta è inciampato in errore o di tempi, o di cose, siccome dalle *annotazioni*, che vi ho soggiunte, ciascuno può rimaner persuaso. Ma siccome con esse non ho potuto a tutto supplire, poichè quelle mi farebbono per via di soverchio cresciute, e troppo spesso mi avrebbero portato a riferir cose, che nel testo del *Casa* non sono punto accennate; il che avrebbe cagionato anzi confusione, che piacere nell' animo de' leggitori; così ho pensato, che le persone curiose di sapere altre particolari, e importanti circostanze, spettanti alla vita del *Bembo*, avrebbero avuta soddisfazione di leggerle ordinatamente in quella, che n' è stata distesa da Monsignor *Lodovico Beccatelli*, Arcivescovo di Ragusi, uomo dottissimo, e grande amico e del *Bembo*, e del *Casa*: la qual vita infino ad hora è stata desiderata da tutti, ma non veduta che da pochi, per essere manoscritta, ed inedita. *Andrea Vittorelli* nelle giunte fatte alla grand' opera delle *Vite de' Papi*, e de' Cardinali, composta da *Alfonso Ciaconio*, dice, in parlando del Cardinal *Bembo*, di aver veduta la vita di lui scritta dall' Arcivescovo *Beccatelli* in un codice della libreria Vaticana, dove pure si ritrova un bel volume di lettere ecclesiastiche scritte da questo istesso Prelato. La copia però, sopra la quale io ne fo parte al Pubblico, non è tratta dal codice Vaticano, ma, mediante il favore del Marchese *Gio. Giuseppe Orsi*, tanto benemerito di tutte le buone lettere, mi è riuscito di averla fedelmente trascritta dall' originale medesimo, che appresso il vivente prestantissimo Senator di Bologna, *Jacopo-Ottavio Beccatelli*, per molti titoli stimatissimo gentiluomo, in oggi ancora conservasi con altre eccellenti Opere di quel dotto Prelato della sua casa, tutte degnissime della pubblica luce, rammemorate dal P. *Peregrino-Antonio Orlandi*, Carmelitano, a c. 91. delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, impresse in Bologna, per Costantino Pisarri, 1714. in 4. dove però non fa alcuna menzione della vita del *Bembo* scritta dal *Beccatelli*. Ma ben ne fece parole *Antonio Gigante*, da Fossombrone, poeta insigne latino, e Segretario domestico per molti anni di esso Arcivescovo; di cui egli scrisse nella nostra lingua la vita assai fedelmente, e copiosamente, che pure inedita è appresso il Senator *Beccatelli* sopraloato.

La vita del *Bembo* scritta dal *Beccatelli* non è per verità così elegante e pulita, come quella scritta dal *Casa*: ma certamente è più diligente, e meglio ordinata dell'altra, come ognuno da per se potrà farne il riscontro. Ella contiene molti fatti particolari di questo grand' uomo, che vano sarebbe il cercare altrove, e la memoria de' quali sarebbe affatto perita, se egli non si fosse preso la cura di conservarli, avendogli raccolti ed appresi dalla lunga amicizia, e famigliare conversazione, che ebbe con esso, sì in Padova, sì in Roma, sì anche in Venezia, nella qual città, già morto il *Bembo*, succedette a Monsignor *della Casa* l'anno 1550. nella Nunziatura Pon-

Pontificia , sostenuta da lui con tale approvazione , e soddisfazione non meno del Papa , che del Senato Veneziano , che in capo a due anni essendo spirato il tempo della sua Legazione , la Repubblica , per mezzo del suo Ambasciadore , che teneva appresso il Pontefice , procurò , che egli per altri due anni confermato fosse in quel carico : alla quale istanza del Pontefice , sì per la stima , che faceva della Repubblica , sì per la buona opera , che in quel servizio prestavagli il *Beccatelli* , molto volentieri si concesse . Il *Beccatelli* , dopo haver anche sostenuti con egual merito altri importantissimi impieghi in Italia , e in Germania a favor della Chiesa , e dopo essere intervenuto anche al sacro Generale Concilio Tridentino , rinunziò per le sue gravi indisposizioni , ed altri più motivi l'Arcivescovato di Ragusi , si ritirò nella Corte di Toscana , dove da quel Gran Duca gli fu conferita l'anno 1564. la nobil Propositura di Prato, giúspatronato di Casa Medici , e quivi finalmente carico d'anni , e più di meriti , rendette santamente l'anima a Dio li 17. ottobre dell'anno 1572. Delle molte cose che scrisse , altro non si trova alla stampa , che qualche suo componimento poetico , e la vita di *Francesco Petrarca* , pubblicata da Monsignor *Tommasini* nel *Petrarca Redivivo* a c. 215. la quale io giudico esser la più accurata di quante se ne vedono a stampa , avendola esso per la maggior parte ricavata dagli scritti di lui . Moltissimi autori di quel tempo parlano di esso con molta lode : ma questo non è luogo di ragionarne di vantaggio .





V I T A
D I
PIETRO BEMBO,
CARDINALE,
SCRITTA
DA LODOVICO BECCATELLI,
Arcivescovo di Ragusi.



Esser Pietro Bembo, la vita del quale per la eccellente sua virtude io scrivo, nacque in Vinetia cittade illustre non solo in Europa, ma per tutto il mondo, della nobilissima famiglia Bemba; che tra le patritie di quella Republica è una delle più antiche; & ha havuto, come per l' historie Vinitiane si vede, di grandi & singolari Senatori, che & per mare & per terra l' hanno non poco honorata; fra' quali non fu de gli ultimi il Colendissimo m. Bernardo Dottore, & Cavaliere, & di buon juditio per quei tempi nelle lettere humane &

molto riputato dagli huomini dotti, come tra gli altri mostra Marfilio Ficino nelle sue epistole; gloriandosi d'esser venuto al mondo in un medesimo anno & giorno con m. Bernardo; del quale, & di madonna Helena Marcella, matrona per più conti di molto bonor degna, nacque tra gli altri figliuoli m. Pietro, di cui ragioniamo del M.CCCC.LXX. a di XX. (a) 5 maggio, che fu da loro con grandiligenza allevato; & per quanto la sua tenera età portava, ne i costumi & nelle lettere accaminato; in che presto per la bontà dell'ingegno suo segno manifesto diede di quello, a che riuscire doveva. Avenne ch' essendo anchora fanciulletto, il padre fu dalla sua patria mandato Ambasciatore alla Republica di Firenze; nel qual officio dovendo secondo gli ordini di Vinetia stare due anni, volle per l'amor ch' al figliolino portava, condurlo seco, sì per vederlo ogni dì, come per ch' in quella città, ch' è madre, & maestra di bellissima lingua, lasciando la Vinetiana, quella apprendesse; quasi indovino di quanto da poi successe, cioè che n' avesse così gran dottore a venire. Era allora m. Pietro di età di annj circa IX. & presto secondo l' avviso del padre apprese non solo le parole Fiorentine, & la pronuntia; ma voltò gli occhi ancora alle bellezze della lingua latina; la quale fino a quel tempo già mill' anni passati sepolta era giaciuta in tenebre; & mercè del Magnifico, & non mai a bastanza lodato Lorenzo de' Medici, cominciava a risorgere, & a farsi vagbeggare; & con quella insieme la poesia Toscana andava ripigliando il perso splendore dalli tempi di Dante, & del Petrarca, & del Boccaccio in poi; come vedere si può dalle compositioni di esso magnifico Lorenzo & del Politiano, & altri di quella Academia; la quale aperse la via all' una & all' altra d' arrivare a quell' honorato grado, in che m. Pietro Bembo poscia le collocò. Fece dunque parte della sua fanciullezza in Fiorenza, & con tanto suo pro, com' è detto; & io l' ho sentito ragionare alle volte di quei tempi, de' quali con grandissimo piacere si ricordava, lodando & la città, & il paese, & la conversatione de' gli huomini, & delle contentezze che per quella età vi hebbe, fra le quali una ne rammemorava con gran dolcezza, la quale fu, che trovandosi per
dipor-

(a) Nello
stesso tem-
po sta se-
gnata l'ena-
scita del
Bembo ne i
libri publi-
ci dell' Av-
vogheria.

XXXIII PIETRO BEMBO

diporto col padre un giorno fuor della porta San Gallo a Monte Ugbi in un palazxo sopra la strada, che va di Lombardia a Firenze, vide passar un bellissimo cavallino bianco, & ben guarnito, che da un palafreniero era condotto a mano; la vaghezza del qual cavallo cosi gli entrò nell' animo, che non poteva dimenticarlosi, anchora che cercasse di farlo; ma dicea fra se stesso; beato me s'haveffi quel cavallino, io farei felice, nè vorrei più altro al mondo; & felice riputava & beato quello che ne fusse signore: & cosi tutto occupato in questo pensiero, & con esso tornato alla città col padre, fuor di tutta la sua spettatione arrivò un servitore del magnifico Lorenzo al Clarissimo Ambasciatore suo padre; il quale gli presentò il cavallino dicendoli, che da un Signore di Lombardia gli era stato donato, & ch' esso all' Ambasciatore lo mandava per il suo figliolino, parendogli cosa da lui: la qual novella a m. Pietro parve che venisse dal cielo, & sempre come di cosa tale ne serbò la memoria.

Hora ritornato m. Bernardo dalla sua ambasciaria alla patria, crescendo tutta via m. Pietro in persona, & in lettere, & tutto volto alli buoni autori della pura lingua latina, fu m. Bernardo dalla Republica mandato Ambasciatore a Papa Innocentio a Roma, & al figliolo, che già in età di XVIII. anni era, lasciò cura di sollicitar alcune sue bisogne in Vinetia, & tra l' altre una lite (a) c' havea con m. Simon Goro, alla quale attendendo m. Pietro, come s' usa, avanti li giudici, avvenne che provocato fuor di proposito da un nipote del suo adversario, ch' era altresì gentilbomo, & chiamato Giusto Goro, in Rialto restò ferito da una storta su la man destra tal che fu per perderne il deto chiamato indice, che di poi sempre hebbe impedito. Et è cosa maravigliosa, che, com' esso referiva, la mattina prima ch' uscisse di casa, Madonna Helena sua madre lo havea pregato, che guardasse di non andare a Rialto, & haver parole con Giusto Goro, perche la notte medesima s'era sognata, che colui con una storta lo feriva su la mano; dicendogli, di gratia figliolo guardati, che non foglio sognare indarno: & diceva m. Pietro a questo proposito, ch' altre cose come questa la madre havea predetto, cre-

(a). Anche il Bembo racconta questo fatto avvenuto, in una lettera a Giuliano de' Medici, posta nel vol. III. lib. II.

credo governata per la sua bontà da qualche Angelo benigno ; siccome ancho con la gratia di Dio havea generato un figliolo tanto eccellente . Dopo che , ritornato il padre a Vinetia , venne in gran desiderio a m. Pietro d' apparare anchora la lingua greca ; dalla quale sapeva la latina molte bellezze haver tratto . Et percb' allhora l' Italia non era com' hoggi ricca di maestri & libri , che la insegnassero , si risolse per ciò a voler andare a Messina in Sicilia ; ove m. Costantino Lascari , persona di età , & di dottrina grave , di natione greco , & di nobili costumi , insegnava ; di che 'l padre si contentò per la voglia c' haveva , che 'l figliolo mandasse li studij suoi innanzi , anchora che così lunge mal volentieri andar lo vedesse . Partitosi dunque da Vinetia di età d' anni XXII. con un altro gentilbomo suo compagno chiamato m. Agnolo Gabrielli , andò per la via di Napoli a Messina per mare ; ove due anni & mezzo dimorò con quel buono e dotto maestro ; col quale imparò così felicemente la lingua greca , che non solo l' intendeva , ma la scriveva anchora . Et in quel tempo compose un operetta latina dell' Incendio dell' Etna , che indirizzò a m. Agnolo Gabrielli ; & fu così ardente nel studio delle lettere greche , che quasi vi perse il sonno , per quanto a lui medesimo ho sentito dire .

Ritornò alla patria , & al padre , che molto lo desiderava , & con seco menò Cola Bruno , fanciullo pur Messanese , che più di XLV. anni da poi lo servì , & riuscì di così belle lettere , & saldo juditio , com' altro ch' allhora vivesse , & io ho sentito dire a m. Pietro istesso , che la sferza delle sue compositioni era m. Cola , del quale che stima facesse se ne legge un bel testimonio di m. Pietro medesimo nelle epistole al Sadoletto ; ove fra l' altre cose dice , parergli di esser un Re , havendo m. Cola appresso . Tornato com' è detto alla patria per la rara & leggiadra maniera dello scriver suo così in Toscano , come in Latino , & versi & prosa , era in admiratione d' ognuno chi le sue compositioni vedeva ; & non solo a Vinetia , ma in Italia , & fuori . Et veramente esso è stato il primo , & forse sino a qui solo , in chi si sia veduta questa gratia di componere felicemente così diversamente in diverse lingue ; il che per lo adietro fu riputato impossibile , ma a lui per
la

XXXVI P I E T R O B E M B O

la felicità dell'ingegno suo, & per la gran diligenza del studio tornò facile. Il padre in tale riputatione vedendolo, lo cominciò a sollicitar c' hoggimai alla Republica si voltasse, come quello che dalla sua virtù sperava vedere & la patria, & la casa Bemba piu illustre. il giovane ancor che malvolentieri lasciasse i dolci ricetti delle Muse per mettersi nel strepito delle piazze; pure per riverenza del padre, & l' amore della patria tenendo il corso de gli altri gentilhomini suoi eguali si pose ad attendere alle cose publiche, & fra l' altre avvocava (a) alle volte, & con molta gratia, & lode. Hora avvenne, come tra gli buomini accader suole, che esso con un altro gentilhomo giovane fu in competenza d' uno uffitio; nel quale il suo competitore, anchora che di virtù non gli fusse pari a gran pezza, fu proposto o per favor de' parenti, o che che se ne fusse la cagione; che spesse volte le acque del mare delle Republiche fanno di simili flussi; di che sdegnatosi m. Pietro voltò più l' animo al suo primo essercitio delli studj; massime che vedeva il suo padre havere altri figlioli; & la famiglia Bemba soggetti nobili, per li quali al desiderio loro si potria sodisfare. & stando in quella deliberatione ricorse, come fanno li veri Christiani, a pregar Dio che lo inspirasse; & andato per ciò alla chiesa, portò la sorte, che 'l Sacerdote, che celebrava per voto, o divotione di chi si fusse, disse straordinariamente la Messa di San Giovanni Evangelista, nell' Evangelio del quale si leggono quelle parole, Petre sequere me; le quali intese da m. Pietro, essendo nel pensier ch' era, l' interpretò per dette a lui; & così si risolse lasciar la Republica, & attendere alli studj, per voltarsi, quando a Dio piacesse, alla Corte; di che il padre si contentò, che malvolentieri impediva il figliuolo in desiderio così honesto. Occorse di poi che m. Bernardo suo padre dalla Republica fu mandato Vicedomino a Ferrara, che così in quel tempo s' usava di fare; col quale m. Pietro andò già di molta riputatione per le belle lettere sue. Fu da tutta quella Corte veduto volentieri; & massime dal Sig. Duca Alfonso da Este, & da Madama Lucretia Borgia sua moglie. Erano allhora in Ferrara molti letterati, & di gran nome, & fra gli altri m. Hercole Strozzi, m. Antonio

(a) Bem.
Hist. Venet.
lib. III. p.
79. di que-
sta edizio-
ne.

PIETRO BEMBO. XXXVII

nio Tebaldeo, & m. Jacomo Sadoletto; co i quali m. Pietro fece stretta amicitia. Morì presto il Strozzi. ma il Sadoletto visse sempre collega a m. Pietro, & nei Studii, & nelle fatiche, & ne gli honori, & soprattutto nella benivolenza; & così m. Antonio Tebaldeo, fin che visse, gli portò gran riverenza & amore. Nella detta stanza di Ferrara m. Pietro fra le Corti & le feste, seppe anco trovare otio per li studj; & quivi d'anni XXVIII. compose i suoi Asolani; la qual' opra da tutta Italia con molto desiderio fu veduta & letta; & da quella cominciorono i svegliati ingegni a considerare, che cosa fusse regolarmente scrivere, & far rime veramente Toscane, che prima si facevano a caso; nè era per letterato & gentile stimato, chi detti libri letti non havebbe.

Dopo questa onorevole dimora a Ferrara ritornò m. Pietro a Vinetia, & a Padoa nella villa sua paterna tutto infiammato nel desiderio di ben scrivere nelle predette lingue; & conoscendo anchora che per quei studj non era dalla patria sua per haver grandi honori, i quali più tosto all' attioni, ch' alle speculationi dar si sogliono; & vedendo le facultà paterne non esser bastevoli a sostener lui & li fratelli honoratamente, si risolse di tentare la fortuna, & uscir di Venetia, & viver in qualche luogo, dove con honore potesse riportar commodò per se, & per altri; & parendogli ch' a Roma non avesse luogo et modo da intratenersi da gentilhom par suo per allhora, elesse di transferirsi alla Corte d' Urbino, ove tutti li virtuosi erano accarezzati; ch' a quel tempo, & sempre vi sono com' a porto ricorsi, per bontade & valore di quell' Illustrissimo sangue, che n' ha la Signoria per beneficio di quei popoli, & honore di tutta Italia; oltre che successore del Duca Guidobaldo esser doveva Francesco Maria dalla Rovere, nipote di Julio Secondo, fatto non molto avanti sommo Pontefice; per il che m. Pietro, che gran conoscenza in quella havea, massime che nelli tempi del Duca Valentino in Venetia havea conosciuto & corteggiati il Signor Duca Guidobaldo, & la Signora Helisabetta Duchessa sua consorte, fu molto accarezzato da tutti; & la sua virtù lo mise in grandissima gratia del Duca, & della Duchessa, & tutta la Corte; nella quale fra gli al-

f tri

tri si trovava il magnifico Giuliano de' Medici, fratello poi di Papa Leone, allhor fuorusciti di Firenze, & il Signor Ottaviano Fregoso, & Monsignor l'Arcivescovo di Salerno suo fratello, et altri Signori et gentilibuomini di valore, coi quali m. Pietro fece stretta amicitia; perche oltra le belle lettere, c' havea, era ancho gratioso, et avenente. Hebbe in quella dimora et carezze, et commodità di seguir li studj, de' quali ancho se ne vedono di belli frutti et nelle rime sue, et nell'opre latine; ne mancò la Signora Duchessa in Corte di Roma et col Papa, et con li nipoti fargli ogni favore, perche fusse, come meritava, riconosciuto, et esso piu d'una volta fu chiamato a Roma; ove finalmente nell'ultimo anno di Julio si ridusse in compagnia dell'Arcivescovo di Salerno; ch' a lui, et a m. Giacomo Sadoletto, et a m. Camillo Paleotto, et ad altri letterati da bene faceva grandissime carezze. Et Papa Julio, al quale di Dacia era stato mandato un libro scritto a note, ch'alcuno interpretare saputo non havea, lo fece dare al Bembo; della virtute del quale non poca stima faceva, in segno di che lo provide della commenda di Bologna. M. Pietro quel libro espose, et trovò la via d'intendere le note, che da gli antichi, et da Cicerone medesimo si dice che furono ritrovate per scrivere con poche righe assai. Et dopo questo in brieve tempo morì Papa Julio, et fu creato Leone; il quale per lo buon juditio, che delle lettere havea, per honorare il suo pontificato, volse tra l'altre belle provisioni havere dui segretarij delli più famosi d'Italia. onde prima che di conclave uscisse, elesse a quell'uffitio m. Pietro Bembo, et m. Giacomo Sadoletto, che tuttadue erano, com'è detto, in casa Monsignor di Salerno, et per la loro virtù ben conosciuti; nel qual'uffitio si portorono di maniera, che dettero singolare essemplio alla Corte di Roma, qual fosse la vera et virtuosa amicitia, et senza emulatione in due così eccellenti colleghi, attendendo non meno a servire honoratamente il suo Signore, ch' a far cortesia a chi della loro opra bisogno avesse; et illustrorono quell'uffitio in guisa, che più non si potrà dire, che le bisogne delli Pontefici Romani Romanamente non si possano scrivere. Era m. Pietro d'anni XXXXIII. quando a quell'uffitio

PIETRO BEMBO. XXXVIII

uffitio da Papa Leone fu posto ; et vi perseverò sino all' ultimo anno di quel pontificato , crescendo ogni giorno in maggior reputatione et della Corte , et del Papa ; dal quale fu non solo in scrivere adoperato ; ma ancho nelle consulte di grand' affare ; et fra l' altre lo mandò a Vinetia a fermar la pace tra' Christiani , et rimovere quel Dominio dalla lega con Francia ; che se ne vede anco una bella proposta in stampa fatta da m. Pietro alla Signoria .

Riconobbe Papa Leone li suoi meriti accrescendoli la entrata de' beni Ecclesiastici sino a tre millia fiorini d'oro . Continuò sempre m. Pietro quella servitù con grandissima fede & diligenza , se non quanto l' anno del M.D. XVIII. per l' infermità & morte di m. Bernardo suo padre si transferì a Vinetia , & Padoa per alcuni mesi ; & di poi tornato a Roma mentre che più all' honore & a' servitii del patrone , & de gli amici , ch' a se medesimo attendeva , spendendo la notte nello scrivere & studj , & il giorno in altri offitii , cadde in una gravissima infermità per fiacchezza di stomaco , & di tutta la persona ; onde per consiglio de' medici , & essortatione del Papa , al quale la salute di lui era cara , si ridusse all' aria & bagni di Padoa per risanarsi se poteva ; il che per la buona cura che gli pose , fatto li venne in capo di parecchi mesi ; nel qual tempo , com' a Dio piacque , Papa Leone si morì , che fu il primo dicembre M.D.XXI. & parendo a m. Pietro , che Dio l' havesse di mare tratto , per ridurlo in porto , deliberò tornare alla sua vita prima , & da lui sempre desiderata , cioè alli studj , & alle muse , lasciando le grandezze & ambitioni delle corti ad altri più di quelle vaghi , ch' esso non era ; & così già accommodato honestamente di beni di fortuna , conforme alla nobiltà & grandezza dell' animo suo , in Padoa si provide d' una casa honorevole con un bellissimo giardino , (a) & altre commodità & per se , & per gli amici , che da Vinetia , & di molte parti d' Italia lo visitavano spesse volte . & rassettata Villaborza presso a Padoa , possessione antica di casa , ove gran parte delli suoi studj in gioventù havea fatto , in quella l' estate , & il verno dimorava a Padoa , nella

(a) Fu audiosissimo delle cose della botanica , e de' semplici ; di che , e del suo giardino , che aveva in Padoa , parla il Varchi con molta lode nell' orazione funebre .

qual città era certamente il principale ornamento del studio, al quale molti Signori d' Italia & fuori andavano aposti più per conoscere m. Pietro, che per altro; & esso cortesemente con bellissimi modi gli intrateneva; perche non solo di lettere & in più maniere di quelle saviamente ragionava, ma d' altre cose gentili sapeva benissimo render conto, come di medaglie, & sculture, & pitture antiche & moderne; delle quali cose havea un studio così bene instrutto, ch' in Italia forse pochi pari havea; fra l' altre teneva una tavola di rame assai ben grande, lavorata d' argento a figure Egittie, cosa maravigliosa a vedere. Haveva di molti bei libri antichi, fra' quali io ho veduto un Terentio, che diceva esso credere certo, esser scritto sino alli tempi di Cicerone; tanta maestà di lettere et d' antichità mostrava. Et alcuni libri di Virgilio miniati in varii luoghi con figure che mostravano cose fatte dagli antichi in altra maniera dalle nostre. Oltra questi havea parecchi fogli di mano istessa del Petrarca delle sue rime con diversi concieri pur di mano dell' autore. Lascio li libri Provenzali (a) da m. Pietro cercati, & studiati con diligenza, & molti altri libri & scritture, perche qui non intendo riportar l' indice delle sue belle cose, che troppo lunga sarebbe la materia: ma ho ricordate queste, perche s' intenda parte de gli ornamenti del suo studio, & de gli intratenimenti delli belli ingegni, che lo corteggiavano, che com' ho detto erano molti, & a tutti faceva carezze. Questo tenore di vita tenne m. Pietro molti anni scrivendo hora Latino, hora Toscano, secondo che meglio li tornava; nè più si curò tornare alla corte di Roma, anchora che di poi fusse assunto al Ponteficato il Cardinale de' Medici detto Clemente settimo, suo domestico signore, & dal quale poteva sperar molto; andò solamente l' anno del XXV. a basciarli il piede a Roma, & a prendere il santissimo Jubileo; & poi ritornò all' otio solito suo; nel quale diede compimento alle Prose della lingua Toscana, già molti anni prima da lui incominciate, & poi interrotte per la dimora, che fece in Roma con Papa Leone, & fatte stampare, le mandò a Papa Clemente. Occorse in questo tempo ch' in Francia morì il Clarissimo m. Andrea Navagero Oratore dell' Illustrissima Signoria quella a Corona; che fu del M.D.XXIX. di maggio; al quale per la sua eccellenza il Dominio

(a) Il Dominio de' Marmi part. III. pag. 155. dice, che l' codice delle Vite e Rime de' Poeti Provenzali, il quale era del Cardinal Bembo, fu poi donato a Monsignor Lodovico Becarelli, autore della presente vita.

*bavea molti anni avanti dato il carico di scrivere l' historie Vinitiane . Donde li Signori considerando chi potesse a questo lor pio desiderio sodisfare , tutti voltorno l'occhio a m. Pietro Bembo ; & cosi si risolsero pregarlo , che volesse alla patria soccorrere con la sua virtù , & pigliare il carico dell' historia , offerendogli di ben riconoscerlo ; alla quale dimanda m. Pietro come quello ch' era vero gentilhuomo, & buon figliolo della Republica, non guardando nè all'età già molto innanzi , nè ad altri suoi studj, o comodi , rispose cortesemente d'obedirli volentieri , nè da loro volere altro premio , che l' suo buono amore, che come suo buon figliuolo, & servitore era debitore servirli in quello che valeva . Et cosi del M.D.XXX. di età già di LX. anni prese il carico di scrivere latinamente la detta historia . Cosa mirabile era fra l' altre in m. Pietro la virtù della immitatione, nella quale fu felicissimo sempre , & in prosa , & in verso , & in quella età lo dimostrò ben chiaro . Imperocche non havendo mai esso atteso a scrivere historie , & parendogli che fra gli scrittori latini , Cesare fosse il più candido , & il meglio ordinato , elesse d' immitar lui ; & recatolosi innanzi col suo divino giudicio , cosi bene l' esprese , come boggidi si vede nelli XII. libri d' historia , che ha lasciati scritti . Applicatosi dunque a questa scrittura , poco ad altro attendea , & cosi continuoando avvenne che Papa Clemente del M.D.XXXIII. . di Settembre si morì , & fu creato in suo luogo il Cardinal Farnese detto Paolo III. Pontefice di molta esperienza , & gran giudicio , il quale per ristorar la Chiesa , che in rovina vedea , si risolse a fortificarla col sostegno di Cardinali eccellenti ; di che ne creò molti ne' primi anni del suo pontificato ; & havendo questa mira , fu come avviene ricerca dalla Signoria di Venetia a farne anche uno a requisitione loro ; di che il Papa , che era benigno , fu contento . Ma perche poi per la ambitioni di molti la elezione alli Signori era difficile , la rimisero liberamente nel giudicio del Papa , il quale anchorache fosse ricerca , & combattuto da diversi in diversi modi , volle , tenendo il suo vecchio stile , guardar più all' utile della Chiesa & ben publico , che alla passion de' privati , & consigliatosi col Reverendissimo Contarino sopra questa materia , si risolse crear
Car-*

Cardinale M. Pietro Bembo, che niente a questo pensava: la qual cosa presentita, come avviene, per la corte eccitò alcuni per distornare il pensiero del Papa, affine che in altri cadesse; & sotto pretesto di zelo dell'honor della Chiesa dissero tutti i mali che seppero di m. Pietro, opponendogli che le sue lettere erano più da gentile, & la vita anchora, che da Cristiano, & che haveva figlioli, oltra che era così superbo, che non solo non si degnava procurar gli honori della Chiesa, ma gli sprezzava anchora. Queste cose, & simili dette a Papa Paolo ritardarono il suo proposito nella promotione che fece de' Cardinali al natale del M.D.XXXVIII. talche soprastette di dichiarare alcun Vinitiano per allhora. Pervenuta la novella agli orecchi di M. Pietro, che si stava al suo riposo ne' studi, tutto si commosse, come quello, che dell'honore più che d'altra cosa era zeloso; & anchorache vero fosse, che d'esser Cardinale non si curava; il che a me prima haveva ancho detto; pure vedendosi in cotal guisa urtare, & essere come indegno, & superbo calunniato; se ben sapeva ciò esser falso, & conosciuto dal mondo, et che la buona vita sua per se stessa facesse restare gli accusatori bugiardi; dubitando che'l tacere non accrescesse il credito a' maligni, che lo calunniavano, si risolse, così ancho persuaso, et pregato da molti amorevoli suoi, scrivere la epistola latina, che hoggi si vede a Papa Paolo, et similmente un'altra lettera al Cardinal Farnese, nelle quali si conosce quanto candore, et prudentia accompagnasse la sua bontade: le quali lettere vedute dal Papa, e conosciuta la verità chiaramente, si risolse non ascoltar più chi l'oppugnasse, ma honorare il sacrosanto Collegio di così ricca gemma, et con universale satisfattione, et letitia di tutta la corte et di tutti li buoni lo publicò Cardinale a' XXIII. del mese di marzo, M.D.XXXVIII. la qual nuova rallegrò principalmente Venetia, per rispetto della quale s'era mosso il Papa a far tale elettione; et così con sua Signoria Reverendissima, che si trovava a quel tempo in Venetia, ne fecero, et in publico, et in privato grandi dimostrationi: di che ogn' uno più che sua Signoria Reverendissima se ne rallegrò: la qual conosceva benissimo,
che

che di una vita riposata passava in una molto diversa, et
 negoziata: solo piacere gli la faceva l'obedire alla vocatio-
 ne in che Dio lo chiamava, e dimostrare a chi calumniato
 l'havea, che nè per superbia, nè per altro era indegno di
 quello honore, & con tutto l'animo si volse a ringratiar Dio,
 proponendosi di dare interamente à lui solo il rimanente del-
 la vita che gli restava. Il che fece, & altro più non les-
 se, che scritture sante; & fattosi consecrare a messa, si die-
 de a celebrare frequentemente, & con tanto spirito, che era
 un stupore. Ho inteso da persone degne di fede, che si tro-
 varono alla sua prima messa, che privatamente celebrò, che
 a gran pena quando fu nelle secrete dopò la consecratione, potè
 fnirla per le spesse lagrime che da gli occhi gli cadevano; così
 volle a quell'anima il Signor Dio, alla quale tante gratie
 fatte havea, donargli al fine la maggior di tutte col farlo suo
 veramente sacerdote. Transferitosi dopo alcuni mesi M. Pie-
 tro Cardinale a Roma, fu dal Papa, & dal Collegio & da
 tutta la corte ricevuto con lietissima fronte, & spesso il Papa lo
 riteneva seco, & consigliavasi seco, & per la prudentia, &
 fede, che in sua Signoria conosceva, molto li credeva. Tutti li
 Cardinali & giovani, & vecchi li faceano carezze per la dol-
 cezza della sua natura; & se tra loro era stato alcuno, che
 alla promotione non fosse stato favorevole, che non fu però se
 non uno, quello si chiamava in colpa dell' errore, & gli ne do-
 mandava pubblicamente perdono; & io l'ho inteso da chi pre-
 sente vi si trovò. Erano però tra' Cardinali alcuni, coi quali
 più domesticamente vivea, & essi grandemente amavano lui,
 che furono li Reverendissimi Contarino, Sadoleto, Cortese,
 Polo, Fregoso, Santa Croce, Badia, Morone, tutti gran-
 di, dotti, & costumati Signori; & io ho udito dire a Julio
 Papa III. che a quel tempo Cardinale era, che non conobbe
 mai la più pura, & schietta mente, & desiderosa del bene uni-
 versale, di quella del Cardinal Bembo. Non varcò molto tem-
 po, che ad Ogobbio alla sua chiesa morì il Cardinal Fregoso
 che fu del M.D.XXXI. la morte del quale gran dolore apportò a
 Monsignor Bembo per la stretta, & vecchia amicitia tra lo-
 ro, oltre il danno publico. Et Papa Paolo che ciò conobbe,
 per

per consolare il Bembo, & la Chiesa ancho rimasa senza Pastore, diede quel Vescovato a sua Signoria Reverendissima; & tre anni dappoi essendo vacata la Chiesa di Bergamo nel dominio Vinitiano, che di piu rendita è, che quella d'Ogobbio, fu da sua Santità senza richiesta alcuna trasferito da Ogobbio a Bergamo, & Ogobbio fu dato al Cardinale Santa Croce. Hora, prima che più avanti passi, parmi star bene che del modo del vivere, & studj, & maniere di Monsignor Bembo io dia alcuna contezza.

Fu m. Pietro per l'ordinario di poco cibo, & nelli studj molto diligente, talche quando alcuna cosa scrivea, perdeva il sonno. Era di difficil contentatura nelli suoi scritti, & spesso li mutava transformandoli in meglio, come si legge, che Virgilio faceva, & ho ancho visto il simile nelle rime del Petrarca scritte di sua mano: talche in m. Pietro apparve piu arte, che natura, anchora che grandissimi lumi portasse da quella.

Fu felicissimo nella immitatione, & nella sua gioventù a Fetrara fece alcuni versi latini, che furono reputati antichi da huomini dotti, non sapendosi il nome dell'autore.

*Nel giudicar le cose d'altri era modesto, & poco biasimava, o per non offendere tanti, come saria stato bisogno, o pure per non li sbigottire, & ritardare dal ben fare. Se bavesse veduto alcuno, che poco accurato fosse nella lingua, gli ricordava che leggesse li buoni autori, che cosi farebbe scrittura migliore; & se lo vedea ben parlare, ma non figurato, o non vago, qualche ricordo modestamente gli dava in questo: alcune volte sarebbe stata compositione di persona dotta, & bene intendente, & all'ora più profondamente penetrava le bellezze del poema, o di che si fosse, come di tutti questi modi da me detti si vedono boggi essempi nelle sue lettere volgari, & latine, & dell'ultimo nel III. volume delle sue lettere volgari nella prima del. V. libro a m. Hieronimo Fragastoro & nel VI. libro delle epistole latine in una scritta al Maurolyco Messanese del M.D.XXXX. si che m. Pietro nel giudicar le cose d'altri dava, senza molestia, a ciascuno il peso che portare poteva. Vero è che intesi da persona degna di fede in Bologna, che havendoli uno di quei poeti assai inetto portato a mostrare, mentre che di la passava, un suo li-
brac.*

braccio di molti versi in rima , scritto però di buona mano , & pregatolo che per quel giorno , o due , che sopra stava del viaggio , lo vedesse , & che trovando cosa alcuna , che non li soddisfacesse , la notasse con un poco di cera in margine , perche poi si potesse levar senza offesa : tornato il valente huomo per il libro , la vista del quale in pochi versi haveva stracco m. Pietro , & guardando , nè trovandoli note alcune di cera , tutto allegro disse : Dunque V. S. l'approva senza eccettione , poiche vedo , che in niuna parte l'hà tocco . A che m. Pietro rispose : Io l'ho fatto per manco briga , persuadendomi che sia meglio il dirvi , che lo portiate ad un spetiale quando fa candele , & tutto lo attuffiate in un tratto nella caldaja della cera , della quale ne pigliaria a bastanza per sodisfare al desiderio vostro , & al giudicio mio : & così lasciò per quella volta quel buon huomo confuso con la sua goffa poesia . Ma per l'ordinario , come ho detto , era benigno a chi le sue cose dimostrava che erano molti ; perche quasi da tutta Italia gli erano portati , o mandati componimenti di varie sorti . Et vedesi chiaramente quanto fosse stimato da tutti , che al suo tempo vissero in Europa , per le epistole loro in stampa , & le risposte di m. Pietro , così di Germania , come di Francia , Polonia , & altri luoghi . & in Italia li duo primi poeti , che siano stati da Virgilio in quà , cioè il Sanazzaro , & il Fragastoro , mostrarono che conto di lui facessero , quando il Sanazzaro fin da Napoli gli mandò a Vinegia i suoi libri de partu Virginis prima che alla stampa si dessero , per baverne il suo giudicio ; & il Fragastoro gli intitolò la sua divina opera de morbo Gallico , come ancho si vede . Taccio infiniti altri poeti grandi , che del Bembo hanno honoratamente scritto , come Navajero , Castiglione , ec. che di ciò i loro versi si leggono . In somma huomo grande alcuno non è stato , che d'honorarlo non s'abbia a gloria preso . E ben vero , che per essere il mondo d'imperfettione ripieno , si trovarono ancho di quelli , che lo biasimarono , come già fece Zoilo , Homero ; ma furono riputati ; o ignorantì , o maligni , così poca reputatione ne trassero . Et mi ricordo che essendo in studio a Padova del XXXII. fu un Vinitiano d'oscuro luogo venuto a luce , & non senza qualche ingegno , se al bene l'havebbe rivolto , il quale per farsi credito fra

alcuni gioveni , che di belle lettere si dilettavano , cominciò a parlare altamente di se , & mal d' altri che nome avesse , & fra gli altri , per farsi piu innanzi , s' anteponeva al Bembo , dicendo che molti errori de' suoi potea mostrare ; la qual voce fu tanto odiosa a chi l' intese , che subito tutto il studio se gli rivolse adosso co' versi d' ogni sorte ; & non solo di Padoa , ma di Vinegia , & altri luoghi vicini era saettato con sonetti a gran furia ; talche l' infelice che'l primo huomo del mondo in quell' arte si teneva , perse la scherma , & confuso s' infermò , & di dolore morì . Tale fine bebbe la malignitade , che a gran torto tentò offendere la innocentia , & singolar' virtù di m. Pietro . Di facultati fu bene accommodato per cortesia di Papa Leone , come di sopra è detto ; & perche molto era alla magnificentia volto , le spendeva liberalmente , & teneva una casa honorevole con una famiglia eletta , & di reputatione ; oltre li forastieri , a che dava ricapito , & alla sua tavola , si trovavano spesso Signori , & persone degne . Fu pronto ad ajutar bisognosi , & fra gli altri le donne del sangue suo , perche si maritassero , come fecero , honoratamente . Le sue entrate erano per il più de' beni ecclesiastici , ne' quali bebbe questa avvertenza , che have- re non volle innanzi al Cardinalato beneficii curati ; ma com- mende (a) di S. Giovanni , . abbatie , canonicati , & simili , rimordendogli l' animo di havere a render conto a Dio per altri ; & anchora che fosse invitato a permutarne alcuno , & con van- taggio nel Vescovato di Trivigi tanto commodo a Vinegia , fare nel volle: simile in questo come ancho nella virtù del dettar rime a m. Francesco Petrarca , col quale , come sono le cose del mon- do inferme , si conformò anchora in un difetto , che fu l' haver figliuoli . Imperoche m. Pietro di sana habitudine , & di gra- tiose maniere fu molto nella sua gioventù caro alle donne , & es- se a lui , le quali tanto più amava , quanto più gentili le vede- va , donde molte belle compositioni ne nacquero : perche ad un tempo medesimo & delle donne , & delle Muse era vago , dalle quali le donne nol divisero mai ; anzi molte volte nel mezzo del- le corti , & delle feste si ridasse i sei mesi intieri in alcuni luoghi solitarii per meglio studiare , come a Ferrara alle ville di m. Hercole Strozzi , in Urbino alla badia della Vellana , & a

(a) Ebbe da Giulio II. il Bembo la commen- da de' Ca- valieri Ge- rosolimita- ni di Po- la, l' anno M.D.XIII. e però allo- ra e' vestì l' abito di quella Re- ligione . Leon X. gli conserì pri- mamente la commen- da di Bene- vento; e di- pollo fece Gran Prio- re d' Un- gheria . Bo- so Isor. di Malta Tom. II. pag. 504.

Castel Durante, & altrove: Hora di tale inclinatione, & quasi habito preso per meno offendere gli studj, & altri, si contentò havere pratica con una sola giovane molto gentile, & costumata, che in Roma veduta gli venne, la quale amò caramente, & molte rime ne fece. Di costei hebbe tre figliuoli, duo maschi, & una femina; delli maschi morì il primo, l'altro chiamato Torquato sopravvisse, & fecelo allevare con grandissima diligentia nelle virtù, per le quali hebbe i migliori precettori d'Italia; la femina nominata Helena fu similmente ben nutrita, e riuscì & di lettere, & di bei costumi, & d'altre virtù ornatissima, la quale m. Pietro maritò in un gratioso gentiluomo della sua patria detto m. Pietro Gradenigo: la madre di questi figlioli, non havendosi voluta maritare per l'amore che alli figlioli, & alla grandezza di m. Pietro portava, fece nutrire con essi, fin che visse: la quale cosa procedente da amorevolezza, & bontà naturale, & non da appetito sfrenato alcuno, merita qualche perdono appresso a chi le cose humane con benigno giudicio riguarda; & così ancho fu interpretata da Papa Paolo medesimo, quando co la detta occasione tentarono alcuni, anchora che la donna già fosse morta, levargli l'onore del Cardinalato; & certo esso di ciò non si scusava, anzi se ne incolpava grandemente, confessando la sua fragilità, & per questo non diceva male di chi lo riprendeva, ma domandava perdono a Dio, e dicea col mondo, Beatus ille qui minimis urgetur. Fu questo nevo, per dir così, nel suo bel corpo; ma per ciò già non l'abbandonò il Signor Dio, che, come ho di sopra detto, lo chiamò, & esso lo intese, & obedì prontamente. Fu sempre dalli dotti, & buoni amato, & reverito, & li Fiorentini medesimi, massime li nobili, come furono più letterati, di m. Pietro più conto fecero, ne si sdegnarono, che uno straniero la sua bella lingua honorasse, & insegnasse, anzi gli ne resero gratie, & lodi. Ben è vero, che alcuni del popolo, intesero mal volentieri, che un Vinitiano il parlare gli regolasse, & de' poeti Fiorentini giudicio facesse, di che molto si dolsero in scritture: cosa certamente indegna: ma questo è vecchio costume de' plebei, che discordano volentieri dal giudicio de' nobili & de' migliori. Non è già per questo restato, che i pellegrini ingegni e di Fio-

renza, e di tutta Toscana non habbiano stimata sua Signoria grandemente & honorata: di che anche oggidì fede i lor scrittori ne fanno.

Era m. Pietro di natura amorevole, & senza fele; vero è, che alle volte si risentiva, quando a torto gli pareva patir ingiuria, & per questo lasciò l'amicitia d'alcuni grandi Signori in corte di Roma al tempo di Papa Clemente, da i quali si tenne offeso; non per questo che di loro male parlasse, ma con lettere, & officii più non gl'intratteneva: il che però non durò lungo tempo; perche ad una sola richiesta di quei Signori lo sdegno di m. Pietro si dileguò, & la amorevolezza, & candor suo più che mai bello, & puro verso quelli risorse. In ogni età bebbe sempre amici fedelissimi, & frà gli altri nella vecchiezza a Vinegia duo gentilhuomini singolarmente, che furono Monsignor Gabrielle Boldù, & il Magnifico m. Hieronimo d'Imerio Quirino, che le cose sue con quella cura, & maggiore procuravano, come se proprie state li fossero; & a Roma m. Carlo Gualteruzzi il medesimo fece con tutta la satisfattione di m. Pietro, il quale per segno di gratitudine diede ad uno de' figlioli di quello la commendà di Benevento. Ma in questa parte non occorre dir molto, che le lettere istesse stampate largo testimonio ne fanno. Di statura fu più che mezzana; ma non in guisa che troppo grande paresse; asciutto, & di aspetto gratioso, con gli occhi vivi, & il naso lunghetto, che all'aquilino tirava, della persona ajutante, della quale nella sua gioventù fù molto destro. Era nel vestire, & in tutti li portamenti suoi polito, nè giamai per vecchio che fosse, lasciò quella usanza. Fece si rader la barba fino all'età presso a LXX. anni: da poi per conformarsi con li più, fatto Cardinale lasciolla crescere, la quale canuta & lunga fino al petto li aggiunse. Fu sano per l'ordinario; nè bebbe se non tardi un poco di gotta, che quando li veniva, più tosto lo impediva, che lo addolorasse: nella vista anchora patì con la vecchiezza, difetto, ma non già però, che con gli occhiali sempre non leggesse, o scrivesse secondo il bisogno. In tali studj, & costumi, & amici invecchiato m. Pietro Bembo, & fatto Cardinale da Papa Paolo III. in Roma vivea con ogni cura di giovar alla Chiesa, & all'anima sua, pensando più alla futura,

PIETRO BEMBO. XXXXVIII

ra, che alla vita presente, dalla quale già molti degli amici suoi erano partiti, & con molta dolcezza spesso ne ragionava. Et come a Dio piacque già fatto molto vecchio, & havendo alcun tempo prima cominciato a sentire una enfiagione di gambe, & la persona più debole, che non soleva, fu per una poca percossa che dette del capo in una porta, da una febricella assalito, che lentamente l'andò consumando, ma non già che non s'avedesse del camino che la sua vita pigliava. Onde il più ragionava de' beneficii del Signor nostro Jesu Christo, & della gloria che per quello apparecchiata ci era, & allegravasi mostrando gran confidentia di haverla a godere per la misericordia sua. Et la notte medesima che passò a quella, fu visitato, per la charità, & reverentia che li portava, dal Cardinal Polo, il quale da vero amico, & christiano gli ricordò alcune cose pie a proposito di quel gran passo, in che si trovava, & fra l'altre gli disse: Monsignor mio Reverendissimo, hora è il tempo, che V.S. si ricordi del sogno di Monsignor Cosimo nostro di Fano: & questo era, come col Bembo, & Polo io havea ragionato, che l'prefato Monsignor Cosimo gli era poco avanti che morisse dormendo paruto vedere di trovarsi in paradiso con li Reverendissimi Contarino, Bembo, & Polo, la qual cosa allhora il Reverendissimo Polo ritornò a memoria al Cardinal Bembo; il quale a questa voce fattosi più vigilante disse: Non fu sogno quello, ma visione, Monsignor mio: io me ne ricordo benissimo, & spero in Christo glorioso di haverlo a verificare hora, & riveder quel santo figliolo col mio honoratissimo fratello il Cardinale Contarino; & staremo aspettando allegramente V.S. Reverendissima, quando a Dio piacerà di unirlaci; & con questo, & simili ragionamenti, preso prima divotamente tutti li santi, & debiti sacramenti della Chiesa, rese l'anima al Redentor suo a' XX. di gennaro. M.D.XXXVII. l'anno di sua età LXXVI., & mese VIII. appunto, lasciando di se universale desiderio, & dolore a chi conosciuto l'havea. Furongli fatte bonorevoli essequie, & fu sepolto nella Minerva, sopra la sepoltura del quale il Cardinal Sadoletto, suo vecchio collega, & amico, gli fece l'epitaphio infra scritto:

DEO

L V I T A D I
D E O I M M . S .

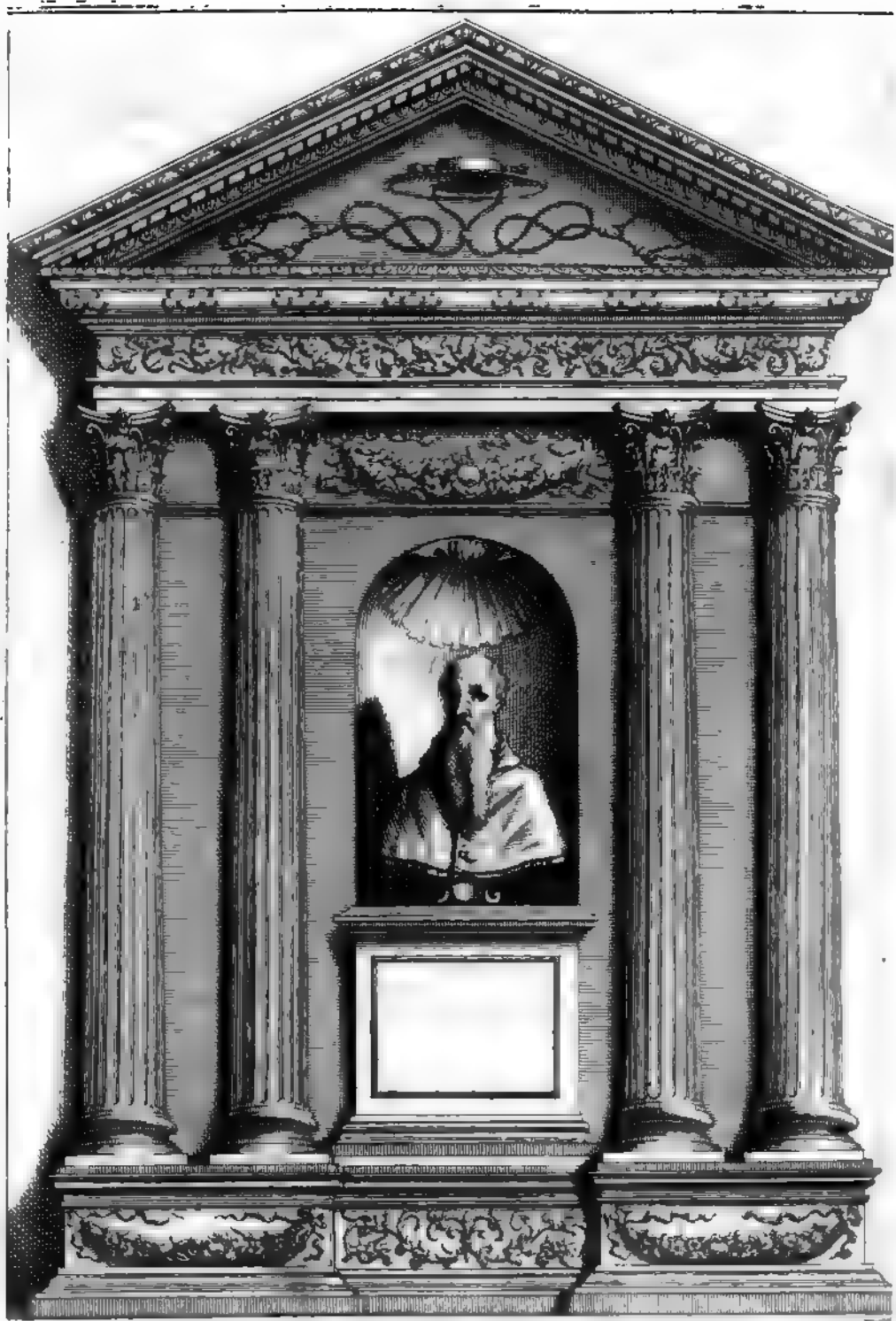
Et virtuti, ac memoriae Petri Bembi Patritii Veneti S. R. E. Cardinalis, cujus ingenii, literarum, eloquentiae, gloria in suo saeculo princeps, & antiquorum laudibus par; gratia autem in amplissimo ordine, in moribus probitas, humanitas, liberalitas, supra communem modum semper existimata sunt; Quod de ejus vita hominum judicium, beata mors sanctissime ab eo, & pacatissime obita, divino quoque confirmavit testimonio.

Et non molto tempo da poi gli fece anchora compagnia in paradiso, come creder si de': imperocche l'ottobre appresso se ne morì. Et parve appunto che quello anno si sforzasse estinguere gli chiari ingegni di Roma: perche dopo la morte del Reverendissimo Bembo fra termine di un mese ne privò della Signora Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara, che a' giorni nostri in versi è stata un'altra Sapho, & in opere sante, & di charità una Santa Elisabetta. La morte del Cardinale non fu di minor dispiacere a Venetia, che a Roma; anzi più, in quanto col sangue era congiunto a molti della nobiltà, & li studiosi, che in quella Republica sono non pochi, ne fecero grandissimo cordoglio con tutta Italia, che si vedeva così gran lume estinto. Il Magnifico m. Hieronimo Quirino, ricordato di sopra, seguendo il corso della sua natural virtù d'amare veramente gli amici suoi così morti come vivi, con non poca sua spesa fece fare una bella statua di marmo, & collocarla nel Santo a Padova,

P I E T R O B E M B O . L I

*dova , nella qual città Monsig. Bembo lungamente era stato
con grande sua consolatione , & honore di quello honorato stu-
dio , & per memoria di quel Signore gli fece sotto intagliare
l' epitaphio infra scritto :*

**PETRI . BEMBI . CARD. IMAGINEM
HIERONYMVVS . QVIRINVS . ISMERII . F
IN . PVBLICO . PONENDAM . CVRAVIT
VT . CVIVS . INGENII
MONVMENTA . AETERNA . SINT
EIVS . CORPORIS . QVOQVE . MEMORIA
NE . A . POSTERITATE . DESIDERETVR
VIX . ANN . LXXVI . M . VII . D . XXIX
OBIIIT . XV . CAL . FEBR . M . D . XLVII**



PETRI
CARDINALIS
BEMBI,
PATRICII VENETI,
HISTORIÆ VENETÆ
LIBRI XII.



JOANNIS CASAE
Ad Illustrissimum ac Sapientissimum
Venetiarum Principem
FRANCISCUM DONATUM
IN HISTORIAS
PETRI BEMBI

P R A E F A T I O.

Multae sunt artes, Illustrissime Princeps; quod tu minime ignoras, cum ad vitam sustentandam inventae, tum ad cultum, aut etiam ad jucunditatem voluptatemque ab hominibus excogitatae: quarum in singulis qui excellenti quadam scientia aliquando praeter ceteros praestiterunt, magno apud omnes gentes in honore habiti sunt. Nec vero injuria id quidem: nihil est enim praestantius, nihil omnino homini laudabilius, quam de hominum genere bene, quoquo modo possis, mereri: eamque cognationem, quam a natura habeamus, nostra quoque opera, hoc est, dandis beneficiis;

P R A E F A T I O.

arctius etiam astringere. Quod si harum commoditatum utilitatumque effectoribus tantus bonus habendus est singulis, quibusnam tandem aut literarum, aut operum monumentis ejus gloriam digne illustrabimus, si cujus ars ac disciplina tanta sit, ut universa illa contineat ac complectatur? aut si quis harum omnium artium moderator, & tanquam architectus, quatenus quaque, quoque modo progredi debeat, indicet, atque praescribat? Est enim difficilis illa quidem & ardua in praecclaris nonnullorum hominum ingeniiis, ceterarum omnium princeps ac magistra, minime tibi quidem incognita, facultas quaedam, quae civitatum procurationem sibi vindicet, & Reipublica regenda muneri praeposita sit, atque eam artem, civilem rationem, eandemque prudentiam licet appellare: cujus quidem disciplina qui compotes sunt, non una modo aut altera re separatim hominibus commodare ac prodesse, sed universam eorum gubernationem suscipere volunt: nec illud efficere solum sonantur, illi privatim ut libere, ut tuto, ut jucunde, sed ut bene etiam beateque publice vivant. Quamobrem tanta ac tam praecclari operis artifices, non ut reliquarum artium magistri laudibus solum extollendi sunt, sed etiam (si modo dictum fas est) in deorum immortalium numero, quibuscum humanarum rerum procuratorem propemodum communem habeant, venerandi atque colendi. Atque horum artificum vestro in senatu maxima omnino facultas est, semperque fuit, id quod res ipsa declarat: nec enim tanta, tamque opulenta ac beata civitas vel constitui initio potuit, vel deinceps tantopere angeri & crescere; nec vero uno eodemque statu, & tanquam habitu, tot secula, id quod nullis gentibus, ut totius vetustatis memoriam quam longissime repetamus, usu evenit, manere, sine eximia quadam prudentia, sineque admirabili ac divino cum patrum vestrorum, tum vestro, qui nunc eam talem tantamque tuemini ac regitis, consilio. Ac video equidem pluribus, quam vos, gentibus aliquot annos dominatam olim esse civitatem unam aut alteram: verumtamen (libere enim dicam quod sentio) imperium bello partum saepe feritatem, saepe violentiam atque injustitiam, for-

tuna

P R A E F A T I O.

tuna quidem certe temeritatem semper habet. at bene domi constituta res, sineque ullo civitatis motu tot seculorum diuturnitate firmata, una eademque Reipublicæ ratio moderata & concors, ea vero tota virtutis est, ac prudentiæ. Itaque in bello illæ atque inter arma cum stetissent, in pace atque in otio conciderunt, quippe quæ non ratione, sed viribus nixæ erant: nec enim quietis, hoc est, parendi vicissim atque imperandi, artes didicerant. vos pacis, id est, juris atque æquitatis studia, quæ vincula sunt civitatis, cum domi coleretis, nihilominus foris belli gloria florulistis. Etenim cum civilis illa, quæ modo a me appellata ratio est, duabus contineatur partibus, bellicarum atque urbanarum rerum scientia & tractatione: illi, cum bellicam laudem nimio adamassent opere, alteram reipublicæ partem incultam propemodum reliquerunt: vos utranque quidem, sed præcipuam, ut par fuit, maxime adepti complexique estis. Ergo ex omni Italia, tanquam e turbulento ac formidoloso mari aliquo, tanta hominum vis ad vos confluit, vestramque in urbem sese, quasi in portum, refert, vix ut jam capere tantam multitudinem suis illa tectis possit: qui cum e suis civitatibus in vestram migrant, protectiores ab injuriis fore domi sese vestræ advenas, quam suæ cives, certe confidunt. Maxima igitur laus vestræ Reipublicæ vobisque magnis clarisque in ea civibus debetur, quæ in eo munere, quod de humanis omnino muneribus longe præstantissimum est, una excellat plurimum. Præstant enim alii aliis virtutibus populi, vobis autem id unum proprium perenneque est, rem tueri publicam, hoc est, humanum genus animi ratione, non felicitate aliqua, quæ casum habeat necesse est, & varietatem fortune propriam, conservare. hæc enim & stabilis ipsa est, & diuturnitatem atque adeo, quoad res humana ferre possunt, perpetuitatem, quod vestra est respublica consecuta, parere consuevit. Fortunati igitur cives tui. Te vero equidem semper beatum, semper gloriatione dignum existimavi, cum propter multas magnasque virtutes tuas, animi magnitudinem, continentiam, suavissimos, eosdemque castitatis, religionis, pietatis plenissimos mores, dulcem il-

H. Bembi. A 3 lam

P R A E F A T I O.

lam tuam uberemque dicendi copiam, tum vero propter divinam istam animi tranquillitatem atque aequitatem. Cum enim tot annos in hac post hominum memoriam clarissima republica summa cum gloria versatus sis, cumque dignitatis praestantia quamplurimis semper anteieris, communis juris aequabilitatem transisti nunquam, ac ne cogitasti quidem. Quin etiam (memini enim me de hoc ipso Bembo saepe audire) cum tua te virtus multos jam ab hinc annos ad summam amplitudinem perduceret, tuaque praclarissima patria ad istum honoris gradum, quem unum altissimum habet, ipsa te tollere cuperet atque adniteretur, deque tua gloria sollicita esset, liberasti tu eam omni cura, atque aliis quibusdam, in istum locum magna quadam properatione festinantibus, cum antevertere posses, ultro cessisti. Magnifica vero laus, honorem, tantum praesertim, cujus cupiditate ceteri inflammentur, tam modice concupiscere. Sed eadem tamen ipsa respublica, simul ac data facultas est, jandudum tibi debitam, tibi que reservatam dignitatem istam, ad te scilicet eundem cupidissime detulit: neque tamen, ne sic quidem, aequabilitatem animi tui tu illam veterem amisisti: atque hoc ipso in honore maximo gerendo, cum gravitatem ac dignitatem sic adhibeas, quasi reipublicae humanitatem facilitatemque ut tuam retines. ita nec civitatis maximae clarissimaeque majestas desideranda est, nec optimi praestantissimique civis humanitas requirenda. Quid, quod duarum maxime insignium virtutum, integritatis ac prudentiae tuae, duos esse certissimos testes videmus, paupertatem alterius, summam alterius tuam apud omnes gratiam atque auctoritatem? quo quidem ex testimonio intelligere omnes necesse est, ita te in republica administranda ad octuagesimum usque annum aetatem contrivisse, ut publicas res sic procurares, ut tuas; sic autem ab iis manus abstineres, ut ab alienis: ita factum esse ut cum tu sic animum induxisses tuum, ut bono civi gratis reipublicae serviendum esse statueres, illa contra egregiae tuae erga se voluntatis tibi praemium, quod habuerit praclarissimum, laudis & gloriae, tribuere cupierit. Ac mihi quidem
in

P R A E F A T I O.

in te intuenti verum omnino videri illud solet, quod a sapientibus traditum est. ajunt enim, homines ferreis alios, alios aereis, quosdam argenteis animis gigni: esse etiam paucos illos quidem, sed tamen nonnullos, quibus aurea animorum natura data est, iisque seorsum regendarum civitatum munus a Deo assignatum: illos alios, quo sua quenque aut duritia aut vilitas impellat, ferri: at vos ex illo aureo genere natura ipsos per vos locupletes atque honoratos, ad salutem civium, populorumque incolumitatem, vitamque omnium quietam & beatam ortos, nec honores concupiscere, & divitias contemnere, & generosarum volucrum ritu, coelum modo spectare, ubi vobis civitatum rectoribus ac conservatoribus certum locum ac diffinitum esse teneatis. Quae cum ita sese habeant, tam praeclari hominum maximorum coetus atque concilii instituta, tam diuturnae reipublicae moderationem, tam eximiae civitatis magistratuum descriptionem, opes, & copias, tum res vestras domi bellicue gestas, a populis gentibusque aliis audiri, manareque ad posteror, non jam ad vestram modo gloriam pertinet, sed etiam ad eandem ipsam, in qua versamini atque exercemini, hominum salutis curam. habebunt enim exteræ nationes non modo quod magnopere laudent, quodque admirentur plurimum, sed etiam quod imitari cupiant, undeque exemplum petere possint, qualem esse optimam firmissimamque rempublicam ac statum civitatis maxime diuturnum maximeque expetendum, oporteat. Quare rerum vestrarum historia hæc, quam Petrus Bembus Cardinalis, vir idem clarissimus, idem scriptor unus omnium politissimus, scripsit, merito & flagitata jampridem a multis est, & expectata semper ab omnibus. quid enim aut ad delectationem jucundius, aut ad disciplinam (est enim historia vitæ magistra) gravius, constantiusve esse possit, quam civitatis omnium prudentissimæ leges, mores, instituta, consilia, magnarum variarumque rerum casus atque eventa, de omnium dulcissimo elegantissimoque auctore audire, eoque ipso nec in mendacio gratiam querente, nec in veritate simultatem extimescente? fuit enim Bembi non stylus modo purus & elegans, sed

P R A E F A T I O.

animus etiam Sincerus in primis ac simplex. qui cum summa jam senectute, patriæ vestræ rogatu, vel jussu potius, res vestras gestas scribere aggredieretur, neque ad hanc aetatem memoriamque nostram pervenire sese scribendo posse confideret, sæpe mecum locutus est, & quidem crebro te appellans, cum permolestè ferret excludi sese tempore a tuarum laudum, tuique similium commemoratione. qua nos re commoti, faciendum nobis esse duximus, ut ejus historiam ad te potissimum mitteremus, optimi scilicet senis virique clarissimi, atque hominis disertissimi, plenas gravitatis, plenas auctoritatis, plenas dignitatis lucubrationes; ad sanctissimum itidem, e germanoque illo Platonis auro senem, in clarissima post homines natos republica principem, civemque unum omnium facundissimum. Accipies igitur tu illam, non a nobis quidem, sed a Bembo per nos tibi missam: patriæque tuæ utrunque gratulabere: eadem enim res maxime scriptione ac memoria dignas ad historiam suppeditavit, eadem gravissimum luculentissimumque suarum rerum gestarum scriptorem ac testem peperit.

D U C E S
V E N E T I ,

Quorum principatus Historia Bembi
complectitur .

LXXIII. AUGUSTINUS BARBADICUS.

LXXV. LEONARDUS LAUREDANUS.

IN LIBRUM PRIMUM

C. AUGUSTINI CURIONIS

EPITOME.

Belli Rhetici causa, initium & progressus. Rovereti expugnatio. Georgii Sonnebergii cum Antonio Maria Severinate singulare certamen. Germanorum Rovereto discessus. Eorundem cum Venetis pugna, & Roberti Severinatis interitus. Eiusdem belli finis, & pacis leges. Sumptuariae leges Venetiis: & item ad viarum angustias ac pontes spectantes latae. Joannis Bentivoli, atque Daciae reginae Venetias adventus. Hieronymi Rhearii & Galeoti Manfredi interitus. Cyprium regnum in provinciam redigitur, & regina se ad urbem confert. Vectigal navibus imponitur. Magistratus in Africam Tremexeni regis postulatu a Senatu mittuntur. Lex de suffragiis, & alia de Graecis equitibus lata. Roxolanorum regis ad Senatum legatio. Induciae Senatus opera inter Federicum Caesarem & Mathiam Pannoniae regem dictae. Caesaris in Italiam adventus. Lex pro infantibus vulgo quasitis, & pleraeque aliae leges latae. Paros insula a Venetis contra Turcas defenditur. Georgii Cernochii cum Antonii Erici filia connubium. Lex in fures domesticos lata. Guidimariae Rubei obitus. Scloporum descriptio, eorundemque usus a Senatu in imperium suum introductus. Ingens in Italia frigus. Hermolaus Barbarus patriarcha Aquilejensis creatur, & quae inde sint sequuta, ac eiusdem obitus. Venetus magistratus Byzantio pellitur. Cives, qui pro patria mortem oppetierunt, ornantur. Quadraginta virale iudicium tertium additum. Suffragiorum ferendorum ratio. Quorundam malorum civium ambitus reprimitur. Laurentii Medices & Innocentii Pontificis obitus, atque Alexandri Borgiae creatio. Inter Pontificem, Mediolanensem ducem & Venetos foedus. Giemis Sultani apud Pontificem captivitas. Leonora, Herculis Aetini conjugis, cum filiis Venetias adventus.

P E.



PETRI BEMBI RERUM VENETARUM HISTORIAE

LIBER I.



Vrbis Venetæ res annorum quatuor & *Preamium*
quadraginta scribere aggredior, non ju-
dicio, aut quod ita mihi libuerit, sed
quodam quasi fato, vel certe casu. Nam
cum Andrea Naugerio, cui hæc publice
cura tradita fuerat, in legatione Galli-
ca vita functo, Decemviri a me collegii
decreto petiissent, ut, quando is moriens sua scripta com-
buri jussit, ipse ea in re atque munere patriæ meam opem
requirerenti ne deessem: pudore verecundiaque recusandi ad
variâ atque multiplicem, quodque vere possum dicere,
multo maxime operosam scriptionem me contuli annos
natus sexaginta: ut, nisi Reipublicæ extaret postulatio,
merito me homines reprehendant id ætatis ausum tantum
onus sustinere. bella enim plurima propeque continentia
atque maxima cum ab Italiæ, Germaniæ, Galliæ, Hi-
spaniæ populis & regibus, tum a Turcarum imperatoribus
exci-

excitata, vel terra vel mari gesta, sunt scribenda: quorum quodque justum potius historiæ volumen atque separatim posse conficere, quam uno omnia comprehendere atque contineri, nemo non dixerit. Multa præterea domi vel senatus consulta, vel leges, vel judicia illustria, vel novi magistratus, multi hospitio reges liberaliter accepti, multi honores diis immortalibus habiti, multæ prodigiorum domi forisque prædictiones, tempestatum ac syderum miræ vicissitudines, hujus temporis memoriam exemplis innumerabilibus referferunt: quæ colligere & mandare litteris, nec amantis otium animi est, nec minimæ industriæ. Sed nihil est profecto tam arduum, quin id patriæ charitas exuperet, apud eos viros præsertim, qui præclara in urbe geniti, atque optima in republica educati, suæ civitatis temperationem institutaque adamaverunt. Ita qui rebus tot atque tantis complectendis nunquam sponte curam & cogitationem adhibuissent: mihi enim post Romanos labores bonæ tandem valetudini, quam penitus amiseram, restituto, paterna in villa fundi Patavini majorem anni partem requiescenti, satis erat pascere levioribus tractandis artibus animum; voluntate meorum civium perspecta facile adducor, ut nihil mihi refugiendum putem, dum eorum studiis satisfaciam. Ab illorum igitur commentariorum fine, quos Marcus Antonius conscripsit, exorsus, quo ab fine Decemviris placuit ut initium scribendi facerem, continuato rerum filo, historiam ad hoc diei, si vita suppetet, perducam. tot enim, quot supra dixi, anni inter illius scripta atque hoc tempus intercefferunt. Ac eo sane tempore quo in statu esset, quam haberet faciem respublica, satis est ab illo demonstratum: quæ bello Ferrariensi confecto, fœderibusque initis, plus bienium soluta oneribus civitate, & pacato imperio est usa.

1487 Idem autem post hæc & publicæ quietis, & Sabellici librorum finis fuit: pacemque illam & tranquillitatem reipublicæ bellum statim Rheticum excepit: neque ei profuit, quod suo se in otii capto jam portu magna perseverantia continuisset. Ejus belli levissima de causa initium

tium hoc fuit, Erat nonnullarum cum Rhetorum & Noricorum, tum earum terrarum Germaniarum gentium, quae sunt his finitimarum, Dux atque princeps Sigismundus Federici Romanorum imperatoris frater, homo non malus, sed qui facile malis hominibus crederet. Ei cum senatu Veneto jam inde a majoribus orta necessitudo intercedebat. itaque vetusta consuetudine homines mercaturae dediti omnibus ex reipublicae municipiorum vicinitatibus ejus ad oppida libere commeabant, mercatumque in primis celebrem apud Beurenenses quotannis fieri solitum, statim tempore petebant. Id cum anno post urbem conditam millesimo sexagesimo sexto fecissent, Sigismundi jussu ipso in mercatu, ad quem fide publica venerant, comprehensi suis cum rebus, custodiarumque sunt traditi. Et jam antea Sigismundi opera nostros homines, qui argenti fodinas in Alpibus exercebant, fugatos, conductis jure gentium secturis & cuniculis deturbaverant: eosque cuniculos, quod essent ipsorum vicis & municipiis vicini, vi atque armis parvo negotio possidebant. Ejus rei causam querentibus, distabant Sigismundi clientelas, quae in imperio Veneto essent in Benaci lacus ripa, suis e finibus expelli: de qua tamen controversia jactari pridem coepit per interpretes ab utrisque amice disceptabatur. Itaque cum eos qui ex Reipublicae municipiis ad ipsorum mercatum vere inito venerant, in vincula conjecissent, omnibus ex eorum oppidis atque agris, tum ex Leponensibus & Helvetiis coacto jam milite apud Tridentum Germani hominum numero ad decem millia; id enim agere constituerant; Gaudentio Amasiano duce in Veronensium castra impetum faciunt. Germanos autem illos diximus, quando nunc quidem omnes eae ab Alpibus nationes, compluresque aliae, uno nomine Germani appellantur. Flumen est Athesis, ex Arbona monte profluens, quod duobus auctum fluminibus Tridentum fertur, Alpesque reliquas dirimens, vallem plerunque angustam efficit Veronam usque, quam etiam interfecat. ejus fluminis laevam ingressi ripam Germani, ac quindecim millibus passuum con-

*Athesis de-
scriptio.*

1487 confectis, oppidi Rovereti in Alpium angustiis laxiore paulo atque apertiore loco positi, suburbanis ædificiis direptis, pugna etiam cum præfidiariis militibus commissa; defenso municipio ad prædam & populationem sese convertunt: eaque facta, in vicinos oppido pagos tumultuose militem recipiunt. Hac re nunciata Senatus decrevit, ut & veterani milites, qui in Carnis & Taurisanis, quique in Gallia hyemaverant, omnes illico Veronam convenirent, & delectu statim habito novi milites conscriberentur: creatisque ad id confestim legatis Petro Diedo Veronæ præfecto, Hieronymo Marcello, dat negotium, ut ex usu reipublicæ bellum administrarent. Julium etiam Cæsarem, qui regnum in Camertibus obtinebat, copiarum reipublicæ imperatorem, accersitum ex Umbria eodem contendere magnis itineribus jubet.

Rovereti oppugnatio.

Interea Germani ad oppugnationem Rovereti, iis quæ bello essent usui celerrime comparatis, & castris ad oppidum positis, tormentorum vi, quibus maxime abundat ea natio, muros quater atque dejicere instituunt. Id cum plures dies labore non intermisso fecissent, ac magnam murorum partem aperuissent, neque Venetus imperator, qui jam eo venerat, propter Germanorum magnum numerum repellere hostem posset, sæpe oppugnare omni missilium telorum genere scalisque ad murum positis adorti, sæpe cum clade repulsi, postremo oppidum capiunt. Eis in oppugnationibus unum eorum teli genus maxime oppidanos terruit, de quo propter novitatem prætereundum non videtur. Pilas ferreas non magnopere coherentes, picis atque bituminis plenas, igne incluso tormentis muralibus impellebant. eæ pilæ muro impactæ infrangebantur, ac plures in partes dispergebantur, quibus ex singulis ignis profiliebat acri cum flamma, sic, ut quæque earum pars quantumvis parva hominem corripere: pice autem illisa retinebantur, ne excuti, ne ve rejici possent. ita fiebat, ut neque in muro consistendi, neque quæ opus essent administrandi, neque se defendendi militibus facultas daretur. Quod ubi semel atque iterum

Pila ignivoma.

rum est animadversum, culcitrās centonesque quos habere poterant, aquis immergebant, eosque pinnis & fenestris, ex quibus propugnarent, interponebant. iis neque pix adhærescere, neque ignis nocere propter humorem poterat. Ita se tandem, compluribus suorum ante absumptis, præmunire ac tueri didicerunt. Sed capto oppido, ut diximus, Nicolaus Priolus prætor & milites, qui ad defendendum municipium per Alpium crepidines missi hostem circumfusus & sedentem fefellerant, suæque virtute ac fortitudine eorum impetum ad eam diem sustinuerant, in arcem se recipiunt. Veneti, qui omnino in se longe majus, quam initio crediderant, excitatum bellum viderent, neque in Camerte, quantum oportebat, industriæ virtutisque agnoscerent, a Roberto Severinate petunt, ut imperium totius belli una cum Camerte administrandi magna opinione civitatis sibi delatum læto animo accipiat, & quo celerius fieri potest, suis cum militibus, & liberis, claris bello adolescentibus, viæ se det, atque in Rheticum Alpesque contendat. Robertus, qui, postquam Innocentius Pontifex maximus eum missum fecit, in agrum Patavinum se contulerat, atque ibi apud oppidum Citadellam, quod ei una cum urbanis ædibus, cumque amœnissimo ac peramplo apud Veronam fundo & villa, in Ferrariensis belli exitu Senatus dono dedit, sine imperio, sine stipendio complures menses commoratus, ægre se suosque milites aluerat, illam ipsam sibi occasionem suæ vel amplificandæ, vel omnino retinendæ dignitatis dari votis omnibus cupiebat: itaque accepto peropportune imperio, ad bellum proficiscitur. Eo cum venit, modo in spe, modo in metu Veneti sæpe fuerunt: sæpe Marte ambiguo levibus præliis est certatum: ponte etiam navibus imposito, ut & copiæ transmitti, & commeatus ex altera fluminis regione supportari facile possent, utranque ripam conjunxit. Eodem quoque tempore Germanorum militum centuriæ aliquot in Vicetinos & Festrinos saltus, atque in Carnorum fines repente immissæ, plus terroris quam periculi intulerunt, propterea quod Hieronymus

1487 nymus Saornianus, summo in Forojulienfibus natus loco, cujus proavus Federicus ob fingulare atque præclarum in rempublicam studium, & civitate ab ea, & jure comitiorum donatus fuerat, cum fuis clientibus, & agrestium manu, quam eeleriter coegerat, atque armaverat, superatis Alpium, quæ adiri non consueverant, jugis, illos omnia vastantes ac depopulantes a tergo aggreffus ita fregit atque concidit, ut nonnulli timore incitati e montium, in quibus erant, cacuminibus rupibusque fugientes se præcipitaverint: qua de re gratiæ illi a Senatu actæ, militesque tercentum attributi, quos Hieronymus Jacobo fratri habendos permisit, cum ipse pacatæ ac civili sese vitæ, quam militari, mallet tradere. Sed dum reliquæ sic, ut dixi, agerentur, Rovereti arce muralibus tormentis prope diruta, Prætor quique cum eo erant milites, deditionem faciunt.

*Germani
cum Italo
fingulare
certamen.*

Et jam summa æstas præterierat, cum veteris exempli res utrunque exercitum spectaculo haud magnopere cruento tenuit. Erat Germanorum numero juvenis acer & fortis Georgius Sonnembergius, claro loco natus, qui turmæ equitum præerat. ad hunc cum esset allatum, Antonium Mariam Severinatem, imperatoris filium, inter suos jactavisse, si ex hostium copia egregius vir quispiam equestri pugna congredi velit, se cum illo decertaturum, proque sua parte ostensurum, quantum belli gloria Itali Germanos antecellant: mittit ad Venetos tubicinem, qui Antonio denunciet, se paratum esse certaminis fortunam experiri. Remissus ad Georgium tubicen refert, expectari cupide illum ab Antonio: itaque die dicta clausum in campum, atque ad id comparatum, æquò inter bina castra spatio diversa ex parte uterque armatus atque adornatus sese intulit: & parva interjecta mora, citatis equis concurrunt. Antonius hastam in Germani pectus infringit: thorax ægre hastæ impetum sustinet. tum vero equus Antonii jam incitator, neque sat habilis contineri, in trabales campi munitiones ita impegit, ut iis perfractis atque disiectis, ipso humi prolapso, Antonius se ejiceret.

Ita-

Itaque pedes ex equite factus, ubi hostem in equo jam 1487
conversum districto in se gladio venientem videt, post ti-
gnum trabibus repagulisque sustinendis solo fixum sese
continet: ita Germanum assultantem, atque ictus de su-
periore loco adigentem, districto item gladio repellebat,
quaque ipsum poterat, appetebat: nam equum lege prius
dicta ferire Antonius non poterat. Sed dum crebris icti-
bus acriter uterque rem gerit, neque quantum vult pro-
ficit, propterea quod galea, thorace, cæterisque ferreis
indumentis totum pene corpus protegebatur: Antonius
iracundiæ plenus, quod iniquam subire dimicationem co-
geretur, seque ipse tacite incendens, hosti cupidius fe-
rienti impetu facto gladium aufert: ille ab ephippiis ferrea,
quam gerebat, abrepta clava pro gladio utitur. Tum ve-
ro clara ad Germanum voce: *Quid tu autem*, inquit An-
tonius, *me cogis unum cum duobus depugnare, quorum al-*
teri lex, alteri aliena arma sunt præsidio? si vir es, æquo
 Marte manum consere. Ita Germanus existimationem ho-
minum veritus, & magno præterea animo, equo & ipse
desiluit: comprehensique statim inter sese, atque arcte diu
luctati, ambo concidunt. Erant utrisque magna & pro-
cera corpora, & vires corporibus pares. Germano tamen
cadenti paulum superincubuit Antonius: sed ejus dexterum
brachium a sinistro Germani humero, atque adeo armo-
rum corporisque pondere sic premebatur, ut eo uti non
posset. tum Germanus impedito atque implicito Anto-
nio, ipse manu dextera liber, abrepta sica, quæ femori
Antonii erat alligata, nates ei convulnerat: ea tantum
corporis parte sua illum tegumenta non munierant. Vul-
nere Antonius accepto, cum omnino nullam defendendi
sese viam sibi reliquam, & facultatem videret, sicæque
aciem Germanus ictu altero atque tertio adegisset, *Vin-*
ce, inquit, *quando ita voluit fortuna, casu enim, non*
virtute vincis, gloriam certaminis hosti dedit: quem qui-
dem victor magno apud se honore plures dies ad exerci-
tum habuit, curatoque vulnere, donis etiam additis, ad
patrem remisit.

H. Bembi.

B

Post

1487

*Antonii-
Maria Se-
verinatis
in patrem
pietas.*

Post hæc paucis interjectis diebus, cum Germani inſolentius atque laxius vagarentur, Venetique eos adoriri ex inſidiis ſtatuiffent, re ab hoſtibus per exploratores cognita, ipſi in hoſtium inſidias inciderunt: ita excepti a pluribus pauciores, conglobati virtute atque armis ſe tuebantur, fortiterque præliabantur: ex quibus Robertus modo voce imperatoris curam, modo manu militis operam præſtabat. verum crescente hoſtium multitudine circumſeptus jamjamque tenebatur, cum Antonius filius id conſpicatus (non enim longe aberat) in confertiſſimam hoſtium aciem ſe iniecit, fortiſſimeque pugnans, aciemque ſubmovens, patri ſe recipiendi facultatem præbuit: ipſe in hoſtium poteſtatem venit: reliqui fugati, paucis captis atque interfectis, ſe in caſtra receperunt. Neque multo poſt Camers in febriculam incidit, eoque Veronam delato, rerum & totius belli adminiſtratio in Robertum incubuit. Germani autem cum inopia commeatus adducti, qui ſe gigneret ſubminiſtrabatur, tum ſtipendii fide non ſervata, indignabundi palam ad ſeditionem incitabantur: cujus rei periculum eorum præfecti veriti, inducias ab imperatore Veneto petierunt. Sæpius re jactata, non impetratis induciis, nocte intempeſta Rovereti arcem incendunt, & prima luce conclamatis vaſis omni cum exercitu abeunt. Mirum id Venetis videri, neque ſatis credere hoſtem abeundi conſilio diſceſſiſſe: itaque timere inſidias, quas etiam eſſent experti: ſed ubi illos longius proſectos ab exploratoribus cognoverunt, Rovereti oppidum recipiunt.

Interim Robertus certior factus omnes hoſtium copias domum diſceſſiſſe: auxerat enim eam rem atque affinxerat multa rumor: ſibi autem miles ex Ravennati & Piceno & Umbria per eos dies accerſitus animum addiderat: ſtatuit ulterius progredi, Tridentumque ipſum, ſi res proceſſerit, obſidere, ut qui ultro ac ſine cauſa bellum Venetis intuliſſent, ſcirent atque cognoscerent, bellum gerere in eorum finibus & poſſe Venetos, & audere. Eo conſilio cum legatis communicato, Lucas Piſanus ætate jam gravior, quem Senatus Petro Diedo ſummiſe-

miserat , atque illum ad præfecturam Veronensem reverti jusserat , *existimare sese , inquit , e republica non esse , tantam rem eo tempore aggredi . Primum , quod credibile non esset Germanorum exercitum , quem ipsi florentissimum paulo ante vidissent , ita jam in ultimas Germaniæ terræ latebras se abdidisse , ut non modo revocari atque restitui , sed etiam adaugeri paucis diebus non possit in tam promptis ad arma capienda populis , tantoque in periculo municipium ad gentes Italas continendas opportunissimum amittendi . Deinde , quod si tum reipublicæ ad hostem repellendum copiarum satis fuit : quanquam quis eum repulit ? sua ipse sponte se recepit : sed sit omnino repulsus : ad inferendum tamen bellum , atque in hostium fines irrumpendum , obsidionesque ducendas , id ipsum non suffecturum , præsertim cum existimandum sit omnem Germaniam , ne tantum dedecus admittatur , eo conventuram , viresque suas in communem utilitatem explicaturam . Postremo , quod si offensum in aliquo sit , non esset receptui locus circumventis ab hoste undique mediis in Alpium jugis : tum itinerum angustias esse pertimescendas , quas evadere vix pacati possent . Præstare autem reipublicæ bellum quoquo modo confecisse , dum oneribus extraordinariis finis imponatur , quam spe melioris victoriæ ipsam periclitari , civesque conflictari tributorum conferendorum quotidie causa . Defessam civitatem bello Ferrariensi , otium inglorium laboribus paulo etiam honestioribus , certoque cum fructu præponere , nedum ambiguis & periculosis præferat . Hæc mea quidem , inquit , est sententia , qui fortasse vel meo vitio , vel etiam senectutis , omnia timeo : vos consulite , & , quod optimum factu est , id sequamur .*

Tum Marcellus , facto a collega silentio , in hunc est modum loquutus : *Nil sibi dubitationis dari , si ea ita essent , quemadmodum Pisanus dixisset , quin sit ab invadendis hostium finibus Tridentique oppugnatione abstinendum . quæ enim ejus regionis pars , quod municipium tanti esset , ut cum ejusmodi conflatione belli , totiusque Germaniæ irritatione , consensuque comparetur ? Verum habere se rem suo quidem judicio longe secus . Nam neque Germanorum copias sua se sponte dissipavisse : sed cum rei frumentariæ inopia coactas , tum stipendio*

1487 dio non persoluto egentes, desperantesque, domum quenque suam revertisse: neque qui collectam jam manum, prospereque agentem commeatu supportando alere, stipendiisque representandis retinere, ne diffugeret, non potuerit, eum novo conficiendo exercitui stipem alimentaue subministraturum: multo enim facilius contineri stantia, quam lapsa prostrataque sublevari. Neque vero esse verendum, conventuram contra Venetos Germaniam, quos amicos semper habuerit, ut Sigismundi rebus auxilio sit, qui nullo reliquorum principum consilio; nulla ipse laceffitus injuria, bellum reipublicæ intulerit: præsertim cum Federicus Imperator ejus frater, neque pecunia, neque milite, neque ulla eum re omnino juverit, præ seque potius tulerit, id se nunquam bellum probavisse. Qui a suis negligatur, eum ab alienis exterisque hominibus auxilia impetraturum credere, cujus tandem esset timoris? Quod si dicatur, non jam quidem Sigismundi, aut alicujus privatim causa Germanos principes ad arma capienda conspiraturos, sed plane sua, ne Tridento capto Venetis aditus pateat ad sese: responderi posse, complura esse in Alpibus reipublicæ oppida, diversis acquisita adjectaque imperio tempestatibus, quibus ex oppidis Germaniæ populi adeantur; ab his ipsis non longinquam locis Feltriam, Belunium, quamque in Carnis Cividalem appellant: complura præterea itinera vicis & castellis munita, cum hoc in Alpium ad orientem solem tractu, tum vero etiam in Brixianorum finibus ad Moernam atque Licates; in Bergomatium Sebini lacus fauces, vallemque universam Triumpilinorum, quique ad Lepontios, Lariumque lacum saltus, atque angustiae pertinent. Neque tamen ullo tempore Germanos principes conspiravisse eis ab oppidis atque finibus repellendi Venetos causa: neque nunc, si Tridentum capiatur, conspiraturos: fasturos potius atque affirmaturos, jure id, meritoque Sigismundo accidisse, qui amicæ civitati bellum temere intulerit. Nam quoad viarum angustias attinet, quantulum esset iter Tridentum usque? id tamen ipsum patefieri ante oportere, quæque finem castella Germanorum ipsa in via, ea esse capienda, ne quid hostile post tergum relinquatur. Extremum autem quoad
fue-

1487
fuerit in collegæ rationibus, defessam civitatem belli oneribus malle quiescere: ad id respicere ipsos non oportere. Tridento enim capto, non eam modo pecuniam, quam hanc in belli partem, paucorumque dierum moram erogari oportuerit, sed illam etiam quæ toto in bello per tot menses esset insumpta, cumulate sarcitum iri, vel magno potius cum fœnore, magnisque utilitatibus repensum & restitutum: vindicatum præterea injurias ab iniquo acceptas hoste: auctum imperii fines: auctum etiam gloriam, nomenque reipublicæ clarius factum. quæ quidem omnia nisi tanti esse, quanti æstimanda jure sunt, majores nostri duxissent, nunquam ipsos tot labores atque tantos perlaturus: nunquam ullum bellum suscepturos fuisse, ut suam & reipublicæ gloriam una cum imperii finibus protenderent. Postremo, occasionis esse rem, ut Tridentum capiatur, vel militibus sua celeritate atque virtute in oppidum non præmunitum irrumpentibus: vel quod repentino nostri exercitus adventu oppidani perterriti, ne diripiantur, deditiorem faciant. Itaque ad eos casus eventusque tentandos, in iis quas haberent ipsi copiis satis virium atque præsidii fore. Id si recte cesserit, ipsum illum suum collegam in primis imperatorem summis laudibus laturum, qui ejus rei consilium inierit: fin se oppidum tuebitur, vastatis finibus, incensis ejus regionis castellis vicisque, incusso magno terrore hostibus, exercitum ultorem reduci oportere. Id autem proclivius omnium hominum venia posse tum fieri, quam si jam nunc inulti domum redeant. Porro non horis omnibus rei bene gerendæ facultatem exercitibus dari. quare cum datur, ab iis qui præsent, ea esse magnopere utendum, ne lapsæ temere atque præteritæ recordatione pœnitentiaque diu atque incassum torqueantur. Hac habita oratione a Marcello, Pisanus in collegæ sententiam se traduci facile passus est: itaque ambo imperatori permiserunt, uti de eo, quemadmodum sibi agendum videretur, ita statueret.

Ille, dimissis legatis, ad rem explicandam maturandamque se dedit. Sed quod erat in ipsa læva fluminis ripa, qua Tridentum, quaque Roveretum est, inter utrumque oppidum, ter mille ab Rovereto passus, castellum Petra

1487 loco alto atque edito, viæ imminens sic, ut Petrensibus invitis ea commeari tuto non posset; Petram in potestatem suam redigere, & itineris & commeatu causa, & quod ita Marcellus censuerat, ne quid inimicum post se relinquerent, primum omnium decrevit. Iis constitutis rebus, propterea quod a Rovereto venientibus ob præcipientem montis & crepidinum declivitatem aditus ad Petram omnino nullus erat, ab altera ejus montis parte, qua adiri facile poterat, castellum oppugnare instituit. Transmisso itaque Athesim per eum pontem, quem initio fecerat, exercitu, atque adverso flumine sesquihoræ itinere confecto, ad Callianum vicum quod ultra Petram est passus circiter mille, ponte altero navibus imposito iterum Athesim exercitum traducit, atque in planitie sexcentorum ferme passuum, quæ a montis radicibus ad flumen pertinet, confedit, præmissis equitibus levis armaturæ, qui præcurrerent, atque, an manus aliqua hostium cogeretur, cognoscerent, sibi que renunciarent. Equites spretis imperiis prædæ spe vagari, & populationem facere cœperunt. Interim cum Tridentini pontem esse factum cognovissent, non Petrensibus modo, sed sibi etiam suisque rebus veriti, soluto exercitu, oppido non communito, imparati ab rebus omnibus, a Georgio Petræplanæ principe, quod est castellum ultra Tridentum, impetrant, uti cum iis, qui eo se receperant, militibus, coacta celeriter agrestium & montanorum hominum manu, ire obviam properet, hostemque si potest, moretur, dum a Sigismundo auxilia conveniant. Ille collectis, quos ei casus obtulit, militibus, & tum suorum, tum eorum qui Besinum vicum in summis alpium Calliano imminantium culminibus incolebant, raptò agmine ad mille hominum numero, magno cum tympanorum & cornuum strepitu eo de monte se demittere incipit: atque ut se jugum implicabat, agmenque partim se ostendebat, partim latebat, magnæ ad speciem esse copiæ iis equitibus, qui prædatum ierant, videbantur; magnæ succedere, & priores consequi existimabantur. itaque cum propius, majoreque cum strepitu descend-

scenderet, illi in fugam vertuntur, atque in alios incur-
rentes, eos in fugam vertunt: jamque permixti passim
equites peditesque tumultuose revertebantur. Id cum fie-
ret, adessentque Germani, fuga magis hostium, quam sua
virtute incitati, manus Venetæ, quas ea planitie pars
exceperat, retrocedere, ac fugere contendunt, atque in
aciem imperatoris, qui acceptis de suorum fuga nunciis
eo properabat, implicantur: tum imperator, quantum tem-
poris exiguitas patiebatur, suos perterritos fœdeque fu-
gientes increpitare atque convertere, hostem sustinere ac
reprimere adnixus, fortiterque diu pugnans, ingenti cæde
utrinque facta, urgentibus Germanis cum suorum globo
in flumen dejicitur, ibique periit: reliqua multitudo
magis magisque perterrita pontem fuga petere contendit.
Id conspiciatus Andreas Burgius præfectus militum, spe-
rans, si pons rescindatur, fore ut milites equitesque abla-
ta fluminis transeundi facultate continerentur, seque in
hostes necessario converterent, accurrens solutis retinaculis
pontem propulit: quæ res in contrarium, atque ipse exi-
stimaverat, vertit; propterea quod timor consilium ple-
runque non recipit: qui enim semel fugæ se mandave-
rant, ea spe, ut si flumen transire possent, in tuto sese
crederent futuros, ubi pontem sublatum viderunt, pleri-
que omnes se in flumen præcipitaverunt, & armis equis-
que depressi atque impliciti perierunt: pauci ripam tene-
re potuerunt, quod flumine maximo, rapido, et vortico-
so impediabantur: ut essent omnes, qui ab hostibus pu-
gnantes interfecti sunt, quique vi fluminis rapiente inte-
rierunt, circiter mille. Unus Guidus Maria Rubeus cum
sua equitum turma pugnae initio per medios hostium cu-
neos viam sibi armis & virtute cum fecisset, atque in
campum evasisset, Germanos exultantes in se convertit:
quibus cum dimicans, quid in bello animus constantia-
que possent, palam fecit. eorum enim partem cecidit, re-
liquos disjecit, fugavit: atque ita clariorem sibi victoriam
ex hostibus victoribus, quod raro fieri assolet, comparavit.
Reliqui centuriones, equitumque præfecti, cæterique qui

*Roberti Se-
verinatis
interitus.*

1487 fuga se abstinuerant, per montium invia, superatis jugis; nonnulli naviculis excepti ad Roveretum redierunt: ex quibus fuit Rubeus, qui se atque suos magno labore non fluviū traiecit. Interfecti ex Germanis permulti, non incruentam suis eam Venetorum cladem fecerunt. Veneti complures dies reintegrandis copiis consumpserunt: neque interea Germani iis in locis quidquam moverunt, quando clade non multo leviori accepta quam illata, exercitu & ipsis reparando opus fuit. In Vicetinis tamen & Feltrinis Alpium jugis, atque in Benaci lacus regione, ea manu quam conficere per occasiones poterant, utrique sæpe congressi, cæde facta, castellisque aliquot vel captis vel incensis, sese invicem inferendis cladibus intentos paratosque tenuerunt. Arcum autem municipium, quod quidem abest tria millia passuum a Benaci littore, magnis & obsessum antea & expugnatum viribus, cum propterea quod ei bello causam dederat, inita de finibus altercatione cum vicinis sibi in ora lacus populis, Sigismundoque ad arma capienda incitato, tum quod ejus oppidi principes Veneti hostes nominis existimabantur, senatus incendendum & diruendum censuit. Burgius interea prodicionis apud Decemviros accusatus, quod pontem ad Callianum, ut exercitum in fraudem conjiceret, dolo malo propulisset, atque in vincula conjectus, Marci Beatiiani senatus scribæ, qui ei bello cum legatis interfuerat, testimonio absolutus est, ordinibusque redditus.

Miserat ante eos dies ad Sigismundum Innocentius Roma Paridem Episcopum Auximi, qui eum hortaretur, uti bello finem imponeret: *non esse tempus, imminente regno Italia & Romanis rebus Turca, ut duo potentissimi ad illum repellendum populi levissimis de causis armis inter se decertarent, odiisque mutuis contererentur: ipso arbitrio suarum cum Senatu Veneto discordiarum, si vellet, uteretur: se si pro rerum equitate non defuturum*. Is apud illum Legatus dies aliquot tractandis pacis conditionibus fuit. Venetias deinde cum mandatis est profectus: quibus a Senatu non probatis, re infecta Romam rediit de mense

se septembri, cum ante idus sextiles Severinas imperator interiisset. Egerat illud idem etiam cum Senatu Veneto Pontifex per suum apud ipsos internuncium Nicolaum Francum Episcopum Taurisanorum, qui civitatem & hortari & monere non destiterat: sed nihilo minus irritus omnis ejus conatus fuit: quoad fessus belli dispendio Sigismundus (alere enim exercitum non poterat) missis sæpe inter eos legatis fœdus cum Venetis percussit idibus novembris. Fœderis conditiones fuerunt, uti bello ablata, quæ antiquitus eorum, qui amisissent, fuerint, restituerentur: & negotiatoribus Venetis damna illata sarcirentur: quæ superessent inter eos res, quibus de rebus non convenerat, de iis Innocentii judicium esset. Is finis bello Rhetico fuit. Milites deinde in hyberna sunt deducti, dimissusque ob rempublicam segniter gestam Julius Camers. Roberti vero duo liberi, Gaspar atque Antonius, in reipublicæ militiam conscripti, sexcentis equitibus præficiuntur: centurionesque aliquot, qui egregiam operam navaverant, donis militaribus aucti: quorum uni etiam dos filiarum numerata, auri ternæ libræ. Erantque jam Sebastianus Baduarius, Bernardus Bembus, pater meus, legati ad Innocentium profecti cum aliis de causis, tum ut apud illum de castellis Nomio & Ivano captis a Veneto exercitu, de quibus erat lis, disceptarent.

His ita constitutis rebus, quod exhilarata pacis nomine civitas jam etiam ante hoc bellum in omnem luxum domesticum sese effuderat, insequentis anni initio leges sumptuariæ revocantur. Itaque cœnis pavones, phasianæ aves, lautioresque epulæ, cubiculis stragulæ vestes ex auro, argento, purpura interdicuntur: omnis ornatus mulieris decem auri libras excedere non permittitur: ampla delatoribus præmia, servis insuper libertas decreta. Quamquam caverant etiam patres in Rhetici fervore belli, ne alea, ne ve ullo alio præter ludum latrunculorum cum in urbe, tum per XXV. millia passuum extra urbis fines in pecunia luderetur, exceptis nuptiarum celebritatibus, & cauponis, & ea fori parte, quæ ad columnas est, atque

1487

*Pax inter
Venetos &
Sigismundum.*

1488

*Legum mul-
tarum la-
tio.*

1488 que ipsa fori porticu : edictumque ne iis in locis lusio auri uncia partem quintam excederet . Viarum etiam urbanarum angustis prospectum est , sublati tabernarum pluteis , qui in vias prominebant : pontesque lignei , quibus universæ prope urbis insulæ aquis interfluentibus discretæ conjungebantur , ex lateribus , & lapide Istrico publice tota urbe fieri cæpti . Atque inter hæc Joannes Bentivoli Bononiensis , ejus oppidi princeps , visendæ urbis & salutandorum patrum causa Venetias venit : atque a Senatu liberaliter acceptus , cum plures dies ea in re atque studio consumpsisset , donatus civitate , ac jure comitiorum , domum rediit . Quo quidem tempore infans biceps Patavii natus est , vixitque horas aliquot . Eum nos pueri ad urbem vidimus , cum pro miraculo circumferretur . Eorum duorum capitum utrumque suo cum collo atque cervicibus a summo ita pectore suspendebatur , ut toti corpori esse par atque proprium posset : utrique ori eadem species inerat . Post eos dies Regina Daciæ , Roma domum rediens , Venetias & ipsa se contulit : acceptaque regio apparatu , urbe inspecta , suburbiisque perfultratis , viæ se reddidit . Eo tempore Hieronymus Rhearius , qui Sixti Pontificis Maximi beneficio duorum in Flaminia oppidorum , Fori Livii , & Fori Cornelii , regnum obtinebat , suo in cubiculo a suis civibus trucidatus , atque in forum de fenestra projectus , sædum spectaculum populo præbuit , implicuitque intestinis exterisque bellis atque incendiis civitatem : quæ quidem incendia vix ægreque nobilitatis interitus , & multorum hominum consecutæ cædes restinxerunt . Neque multo post Galeotus Manfredus , Faventiam item obtinens , admissis noctu ab uxore ficariis , suo & ipse in lectulo confossus , oppidum tumultu & seditionibus implevit . Hæc senatui nuntiata , eum a rei maritimæ cura non averterunt . Erat jam antea sane rumor , classem ingentem a Bajasete Turcarum Rege comparatam , in mare Aegeum vela facturam . Itaque Francisco Priolo classis præfecto designato mandarunt patres , maturaret proficisci : & quoniam existimabant Ba-

jase-

Jo. Bentivoli Venetias adven-tus .

Regina Dacia Venetias adven-tus .

XVIII. kal. maj.

pr. id. kal. jun.

jafetem eo quidem maxime tempore mentem atque animum ad Cyprum insulam adjecisse, eo quo celerius posset contendere jusserunt. Is mense aprili conscendens, Corcyram, deinde una cum Cosma Pascalico legato Methonem adnavigavit: quem subsecutus Nicolaus Capellus item legatus, auxit earum, que Methone erant, longarum navium numerum: quibus cum navibus præfectus (erant autem triremes vigintiquinque, minora navigia longa plus minus decem) die quinto Cyprum attigit. Ea intellecta re, Turcarum classis omnis generis longarum navium, cum a Cypro non longe abesset, mare Issicum prætervecta, sine ullo usu in Hellespontum rediit.

Auxerat Cypriam patribus curam, quod intelligebant Ferdinandum regem Neapolis, in Federici filii sui nuptias regina pellecta, occupandæ insulæ occasionem quærere. Ea erat Catherina Venetiis oriunda e gente Corneliorum clara atque illustri, quam Marcus Cornelius pater Jacobo Lusiniæ regi Cyprio in matrimonium collocaverat, numerata regi pecunia dotis nomine auri ad libras mille. Eam rex brevi tempore profluvio ventris sublatus prægnantem reliquit, scriptis tabulis, quibus illam regni hæredem nascitura cum sobole instituerat sub Veneti Senatus tutela: quo a Senatu Corneliam, tanquam reipublicæ filiam, publica interposita fide accepta, uxorem duxerat. Itaque post mortem patris natus filius anno vertente natali suo diem cum obiisset, novasque res nonnulli eo in regno principes molirentur, classe ad insulam celeriter missa cum legatis, & Cornelio patre, qui reginæ affiderent, eos Senatus facile tumultus compressit. Tranquillitate insulæ restituta, mulier vidua auctoritate reipublicæ quindecim jam annos post viri mortem pacate regnum obtinuerat, cum per internuncios Ritium Marinum Neapolitanum, qui regi Cyprio perfamiliaris fuerat, & Tristanum Cibeletum Cyprium, cui erat soror e reginæ famulis, Ferdinandus rex clam eas, quas dixi, nuptias procurabat. Ii cum a Rege missi in insulam descendissent, a præfecto classis capti, atque in vincula con-

*Catherina
Cornelia
Cypri regi-
na.*

jecti

1488 jecti sunt, Venetiasque transmissi: tametsi Tristanus, qui, propterea quod post regis Cyprii mortem tumultu excitato Andream Cornelium reginæ patrum interfecerat, exulque factus fuerat, sui pœnas sceleris se persoluturum sciebat; adamante, quem in annulo gestabat, per os in stomachum recepto, aqua insuper, quæ metalla dividit, epota, dum portaretur, interiit. Iis permoti rebus Decemviri (quanquam quidem non Ferdinandi modo artes, sed Turcarum quoque insidias, inceptaque timuerant: neque nihil etiam ab rege Syriæ propter vicinitatem metuebant) Georgio Cornelio reginæ fratri dant negotium, uti se ad sororem conferat, eique persuadeat, ut relicta regni procuratione reipublicæ, ab urbem revertatur, atque in patria malit, interque suos, quod reliquum est vitæ, secure atque tranquille degere, quam in remota suspectaque insula alienigenis hominibus sese, vitamque suam credere. Cornelius parvulo navigio, ut celerius iter faceret, parte itineris confecta, brumalibus diebus in Cyprum transmisit, & forori, quam ob causam venisset, exposuit. Novitate rei permota, recusare illa, neque sibi persuaderi velle, *uti regnum opulentum relinqueret, mulier regio victu, regiis honoribus assueta, quæque sciret, quam nullo præcipuo jure, quamque parce in republica viveretur: satis esse dicere, si se mortua, ea insula in reipublicæ potestatem redigatur.*

Contra Cornelius niti, rogareque, *Ne pluris terram Cypriam, quam natale solum, quamque rempublicam faceret: casus humanarum rerum esse incertos: fieri momento horæ posse, ut regno expellatur, tam potentibus regibus quasi obfessa atque præcincta, ejus insulæ dominationem affectantibus, quamplurimis etiam Cypriis principibus a fœmina sese regi non obscure indignantibus. His eam casibus & periculis una modo re atque consilio pulcherrime ire obviam posse, suum si regnum, quoniam liberis careat, reipublicæ fidei jam nunc vivens florensque commiserit. Dum insidiarum & suspicionum tempora non plenissima fuerunt, eam regno suo frui, non permisisse solum rempublicam, sed etiam*

uti

Georgii fratris suæ regnum Reip. largitur.

uti frueretur adjuvisse : idque ipsi incundissimum accidisse . 1492
Nunc autem , cum nihil a quoquam tuti sit , cum omnibus a vicinis regibus , atque etiam a longinquis & magno sejunctis atque separatis mari omnes artes adhibeantur , & tanquam retia ei insulæ tendantur , quibus capi & teneri possit : Senatum ad id descendisse , quod unum sibi visum esset omnium impendentium malorum & periculorum remedium : quorum si reliqua ipsa nihil timeret , num illud non perborresceret , quod , nisi praesidio celerrime comparato insulam Senatus firmavisset , æstate illam proxima Turcarum classis occupavisset , atque ipsam vel fugæ sese dare coegisset , vel captam Byzantium duxisset ? quod eam casus aut offensio aliqua compellere , turpiter uti faciat , potest : præstare , id incredibili reipublicæ gratia , sui que facti summa cum gloria celebritateque antevertisse . Occasionem esse variam , multiplicem , subitam : non singula hostium consilia provideri semper posse : non semper homines in tempore adesse : inter intimum Adriatici maris sinum , Cypriaque littora multum terrarum , multa maria interesse . hæc illi cogitanda , hæc in primis pensitanda esse . Quod si nulla necessitas urgeat , quid esset tandem aptius atque commodius ad ejus famam nominis sempiternam , quam suæ illam patriæ regnum nobilissimum tradere , ut in annalibus referatur , Venetam rempublicam a sua cive Cypri insulæ opulentissimæ imperio auctam , atque condecoratam fuisse ? omni eam in regione nomen regium obtenturam . Si optio ipsius sit , cum tot annos apud Cyprios vixerit , debere eam cupere suis etiam a civibus aliquando , suæque in patria se salutarî atque conspici : splendorem suum fratri , sororibus , propinquis , familiæ , demum ei urbi , in qua nata alitaque sit , communicare . Nullius unquam fœminæ , neque etiam viri , tam gratum adventum reipublicæ fuisse , quam ipsius futurum . Quod si Venetiæ abjectum aliquod oppidulum esset , locoque aspero atque ignobili situm , esse tamen ejus pietatis , atque humani plane animi , qua in terra nascens cælum hauserit , revisere eam velle , seseque suis omnibus tanto post tempore ostendere . at cum ea omnino urbs , omnes alias urbes , quas sol aspicit , prope excellere omnium hominum consensu prædicetur , atque ipsa in Italia omnium sit ejus terræ urbium opportunissima , quidnam esse causæ posse , quamobrem

- 1488 *obrem a Senatu atque a republica tanto post tempore invitata, non se eo libentissime conferat? Quod regina sit, quod multos annos secure atque feliciter regnarit, gratiam esse Senatui, a quo id acceperit, referendam: eam gratiam pessime relatum iri, si Senatum, se vocantem, omnibusque honoribus prosequi cupientem, despexerit. Postremo, cum ipse ei frater sit, atque is frater, cui multum illa semper tribuerit: si hoc non impetret, non tam eam adduci non potuisse, ut reipublicæ satisfaceret, quam se noluisse, omnes homines existimatu-
 1489 *ros: eoque se nomine magnam totius civitatis invidiam subiturum, liberisque relicturum. Itaque flecti se sineret, & cum sibi ipsa in præsentia consuleret, tum in posterum respiceret ad suos. Nihil esse laudabilius, quam secunda fortuna moderate uti, neque in summo semper gradu velle consistere. Deos etiam immortales consuevisse, quibus se diu benivolos præstiterunt, eos aliqua non jucunda re interdum probare, an se homines esse natos reminiscantur. nullas eam preces posse illis gratiores adhibere, nullam potiore victimam cadere, quam eorum voluntati atque numini sese præsto esse profiteri. Deorum autem voluntatem eam esse existimare nos oportere, quæ patriæ sit, optimeque constitutæ reipublicæ. Hæc Cornelius cum dixisset, homo apprime eloquens, non doctrina ille quidem, aut sapientiæ studiis, sed naturæ quadam vi liberali atque munere, regina obortis jam lachrymis, ubi primum fari potuit, Si tibi hoc ita frater videtur, & mihi, inquit, videtur: aut, ut videatur, meo animo imperabo: sed magis a te patria regnum meum acceperit, quam a me. His dictis, constitutoque quid facto opus esset, anno insequente jam inito, classis præfectus legati-
 1489 *que re divina facta, in Famagustæ oppidi foro, regina inspe-
 ctante atque jubente, reipublicæ vexilla etrexerunt, Cyprium-
 que regnum in provinciam est redactum. Regina post hæc su-
 pellectili regia imposita, Cornelio cum fratre naves longas
 conscendit, atque ad portus Veneti angustias æstate mediâ
 appulit: exceptaque ab Augustino Barbadico civitatis princi-
 pe, & patribus, qui ei obviam ierant, ad Nicolai fanum,
 quod est in portus littore, magna omnium ordinum, atque
 adeo omnium hominum in cymbis impositorum prosequen-
 tium-***

tiumque lætitiâ , ipsa vecta Bucentauro navi , media inter patres , matronasque nobilissimas civitatis , urbem est ingressa , quod ante id tempus Venetarum fœminarum contigerat nulli : lætissimusque is profecto dies civitati fuit . Asulum subinde oppidum in Taurisanis collibus ei a Decemviris dono datum , atque auri quinquaginta libræ in annos singulos constitutæ pensionis nomine : tum muneris in præsentia decem libræ .

1489

Superiore anno autem (ut ad eas res , quibus de rebus ante dicendum fuerat , revertamur) ne civitatem onerariarum navium numerus , proventusque deficeret , Senatusconsultum factum est , quæ in navibus exterarum nationum mercaturæ causa imponerentur , ea fisco deberi , vino Cretico excepto : pro quo tamen portorii nomine Venetis magistratibus pares amphorarum numero auri semuncias mercatores solverent . tum quicumque navem magnam onerariam fabricandam institueret , uti ei quæstores de triginta auri libris commodarent , eodem Senatusconsulto continebatur . Post hæc cum Tremezeni rex , quod est oppidum Aphricæ non longissime a freti angustis contra Hispaniam situm , a Senatu per legatos petiisset , uti civem Venetum eo mitteret , qui suis in oppidis tribus jus reipublicæ hominibus diceret , Senatus censuit , quo regis postulationi satisfaceret , uti magistratus crearetur , eoque mitteretur , ad quem centesima mercium omnium , quæ merces eis in oppidis venderentur , perveniret : estque ad ea oppida omnium primus Aloisius Pizamanus missus . Eodem tempore Senatus jussu in Idri lacus ripa , loco alto atque edito , quo in loco Anso Braxiani agri vicus est , magni arx operis , crebræque munitiones institutæ , ac tertio confectæ anno , omnem illam oram tutiorem , ac celebratiorem reddiderunt . Eodem quoque anno Decemviri legem tulerunt , ne aperte Suffragia inirentur : qui secus fecisset , suffragiorum jure , magistratibusque annos duos careret . De Græcis item equitibus , qui reipublicæ militiam faciebant , lex est lata : qui eorum coloniæ nomine ad insulam Zacynthum ire vellent , uti iis agri publice darentur , in primisque Theodoro

1488

Leges multa et Senatusconsultum.

1488 doro Palæologo , si eo mittere aliquem suorum vellet , propter ejus summum in rempublicam studium , summam fidem , singularemque constantiam . Regis etiam Roxolanorum legatio cum preciosarum pellium muneribus ad Senatum venit , petiitque ut ad ipsorum littora reipublicæ onerariæ naves longæ ad mercaturam exercendam mitterentur . Ea de re , propter longinquitatem itineris , navigationisque tædium atque pericula , quod Mæotis erat palus emetienda , nihil est impetratum . Legati , qui duo erant fratres , honorifice accepti , veste uterque aurea , & auri libra publice donati , Romam profecti sunt .

1489 Insequente vero anno , de quo paulo ante dicere incœpimus , Franciscus Gonzaga , qui Mantuæ regnum a majoribus traditum obtinebat , in reipublicæ militiam conscriptus est : eique Senatusconsultum est missum , quo ex Senatusconsulto equitibus cataphractis trecentis , sagittariis qui equo uterentur , quadringentis , militibus ducentis & quinquaginta præffet . Cum autem Mathias Pannoniæ rex , homo rei militaris scientia atque gloria clarus , bellum Federico Imperatori duobus exercitibus intulisset , uno in Carnos , altero in Liburnorum fines immisso : Senatus vicinitate belli adductus , per Antonium Bolduum , Dominicum Bolanum legatos , illum ad Federicum , hunc ad Mathiam missos , eorum regum animos jam exulceratos leniit : itaque induciæ inter eos dictæ .

*Federici
Cæsaris in
Italiam ad-
ventus .*

Earum induciarum tempore , solutus belli occupationibus Federicus Tridentum venit , omnem illum Italiæ tractum , qui a lacu Benaco ad Aquilejam secundum Alpes est , si per Venetos liceat , animi causa perlustraturus . Ea intellecta re Senatus Hieronymum Barbarum , Dominicum Grimanum , qui postea Cardinalis fuit , Paulum Trivisanum , Hieronymum Leonem legatos ad eum misit , qui ei venienti obviam Roveretum profecti sunt , reiquepublicæ nomine illum salutatum exceperunt . eaque postea legatio , quoad is in Italia fuit , ei præsto omnibus in reipublicæ locis fuit , atque uti pro copia lo-

corum quam maximi ei honores haberentur, studium & diligentiam adhibuit. Federicus Benacum primum invifens, omniaque littora biremi circumvectus, ejus præfertim oræ quæ ad meridiem vergit, aspectu atque fragrantia, quod est pomi medici plena, mirifice exhilaratus, tum aquæ perlucidiffimæ amœnitate oblectatus, piscationibusque delectatus est. Capitur eo in lacu prope medio, quaque altissima est aqua, piscis clarus *Carpio* ab incolis dictus, pedis plerunque longitudine: qui omnino piscis alibi non capitur: eum piscem capere atque cognoscere Federico voluptati fuit. Veronam deinde, tum Vice-tiam, Bassianum, Taurisum, Cornelianum, Forum Julii, Aquilejam, Portumque Naonis, qui locus in ipsius ditione est, lento itinere pervenit. E Naonis vero Portu tres legatos ad Senatum misit actum gratias, quod per ejus loca tam liberaliter, tantisque honoribus susceptus fuisset, tamque benivolam in sese civitatis voluntatem cognovisset. Ab Aquilejæ finibus suum in regnum concessit. Eodem tempore ut infantibus vulgo quæsitis, qui publice alebantur, quorumque magnopere numerus excreverat, largius uberiusque esset, in Senatu lex est perlata, ut navalium urbanorum magistratus in annos singulos tritici molita *sestaria*, quæ appellant, ducenta, vini amphoras duodecim eorum curatoribus darent: iisque rebus ex reipublicæ horreis, sylvæ cæsæ ad ignem domesticum Carros ducentos eorum præfecti adderent. Terruit non multo post civitatem, quod ad diem tertium iduum sextilis duæ turres omnium, quæ in urbe essent, maximæ atque altissimæ, noctu de cælo tactæ conflagraverunt, culminibus incendio late spectabili absumptis: una, quæ in foro est, cujus erat culmen inauratum, altera quæ est media in urbe ad Francisci. Senatus post hæc legibus aliquot promulgandis operam dedit, quæ leges ad portoria urbis conservanda pertinerent. Etiam in Mariæ clarum miraculis, unde ei nomen est, fanum exædificatum jam eo luculentiore opere, quo ipsum angustius est, ut ejus artificii elegantia & sumptus aliorum templorum magni-

H. Bembi.

1489

Benaci descriptio.

Maria miraculorum
ades & cu-
nobium.

C

tudi-

1489 tudinem exæquarent, extremo anni die virgines inductæ sunt.

1490 Anno insequente, quod in urbe sævire pestilentia cœperat, triumviros sananda civitate Senatus creavit: isque postea magistratus nunquam est creari desitus. Eo anno cum increbruiſſet rumor, Bajasetis regis classem non multarum navium in Aegæum provehi, ut Nicolaum Sumaripam e Paro insula, quam obtinebat, expelleret, eaque potiretur: Nicolaus Capellus legatus cum triremibus quatuor Zacynthum contendit, ei præsidio, si opus esset, futurus. Sumaripa ubi adesse legatum cognovit, insigne Venetum sustulit, seseque reipublicæ addixit. Neque multo post Joannes Cernoichius, cujus erat magnum in Illyrico nomen, magna auctoritas, legatos ad Senatum misit, cupere sese, ut Georgius filius suus Antonii Erici senatoris filiam in matrimonium duceret: petere, ut sibi id facere Senatus voluntate liceret. Ea de re consultus Senatus censuit, uti nuptiæ fierent. Erat eo tempore Antonius reipublicæ nomine Ferrariæ magistratus, qui Prodominus appellabatur: itaque facta potestate ad urbem venit, Georgio filiam spondet. Ea dum per legatos in Illyricum traducitur, pater moriens filio regnum tradit: ita nuptiæ inter lachrymas & gratulationem concelebratæ, clariorem exitum habuerunt. Guidus Maria Rubeus paulo post Venetiis moritur magno totius civitatis dolore: funus ei publice atque magnifice factum, laudatusque a Sabellico est. Ejus stipendium, equitumque numerus. duobus ejus liberis æquis partibus distributus. Eodem anno tametsi pacata neque ullo bello implicata esset civitas, rei militaris tamen studium non neglexit. Invaluerat jam in bellis consuetudo, invento Germanorum nobis tradita, ut milites fistulis ferreis uterentur: quibus fistulis glandes plumbeas magna vi ignis impetu mitterent, atque hostem e longinquo vulnerarent. Eæ erant fistulæ ad formam atque imaginem eorum tormentorum, quibus muri oppidorum dejiciuntur, nisi quod illa ex ære fusili fiunt, maximique sæpe sunt ponderis, ut carris solidif-

Guidi-Maria Rubei interitus.

Scloporum usus ex Germania in Italiam traditus.

lidissimis ferratisque ac magno jumentorum numero egeant, quibus sustineri atque regi possint. Fistulæ e ferro sunt, gestanturque singulis ab militibus singulæ ligneis alligatæ armamentis, per quæ capiuntur, & pulvere ad ignem celeriter comprehendendum idoneo infarciuntur, & glande immissa humeris sublata in hostem convertuntur. Eo telo qui uti scirent, ut reipublicæ suppeterent, peritissimos ejus rei homines undique conquisitos accersitosque, Decemviri suas ad urbes miserunt, qui juventutem instituerent: atque ut agrestes maxime homines id armorum genus docerentur, singulis in vicis pagisque uti duo puberes ei artificio assuefierent, edixerunt: atque iis omnium onerum immunitatem concesserunt, quo studiosiores & diligentiores unum ad id munus obeundum reliquis liberati oneribus ac tributis fierent: eosque puberes die dicta ad suum quosque oppidum quotannis signo glande feriendo convenire voluerunt: qui vicisset, ejus toti pago aut castello vacationem esse munerum annuam, eo excepto munere, quo ad Medoaci fluminis derivationem tenebantur, imperaverunt. Inter hæc cum antea fures domestici lege antiquitus instituta pœna multo leviori plecterentur, quam iis, qui eandem domum non incolerent: qua ex re fiebat, uti aucta servorum & inquilinorum audacia, omnibus pene in domibus furta excernerentur, majoribus in comitiis mense sextili lex est perlata, qua lege eadem esset in servos reliquosque fures contubernales pœna constituta, idem jus, qua pœna, quoque jure in alienos exterosque fures animadvertere civitatis magistratus consueverant.

At ea quæ subsecuta est hyeme, tantus tamque perpetuus invium rigor fuit, ut omnia urbis æstuarialia congelaverint: neque pedibus modo, sed in equis etiam homines ex agris ad extremum urbis marginem commeatibus importandis sine periculo ventitarint: magistratusque Mestrinus ad Secundi fanum, quod est in mediis ad urbem vadis, curru pervenerit. quibus quidem diebus etiam in media latissimaque urbis via, per quam unam naves onerariæ magnæ permeant, constricto glacie mari, niveque superad-

1491
Glacies mi-
ra in Vene-
tis æstua-
riis.

1491 dita, admissis per ludi speciem equis, Græci hastati equites concurrerunt. Vini, ficus, oleæ, anni aliquot intra Alpes, Athesimque atque Padum flumina, exustis super terram arboribus, proventum angustiores habuerunt. Vere insequente Innocentius Pontifex Maximus per suos internuncios ejusmodi sententiam Tridenti pronunciavit: *Quod Veneti a Sigismundo lacessti bello Rhetico se defendissent, impensasque magnas eo in bello fecissent, Nomium & Ivanum castella jure ab iis capta atque retenta sibi videri*. A Senatu tamen petiit, *vellet ea ipsa Sigismundo ultro reddere*: id se propterea cupere ostendens, ne pax inter ipsos inita, ea de causa violaretur. Cujus auctoritate moti patres, prædiis abductis, Nomium & Ivanum Sigismundo restituerunt. Obiit per eos dies mortem Romæ Marcus Barbus Pauli secundi Pontificis Maximi fratris filius & Cardinalium collegio, vir & doctrina, & probitate, & sanctitate vitæ, & Romanorum civium gratia egregie insignis: quique comitiis pontificalibus Sixti morte habitis, parum absuit quin a collegio summum locum adipisceretur. Eo mortuo Innocentius Patriarchatum (sic enim appellant) Aquilejensium, quem is multos annos obtinuerat, Hermolao Barbaro legato apud se Veneto attribuit. quod ubi civitas intellexit, tametsi Hermolaus ad Senatum scripserat, coactum se a Pontifice vestem senatoriam mutavisse: quoniam tamen sacerdotiis cooptari cives Veneti, qui legati Romæ essent, lege prohibebantur, graviter tulit ausum illum contra leges patrias facere. Auxit ejus rei magnopere invidiam, quod antea ex Hermolai literis, quas ad Senatum de Barbi morte dederat, more institutoque majorum comitiis senatoriis præjudicium patres fecerant, cujus ipsi civis nomen ad id adipiscendum sacerdotium Innocentio commendarent: itaque deceptos in eo sese ac prope delusos querebantur. Erat omnino Hermolai, propter ejus summam in literarum atque optimarum artium studiis præstantiam, magnum apud exterarum nationes nomen, apud suos quidem certe maximum: nam ad doctrinæ singularem opinionem etiam vitæ

Marci Barbi Card. obitus.

VI. vel VII. id. mart.

Hermolaus Barbarus Aquilejensis Patriarcha electus ab Innocentio.

vitz perpetuam innocentiam adjunxerat : simul is multum patris opibus, & gratia, qui summo proximum in civitate magistratum gerebat, multum clientelis, necessitudinibus, propinquitatibusque pollebat : quibus tamen in rebus omnibus satis sibi præsidii non habuit, cum pluris a patribus una legum charitas majestasque quam ullorum civium omnibus aucta nominibus dignitas atque claritas, fieret. Decemviri enim literas ad eum severe scriptas dederunt; mora omni excusationeque sublata, sacerdotium repudiaret: id si non faceret, patrem magistratu remoturos, & bona ejus publicaturos præ se tulerunt. At pater, perspecta civitatis voluntate, omnibus tentatis rebus, cum jam eam flecti & leniri posse diffideret, ægritudine animi est mortuus. Filius non molto post Romæ, editis Plinianis castigationibus, immensi prope laboris opere, privatus plebejo morbo periit. eum vitæ finem Hermolaus habuit, omnium ex sua civitate, qui ante illum nati essent, Latinorum & Græcorum literis plane doctissimus.

1491

1492
Zacharias
Barbari,
Hermolai
patris, mors
mens. Decemb.

1493
et Hermolai
mens. jul.

Eo tempore ab Hieronymo Marcello literæ Byzantio venerunt : erat is Venetus eo in oppido vetere consuetudine magistratus : quibus literis Marcellus Senatum certiore faciebat, sibi ab rege imperatum statim Byzantio discederet : ejus rei causam fuisse, quod rex diceret Marcellum suis de rebus & consiliis ad Senatum scripsisse : velle se atque decrevisse, posthac suo in oppido ei magistratui locum non esse : fœdere tamen, quod cum Venetis haberet, uti antea tenebatur, sese teneri. His de causis Senatus ad regem Dominicum Trivisanum legavit, qui prima ad navigandum idonea tempestate proficisceretur. Neque multo post, anno insequente vix inito, regis legatus ad Senatum venit, exposuitque patribus, quas ob causas Bajafetes magistratum eorum Byzantio removisset : erant autem fere illæ ipsæ, de quibus ad Senatum Marcellus perscripserat : adjunxitque illud idem etiam omnibus aliarum nationum magistratibus fuisse denunciatum, quod Rex Marcello imperavisset. Iisdem diebus antequam mensis januarius desineret, ornandi eos cives causa,

1491

1492

1492 qui pro patria mortem oppetiissent, Senatus decrevit; uti Damiani Mauri ejus classis præfecti, quæ prior bello Ferrariensi Padum flumen est ingressa, hostium castellis aliquot in ripa fluminis vi captis, bellicis ex laboribus mortui, duabus filiis dotis nomine quadraginta auri libræ ex publica pecunia darentur: sacerdotii autem nomine, si ei vitæ se dederent, senæ libræ. Post dies paucos, cum esset nunciatum, Bajasetem regem classem & exercitum parare, Senatusconsultum est factum, uti sexdecim triremes naves, alteraque navis oneraria magna reipublicæ quæ ad anchoras erat deligata, confestim ornarentur: altera quæ aquam non tetigerat, deduceretur, atque instrueretur. Sed eo tamen anno eis navibus respublica non est usa, classis exercitusque comparatione a Bajasete penitus intermissa.

*Quadrage-
navirale no-
vum consi-
lium.*

Neque multo post majorum comitiorum lege, quam Lucas Pisanus consiliarius tulit, quadragintavirale iudicium tertium duobus prioribus est additum. Nam sunt in urbe magistratus duo, quos appellare in civilibus actionibus licet: unum ab iudicibus urbanis, alterum ab iis qui publice in oppida atque provincias ad jus dicendum mittuntur. Ii tamen ipsi per se magistratus nihil statuunt, nisi de minimis quibusdam rebus. sed ante eum diem ad alterum tantummodo eorum duorum iudiciorum quadragintaviralem, quæ antiquitus sunt instituta, res ab aliis iudicatas deducebant: illi sententias ferebant, quibus aut probarent, quæ deducebantur, aut rescinderent: eas ratas haberi oportebat. Alterum iudicium vitæ necisque habet potestatem: aliusque ad eos iudices magistratus causas defert. Illud igitur iudicium quadraginta virum ex duobus, apud quos ex provocationibus, quæ ad duos illos magistratus fiebant, disceptabatur, cum actionum & causarum multitudini non sufficeret, tertium simile ita est institutum, ut veteri illi alteri ab urbanis iudicibus, huic recenti & novo ab exteris interpositæ iudicibus appellationes proponerentur. ea re provocantium querelis aditus, & juris persecutio duplo facilior & ex-
pli-

plicatior est facta. Aliam etiam magnopere utilem civitati legem majoribus comitiis Antonius Tronus consiliarius paucis post mensibus tulit: qua lege ferendorum suffragiorum nimiam creandis magistratibus licentiam, quæ ferri jam non poterat, facile sustulit. Porro ante id tempus suffragiorum ferendorum ratio erat ejusmodi. Loculi lignei tornatiles pedis altitudine bini, civibus per subsellia considentibus, alter prasinus, albus alter afferebantur. Eorum loculorum superiore parte detecta, patulaque, uti manus inferri posset, media in angustum atque arctum pars contraheretur eoque, ut uni modo suffragio viam interius daret, extrinsecus ad circumferendum captu multo esset etiam habiliior. Infima erat pars plurimorum suffragiorum capax: eaque detrahi, atque reponi poterat. detrahebatur autem numerandorum suffragiorum causa. In eorum loculorum utrum quisque vellet suffragium inferbat. Id erat glandula parvi pomi cerasi magnitudine, ex tela facta, non quidem solide compacta atque firmiter, sed consuta leviter, quod, in quem cecidisset loculum glans, sentiri posse nolebant. Itaque pugno etiam clauso manum lege in utrumque loculum demittebant, ut ea quoque recognosci non posset, quo in loculo suffragium esset relictum. Nam quæ album in loculum glandulæ cecidissent, ex candidato favebant: quæ in prasinum essent conjectæ, iis glandulis candidati repellebantur. Hæc cum ita essent antiquitus constituta, ambitio, cui plane locus omnibus in rebus publicis semper fuit, eo licentiæ creverat, ut qui suorum aliquem creari magistratum volebat, & ipse summis prehensam digitis glandulam album in loculum palam projiceret, & qui ei proximi erant, idem uti facerent, postularet. Illi candidatorum veriti invidiam, non suo plerunque judicio, sed ad gratiam suffragium aperte ferebant: ea re fiebat, ut indigni sæpe homines, propterea quod plus aut opibus, aut propinquitatibus, aut omnino clientelis valuissent, bene de republica meritis optimisque civibus anteferrentur, magistratusque adipiscerentur, boni rejecti ac repul-

1492
Lex de suff-
ragiis fe-
rendis.

1492

si jacerent. Eam ad perniciem atque malum cum plures latæ leges nihil profuissent, uti e civitate tolleretur, una omnino Antonii legislatio saluti atque decori civibus fuit. Nam qui bini ad eam diem loculi patuli atque aperti, binos erant per ministros publice circumferri soliti; eos & a superiore tectos parte, & una conjunctos, inter seque continentes fieri statuit oportere: iisque ambobus sic connexis & conglutinis, unum tantummodo in superiori parte laterosum os dedit, eique ori tubum prominentem circumduxit semipalmæ spatio, ad interiores loculorum aditus obtegendos: quem per tubum recta utrunque ad loculum manus inferri apte posset. rursus eorum loculorum prior, tuboque proximus is collocabatur, cujus loculi glandulæ candidatos rejiciebant. Id ea causa excogitaverat Antonius, ut si quis aliter atque ipsi liberet, suffragio ferendo cuiquam favere cogeretur, is, dum manum per tubi os ad posteriorem loculum protenderet, quod is esset locus cujus suffragia magistratum crearent, apertis clam digitis in anteriore sineret loco glandulam decidere. Ita cives unum simulando, alterum dissimulando, illud re, quod cuique esset prius, audacter efficerent, neque deprehendi aut cognosci posset quid fecissent. Ea lege post id tempus civitas majoribus in comitiis, atque in Senatu, & Decemvirum collegio creandis magistratibus semper est usa: liberumque illi iudicium ab gratia atque invidia semper fuit. tametsi capitalibus, cæterisque omnibus in iudiciis, uti, si cui non liqueret, is eo deferri posset, tertium etiam loculum adhibuerunt, eumque sejunctum a duobus atque separatum esse voluerunt.

Neque vero minus Decemviri ante anni exitum alia ex parte surgentem malorum civium ambitum severo iudicio represserunt. Erat in quadraginta viris rerum capitalium iudiciis, qui omnes in Senatu adhibentur, Gabriel Bonus, eorumque magistrum gerebat. Creantur autem semel a collegio magistri numero omnes duodecim. Eorum magistrorum tres bimestre tempus apud Principem
omni-

omnibus rebus præfunt: habentque cum in senatu, tum vero etiam maioribus in comitiis ferendi leges potestatem. post eos tres, item alii ex eodem numero tres eodem loci tantundem temporis præficiuntur, usque eo quoad octo menses abeunt, quod est ejus collegii temporis universum spatium. Eo cum esset in magistratu Gabriel, Francisco Falerio auctore, Principi & reliquis ex ejus collegio patribus legem a se scriptam proposuit, qua lege civibus omnibus, qui re familiari angusta uterentur, quadraginta annos natis, auri libra singulatim ex publica pecunia quotannis daretur, qua se stipe honestius, liberosque suos alerent: qui intra eos annos nati essent, annum autem vigesimum quintum excederent, ii semilibram eodem nomine acciperent. Eam ipse legem ferre ad Senatum majoraque comitia statuerat: itaque ut consultis Patribus ferretur (id enim fieri aliter non poterat) eis tradiderat legendam. Patres ubi legem inspexerunt, quæ morem improbi exempli in rempublicam induceret, ut unus temere civis tantum pecuniæ publicæ cæteris civibus elargiretur: idque nulla alia de causa eum & Falerium esse aggressos animadverterent, nisi uti civium gratiam ad magistratus adipiscendos aucuparentur: Principi negotium dederunt, ut utroque ad se vocato, eos moneret, ne quod amplius ea de lege verbum facerent. Illi cum dies aliquot siluissent, multorum autem civium, quorum vitæ lex erat opportunissima, vocibus increparentur, suam ipsorum dignitatem ab eis negligi: si legem ferrent, sese quos vellet magistratus adepturos, principesque civitatis eveſtigio futuros: ut si quid ejus facere possent, experirentur, curam & studium adhibuerunt. Ea re ad collegium delata, Decemviri Gabrielem Bonum, & Franciscum Falerium statim comprehensos, atque in vincula conjectos, in Cyprum insulam deportandos curaverunt, pœna capitis adjecta, ab oppido Nicosiensium ullo tempore si emigravissent. Binos autem scribas fisci reipublicæ, quibus illi usi fuerant ejus legis consultoribus, & tanquam administris, in Cretam insulam exulatum miserunt, eadem eis pœna

1492 pœna proposita ab Rhytymna Cretæ oppido diffugientibus. Atque hoc omnino Decemviri gravioris animadversio-
nis esse iudicium voluerunt, non tam quidem ut de iis
supplicium fumerent, qui legem, tametsi perniciosam,
nequedum tamen ad Senatum tulerant, poterantque per
se ab ea re desistere, quam ut reliqui etiam cives ab
ejusmodi quicquam in posterum cogitandi consilio similis
timore pœnæ duorum civium exemplo absterrentur.

*Laurentii
Medices
obitus V. id.
april. &
Innocentii
Pontificis
VIII. kal.
aug.
Alexander
VI. Pontif.
III. id.
aug.*

1493
*Fœdus in-
ter Ponti-
ficem, Ve-
netos, Me-
diolanen-
sem, &
Ferrarien-
sem du-
ces.*

Ejusdem anni vere Laurentius Medices Florentinus,
excellenti vir ingenio, qui principatum in sua civitate
obtinebat, vita functus est. ætate media Innocentius. Il-
le tres reliquit liberos, qui omnes brevi tempore & prin-
cipatu & civitate ejecti, exulatum abierunt. Hujus lo-
cum Alexander Borgia Valentinus, opibus & largitione
nixus tenuit. atque hoc plane tempore civitas prope quie-
vit. Insequente autem jam in ver progressu anno, ut fir-
matis inter se trium maximarum Italiæ civitatum rebus
tempora etiam pacatiora fierent, ab Alexandro Pontifice
Maximo & Venetis, & Joanne Galeatio adolescente re-
gnum in Mediolanensibus obtinente, auctore Ludovico
patruo, qui civitati ejus nomine præerat, fœdus in XXV.
annos percussum, atque uno eodemque die ab singulis
concelebratum est: quo quisque fœdere ad reliquorum so-
ciorum ditiones defendendas, hostesque propulsandos te-
neretur. Et quod erat ea tempestate Romæ Gemes Sul-
tanus, Bajasetis regis frater, homo magni inter suos no-
minis, qui ab eo armis regno pulsus Rhodum confuge-
rat: Rhodii, ne bellum in se converterent, eum ad re-
gem Galliæ, rex ad Innocentium rogatus ejus miserat:
itaque is ab Alexandro adhibitis custodibus asservabatur,
cum ne fratri renovare bellum posset, cujus rei causa
quadringentæ ab eo auri libræ quotannis Pontifici depen-
debantur, Romamque mittebantur: tum ut eo nomine
Bajasetem a bello Christianis inferendo absterret. Est in
fœdere additum, ut si Veneti armis a Bajasete laceffe-
rentur, Alexander eis Giemem traderet, cujus auctoritate
atque gratia contra illum uti possent. Ei fœderi Hercu-

les Atestinus Dux princepsque Ferrariensium, Ludovico suadente, paucis post diebus se adjunxit. His confectis rebus, cum prope omnia spectare ad quietem viderentur, Leonora Ferdinandi regis Neapolitani filia, Herculis Atestini uxor cum duabus filiis, altera Ludovici, altera Francisci Gonzagæ uxore, atque Alfonso cum filio, & ejus uxore Anna Joannis Galeatii sorore, consensu ad Padi ripam navibus secundo flumine in æstuarium, Venetiasque se contulit, ut urbem lato illo tempore inviserent: quibus quidem fœminis uti quam amplissimi honores haberentur, Senatus decrevit. Itaque & obviam eis publice itum in Bucentauro navi, qua in navi a magna Senatus parte atque a matronis centum triginta, tota pene civitate circumfusa, atque adnavigante, sunt exceptæ: & per eos dies, quos in urbe confecerunt, nullum eis genus publicæ voluptatis aut liberalitatis defuit: nam & choreæ electissimarum fœminarum a principum liberis in comitio celebratæ sunt, & bellaria magni & operosi sumptus data, & ludi tota urbe, certaminaque multifariam edita. Quibus ex omnibus unum novum civitati fuit, ut complures cymbæ, quibus in singulis quatuor fœminæ remigarent, cursu propositis præmiis contenderent. quo in certamine prope mira res accidit: quæ a civitate animadversa, diei spectaculique lætitiæ & hilaritatem conduplicavit: ut quemadmodum Leonora duabus cum filiis & nuru aderat, quarum causa ea fiebant, ita cymba, qua in cymba mater cum duabus filiis ac nuru remos impellebat, vicerit.

1493
Leonora,
Herculis.
Atestini
conjugis,
cum filiis
Venetias
adventus.

IN LIBRUM SECUNDUM

C. AUGUSTINI CURIONIS

E P I T O M E .

Neapolitani belli, a Carolo VIII. Galliae rege gestum, initium & causa. Aquarum maxima in Gallia citeriore inundatio. Iudicia quaedam Venetiis facta. Caroli ad Venetos legatio. Naxii in reipublicae Venetae fidem accepti. Ferdinandi senioris Neapolitani regis obitus. Inter Alfonsum Neapolitanum regem & Alexandrum Pontificem colloquium & foedus. Classis contra regem Thracium apparatus. Florentinorum ad Senatum pro consilio petendo legatio. Scardona & Clissa se sponte Venetis subjiciunt. Caroli regis in Italiam adventus. Joannis Galeatii Mediolanensium ducis obitus. Petrus Medices Florentia pellitur. Caroli regis in Italia res gestae. Bajasetis legatus a Senogalliae principe violatur. Venetorum longae naves in Britanniam missae fluctibus absorbentur. Alfonsi regis Neapoli discessus, ejusdemque obitus, cui Ferdinandus filius in regno succedit. Giemis Sultani obitus. Ferdinandi regis Neapolitani fuga: & Caroli ingressus. Turcarum ex Galliae regis victoria metus. Hispaniae regum ad Venetos legatio & classis in Siciliam missa. Federici Caesaris obitus. Maximiliani regis ad Senatum legatio. Foedus inter Venetos, Pontificem, Hispaniae reges, Ludovicum Sfortiam, & Maximilianum contra Carolum regem initum. Novaria ab Aloisio Gennabensi capitur. Caroli regis ex regno Neapolitano discessus. Venetorum atque sociorum contra Carolum apparatus. Pugna ad Tarum. Res in Liguria cum Gallis gestae. Eorum, qui fortiter pugnant, ratio a Senatu habita. Veneti, Mediolanenses, & Ligures a Caroli imperio exules fiunt. Novariae per socios obsidio. Pax inter Ludovicum Sfortiam & Carolum regem facta, ejusque leges. Contareni de Ludovico Sfortia interficiendo consilium. Caroli in Galliam reditus.

P E.



PETRI BEMBI RERUM VENETARUM HISTORIAE

LIBER II.



Ix eæ mulieres domum redierant , cum ab Carolo rege Galliæ , ejus nominis octavo , certus homo ad Senatum venit , cujus oratio ejusmodi fuit : *Quoniam Carolus in Italiam cum exercitu sit venturus ad regnum Neapolitanum , quod ad se jure hæreditario spectaret , in suam potestatem redigendum : scire eum cupere , quo in se animo civitas esset futura : vellet ne , qua in amicitia & necessitudine adhuc quidem egregia & constanti secum fuisset , in ea etiam in posterum manere . Civitas , nova intellecta re , quæque magnam rebus Italis commutationem esse allatura videretur , consulto Senatu , ne regis in se invidiam prima omnium excitaret , præsertim cum fieri posset , uti is vel per sese , ut sunt plerunque hominum mobiles ad omnem ferme impetum animi , ab incepto desiste-*

1493
Caroli VIII.
regis ad Venetor
legatio .

1493

steret : vel difficultate atque magnitudine belli gerendi adolescens , neque rei militaris gnarus , abstereretur : vel aliqua interposita mora , atque a cæteris regibus impedimento explicare se non posset : respondit , *se quidem omni tempore pacem bello prætulisse , optareque ut & ipse quiesceret , & reges principesque Italos quiescere permetteret : sed si veniat , ea de causa nihil moturam , neque ab ejus amicitia recessuram* . Pero (id enim erat ei nomen) accepta civitatis voluntate Romam abiit : eumque alii postea regis interpretes duo paucorum mensium spatio cum eisdem fere mandatis separatim sunt subsecuti : quibus interpretibus idem est responsum datum , quod Pero ante acceperat . Sed omnino ad eam belli ab rege capeffendi causam , quæ ab illis prædicabatur , quod ei regnum Neapolitanum hæreditatis nomine deberetur , etiam aliæ causæ accedebant : ex quibus una hæc fuit . Galeatio Sfortia , qui Mediolani regnum obtinebat , complures ante annos per insidias interfecto , Ludovicus frater , uxore Galeatii e regni procuratione (quam illa , ut Joanni Galeatio filio suo admodum parvulo , in fide atque officio civitatem contineret , post viri mortem susceperat) reliquisque administris paulatim dejectis , ipse se ei rei præposuerat , annosque tresdecim præfuerat : fratris autem filium , cui se regnum procurare præ se ferebat , ita porro aluerat , iisque moribus instituerat , ut omnem curam videretur adhibuisse , ne puer ullam ad frugem perveniret : non rei militaris , non literarum studia , non denique artem ullam & disciplinam regiam edoceri illum voluerat , adhibitis etiam ad puerile ingenium depravandum corruptoribus , quorum ille convictu in omnem luxum atque inertiam assueferet . Ei nondum plane puberi Alfonsus Ferdinandi regis filius Isabellam filiam in matrimonium collocaverat , ex eaque is etiam liberos procreaverat , ad regni tamen sui gubernaculum a patruo nullam in partem admittebatur . Id cum graviter ferret non Alfonsus modo focer , assiduis prope filiæ literis lachrymisque permotus , sed multo etiam magis avus Isabellæ Ferdinan-

dis

Neapolita-
ni belli
caussa .

dus, primo petere a Ludovico cœperunt, vellet pro sua fide atque iustitia fratris sui filio non adulto modo atque firmo, sed etiam plane jam viro, atque adeo duorum filiorum patri, aliquando tandem regnum tradere, sui que illum imperii, suarum rerum compotem facere. Ea postulatio cum sæpius interposita nihil profuisset, gravioribus apud illum expostulationibus & querelis non semel egerunt: postremo eo rem deduxerunt, ut dicerent, sese illum bello persecuturos, ni Joanni Galeatio, qui cum affinitatem, uti cum rege, contraxissent, regiam potestatem remitteret. Horum ille regum minas atque potentiam veritus, ne tam amplæ civitatis principatum atque imperium ulli tradere cogeretur, quod suum unius efficere in animo magnopere habebat, filiisque suis relinquere, cum intelligeret Galliæ regibus in regnum Neapolitanum jus esse, celatis ea de re Alexandro Venetisque quibus cum paulo ante fœdus percusserat, ad speciem salutandi regis, legationem maxime celebrem ad Carolum misit, hortatum, ut id bellum fusciperet, suasque illi opes, copiasque pollicetur: facillimum factu esse, modo Alpes trajiceret, atque in Italiam se ostenderet, eo regno potiri. Ea tanti hominis hortatio apud Carolum momenti plurimum habuit. Altera fuit ejus rei causa in Antonio, qui Salernum a majoribus suis traditum obtinuerat. Is cum ob Ferdinandi regis inimicum in sese animum sedibus patriis excessisset, seque in Galliam ad Carolum contulisset, prope quotidianis eum sermonibus admonebat, ut tam propriam regni opulentissimi capiendi oblatam sibi a diis immortalibus facultatem, ne prætermitteret. Ferdinandum hominem esse avarum, crudelem, nulla fide, nulla iustitia: omnes ejus regni principes, omnes populos illum odisse: nullius esse negotii rem, eum regno expellere, præsertim Galliæ regibus, quorum nomen atque auctoritas illis in regionibus maxime omnium tum vigeret, fueritque semper plurimi. Alexander etiam Pontifex Maximus moleste ferens Virginium Urbinum ejus familiæ principem, ausum esse a Francisco

Cibo

1493 Cibo, Innocentii Pontificis ante se Maximi filio, oppidum Anguillariam in Sabatini lacus ripa, quod erat in Pontificum Maximorum ditione, abestque ab urbe XVI millia passuum, nulla facta sibi ab ipso ejus rei potestate, coemisse: quoniam Virginius a Ferdinando fovebatur, ne quid facere invitus cogeretur: Carolum & ipse ad id suscipiendum bellum hortabatur, vindicandi sese de adverso suis rebus suæque dignitati rege causa. Quas ad res omnes etiam illud adjungebatur, quod ex Gallis principibus iis, qui apud Carolum auctoritate gratiaque pollebant, nonnulli rerum Italicarum, Romanique Pontificis, qua erat iter faciendum, occasione amplissimis sacerdotii dignitatibus sese iri auctum, & honestatum confidebant: alios exercituum, & regendorum populorum, quos essent subjecturi, spes & cupiditas incendebat. multi etiam sua levitate & novarum rerum studiis movebantur, ut regem ad profectiorem impellerent.

*Ingens fluviorum
exundatio
in Gallia
cisalpina.*

Interim autumnii mensibus tota fere citeriore Gallia ejusmodi tempestates, tamque continentes pluviae fuerunt, ut in Bergomatium finibus aqua denos quinos pedes præter consuetudinem excreverit, ædificiisque quam plurimis dirutis, ac pontibus lapideis abreptis, magnum puerorum & mulierum, magnum etiam virorum numerum repentino impetu oppresserit. Neque in Brixianorum finibus flumina non ingentem stragem ediderunt. Athesis quidem cum Veronæ urbis magnam partem pervasisset, & complures domorum parietes subruisset, etiam pontem firmissimum medio in oppido dejecit. Medoacus & ipse ripas non uno loco transgressus, optimam Patavini agri partem illuvie vastitateque fœdavit. Padus omnino utriusque ripæ vicinitates ita est depopulatus, ut omnia luctu & mœroribus impleverit. atque hanc quidem esse quasi deorum immortalium significationem, quæ Gallorum in Italiam adventum portenderet, omnes pene homines interpretabantur, & prodigii loco ducebant: erantque permulti, qui maxime ad Venetos, quod eorum regionibus & oppidis aquæ magnum detrimentum intulissent,

sent, eam rem, atque id prodigium existimabant pertinere. Ordo rerum me admonet, ut duo civitatis judicia hoc ipso facta tempore silentio ne obruam. Erat in civium nobilitate Joannes Georgius, homo ferox, nullaque pietate, qui ab Antonio Bernardo Taurisanorum prætor ob maledicta in deos, aliaque scelera exul ejus oppidi factus fuerat, damnatusque ut si eo rediret, lingua ei amputaretur, manusque altera præcideretur. Is Taurisum alio prætor cum revertisset, virginemque vi adhibita violavisset, Decemviri missis illo suis rerum capitalium ministris atque vindicibus, Georgium comprehendi, deque eo Antonianum supplicium medio in foro sumi iusserunt: eo sumpto, Venetias adductum in Cretam deportari mandaverunt. Neque multo post Antonius Bolduus Triumvir ex advocatis reipublicæ Dominicum Bolanum Candiani filium collegam suum accusatum acceptæ eo in magistratu ab reis & litigatoribus pecuniæ ad Senatū detulit. Cum Senatus eum comprehendi, atque ex vinculis causam dicere iussisset, ille autem fuga se judicio eripuisset, absens damnatus est, ut intra mensem se carceri dederet, Caniam Cretæ oppidum exulatum deportandum: quod si non faceret, comprehenso cervicem abscinderentur, bonaque publicarentur, magnis propositis præmiis iis, qui eum aut vivum magistratibus tradidissent, aut ipsi occidissent.

Post hæc de adventu Gallorum fama percrebrescente, ac Ferdinando rege exercitum & classē ad hostes repellendos comparante, atque omnibus Alexandrum Pontificem Maximum pollicitationibus, ut suarum partium esset, sollicitante, Ludovicus veritus, ne si inter eos convenisset, Ferdinandus, præmissis in Galliam suis & Alexandri celeriter copiis, e regni eum procuratione atque fastigio ante Caroli adventum expelleret, ereptamque filii sui genero dignitatem atque imperium restitueret: a Senatu petiit, ut quos haberet milites equitesque, ad Ollii fluminis ripam, quod est in Brixianorum finibus, juberet proficisci, uti regem ab eo ineundo consilio abduce-

H. Bembi.

D

ret:

1493 ret: aut, si id non posset, ipsi flumen transirent, seseque tuerentur. Ea re a Senatu non impetrata, quod diceret: sibi id necesse ejus tam firmis rebus non videri, iterum ad Carolum legatos misit rogatum, ut maturaret Alpes transmittere: sese ei de pecunia commodaturum, suasque copias cum illo conjuncturum, ubi primum terram Italiam attigisset. Carolus, qui plures jam menses in ea modo prædicatione consumpsisset, velle se Neapolim armis suam facere, atque iis, qui apud illum plurimum poterant, partim bellum suadentibus, partim dissuadentibus, nihil etiam nunc constituisset, quod pro firmo atque certo haberetur: acceptis Ludovici tum hortationibus diligentioribus, tum pollicitis; fœdus cum Ferdinando & Elisabetha Hispaniæ regibus percussit, nonnullis eis oppidis in Pyrenæo saltu gratis restitutis, quæ pridem oppida Aloisius rex ejus pater a Ferdinandi patre pignoris nomine acceperat. deinde ad diem nonum calendarum januarii, adhibitis totius Galliæ principibus, statuit omnibus aliis omissis rebus proficisci. De eo cum esset amicorum literis celeriter Ferdinandus certior factus, primis anni diebus e venatu lectulum petens, acri urgente pituita, intra biduum est mortuus, cujus Alfonsum majorem natu filium Federicus natu minor, reliquique Neapolitani principes regem salutaverunt. Alfonsus, regno patris inito, per legatum Venetum, qui paulo ante ad Ferdinandum venerat, insolitisque ab eo & obviam itionibus, & aliis honorum generibus exceptus fuerat, a Senatu petiit, ut cum Ludovico ageret, ne is Carolum ad profectiorem incitaret, prædemque se apud illum constitueret: nihil ipsum ullo tempore moturum, quo minus is regni Mediolanensis procuratione quoad vellet, uteretur. Senatus ea de re cum apud Ludovicum Alfonsi verbis egisset, eumque esset magnopere hortatus, ne Gallis in Italiam veniendi auctor adjutorque esset, ille autem nihil ejusmodi respondisset, quo se ab eo consilio remoturus videretur: ne frustra operam insumeret, destitit, neque amplius eam cogitationem est aggressus. Miserat ante eos dies ad Se-

na-

1494
Ferdinandus, Neapolitani regis, obitus, VIII. kal. febr.

natum Carolus Philippum Argentonium legatum: si se respublica in belli Neapolitani societatem cum ipso conjungeret, quam vellet ejus regni partem sibi deposceret: nihil illum recusaturum: id si non vellet, quod pollicita esset se ab ejus amicitia non discessuram, in eo perseveraret: jussu se esse apud Patres moram trahere, omniaque regis consilia cum ipsis communicare. Ad hæc civitas ita respondit: *Tantas esse Caroli regis ad id gerendum bellum facultates, tam præsentem omnium rerum copiam, ut sui auxilii nihil indigeat: itaque se more exemploque majorum, qui bella nisi lacessiti non fecissent, quieturam: nec partem sibi ejus regni postulaturam, cujus nullum ipsa jus habeat: cæterum, quod aliis regis nunciis dixisset, pollicitaque esset, ab eo non recedere, regisque benivolentiam sese plurimi semper facturam. ipsum quidem eo nomine & nunc libenter vidisse, & si maneat, eo libentius visuram, quo erit etiam urbana mora & quotidianis colloctionibus familiarior: quæque regis intererunt, pro sua vetere in patrem ejus atque ipsum necessitudine, ea in dies, ut ipsi nota sint, curaturam.*

Isdem prope diebus Senatus Bartholomæo Collioni Bergomati imperatori suo, quod multa bella singulari virtute, fide incomparabili gessisset, remque militarem superiorum imperatorum negligentia collapsam restituisset, quodque de republica optime meritis, auri libras decies centies ei moriens testamento legavisset, statuam equestrem æream inauratam in Joannis & Pauli area ponendam censuit. Ea tempestate vita functus est apud Naxios Joannes Crispus, qui eam ex Cycladibus insulam tresque alias obtinebat, Rhenem, Scyrum, Melum, duobus liberis parvulis ex pellice relictis. Is propterea quod avare atque crudeliter regnaverat, civitas, concilio coacto, statuit reges ulterius non perpeti. Erat tum forte fortuna in insulæ oppidique portu Nicolaus Capellus legatus, eo cum sex longis navibus ad piratas insequendos profectus. itaque natæ occasione cives, plebsque omnis, ipsis cum natu majoribus, matribusque familias infantes in ulnis gestan-

Bartholomæo Bergomati statua equestris ponitur.

- 4 tibūs, cumque virginibus & pueris, legatum adierunt; orantesque uti se reciperet: mori enim malle omnes, quam amplius sub tyrannis esse; miro se studio reipublicæ dediderunt. Nicolaus, principibus eorum liberaliter appellatis, reliquam turbam solatus, civitatem in reipublicæ fidem recepit, civemque Venetum, qui præesset, jusque diceret, attribuit. Naxii paucis post diebus legationem ad Senatum miserunt, quæ apud Patres sacramentum diceret, se in ejus fide perpetuo futuros. Ea legatione adhibita Senatusconsultum factum est, uti Naxii, qui sponte in deditionem venerant, reciperentur: recepti autem non essent, nisi prius Crispi liberis, & eorum matri alimenta præberentur. Itaque omnis insularum earum proventus illis, quoad viverent, dono datus est eo nomine. Interea cum inter Alexandrum, quem quidem multis de causis magnopere pœnituerat Carolum regem ad id bellum incitavisse, atque inter Alfonsum, qui ambo ad Vari vicum venerant, ut ipsi inter se colloquerentur, iis conditionibus esset fœdus amicitiaque inita, ut Pontifex regem in Romanæ reipublicæ fidem reciperet, omnique illum ab hoste, qua posset, tueretur: ille autem Pontifici ob tributis veteris reliqua, auri libras mille se repræsentaturum, in annos vero singulos quadringentas persoluturum polliceretur: desponsa etiam filia Giufredo Alexandri filio, ut societas eo pignore firmaretur: utrique se ad bellum communire modis omnibus, explicareque cœperunt. Fuerat ea in re Alexander, ut sunt hominum mutabilia sæpe ingenia & voluntates, Virginio ipso usus interprete, qui etiam illum, & Alfonsum lautissime splendidissimeque sua in domo tunc suscepit. Erat enim Virginii oppidum Vari, de quo diximus, vicus. Iamque Alfonsus classe longarum navium amplius triginta, onerariarum maximarum duodeviginti, ad Ligustici maris oram infestandam, navisque hostium, quæ Genuæ instruebantur, impediendas comparata, equitatu peditatuque cogendo, eque Brutis educendo, atque in Galliam mittendo distinebatur: cum ob Bajasetis regis novos motus, qui & classem & exercitum

tum comparabat , respublica & ipsa parare classē instituit . 1494

Itaque primis comitiis Antonio Grimano classis præfetto declarato , naves longas , quas confectas habebat , deduci atque instrui jubet : quibus cum navibus Antonius mense quintili solvens in Illyricum trajecit . Eo tempore Florentinorum legatio ad Senatum venit petens , propterea quod Carolus rex a civitate postulaverat , ut per eorum fines exercitum ducere sibi liceret , uti Senatus consuleret , quid ipsis esset ad regis postulata respondendum : tum hac tota in causa atque adventu regio quid cavere , qui præstare ipsos opus esset , pro sua fide atque consilio existimaret : magnopere enim se ejus prudentiæ tribuere , confidereque optimum factū id futurum , quod Senatus censuisset . Senatus unum modo existimans fore , ut quidquid Florentinis consuluisset , neque Carolum neque Alfonso lateret ; legatis respondit ; nescire omnino se tam ardua in re : tamque casibus & eventui proposita , quid præstaret : quod si se plures in unam sententiam conjecturæ , quam in alia omnia traherent , non tamen id audere ipsis dicere : propterea quod fortuna plerunque in bellis dominatur , temereque facta sæpe melius quam ratione atque consilio suscepta ceciderunt : itaque auxilium a Diis immortalibus implorandum : eos unos scire , quid quaque in re quæque aut sequi aut fugere oporteat . Antonius Venetiis profectus cum esset in Illyrico , legati ad eum ab Scardona , atque ab Clissa venerunt , qui dicerent , cupere sua municipia sub reipublicæ imperio esse , orare ut ab eo reciperentur . Antonius legatos cohortatus , ut reipublicæ voluntatem expectarent , literas ea de re ad Senatum dedit , Corcyramque contendit . At Alfonso classis , cui Federicum fratrem præposuerat , mare Ligusticum invecta , Obfector Flisco Genuensi non minimæ inter suos auctoritatis , militibusque ad Veneris portum expositis , atque ab hostibus repulsis , infecta re Trituritam rediit . Confecerat autem per eos dies Genuæ Carolus itemque Ludovicus classē satis idoneam ad hostem repellendum .

1494 Itaque & adverso prælio suorum, & classis hostium timore perterritus Federicus, neque amplius tentandam iis in locis fortunam belli ratus, sese recepit. Ea spe lapsus Alfonsus, suas cum Alexandri copiis conjunctas copias in Flaminiam propere misit, quod intelligebat Caroli exercitus præmissam jam partem Padum flumen trajecisse. Eæ cum Ariminensium finibus copię appropinquarent; Pandulfi eorum principis rogatu, qui erat in reipublicæ militia, suisque rebus veritus tam suspecto atque ambiguo tempore, opem a Senatu postulaverat; Georgius Emus est eo missus, qui auctoritate reipublicæ oppidum finesque tueretur. per quos dum ii pacate iter facerent, Alexander, Joannis Galeatii frater nōthus, qui erat in Ludovici partibus, Parma fugiens ad eos se contulit, ut contra patrum esset. Erant in eorum exercitu Ferdinandus Alfonsi filius, magnæ spei adolescens: Nicolaus Ursinus, qui Petilianum oppidum in Hetruria obtinebat, belli rebus atque artibus clarus: Virginius item Ursinus, de quo superius diximus, Romanæ factionis princeps: Joannes Jacobus Triultius Mediolanensis, homo magna inter suos gratia. hos est paulo post Guidus Ubaldus Urbinas dux, princepsque Metaurensum ad Cesenam consecutus. atque ii omnes equitum cataphractorum duum millium quingentorum, militum octo millium numerum habebant. Ad eos cum præmissæ Caroli atque Ludovici copię appropinquavissent, universi congregari non sunt ausi: itaque aut oppidi plane firmi, aut fluminis interjectu munitis castris complures se dies continuerunt. per occasiones tamen parvulis minutisque præliis, quid utrique possent, aliquoties periculum fecerunt. At Carolus, qui Aloisium propinquum suum, principatum in Genabensibus obtinentem, & Julianum Cardinalem Sixti Pontificis Maximi fratris filium, & Antonium Salernitanum, de quo supra dictum est, Genuam cum pedestri exercitu miserat, ut naves jam paratas conscenderent; sui que itineris ratione habita se subsequi jusserat, ut ingressum in regnum Neapolitanum suum mari etiam aperiret; cum reliquo exercitu bene

ne magno , planeque paratissimo , primis septembris diebus Alpes trajecit , atque Astam venit . ibi illum Ludovicus cum muliebri uxoris Beatricis comitatu , & Joannes Galeatius fratris filius , Herculesque Atestinus focer obviam progressi venientem exceperunt : qui cum de rebus utriusque Ludovicus collocutus , cum eisdem illis , quos adduxerat , Ticinum rediit . Ea itio atque reditio itinerum omnium postrema Joanni Galeatio fuit : profluvio enim ventris , ut videbatur , lectulo impositus , ut vero creditum est , veneni a patruo dati haustu , insequente mense periit . tantum in animis mentibusque hominum mala regnandi cupiditas atque ambitio potest . Carolus inter hæc Astæ cum esset , Aloisium Genua , mutato consilio , accersivit , ibique jussit esse . Erat autem Aloisii oppidum Asta , quod quidem ejus avia dotis nomine a patre Mediolani rege acceperat . Ipse pustulis correptus est , eoque in oppido commoratus dum convalesceret , itineri deinde se dedit , atque ad diem duodecimum calendarum novembris Placentiam pervenit . Processerat eo una cum illo Ludovicus , qui postridie ejus diei de fratris filii morte nuncio accepto , Mediolanum rediit , urbemque in veste regia perambulans , salutari regem se non modo passus est , sed maxime omnium voluit : neque enim minus id deliberatum propterea fuit , quod Joannes Galeatius moriens duos liberos Franciscum & Mariam superstites reliquisset .

1494
Caroli VIII.
in Italiam
adventus .

Jo. Galea-
sii obitus ,
XIII. kal.
novemb.

Carolus , qui antequam e Gallia proficisceretur , tamen si Florentinis ostendisset se per eorum fines iter Neapolim esse facturum , per Flaminiam tamen ire constituerat , ob eamque rem exercitus sui partem eo miserat , cum Laurentii Medicis Florentini civis suasu , qui cum Petro Medice propinquo suo , cujus erat in potestate civitas , magnas atque acerbis similitates exercebat , tum Ludovici , qui eundem Petrum , quod is , uxore ex Ursina gente ducta , in eorum atque Alfonsi partes se traduxerat , ingenti odio prosequabatur , ire Florentiam decrevit . Ea res Florentiam perlata , civitatem ad novum atque subi-

1494 tum capiendum consilium perpulit. Rex post hæc Placentia profectus, dextra se per Tari fluminis vallem flectens ad Apuanos, in Apennini radicibus municipium, legatos Florentinorum obvios habuit, quos ad regem civitas, ut cum eo agerent, ne inimico ad sese animo accederet, misit. Ejus legationis Petrus Medices princeps fuit. Is cum regem a se alienatum Laurentii & Ludovici maledictis calumniisque comperisset, omnibus illum conditionibus lenire, benivolumque sibi reddere est aggressus. itaque tria civitatis oppida in Apennini jugis, quæ Genuensium antea fuerant, tum Pisas & Trituritam in præsentia regi tradere, certasque quotannis, quoad is in Italia esset, pecunias tributi nomine, atque equitatum pollicitus, cum illo in amicitiam rediit. Quibus intellectis rebus civitas incitata, illum & Joannem & Julianum ejus fratres urbe finibusque suis expulit, domo eorum opulentissima direpta, bonisque fisco addictis: quorum duo se Venetias contulerunt. Joannes Petro natu minor Bononiæ primum, deinde in Tifernatibus apud propinquos suos complures se menses continuit: erat tamen e Cardinalium collegio. Rex, Apennini superato jugo, Lucam, inde Pisas venit: idque oppidum a Florentiæ imperio, ditioneque removit, & sui juris, liberumque jussit esse: quod quidem civitas, plebsque omnis cupidissime arripuit. Florentiam paucis post diebus est profectus, librisque auri duodecies centies imperatis, in reipublicæ formam civitatem redegit. Pisis libertati restitutis, senatores, reliquique cives concilio coacto, magistratus qui Florentia venerant, ex oppido suisque vicis & castellis expulerunt: ex sese, quos visum est, magistratus creaverunt. Leones marmoreos depictosque, quod est insigne Florentinorum, e foro, locisque omnibus sustulerunt. In exilium qui essent a Florentinis magistratibus missi, ii ut in oppidum atque in suos quisque lares remigrarent, edixerunt. Iisdem diebus ea Gallici pars exercitus, quæ in Flaminiam præcesserat, tribus in agro Forocorneliensium & Forolivienfium tum vi, tum deditone captis castellis, Faventia-

Petrus Medices, cum fratribus, Florentia expellitur.

tiaque in suas partes traducta, a Bretinoro vico, qui eos 1494
recipere noluerat, & indignantes oppugnareque aggressos
sustinuerat, Apenninum trajicere, atque ut cum rege se
conjungeret, iter facere cœpit. Ferdinandus cum omnino
Gallos intercludere, morarique non posset, suis cum du-
cibus, quo itinere venerat, Romam rediit.

At Veneti, ubi Carolum magna cum manu Padum
flumen trajecisse nunciatum est, legatos ad eum mittere
decreverunt, qui ei honoris gratia præsto essent: seque ad
omnes casus præmunire constituerunt. Missi legati Domi-
nicus Trivisanus, Antonius Lauredanus, regem Floren-
tiæ convenerunt, eumque postea sunt subsecuti. Illis ipsi
diebus Joannes Senogalliam obtinens, Juliani Cardinalis
frater, Bajasetis regis legatum, qui Anconæ navi exposi-
tus Romam proficiscebatur, Alexandro pensionem annu-
am librarum auri quadringentarum Gjemis nomine de-
pendi solitam afferens, interceptit, ablataque pecunia di-
misit. Carolo Senas urbem transgresso, Alexander Virgi-
nium & Nicolaum Alfonsi exercitus duces, & Ferdinan-
dum regis filium, qui Romæ appropinquaverant, intra
mœnia recepit, ut & loca tuta hostibus præripere, & ad-
versarios cohibere atque reprimere, & urbem ad Gallos
repellendos velle communire magnopere videretur. Ve-
runtamen paucis post diebus Carolo Romam recta ve-
niente, Ferdinandum reliquosque duces est hortatus, uti
Roma proficiscerentur, neque Gallos, quibus quidem jam
nihil esset impeditum, expectarent. Illi, quos omnia pla-
ne deficerent, Pontifici paruerunt, Tiburque cum ea quam
habebant manu se contulerunt. Alexander, qui quidem
Gallos veritus de capienda fuga non semel cogitaverat,
demum in Hadriani molem commeatu & tormentis com-
munitam se recepit. Carolus omni cum exercitu pridie 1495
calendarum januarii Romam venit, pauloque post cum
inter ipsum atque Alexandrum Ascanio interprete de pa-
ce sermones haberentur, Ascanius autem duras nimium
& severas condiciones Alexandro imponeret, Alexander
eam hominis audaciam compescendam ratus, Cardinalium

1495 concilio ad speciem quærendarum ab eis sententiarum coacto, illum, qui ad concilium venerat, retinuit, nec nisi pace cum rege facta dimisit. Romæ Carolus complures dies commoratus, Alexandrum, qui cum fœdus certis conditionibus percusserat, separatim primo, deinde publico in concilio salutavit, ejus ad pedes advolutus, solemnibusque sacris ministrante illo interfuit. Post hæc Pontifex Episcopum Maclovienfium, cujus unius magno, pere consiliis rex omnibus in rebus nitebatur, petente rege, Cardinalem creavit: navesque onerariæ viginti com meatum e Gallia provincia regis exercitui supportantes, ad Centumcellarum portum appelluntur. Iisdem prope diebus ex tribus Venetorum longis navibus, quæ publice in Britanniam ad mercaturam exercendam mittebantur, duæ in Oceano tempestatis vi absorptæ sunt fluctibus: quibus in navibus complures ex ipsa nobilitate cives, reliqui amplius quingenti perierunt: mercium ad quater mille auri libras summa deperdita. quod quidem antea nunquam acciderat, ut ejusmodi naves, terra non tacta, mari atque undis absumerentur: tametsi anno ab urbe condita millesimo decimosexto duæ item naves longæ onustæ mercibus eo ipso in mari ventorum contumelia impactæ littoribus sunt amissæ.

*Alfonfus
Ferdinando
filio Neapo-
litanum re-
gnum tra-
dit,*

*et moritur
XIII. kal.
dec.*

Dum ea Romæ apud Carolum geruntur, Alfonso suis rebus plane diffidens, Ferdinando filio Neapolim accersito regnum tradit, Federico fratre adhibito: eumque uti Deos immortales vereatur, monet. Ea oratione apud filium habita, in arcem, quæ est in oppidi littore, & mari undique alluitur, quæ *castellum ovi* appellatur, noctu se contulit, ut naves longas conscenderet. quod tum facere austro magno coorto vento prohibitus, paucis post diebus nactus idoneam tempestatem in Siciliam transiit, eoque anno in Panormitano agro privatus moritur. Ferdinandus, profecto patre, regni principibus quatuor, qui erant in custodia, primum omnium dimissis, oppidum in veste regia una cum Federico patruo perequitavit: salutatusque rex cum se ad carceris parietem contulisset, reclu-

reclusis patefactisque foribus, rebelles aliquot damnatosque complures & libertati & municipio restituit: privatas publicasque injurias omnes remisit, pollicitusque est se proscriptos quosque revocaturum. Militibus deinde appellatis, eos stipendio donavit, atque oppida novis præliis firmavit. Carolo ad diem quintum calendarum februarii Roma profecto, Velitrasque progresso, Cæsar Borgia, Cardinalis, Alexandri filius, quem quidem pater Legati nomine Carolo dederat, ut obsidis loco apud illum esset, noctu aufugit: ne ve patris voluntate videretur id fecisse, non Romam, sed Spoletum se contulit. Eodem tempore missi a rege milites, qui ex fœdere Hostiensem, & Centumcellarum, Anxurisque arces, quoad is in Italia esset, custodirent, repulsi sunt ab Alexandri custodibus: arcem enim Hostiensem, quam Julianus Cardinalis exædificaverat, præliisque firmaverat, cum is Alexandri Pontificatus initio nihil illi fidens speculatoria biremi se ex ea sustulisset, conscendensque Fabritio Columnæ, amico sibi homini, & magni ac erecti animi viro, illam commendavisset, Genuamque ac deinde in Galliam esset profectus, Alexander, Nicolao Urfino Petilianorum principe cum exercitu eo misso, acri obsidione cinctam expugnauerat, sui que juris fecerat. Rex Velitris profectus Fortini montis oppidum munitissimum, quod quidem capi posse nisi longa obsidione non videbatur, paucarum horarum spatio cepit, itemque Ferentinum, quæ utraque in Ferdinandi erant partibus. Ea re confecta, suum hominem ad Pontificem misit: ni pactis, quæ sunt in ipsorum fœdere, steterit, sese primum omnium sua in illum arma conversurum: quo accepto nuncio, Pontifex regis militibus arces tradidit. Ferociore regis milites impetu primum in Alfonsi ditione castellum in Cassinate saltu, & militibus & com metu communitum, vi captum diripuerunt, propugnatoribus incolisque omnibus ad unum interfectis, quod præmissi ad oppidanos de ditione nuncii, ab iis male accepti fuerant. Id castellum sancti Joannis mons ab incolis appellatur: tenebaturque ab Ater-

1495 ni regulo, quo uno nemo erat Ferdinando regi charior. Itaque hoc successu rerum suarum Carolus cum exercitu equitum militumque numero triginta millium, in regnum Neapolitanum ingressus, ad Cassinum venit: quo in oppido Ferdinandus cum esset, haberet autem milites numero ad quatuor mille, equites alteros totidem, oppidanos cohortatus, ne se diripi sinerent, sed fortunæ cederent, seque in aliud tempus reservarent, oppido profectus, Capuam suis cum copiis contendit. Cassinates, eo profecto, sese Carolo dederunt. Ad quem non intermissis itineribus Capuæ appropinquantem, Cajetæ civitas legatos misit, ei se oppidum tradituram, imperataque facturam. Cajeta in deditionem recepta, Capuani & ipsi regi oppidum tradiderunt. Capuam ubi rex venit, Giesmes, quem Roma secum abduxerat, in morbum incidit, cujus sustinere vim non potuit. At Ferdinandus cum Neapolim petiisset, ejus exercitu intra mœnia non admisso, ipse cum suo comitatu equitibusque paucis est receptus: qui voluntate civitatis intellecta, quæ Gallos expectare ne diriperetur, nolebat, combustis duabus navibus magnis ex tribus quas in portu habebat, ne in manus hostium pervenirent, tertia Obiecto Flisco tradita, equos prope trecentos egregiæ sobolis suis civibus amicisque distribuit. deinde Neapolitana arce, quam appellant *Novam*, militibus reliquisque rebus ad obsidionem sustinendam idoneis apprime communita, cum Federico patruo, & uxore Ferdinandi avi sui atque filia, in insulam Megarem sese contulit. Ex ea insula, quæ est non longe ab oppidi littore, Neapolitani reges arcem munitissimam effecerunt. Carolo recta Neapolim cum exercitu properante, Virginus, Nicolausque Ferdinandi duces; quod intellexerant civitatem legatos de deditione ad Carolum misisse, Nolam se cum ea, quam habebant, manu receperunt. quos præmissi Caroli equites cum insequerentur, Nolani Gallis portas aperuerunt, retentis interceptisque Nicolao atque Virginio, qui ambo in Gallorum potestatem venerunt: tametsi jam ante a Carolo petiis-

tiissent, ut in suam fidem sese reciperet, idque eis Carolus esset pollicitus. itaque in eo fides est regia desiderata. Carolus intellecta Ferdinandi fuga, Neapolim venit, præmissis suis ducibus, ne militum & equitum introitu oppidum egregium atque opulentum diriperetur. Eo positus, per legatos Venetos, perque literas Senatui gratias egit, quod otium sibi atque benivolentiam, quam pollicitus fuerat, præstitisset.

Ferdinandus suis cum mulieribus & supellectili bene magna, navibus longis duodecim ad Aenariam trajecit, insulam & situ & opere munitissimam: abest a Neapoli duodeviginti millia passuum. Interim fama de adventu, deque successu rerum Caroli ad Turcas perlata, propterea quod rex palam dicitaverat, Neapolitano regno capto, se in Turcas profecturum, eisque bellum terra marique illaturum, tanta fuit ejus rei opinio, tantusque omnes eas gentes terror invasit, ut in Illyrico, Epiro, Acarnania, Macedonia, qui maritimas earum regionum oras atque portus incolebant, se introrsus reciperent, atque in longinquas a littoribus, & remotas latebras abderent. Literæ etiam ab Antonio Grimano ad Senatum venerunt, cum ad Naupactum Aetoliæ littora navibus longis præterveheretur, Turcas eam esse classem Gallicam verentes, omnes aufugisse, vacuaque littora custodiis reliquisse: ut quilibet existimare potuerit, si se modo Carolus illis in locis ostendisset, parvo eum negotio omnes eas regiones in suam potestatem redigere potuisse. Bajasætes quidem rex jam inde cum primum Florentiam Carolum esse ingressum cognovit, veteres triremes reficere, novas instituere cœpit: militibusque suis & equitibus edixit, se compararent, ut cum vellet, sibi præsto esse possent. Eodem quoque tempore & naves sexaginta, quibus in navibus erant militum sena millia, equites sexcenti, ab Hispaniæ missæ regibus, ut Siciliæ præsidio essent, Trituritam appulerunt, & Laurentius Suares, quem iidem reges legatum ad Senatum miserant, Venetias venit. Causa mittendi fuit, quod timuerant, ne Carolus, Neapolitano

1495 litano regno capto , in animum induceret , etiam Sici-
 liam insulam , quæ aliquando Galliæ regibus paruisset ,
 eodem quo Neapolim jure velle suam facere . Ii cum suis
 rebus timerent , Gallorum audaciam atque potentiam ve-
 riti , existimabant Venetos vicinitate periculi adductos ,
 quod magnum regem in Italia pollentem viderent , eo-
 dem in timore versari , propterea quod res omnes publi-
 cæ , validæ præsertim atque firmæ , suspectæ ac formido-
 losæ sunt regibus . Itaque Suari mandaverant , ut saluta-
 to Principe , & Patribus , eos certiores faceret , *Sese , quo
 ipsi animo in Carolum essent , eodem esse Venetos existima-
 visse . quod si cavere sibi ab illo cuperent , se paratos esse
 una cum ipsis omnem fortunam experiri . scire se , qua pru-
 dentia , qua fide Senatus Venetus esset : nemine cum rege
 libentius , quam cum ipso , fœdus percussuros . venturum in
 societatem periculi Alexandrum Pontificem Maximum , qui
 nihil æque cupiat , atque hoc , ut ipsos & Venetos sibi con-
 junctos habeat , quorum armis , si quid durius accidat , se
 munire ac tueri possit . eo socio non minimum roboris atque
 virium , plurimum quidem certe auctoritatis in commune ac-
 cessurum : ut magnopere sperandum sit , si consenserint , o-
 mnia prospere atque feliciter casura .* Ea legati oratio gra-
 tissima fuit Patribus , quos jam Caroli rerum successus
 circumspicere sese met , & vereri multa cogebat , quæ am-
 biguo adhuc eventu belli non æstimabantur . Huc acce-
 debat , quod Ludovicus ipse diffidere Carolo cœperat ,
 cum ob ejus literas imperiosiores ad se missas , quibus eum
 literis rex Neapolim evocabat : tum propterea quod Jo-
 annem Jacobum Triultium , quem quidem ipse Medio-
 lano expulerat , exulemque fecerat , hominem sibi multis
 de causis inimicum , Carolus suam in fidem apud Nea-
 polim receperat : postremo , quod Aloisium propinquum
 suum , quem Astæ relictum supra demonstratum est , in-
 de postea discedere Carolus noluerat . Eæ res , quod non-
 nullam ostendebant in Caroli animo inesse de Ludovici
 fide suspicionem , Ludovicum item suspensum animi fe-
 cerant , quantum regi esset credendum . de eo ipse apud
 lega-

legatum Venetum questus ei ostendit, *libenter se ab Gal-
lis discessurum, fœdusque cum republica renovaturum*. Erant
præterea in urbe Maximiliani regis legati, cujus pater
Federicus Imperator eo anno mortem obierat, qui Sena-
tum in Gallos incitare non desistebant. Eorum oratio,
propterea quod Maximilianus Ludovici fratris filiam in
matrimonium duxerat, eratque cum eo plane conjunctis-
simus, ex ipsius ore Ludovici mitti propemodum vide-
batur. tametsi Maximiliano quidem ipsi omnis erat ad
Gallorum opes atque potentiam invisa molestaque acces-
sio: quem quidem etiam recens accepta insignis injuria
contra Carolum stimulabat, Margarita filia sua cum do-
te plures ante annos ei tradita, cui tamen Carolus pro-
pter ætatem puellæ nondum se adjunxerat, repudiata,
Annaque Armoricarum gentium regina, quam Franci-
scus pater Maximiliano sponderat, sibi a Carolo præ-
repta, & uxore ducta. Interim Neapolitanis arcibus dua-
bus partim vi, partim precio expugnatis, magna Calab-
rorum populorum, magna Brutii, magna etiam Apuliæ
parte in deditionem recepta, Carolo non jam ea qua con-
sueverat facie facilitateque legatos Venetos admittente,
nonnihil etiam interdum jactante, *brevi fore, ut qui se
soluerant in Italiam trajicere, Neapolimque capere, eos
sua malivolentia pœniteret*: de fœdere inter eos sanciendo
diligentius est agi cœptum per eorum omnium legatos
apud Senatum: ad quem quidem Ludovicus eam ob rem
novam etiam legationem miserat. Suares quidem ipse jam
ab initio suarum hortationum Patribus dixerat, jussu se
ab regibus, *quamcunque fœderis legem Senatus juberet,
in ejus verba jurare: satis sibi fore, si unum modo sci-
rent, Senatum ita statuendum judicavisse*. Nam omnino
Alexander, qui jam Gallos esset expertus, dixissetque
palam, *si redeant, se Venetias, ne eos iterum videat, pro-
fecturum*: cupidissime avidissimeque illum ipsum expecta-
bat diem, quo se cum republica reliquisque conjungeret.

Itaque pridie calendas aprilis fœdus initum ab iis,
sancitumque est in annos XXV. majestatem Romani Pon-
tifi-

1495
*Fœdus inter
 Pontificem,
 Imperato-
 rem, Hispani-
 am regem,
 Venetos, &
 Mediolanen-
 sium du-
 cem adver-
 sus Caro-
 lum.*

tificis, dignitatem, libertatem, jura eorum, ditionesque omnium tuendi & muniendi causa. quo ex fœdere equitum trigintaquatuor millia, peditum viginti confecta parataque habere universi tenerentur, suo cuique sigillatim attributo numero. Is erat, equitum quidem Alexandro quatuor millium, Maximiliano sex, Hispaniæ regibus octo, reipublicæ totidem, Ludovico item octo; peditum vero singulis quatuor millium. quem si quis equitum peditumque numerum propter longinquitatem itineris, ac rei bene gerendæ celeritatem mittere in tempore non possit, ei sit in socios eorum stipendium conferendum auri sexcentenæ libræ: ii exercitum pro illo conficiant. Quod si classis bellum indigeat, quibus adest parandarum navium facultas, ii tantam, quanta opus erit, parent, ab reliquis pro sua cujusque parte stipendium attribuatur. ea lex ejus fœderis fuit. quo omnino in conficiendo cum tot adessent legati; tot civibus tractandæ rei adhibitis, toto demum vocato sæpius & consulto Senatu: tanta tamen fuit jussu Decemvirum in Patribus reliquisque omnibus continendæ vocis cura, ut Philippus Caroli regis legatus, cum in curiam quotidie ventitaret, atque ab legatis reliquis appellaretur, nihil ejus tamen cognoscere potuerit. Itaque cum postridie ejus diei, quo die scripta lex est, in curiam vocatus, a Principe fœdus esse percussum intellexisset, & nomina fœderatorum cognovisset, mens pene hominem reliquit: tametsi Princeps ei dixerat, *Ea quæ fecissent, non propterea esse facta, uti bellum cuiquam inferrent; sed ut, si inferretur, propulsarent.* Demum is, revocato ad se paulisper animo, *Quid, inquit, meus rex in Galliam reverti non poterit?* Tum Princeps, *Ille vero, inquit, poterit, si redire amicus volet, nosque illum rebus omnibus juvabimus.* quo responso accepto discessit: atque ubi curia egressus, remensis quas ascenderat scalis in aream descendit, ad scribam Senatus, qui eum comitabatur, conversus, *Rogo te, inquit, sodes, mihi eum sermonem recenseas, quem Princeps mecum habuit: nihil enim jam ejus memini.*

Petie-

Petierat a Senatu Alexander, antequam de fœdere esset confectum, vellent Patres pro ea, qua semper civitas fuerat in Romanos Pontifices pietate, equites levis armaturæ quingentos, milites bis totidem præsidii ad se causa mittere: ea enim factione, quæ regi se adjunxerat, Romanorum principum, omnia ejus consilia magnopere impediabantur. Itaque percusso statim fœdere, Patres iusserunt ex illis qui Ravennæ hyemaverant equitibus, quique ibi adhuc quidem morabantur, is ut Romam numerus celeriter contenderet: tum ut Hieronymo Georgio, qui apud Alexandrum legati munere fungebatur, pecuniam quæstores evestigio curarent, qua is pecunia mille in urbe milites conscriberet. Literas ad Ludovicum præterea dederunt, ipse quoque idem faceret, mitteretque alteros totidem Romam milites equitesque: quo fultus auxilio Pontifex, dignitatem posset suam facilius atque honestius tueri. Legati post hæc qui ad Carolum a Senatu missi fuerant, domum sunt redire iussi.

Ipse vero interea Carolus, cognito, de quo dictum est, fœdere, veritus ne si moram Neapoli traheret, dum ii novas copias cogerent, exercitusque conjungerent, ab eis intercluderetur, ne in Galliam reverti posset, statuit optimum esse quamprimum discedere, sperans, si modo antequam ii omnibus ad bellum rebus instructi paratique essent, proficisceretur, Italiæ itinera sibi ipsum illis etiam nolentibus patefacturum. nam mari tantum exercitum trajiciendi navium ei facultas non erat. quam enim Genuæ paraverat classem, ea maxima coorta tempestate afflicta, atque in littus ad Populoniam ejecta, nullum ei usum præbuerat: cujus quidem præfectus & princeps Salernitanorum Antonius pedibus se ad eum contulerunt. Interim a Ludovico maxime omnium se deceptum dictitans, avertere ab illius imperio Genuensium civitatem summo studio concupivit. itaque Petro Fregosio Cardinale, qui dux eorum fuerat, suas in partes traducto, eum, & Objectum Fliscum, & præfectum ex suis Segusianorum principem cum navibus longis undecim, quas

*Carolus rex
Neapoli dis-
cedit.*

H. Bembi.

E

habe-

1495 habebat ex sua classe reliquas, eo misit: ipse, equitum & militum octo millibus regni præsidio relictis, ad diem tertiumdecimum calendarum junii cum reliquo exercitu Neapoli profectus viæ se dedit. Alexander, ad quem quidem Veneti de Carolo id, quod accidit, opinione existimantes futurum, ut nuncio de fœdere accepto, in Galliam redire contenderet, Pontificis timentes rebus, jam ante eos dies alteros equites levis armaturæ quingentos ex iis quos ab Epiro Laconiaque accersitos celeritate præstantissimos habebant, miserant, quibus ad omnes casus uti posset; regem Romæ appropinquantem, Cardinalibus Romanisque principibus adhibitis, non expectare decrevit: septusque equitum numero duum millium, pedum trium millium quingentorum, discessit, atque Urbem veterem biduo venit. Illis diebus Carolus certum hominem ad Senatum misit, qui ei diceret, *Suum regem nulli unquam homini supplicavisse: scire tantum velle, utrum civitas amico in se, an hostili animo esset.* Ad ea Princeps ita respondit: *Prudentium esse hominum, planeque sapientum, aliorum interdum voluntati se permittere, aliorum opem poscere, precari: illud in ipso esse, amicus ne an inimicus reipublicæ velit esse.* Is postea nuncius, & Philippus regis legatus una Venetiis discesserunt.

Florentini autem cum intellexissent Venetos cum Pontifice ac Ludovico, reliquisque regibus consensisse, Carolumque Neapoli, ut in Galliam rediret, discessisse, novas militum copias celeriter conscribere, seseque præsidio communire cœperunt, ut si Carolus ea vellet iter facere, oppidumque ingredi, repellere illum possent: statuerat enim civitas, nullis iterum conditionibus esse regem mœnibus recipiendum. Pontifice profecto, Carolus Romam venit, atque ad Alexandrum legatos misit, velle se eum alloqui: plurimum utriusque interesse, sibi ejus rei fieri potestatem. Colloquio non impetrato, Tuscanellam, in via Cassia oppidum, quod quidem magna opposita ruricularum manu Gallos intromittere noluerat, ejus milites, itemque Ficonis montem vi ceperunt. quod ubi Senatus cognovit, rei-

reipublicæ focium , & quidem omnium dignitate principem a Gallis violatum , bellicque factum a Carolo initium in fœderatos : eosque homines , cum intra fines imperii vel reipublicæ vel Ludovici venissent , a maleficio non temperaturos existimaret : præter id , quod in Gallia terrestrium copiarum comparabatur , decrevit , uti Antonius ea cum classe , quam civitas illis ipsis auxerat diebus , ad Sasonem insulam accederet , ut in Apuliam trajiciendi , cum juberetur , mora ei nulla fieret : optimum enim esse statuerat , si Galli furere inciperent , ea etiam a parte illos laceffere . Carolus , relicta Florentia , quæ se præsidiiis firmaverat , Pisas , deinde Lucam venit . Pontifex , qui Perusiam erat profectus , equitibus quos a Venetis & Ludovico acceperat , reverti jussis , Romam rediit . Hæc dum agerentur , Aloisius princeps Genabensium , Astæ a Carolo relictus , Salassis adjuvantibus , tum e Gallia transalpina , atque ab Helvetiis milite celeriter accersito , vastatis Ludovici finibus , transmissio furtim Pado flumine , Novariam per prodicionem cepit . Erat eo in oppido civis , cujus fratris fundos valde quidem fructuosos Ludovicus post ejus mortem dolo malo suorum cuipiam addixerat , ipso ad sepulcrum in judicium sisti jussu . Is fraternos ulciscendi manes studio , milites Aloisianos , reclusis bene mane portis , intra mœnia recepit . ita Galli apertius eodem tempore alterius regnum focii reipublicæ invadere , ac priores bellum gere cœperunt .

Illis ipsis diebus Patres consulto Senatu decreverunt , uti quina millia Italorum equitum nova conscriberentur : bina millia ex Epiro Græciaque præter illos , qui imperati jam erant , accerferentur . Francisco autem Mantuanorum principi Senatusconsultum prius in annos quatuor renovatum est , stipendiaque uberiora constituta . tum scriptus una Rodulfus ejus patruus . scriptus etiam ante eos quidem menses Guidus Ubaldus Feltrius , qui regnum in Metaurensibus obtinebat , cum equitibus quadringentis septuaginta . Illis autem diebus Hannibal Bentivolus Joannis filius cum quadringentis , & Paulus Manfronius Vice-

1495 tinus, qui Neapolitano in regno tunc erat, cum ducen-
tis: equitesque ab Epiro Acarnaniaque ad littus Venetum
advehi circiter mille. Exercitu deinde lustrato, milites
equitesque in fines Brixianorum jussi procedere: creatique
legati Malchio Trivisanus, Lucas Pisanus, ad exercitum
profecti sunt. Senatus etiam scriba Bononiam missus, qui
Joannem Bentivolum in officio contineret. Itaque cum rex
paulo post ad eum misisset, petens ut itineris per ejus fi-
nes oppidumque faciendi facultas sibi fieret, impetrare ni-
hil potuit. Auri præterea quingentæ libræ Ludovico peten-
ti mutuo a Senatu datæ, deinde etiam trecentæ. Post hæc
Senatusconsultum factum est, uti militum in Gallia &
Venetia quina millia imperarentur, ex Helvetiorum pa-
gis bina millia accerferentur: qui autem jam tum pedites
equitesque convenissent, ii omnes in Parmensem agrum
mitterentur. Neque multo post alio Senatusconsulto Fran-
ciscus imperator dictus est, eique res militaris permessa.
Præfectus etiam Græcis equitibus Bernardus Contarenius
datus: tum vexillum imperatorium publice Francisco mis-
sum: qui, facto ad Ollium flumen ponte, exercitum tra-
duxit, & firmato munitionibus ponte ab ea ripa quæ in
Cremonensi agro est, alterum pontem in Pado flumine na-
vibus imposuit, atque ex utraque ripa fossa & vallo agge-
reque præalto muniit. tum exercitus in Parmensem est
agrum traductus. Ejus rei literis acceptis, imperator a Se-
natu jussus est, si Galli, dum redeunt, ei molestiam exhi-
beant, ipse autem sine reipublicæ incommodo posse id fie-
ri videat, in eos impetum faciat: sin res in angusto sit,
prælio abstineat, suoque se loco atque milites contineat:
quod si pacati iter faciant, nihil eis noceat, sed finat in-
tactos discedere. Eo accepto nuncio imperator, ad Tari
fluminis pontem ducto exercitu, qui pons abest a Parma
oppido passuum millia quatuor, castra posuit: cumque eo
Ludovici equites bis mille, milites totidem, Joanne Fran-
cisco Severinate duce convenissent, exercitum traduxit,
atque ad Oppianicum vicum, qua Gallis erat iter fa-
ciendum, in ipsa Tari fluminis ripa, quod pedibus trans-
mitti

*Franciscus
Gonzaga
federato-
rum prin-
cipum im-
perator.*

mitti poterat, neque enim ripas præaltas habebat, confedit non omnino pleno exercitu, quod non omnes, qui expectabantur, erantque jam in itinere, equites peditesque convenerant. reliquæ Ludovici copię apud Novariam distinebantur: ad quem quidem a Senatu petentem, ut Græcos equites ei mitteret, quibus eo bello uti posset, Senatus Bernardo Contareno præfecto sexcentos misit.

Rex Luca profectus per Apennini juga ad Apuanos Ludovici municipium venit. Oppidani Joannis Jacobi Triultii suasu sese regi dediderunt: quos tamen paulo post ejus milites pace fracta diripuerunt, oppidumque incenderunt. Ex eo loco rex Triultium cum prima acie præmisit, qui montano confecto itinere se expectaret, exploratoresque mitteret, ut quid hostes molirentur, scire posset. Interim imperator, præmissis equitibus, atque militibus, quot visum est, ad Gerulam vicum, qui a Foro Novii abest passuum millia tria, uti regis itinera cognoscerent, locumque castris caperent, postridie ejus diei mane cum reliquis copiis omnibus eo venit. erat autem universus exercitus equitum ad duodecim millia, militum prope altera totidem. Ibi cum esset imperator, a speculatoribus certior factus est, Triultium cum equitum cataphractorum & militum Helvetiorum manu præmissum, e jugis in planitiem ad Forum Novii descendere. Ille autem, ut postea cognitum est, vicum illum magnopere opportunum, in quo se regię copię confirmarent, atque ab Apennini itinere reficerent, capere volebat: eoque partem suorum præire jusserat: ipse cum reliquis se, ut sequeretur, comparabat. Ea intellecta re, imperator Græcos equites sexcentos præmisit, qui eos impedirent: ipse cum equitum firmiorum agmine illis præsidio est subsecutus. Græci velocitate sua usi, ubi primos venientes conspexerunt, in eos impetu facto, prælioque commisso, universos repulerunt: repulso usque ad castrorum munitiones consecuti, complures eorum occiderunt, complures captivos fecerunt, uno suorum tantummodo amisso, quem parvi tormenti pila e vallo missa trajecerat. Eo

1495 mortuo, captivos prope omnes interfecerunt, capitaque abscissa in castra revertentes attulerunt circiter quadraginta. Triultius sibi suisque veritus extremum in jugum se se recepit, regemque ibi triduum expectans est commoratus: quo si tempore Venetus illum adortus esset, ea se manu defendere non potuisset: quo capto, reliquum exercitum expugnare haud maximi negotii fuisset. Ea re ab imperatore, atque ab legatis & principibus jactata; quod existimabant, si primam aciem prælio vicissent, Carolum reliquasque copias Lucam reversuras, seque in tutum recepturas: ne qua eos manus elabi effugereque posset, ab illo aggrediendo destiterunt. quanquam postea fuere, qui crederent Severinatem, qui ejus consilii princeps fuerat, non eam ob causam, de qua dixi, sed propterea quod ex Ludovici præscripto regi magnum fieri detrimentum nolebat, ne civitatis ex eo Venetæ nomen existimatioque augeretur, summopere in concilio, id ne fieret, obstitisse. Civitas interea cum intellexisset regem magno animo in Venetos impetum facturum, quos imparatos adhuc plurimis ab rebus esse audierat, permota, largitiones in sacrarum virginum collegia, precesque ad omnia templa fieri jussit, vota que pro salute patriæ publice suscepta sunt.

Rex triduum illud tormentis bellicis ex ære magni ponderis impeditissimis itineribus per invia atque abrupta montium convehendis moratus, non iis modo quæ prior expeditione secum habuit, sed illis etiam quæ cum reliquo exercitu in Flaminiam præmiserat, cum omnibus copiis Forum Novii ante meridem se contulit. Eo die remissi Græci equites usque ad regis castra compluribus cum Gallorum capitibus ad imperatorem redierunt. E Foro autem Novii missus tubicen a Philippo Argentonio, qui regis nomine itineris propter castra faciendi facultatem ab legatis peteret: ea non impetrata, quod legati dicerent, nisi rex capta ab se atque suis sociorum reipublicæ oppida restitueret, se id non concessuros, ad regem reversus spem pacis omnem sustulit. Ea intellecta res magnum attulit

talit Gallis timorem, qui e collibus castra Veneta pro-
 spexerant in amplissimum tabernaculis porrecta campi spa-
 tium: visumque eis est tantis oppositis hostium copiis rem
 ipsorum in angusto esse. itaque vulgo qui sapientiores
 erant, tribuni ducesque magis magisque regi sibi que vere-
 bantur, gravissimumque omnibus impendere casum atque
 periculum arbitrabantur. qui quidem timor ea quæ secu-
 ta est nocte auctus conduplicatusque est: magnæ enim
 pluvix, ingentiaque tonitrua, & crebræ atque terrificæ
 coruscationes fuerunt, ut cælum prope discedere videretur,
 ultimamque plurimi sibi noctem illam fore ea Deo-
 rum immortalium quasi denunciatione moniti crederent.
 Solet autem fere semper accidere, ut cum semel vehe-
 mens aliquis mentes hominum incescit timor, etiam iis
 quæ timenda non sunt, animi eorum magnopere pertur-
 bentur. quam ob rem cum parum in somno, multum in
 consiliis inter se fuissent, orta vix luce, qui fuit dies pri-
 diæ calendas julias; Caroli præfecti aciem instruxerunt;
 atque iter facere cœperunt. Interim consultis legatis,
 principibusque reliquis, quidnam esset potissimum agen-
 dum, legatis prælium dissuadentibus cum propter Sena-
 tusconsultum, de quo supra dictum est, tum vero etiam
 quod complures equitum turmæ, militumque centuriæ ne-
 quedum venerant: nam & Pandulfus Ariminensium, &
 Joannes Pifaurensium principes, & Paulus Manfronius cum
 sua quisque cataphractorum equitum copia, innumerique
 milites expectabantur: tandem Gallos aggredi, qui rei-
 publicæ sociorum oppida cepissent atque incendissent,
 præliumque committi placuit.

Erant Gallorum copix tres in acies instructæ: quarum
 in priore magnam spem duces habebant, quod eam &
 numero equitum, ac militum robore munierant: eique ad-
 diderat quatercentos ex cohorte regia eorum, qui sagittis
 in equo utebantur: quos quatuor millibus Helvetiorum
 militibus, quibus maxime confidebant, immiscuerunt. In
 media erat acie rex, eaque prope omnis Galliæ nobilitas
 continebatur. ab postremæ lævo latere impedimenta se-

1495 quebantur: tormenta omnibus aciebus erant præposita: *ex-*
 que acies non ita magno inter se relicto spatio constipa-
 tæ, celeriter, uti si possent Venetos effugerent, vade-
 bant. Interea nuncii ad Venetorum castra, qui pacem ab
 legatis peterent, fallendi gratia mittebantur. Ubi id
 imperatori nunciatum est, militibus ut arma caperent
 imperavit: ipse deinde armato exercitu, & infessis equis
 copias omnes ita disposuit, ut ex iis novem acies efficeret:
 quarum quinque equitum cataphractorum essent, tres mi-
 litum, equitum levis armaturæ una. quæ res impetum
 exercitus imminuit: nulla enim earum fatis virium ad ho-
 stem propellendum habebat. Erat inter utrunque exerci-
 tum Tarus, de quo dictum est, flumen, quod ea nocte
 creverat: ejus autem vallis planities impedita non ripis
 modo fluminis, sed glareæ etiam, grandibusque saxis, tum
 & virgultis, &, quod magnæ pluvie fuerant, lubrico &
 lacunoso cœno, ut inæquabilem & difficilem transitum
 daret. Gallorum prima acies cum ante castra Veneta per-
 venisset, armari milites conspicata, magnum in eos pila-
 rum ferrearum numerum tormentis immisit: quas tamen
 prope omnes supra militum capita vis ignis impetusque
 abstulit, ne magnopere nocerent: percommodeque ea in
 re accidit, quod tum cœlum erat pluvium, ut sua Galli
 tormenta, quorum magnum numerum habebant, amplius
 exercere non potuerint. Tum vero imperator moras omnes
 posthabendas ratus, magno ipse animo, & rei bene geren-
 dæ fiduciæ pleno, quem etiam provehebat adolescentiæ,
 instructo exercitu, constitutoque quid fieri oporteret, ac
 permissa patruo reliquas acies submittendi potestate, signo
 pugnæ dato, & transmissis pedibus flumine, regis exerci-
 tum, qui quidem mille passuum iter eoque amplius jam
 præcesserat, citato gradu insequi cœpit: eumque prope
 medium affecutus, in regis aciem, quæ se converterat,
 impetum fecit. Prælio acriter commisso cum fortissime
 ab utrisque pugnaretur, Rodulfus acie una maxima atque
 plenissima, cui Antonius Feltrius Guidi Ubaldi frater
 nothus præerat, iussa consistere, altera castris præsidio ef-
 se,

*prælium ad
Tarus.*

*Prælium ad
Tarus flu-
men.*

se, neque se loco ambas movere, donec ipse eas vocet, imperatorem subsecutus, cum secunda acie in Gallorum globum sese iniecit, acerrimeque pugnans eum disjecit: neque imperatori modo auxilium peropportune attulit cum illius acie se conjungens, sed magnum etiam addidit suo adventu ejus militibus animum. Itaque ambæ acies parvo temporis spatio magnum Gallorum numerum occiderunt, magnum ex suis amiserunt. Rex cum paucis relictus, admonitus a suis pugnantibus se subripuit. Eodem fere tempore acies tertia, cui Severinas præerat, primam Gallorum aciem consecuta, pedem statim retulit, non ausa, vel potius non iussa progredi. Omnibus autem equitum aciebus, quæ ad regis exercitum contenderunt, idem fere perincommode accidit, ut & flumine transeundo, & ripis superandis, & saxis pervadendis & virgultis, ac cænosa via conficienda, multa etiam pluvia, non solum ordines servari non potuerint, sed complures prolaberentur, complures se medio itinere continerent, multi aliorum flecterent, ut parva eorum pars prælio interfuerit. nam milites plerique omnes, exceptis ducentis, Genua Veneto duce, paucisque ex imperatoris comitatu, qui equitibus interjecti ejus latus muniebant, pugnam detrectaverunt. At vero Itali equites levis armaturæ, quos una cum Græcis imperator jusserat ab hostium tergo levum latus montium capere, atque ab latere adverso in eos impetum facere, ubi impedimenta conspexerunt, in ea spretis imperiis prope omnes convolaverunt, custodibusque aliquot occisis, ea rapere atque abducere contenderunt: quos Græci equites imitati, idem fecerunt, exceptis eorum ducibus, qui cum paucis ad hostes laceffendos contenderunt. Ea res magna ex parte reipublicæ victoriam interpellavit: nam si in hostium acies ab latere, ut debebant, eratque eis imperatum, ii omnes impetum fecissent, Galli se pugna subducere sine certa clade non potuissent. tametsi alia etiam ex parte casus adjumento atque præsidio Gallis fuit: duæ enim equitum acies, quemadmodum Rodulfus imperaverat, ne se loco moverent,

præ-

1495 prælio non interfuerunt, expectantes quam is in partem eas vocaret. ille autem a Gallis interfectus fuerat. ita qui repulsi atque fracti fugæ se mandare cogitabant, restituto ab reliquis aciebus, quæ regi auxilio venerant, prælio, se continuerunt. Pugnatum igitur est acriter, ut ante dictum est, ab utrisque, cædēque ingens facta: eoque res horæ spatio deducta, ut neutris plane victoribus, defessis: potius pugnando, quam permittentibus Venetis, Galli se celeriter subriperent: ac magna impedimentorum parte direpta, cumque iis regio tentorio, & cubiculo, & suppellectili sacra, qua rex in templo utebatur, signisque militaribus aliquot amissis, tantum itineris quantum lassitudine atque vulneribus confecti poterant, contenderent, noctemque illam magno cum timore sub dio sine tabernaculis, sine castris exigerent. Imperator sua in castra rediit. Desiderati sunt ex Venetis circiter mille quingenti: quorum non minimam quidem partem vel iniquitate loci detentam, & vagam, vel acceptis vulneribus, aut suffocatis equis prolapsam & morantem, calones lixæque Galli, quorum perimagnus erat numerus, qui ab equitatu leviori disiecti se ad acies referebant, desertos a reliquis militibus plures singulos adorti securibus interfecerant. Ex iis qui fortiter pugnantes interierunt, fuere, præter Rodulfum, imperatoris præfectus militum Ranutius Farnesius Romanus, claro loco natus, vir magna virtute, Alexandri Farnesii illius, qui postea Pontifex Maximus creatus, Paulus tertius dictus est, patrueis frater; & familiaris imperatoris comitatus parte plus media, tum præfecti equitum viri fortissimi duodecim, centuriones quatuor. Bernardinus autem Montonius, multis vulneribus acceptis, equo dejectus, inter cæsorū corpora repertus, per suorum humeros relatus in castra, servatusque est. In ipso vero prælio Nicolaus Ursinus, quem Nolæ captum a Gallis dixeramus, & rex custodiri iusserat, pugnantibus omnibus elapsus, ad legatos Venetos contendit, suamque operam reipublicæ pollicitus, Gallos prope fractos esse eos, si quævis una ipsorum acies insequatur, terga duros

ros confirmans, testantisque Deos; id ut legati mandarent, magnopere suadebat: qui, perculso temere exercitu, militibusque aut dispersis, aut pedem referentibus, eam rem aggredi non sunt ausi. Ex Gallis interfecti sunt ad mille, atque ex iis dux vigilum regis, itemque sagittariorum, & magistratus is, quem ipsi *magnum Maressalem* appellant, aliique præfecti militum decem: tum nothus Bojus, primæ fere apud regem auctoritatis, & magni inter Gallos nominis, vulnere accepto, duoque magnorum principum liberi, & sacerdos regius, aliique captivi facti, cum eo prælio ex Venetorum exercitu nemo vivus in hostium potestatem venisset.

Postero die rex ante lucem igne plurimo facto, ut ejus copiarum ibi esse viderentur, sine ullo strepitu abiit, celeritateque usus, quam longissime potuit, antecessit. Veneti mane consequi regem cum vellent, Taro flumine, quod ea nocte creverat, impediti restiterunt. Tum Severinas, qui prælio cum suis abstinuerat, imperatori legatisque sese obtulit, si sibi equitatum leviolem traderent, se regem remoraturum, dum ipsi cum reliquo exercitu veniant. Re impetrata, cum equitibus mille quingentis Italis profectus, longiore itinere per occasionem suscepto, quod flumen crevisset, consequendi regem eo die volens tempus omisit: quem postea cum esset consecutus, ei dux ministerque itineris potius, quam morator fuit Astam prope usque: ut id quod petierat ab imperatore legatisque, propterea videretur petiisse, ut illum in tuto sisteret. Id ab eo de Ludovici sententia esse susceptum ea res indicio fuit, quod Bernardo Contareno ab Ludovico petenti, uti se cum suo equitatu extremum regis agmen aggredi sineret, Ludovicus non permisit. Eo biduo magnus equitum conscriptorum, multo major militum numerus ad exercitum Venetorum venit. Imperator subside flumine cum exercitu profectus, cum rex bidui eum itinere præcederet, consequendi regem facultate amissa, Græcos equites levissimos sexcentos misit, qui ejus agmen carperent, quaque possent, exercitui nocerent. Ii dum

*Caroli regis
fuga.*

1495 dum iter facerent, multa in via cadavera Gallorum passim jacentia conspexerunt: ut plus etiam, quam credebatur, exercitui regio esse illatum cædis appareret. atque ii quidem equites postremum regis agmen celeritate consecuti, compluribus interfectis, præda etiam facta ad imperatorem redierunt. Eo de prælio a Senatu supplicatio decreta est, gratiæque Diis immortalibus actæ, quod civitatem magnopere suspensam, tantarum rerum expectatione, fuga hostium liberavissent: Nicolaoque Urfino auri libræ decem dono datæ. Sed rege Carolo Neapoli profecto, ut paulisper ad superiora revertamur, Veneti de classe regia in Liguriam missa, ut supra demonstratum est, certiores facti, suum hominem cum pecunia Genuam ad naves onerarias, quibus ad mercaturam uti civitas privatim consuevit, habetque in portu fere semper multas, militibus rebusque omnibus ad bellum propulsandum idoneis celeriter armandas, contendere jusserunt: cum Ludovicus item instrui naves longas aliquot ibidem jussisset. Pollicitæ præterea sunt procurantibus Patribus fœderatorum legationes Genuensium magistratui, ut libentius contra Gallos arma caperent, se curaturas effecturasque, uti eis Florentinorum civitas Serezanam, Serezanulamque, ac Petram Sanctam in Apennino oppida restitueret: ejusque rei petentibus ipsis Senatus prædem se dedit. Fuerant ea oppida complures ante annos Genuensium magistratus, qui publicæ privatæque pecuniæ, quæ in ærario vulgo deponitur, præest, ob eamque pecuniam dominis ternas centesimas quotannis solvit: sed ab iis qui civitati tum præerant, pignoris nomine ad rempublicam Florentinorum pervenerunt, tercentum auri libris mutuo ab illa eis datis. Ea sibi reddi oppida civitas magnopere studebat, erantque illa ipsa, quæ Carolo tradere Petrus Medices pactus fuerat. Regis igitur classis ad littora Genuensium appulsa, cui quidem etiam ex Apennini jugis rex equites aliquot, peditesque Gallos quingentos auxilio miserat, totam illam oram, quæ ad orientem solem spectat, in ejus potestatem redegit, Portu Veneris excepto.
ita

Ita belli ab Carolo initium ea etiam ab regni parte in 1495
Venetorum socios est factum. Postremo cum Galli, Pau-
lo & Obecto ducibus, successu rerum elati, pedibus
Genuam aggredierentur, civitas armata illos fudit fuga-
vitque eo ipso die, quo rex ad flumen Tarum adverso
cum Venetis prælio dimicavit. Tum pridie id. naves
onerariæ longæque majori ex parte reipublicæ instructæ
opibus, obsessam in portu Rapalo classem Gallicam, Ra-
palique arcem expugnaverunt, navibus omnibus cum ea-
rum præfecto captis: quibus in navibus mulieres erant ca-
ptivæ permultæ, virginisque sacræ aliquot suis e Cajetæ
fanis abreptæ atque violatæ, aurumque item sacrum & ar-
gentum, ac fores æneæ portarum affabre illæ quidem fa-
lstæ, magnoque comparatæ pretio, quas arci Neapolitanæ
Galli detraxerant. Pauloque post Carretii principes, qui
Finarium oppidum a Genuensibus acceptum obtinebant,
Intemelium oppidum, quod ad occidentem solem est, &
Galli occupaverant, recuperaverunt: omnisque utrinque
ora brevi ad Genuenses rediit. atque hæc quidem in Li-
guribus gesta sunt. Cumque ad Ludovicum signa Caroli
regis quatuor e Gallorum capta navibus Genuensis civitas
dono misisset, Ludovicus, magno reipublicæ merito id se
facere pronuncians, duo eorum legato apud se Veneto
dedit. Eodem quoque Genuenses tempore legationem
Venetias miserunt, quæ Senatui gratias ageret, quod ea
quæ feliciter contra Gallos gesserant, ejus liberalitate at-
que ductu primo, & initium & incrementum, postremo
etiam exitum habuissent.

Imperator autem Clastidii cum esset, regem subsequens,
Ludovico postulante, equites militesque ad bis mille,
Dertonam Alexandriamque Senatus jussu præsidio misit.
Eodem etiam petente, ut respublica legatos ex princi-
pibus civitatis ad se duos mitteret, qui secum rebus omni-
bus tam ambiguo tempore præssent, uti sui cives, omnes-
que homines cognoscerent, ei se curæ, regnumque suum
esse, Lucam Zenum, Andream Venerium, legatos. Sena-
tus creavit. Ab iis legatione propter ætatem renunciata,
Mar-

1495
Senatus Ve-
neti libera-
litas in eos
qui strenue
rem ad Ta-
rum gessi-
runt.

Marcus Georgius, Benedictus Sanutus, ad id muneris eorum loco Mediolanum sunt ire iussi. Inter hæc Senatus decrevit, ut eorum qui fortiter atque amanter ad flumen Tarum contra Gallos rempublicam gesserant, vel viventium vel mortuorum ratio haberetur. Itaque imperator Rodulfi patruī equitatu stipendioque auctus est, nomenque ei clarius datum, ut latissime imperator appellaretur: præterea dono quotannis auri triginta libræ constitutæ, centumque in stipendium in præsentia missæ. Auctus & Bernardino Montonio equitum numerus ad mille, sexque auri libræ dono datæ in annos singulos: quæ quidem etiam nunc ad inutiles servato annos, ultimumque senium, & vitam modo producenti pecunia penditur. Nicolao item Nonio tum equitum Græcorum auctus numerus, tum vero etiam stipis summa, qua in annos singulos a republica donatus antea fuerat, amplior facta. Rodulfi vero liberi in reipublicæ fidem recepti, pensioque librarum auri decem victus annui nomine eis data: decretumque, uti maribus singulis equitum turmæ singulæ præfectique earum attribuantur, quoad ipsi exercere se per ætatem possint: fœminis, cum erunt nobiles, dos e pecuniâ publica pro earum gentisque nobilitate numeretur. Farnesii duobus liberis maribus equites quadringenti, quos primo a republica stipendio pater eorum habuerat, cum præfecto dati, dosque ampla fœminis publice pollicita. Vincentii Corsii liberis patris equitatus datus: filiæ, quam unam reliquit, dos auri librarum quadraginta constituta: intereaque dum sit nubilis, in virginum sacrarum collegio uti victus publice subministretur, Senatusconsulto additum. Alexandri Beraldii Patavini equitatus Francisco fratri, qui cum illo ea in pugna fuerat, vulneribusque acceptis superfuerat, & pensio annua, quæ ei a Quæstoribus curabatur, attributa. Idem in Roberti Strotii item Patavini fratre superstite servatum. Literæ præterea publice ad legatos datæ; curarent, ne quis, qui bene de republica meritus esset, ab ipsis præteriretur, quin de eo ad Senatum scriberent: ex eorumque literis in complures, complu-

pluriumque liberos fratresque Senatus pietas liberalitasque extitit. 1495

At vero interea rex septimo post prælium die Astam ingressus fugæ finem fecit, confecto cum timore ac labore viæ, tum commeatus non omnino magna inopia exercitu. Nam ut sunt ad conferendas manus, præliaque committenda Galli omnium prope hominum paratissimi atque fortissimi, ita ad perferendos paulo diutius labores, inediaque tolerandam, supra cæteros animus eorum mollis infirmusque est, omnisque illa ardens ac vehemens brevi tempore virtus elanguescit atque restinguitur. Paucis post diebus edicto magistratuum Gallorum, Veneti, Mediolanenses, Liguresque omni e Gallia, quæ in imperio Caroli erat, exules facti sunt, pœna iis qui receperant, constituta. Itaque Petrus Pascalicus Venetus, qui Lutetiæ Parisiorum philosophiæ studiis sacrisque literis operam dabat, servili veste sese occultans in Morinos aufugit. Deinceps autem cum Ludovicus legatique Novariam omnes copias adduxissent, hostesque crebris ex oppido excursionibus eos lacefferent, secundiora cum iis fere semper Veneti prælia fecerunt: quibus in omnibus Bernardi Contareni virtus egregia extitit. Postea vero quam communi consilio oppidum obsidione cingi placuit, & Aloisius regis propinquus, quique cum eo erant in oppido equites milites ve numero ad millia octo, inopia frumenti laborare commeatusque cæperunt, quod ante hostium adventum ejus rei nullam curam habuerant, missi ad eos furtim cum jumentis frumentariis equites regii ab eodem Contareno sæpe intercepti, sæpe una cum illis ii qui ex oppido regiis equitibus subsidio venerant, cæsi fugatique sunt. Neque rex interim novas copias, ut Aloisium obsidione liberaret, e Gallia quotidie postulare, accersere scriptis ad suos magistratus atque ad uxorem literis intermittebat: quas ad literas illa, se jam viros, qui velint Alpes trajicere, omnino nullos habere, regi respondit: fœminas viduas se permultas habere, quarum viri in Italia periissent. Ab Helvetiis etiam per legatos atque inter-

1495 terpretes idem petebat: sed stipendiorum inopia, ne rem conficeret, impediabatur. Quin etiam ea de causa ex Helvetiis, quos habebat, milites centum, ex Germanis alteri otidem, ad Venetos transierunt. Tum vero ab iis suburbana ædificia incensa, tormenta que muralia oppido propius admota, & obsessi modis omnibus acrius premi cœpti: quibus in rebus administrandis Nicolaus Ursinus fistulæ glande plumbea supra renes percussus, pro mortuo sublatus, atque in castra relatus est, neque postea ei bello interfuit. Gallos igitur qui obsidebantur, magis magisque in dies rerum omnium egestas atque inopia premebat, ut equis in escam uti cogerentur: compluresque corruptis farinis, aut pane furfuraceo vescentes, tum aquæ potu, quo Galli Germanique minime omnium uti assolent, interirent. Percusserat autem paulo antea nummum æreum Aloisius, cum pecunia eum defecisset, qui pro argenteo polleret. Hæc cum crebris occulte nunciis literisque regi ab Aloisio significarentur, quorum plerique ab hostibus interceptiebantur, nonnulli noctu, magnisque imbribus profecti, diversis atque occultis itineribus ad regem perveniebant, seque ille perpaucos posse ulterius dies obsidionem sustinere diceret, deceptum autem & destitutum quereretur: rex ab hostibus pacem petere constituit. Itaque per Argentonium tentare imperatorem ea de re cœpit. Ab eo ad legatos, ab iis ad Ludovicum, cujus causa bellum gerebatur, re delata, sæpius deinceps eo libentissimo jactata, qui jam quiescere, quam alendis exercitibus conteri & bello periclitari malebat, induciæ primum factæ, deinde Aloisio cum paucis abire Novaria permissum.

*Pax inter
Carolus
VIII. &
federatos
principes.*

Demum pax ab rege, atque ab Ludovico circiter nonas octobres concelebrata, iis conditionibus, ut Novaria Ludovico redderetur: tum ex libris auri vicies centies, quas ab Ludovico rex in Neapolitanum bellum mutuo acceperat, mille ei & quingentæ rependerentur, quingentæ regi cederent: Ludovicus autem naves Gallicas in Rapali captas portu, nunciis regiis reddendas curaret: & Triultium, cujus bona publicaverat, exulemque ipsum fece-

fecerat, ab exilio revocaret, in integrumque restituëret: **ne** ve auxilia Ferdinando regi mitteret: & Carolus **quan-**
tam vellet classẽ in Liguribus comparare posset: easque
ob res Genuæ arx Herculi Ferrariensium principi vice
obsidum traderetur, quam ille regis nomine biennium
obtineret. quam quidem ad pacem celerius fanciendam ea
etiam causa regem impulit, quod Helvetiorum multo
major, quam ipse petierat, manus domo tandem egres-
sa, ut regi auxilio eo in bello esset, partim Vercellas ad
regem venerat, partim appropinquare nunciabatur; omnes
numero ad viginti millia. quibus quidem jam stipendium,
 quod rex pollicitus fuerat, arroganter ac seditiose postu-
 lantibus, rex persolvere non poterat, emuncta creberrimis
 ingentibusque in bellum thesauris regi subministrandis
 transalpina Gallia, vicinisque regibus fere omnibus, ac-
 cepta superioribus mensibus mutuo ab eis pecunia, pror-
 fus exhaustis. Itaque cum intellexisset eos unos qui vene-
 rant, nocturna concilia de se capiẽdo habuisse, veritus
 ne si reliqui Helvetii propius accessissent, vim eorum sub-
 terfugere non posset; pace statim facta eos sero venisse
 ad speciem questus, atque in Taurinos propere abiens,
 domum, qua conditione potuit, remisit.

Ea de pace cum rege ineunda Veneti ab ejus inter-
 pretibus, tum a Ludovico sæpe invitati, consulto Sena-
 tu responderunt, se se omnino, nisi de sociorum volunta-
 te atque consilio, quibus cum fœdus percussissent, nihil
 acturos: nam quoniam ex iis, quæ eo in bello gesserat Lu-
 dovicus, quantum ei esset credendum, non ambigue co-
 gnoverant, novo se fœdere implicari cum tam infido ho-
 mine plane nolebant. Id ægerrime cum ferret Ludovicus,
 existimans Venetos alieno ab se se animo esse, questusque
 apud legatos, Senatum omnia alia, præterquam de sua
 salute, cogitare, suis militum præfectis clam imperavit,
 uti flumina, qua esset exercitui reipublicæ transeundum,
 si domum redire vellet, communirent, navesque abige-
 rent, ne trajicere se invito posset. Ea per amicos rei-
 publicæ delata res ad legatos, magnoperè eos commovit;

H. Bembi.

F

quod

*Ludovici
Sfortiae in
Venetos per-
fidia.*

1495 quod tantis objectis fluminibus iter se impeditissimum habituros intelligebant, Ludovici exercitu munitissimis in locis se opponente. pontium autem efficiendorum facultatem sibi datum iri non videbant, præreptis navibus, quibus imponi possent. Tum illud etiam timebant, ne, si vis adhiberetur, perfidia Ludovicus sua Gallos sibi adiungeret, ut rerum dominus, & pacis ac belli arbiter videri posset. Hæc versantibus legatis, Contareno adhibito, neque satis tutum ejus rei exitum reperientibus, ubi omnes paulisper conticuerunt, *Ego, inquit Contareno, iter vobis domum, si annuitis, patens atque tutum comparabo.* Ad ea cum legati, quonam id tandem modo, quoque consilio esset effecturus, ab eo quælivissent: *Hodie, inquit, ut consuevistis, vos & Ludovicus una eritis communibus de rebus consulturi: aderunt cum illo sui duces, vester vobiscum imperator, præfectique: fores claudentur: disceptabitur. tum ego illum, tanquam allocuturus, hoc vobis gladio confossum atque confectum dabo: ea re patrata, neminem ex ejus ducibus ferrum educiturum certo scio. quis est enim eorum omni non foemina timidior? aut quis illum non pessime odit, uno aut altero excepto? qui tamen ipsi ad Carolum legati de pace profecti adesse non poterunt. Ludovici etiam exercitus ipso mortuo ad vos signa transferet, si se receptum iri intelliget, præsertim spe largitionis aliqua oblata. quod si fit, ejus quoque regnum vestris in manibus versabitur. ita ille, ut meritis est, suorum scelerum pœnas pendet: vos reipublicæ injurias nullo dispendio ulti, vestram dignitatem pulcherrime retinebitis.* Erat Contareno procerum sane corpus, & vividum solidumque; vires immanes, vastæque, ac prope inexuperabiles: animus cum prudens, tum omnium magnarum rerum capax, ut quod is polliceretur, etiam præstari posse confideres. Itaque ea legati cum intellexissent, maximis illum laudibus certatim efferentes, quod tantam rem aggredi pro communi salute non dubitaret, constituerunt, hoc ad extremum reservato consilio, experiri, num Ludovicus ad sanitatem bonis artibus converti posset. ea tamen de re,

quam

Contareno
audax con-
siliū de
Ludovico
interficien-
do.

quam Contarenus proposuerat, notis scriptas literas ad Decemviri magistros confestim dederunt, postulantes uti rescriberent, *vellent ne, atque permetterent, si necessitas urgeat, eo consilio ipsos uti.* qui de collegii sententia rescripserunt, *ex reipublicæ dignitate sibi eam rem non videri.* Ludovicus interea cum legatorum dissimulatione atque prudentia, qui ea se nescire quæ ab illo parabantur, ostendebant, tum sua sponte, quod nihil omnino tuti irritandis legatis in tam nova suspectaque dominatione se habiturum videbat, ab eo per se consilio destitit. Iis confectis rebus, milites obsessi oppido Novaria emittuntur: oppidum Ludovico restituitur. Legati Veneti post hæc omni cum exercitu Cremam cum venissent, militesque, quos oportuit, dato stipendio missos fecissent, reliquosque milites equitesque in hyberna deducendos curavissent, cum imperatore Mantuam profecti, ludis ab eo dies aliquot habitis, ad urbem reverterunt. Carolus cupidissimis suis omnibus, multo cupidius ipse, trajectis Alpibus, suum in regnum concessit.

IN LIBRUM TERTIUM

C. AUGUSTINI CURIONIS

E P I T O M E.

Ferdinandi regis in Calabriam adventus & adversa cum Gallis pugna. Neapolitanorum in Gallos odii causa. Eiusdem Ferdinandi Neapolim reditus. Venetorum in regno Neapolitano res pro Ferdinando gestae. Classis a Venetis Neapolim missa. Cella farinariae apud marcianum forum Venetiis aedificata. Pisani se se Venetis dedentes a Senatu rejiciuntur. Thracii regis ad Senatum legatio & munera. Faventini cum suo regulo a Senatu in fidem accepti. Horologium Venetiis in foro factum. Venetorum cum Ferdinando Aragonio foedus. Gallorum & Ferdinandi varia in regno Neapolitano fortuna. Pisani a Venetis, Pontifice & Ludovico Sfortia in fidem accipiuntur, & Pisani belli initium, atque progressus. Triumviri rerum navalium instituti. Lex de bonae fidei possessoribus lata. Ludovicus Sfortia a Maximiliano Caesare rex appellatur. Naupliorum equitum cum Turcis pugna. Bernardi Contareni in regno Neapolitano res gestae, ejusdemque obitus. Ferdinandi Neapolitani regis obitus, & Federici in regnum successio. Bissinianorum princeps a famulo vulneratur. Gallorum Cajeta discessus, eorumdemque naufragium. Tarentinorum de deditione & Veneti Senatus de illis accipiendis vel non, varia consilia. Gallici morbi origo. Maximilianus Caesar a Ludovico Sfortia, Venetis & reliquis foederatis accersitus, contra Gallos in Italiam venit. Res in Etruria gestae, ejusdemque in Germaniam reditus. Incendium naufragiumque passis a Decemviris prospicitur. Gallorum in Insubria conatus. Navalis inter Florentinos & Venetos pugna. Caroli regis e vita tollendi facultas a Senatu rejicitur.



PETRI BEMBI RERUM VENETARUM HISTORIAE

LIBER III.



Ferdinandus ubi Carolum Neapoli profectum cognovit, acceptis Messanz militibus ad mille (ibi enim tunc erat) quos quidem civitas in vicini atque amici regis gratiam depenso trium mensium stipendio ei præsto esse jussit, navibus longis duodecim in Calabros trajecit, & Rhegium Crotonemque recepit: ac secundo cum Gallis pedestri facto prælio, interfectis captisque compluribus, reliquos cum eorum duce in proximum oppidum compulit. ad quos cum auxilia undique convenissent, victus ab iis ingenti clade cum paucis Rhegium fugiens, uni salutis consuluit suæ. Idem autem paulatim se se confirmans, cum jam Gallorum imperii plerosque eorum, qui eos lubenti animo exceperant, magnopere pœniteret (nihil enim fere cujusquam neque sanctum, neque tutum ab illis erat)

H. Bembi.

F 3

cum

1495
Ferdinandus Neapolitanum regnum recipit.

1495 cum Hispanæ classis navibus quadraginta, quam superiore libro missam in Siciliam dixeramus, & suis cum triremibus duodecim Aenariam ad insulam, quæ ab eo non defecerat, venit. Atque illis ipsis quidem diebus res ejusmodi acciderat, quæ magnam invidiam in Gallos conflaverit. Nam cum ii, qui Cajetæ præerant, navem longam remigibus instruere vellent, municipalesque imponere, illi se cogi passi non sunt, palamque prædicaverunt, *nolle se contra Ferdinandum regem duci*: atque ad arma capienda profilierunt. Galli eos veriti, se in arcem oppidi receperunt, atque ad auxilia proximis ex oppidis evocanda miserunt: quibus adductis magnam civium cædem fecerunt, magnam in oppidanos stragem ediderunt, matribus familias & virginibus vulgo in servitutem atque libidinem abductis. quæ intellecta res Neapolitanorum animos jam ante infensos & labantes, ab Gallis magnopere averterat. Ea cum sic cecidissent, ipse autem Ferdinandus Neapolim non obscuris multorum vocibus sermonibusque acerferetur, quem etiam adventare intelligebant, spei atque fiducia plenus ab Aenaria naves solvit, atque ad littus Neapolitanum classe appulsa, non longe ab oppido exponere milites cum vellet, impeditus a Gallis atque reiectus, de tota re desperans, quod ab oppidanis nihil sibi auxilii emitti, nihil tumulti fieri animadverterat, ad Aenariam revertebatur. at civitas ægre id passa, armis captis, Gallos partim ejecit, partim in arces, quæ ab illis tenebantur, conjecit. Id a piscatoria navicula Ferdinando nunciatum, spem ei pristinam facile restituit. quamobrem sua cum navi incitatis remigibus statim Neapolim rediens, magno populi consensu in oppidum receptus est. Ita parvo temporis spatio sæpius modo bonam, modo adversam expertus fortunam, ac variis rerum suarum eventis tanquam fluctibus jactatus, cum id minime fieri posse consideret, ab eadem quasi tempestate atque ventis in portum coniectus est. Pauloque post Galli, qui ei arci præerant quæ Capuana appellatur, se se atque arcem Ferdinando dediderunt. Tum naves Gallicæ sexdecim,

Non. jul.

cim, quæ in portu Neapolitano erant, veritæ ne interciperentur, egressæ ad insulam Megarem jactis anchoris se continuerunt. Ferdinandi classis ad Bajas substitit. Iis nunciatis rebus, Nolani, Atellani, Capuani, aliaque vicina municipia propenso ad illum studio celeriter redierunt: videbanturque reliquæ ejus regni civitates idem facturæ, si modo rex firma cum manu eodem accederet. Ille autem per se omnibus ab rebus, quæ ad bellum sunt usui, præfertimque a pecunia plane imparatissimus, magistratum Venetum, qui vetusta consuetudine ea in urbe reipublicæ hominibus juri dicendo præerat, perhumaniter est allocutus: *se se quod Neapolim recuperavisset, reipublicæ acceptum referre, quæ fœdus cum Alexandro, reliquisque regibus iniisset: quod autem superesset (quod quidem certe magnum, atque perplexum sciret esse, tot municipiis toto in regno, tot munitis oppidis Gallorum imperium secutis) ejus se fidei, liberalitatique permittere.* Eo sermone apud illum habito, Federicum patrum cum navibus longis tribus ad Antonium, quem in Apuliam cum classe venisse intellexerat, conveniendum, seque illi commendandum propere misit.

Antonius, paulo ante ad Sasonem insulam Senatusconsulto accepto, tantum in Apuliam trajiceret, Brundisium, quod municipium ad Gallos non transierat, venit. Oppidani Antonium amice atque benivole exceperunt, eique se dedere voluerunt, atque ut insigne reipublicæ in oppidi foro sustolleret, ab eo magnopere petiverunt. Antonius Brundusinis collaudatis, atque ut in regis sui fide permanerent cohortatus, ibi dies aliquot, dum quid imperarent Patres scire posset, est commoratus. Illi autem nisi de fœderatorum sententia, Hispaniæque in primis regum consociata voluntate, qui classem paratam habebant, nihil omnino agere constituerant. Itaque a legato regio missi in Siciliam nuntii, ejus rei eventum tardiorum reddiderunt. Accepto tandem altero Senatusconsulto, quo bellum Gallis inferre jubebatur Antonius, biduo scalis reliquisque rebus ad oppugnationem oppidorum compa-

*Antonii
Grimanires
gesta in re-
gno Neapo-
litano.*

1495 randis consumpto , cum triremibus **XX.** naveque una oneraria bellica , & altera , in qua erat equitum Græcorum non magnus numerus , ad oppidum Monopolitanorum , quod est in maris littore , a Gallisque obtinebatur , accessit : præfectumque Gallorum , uti se dederet , per internuncios cohortatus , ubi illum ad propugnationem paratum vidit , expositis equitibus , qui discurrerent , populationemque facerent , & aliquid in agris aut vitis aut oleæ succiderent , tectorumque incenderent , si ea re cives ad deditionem compelli possent : ubi neque id quidem quidquam proficere animadvertit , tormentis e navi oneraria murum oppidi dejicere aggreditur . Id cum propter longinquitatem parum ex usu administraretur , Hieronymo Contareno legato , præfectisque triremium , uti naves tegerent ad ictus cum tormentorum , tum vero lapidum atque telorum , quæ de muro adigerentur , imperavit : postridieque ejus diei mane iis , qui primi murum ascendissent , propositis præmiis , navibusque omnibus sub conspectum hostium dispositis , oppugnare oppidum multo acrius est adortus : qua in oppugnatione Petrus Bembus navis longæ præfectus , vir egregia virtute , cohortans suos pila ferrea trajicitur . Antonius cum horas aliquot Gallis atque oppidanis acerrime propugnantibus suos vulnerari , hostes non defatigari , minus denique rem procedere animadvertisset , oppidum militibus diripiendum proposuit . Tam vero prædæ spe milites remigisque incitati , cohortatique inter se , ad murum convolaverunt : scalisque positis cum amplius horis duabus continenter atque fortissime pugnavissent , dejectis interfectisque propugnatoribus in oppidum se injecerunt , diripereque contenderunt , Aloisiumque Tintum Venetum , qui eo in oppido mercaturam exercebat , imprudentes occiderunt , domumque ejus diripuerunt . Antonius reclusis portis in oppidum ingressus , mulieres , quæ natu majorum usæ consilio ad aras Deorum immortalium cum infantibus confugerant , a militum injuria defendit , oppidoque est potitus : sectionemque earum rerum , quæ distractæ nondum essent , multo minoris , quam vendi aliis

potuissent, die laxissima oppidanis ipsis vendidit. quibus etiam, quo minore damno amissis rebus suis afficerentur, annos decem omnium munerum & tributorum levationem concessit. Eo oppido capto, nonnulla ejus regionis municipia se Antonio dederunt. atque hæc quidem adhuc ipsa Ferdinando Neapolim recipienti nota non erant. Antonius Nicolao Cornelio, qui Monopolitanis præflet, relicto, missoque Pulinianum, quod oppidum abest a litore, eique se dederat, Alexandro Pisauo eodem nomine, Sipontum est profectus, quod jam per se se, ob Gallorum insolentiam atque libidinem, in Ferdinandi partes oppidum redierat ejectis Gallis, qui se in arcem contulerunt. Ad quos cum Antonius misisset, uti arcem Ferdinando restituerent: id ni facerent, eos se hostium loco habiturum: responderunt, nihil sibi cum Ferdinando rei esse: ipse si velit eos recipere, ejus se fidei libenter permissuros. itaque acceptis in fidem Gallis Antonius, Federico, qui jam ad se Ferdinandi missu venerat, arcem reddendam curavit. Eodem tempore qui Tranensium arcem tenebant, missis ad illum interpretibus, velle se ejus imperata facere, Antonio significaverunt. ille, ut Ferdinando se se dederent, hortatus, eos non tam lubentes, quam auctoritate sua compulsos, tanquam de manu Federico tradidit, eisdemque Græcorum equitum dimidiam partem, quorum jam erat numerus ad quadringentos quinquaginta, petenti dedit.

. Patres cum intellexissent Ferdinandum Neapolim recuperavisse, decreverunt, ne quid Antonius oppidorum, ne ve omnino locorum amplius reipublicæ nomine in regno Neapolitano caperet. tum Petri Bembi uxori liberisque, victus annuus a Senatu dono datus: duabus quoque filiis dotis nomine libræ auri quadraginta: duabus alteris in sacrarum virginum collegia jam destinatis, quod ad id satis esset, constitutum. Antonio autem Tinti fratris, ab adolescente me in amici hominis afflictis rebus causa bis apud Patres perorata, proventus est annuus Senatus decreto & liberalitate attributus: quo se nunc quo-

*Senatus in
cives bene
de patria
meritos li-
beralitas.*

1495 que, familiamque suam, senex oculisque captus sustinet. Post hæc Alexandro a Senatu postulante, ut illam ipsam classem Neapolim ad Ferdinandum auxilio levandum tam opportuno tempore mitteret, tametsi permagnis Gallici exercitus impensis civitas distinebatur, concedendum tamen censuit. Itaque Antonius Græcis equitibus centum, & navibus duabus Monopolitanorum præsidio relictis, Tarentum adnavigavit: quod quidem oppidum, appulso eo cum septem navibus longis, quas ad ejus tres Antonius addiderat, Federico, ad Ferdinandum tamen non redierat. Ibi ventris profluvio arreptus Antonius, navibus viginti, quibus Contarenum legatum præfecit, Neapolim ad Ferdinandum jussis contendere, ipse cum reliquis navibus (aliæ enim nonnullæ ad illum interea naves convenerant) Corcyram est profectus. Eodem anno cellis farinariis urbanis, quæ publicæ ad Rivum altum antiquitus sunt institutæ, longinquæ plebis & inquilinorum parti usum incommodiorem præbentibus, alteræ apud forum, reipublicæque horrea exædificatæ, calendis sextilibus exerceri cœptæ sunt, magistratibus adhibitis.

*Pisani se
Venetis ul-
tra dedunt.*

Iisdem fere diebus Florentinis Pisas bello repetentibus, cum per se oppidani contra tantas opes municipium diutius se tueri posse diffiderent, suum ad Senatum interpretem secreto miserunt, *velle se sub reipublicæ imperio esse: petere, rogare, ut reciperentur*. Res primum nova Patribus, quæ neque statim rejicienda, neque temere suscipienda esse videretur: deinde magis magisque in eorum animos irrepere, pulchrum existimantium augeri imperiî fines, atque ad mare Ligusticum protendi. magnum porro esse Venetum nomen, cui sponte tam longinqua civitas, tamque nobilis se se dederet: sed factum prope similibus rerum eventis, quos si majores nostri despexissent, nulli nunc populi ejus imperium appeterent: itaque recipiendas esse Pisas, quas Dii immortales reipublicæ addicerent. Ea cum sententia majori Patrum numero probaretur, res in Decemvirum collegio agitari cœpta est, quo lex occultius ferri posset.

Tum

Tum Marcus Bolanus sexuir ex iis qui Principi assident, tacentibus reliquis, ac legis lationi prope assentientibus, suggestum ascendens, *Debere eos*, dixit, *qui de rebus dubiis agunt, non tam quid velint ipsi, aut cupiant, quam quid sit utile reipublicæ constituere. necesse enim esse, si suam modo libidinem sequantur, ut sui eos consilii tum pœniteat, cum ea, quæ provisa ipsis non sunt, magna interdum & formidolosa rerum momenta atque pericula existunt. An me quoque, inquit, Patres idem, quod vos, & optare maximopere, & optato frui, cupere non existimatis? non Pisas modo, de quibus nunc consulimur, sed reliquas etiam Italiæ civitates, oppida, populos, juris nostri esse, mareque superum atque inferum in reipublicæ imperio contineri? Ego vero ista percipio, meaque morte cum fortuna paciscar, ut tam prospera reipublicæ sit. Sed cum hoc opto, tum illud timeo, ne si Pisas receperimus, magno cum nostro dedecore, reique publicæ incommodo eas ipsas brevi tempore amittamus. nam quemadmodum quidem sitæ positeque sunt Pisæ, ad eas defendendas auxilia mittere per alienos fines multorum dierum itinere nos oportebit: quorum populi nostris conatibus si adversabuntur, aut erunt ipsi bello prius atque armis subigendi, ut quidquid inter nostros ac Pisarum fines jacet, pacatum iter atque tutum nostris exercitibus præbeat: aut nobis turpiter ab incepto desistendum. Nam mari tanto circuitu, tam suspectis littoribus, tantum exercitum transmittere, quanto erit opus, aut cum unis Florentinis bellum geramus, qui poterimus? nullus vicinorum Pisis regum, nulla natio est, quæ non Florentinos malit, quam nos, suæ ditioni finitimos habere: propterea quod nostram potentiam, nostrasque opes magis quam illorum verentur: magis nos, quam illos, sibi esse metuentos intelligunt. Est autem a natura omnibus animantibus comparatum atque insitum, ut quæ eis plurimum obesse possunt, fugiant: ad ea se applicent, quibus ad nocendum minus est virium & facultatis attributum. itaque passerculi gallinas anseresque non vitant, cum columbis vero etiam nidificant: ab accipitre autem, & ab iis quæ raptu vivunt*
avi-

1495
Marci Bolani oratio
in Senatu,
ne Pisan
in fidem re-
cipiantur.

1495

avibus, maxime quidem semper volatu latebrisque se se auferunt. Quamobrem cogitare debemus, etiam Ligures (quæ una quondam natio quam infesta reipublicæ fuerit, annales nostri testes sunt: quantas a nobis clades acceperit, omnis ejus posteritas memoria retinebit) si suæ spontis sint, nos Pisarum dominos fieri nullis conditionibus concessuros, sed suæ cum Florentinis arma, suas classes atque opes communicaturos, ut nos potiri Pisis ne permittant. Quanquam, ut horum temporum mores sunt, ut fides in plerisque fluxa, vereor, ne ii etiam qui fœdera nobiscum pepigerunt, qui nobis sua regna se debere profitentur, ubi nos eousque velle fines proferre nostros intelligent, nos celeriter deserant, neque deserant modo, sed arma etiam contra nos capiant, cumque hostibus nostris conjuncti, communi nos bello atque consilio esse avertendos & repellendos putent. Majores nostri Vicetinos, cum a rege Patavino premerentur, se se illis dedere missis ad eos legatis cupientes atque orantes, in fidem receperunt. quid in illa huic simile deditio fuit? oppidum vicinitate propinquum, ac prope conjunctum, ut iter impediri, atque accessio non potuerit: ipsum liberum, quodque Patavini reges antea non obtinuissent. itaque remissis cum auxilio legatis, facile defensum atque retentum est. hostis autem eam ob rem novus nullus factus, sed cum eo, qui semper hostis reipublicæ fuerat, bellum acrius renovatum, majores iidem nostri prospere atque feliciter gesserunt. Quod si tam facilem rerum statum, paresque condiciones in Pisis recipiendis esse vobis propositas hoc tempore videtis: si non amico populo & reipublicæ a qua laceffiti nulla re sumus, ut id quod volumus assequamur, insignis est injuria atque calamitas inferenda: si non, quæ in animis hominum jampridem insedit opinio, nos regnandi cupiditate supra cæteros efferrî, eam hoc exemplo sic confirmaturi sumus, ut non sit posthac inficiandi locus: si non etiam Ferdinandi regnum adhuc quidem multo maxima ex parte, Ludovici baud ex minima, Gallorum, quos hostes nostros fecimus, præsidiis & exercitibus tenentur; neque, quem finem eæ res habituræ sint, satis consequi conjectura possumus, ut non tam de

novo

o bello capeſſendo, quam de inſtitutis conſciendis flam-
 que illa, quæ optimas atque pulcherrimas Italiae regio-
 incendio corripuit, extinguenta, cogitare nos oporteat:
 em Patres, quam rogamini, decernite: ego ipſe meum
 ragium ad eam ſanciendam volens ac libens affero. ſin
 o longe aliter omnibus a partibus ſe res habet, antequam
 as eſſe recipiendas ſtatuantis, ea quæ ad bellum cum po-
 inter nos atque Piſas nationibus, cumque finitimis ei
 itati populis agitandum, erunt uſui, comparate. Hac a
 lano dicta ſententia, magna eſt commutatio facta vo-
 tatum: neque quiſquam omnium fuit, cui non Bola-
 prudens ac ſapiens videretur: itaque lex in præſentia
 ecta.

Atque eo quidem tempore Alexander certior factus,
 urolum regem ad Novariam obſidione liberandam mul-
 quotidie aggredi, multa moliri; neque adhuc Neapo-
 ni regni cogitationem abjeciſſe illum intelligens, quod
 idem & firmis etiam nunc veteribus præſidiis, & novis
 mparandis tuebatur: naves enim Genuæ atque Maſſiliæ
 mplures ad bellum inſtrui, ornarique mandaverat: gra-
 oribus eum literis monuit, ut intra menſem ex omni-
 s Italiae locis omnem belli apparatus abduceret: id ni-
 iat, ſe ſe illi, ejuſque populis aqua & igni interdictu-
 n. Novaria deinde Ludovico reſtituta, paceque facta,
 dit etiam literas ad Genuenſium civitatem, eodem ſe
 eos interdicto uſurum, ſi quid in claſſem opis Carolo
 ntuliſſent. atque id ab eo Ludovicum petiſſe, nemini
 bium fuit, ut ea ſe re, ſi uni fœderis capiti non ſtete-
 , Carolo purgaret, quod pluris apud eam civitatem
 lexandri auctoritas fuerit, divino præſertim jure adhibi-
 , quo plerunque homines magnopere continentur, quam
 nino ſua. Miſerat ad Senatum, proſperis reipublicæ
 bus cognitis, Turcarum rex certum hominem gratula-
 um, quod Carolum Gallia regem Italia ſuis armis ex-
 liſſet. Is equum egregia forma dono Patribus attulit:
 atres Bernardo Contareno miſerunt. Interea Ferdinando
 bus modo proſpere cedentibus, qui etiam Luceriam in

Dau-

*Turcarum
 regis ad Se-
 natum le-
 gatio.*

1495 Dauniis vi cepit ; modo autem relabentibus, cum eum Galli aliquando intra oppidum ad Neapolim compulissent, diversisque in locis ei fortuna læta interdum, sæpius tristi se ostendente, ac spe regni sui recuperandi apud illius animum plane labante, Alexander ejus precibus atque periculo permotus, a Senatu magno studio petiit, uti exercitus partem aliquam ejus, qui Novaria redierat, ad Gallos expellendos, Ferdinandumque sublevandum mitteret: se curaturum, uti aliquot ejus regni oppida, quæ mare attingant, pignoris nomine, quoad, quidquid ea in re Senatus sumpti fecisset, Ferdinandus reponeret, reipublicæ tenenda traderentur.

Senatus, nondum decreta exercitus profectio, inclinatis tamen ad eam rem civium animis, Bernardum Contarenum cum Græcis equitibus sexcentis Ravennam præmisit, quo minus ei, cum decerneretur, itineris illo perveniendi superesset. Quod posteaquam est Romam renunciatum, Ascanii suasu, qui diceret, Venetos sua sponte bellum suscepturos, non oportere quidquam eis oppidorum sumpti nomine a Ferdinando tradi, res dilata: legati regii, qui jam Venetias ad paciscendum cum Senatu venerant, rogare tantum de exercitu, nihil ultra polliceri. Id ubi Senatus cognovit, & Ludovicum invidiæ suæ in rempublicam stimulis impelli agique animadvertit (nihil enim fere iis de rebus unquam Ascanius, nisi a fratre monitus jussusque loquebatur) legatos ab se rejecit, nihil esse confirmans, quod ea de causa in urbe horæ spatium morarentur. Interim cum Faventini, qui æstare proxima petierant a Senatu, ut quoniam certorum exulum insidias magnopere timerent, ipse pro sua pietate, oppidique vicinitate, ejus regendi curam susciperet, Hestoremque plane puerum, Galeoti ejus, de quo prior libro sermonem habuimus, filium, cujus erat in potestate civitas, auctoritate sua tueretur, postea rogandi & obtestandi Patres ea de re tempus nullum intermisissent, mense decembri Senatus decrevit, uti Faventinorum civitas, puerque princeps in reipublicæ fidem reciperentur: mitterentque Patres eo civem

*Faventini:
a Senatu in
fidem reci-
piuntur.*

rem Venetum, qui pueri nomine jus diceret: ipse autem puer equites cataphractos centum haberet, stipendiumque in eos libras auri annuas octoginta. neque non tamen, in tequam decerneretur, iisdem exulibus Florentinorum adjutis ope in eorum fines irrumpentibus, Bernardus Contarenus, qui Ravennam venerat cum Græcis equitibus militumque manu auxilio a Senatu missus, eos fudit fugavitque; ac regnum illud puero, quod jam prope amiserat, plane constituit. pauloque post Patrum suffragiis Dominicus Trivisanus, vir gravis atque prudens habitus, qui puerum Senatus nomine tueretur, oppidanisque jus diceret, legatus est Faventiam profectus. Atque ante eos quidem dies, uti horologium in foro ex reipublicæ dignitate fieret, cui ædis Marciae procuratores aream larent, Senatus censuit.

1495

*Horologium
in Marcia-
no foro po-
situm.*

At Ferdinandi legati cum multos dies Patribus placandis consumpsissent, pollicitique essent, Ferdinandum tria oppida nobilissima cum eorum agris atque finibus, Cranum, Brundisium, Hydruntum, eo quo dictum est nomine reipublicæ traditurum: anni insequentis initio fœderatorum omnium non approbantibus modo, sed etiam adnitentibus legatis, pacta inita, fœdusque percussum est: puo civitas fœdere traditis oppidis equites cataphractos sexcentos, milites ter mille ad Ferdinandum mittere ceteriter teneretur, qui una cum ea classe, quam Neapolim Contarenus legatus adduxerat, tandiu ejus imperata facerent, quoad bellum esset confectum. capitaque fœderi sunt addita, uti a quæstoribus urbanis libræ auri centum quinquaginta mutux Ferdinandi legatis evestigio curarentur: uti si parte aliqua Ferdinandus Græcis equitibus, quam cataphractis, uti mallet, pro eo cataphractorum numero, quem de summa detraxisset, Græcos sesquialteros haberet: uti ex publicis oppidorum proventibus, si quid in magistratuum & præsidiorum stipendia factis impensis superesset, id in accepti a Ferdinando tabulis ferretur: uti quenque eo in regno virum principem civitas in fidem, nisi Ferdinandi permissu, ne reciperet: uti frumen-

1496

*Venetorum
cum Nea-
politano re-
ge fœdus.*

1496 mentum, oleum, reliquum ve commeatum eis ex oppidis & finibus asportari sine solitis portoriis ne liceret: uti Gargani montis saltum, qui a Gallis tenebatur, cum illum Ferdinandus recuperavisset, reipublicæ traderet. quod tamen caput scriptum non est, voce tantum atque verbis fidem fore quod convenerat facientibus agitatum. Atque id omnino fœdus Alexander suis ad Senatum scriptis literis ratum sanctumque iussit esse. nam quoniam antiquitus in regnum Neapolitanum Pontifices Maximi jus habent, caverant cum primis Patres, ea ut res Alexandri auctoritate perscripta firmaretur. Fœdere confecto, qui oppida reipublicæ nomine a Ferdinando reciperent, missi: imperatorque Franciscus cum ea, de qua dictum est, manu iussus in regnum sine mora proficisci. Iis cognitis rebus, quas porro celerius more atque instituto civitatis fama vulgaverat, quamplurima ejus regni municipia brevi tempore ad Ferdinandum redierunt. Arces autem Neapolitanæ munitissimæ duæ, longa obsidione, certisque conditionibus separatim Ferdinando sunt hos intra menses, pauloque post redditæ, cum Galli, qui eas obtinebant, Alfonsum Avalum Aterni principem, virum magna excellentique virtute, ad colloquium vocatum occidissent: quæ quidem plane mors Ferdinando, qui eum impense amabat, aliti enim educatique una fuerant, incredibilem mœrorem ægritudinemque attulit. qua tandem excussa, Joannam Ferdinandi avi sui filiam, Alfonsi patris alia matre sororem, in matrimonium duxit: easque nuptias Alexander, quando legibus fieri non poterant, sua indulgentia comprobavit. atque hæc tunc quidem in Ferdinandi partibus agitabantur.

At Carolus in Galliam rediens, nondum trajectis Alpibus, Philippum Argentonium ad Senatum misit: *Exstimare se, eodem in fœdere quod cum Ludovico fecisset, rempublicam esse comprehensam, propterea quod imperator Venetus legatique ei fœderi, cum scriberetur, affuissent: quod si aliter se res habeat, scire se cupere, an vellet civitas tum demum comprehendi: petere autem, ut Monopolitano-*

sanorum oppidum, quod ab suis vi atque armis classis reipublicæ præfectus cepisset, Senatus restitueret, atque a Ferdinando auxiliis juvando abstineret. quarum is rerum neutra impetrata discessit. Carolo in Galliam profecto, filius, quem unicum habebat, tres natus annos moritur. quae quidem morte accidit, ut cum postea Carolus iterum exercitum coegisset, quem ad Ferdinandum repellendum Aloisio propinquo suo duce mari Cajetam mitteret, Aloisius, cui regnum Galliarum, Carolo sine liberis maribus moriente, lege Gallorum obveniebat, protectionem respuerit. Itaque Carolus, cum alio duce nollet exercitum mittere, rem jam prope confectam distulit: pauloque post dilapsis cunctando militibus, ea omnino missio magnis impensis instituta, certissimaque iis, quos Neapoli reliquerat, ducibus cum verbis tum literis ac nunciis promissa totiens auxilia, interpositaque regia fides, ad nihilum reciderunt.

Ludovicus autem Gallici belli metu deposito, cum id quod Pisarum civitas a Senatu petierat, amicorum literis cognovisset, Pisani vero patefacta ipsorum postulatione legatos etiam palam Venetias eadem de re misissent, ne id quod verebatur accideret, uti ea civitas sub unius reipublicæ imperium redigeretur, se se Senatui obtulit, si Pisas esse defendendas existimaret, ejus rei socium & adiutorem futurum: videri autem sibi, æquissimum esse eas defendi, propterea quod Florentini fœdus cum Carolo percussissent, cujus ipse fœderis legatum occulte ad Carolum proficiscentem suis in finibus interceperit. Re sæpius a Patribus agitata, Ludovico magis magisque quotidie adnitente, lex tandem in Senatu lata est, fœderatorum omnium legatis approbantibus, uti Alexandri, & reipublicæ ac Ludovici armis atque opibus Pisæ defenderentur: additumque legi, ut in Liguribus milites bis mille reipublicæ pecunia conscriberentur, Pisæque mitterentur. id autem uti Ligures permetterent, Ludovicus antea se receperat effecturum. Iis intellectis rebus Florentini, antequam auxilia contra se convenirent, omni cura dili-

Pisarum defensio a Senatu suscipitur.

1496

gentiaque adhibita, sex militum millibus celeriter coactis, non sine spe potiundi oppidi Pisas contenderunt, atque ad portas cum tormentis accesserunt. Hostes patefactis portis impetum in illos fecerunt, fortiterque pugnantes propulerunt, eorumque tormentis sunt potiti. Neque multo post Paulus Vitellius, ex Ursina Romanorum factione ac gente, vir fortis, quem Pisani suis copiis præfecerant, eorum stipendio emerito, ad Florentinos se se contulit, ac præfectura, quam ei contulerant, inita, cum exercitum decem millium hominum confecisset, Pisas acerrime adortus, in oppidi suburbium se iniecit: ex quo tamen ab oppidanis, qui quam magnam potuerant manum & ipsi coegerant, rejectus expulsumque est. Sed illud idem suburbium Florentini postea cum cepissent retinerentque, Petrum Medicem veriti, qui Ursinos affines suos secum ducens, in ipsorum fines jamjamque irrupturus dicebatur, Pisis relictis, ad sua se tuenda converterunt. Interim conscriptis per internuncios reipublicæ quingentis Genuæ militibus, Pisasque missis, Ludovicus Gasparem Severinatem cum militibus, ut pollicitus est, alteris totidem, ut re evenit, paucissimis illo misit, qui utrisque præesset. quo quidem tempore Florentinis ab Carolo contendentibus, ut Pisarum arcem, quæ ab ejus militibus tenebatur, pretio redimere sibi liceret, Pisani majore etiam quam illi pollicebantur, pecunia partim pollicita, partim jam tradita, arcem receperunt, receptamque diruerunt. Ejus pecuniæ partem Decemviri Genuæ curatam persolverunt libras auri ad quadraginta. Vere autem jam adventante, quod Dominicus Calbus majoribus in comitiis Bernardino Minoto Petri filio pugnum in os impegerat, Decemvirum Magistrum Calbum e comitiis in carcerem duci jusserunt: deinde collegii decreto in insulam Cyprum exulatum deportari mandaverunt. tum, ut urbanorum navalium res multiplices atque variæ, quæque magna & perpetua indigent cura, diligentius administrarentur, ad reliquos navalium magistratus, qui antiquitus majoribus comitiis creantur, Trium-

Triumviri ex principibus civitatis ex Senatorum suffragio adlecti sunt, additique illis tanquam magistri: iique postea Triumviri nunquam sunt creari desiti. Aestate vero proxima, ne possessores bonæ fidei omni tempore turbarentur: nonnunquam enim accidebat delatorum improbitate atque audacia, uti de suis rebus periclitari aliquem contingeret, etiam si per multos annos possedisset: legem Decemviri jusserunt, quarum rerum quis triginta annos in possessione fuisset, earum rerum peti ab eo nihil licere, neque deferri quenquam licere, nisi si Decemvirum magistri permisissent.

Lex de possessoribus bona fidei.

Ludovicus cum ejusdem veris tempore a Maximiliano magnis largitionibus impetrasset, ut eum regem Mediolani appellaret, ea de re gratulatum Hieronymum Leonem, quem antea ad Ludovicum Senatus legaverat, ire Patres jusserunt. Atque illis etiam diebus a præfecto classis reipublicæ certum hominem Naupliam cum pecunia missum, ut equites quot posset illis in locis conscriberet, navigiisque imponeret ad urbem deportandos, adversa tempestate complures Maleæ dies cum detineretur, iterque pedibus facere vellet, accersitis Nauplia equitibus ducentis, qui ei præsidio essent, septum in itinere Turcarum equitatus magno impetu est aggressus numero amplius sexcenti: quibus cum Nauplii equites fortissime pugnantes majorem eorum partem interfecerunt, reliquos fugæ mandarunt, paucis ex suis desideratis, vulneratis paulo pluribus.

Contareus autem cum Græcis equitibus quingentis petente Ferdinando in ejus regnum a Senatu præmissus, ubi Sueßam venit, seque cum Federico regis patruo, qui Sueßæ erat, conjunxit, oppida quatuor, quæ a Gallis tenebantur, se uti dederent compulit. Idem cum ad Galutianos tentandos cum tercentis equitibus se contulisset, Galli autem, ut eos tuerentur, pluribus ex locis manu coacta impetum in illum fecissent, fortiter pugnans eos sustinuit, prælioque non intermisso interfectis compluribus in fugam vertit, oppidumque cepit. Idem etiam paulo

Bernardi Contareni in regno Neapolitano res gestæ.

6 post eodem equitum numero in insidiis se occultans, præmissis Frangetium, quo in oppidulo erant Galli, paucis ex suis, qui discurrerent, Gallos paucitatem illorum suam prædam opinantes insecutosque ubi ad insidias pervenerunt, evolans incitatis in eos equis, cum multo illi plures essent, tamen fudit non parvo eorum interfecto numero, atque capto. Interim imperatore cum reliquo exercitu adventante, Philippum Rubeum Guidi filium per sylvam Casinatem sua cum equitum turma temere videntem, Joannes Juliani Cardinalis frater magna equitum, multo majore militum manu clamore sublato excepit: quibus cum Rubeus diu pugnans, paucis ex suis interfectis atque captis, sarcinariis jumentis aliquot amissis, ad imperatorem se recepit. quod tamen detrimentum Contarenius facile sarciiit: nam cum Ferdinandi missu excursionem in Severinatum fines usque ad ipsorum oppidi muros atque portas fecisset, quo in oppido esse Virginium Urfinum atque Vitellios ab exploratoribus cognoverat, neque ququam egredi ausus ei se obviam ostendisset, rediens Trojanum Sabellum cum equitibus cataphractis quinquaginta se ad illos conferentem in itinere deprehensum fudit, parte plus equitum media tum interfecta, tum capta. Paulo autem post cum Gallorum exercitus timore, qui erat equitum cataphractorum ad octingentos, levis armaturæ ad quingentos, militum Helvetiorum ad quatuor millia, rex in oppidum Foliam se cum suo exercitu contulisset, præsertim quod illis diebus Galli septingentos milites Germanos, qui in Rhetis conscripti ad illum se conferebant, interceptos male habuerant, seque oppidi muro Gallis obsidentibus tueretur: Contarenius, qui cum eo erat, apud eum questus, non esse æquum Græcos equites mœnibus inclusos contineri, petiit uti se emitteret. qua impetrata re, Gallos sæpe lacescendo, sæpe imparatos aggrediendo, sæpe in vigiliis noctem totam continendo, nonnunquam male mulcendo, obsidionem relinquere, ac longius recedere, se seque in tutum recipere coegit. Neque multo post imperator, Gallis alio conversis, Valacam oppidum cingens,

gens, murorum parte tormentis diruta, scalisque positis, vi captum diripuit, interfectis qui in oppido erant omnibus, cum milites nec mulieribus nec infantibus pepercissent, propterea quod ea in oppugnatione centum ex imperatoris exercitu fortes viros hostes oppidanique interfece-
rant. Eodem impetu imperator multa ejus regionis oppida brevi ad deditionem compulit. Galli Canusium aggressi, cum ab oppidanis quinquaginta auri libras accepissent, ne oppidum diriperent, ne ve ingrederentur: tamen Helvetiis militibus irrumpentibus, cædes ingens facta, oppidumque direptum est. In ea vero regione, quam *Basilicam* appellant, trium oppidorum populi per se se Gallos, a quibus regebantur, occiderunt, seque regi dediderunt. Contarenus & ipse multa cum præda per Severinatum fines ad exercitum se referens, magnam hostium manum oppido egressam, secumque congressam disjecit, militibus equitibusque septuaginta interfectis, captis nonaginta. Tum Consalvus Hispanæ classis præfectus, vir magni animi egregiæque virtutis, in Calabris egressus, Crotonem, quod fugato pridem rege ad Gallos oppidum redierat, vi cepit, Gallosque quique eorum erant partium, iusto prælio fudit, interfectis centurionibus, præfectisque equitum septem, militibus & equitibus ducentis, captis egregii nominis plus viginti, equis militaribus sarcinariisque quadringentis. Iis diebus naves longæ sex ex classe reipublicæ quæ in portu Neapolitano erat, Genuam sunt ire jussæ: rumor enim invaluerat, Carolo regi classem in Galliæ provinciæ portibus comparari: ut quæ a Gallis administrarentur, inspicerent, & si possent, impedirent, navesque incenderent. Hæc dum sic agitarentur, diversisque in locis dispari etiam eventu belli, meliore tamen quam antea fortuna, Ferdinandi regnum cædibus & rapinis arderet, Galli ex eventu rerum timidiore aliquanto facti, Telam, quod a Venusia oppidum duodecim millia passus abest, non magna spe ejus potiundi, cum eorum duce aggressi, oppidanos certis conditionibus se dedentes, fide fracta ingressi diripuerunt. Id intelligens Ferdinandus, Contarenum eo præmisit, qui

1496 Gallorum partem prope oppidum repertam , in fugam ,
 atque intra muros compulit , equitibus cataphractis plus
 triginta captis . Eum subsecutus rex , mille ad oppidum
 passus loco tuto castra posuit . Eodem Consalvus e Cala-
 bris cum ea quam habebat manu , Guidus Ubaldus Me-
 taurensum dux , quem Senatus fœderatique auxilio regi sub-
 miserant , e Brutiis venerunt . Aucto exercitu apud Telam
 rex cum esset , ad molas frumentarias corrumpendas , qui-
 bus oppidani utebantur , itineraque duo intercludenda ,
 Consalvi milites , qui tragulis utebantur , misit , cum pau-
 lo ante Contarenum Venusiam misisset , veritus ne inde
 hostibus , quorum erat in potestate oppidum , auxilia mit-
 terentur , commeatusque subministraretur . Relinquebatur
 hostibus iter unum montanum , quo itinere commeatus in
 jumentis subvehi poterat : idque magnis adhibitis præfidiis
 cum fieret , Contarenus congressus præsidium dissipavit ,
 commeatumque cum jumentis omnibus interceptum abdu-
 xit . Posteroque die , centum ex suis uti Venusiam adcurre-
 rent , imperavit . ii præda facta sub oppidi muris cum es-
 sent , oppidani autem milites tercentum cum paucis equi-
 tibus egressi recuperandæ prædæ spe prælium commisissent ,
 ex illis octoginta occiderunt , captivosque complures fece-
 runt : ex quibus erat Fundos obtinens .

Eo tempore Antonio primum anno superiore propter
 valetudinem a classe reipublicæ quæ Neapolim mittebatur
 remoto , deinde domum revocato , Malchio Trivisanus ei
 susceptus cum navibus longis aliquot Corcyra in Apuliam
 trajecit , atque in Calabros contendens , cum reliqua clas-
 se , quam ad se vocaverat , conjunctus , complura in lit-
 tore aut vicina mari oppida regis imperium recipere coe-
 git . Demum Paulam veniens , cum oppidani missis ad
 eos qui oppidum regi peterent , deditionem renuissent , il-
 le autem ad oppugnationem se comparavisset , velletque
 muro succedere , mulieres passis crinibus porta cum infan-
 tibus egressæ ad illius se navem plorantes ac pacem pe-
 tentes profuderunt . quibus commotus , milites continuit ,
 oppidumque Paulam in regis fidem omnibus incolumibus
 oppi-

oppidanis recepit . Ferdinandus , quo ad Telam Gallo^s diligentius obsideret , omnemque iis commeatus facultatem eriperet , castra propius oppidum admoventi mandaverat . ea re Gallis enunciata , magnum calorum & lixarum numerum , equitesque cataphractos , qui eis praesidio essent , centum quinquaginta , levis armaturæ , qui sagittis utebantur , alteros totidem celeriter portis emiserunt , uti ex vicinis oppido villis vicisque quidquid possent pabuli colligerent , atque in oppidum comportarent : reliquum omne succenderent , ne hostes eo uti possent . Imperator ea de re certior factus , cum Philippo Rubeo , equitibusque Italis levis armaturæ , quos circum se habere consueverat , celeriter insecutus , prælio cum Gallis acriter commisso , cædeque facta , refugere illos in oppidum compulit . quibus pulsus , castrisque regis prope oppidum positus , cum Galli commeatu laborarent , diesque complures sine spe levandæ inopiæ se continuissent , equitibus præterea & militibus stipendium deberetur , neque pecunia suppeteret , missis ultro citroque internunciis , ipsoque duce cum rege ad colloquium admissio , tertiodécimo calendas sextiles pacti sunt , uti si auxilia intra mensem ab rege Carolo ad se se non mitterentur , quibus auxiliis exire oppido , atque in aperto consistere audeant , regno Neapolitano cederent , exceptis oppidis Venusia , Cajeta , Tarento : ipsis interim ab rege commeatus copia fieret : cedentibus autem rex suum præsidium adjungeret , quo Puteolos accedere , navesque in Galliam trajecturi conscendere tuto possent . ejusque rei cum ipsi obsides regi dedissent , legatum Venetum , quem cum Ferdinando esse intellexerant , ab rege adhiberi voluerunt , qui eis ita fore , uti convenerat , reipublicæ nomine sponsor esset . his scriptis firmatisque conditionibus , Gallorum dux regi est pollicitus , si sibi centum auri libras mutuo det , quibus stipendia , quæ debet , exercitui persolvat , se se triduo cessurum , oppidumque traditurum . Accepta rex conditione quinquaginta ei libras numerari statim jussit : reliquas alteras quinquaginta Helvetiis militibus , quibus debeban-

1496

tur, quosque sacramentum apud se dicere cupiebat, quæstorem suum numeraturum recepit. Illi a Gallis missi regi lubentes paruerunt, ad illumque transferunt. Gallis oppido tradito abeuntibus, rex imperatorem Venetum adjunxit, qui cum Græcis equitibus, reliquisque Italis levis armaturæ curaret, ne quid eis in itinere noceretur. Contarenus febris permolesta implicitus adesse ipse non poterat, ex eaque febris paucis post diebus est mortuus, vir ad bella gerenda, atque rempublicam armis illustrandam, si ei vita suppeditavisset, plane natus. cujus postea matri auri libra annua in victum a Senatu constituta: duabus autem sororibus, alteræ dos auri libræ viginti, alteræ in sacrarum virginum collegium ternæ libræ.

*Bernardi.
Contareni
notæ.*

Postea cum Rex Salernum ac nonnulla alia vi, nonnulla conditionibus oppida municipiaque recepisset, aliqua etiam sponte ad illum sua rediissent, Urfinos, Vitellios, qui ex Gallorum erant partibus, fugavisset, planeque dissipavisset, ipse autem si qui reliqui essent in ejus regno Galli, ab iis nihil sibi magnopere verendum existimaret, Græcos equites, quorum opera egregia & fideli fuerat usus, quo minus sumpti faceret, primos omnium missos fecit. paucis post diebus imperatori valitudine tentato omni cum exercitu abeundi facultas data. Metaurensum autem & Pif Laurensum principes, Alexandrique filium, quibus stipendium a fœderatis pende batur, Prosperumque Columnam, cum sua quæque manu, navesque longas reipublicæ decem, onerarias Hispanæ classis quamplures, tum Federicum patrum, qui præesset, Cajetam, quod Galli oppidum communierant, misit. atque a Malchione triremes duæ Salernitanorum principi sedibus patriis pulso, quibus ille in Galliam provinciam transmitteret, petente Ferdinando traditæ. acceperat etiam in urbe a Senatu Ferdinandus mutuas auri libras sexaginta. Iisdem diebus Vestini legatos de deditiõne ad Senatum miserunt, neque sunt recepti. cumque in Calabris Ferdinandi navem onerariam Galli, qui illis in locis erant, pace facta Neapolim appulsuri conscendissent, nautæque cursum eo dirige-

rigerent, illi nautis comprehensis navem alio convertere cœperunt: sed cum magna coorta tempestate malo infracto antennæ concidissent, nautis ad gubernaculum revocatis, Neapolitano portu capto omnes in vincula conjecti sunt. Ferdinandus autem cum graviter ex intestinis in Vesuvio laboraret, episcopum Theani, quem habebat in custodia, securi uti percuterent, suis imperavit: ad dubitanſque ejus rei ministros se se ægro dicto audientes non fuisse, episcopi caput in cubiculum ad se afferri jussit: quo inspecto quievit. pauloque post Neapolim allatus, urgente vi morbi nonis octobribus excessit e vita: cujus locum Federicus eo ipso die una cum Malchione Cajeta Neapolim appropinquans, a regni principibus suffectus tenuit. Is regis acceptis insignibus primum omnium Salernitanorum principi abitum paranti auctor, ne discederet, fuit, regni præfectura, qui magistratus habetur amplissimus, ei tradita, filiaque sua illius desponsa filio. reliquos deinde viros principes, qui cum Ferdinando dissidebant, prope omnes sibi amicos certis conditionibus atque muneribus reddidit. Nondum autem iis confectis rebus, dum reginas Federicus inviseret, unam, quæ patris, alteram, quæ fratris filii uxor fuerat, Bissinianorum principis, qui una cum plerisque in procubiculo regem operiebatur, famulus gladio districto herum percussit geminatis ter ictibus interficere illum cupiens: comprehensus, quæstione habita dixit, *id efficere, quod fecisset, se in animo annos tresdecim habuisse, propterea quod princeps suam olim sororem violavisset: antea patranda facinoris occasionem idoneam sibi nullam datam: tunc rem ad exitum perducere vel certo vitæ suæ periculo voluisse.*

Paucis post diebus Federicus Malchione omni cum classe dimisso, suum Cajetam exercitum adduxit: ac parte suburbiorum & montis capta, tormenta muralia ad portum conversa collocavit, ut naves quas habebant Galli, collabefaceret atque deprimeret. quod quidem illi veriti, ea se conditione dederunt, si rex eos suis cum rebus omnibus mari discedere permetteret. itaque tribus

1496

*Ferdinandus
regis obitus.*

*Federicus
rex saluta-
tur.*

one-

1496 onerariis conscensis navibus, oppido tradito, non multis ante brumam diebus sunt profecti. Accidit autem ut navis ea in qua erat Cajetæ magistratus cum militibus trecentis, magno adverso impellente vento Terracinæ injecta littori cum vectoribus perierit. Tarentini vero qui ad eam diem Gallorum fidem secuti, in magna rerum omnium inopia, magnisque in difficultatibus versabantur, Cæsare Ferdinandi fratre notho & terrestribus obsidente oppidum copiis, & mari navibus longis tribus commeatus importari prohibente: præsertim, quod si quid antea in villis aut frumenti, aut pabuli circa oppidum fuerat, eo ne hostes potirentur, tectis incensis corruperant ipsi: Ferdinandi morte cognita, concilio coacto quid agendum sibi esset, inter se quærebant. Ea re longis disceptationibus agitata, ac tribus dictis sententiis, una ut Federico, altera ut regi Turcarum, tertia ut Venetæ reipublicæ oppidum traderent, legem tandem magno studio tulerunt, ut Senatus fidei & pietati se se committerent. itaque insigni reipublicæ sublato, literas ad Aloisium Lauredanum præfectum Monopolitanorum dederunt, orantes uti se reciperet. Literæ Aloisii ea de re ad Senatum perlatae alteroque post eas literas die legati Tarentinorum cum eisdem mandatis Venetias advecti, ejus rei expectatione civitatem erexerunt. atque illis quidem hospitium publice datum est. Patres vocati complures dies sententiis dicendis consumpserunt: quarum pars non esse Tarentinos recipiendos; propterea quod in fœdere caput erat ne dedititios rege non permittente civitas acciperet: par recipiendos censebant, ne obstinatis in Neapolitanos regem animis Tarentini regi Turcarum se se dederent: quod si fieret, non illis modo nationibus, Federicoque in primis, sed toti etiam Italiæ perniciosum futurum. Nullum Senatui cum Federico fœdus Ferdinando mortuo: quod tamen si esset, præstare id uno in capite negligi, quam permittere oppidum natura munitissimum, atque ad exercitus in Italiam transportandos, classesque continendas opportunissimum, inimico Italis omnibus regi atque bellico-

licosissimo attribui. Vicere demum quæ, neutra earum 1496 probata, Tarentum civem Venetum mitti oportere, sententiæ censuerunt, qui auctoritate reipublicæ Federico civitatem conciliaret, commeatumque sufficeret. Itaque Andreas Zancanius, Senatorum suffragiis legatus est ad Tarentinos lectus. atque is antequam navem conscenderet, Alexandri atque Hispaniæ regum legati, itemque Ludovici, Principem & Patres adierunt, eosque, ne se in causam Tarentinorum insinuarent, ne ve quid agerent, monuerunt. quorum intellecta voluntate, ne laborem cum invidia Patres sumerent, Andreas Senatusconsulto retentus, neque postea missus est. Atque illis diebus Ludovici ad Alexandrum scriptas literas Ursini prope urbem interceperant, quibus literis Ludovicus ab Alexandro petebat, uti Patres commonefaceret, a Tarentinis recipiendis abstinere: ne ve eos augere suas opes, suamque potentiam nimium quantum jam auctam permetteret. Eas illi Senatui literas miserunt, ut quo esset in ipsos animo Ludovicus, Patres inspicerent, qui tantis a republica tamque illustribus affectus beneficiis, a suis tamen moribus non recederet. Zancanio retento Patres, quod cum Tarentinorum civitate illo misso facere decreverant, id cum eorum legatis ipsimet sunt aggressi, ut illos Federico per ejus legatum conciliarent: quod quidem perfecerunt, sponsoresque Tarentinis fuerunt, regem illos in eum quo antea erant, statum restitutum, neque quidquam, propterea quod a regibus Neapolitanis descivissent, civitati succensurum. quibus constitutis rebus, Georgium Francum Senatus scribam, una cum legatis revertentibus Tarentum miserunt, earum rerum firmandarum causa: annusque insequens jam inierat. Illi autem intellecta oratorum suorum literis de se se regi pacandis Senatus voluntate, pridie quam is Tarentum appelleret, aliquanto minus bonis conditionibus, quam illæ erant, de quibus transegerat Senatus, se Federico dederunt. Eum exitum Tarentinorum obfirmatio habuit.

Jamque in urbe advenarum contagione, invasioneque

*Morbus
Gallicus.*

1496

fyderum, morbus peratrox initium acceperat is, qui est Gallicus appellatus: quo genitalibus ante omnia plerunque vitiatis, corpus doloribus afficiebatur, deinde pustulæ maculæque prodibant cum in membris reliquis, tum magnopere in capite facieque: ac sæpe tumores, & tanquam tubera primum subdura, post etiam saniosa exoriebantur. itaque multi diu vexati membrorum prope omnium doloribus, deformatique tuberculis & ulceribus, ut vix agnoscerentur, miserabiliter interibant. neque quorum medicamentorum pestilentia indigeret nova insolensque, sciri poterat. quamobrem annos complures omnibus in reipublicæ municipiis & finibus licenter pervagata, magnum hominum numerum absumpsit, fœdavit multo maximum. Sed quoniam eo de morbo Fracastoriani libri tres heroicis versibus multa cum dignitate venustateque conscripti vulgo in manibus habentur, nihil nos quidem attinet hæc scribentes commorari, præsertim quod ejus acerbitas & vis multo nunc jam remissior tolerabiliorque facta, vel inventis ad ea mala perfugiis opibusque, vel cœlo minus in dies sæviante, plane deferbuit.

*Fracastorii
poema de
Venerea
lue.*

*Bellum Pi-
sanum.*

Verum ad Pisenum bellum, de quo superius dicere cœpimus, revertamur: quod tamen ipsum impeditum magis, & diuturnum variumque cum impensæ plurimæ atque multiplicis, quam usui aut gloriæ civitati fuit. quam ejus quidem rei culpam omnem Ludovici æmulatione atque perfidia sustinuit: quæ tamen culpa uno ab illo fonte derivata, paulo post in ipsius caput redundavit. Magnum enim hostem nactus, cum respublica sæpius ab illo laceßita & prodita, hominis infidelissimi atque arrogantissimi societatem semel renuisset, regno expulsus, deinde etiam captus, turpissima in custodia vitam reliquit. Adductis Pisas reipublicæ auxiliis equitatus gravioris leviorisque armaturæ per Ludovici fines, qui & ipse suos equites multo tamen pauciores eodem miserat, tum per Lucensium, quos suscepti a tribus maximis Italiæ populis communi consilio belli fama compulerat, nihil ut eis esse negandum existimarent, conscripti Pisis reipublicæ pecunia

ia milites plus mille , quos ex Umbria & Piceno &

rica prædæ atque stipendii spes evocaverat , ad eos
Genua venerant milites adjunguntur : itaque spei bo-
plena civitas , suis sociorumque copiis ad Vicum , qui
anus appellatur , eratque in ipsius potestate , hostium
itatum cæde facta in fugam vertit captis compluri-

. Milites , qui tunc ab equitibus tria millia passus
rant , cum suis præsto esse non possent , quod inter
equitesque interpositum hostem videbant , ejus ad-
tu non expectato , raptim temereque , quo cuique
im est , fuga comparata sibi met consuluerunt . Pau-

autem post diebus eodem ex municipio emissos pabu-
res , hostium est manus parva ex insidiis consecuta :
quos cum ii qui erant in municipio , equites cata-
acti sexaginta , leviter armati centum , milites mi-

trecenti , auxilio accurrissent , reliqui se hostes osten-
unt , impetumque in eos fecerunt , equites utriusque
naturæ quingenti quinquaginta , milites ad duo mil-
: illi se paulatim referentes , ad ejus loci pontem
stiterunt , fortiterque pugnantes , cum aliquot ex suis
isissent , aliquot etiam capti essent , se tamen loco
movebant , vulneraque & cædes inferebant . quò in

tamine Franciscus Siccus hostium præfectus accepto
nere prælio excessit , pauloque post est mortuus . eo
ente finis est pugnae factus . atque illa quidem in pu-
Veneti cum ad Lucium Malvetium Bononiensem Lu-
vici legatum , qui non longe aberat , misissent , uti

auxilio confestim veniret , prandere se prius velle
pondit . Is , quod ex ejusmodi ludibrio responsi , nec
ito celeriter auxilio , omnium se vocibus culpam sen-
bat , honoris sui causa Pontem sacci castellum Floren-
orum noctu adortus , scalisque ad murum positis ce-

, cum tamen eo in castello esset Antonii Martiani fi-
adolescens cum equitibus cataphractis sexaginta , quo-
n pars in Lucii potestatem venit . atque illud quidem
bellum Florentini decimo post die , quam est captum ,
dem prope artibus recuperaverunt , evestigioque dirue-

runt .

1496 runt. ita utrisque hæc, atque consimilia multa conantibus, aliquot menses abierunt, cum utri eorum superiores in bello essent, constaret satis nulli.

Interim cum Pisani commeatus inopia propter anni tempus laborarent, idque Patribus significavissent, Senatus ad suum statim hominem, qui erat Genuæ, trajecta pecunia imperavit, uti frumenta coemeret, Pisasque transmitteret. qui cum Senatui celeritate adhibita paruisset, annona sublevata reipublicæ munere civitatem recreavit. Senatus ubi ea manu, quam Pisas miserat, quamque ibi atque Genuæ conscripserat, æstatis parte jam præterita parum se proficere animadvertit, quingentos equites Græcos Justiniano Mauroceno præfecto Pisas mittendos decrevit. Is ante medium quintilem mensem omni cum equitatu eo se contulit. Tum autem, quod erat jam antea in Alexandri & Ludovici & reipublicæ militia Joannes Bentivolus, pro sua parte misso ad illum stipendio Senatus, cum etiam Alexander misisset, uti se ad Pisenum bellum compararet, imperavit: simul ab Ludovico petiit, suam Joanni partem itidem mitteret. Id ille negare cum non posset, se facturum recepit, neque misit tamen. quin etiam ne ulla conditione proposita proficisceretur, clam ab eo impetrasse illum nemo non credidit: nam Joannes multa quotidie causari, multa temere ab Senatu petere, denique diem de die ducere, ut quilibet scire posset illud Senatum callidis & propinquis ab hominibus Ludovico & Joanne. Duxerat autem Hannibal Joannis filius in matrimonium unam ex Herculis Atestini filiis notham: altera ut ante dictum est, Ludovico nupsit. Itaque eam affinitatem etiam animis ad improbitatem mutuis paribusque conglutinabant. qua in mora illud accidit, ut Hercules eam equitum militumque manum, quam tuendo regno habere consueverat, prope omnem cum præfectis dimitteret. Missi evestigio Florentiam militatum abierunt: ne cui dubium fieret, qua hæc mente, quo ve consilio essent instituta. Sed & illud Senatusconsultum factum est, ut præfectis tribus, qui erant Pisis,

is, equitum numerus augetur : Jacoboque Tarsiae, in Ravennae erat, pecunia subministraretur ad milites inventinis finibus conscribendos mille, quibus cum Pisas cederet, cæteris quoque militibus, qui reipublicæ studium mererent, eo bello imperaturus. tum missi Pisas præfecti equitum cum sua quisque turma quatuor. his peratis rebus, ac prope etiam confectis, Helvetii quingenti, quos Ludovicus Pisas miserat, domum discessunt, cum dicerent sibi stipendium non subministrari. reliquæ deinde Ludovici copiarum præfectique paucorum eorum spatio sigillatim abeuntes idem fecerunt, Lucio cepto, qui quidem consilia cæterorum cognoscendi, atque impediendi belli causa cum paucis equitibus remansit. ita, quod initio de communi sociorum sententia Ludovicus sumpserat, ut Pisas una cum reliquis tueretur, privato consilio rejecit, furtim in medii fervore belli se subtrahens. Sed antequam Helvetii & reliquæ Ludovici copiarum discessissent, propterea quod multo plus oneris vastitatis civitati, quam aut præsidii aut emolumenti credebant, videbaturque id unum Lucio deliberatum esse, Pisanos conterendo & maleficiis everteret, civitas ad vires missa, se se ulterius Ludovici auxilia perpeti sustinereque non posse : velle, ac decrevisse, uni Senatui se dicere, vexillaque reipublicæ subtollere : rogare ut eorum voluntate id sibi facere liceret. Patres Pisanis collatis, quod eo erga rempublicam studio, ea mente esset, aliud posse tempus accidere dixerunt, cum id & tuto facere, & ipsi eis permittere uti facerent, jure essent : nunc vero illud curarent, ut liberi per eorum rem essent : qui pepigerunt se in eo suas partes omni diligentia præstaturos : bonoque animo eos esse jussos dimittunt.

Naves interea reipublicæ longæ sex Neapoli in Liguriam atque in Galliam provinciam missæ, cum nihil earum rerum, quarum causa ierant, reperissent, conversæ eas naves Florentinorum insectandas, a quibus ne fructu, ne ve reliqui commeatus supportari Pisas possent, ma-

1496 magnum impedimentum afferebatur, plurimo usui ea in re fuerunt. quibus quidem navibus aliæ naves longæ complures additæ, eundem sane usum atque operam reipublicæ præstiterunt, hostium navibus, commeatibusque quæ Triturritam invehebantur, deinde in eorum castra comportabantur, sæpe disiectis fugatisque, sæpe captis. Neque tunc terrestres reipublicæ copiæ in cessatione fuerunt, sed & castella hostium aliquot sunt ab iis capta, & legatus eorum Petrus Capo interfectus, & prælia nonnulla secundiora facta. Quo etiam tempore Pisani Librafactæ castellum ipsorum, quod ab eisdem Gallis, qui arcem Pisanam restituerant, etiam nunc obtinebatur, auri libris triginta præfecto traditis magna hostium invidia recuperaverunt. Omnibus autem ex utilitatibus, quas quidem classis exercitusque reipublicæ in medium ejus belli contulit, ex crebriores neque postremæ fuerunt, quæ a Græcis sunt equitibus profectæ. nam & prædæ sæpe ingentes abactæ ab illis sunt, & plurimi commeatus intercepti, & hostium turbata eorum audacia, atque celeritate consilia: quodque magis mirum videbatur, castelli quoque ab iis nonnulla capta: cædes vero pluribus loci factæ: ut laudari & bene de republica meriti existimari jure possent.

Græcorum
equitum
securitas.

Senatus &
Italorum
principum
consilia in
Gallos.

Dum hæc ad Pisas geruntur, e Gallia transalpina nuntii venerunt, ab rege Carolo reditum in Italiam magno studio comparari: ipsum paucis diebus ad Lugdunum fore: in via quidem certe jam esse. quamobrem Ludovicus a Senatu quæsit, *vellet ne, si Carolus in-geat, sibi exercitum & auxilia mittere*: nam se promeritum, ne quam sui curam respublica sumeret, probe intelligebat. Senatus ei respondit: *Tametsi Pisano bello implicata civitas esset, cui bello quanto studio, quantisque impensis opus sit, sciret ipse omnium optime, tamen se in eo tuendo non defuturum*. Simul Marcum Beatianum ad Helvetios misit, qui eis ab republica stipendium polliceretur, ne ad Carolum se converterent. Pauloque post, cum Triultius Gallorum manum secum ducens traje-

1496
 trajectis Alpibus Aſtam veniſſet , Ludovicus ad Senatum miſit , videri ſibi optimum eſſe Maximilianum regem ſuo & Alexandri & reipublicæ ſtipendio in Italiam accerſiri : ut ſit , qui regem Carolum & auctoritate ſua deterrere , ne Alpes trajiciat , & ſi trajecerit , ſuis & ſociorum opibus & copiis comprimere facile poſſit : ejuſque ſe rei jam apud illum initia & fundamenta jeciſſe per legatos ſuos , a qua , ut videtur , non abhorreat . Ea agitata re de Alexandri & Hiſpaniæ regum legati ſententia celeriter a Patribus , ſextodecimo calendas junias Senatus decrevit Maximilianum accerſiri oportere : cui ſit in trium menſium ſtipendia (tot enim menſes ſatis fore) a republica quadringentæ auri atque octoginta libræ , a Ludovico alteræ totidem , ab Alexandro parte dimidia pauciores : ducatque is Helvetiorum ſecum militum quatuor millia , quibus ipſe ſtipendium numeret ſingulis menſibus libras auri centum viginti . Ea cum lege , mandatiſque , Franciſcum Foſcarum legatum Senatus ad illum miſit . quæ quidem lex eo feſtinantiuſ eſt lata , quod literæ ad Senatum venerant , Helvetiis , qui ſe profitebantur nihil eorum quæ vellet Carolus eſſe fa-
 cturos ; niſi prius reliqua , quæ debeat , quæque per-
 magna ſint , eis perſolvat ; jam ab rege quingentas auri libras eſſe curatas , quod tamen , ut poſtea cognitum eſt , falſum fuit . Beatianuſ ad Helvetioſ miſſuſ effecit , ut tres eorum pagi reipublicæ ſacramentum dicerent , ſtipendiumque eis dedit . Maximilianuſ accepta a Patribus pecunia in fines regni ſui venit , Comenſem agrum verſuſ . Eum Ludovicuſ cum uxore Beatrice obviam proſectuſ excepit : prænſique una venatum ſecum duxerunt . Qua commotuſ fama Aloiiuſ dux Genabenſium Aſtam oppidum communivit , verituſ Maximilianuſ eo primum omnium ſuas copias adducturum . Ille autem , ut Philippo filio Belgarum regi ad ſe venienti ſui conveniendi poteſtatem faceret , etiam interiuſ in Alpes reverſuſ , ſuſpicionem multis attulit ſe ſe ampliuſ in Italiam non venturum . Atque illiſ ipſiſ diebuſ Henricuſ Bri-
H. Bembi. H tan-

1496 tanniæ rex inter fœderatos est receptus : missique ad Maximilianum legati duo , Antonius Grimanus , Marcus Antonius Maurocenus , qui venientem exciperent .

Maximilianus
Pisanis
auxiliatur .

Maximilianus convento filio rediens Comum , quo ei præsto Ludovicus fuit , deinde in agrum Mediolanensem ad Vigevenum venit . Ibi cum esset , literas ad Pisanos dedit , velle se suum hominem , qui eis consuleret , civitatemque regeret , eo mittere . Civitas ad ea respondit , unum se ab ejus initio belli semper optavisse , diligentissimeque curavisse , ut in libertate , qua permultos annos caruerant , quamque Dii eis reddiderant , permanerent : si ejus præfectum recipiant , contrariam rem suis studiis facturos , sibi que ipsos dominum imposituros : se vero non consiliorum indigere , sed auxilii . Itaque cum paulo post Maximilianus illum ipsum præfectum ad eos misisset , non est receptus . Interim cum de adventu Caroli rumor nunciique refrixissent , Ludovici suasu , qui omnino nihil eorum , quæ impedire paulum modo possent , ne Pisæ sub reipublicæ ditionem redigerentur , prætermittebat , Senatu non abnuente Maximilianus statuit Pisas accedere , ut ei bello finem imponeret . Itaque Dertonam est profectus cum equitibus , quos secum duxerat , trecentis , militibus Helvetiis duobus millibus , equitibus Ludovici mille . Dertonæ res hujusmodi accidit . Legatis Florentinorum duobus , qui ad Maximilianum venerant , in via forte obviis legati Veneti salutem dixerunt : illi eis ne verbum quidem unum reddiderunt , sed illiberali contumacia ire perrexerunt . Postridie autem ejus diei iterum obvii cum de via legatis reipublicæ non cederent , arrogantiusque in eos cum suo comitatu prope conglobarentur , Maurocenus , cui quidem præclara atque mirifica faciei dignitas cum vasta membrorum magnitudine inerat , alterum illorum ita repulit , ut in luto provolveretur , *Disce cedere majoribus* , pronuncians . A Dertona Genuam Maximilianus profectus , arcem oppidi sibi tradi postulavit . ea non tradita , postridie ejus diei oppido egressus in suburbio paranda classe complures se dies continuit .

tinuit. Nonis autem octobribus omni cum sua copia 1496
 conscendens navibus longis reipublicæ octo, Genuensium
 duabus, onerariis item decem, quas Genuæ armari
 atque instrui curaverat, adversa tempestate, quod in
 onerariis tunc erat, paulisper est jactatus: post a Do-
 minico Maripetro præfecto classis Venetæ receptus, cum
 dies aliquot in mari portubusque consumpsisset, Arni
 fluminis ostium ingressus navicula cum eodem præfecto,
 prioreque legato reipublicæ (nam recentiores affecti valedi-
 tudine domum abierant) Pisas appulit: ibi explorato
 loci situ, concilio legatorum, & præfectorum, & civi-
 tatis coacto, Triturritæ arcem, quæ mari undique al-
 luitur, & ponte sublicio littori conjungebatur, eratque
 hostibus opportunissima, quod ea una omnes maritimi
 Pisanorum conatus, & rei frumentariæ administratio ma-
 gnopere impediabantur, oppugnare instituit. Itaque le-
 gatis reipublicæ qui exercitui præerant, jussis in diversas
 partes equitatum mittere, ut hostes aliis in rebus occu-
 pati morarentur, milites Helvetios trecentos e navibus
 cum tormentis & præfectis suis principibus egressos oc-
 cupare eum collem, qui e regione arcis est, imperat,
 ædiculamque in colle positam capere, ne auxilia iis,
 qui in vico atque in arce sint, quod erat illac transeun-
 dum, ab hostibus submitti possint. Qua re animadver-
 sa, Triturritani portis emissi animo ædiculæ præripien-
 dæ in collem evolant. Prælium committitur, cædesque
 utrinque fit. tum præfectus classis milites e navibus, re-
 migesque auxilio laborantibus submittit: ab iis hostes
 repelluntur, ipsi & Helvetii fugatis hostibus ad naves re-
 vertuntur. hostes postea eam ædiculam diruerunt.

Interim naves aliquot e longinquo visæ sunt eo cur-
 sum tendere: ad quas suis cum triremibus præfectus,
 ut unde, aut cur venirent, scire posset, & si hostiles
 essent, ipse eas adoriretur, statuit accedere: naves
 enim onerariæ, quod ventus erat adversus, commovere
 se non poterant. Maximilianus ejus consilio comproba-
 to, triremes & ipse conscendit. Cum ad naves præfe-

1496

Ætus appropinquasset , quæ quidem erant sex , omnesque
 Gallicæ , ac plenæ commeatus , & armatorum militum
 a legatis Florentinis Caroli permisso in Gallia Provincia
 conscriptorum , eas aggredi non est ausus : quarum una
 erat amphorarum supra mille ducentarum capax , reli-
 quæ plus minus quadringentarum . itaque sine molestia
 cursum tenentes ad Triturritam jactis anchoris constite-
 runt . Sequebatur magno eas intervallo navis una reliqua
 longa , verum non ita velox remigioque habilis , ut
 triremes sunt , sed altior , latiorque ac magno ad bel-
 lum usui , amphorarum circiter sexcentarum : ad quam
 præfectus omnibus cum triremibus contendens , eam-
 quem assecutus , ubi se , qui in navi erant , milites
 septuaginta velle defendere cœperunt , tormentis æneis
 pilas ferreas in eos magni ponderis emitti e triremibus
 imperavit . quorum terrifico strepitu audito , conspecti-
 que ignibus , Maximilianus sua cum triremi abiit . eum
 aliæ quatuor triremes sunt subsecutæ . Præfectus cum re-
 liquis in navem Gallicam facto impetu , eam cepit :
 qua in navi erat frumenti magnus numerus . Id navis
 hostium major , quæ in portu jam erat , conspicata ,
 vento paulisper converso sublatis anchoris , ut auxilio
 sociæ navi esset , vela ad naves Venetas fecit : sed præ-
 fectus navem captam remulco brevior in aquam ab-
 straxit , quam illa terra tacta assequi non potuit . Ve-
 nerat interim Pisas Hannibal Bentivolus patris loco cum
 equitibus septingentis , & militibus ducentis : eum Lu-
 cius veritus , quod erat ex adversa factione , abiit , ne-
 que postea Pisis fuit . Is igitur Hannibal , copiarumque
 reliquarum Venetorum omnes cum legatis instructo exer-
 citu se se ad Triturritam contulerunt . In itinere ca-
 stellum unum vi ceperunt : alia se duo sponte dedide-
 runt . Exercitus castris positus ubi arcem obsidere ,
 ac concutere tormentis cœpit , ii sunt imbres conse-
 cuti , ut Maximilianus obsidionem reliquerit . itaque
 suis cum equitibus quingentis , militibus mille tre-
 centis , ad Vicum Pisenum profectus est : inde prope
 sub-

subirator , seque deceptum dictitans , nullo loco com- 1496
moratus , Ticinum , pauloque post suum in regnum
rediit .

At domi , ut more institutoque majorum , civibus
ædium suarum incendio damna perpeffis publice submini-
straretur , quo facilius amissa restituerent , Decemviri
legem tulerunt , ut Petri Molini filiis auri libras vigin-
ti , Hieronymo & Marino Albertis quindecim , quibus
utrisque ædes ad Cassiani & Apollinaris conflagraverant :
Andreas Ripæ , cui suburbium in Muriano , alteras tot-
idem : Veneriis , quibus domum cum taberna mercium
Indicarum maxime celebri ad Bartholomæi ignis absumpse-
rat , auri libras triginta , Quinquevirum sale procurando
magistratus daret . Neque multo post , onerariis navibus
duabus naufragio amissis , Philippo Bernardo , Aloisio
Contareno , quorum illæ fuerant naves , auri libræ sexa-
ginta æquis partibus , Decemvirum item lege ab eodem
magistratu sunt curari jussæ , ea conditione , si navem
alteram eorum uterque fabricandam reciperet .

Florentini ea re elati , quod Maximilianus , a quo
sibi magnopere timuerant , infecto negotio discesserat ,
castellâ complura , quæ a Pisanis tenebantur , aggressi ,
partim vi , partim se dedentia recuperaverunt . Legati
Veneti exercitu distributo , Pisanum ad Vicum , &
Cassinam & Butrium , & Librasactæ municipia se in hy-
berna contulerunt . Græci equites centum , ut com-
meatus inopiam sublevarent , quod illis diebus naves
Gallicæ quatuor , Venetorum naves duas frumentarias
Pisas convehentes interceperant , hyemandi causâ Raven-
nam profecti sunt insequente anno inito . aliquot etiam 1497
eorum qui remanserant , ad hostes ob stipendia non so-
luta transierunt .

Quibus etiam diebus Faventiæ arcis præfecto ægerrime
ferente oppidum a reipublicæ legato ita regi , ut sibi ,
quod antea consueverat , magistratus creandi , pecuniam
publicam avertendi , quidquid collibuisse patrandi facul-
tas non esset , novasque res cum sui similibus moliente ,

H. Bembi .

H 3

ut

*Senatus le-
gatum Fa-
ventia re-
vocat .*

1497 ut legati jus & majestas impediretur, pūero etiam delinito, & in suas partes traducto: Senatus ea intelligens, literas ad legatum dedit, quibus literis legatus jubebatur, Hestori puero civitate adhibita denunciare, *Senatum non ambitionis aut dominationis causa civem suum Faventiam misisse, sed cum prius otii & quietis cupiditate ejus hostes, qui illum regno prope dejecerant, suis auxiliis repressisset, postea & civium precibus, & ipsius periculo permotum, constanti ejus diuturnoque rogatu id fecisse, ut esset, & qui oppidanis jus æquabiliter diceret, & quem ejus inimici propter rempublicam vererentur: ne is quotidie ob ætatis imbecillitatem, & hostium audaciam de suo regno periclitari cogeretur: illum etiam in suam militiam scripsisse, stipendio juvisse, ornatumque esse voluisse, dignitate auxisse, sua benivolentia pietateque fovisse: atque hac illum ab Senatu omnia sine ullo fœnore, tanquam a patre filium, impetravisse, annumque integrum his reipublicæ muneribus & liberalitate usum fuisse: nunc vero, quando non modo nulla gratia tantis officiis referatur, sed etiam legati jurisdictio impediatur, reipublicæ auctoritas labefactetur; velle Senatum & legato jubere, ut statim decederet: fatuum porro eum esse, qui alteri suo cum dispendio beneficium dat, quod ipse, cui datur, invito accipiat. Iis literis palam a legato recitatis, puer rogare illum lachrymans obtestantique cœpit ne decederet: multique idem optimates frustra fecerunt: nam legatus nihilo secius decedens domum rediit.*

Carolus editum in Italiam parat.

Inter hæc Carolus, Juliano Genuæ ac Savonis ei ditionem pollicente, Alexandria Dertonæque Triultio, modo ipse reditum in Italiam apparet, Lugdunum venit. quibus intellectis rebus fœderati trium millium militum numerum in Liguria celeriter conscripserunt, eosque per arces oppidorum & castella distribuerunt: & Joannem Aloisium Fliscum adversæ factionis, hominem magna auctoritate, qui tum Genua exulabat, resque novas moliebatur, civitati restitutum, communi stipendio ei tradito,

dito, ut quiesceret effecerunt. Crebrescente vero iterum fama, Carolum ad Lugdunum magnos exercitus cogere, Senatus decrevit, ut trecenti equites cataphracti Ludovici auxilio mitterentur: Principisque collegium civem legeret, qui eis quæstor & legatus esset. Patres Vincentium Valerium legerunt. Pauloque post equites levis armaturæ alteri totidem Mediolanum sunt a Senatu missi. Triultius cum eo, quem & secum e Gallia transalpina ducere, & in Salassis ac Helvetiis cogere potuit, exercitu in Ludovici fines ingressus, castella quinque haud paulum opportuna communitaque perceleriter cepit, expulso Joanne Francisco Severinate Ludovici præfecto, qui ne primum quidem hostium impetum sustinuit. alia ex parte cum militibus sex millibus Asta Julianus profectus Savonem versus, præmissis qui eam civitatem pollicitationibus incitarent; cum nihil eo studio profecisset, itinere non intermisso illo venit, atque in colle apud oppidum castra posuit. Jamque Pisis Savonem Senatus jussu venerat classis præfectus cum triremibus reipublicæ septem, onerariis navibus Federici regis quatuor: ad quas utrasque Genuenses duas ejusdem generis addiderant. Itaque Lucius & Severinas legati, quos eodem Ludovicus miserat, sua cum manu, & cum equitibus Græcis, militibusque quos ex hybernis & Pisano agro Genuam contendere Senatus jusserat, adjunctis classiariis, prælio cum Juliani copiis commisso, eas repulerunt. lis repulsis submotisque (retro enim cesserant) Novium oppidum tormentis positis, ut se dederet, compulerunt. Classis autem præfectus ea littora percurrent, naves magnas parvasque complures commeatu onustas, qui e Provincia cum Juliano, quem quidem jam Galli oram illam tenere confidebant, tum Florentinis afferebatur, naviculasque longas militares aliquot paucis diebus cepit. Triultii autem rebus successibusque cognitis, Senatus decrevit, ut Nicolaus Ursinus, cui omnium reipublicæ copiarum præfectura decreta erat, Bernardinus Montonius, Mediolanum celeriter contenderent, imperatorque Franciscus se compara-

1497 raret, ut si opus esset, ipse quoque eo proficisceretur. Legati etiam ad bellum Gallicum lecti, Nicolaus Fuscarenus, Andreas Zancanius, ire celeriter sunt iussi. tum centuriones militum tribumque delectibus conscribendis, quibus uterentur, ad plura loca missi. Ubi Ursinus una cum altero legato Mediolanum venit (nam Zancanius in itinere ad Cremam luxato pede restitit) Ludovicus edici frequenti foro iussit: quæ legati Veneti iussissent, mandavissent, iis velle jubere se, ita omnes homines audientes esse, uti si ea ipsemet imperavisset. Triultio vero, cui, antequam exercitus reipublicæ illuc accessisset, omnia secundiora fuerant, Ursino & Montonio, reliquisque præfectis & tribunis militum suas ei copias opponentibus, primo ad Castellatium, quod municipium tormentis concutere instituerat, mille & quingentis Gallis ab equitatu reipublicæ levis armaturæ male habitis, non leve detrimentum est illatum. Deinde cum prælio decertare non auderet, paulatim se se retrahens, & castella Ludovici capta deferens, apud Astam octo millia passus: castra posuit, & communivit: ante tamen Bergomascio Ludovici castello de via ei obvio, propterea quod se dedere noluerat, vi capto, interfectisque ad unum, qui in eo erant, omnibus. Ex Veneto etiam & Ludovici exercitu equites & milites Montis alti municipium, quod a Novaria tria millia passuum abest, expugnaverunt, simulque diripuerunt, atque incenderunt.

Veneti Pisani commeatus inopiam inferunt.

Savone autem & Genua recte firmatis, cum Pisani commeatus inopia conflictarentur, propterea quod classis reipublicæ ab eorum littoribus absuerat, Florentini suis navibus frumenta in oppidum supportari prohibuerant, pauculosque se dies sustinere posse ulterius significavissent: reipublicæ classis præfecto cum triremibus quinque, navigiis minutis frumentariis, quibus erat præsidio, supra quinquaginta e Portu Veneris Pisas revertenti, ex omni sua copia Florentini fortissimo quoque milite navibus imposito, Triturrita solvantes occurrerunt. naves erant eorum sex, quatuor biremes, una & ipsa longa sed trire-

triremibus multo vastior atque procerior, oneraria magna alia, militibus amplius sexcentis tormentorum atque missilium omni genere instructissimæ. ex iis ad impediendas frumentarias, ne Arni fluminis ostium ingredi possent, biremes miserunt: reliquæ duæ magnæ, ut in triremes impetum facerent, remis velisque propellebantur. Id præfectus conspiciens, triremem unam cui maxime confidebat, commeatui præsidio reliquit: ipse cum reliquis provectus, tametsi periculosum esse intelligebat cum tam magnis navibus configere; tamen, propterea quod videbat omnem ejus belli fortunam in eo commeatu supportando consistere, ad eas conversus citatis remigibus suæ navis proram in longæ hostium latus magno animo imprimit. Conflictu mutuo ambæ naves concutiuntur, & hostes manum ferream in præfecti navem jaciunt, eamque retinent. Itaque omni telorum genere cominus acerrime utrinque pugnatur: sed de superiore loco hostium milites tela in Venetos adigentes, facile eos vulnerabant: tum pilas piceas igne succenso in triremem jaciebant, quæ res magnum incommodum præfecto attulit, transstris compluribus, & majore velo igne combustis: ut qui proximi pugnarent milites, remigisque perterrentur, atque animos virtutemque remitterent. Veruntamen & reliquæ aderant, ut quæque poterat, triremes, & utranque navem hostium virtute magis atque artificio gubernandi, celeritateque remorum, quam viribus & facultate laceßebant: & modo hac, modo illac concitata inferebantur. At navis magna hostium pilas ferreas creberrimas tormentis in triremes jaciebat, & si qua ei appropinquasset, saxa & tela insuper e carchesiis jaculabatur. Pugnatum est acriter ab utrisque continenter horas ferme quatuor: cum interea navigia commeatum convehentia unius triremis præsidio, quæ biremes quatuor fortissime pugnando repulerat, ostium Arni fluminis capiunt, uno tantummodo navigio amisso, quod tamen sponte ad Triturritam vela converterat. Præfectus id, quod unum maxime cupiebat, affecutus,

1497 ut commeatum in tuto sisteret, navibus hostium, magno & ipsis detrimento illato, vento adspirante se subtrahentibus, interfectis suæ navis hominibus permultis, vulneratis centum viginti, ex reliquis navibus non paucis desideratis, vulneratis parte plurima, hostes discedentes Triturritamque conversos reliquit. Terrestri autem itinere dum reipublicæ milites & Græci equites Pisa missi reverterentur, Cevæ oppidi, quod est supra Savonem, atque in Gallorum partibus a regulis indigenis obtinebatur, fines ingressi, eos percurrere cæperunt. Ea intellecta re oppidani permoti, cum militibus, quos habebant complures, armis captis ad eos contenderunt: quos illi excipientes universos fuderunt, complures occiderunt, captivos ducentos fecerunt: deinde ulterius progressi, cohortatique inter se, in oppidi suburbia bipartito irrumpentes, præda & cæde facta duabus ex partibus ignem intulerunt.

Atque ea prope omnia tametsi ex Ludovici usu, & reipublicæ voluntate maxime tunc quidem cecidissent, tamen propterea quod illis ipsis diebus nuntii crebriores sunt allati, Carolum omnino aut ipsum in Italiam venturum, aut magnos exercitus missurum, Senatus decrevit, ut imperator cum equitibus octingentis ad exercitum contenderet, copiæque reipublicæ omnes ad Padum ripas se se sisterent. Delecti etiam centuriones decem, militibus Brixie conscribendis mille, ad exercitumque adducendis. Ex Rhetis quoque trium millium militum numerus pusilla pecunia conscriptorum adventare dictus est, ut Brixie solidum stipendium acciperet. Ea per populos opinione de Carolo, timoreque crebrescente, Tristanus Saornianus e Fori Julii principibus, Hieronymi frater, homo reipublicæ amantissimus, Bernardum Bembum patrem meum Decemvirum magistrum adit. proponit habere se necessarium sibi hominem Epirotam, callidum & ingenio peracri, nihil omnino uisum sit, quod ei non mandari recte possit: huic esse curam propinquo suo, quem Carolus Gallorum rex cubiculo

mini.

ministrum habeat , magnam perque veterem benivolentiam : audere illum in Galliam proficisci , & vel propinquo persuadere , ut veneno , quod secum allaturus est , regem tollat : vel , illo de ea re cælato , ipsum per se regem tollere , si Decemviri velint Epirotæ illi tantæ rei præmium aliquod statuere : sperare se atque confidere , brevi negotium ab eo confectum iri . Bem-
 bus , tametsi sciret ea flagitia a magistratibus repelli , more tamen institutoque majorum re cum reliquis Decemvirum magistris communicata , atque ab ipsis ad collegium perlata , Tristano ad se vocato , de collegii sententia respondit : *ejusmodi contra hostes insidiis ad eam diem nunquam usam rempublicam fuisse ; cum sæpenumero potuerit : neque nunc velle incipere : magis Deos immortales , quam humanas opes , vereri : porro vinci ab suamet nequitia illos , qui per scelus alios vincere perque nefas parant .*

Pium Senatus
 Veneti
 responsum .

IN LIBRUM QUARTUM

C. AUGUSTINI CURIONIS

E P I T O M E .

INter Carolum & Hispaniæ reges induciæ constituuntur . Legati a Senatu ad pacem inter Hispaniæ & Galliæ regem procurandam mittuntur . Hispaniæ reges unius Fortunatarum insularum regem ad Senatum mittunt . Franciscus imperator apud Senatum accusatur . Pisani belli progressus . Longæ reipublicæ navis cum Turcica classe pugna . Bernardi Ciconiæ cum Peruca pirata navalis pugna . Petri Cantabri classis ab Andrea Lauredano incenditur . Joanni Corvino civitas & jus comitiorum datur . Armeniis domus Venetiis datur . Ludovici Sfortiæ in Lucenses insidiæ . Caroli Galliæ regis obitus . Florentinorum prope Castellum clades . Ludovici Sfortiæ consilia & artes . Quorumdam in magistratus arrogantia mulctata . Venetorum apud Lunam & Cassinam clades . Pisæ a Paulo Vitellio oppugnantur . Venetorum in Clusentinis & Stagni Valle conatus . Thracii regis contra Venetos apparatus & consilia , ejusque rei causæ . Aloisius Galliæ rex salutatur , ac Venetorum ad eum legatio & munera . Eorundem cum Aloisio rege fœdus . Eorundem quoque cum Florentinis in Pisanis rebus compositio . Galorum in Insubriam irruptio . Mediolanum a Gallis , & Cremona a Venetis capitur . Ludovicus Sfortia Insubria excedit . Galliæ regis Mediolanum adventus . Ludovicus Lucemburgius & complures alii civitate ac jure comitiorum donantur . Galliæ rex in Galliam redit .



PETRI BEMBI
RERUM VENETARUM
HISTORIAE
LIBER IIII.



Is in Italia rebus administratis, Caroli & Hispaniæ regum legati, qui quidem reges ad saltum Pyrenæum exercitibus missis bellum inter se gerebant, sex mensium inducias in Aquitania faciunt: quibus uterque rex induciis non ab altero modo ipsorum, sed a sociis etiam & fœderatis bello laceffendis absteineat. quamobrem Carolus, ubi id ei nunciatum est, ad Triultium mittit imperans, ne quam Ludovici rebus induciarum tempore turbam aut molestiam inferat. Ea intellecta re Senatus suas & ipse copias domum revocat. ita, qua ex parte, quoque tempore maximi tumultus expectabantur, subitum otium est allatum. Eas ob res Senatus Dominicum Trivisanum, Antonium Boldaum ad Hispaniæ reges legavit, qui procurarent, uti ex induciis semestribus diu-

1497
*Inter Gal-
lia Hispani-
æque re-
ges indu-
cia.*

1497 turna pax fieret. Quibus profectis Antonius, eloquentia plane singulari, & præstanti vir ingenio, in itinere adversa valetudine interceptus, Genuæ interiit. Ejus morte audita Senatusconsultum factum est: Cum Antonius Bolduus Andreæ filius ex equestri ordine nullum laborem pro republica refugiens, legatione ad reges Hispaniæ suscepta in itinere mortem obierit, Senatui placere, ut Gabrieli Bolduo ejus filio primo quoque tempore in fano Patavino sacerdotium attribuat, quo se fratresque suos alere commodius atque honestius possit. idque paulo post sacerdotium ab Alexandro Senatu petente Gabrieli est attributum. Miserant illi quidem reges superioribus mensibus ad Senatum per Franciscum Capellum legatum, qui ex Hispania domum redierat, Fortunatarum insularum uniùs regem dono mediusfidius non spernendo; quando ea porro elementi ora solidi, quæ in oceano Atlantico est circiter decies centena millia passus a continenti meridiem versus; multis ante Patres nostros sæculis ignorata, eorum indagatione ac diligentia, tota tum demum reperta, & colonis magistratibusque missis in potestatem redacta, orbi terrarum adjungitur. Eum regem publice Patavio enutrir Senatus jussit. Eodem fere tempore Patres certiores facti Franciscum imperatorem stipendio reipublicæ non confecto cum rege Carolo agere, ut se in suam militiam recipiat, illum ad urbem accersitum, ubi morbo, ne venire posset, impediri se respondit, Decemvirum decreto missum fecerunt. Is auri libras ducentas stipendiorum nomine ante tempus acceptorum reipublicæ debebat: salis autem crediti, nequedum soluti, centum. Accidit tamen, ut eo ipso missionis die infrequenti comitatu Franciscus Venetias appelleret, dictitans se a Ludovico ejusque genero Galeatio in fraudem ob invidiam conjectum, qui literas ab eo conscriptas finxissent, ad Patresque misissent, quas ipse nunquam scripserit. ejus rei satis magnum argumentum esse, quod ipse in eorum potestatem venerit. quod si alia etiam pigora Patres postulent, arces se sui regni, suosque liberos

*Franciscus
Gonzaga
Venetis su-
spectus, im-
perio copia-
rum exui-
sur.*

ros reipublicæ traditurum, modo sibi purgandi jure criminis facultas ne intercludatur. Neque tamen ut sententiam Patres mutarent, impetrare potuit: qui ad eum tertio post die miserunt, moram in urbe diutius ne trahe-
ret. Is etiam, quo ad urbe discessit die, Joannem fratrem ad Patres misit, quibus se ab eo conveniri non est visum. Post hæc dum induciarum Aquitanicarum tempus labitur, Hercules ad urbem venit, Principem & Patres salutatum, rogatumque ut Ferdinandum filium suum in equitatu reipublicæ vellent esse: quod quidem ei Patres liberaliter concesserunt, equitibus cataphractis alendis centum stipendio adolescenti per Senatum attributo.

Quod autem ad Pisanum bellum attinet (ut eodem sæpius revertamur) is quidem annus & pro parte insequens nihil prope, quod magnopere memoratu dignum esset, habuerunt. Missi ad Florentinos per Trituritam commeatus in tam magnis navibus, ut eas aggredi naves reipublicæ non sint aulæ. Capti ab eorum exercitu milites Veneti centum, & exuti armis. Conscripti ab eisdem equites levis armaturæ tercentum, qui sagittis contra Græcos uterentur: atque ii eorum impetus admodum represserunt. Ob id ab Senatu equites ferreis cum fistulis ad exercitum missi, & item Græci submissi: cataphracti quoque equites conscripti novi, dilapsis veteribus. Qui Pisarum portas custodiebant, iis addita ab Senatu stipendia, ut studiosiores suo in munere obeundo essent. Missa etiam ad Senatum Ludovici nova legatio, quæ ad componendas Pisanorum cum Florentinis controversias Patres hortaretur: præstare eos Florentinis attribui, quam bellum diutius alere: omnia in Italia pacis & quietis plena momento temporis futura, si Pisæ restituantur. ut non tam commutata illius tempore aut eventibus consilia viderentur; quid enim tum novi? quam semper illum id unum spectasse palam fieret, ne respublica eo municipio potiretur. sed nihil plane ultra: aliis vero de rebus perpauca.

Navis reipublicæ longa ex earum genere quæ ad mercaturam

*Pisani belli
continuatio.*

1497
*Navis Ve-
 neta cum
 Turcica
 classe con-
 silius.*

turam proficiscuntur, more institutoque majorum, convehendis iis hominibus, qui aut voto suscepto, aut religione permoti Christi Dei Filii sepulcrum, quod est Hierosolymis, adire atque invisere cupiunt, in Syriam quotannis statuto tempore mitti solita, cum ad Maleam iter faceret, in Turcarum regis classem Arige præfecto incidit. Ea erat navium onerariarum duarum, triremium item duarum, biremium quinque. quarum biremes duæ ad navem reipublicæ præmissæ vela demittere jusserunt. Mos est nauticus ejusmodi, ut qui plus aut viribus aut dignitate pollent, velint, ut quæ sibi occurrerint naves, velificationem intermittant, antennisque demittant, cum honoris sui causa, tum ut, si quid ab illis querere, aut petere velint, possint. id qui nolunt facere, jus est bello cogere ut faciant. sæpeque accidit, ut ea de causa pugnae maximæ existerent, plurimorumque hominum cædes consequerentur. Aloisius Georgius (is enim erat navis Venetæ præfectus) classem esse illam piratarum existimans, antennis non demissis cursum tenuit. quod ubi Turcæ conspexerunt, ab utroque illum latere suis triremibus cinxerunt, & sagittarum magnam vim in eum mittere cœperunt. Id cum parum proficeret, navibus suis omnibus illum expugnare contenderunt. eo in certamine Turcæ navis Venetæ scalam sæpe conscenderunt, aliisque a partibus in navem profilierunt: sæpe ignem injecerunt, quo & plutei combusti, & præfecti cœnaculum ipsa in puppi, & majora vela conflagraverunt. Sed tanta remigum & nautarum, atque in primis advenarum virtus fuit, ut cum ab hora diei sexta usque ad quartamdecimam pugnavissent, Turcæ receptui canentes, & signo pacificationis sublato, priores pugnam desinerent; Arigesque missis ad Aloisium ex suis, qui salutem illi dicerent, magnumque atque fortem virum esse testarentur, pacem benivolentiamque cum illo iniit. Missi quadraginta milites ex iis, quos Janizaros appellant, suis in navibus interfectos esse Aloisio significaverunt. Ex Veneta interierunt quinque: vulnerati complures: in his præfectus

fectus quatuor vulneribus acceptis : neque tamen periit . In Punicis etiam littoribus Bernardus Ciconia ejusdem generis navibus a republica praefectus Perucam piratam ingenio magis quam viribus expugnavit . Erat uterque ad Tunneta in portu : atque ille navem onerariam permagnam habens , ut exirent Veneti , expectabat , illos in mari aggressurus : seque id conaturum , palam antea praese tulerat , multa minaciter oblocutus . Interim Dalmatae , qui sub imperio reipublicae degebant , navem non magnam eundem in portum adducunt . Id ut est Ciconiae nuntiatum , nocte ex suis navibus homines complures in illam imponit , navesque aptari ad pugnam imperat . Ea re tamenetsi furtim fiebat , tamen a piratis animadversa , confestim Peruca relictis ob celeritatem anchoris e portu sese eripit . Ciconia illum cum triremibus sequitur : tranquillitateque oborta , remigum labore affectus , oppugnansque cominus , ubi propter navis altitudinem nihil ferme virtute militum proficit , & suos facile vulnerari de superiore loco videt , fabros in navis scapham jubet descendere , eosque suae puppis pluteis armamentisque contegens , ex piratae navi stuppas inter tigna constipatas paulum sub aqua extrahere imperat . Ea re hostibus imprudentibus effecta , implenteque se navi aqua , Peruca illi deditur . Nostro autem in mari Andreas Lauredanus , navis onerariae bellicae a Senatu praefectus , magna vir virtute , cum intellexisset a Crotoniatis Petrum Cantabrum piratam recipi , qui reipublicae hominibus damna intulisset , eumque ad Oricellam esse cum navibus longis quatuor , secum naviculas , quas appellant *Gripas* , quae commeatum advexerant , duas ducens , eo proficiscitur : jactisque procul anchoris , noctem opperiens in suae navis scaphis duabus atque in Gripis milites trecentos imposuit , imperans ut ante lucem egressi , turrim ipso in littore , qua in turri esse Cantabrum intellexerat , circumfunderentur , ne is efugere posset , eamque expugnare conarentur . Missi , quod iter erat longius , orto jam sole in littus descenderunt . Cantaber ubi naves advenientes e longinquo vidit , co-

H. Bembi .

I

dis

1497

*Bernardus
Ciconia Perucam
piratam capit .*

*Andreas
Lauredanus
Petri Cantabri ,
piratae , classem
incendit .*

1497 *dis non suis modo, sed ejus etiam loci copiis equitatus & peditatus, quas Antonius Centilius, cujus erat in potestate castellum, ut ei præsidio essent, ad illum statim miserat, in eos impetum fecit. Veneti cum sex horas continenter pugnavissent, interfectis compluribus, vulneratis octoginta, Cantabroque ipso, omnes in fugam conjecerunt. fugientes loci castellum recipiens textit. Turri deinde expugnata, quique in ea erant propugnatoribus novem recte suspensus, castellum capere sunt aggressi. Biduo in ea oppugnatione consumpto, cum acerrime castellum defenderetur, murorum parte dejecta, vastato agro, tormentis hostium abductis, uno suorum tantummodo amisso, vulneratis perpauis, piratæ classem incenderunt, ad navemque redierunt.*

Armeniorum domus cum sacello Venetiis condita.

Superiori vero ætate Joannes Corvinus, Mathiæ regis Pannoniæ filius, per suum legatum Senatui significavit, cupere se se perpetuo amoris & benivolentiæ vinculo cum republica conjungi: itaque petere ut in civitatem & jus comitiarum reciperetur. quamobrem majoribus in comitiis civitas, & jus comitiarum ei datum. Armenii quoque, qui Venetias venerant, tabellas testamentarias, Ziani Principis tempore ab homine Armenio confectas, ædis Marciaë procuratoribus ostenderunt: quibus tabellis domum in urbe demortui pecunia emere procuratores jubebantur, quam quidem domum Armenii ad urbem venientes incolerent: eamque postea domum cum sacello emptam ad Juliani fuisse in laternarum via, quæ tunc a procuratoribus locetur: itaque illam ipsam domum sibi restitui ex testamento petierunt. A procuratoribus intellecta eorum postulatione domus est Armeniis restituta, atque ab iis incolæ cœpta. Ipsi a civitate comiter & liberaliter accepti, gens tam longinqua, urbi amico spectaculo fuerunt. Vere autem insequentis anni jam medio, Ludovicus regni ac dominationis ingenio & natura cupidissimus, ejusque rei magnopere impatiens, quod videbat Pisarum civitatem multo reipublicæ amiciorem esse, magisque tribuere, quam illius vel benivolentiæ, vel fidei, Lucam

1498
Ludovicus Sfortia Lucensibus induitur.

cam oppidum suam in potestatem redigere malis artibus est conatus: quo facilius vel Pisas, si qua posset, occuparet ipse, suasque faceret, vel reipublicæ occupare illas cupienti, firmitus obliteret, municipio omnem ad copiam opportunissimo, & vicinitate conjunctissimo suæ ditioni adjecto, ad seque traducto. Itaque compositis, quas intendebat ei municipio insidiis, ire se Genuam simulat, ut Lucenses imparatos aggredi, tanquam alio properans, improvise possit. Sed in itinere dum esset, detecta prodicione oppidani se communiunt. Potiundi oppidi occasione amissa Ludovicus, ne simulasse videretur, Genuam profectus est, ibique dies aliquot commoratus domum rediit. Senatus iis Ludovici artibus cognitis, cum in se plane uno positam omnem ejus belli rationem & constitutam videret, Græcos equites trecentos, qui in agro Patavino hyemaverant, Pisas mittere, prioribusque addere decrevit, militumque numerum duum millium statim imperare, qui Pisas mitterentur: tum legatum exercitui legere, qui Justiniano domum redire postulanti succederet. Lectus Thomas Zenus viæ se dedit. quæ intelligens Ludovicus, palam, ut etiam reipublicæ legatus exaudierit, *Ea quidem Senatusconsulta, inquit, quo spectent, video: volum enim Patres Pisis potiri: sed eos eventus frustrabitur, nunquam enim poterunt.*

Inter hæc Carolus Galliæ rex moritur. Itaque accidit, ut cum Marcus Lipomanus reipublicæ legatus ab Ludovico peteret, uti Zeno cum Græcis equitibus Pisas eunti iter ad Apuanos Ligures pateret, Ludovicus nihil responderit; tum ipsi in Ludovici fines progressu itineris facultas permessa non fuerit. Senatus iis de rebus certior factus, reputansque id, quod erat, Ludovicum nihil sibi amplius a Carolo timentem, propter quod reipublicæ indigeret, spiritus sumpsisse, neque quidquam præterea in Pisanæ belli administratione reipublicæ concessurum illum existimans, ad Herculem misit, ut equitibus & legato reipublicæ per Mutinæ, Regiique Lepidi fines iter daret: qui quidem dedit. Ludovicus autem ea re cognita, tum

1498

VIII. id.
april. Ca-
roli VIII.
obitus.

600
ad 1000
ad 1000
ad 1000

1498
Ludovicus
XII. Gallo-
rum rex.

et Gallia certior factus Aloisium ducem Genabensium, qui in Galliæ regnum Carolo successerat, quem Galli Ludovicum appellabant, jam ad bellum in sese animum & cogitationem adjecisse, Senatui significavit, nihil se de itinere legato reipublicæ negavisse: illum potius perperam ipsius verba interpretatum: suos fines omni tempore Senatus exercitibus patuisse, neque unquam oclusos fore. quamobrem Zenus ipse per Ludovici fines, quod iter erat commodius, Pisas venit: cum tamen equites Pado jam trajecto per Herculis fines antea misisset. Florentini, qui omnino sæpe a Græcis equitibus male habiti eos pessime oderant, edictum proposuerunt, ne quis ex eis captivus duceretur, sed captus interficeretur. Ea intellecta re legatus Venetus edici contra jussit, idem sui milites facerent, neque ulli omnino ex hostium numero parcerent, sed omnes peræque interficerent. statimque in eorum fines Græcos equites educens, excursionem introrsus facta, quosunque in agris reperit, interfecit. qua re cognita, Florentini edicto publice rescisso ad morem belli pristinum redierunt. pauloque post Butrium magno impetu aggressi, scalisque ad murum positis, repulsi sunt a propugnatoribus detrimento parvo accepto.

Florentino-
rum clades.

Sed non parvo illis detrimento ea, quæ subsecuta est clades, fuit. Jacobus Savornianus turmæ equitum reipublicæ præfectus, adolescens impiger, cum suis equitibus centum, Græcis quatercentum, in hostium fines Populoniam versus e castris prædabundus profiscitur: multique millibus passuum confectis, ad castellum, quo in castello alumen proximis e secturis erutum incredibili dominorum lucro plurimarum nationum usui conficitur, accedens, oppidanos ad illum repellendum egressos fugat: ædificia, quæ pro portis sunt, incendit: alias in partes incursione facta, atque in ea biduo consumpto, magnam pecudum & armentorum præda dum revertitur. Hostes de ea re certiores facti, omnibus copiis ad ea loca, quæ per illum iter facturum putabant, contenderunt. Alia ex parte Zenus legatus ob Jacobi longiorem moram veri-

veritus ne hostes intellecta re in itinere illum aggrediantur, cum reliquo exercitu obviam Jacobo proficiscitur, præmisso tibicine, qui eum de suo adventu certiores faciat. Hostes Jacobum nacti, impetum in eum faciunt. Interim tubicen celeritate usus, de legati adventu eum admonet. Ille id intelligens, hostium modo impressionem lente sustinere, etiam cedere interdum, deinde pugnam paulisper redintegrare. Id ubi aliquandiu facit, legatus advenit, hostes pugnantes a tergo repente aggreditur: tum Jacobus Græcique clamore sublato acerrime in eos invehuntur. quod ubi hostes viderunt, omnes perterriti fugere contenderunt. Interfecti ex iis plus ducenti: capti ex præfectis, Ranutii Martiani frater, Gallusque is, qui ob virtutem *bellator magnus* appellabatur, alique complures: ex equitibus centum septuaginta, ex militibus quingenti: signa militaria quinque relata. Ranutius ipse toti exercitui præfectus, equo amisso fugiens, vix ægreque se in proximum oppidum contulit: reliqui aut idem in oppidum, aut in montes atque sylvas fugientes se abderunt.

Florentini clade accepta, Paulo Vitellio, qui priore stipendio confecto ad gentiles suos, quibus cum Alexander bellum gerebat, in Romanum agrum se contulerat, imperium totius belli deferunt: Vitellotio ejus fratri præfecturam equitum tradunt, ii cum equitibus trecentis in eorum castra perceleriter veniunt. Catherina Forum Livii & Forum Cornelii obtinens, Ludovici fratris filia nupta, mulier vidua, milites quater mille suis in oppidis atque finibus imperat magna celeritate adhibita. eos, quod nulla suberat causa cur imperarentur, Ludovici jussu cogi omnes homines existimaverunt, ut illos auxilio Florentinis mitteret. Ludovicus ipse Franciscum Mantuanorum principem, quem respublica missum fecerat, imperatorem suis copiis deligit, sub Maximiliani copiarum nomine. Iis intellectis rebus Senatusconsultum fit, ut equitum præfecti aliquot Ravennam mittantur: ut Vincentius Naldius Faventinus magna in oppidi finibus auctoritate ho-

Paulus Vitellius Florentinorum imperator.

1498 mines montanos cogat reipublicæ pecunia numero ad mille: ut Antonius Ordelaſius Foroliviensis, cujus pater ejus oppidi regnum obtinuerat, quemque ipsum respublica complures in urbe annos enutrierat, Ravennam proficiſcatur, bellum Catherinæ, ni quiescat, suorum factione reique publicæ opibus illaturus: ut Ferdinandus Herculis filius, quem Senatus in suam militiam adlegerat, & Joannes Ripa equitum præfectus, iter Pisas evestigio suscipiant: ut Nicolaus Ursinus, Bernardinusque Montonius ad Ollii fluminis ripas se se conferant.

Barbadici
Principis
oratio ad
Sfortia oratores.

Post hæc, propterea quod Ludovici legatus eo Senatus-consulto intellecto inter Patres dixerat, res, quas vellent, alias cogitarent, unum modo, Pisas se tueri posse, ne cogitarent, neve in animum inducerent: adhibitis fœderatorum legatis Barbadicus Princeps eis ostendit: *Quod bellum respublica in Florentinos Pisis tuendis suscepisset, factum sociis quidem omnibus consentientibus, Ludovico autem magnopere hortante, ac belli equam partem in se se recipiente: quantas eo bello impensas Senatus fecerit, quantos exercitus eo miserit, aluerit, quot triremes, naves, ignorare prorsus neminem. Maximilianum in Italiam adduxisse quidem & reliquos, sed unius Ludovici causa, ut esset qui illum ab Carolo bellum ei primum omnium parante, pari auctoritate tueretur. eos tamen sumptus omnes unum prope Senatum sustinuisse, largiterque Maximiliano suppeditavisse. Annos esse elapsos duos, ex quo bellum initium habuerit: nunc autem, cum eo res perducta sit, ut si, quam Pisanorum civitati fidem Ludovicus dedit, etiam præstet, illa suam libertatem facile retineat, eum non modo suas domum copias reduxisse, sed hostes etiam Pisanorum fovere milite, pecunia, consilio, rebus omnibus: ut qua ipse perfidia volens lubensque in Pisanos utitur, velit alios cogere, ut eandem perfidiam vel inviti exerceant. Is quoniam Senatus animus non est, scire eum cupere, quid sibi his rebus Ludovicus postulet: nam si pacem agere destinat, pacis ei Senatum auctorem fore, dum in fide, quam Pisanis dedit, maneat: sin bellum gerere mavult, bellum ei per*

Sena-

Senatum non defuturum. earum duarum rerum pacis bel- 1498
lique utra ei magis cordi est, ejus eligendæ se se potestatem
illi facere. ipsos autem legatos non tam suæ orationis te-
stes habuisse, quam ut si quid durius Ludovico acciderit,
sciant memoriaque teneant jure id meritoque accidisse.

Ea oratione habita, legatus Ludovici tempus se dixit
 sumere, dum quid ad illa responderi Ludovicus velit,
 scire possit: neque tamen dubitare se jam nunc, quin
 auri libras quindecies millies Ludovicus habeat, quibus
 Florentini tanquam suis eo bello uti possint. paucisque *Sfortia re-*
 post diebus literæ sunt ab Ludovico ad Patres datæ: *sponso.*
Mirari, se se quam ob causam ea Senatus mandata nuncia-
ri sibi jussisset, qui quidem non socius modo atque amicus, sed
plane filius reipublicæ semper fuerit. æquissimum sibi vide-
ri, quam pecuniam Pisis tuendis civitas erogarit, eam
pecuniam Senatui restitui. itaque si velint, cum reliquis
fœderatis rationem Patres ineant, quonam id quidem mo-
do agi commode conficique possit: se nihil ejus impediturum.
 Iisdem diebus Decemviri Petro & Hjeronymo & Aloisio
 Bragadenis Andreæ filiis, propterea quod ii Nicolaum
 Georgium, rationibus publicis præfectum, in ejus ædi-
 bus dum alloquerentur, verbis arrogantioribus interjectis
 minis fuerant usi, jus comitiorum & magistratuum adi-
 piscendorum facultatem annos decem interdixerunt: qui
 quidem ante id tempus nequeant restitui, nisi omnibus
 collegii sententiis ea lege absolvantur. Idem postea in
 Vincentio Barbaro servatum, quod is Dominico Lam-
 berto magistratus pacis Scribæ maledixerit.

Florentini æstate ineunte per Catherinam, perque Lu- *Ventorum*
 dovicum, qui eis pecuniam mutuo dederat, confirmati, *clades in E-*
 novisque aucti copiis, militum reipublicæ non magnum *truria.*
 numerum, qui Lunam, ut eorum locorum dominis præsi-
 dio essent, ab legato missi fuerant, cæde facta in fugam
 verterunt. Deinde, tametsi Senatus cum Petro Duodo
 altero legato Pisas profecto equitatum, qui sagittis uteba-
 tur, eodem misisset, tamen apud Cassinam magna cali-
 gine oborta, ita ut conspici non possent, maximam co-

1498 piarum omnium partem fuderunt, Joanne Gradonico, qui eis præerat, interfecto, captis compluribus: reliqui, Savornianus Tarfiasque qui erant Cassini, veriti ne inciperentur, tormentis abductis se se Pisas contulerunt, atque ad muros castris positos constiterunt. Iis intellectis rebus Senatus exercitu restaurando Guidum Ubaldum Metaufensium ducem suam in militiam adiecit, cui stipendium esset in equites cataphractos ducentos, levis armaturæ centum, auri libræ annuæ centum septuaginta. Petrum autem Marcellum legatum declaravit, qui Urbium accurreret, ut Guido Ubaldo præsto esset, militesque mille in ejus finibus conscriberet. Tum, quod Petrus Medices Patribus significaverat, quoniam Urbini propinqui sui pacem cum Alexandro fecissent, si ei pecunia in stipendium subministraretur, illos se omnes, quocunque opus esset, adducturum: Senatus ea de causa Petro Medici pecuniam decrevit, equitesque Græcos, qui æstiva in agro Taurisano habebant, quique tum e Græcia venerant, in Flaminiam mittendos censuit, ut alio itinere Pisas contenderent: nam per Ludovici fines unum modo militem, aut omnino nuncium eo Patres mittere non poterant: quando is & itinera clauserat, & omnes tabellarios excutiebat atque intercipiebat, ne Senatus certior illis de rebus fieret. itaque nihil jam novi Pisis asferebatur, compluresque dies magna earum rerum ignorantio Senatum tenuit. Emanavit tamen hoc, Florentinos cum Genuensibus Ludovico procurante fœdus percussisse, quo ex fœdere Genuenses littora Florentinorum ab reipublicæ classibus tuta reddere tenerentur. Neque multo post eorum magistratus Marco Beatiano, quem antea Senatus Genuam miserat, asperioribus verbis denunciavit; se nunquam passuros, ut in reipublicæ imperium Pisas redigantur. cui Beatianus respondit, *Minus injuste eos & Ludovicum facturos, si semel injurii in rempublicam fierent, fœderum & societatis, quam Diis hominibusque rebus sanctissimæ, læsæ atque violatæ nomine: nunc illos dupliciter peccare atque delinquere: semel in eo, quod infidelis-*

delitate se polluant : iterum autem propterea , quia rempublicam ambitionis insimulant , quæ profecto nunquam Pisas sui juris facere concupivit , sed tantum libertati restituere , quemadmodum se facturam una cum ipsis initio spondisset .

1498

His igitur atque aliis unius Ludovici artibus (nunquam enim quiescebat) cum suum magnopere Florentini exercitum autumnî mensibus amplificavissent , reipublicæ autem copiarum multis essent partibus attenuatæ , Paulo imperatore Butrium aggressi per deditionem oppidum capiunt : eo tamen ita capto , omnibus tormentorum magistris , ne amplius exercere artem possent , manus dexteræ præciderunt , suæque cujusque collo appensa eos dimiserunt . quorum pars ad urbem veniens se se Patribus commendavit . Patres quoad viverent , stipendium singulis cum vacatione omnium munerum tribuerunt . illi manibus ferreis fabrefactis se ad artem redituros , & reipublicæ usui futuros , suasque injurias , si Pisas remittantur , vindicatu-
 rum exercitus instaurandi Butrium captum : itaque Baliones , familiam Perusinam magnopere militarem , antiqua necessitudine cum Urquina Romanorum gente consociatam atque conjunctam , equites cataphractos centum quinquaginta pollicentem , Senatus conduxit , qui per suos fines & Senarum agrum Pisas proficiscerentur . Eo tempore Petrus Medices cum se viæ dare vellet , ut in fines Florentinorum contenderet , in febrim incidens substitit . Interim Paulus omni cum exercitu ad Pisanum Vicum castra posuit , oppugnandi oppidi causa : quod cum plures dies tormentis percussisset , atque ad muros milites adduxisset , sæpe cum clade repulsus , oppidanis acerrime propugnantibus , tandem oppidum per deditionem capit . Ejus oppugnationis tempore accidit , ut Veneti quoque castellum Pisanorum , in hostium potestatem redactum , in quo erant milites ducenti quinquaginta , noctu aggressi uno impetu expugnaverint . quo successu incitati , paulo post ad castellum Pisano Vico proximum item noctu cum

Florentinorum crudelitas in captivos .

Rerum Venetiarum in Etruria fortuna varia .

1498 cum accessissent, re per exploratores significata, repulsi à propugnatoribus, tum in reditu ab hostibus intercepti, magnam cladem acceperunt. Vico capto & clade accepta Senatus censuit, uti Perusiæ milites conscriberentur: numero ad duo millia: &, quod Senarum civitas per suos fines iter reipublicæ copiis non dabat, Petrum Medicem Guidumque Ubaldum in Flaminiam vocavit, ut per Faventinorum fines in hostium agrum irrumperent. ea enim de causa cum ad eos Jacobum Venerium legatum misisset, civitas concilio convocato, reipublicæ copias sententiis prope omnibus recipiendas censuerat. Itaque etiam Hestori puero pœnitentia ducto, quod se per suos malis artibus a republica distrahi permisisset, pristinum Senatus locum gratiæ restituit, cum reliquis stipendii veteris, novo stipendio tradito.

Hostes interea Pisanum Vicum, quem quidem murorum parte magna tormentis nudaverant, restituant. Veneti se in Pisanum suburbii vallo cinxerunt. Librafactæ autem in colle, qui e regione oppidi est, castello excitato, classiariisque septuaginta cum tormentis introductis munierunt. quæ tamen eis cura studiumque haud multum contra Pauli artes profuit: nam cum illi Librafactæ copiis omnibus profecto, diesque complures castellum oppugnanti parum usui cætera fuissent, cuniculis partem muri sustulit, submissisque per ruinas militibus, non tamen sine cæde, castello est potitus. Eo capto, Librafactæ jam & ipsum tormentis murorum parte nudatum, tridui spatio ad deliberationem sumpto se dedit. Rebus apud Pisas in adversum reipublicæ labentibus, & Paulo nihil eorum, quæ ex usu esse possent, prætermittente, Senatus decrevit, ut Guidus Ubaldus, Petrus Medices, per Faventinorum fines Maratam Crispinumque municipia natura magis quam artificio communita, quæ primæ eo latere in hostium sunt finibus, aggredierentur, ut illis expugnatis, aditus in agrum Florentinorum eis pateret. Itaque tormenta ad muros deijciendos Ravennam Patres miserunt, quæ eo supportarentur: Joannemque Paulum Gra-

Gradonicum & in Ubaldi exercitu quæstorem, & Græcis 1498
 equitibus, quos ei præsto esse jusserant, præfectum lege-
 runt. Julianus autem Medices Petri frater, cum Faventiam prior venisset, Maratam profectus ab oppidanis libentissimis recipitur. Laurentii enim recordatione, magni clarissimique viri, eorumque municipio amicissimi, qui civitatis principatum multos annos obtinuerat, permoveri se se dixerunt, ut quam benivolentiam patri, si viveret, se debere sentiebant, filio præstarent. Maratæ arx summo in colle posita militibus referta se se tenuit. Interim Bartholomæus Livianus ex Urquina Romanorum gente in Medicum partibus homo paratissimus, Faventiam & ipse cum equitatus parte præmissus, milites centum quinquaginta, quos in Ferrariensium finibus Catherina scripserat, atque ad se venire jusserat, in itinere aggressus omnes cepit, armisque exiit. Petrus medio inter Maratam Faventiamque spatio, ne commeatus intercludi eis posset, Guido Ubaldo relicto, suis cum equitibus militibusque mille jugum, quod Maratæ arci imminet, capit: tormentisque in eo jugo positis, muros dejicere aggreditur. Iis vallo portæ diruto, legatus qui in arce erat sibi veritus, ac domum clam recurrens, ejus capiendæ occasionem hostibus utique dedisset, si ejus fuga cognosci potuisset. Ille vero ad arcem defendendam, quæ maximo momento ipsorum rebus esset, civitatem incitans, majoris etiam præsidii celeriter eodem submittendi causam præbuit. qua re effectum est, ut tametsi in ea oppugnatione complures dies exercitus reipublicæ consumpsisset, arx tamen capi non potuerit, quoad Joanne Francisco Severinate Gaspareque ejus fratre cum exercitu ab Ludovico Forum Livii missis, ut una cum Florentinorum conjuncti copiis in Ubaldum impetum facerent, Petrus & Julianus oppugnationem relinquere coacti se se Ubaldo adjunxerunt. Baliones tardius profecti Ravennæ constituerunt.

Itaque cum in magna consiliorum inopia Patres versarentur, Paulo modis omnibus Pisanas res urgente, no-
 vo

1498
Francisci
Gonzaga
levis.

vo exercitu reipublicæ nihil proficiente, Franciscus Mantuanus Senatui se obtulit, si ei pristinum locum gratiæ restituat, illi præsto celeriter futurum, veteremque suam fidem magno cum reipublicæ usu tam dubiis temporibus præstaturum. Re a Patribus agitata, Decemviri priore iudicio in Franciscum rescisso, ac lege missionis antiquata, Senatui permiserunt, uti de eo, quod sibi e republica videretur esse, id statueret. Eo cognito Decemvirum decreto, Franciscus equites levis armaturæ septuaginta, quos ad Catherinam miserat, statim revocavit, & Ravennæ iussit esse reipublicæ obtemperaturos: & Joannem fratrem ad urbem misit actum Patribus gratias, tum ut militiæ conditionem a Senatu acciperet. Senatus Francisco equites cataphractos ducentos quinquaginta, Joanni centum attribuit: qui si numerus in tempore expleri ab illis non posset, binos equites sagittarios unius cataphracti loco uterque eorum conficeret: statuitque ut ex reliquo equitatu reipublicæ tot ad hos cum præfectis adjungerentur, ut essent omnes octingenti, quos Franciscus secum adduceret. itemque ut milites ter mille magistratus Taurisani, Vicetini, Veronenses, Brixiani, Bergomates celeriter conscriberent, qui Francisco traderentur, ut Pisas vel invitis iis, per quorum fines iter esset faciendum, pervenire posset: legatumque ei Nicolaum Fuscarenum declaravit. Senatusconsulto accepto Franciscus evestigio ad urbem venit, Principisque pedibus prope advolutus, tempus dixit sibi exoptatissimum venisse, ut fidem studiumque in illum suum, atque amorem erga rempublicam, quem a puero susceptum constantissime semper coluisset, improborum eorundemque invidorum hominum maledictis offusum & interpellatum, Senatui probaret. Patres ei libras auri centum in stipendii partem numerari statim jusserunt, quibus decem dono datæ adjungerentur. Iis Pisas rebus celeriter perlatis, civitas animos jam prope infractos confirmavit, spemque cepit fore, ut hostes non diutissimam ex recenti victoria lætitiā essent habaturi: se seque ad omnem oppugnationem sustinendam, dum

Cum auxilia instituta adducerentur, comparavit. Neque 1498
tamen ea porro fama deterreri Joannes Bentivolus satis
potuit, ut per suos vellet fines exercitui reipublicæ Sena-
tu postulante iter dare: quod diceret, sibi apertissime
Ludovicum denunciavisse, si id faceret, exules se Bono-
niam reduciturum, atque illum principatu oppidoque eje-
cturum: tanta tamque atrox in rempublicam æmulatio,
tam averfa a bonis moribus cupiditas ejus mentem atque
animum occupaverat.

Sed fuit ea plaga levior: vel enim vi contendere Joan-
nes noluisse, vel copiis multo majoribus exercituque fir-
miore per Faventinos in hostiles iri fines atque irrumpi
potuisset. illa gravis, quod statim Franciscum a susce-
pti cura muneris novis pollicitationibus Ludovicus aver-
tit: misso enim ab Senatu Mantuam legato, cum ad pro-
fectionem suscipiendam admoneretur, quod reliquæ copię
jam convenissent; nolle se dixit proficisci, propterea quod
ab Ludovico meliores ei conditiones proponerentur: qui-
bus quidem conditionibus se addixisset, quoniam Patres,
quo se nomine appellarent, nihil dum deliberavissent.
Itaque libras auri nonnaginta ex centum, quas in urbe
acceperat, Nicolao restituit: decem, quæ essent reliquæ,
se dixit reipublicæ militibus adnumeravisse. Conditiones
autem erant hujusmodi. Maximilianus bello in Italia ge-
rendo suis illum copiis imperatorem declaraverat: Ludo-
vicus item suis: Florentini præfectum ipsorum loco, equi-
tatus utriusque muneris magnus ei numerus ab singulis
attributus. itaque numi etiam eo nomine missi, sed a
Ludovico tantum. Maximilianus enim suam modo unius
auctoritatem in commune proponebat, pecuniæ nihil con-
ferebat. Florentini propter belli diuturnitatem, quas as-
ferrent, non habebant. Additum etiam conditionibus, ut
si bellum in reipublicæ finibus geratur, quidquid agri,
quidquid oppidorum in regum Mantuanorum ditione ali-
quando fuisset, quod nunc Veneti possideant, id omne
Francisco restitueretur. quibus intellectis rebus legatus a
Senatu jussus domum rediit. Neque multo post Joannes
Fran-

1498 Francisci frater se ad urbem contulit, velleque reipublicæ stipendium facere Patribus confirmavit. Patres eum missum fecerunt.

Verum enim vero cum antea de Francisco restituendo Patres agerent, Senatus decrevit, uti is exercitus, qui Marata se receperat, Antonium Ordelaſium in Fori Livii regnum induceret, expulſa Catherina, quæ Florentinis auxilia in rempublicam miſerat. Id cum propter municipum in ſceminam impudicam & crudelem odium, tum pro Antonii factione poſſe ad exitum perducī Patres exiſtimaverunt: ſed proviſis ad eam oppugnationem iis rebus, quarum rerum excitus indigeret, nova occaſio Patribus oblata, Senatum a ſententia removit. Eſt in Apennino Metaurenſium proximū finibus caſtellum Sollianum, cujus caſtelli ager ad Florentinorum fines pertingit: id caſtellum Rambertus Malateſta obtinebat. Is igitur Rambertus ad Petrum Medicem venienſei oſtendit, poſſe Venetos per fines ſuos in hoſtium, qui ſibi finitimi eſſent, agrum atque vicos penetrare nullo prohibente. faciliſimum eſſe docet, propterea quod nemo id cogitet, nemo vereatur, hoſtes eo ab latere imparatos adoriri, magnumque iis terrorem incutere, magnam perniciem inferre, antequam occurrī ab eis poſſit. cupere ſe ſe in reipublicæ fidem recipi: non ſine reipublicæ uſu futurum demonſtrat, ſi recipiatur. Medices explorato ab eo itinere, reliquiſque rebus cognitis ad urbem celeriter venit, Patribuſque rem denunciat. Patres Rambertum in reipublicæ fidem recipiunt, ſtiſpe annua quīnis auri libris ei conſtituta. Reverſo in caſtra Medice, reliquiſque rebus a legato ducibuſque conſtitutis, Livianus, cui quidem & item Carolo Urſino Virginii filio Senatus præfecturam equitum tradiderat, ad eam rem tentandam deligitur. Is itaque Livianus caſtris, quæ in Foroliviēſi erant, magno ſilentio proſectus cum equitibus levis armaturæ ducentis quinquaginta, militibus octingentis, per Ceſenæ agrum & Solliani fines noctu itinere conſecto, ante lucem ad fanum Camaldulenſe, quod eſt in valle anguſta magnis

gnis montibus circumdata, dum sacerdotes nocturnas preces facerent, pervenit: vocatisque qui portas aperirent, esse se reipublicæ Florentinæ milites, qui ad imperatorem mitterentur; patefactis portis fano capto, & quoniam arcis vicem turri præalta parietibusque solidis præbebat, præsidio in eo collocato, ac reſectis cibo potuque militibus, Bibienam oppidum eadem uſus celeritate contendit: præmiſſisque paucis equitibus Leonis nomen antiqua eorum appellatione conclamantibus (ea eſt enim ſignificatio Florentinæ civitatis, quæ voce accipitur, & redditur) magiſtratum itemque arcis præſectum ad ſpeciem imperatoris juffu ad ſe vocatos retinuit, oppidumque cepit: ſtatimque ad Marcellum, qui rem ei nunciarent, atque ut ocyſſime cum reliquo exercitu ſubſequi contenderet, hortarentur, miſit. Legatus Carolum Urſinum & Baliones, qui ad eum aliquando tandem venerant, auxilio ad Livianum juffit præcurrere. Ille interim aliud ad caſtellum proſectus, eo capto, Popium venit celebre municipium, & ſibi jam exemplo Bibienenſium cavens: quod quidem ad municipium, inſidiis cognitis, Florentini milites ducentos cum legato & ſtipendio miſerant: ſed eos Livianus ex itinere congreſſus fudit interfectis captiſque compluribus: parumque abſuit, quin legatus caperetur, ſtipendiumque interciperetur. Popio deinde per imperatorem Paulum militibus ſexcentis intromiſſis confirmato, Carolus Balionesque adveniunt.

Guidus Ubaldus recenſo exercitu, in quo erat Hannibal Bentivolus a Senatu in reipublicæ militiam ſeparatim antea ſublectus, itineri ſe dedit. Livianus auxilio ſubmiſſo caſtella hoſtium quatuor, quorum in uno erant milites ducenti, Popio circumfuſa vi cepit. Venerat autem Popium cum militibus ducentis, etiam Populonium obtinens. Guidus Ubaldus eo in itinere tardior, quam cogitaverat, fuit, propterea quod milites ad duo millia ſingillatim fugientes eum reliquerant, Hannibale furtim, ut id facerent, per ſuos cohortante, ſub non dati in tempore ſtipendii querela. ejus enim fugæ initium ab iis

1498 qui cum illo venerant, factum, legatus postea quærendo reperit: tum illos ipsos, qui aufugerant, prope omnes ex Bononiensibus fuisse cognovit. quin etiam Hannibalis equites clam se quotidie castris atque turmis subtrahabant. Jamque Gaspar Severinas cum equitibus a Ludovico missus ad ea loca pervenerat, Ranutiusque una cum illo Martianus: cui, uti Venetis occurreret, Florentini mandaverant. etiam libræ auri centum Florentiam a Ludovico missæ, magno eis usui ad celeritatem, cujus res magnopere indigebat, adhibendam fuerunt. Livianus aliud castellum cepit, vulnere in facie accepto, ac diripuit. Atque illis ipsis diebus (hyems autem jam advenerat) milites ter mille, qui Francisco attribui debuerant, Ravennam sunt, ut ad Marcellum contenderent, missi.

Pisarum oppugnatio.

Dum hæc sic administrantur, Paulus ad Pisas castris positus verberare muros tormentis cepit. Id cum parum propter murorum firmitudinem processisset, crates in latitudinem quoquoersus pedum denum, in altitudinem sexnum, inter se conjunctas noctu muris admovit, terraque injecta milites uti murum suffoderent tecti cratibus imperavit. Pisani autem, cum in muro consistendi propter tela multitudinemque hostium potestas esset nulli, fossam intra muros latam atque altam duxerunt, castellisque munierunt. Paulus turrin oppidi muro conjunctam dejecit: ea dejecta per ruinas militibus introire jussit, ubi fossam esse objectam, & Pisanos in aggere circumjectos hostes operiri, ut in fossa telis atque ignibus eos conficerent, & magnum irrumpentibus instare periculum cognovit, receptui cani jussit: paucisque post diebus in hostium captis ab se castellis præsidio relicto, castra movit, ut in Clusentinos saltus contra Medices Livianumque contenderet. Pisanis obsidione liberatis, Græci equites portis emissi castellum Calcem, dejecto Pauli præsidio, expugnatum diripuerunt. Classis præfectus, qui Pauli obsidionem una cum reliquis sustinuerat, cum classiariis egressus, eosdem Græcos equites secum ducens castellum ad Pontem stagni ei appositum itineri, quod Triturrita Pisas

fas ducit, magna ipsum opportunitate tormentis concussum ad deditionem compulit, agrumque Pisanum eo ab latere satis patentem ad sementes faciendas civitati colonisque restituit. Neque multo post iidem Græci equites, quod intellexerant in Populoniæ fines Clusentinos homines, ut primum exercitus reipublicæ ad ea loca venerit, sua, quæ potuerant, armenta compulisse, eo celeriter profecti ingentem inde prædam abduxerunt. deinde Volaterranum percurrentes agrum, præda onusti Pisas redierunt. Paucis autem post diebus Tarsias una cum Valerio quæstore & præfectis militum equitumque Pisis egressus, itinere in fines hostium medio fere inter Pisas Florentiamque spatio ad castellum Montopolim noctu confecto oppugnare portas cœpit. Eæ cum ab oppidanis, qui clamoribus interea exciti undique convenerant, portæ defenderentur, Tarsias ad aliam castelli partem, quæ quod ab eo latere nihil timebatur, propugnatoribus vacua tum quidem erat, milites tacite atque celeriter misit. horum audacissimi atque levissimi murum per hastas sublevati conscenderunt, aliosque ut conscenderent adjuverunt. intromissi portas aperuerunt: ita oppidum captum ac direptum est, nuptiarum apparatu, quas erant illo die oppidani celebraturi, prædæ militum atque direptui addito.

Ubalduſ cum ad fanum Camaldulenſe perveniſſet, quod quidem fanum ejectione Liviani præſidio ejus regionis homines recuperaverant, prælio aggreſſus portas irrumperere non potuit: itaque diſcedens, Popiumque verſus ducens, Græcos equites, ut præcurrerent, dimiſit. Ii milites hoſtium centum, qui molas frumentarias Popianorum muris propugnaculiſque communitas tormentis circum diſpoſitis cuſtodiebant, aquila trajecta in fugam verterunt: quorum major pars tum cæſa, tum capta, tormentaſque incenſis ædificiis abducta. Id Populoniæ obtinens cum intellexiſſet, ne intercluderetur, Popio relicto diſceſſit. Ubalduſ Bibienam profectus, tormenta quibus Popianorum muros dejiceret, a ſenatu miſſa expectare conſtituebat: ſed ea propter nives, quarum magna vis itinera im-

1498 peditissima reddiderat, adduci non potuerunt, exceptis levioribus minoribusque aliquot, quæ tamen ipsa vix ægreque sunt perducta. quibus cum nihilo secius Livianus castellum Orniam obsidens, cui castello milites erant ducenti præsidio, brevi spatio cepit. Eo digressus ad castellum Qualianum castra posuit. oppidani casu Ornienſium permoti se celeriter dediderunt. itaque duobus captis castellis, cum pluviz continentes omnia itinera illuvie fœdavissent, Bibienam rediit. Tædet me ejus belli leviora confectari: quis enim legat sine fastidio singula, præsertim si ad rerum exitus, ut plerunque fit, tantummodo properet? sed mihi facile veniam omnes homines duros puto, cum scierint illud me assequi hoc scribendi labore vel cum primis cupere, ne cui videar publice gesta meorum civium, quæ nihil habeant dignitatis, silentio dissimulavisse.

Aternia vicus & mons.

Hostibus post hæc propter Pauli adventum ad se se (jam enim is in Clusentinos fines venerat) magnopere confirmatis, in Veneto exercitu de ducendo bello ducibus diversa sentientibus, Senatus anni exitu decrevit, uti Ubalduſ cum parte copiarum legatoque Bibienæ in hybernis se contineret, reliquam Livianus partem ad Averniam hybernorum causa deduceret. Is abest vicus a Bibiena septem millia passuum, monti vastæ crepidinis impositus, Francisci in deorum numerum recepti mora atque domicilio celebris. Tum ut militum duo millia in Ubaldi finibus conscriberentur, ad eosque mitterentur præsidii hybernorum causa, eodem Senatusconsulto constitutum. Liviano etiam, propterea quod equites illius octoginta Orniz præsidio relictæ, ab hostibus furtim introductis capti fuerant, pecunia est amissis sarcinendis a Senatu dono tradita. Ante autem quam hæc ita fierent, Ramberti suasu, qui diceret, si sibi exercitus tribuatur, in Vallem stagni sibi finitimam, quæ in Florentinis esset finibus, se irrupturum; qua capta priorem ad exercitum & com meatus supportari, & copiz submitti facile possent; Brixia equites cum præfectis septem evocatos, Joannem Paulum Gradonicum cum Gracis, quibus præerat, equitibus,

bus, & militum non magno numero Ravenna profectum 1498
 Senatus eo mittendos censuit. Ii Ramberto duce usi, val-
 lemque ingressi, castellis hostium quatuor captis, aliud ca-
 stellum, quod erat communitus, tormentis levioribus ador-
 ti, Cyriacum præfectum virum fortem cum militibus sex-
 centis egressum prælio commisso in fugam conjecerunt:
 Turcam centurionem cum plerisque occiderunt, castellum-
 que ceperunt. neque tamen is exercitus propter nives im-
 peditaque itinera ulli præterea ului reipublicæ fuit. Gra-
 donicus etiam adversa valetudine implicitus, Ravennam,
 deinde ad urbem rediit.

Anno autem insequente vix inito, ex Caroli Ursini tur- 1499
 ma complures, qui nondum in hyberna convenerant,
 sunt cum castello, in quo erant, capti: captus etiam a
 Gaspare Severinate legati scriba Marcelli, ex Ubaldi fi-
 nibus cum stipendio & commeatu & militibus quatercen-
 tis, Græcis equitibus ducentis, Bibienam se se conferens;
 in quos quidem Severinas difficillimis in jugis de superio-
 re loco impetum fecerat. pauloque post cum equites cir-
 citer quingenti a Guido Ubaldo in ejus fines propter
 commeatus inopiam missi per angusta loca iter facerent,
 ab hostibus intercepti sunt, magnumque iis detrimentum
 est illatum: quorum plerique fuga capta itinerum ignora-
 tione in manus hostium montanorum hominum pervene-
 runt. His acceptis incommodis, Senatus Nicolaum Ur-
 sinum paulo ante ab se stipendio auctum, cum equitibus
 gravioris leviorisque armaturæ octingentis, militibus quot
 contrahi & conscribi possent, commeatu, quem oporteat,
 Bibienam submittendum Ubaldi auxilio censuit. Ejus
 quoque uxor per se se & milites, & commeatus, quos
 ad virum mitteret, comparavit: sed is valetudine tenta-
 tus, ab hostium ducibus cum peteret, uti medico ad se
 venienti iter darent, nihil impetravit: sibi autem paulo
 post morbo ingravescente domum redire cupienti, uti da-
 rent, impetravit: itaque cum paucis suum in regnum dis-
 ccessit.

Ad hæc intentis Patribus cum nunciis esset crebriori- 1498
 bus

1498
*Turcarum
 regis appa-
 ratus in Ve-
 netos.*

bus allatum, a Turcarum rege classem non spernendam comparari, Andream Zancanum Senatus legatum ad illum misit. Causa mittendi fuit, quod timebat Bajasetem in rempublicam cum aliis de causis incensum, tum propterea quod Nicolaus Pisaurus classis legatus navem onerariam unius ex regis ducibus, quos illi *Bassas* appellant, æstatis exitu in Aegeo decesserat, bellum facere Venetis instituisse. Ea res autem sic acciderat: Dum Nicolaus apud Mitylenem cum triremibus quatuor iter faceret, & navi onerariæ bellicæ militibus, tormentis, reliquisque rebus omnibus ad pugnandum idoneis instructissimæ amphorarum plus trecentarum, quam vento ferri viderat, appropinquavisset: vela uti demitterent, vectores admonuit. illi autem non vela modo non demiserunt, sed pilis ferreis tormentis emissis Nicolai præfectum interfecerunt, ac nonnullos ex remigibus sagittis celeriter coniectis vulneraverunt. Quod ubi fieri Nicolaus vidit, arma suis uti caperent imperavit, atque in navem Thraciam impetu facto, eam expugnavit, cumque omnibus qui pugnae superfuerant, depressit. Erant ea in navi homines circiter ducenti quinquaginta. Zancanius Byzantium profectus magnum quidem classis apparatus institutum cognovit: a rege tamen nullo ostenso in rempublicam offensi animi indicio, liberaliter est acceptus. qui cum reipublicæ bellum facere decrevisset, existimans, propterea quod ei Ludovicus receperat eodem se tempore bellum in Gallia reipublicæ illaturum, hostibus eo ab latere occupatis omnia sibi prospere atque feliciter cessura: ut magis Venetos eluderet, foedus quidem cum Zancanio renovavit: sed foederis capita latinis scripta literis ei dedit. Est autem in eorum legibus, ut quæ suæ linguæ verbis scripta non sunt, ea præstari non sit necesse. Erat tum Byzantii civis Venetus Andreas Gritus, qui mercaturam ea in urbe annos complures exercuerat; vir faciei elegantia, corporisque pulchritudine, qua inter Venetos suæ tempestatis omnes facile præstitit, & morum gravitate ac liberalitate insignis, eique nationi apprime atque

atque magnopere charus. is, quod omnia Turcarum instituta callebat, ea de re Zancanium admonuit, atque uti fœdus verbis Thraciis conscriptum haberet, pro sua in patriam charitate illum est hortatus. Zancanius re tentata cum nihil efficere potuisset, cum fœdere latinis scripto literis ad urbem rediit: neve nihil videretur attulisse, id quod ab Gritto ea de re Byzantii accepisset, Senatui reticuit.

Ea fœderis tam propensa renovatio magis etiam suspensos Patres fecerat, existimantes ea de causa regem sua consilia suppressisse, ut eos imparatos atque inermes adoriretur, præsertim quod missæ ad illum a Ludovico atque a Florentinis communi consensu paulo ante legationes multa de Senatu questæ, nihil eorum quæ regis animum in rempublicam inflammare possent, prætermiserunt. Quamobrem ut muniti ad omnes casus essent, Senatus decrevit, uti naves onerariæ bellicæ tres confestim ornarentur, eisquæ præfectus legeretur: lectusque est Aloisius Marcellus: uti navis item oneraria magna, quam Sebastianus Marcellus ædificari sibi curaverat, quæque Naulpiæ tunc erat, armaretur, classique adjungeretur: literæque ad illum publice datæ, ut Corcyram navem adduceret: uti naves triremes triginta deducerentur: quarum navium decem ipsa in urbe, totidem Cretæ, sex in Apulia, quatuor in Illyrico magistratus Veneti remigibus atque militibus instruerent. pauloque post decem aliæ triginta prioribus sunt additæ. At Aloisio rege Galliæ salutato, uti supra dictum est, legati sunt ad eum ire iussi tres gratulatum reipublicæ nomine, Antonius Lauredanus, Nicolaus Michaelis, Hieronymus Georgius. Missæ deinde ab Senatu regi dono aquilæ in Creta insula captæ sexaginta ex earum genere, quibus in aucupio reges uti consueverunt: pellesque pretiosiores canis ab summo inter nigrum colorem conspersæ ducentæ: quæ ille munera vultu lætissimo accepit, egitque de iis Senatui gratias apud legatos, cum jam ii ad illum pervenissent. Sed ea dum ad regem legatio proficiscitur, Triultius, qui se

1498 Astæ cum equitatu continuerat; Bretolam oppidum, quod quidem illis in finibus fratres duo in Ludovici fidem recepti obtinebant, capit. Ludovicus per legatum ea de re certiores Patres facit, eorumque consilium exquirat. Patres molesta sibi esse, quæ intellexissent, legato responderunt: *Belli enim initium se se factum videre: ita se tamen Ludovici prudentia confidere, ut omnibus illum incommodis remedia celeriter adhibiturum esse non dubitent, præsertim cum is tantum auri possideat, quantum paulo ante ipsemet ejus legatus exploratum sibi esse palam dixerit.* Legatis in Galliam profectis rex proposuit, constitutum sibi esse, Mediolani regnum, quod sibi hæreditatis jure deberetur, ab Ludovico armis repetere: cupere se rempublicam ejus belli sociam habere. Illi se ad Senatum ea de re literas daturus dixerunt, eique, quod Senatus jussisset, renunciaturus. Illis autem in literis legati adscripserunt, nihil prætermittere Ludovicum, per amicos regios orando, pollicendo, ut se in Regis amicitiam infinuet. Patres, rei complures dies agitata, tametsi viderent periculosum esse, maximum amplissimumque regem sibi finitimum in Italiam adducere, tamen, propterea quod existimabant neminem eo in regno perniciosiorem civitati esse posse, quam is erat, quem permultos annos habuissent; verebanturque, si regis amicitiam repudiarent, ne se is cum Ludovico in reipublicæ fraudem conjungeret, quam certe societatem Ludovicus nullis non conditionibus esset accepturus, ut bellum ab se averteret: ei rei animum adhibuerunt. Accedebat ad superiores causas etiam hæc, quod nonnihil recentes ac perpetuæ in rempublicam Ludovici contumeliæ, oblata prope a Diis immortalibus facultate, civium animos ad vindictam expectandam incitabant. nondullos etiam augendi fines imperii cupiditas, justo præsertim nomine, justisque de causis, incendebat: ut sunt plerumque homines natura proclinati ad ea propaganda, quæ possident. Itaque literas ad legatos dant: regi respondeant, secum eo consensuros, bellumque una suscepturos atque gesturos, modo is ipso-

*Fadus cum
Ludovico
XII. Gal-
lie rege,
sancitum.*

ipsorum ditionem tutam ab se atque tectam velit esse. Ab legatis quærenti regi quam id ratione vellent fieri, quodve septum suis finibus aut propugnaculum exposcerent: responderunt, si Cremonam oppidum reipublicæ concesserit, cum eo agro finibusque omnibus, qui citra flumen Abduam sint, tutos se fore existimatu-
ros. Tum rex concessurum quidem se reipublicæ eam, quam peterent ex Ludovici regno partem, recepit; quam quidem sciret esse totius regni optimam atque opulentissimam, Lecco tantummodo excepto, de quo nulli cedere statu-
erat: (id est municipium in læva Abduæ e lacu Lario exeuntis ripa) petere autem & ipsum pro iis rebus ab re-
publica equites in id bellum septies mille, milites sex mille, auri libras mille: ea sibi datum iri si pollicean-
tur, fœdus se cum illis initurum. His intellectis regis postulatis, Senatus legatis rescripsit, se se milites equi-
tesque, quot rex peteret, in commune adducturos: de pecunia nihil polliceri; cum propterea quod tribus geren-
dis nullo interjecto temporis spatio bellis, Gallico, Nea-
politano, Pisano, grandem pecuniam insumpissent: tum etiam quia in id, quod ab Turcarum rege in præsen-
tia bellum reipublicæ immineat; cuius rei fama certioribus in dies nunciis jam percrebruerat; ad classem com-
parandam satis superque civitas muneris atque oneris esset habitura. Ea rex cum intellexisset, in alium diem re di-
lata, ubi ea dies venit, pecuniam nisi dent, nihil se de fœdere acturum legatis renunciavit. Id ea causa fiebat, quod erant nonnulli magna apud illum Galli homines auctoritate, qui Ludovici rebus favebant: ii cum palam regi ob-
sistere, ne bellum susciperet, non auderent, existi-
marent autem Venetos ad conditionem dandæ regi po-
cuniæ non descensuros, in eo illum ut perseveraret, hor-
tabantur. nonnulli etiam fingi a Venetis, quæ de rege Thracio nunciarent, dicebant. Accidit autem, ut dum hæc agitarentur, literæ ab Rhodiorum magistratu ad re-
gem venerint, quibus rex literis certior fiebat, Bajase-
tem classem ingentem comparare, atque in ea cura dies

- 1498 atque noctes versari, ut quam posset maximam atque ornatissimam educeret. Ea intellecta se, Venetos nihil fingere ubi rex vidit, quinto idus februarias nulla pecuniarum mentione habita, iis quibus dictum est legibus fœdus in omne tempus cum legatis percussit; ea etiam conditione fœderi addita, ut si quo rex tempore in Italiam transmitteret, bello Thracio respublica impediretur, ad auxilia ei danda non teneretur. Icto fœdere (quæ quidem res longe alium, ac sibi Ludovicus persuaserat, exitum habuit: is enim, cum quis ei suorum, consensuros cum rege Galliarum Venetos contra illum diceret, *Bono es animo, inquit, nunquam id Senatus decernet: nunquam Veneti maiorem se finitimum sibi regem statuent esse: itaque in rempublicam quos volo, meo jure ludos facio, ejus rei non dubius, quin me malit, ita ut sum, quam regem Galliarum mei regni dominum*) sed fœdere concelebrato, Ludovicus sæpe se ipse accusans, qui nunquam id in animum potuit inducere, Joannem Franciscum Severinatem, quem quidem ad Pisanum bellum bona cum manu Florentinorum auxilio mittere statuerat, retinuit, ut Astam versus, ubi jam Triultium copias cogere nunciabatur, eum mitteret.
- Interea cum in fines Guidi Ubaldi Nicolaus cum eo, de quo diximus, exercitu pervenisset, neque propter nives difficiliaque itinera, & hostium copias per angustos montium aditus & castella distributas, Bibienam se conferre satis posse tuto confideret, civitas vero deserta stipendiis in id bellum erogandis surdior ad tributi vocem fieret, præsertim bello Gallico alia stipendia, alias impensas jam deposcente, Senatus Herculi, qui se reipublicæ pridem obtulerat, si vellet, se cum Florentinis curaturum uti bellum pro ejus dignitate componeretur, aures tandem præbuit, permisitque ut ea de re agere inciperet. Ille primo per Bernardum Bembum patrem meum, qui Ferrariæ prodominum gerebat, deinde per suos, quos in urbe interpretes habebat ad fallendum idoneos, sat bonis conditionibus propositis effecit, ut Senatus, existimans illum de conditionibus fidem servaturum, cum de iis ipsis

Patres omnibus in sermonibus & colloctionibus antea 1499
 egissent, atque inter ipsos Herculemque convenisset, potestatem ei faceret de Pisano bello, quemadmodum sibi videretur; ita statuendi: potestate ab utrisque tradita, Hercules cum legatione, quam ad illum Florentini miserant, cumque Ludovici legato ad urbem venit. In urbe cum esset, tres ei cives Principis collegium attribuit, qui ei præsto essent, si quid petere aut cognoscere vellet, atque ad Principem & Patres renunciarent. Scripto autem, nequedum prolato iudicio, cum se id Hercules Patribus ostensurum esse diceret, ut si quid aboleri aut commutari vellent, liceret: Georgius Cornelius unus ex Principis collegio Patres est hortatus, afferri ad se libellos juberent, atque inspicerent; ne ignaris ipsis, quid Hercules iudicaturus esset, sententia proferretur. Sed is reprehensus a Patribus, qui dicerent, non esse æquum data Herculi per Senatum potestate suo arbitrio iudicandi, nunc ei leges velle imponere, si quæ scripserit, sint improbaturo: si non sint, frustra inspicere quæ non improbantur; conticuit. Hercules octavo iduum aprilium sententiam tulit; ut remissis atque abolitis, quæcunque in Florentinos quoquo modo Pisani detrimenta eo bello intulissent, Pisæ restituerentur: ut reipublicæ auri libras mille octingentas Florentini darent annis duodecim expensi nomine: multis capitibus ad speciem Pisane rei meliorem in statum atque formam redigendæ, quam antea fuisset, summæ iudicii additis: re autem, quibus ad pristinam servitutis conditionem temporis momento Pisæ reciderent. Biduo post Hercules salutatis Patribus, quorum nemo fuit qui eum non invitatus & non mæsto vultu viderit, vel etiam qui non de eo magnopere sit questus, quod fidem, quam reipublicæ dederat, tantis præsertim de rebus, non præstitisset, mediam per urbem verbis contumacibus & sibilis a populo explosus domum rediit. Senatus Ferdinandum Herculis filium, & Bentivolos patrem & filium, & Baliones, & Marcum Martinengium, quo exercitus præfecto Pisæ usus fuerat, qui se omnes neque

Pisæ Florentinis restituntur.

1499 neque strenue nec amanter eo bello gesserant, missos fecit. Guidum Ubaldum autem, qui valetudine curata se ad Patres salutandos invisendosque contulerat, præfectura equitum & stipendio confirmato, in reipublicæ fidem recepit.

Aloisius Galliæ rex Ludovico bellum illaturus, ex eorum numero quos consulere singulis de rebus consueverat, legatos Venetos facit. Ipse legationem ad Senatum mittit. Ad bellum equites ejus generis mille octingentos, quorum singuli more Gallico equites sex secum ducerent, militum numerum decem millium habere instituit. Triultium suis exercitibus in Italia præficit. Veneti ubi fœdus cum rege ictum ab legatis intellexerunt, sacris in æde Marcia solenni ritu factis, foro apparatusissimo verba fœderis in vulgus pronuntiari pro suggestu voluerunt. Ea dum pronunciantur, ventus coortus vexillum reipublicæ templi turrulis implicuit, vexilli parte abscissa. quod quidem postea ex eventu rerum portentæ lococivitas habuit. Neque multo post alios regi legatos Marcum Georgium, Benedictum Trivisanum Senatus creavit, prioribusque legatis, cum hi ad regem pervenisent, domum est reditionis facultas data. Rex æstate media suis in Italiam copiis præmissis Lugdunum venit. Senatus exercitu & ipse comparato Melchionem Trivisanum, Marcum Antonium Maurocenum legatos exercitum sublegit. alteroque ex duobus legatis, quos ad urbem rex miserat, una cum illis ad exercitum reipublicæ profecturo, ut rebus omnibus interesset, equus pro ejus dignitate, ac tentorium, & ferrea corporis tegumenta cum auri libris duabus a Senatu dono data. Inter hæc Federicus rex Neapolis per suum legatum Patribus significavit, velle se equites quingentos Ludovicæ auxilio Mediolanum mittere. Patres, neque eum illa copia Ludovico profuturum, cui longe firmioribus præfidiis ad salutem opus esset, & se ea re inferri sibi magnam ab eo injuriam existimatuos, regi rescribere legatum jusserunt, nullos plane homines majora in Ludovicum beneficia contulif-

tulisse, quam se se : pro quibus ille rebus gratiam una tantum semper re, maleficiis contumeliisque alia super aliam inferendis, reipublicæ retulisset. venisse nunc tempus, ut Deos iratos habeat, quos fefellit: rectius itaque eum facturum, si quieverit. Pauloque post Ludovicus ipse, si quo pacto Venetos placare posset, legatum ad Senatum misit: sed is cum Ferrariam appulisset, Hercules suum hominem ad Patres cum Ludovici literis præmisit, petiitque, ut Ludovici legato ad eos veniendi potestatem facerent. In Ludovici literis erat scriptum, se magnis utilibusque de rebus suo & Ascanii fratris sui nomine legatum ad eos mittere: petere a Patribus ut reciperetur, mandataque cognoscerent. Patres lectis literis Herculis internuncio iusserunt, uti statim urbe discederet: literasque Ludovici legato regio legendas dederunt.

Triultius, ad quem quidem regis duces duo cum equum duobus millibus accesserant, in Ludovici regnum ingressus municipia complura partim vi cepit, partim ad deditionem compulit. deinde Novium profectus, quod quidem municipium Ludovicus septingentis militibus intromissis communierat, tormentis ad murum positis, atque uno tempore omnium ferreis emissis pilis oppidanos ita teruit, ut confestim se dederent. Milites in arcem recepti, cum se ad propugnationem comparavissent, tantus Gallorum militum impetus, & tormentorum reliquarumque rerum apparatus tam subitus tamque ardens fuit, ut quinque horarum spatio arcem expugnaverint, militesque Ludovici omnes ad unum interfecerint. quo successu ad celeritatem usus Triultius, paucis diebus castella numero ad viginti, Tortonanque oppidum cepit. Iis rebus cognitis Antonius Maria Severinas Galeatii frater, qui una cum illo Alexandria præerat, Ticinum rediit, neque ab oppidanis est receptus. Veneti, ubi a Triultio belli factum initium cognoverunt, exercitu equitum amplius septem millium, militum supra sex millium coacto, Olioque flumine cum parte copiarum Liviano duce transmissis, plura uno die municipia per deditionem capiunt:

reli-

Galli Mediolanensem ducatum occupant.

1499 reliquaque ad priorem exercitus partem adjuncta parte,

Veneti Caravagium occupant.

parvo temporis spatio vicis castellisque quæ cis Abduam flumen sunt, compluribus in deditionem acceptis, Caravagium, quod est ejus regionis caput, exercitum adducunt. Legati ad oppidanos miserunt, si se oppugnari sinerent, se se oppidum militibus tradituros. Ea nocte nullum est responsum datum. itaque stationibus militum ad oppidi fossas dispositis, legati ut muros mane quaterent se comparabant. Oppidani autem prima luce ad legatos venerunt, seque eis dediderunt, arce excepta, quæ ab ipsis non tenebatur: eamque fuisse causam dixerunt, cur non se legatis evestigio permisissent, quod arcem quoque tradere voluissent. Legatis introductis, missisque ad præfectum arcis internunciis, postridie ejus diei arx deditur, legato Ludovici, qui in ea erat, militibusque omnibus abeundi potestate impetrata, oppidanis postulantes. Hoc idem Sonzinate fecerunt. Sed arcis præfectus missus ad legatos internuncio, velle se arcem tradere sponte pollicitus, quæ quidem esset tormentis rebusque omnibus munimentissima, ab eis petiit, ut sibi civitatem & jus comitiorum darent. Illi ejus rei facultatem se habere nullam cum respondissent, literasque ad Senatum duros recepissent: præfectus se in eo reipublicæ fidei velle permittere, ne qua propterea mora legatis fieret, liberaliter pronuncians, arcem tradidit.

Et Sonzimum.

Isdem diebus parte altera Triultio Alexandriam tormentis oppugnante, Galeatius Ludovici gener, qui oppidum defendebat, cum paucis clam noctu egressus Mediolanum abiit. qua intellecta re, complures ejus equites militesque oppido aufugerunt: itaque mane Galli ab oppidanis introduci, oppidum capiunt. Placentini missi ad Triultium legatis, itemque Ticinenses, se se ei dederunt. Mediolani autem militibus Ludovici stipendium postulantes, cum eos Ludovicus ad quæstorem suum rejecisset, ille vero moram interponere ei rei vellet, milites multis illatis vulneribus quæstorem prope interfecerunt. Civitatis principes veriti ne diriperentur, simul quod novis

rebus studebant, agrestes homines in oppidum adduxerunt, se seque munierunt. Quibus rebus cognitis, Ludovicus incitatur plebis studia, omniumque plane hominum in se invidiam pertimescens, liberos & concubinam nam uxor mortem obierat) & Ascanium Cardinalem atrem, Federicumque Severinatem item Cardinalem Galeatii fratrem oppido eductos Comum misit. Oppidum ubi Ludovicum suis rebus diffidere ipsum intellexerunt, concilio civitatis coacto quatuor ex principibus legerunt, qui rebus omnibus præsenserent. ii ad Ludovicum obsecrati velle se oppidum regi tradere dixerunt: ejus auri rei causam ipsum dedisse, qui liberos & familiam miserit. Ludovicus intellecta civitatis voluntate, stipendio equitibus levis armaturæ quingentis dato, postmodum diei una cum Galeatio genero equitibusque paulo plus accensis discessit, cum reliqui, stipendio accepta, ejus imperio subtraxissent: arcemque artificio atque inhumani molorum omnibusque idoneis ad obsidionem sustinendam, tum militum duobus millibus apprimè communim, Bernardino Curtio, uni ex suis maxime intimis, ut supra ceteros confidebat, quemque ipse a parvulo aluerat, commendavit: cum eam tradere Ascanio fratri curandam, qui se illi obtulerat, nolisset. Triultius triiduo post a Mediolanensibus magna hominum gratulatione in oppidum receptus est: reliqua oppida, quæ fuerant, ei se confestim dediderunt.

Venetis Cremonæ appropinquantibus, civitas legatos viam misit, qui tempus ad deditionem peterent. quo tempore missis ad Triultium interpretibus, ubi se principes civitatis in ea regni parte, quæ ad rempublicam excedere spectabat, esse intellexerunt, omni cum senatu & sacerdotibus atque pontifice ad portas progressi, legatos cum ducibus accersitos sub tentoriolo sacro in oppidum introduxerunt: postulantesque ut tributis a Ludovico vel impositis novis, vel adauctis acerbissime veteribus, civitatem levarent, impetraverunt. Erat in oppido arx arquam munita, difficilisque captu, si qua alia: eam

*Cremona
Venetis de-
ditur.*

1499 Petrus Antonius Battalia a Ludovico acceptam custodiebat. Legati postridie ejus diei, qui arcem reipublicæ nomine ab illo peterent, miserunt. a præfecto interpretibus ultro citroque missis, cum ei libras auri ducentas quinquaginta legati partim dedissent, partim se daturos recepissent; civitatem & jus comitiorum ipsi patrique ejus posterisque eorum una cum domo urbana & fundo & villa in agro Veronensi Senatus permisso donavissent: arcæ sunt potiti. Eodemque fere die Triultius auri libris item ducenties quinquagies Curtio numeratis, concessaque Ludovici & Galeatii suppellectili sane regia, quæ in ea erat, Mediolani arcem, de qua diximus, tenuit. Ita is, cui fides ab se se data rata atque sancta nunquam fuisset, neminem habuit suorum, qui ei fidem, quam dederat, cum id facere nullo negotio posset, tam duro ejus tempore pauculos modo dies præstaret. Cremona in reipublicæ potestatem redacta, magistratus, qui jus dicerent Dominicus Trivisanus, Nicolaus Fulcarenus eo missi: oratoresque adlecti duo ad priores alios, qui adhuc in urbe præstolabantur, Nicolaus Michaelis, Benedictus Justinianus: Mediolanumque una omnes ire jussi ibi regem excepturi, eique reipublicæ nomine novo de regno gratulaturi. quos quidem postea rex, Mediolanum cum venisset, nam tum quidem esse in Alpibus dicebatur, perhonorifice tractavit, apud seque habuit. Eorum tres, quorum in numero erat Antonius Lauredanus, qui ex Gallia cum rege venerat, suo functi munere domum redierunt. Petierat ab legatis reipublicæ qui in Gallia transalpina sædus cum rege percusserant, Ludovicus Lucemburgius regis propinquus, ut cum ad urbem rediissent, sibi a Patribus civitatem & jus comitiorum impetrarent. itaque ejus postulatis intellectis, civitas utrunque munus Ludovico est elargita. Eadem liberalitas in Hannibalem Angusciolum, qui arcem Sonzinatium reipublicæ legatis tradiderat, & Marsilium ejus fratrem collata: annuusque insuper proventus utrique dono additus. Victor quoque Martinengius Brixianus, unus ex principibus civitatis.

Joan-

Joannesque Maria ejus frater, ob eorum egregia in rempublicam officia, civitatem & jus comitiorum paucis post diebus sunt adepti. Ludovicus in Rhetos profectus, ut exercitum cogeret ad Gallos repellendos (id enim fama vulgaverat) Helvetiis Lepontiisque tentatis nihil efficere, quod ex usu esset, potuit. Rex adhibitis legatis, qui Mediolani erant, omnibus, velle se Federico regi bellum inferre pronunciavit, ut regnum Neapolitanum, quod paulo antea Caroli fuisset, suam in potestatem redigeret. Cui statim Hispaniæ regum legatus, *Ego vero, inquit, bellum tibi a meis regibus denuncio, si id aggredi statueris. non enim sunt passuri, ut propinquum suum regno quis ejiciat.* Rex de eo se cogitaturum respondit. Deinde duos cum menses Mediolani fuisset; Genuensium civitatem certis conditionibus in fidem recepisset; Triultium, cui etiam Vigevenum in Ticinensi agro oppidum regiis ædibus atque ad venationes opportunum dono dederat, una cum altero ex suis ducibus novi regni rebus omnibus præfecisset: in ulteriorem Galliam rediit.

IN LIBRUM QUINTUM

C. AUGUSTINI CURIONIS

E P I T O M E.

COrvorum ac vulturum in Apulia prodigiosa pugna. Turcæ ac Venetorum ad bellum apparatus. Venetæ classis cum Turcica pugna. Nau- pactus a Turcis capitur. Antonio Grimano clas- sis imperium abrogatur. Cæsaris Borgia in Flaminia bel- la. Ludovici Sfortiæ Mediolanum reditus. Ludovicus & Ascanius capiuntur. Turcici belli progressus. Altera Vene- tæ cum Turcica classium pugna. Methone a Turcis expu- gnatur. Pylos a Turcis capitur. Corone item & Aegma a Turcis capiuntur. Turcæ se Byzantium recipiunt. Aegi- na a Venetis recuperatur. Venetæ classis res adversus Tur- cas feliciter gestæ. Samothracia a Venetis capitur. Ca- roli Contareni supplicium. Hispaniæ reges classem Venetis auxilio mittunt. Pylos a Venetis recipitur. Cephalenes op- pugnatur & capitur. Consalvo jus comitiorum datur. Pra- mia eorum, qui pro republica mortem oppetierant, propin- quis data. Venetorum cum Uladislo Pannoniæ rege fo- dus. Auxilia ab Alexandro Pontifice Venetis contra Tur- cas data, & sacræ pecuniæ summa. Alexiani se Venetis dedunt. Baptiste Zeni Cardinalis obitus. Pylos iterum a Thracio rege capitur. Megara a Venetis deletur. Veneto- rum & Turcarum varia fortuna. Augustini Barbadici Du- cis obitus. Dyrrhachium a Turcis capitur.



PETRI BEMBI
RERUM VENETARUM
HISTORIAE
LIBER V.



Um hæc in Gallia citeriore geruntur, ad Bajasetis novos motus, qui exercitum & classem magno studio comparabat, Antonio Grimano præfecto classis declarato, uti profectiorem maturaret, Patres iusserunt. Is antequam conscenderet, propterea quod ab civibus tot superiorum defessis continentium bellorum muneribus lente ac morose tributa exigebantur, libras auri octoginta in remigum stipendia reipublicæ mutuo dedit: alteras octoginta secum se laturum est pollicitus, quibus Corcyræ reliquisque in locis ad classem constituendam uteretur. Constat illis diebus in Apulia corvos vulturesque tanta ex aere vi tantisque agminibus inter se conflixisse, ut carri duodecim eorum cadaveribus explerentur. Corcyrenses cum viderent in magnis parandæ classis difficultatibus

1499
*Bellum
Tarsicum
in Bajazetis.*

H. Bembi.

L

tibus

1499 tibus propter temporis angustias rempublicam versari ; quod Bajafetis classis vela jam facere dicebatur, polliciti sunt, si eis frumentum & tormenta subministrarentur, sese gripos sexaginta suis hominibus suaque pecunia ornatos, quibus Antonius eo bello uti posset. quod quidem Corcyrensiū auxilium opportune oblatum Senatus libentissime accipiens, numum aureum in singulos eorum qui confunderent, ad ea quæ petierant Corcyrenses, etiam addidit. Jamque ab Hiadertinorum magistratu literæ ad Senatum datæ certiores Patres fecerunt, Turcas equites ad duo millia incursiones in eorum fines fecisse, magnumque agrestium hominum numerum abegisse; neque postea discessisse, sed ibidem consedisse. quæ res omnem dubitationem expulit, quo esset classe rex irrupturus, cum in fines reipublicæ terrestres copias induxisset. nam eum nonnulli Rhodiis bellum esse illaturum etiam nunc arbitrabantur. Lecti itaque legati duo, Franciscus Ciconia, qui in Aetolia & Achaja reipublicæ oppidis præesset: Andreas Lauredanus, qui Corcyræ: tum Andreas Zancanius item legatus cum præsidio in Carnos missus, cum Patres eo etiam ab latere Turcas impetum facturos comperissent. Latum etiam, ut biremes complures ornarentur, quæ maris Hadriani præsidio essent contra biremes Turcarum, quas Eloi fluminis ostio Aulonem deductas Senatus intellexerat: eisque biremibus Augustinus Mariopetrus præfectus datus cum trireme una, quam ipse confunderet. Ob eas res atque bellum, quod quidem fore omnium, quæ civitas cum Turcis unquam gessisset, maximum & formidolosissimum videbatur, aucta per Senatum urbis vectigalia sunt parte ex tertia, vini, panis, carnis portoriis tantummodo exceptis: atque uti magistratus omnes urbani provincialesque mediam stipendiorum partem unius anni reipublicæ remitterent, lex lata: cautum tamen, ne quadragintaviralia judicia ea lege tenerentur. Lecti etiam viri, qui censum civibus omnibus pro cuiusque opibus decernerent, ea conditione, ut is quem decrevissent, reipublicæ a quoque cive census donaretur;

*Venatorum
in Turcas
apparatus.*

retur; si auri semunciam non excederet: supra id mutuo erogaretur: neque tamen auri libras tres ullius civis census posset excedere. Simul, quod illis ipsis diebus terrestres etiam equitatus & peditatus copias ex Gallorum regis fœdere Senatus contra Ludovicum cogere, atque in Galliam mittere tenebatur, pecuniaque erat uno tempore in classem atque in exercitum separatim subministranda: lex est lata, ut quæ civitates sub reipublicæ imperio in continenti essent, iis literæ darentur, vellent pro suo in rempublicam studio tam difficili ejus tempore subsidii nomine pecuniam publice ad urbem mittere, sua cuique civitati dicta & constituta summa, Patavinis auri libris centum, Vicetinis octoginta, Veronensibus totidem, Brixianis centum viginti, Bergomatibus quinquagintaquinque, Taurisanis quinquaginta, Cremenensibus viginti, cæterisque item infra hæc: quæ quidem civitates ut in rebus tam urgentibus lubentes atque alacriter suam quæque partem in ærarium contulerunt. Alexander etiam Pontifex Maximus omnium proventuum, quibus sacerdotes in imperio reipublicæ fruerentur, partem plus tertiam in id bellum Senatui concessit, Cardinalium sacerdotiis exceptis.

Iis administratis rebus, ætatis parte jam præterita Bajasetis classis navium omnis generis circiter ducentarum septuaginta, quo in numero erant triremes septuaginta, biremes quadraginta, naves duæ onerariæ immensi magnitudinis, freto egressa, Eubœamque insulam prætervecta, ad reipublicæ in Achaja littora se convertit: & exercitus maximis instructus copiis, cui præerat rex ipse, terrestri itinere eodem proficiscitur: cum rex, antequam Thessalonica discederet, cives Venetos, qui Byzantii commorabantur, in vincula conjici mandavisset: in quibus erat Andreas Gritus, de quo supra dictum est. Is, quod ad magistratum, qui erat Naupacti, charitate patriæ juvenilem animum stimulante literas notis conscriptas omnibus de rebus deque regiis consiliis dederat, duriori conditione quam reliqui omnes in custodia fuit: parumque abfuit, quin interficeretur. Antonius magna diligentia omni-

*Turcarum
classis.*

1499 bus ex reipublicæ maritimis municipiis atque insulis classe
 celeriter coacta pulcherrimeque instructa, quæ quidem
 erat triremium quadraginta sex, longarum navium ex iis
 quæ ad mercaturam profiscuntur, decem septem, na-
 vium onerariarum numero ad quadraginta, biremium &
 reliquarum item quadraginta, Methone ex anchoris, quid
 Turcæ facerent, circumspiciebat. pauloque post e portu
 apud Acritam egressos appropinquare eos intelligens ad
 Sphagiam insulam, quæ contra Methonem est, vela cum
 omnibus navibus facit. Venetias cum esset nunciatum,
 classẽ Thraciam ad ea reipublicæ littora processisse,
 quibus in littoribus & portubus esset Veneta, neque esse
 dubium quin sint congressuræ, supplicatio est a Senatu
 decreta: tum in sacrarum virginum & sacerdotum colle-
 gia farinæ triticeæ sextaria trecenta dono data: atque aurẽ
 libræ quinque remigibus senectute aut valetudine affectis,
 qui aliquando stipendia in classibus reipublicæ fecissent,
 per urbem distributæ. Antonius, constituto qua ex parte
 hostes, quotque cum triremibus quisque legatorum aggre-
 deretur, quemque locum præfeti navium onerariarum
 majorumque longarum caperent; quot naves post reliquas;
 ut subsidio laborantibus essent, se continerent: media ipse
 in acie, quatuor circum se triremes ducens, provectusque
 paululum in mare, cum naves Thraciæ non longe ab eo
 iter facerent, possetque illas secundo vento aggredi, præ-
 lium tamen distulit. At Aloisius Marcellus navium onerariarum præfectus, ut ei erat imperatum, paulisper se ad
 classẽ hostium convertit: qua re animadversa, illi statim
 alia insulæ parte se in portum, qui Longus appellatur,
 receperunt. Constat autem illis diebus ita eos reipublicæ
 classis nomen perhorruisse, ut multi se suis cum navibus
 littori applicuerint, quo facilius, si classes congregeren-
 tur, terra fugam caperent. Antonius Methonem rediit:
 idque cum bis terque postea paucorum dierum spatio ac-
 cidisset, ut & Turcæ portu egressi conspecta classe Vene-
 ta in eundem portum redierint, aut in proximum se in-
 tulerint: & Antonius, eductis navibus ut confingeret, vi-
 sis

sis hostibus, cum ei visum non fuisset congregari, eos redire aut progredi sine impedimento permiserit: Turcæ audentiores facti, quod existimarent Antonium metu percussum ea facere, pridie idus sextiles se, ut iter facerent, explicabant. Erant autem non longe a Methone, littori, quam mari aperto, propiores. Antonius classeeducta, quod superioribus fecerat diebus, ut quemadmodum ab initio communi legatorum & præfectorum omnium consilio constituerat, in eos impetum faceret, se comparabat. Atque eo ipso tempore Andreas Lauredanus Corcyræ magistratus advenit, gripos undecim, & naves onerarias quatuor, in quibus erant milites plus mille, secum afferens. Is ad Antonium recta profectus, venisse se ad rempublicam auxilio juvandam proponit: petit, ut quid se facere velit, imperet. Erat in Andrea magnus animus, magna virtus, plurima belli & rerum maritimarum experientia: itaque illo viso universa classis clarum lætitiæ signum dedit, salutatusque est plausu vocibusque militaribus mirandum in modum. Id an ægre tulerit Antonius, venisse hominem, qui, si quid recte sit administratum, favore vulgi atque benivolentia ejus rei omnem sibi laudem præripiat, explorati nihil habeo: multi quidem certe crediderunt, & testatum reliquerunt. Sed illi navem onerariam ex duabus magnis reipublicæ navibus, quas habebat, uti conscenderet, eique imperaret, permisit.

Andreas cymba ad navem statim vectus (neque enim temporis exiguitas longiorem moram dabat) in eam se se intulit. Altera in navi magna reipublicæ erat Albanus Armerius præfectus. Is, ubi est imperatum ut in hostes impetus fieret, quod sciebat de concilii sententia datum sibi negotium ab Antonio, ut navem Thraciam alteram ex duabus, de quibus supra dictum est, adoriretur, ad eam ex illis, quæ quidem erat vastior, contendit. Lauredanus sua cum navi ad navem hostium alteram appropinquat. Sed ea fuga comparata, in mare sinistrorsum se proripuit. Tum Lauredanus suam & ipse navem in

*Veneta &
Turcica
classis pugna.*

1499 majorem hostium navem convertit : quam cum essent ambo consecuti, injectis manibus ferreis eam religant . Erant in nave Thracia milites mille, qui se cominus acriter fortiterque defendebant . Id dum fit, ignis in navem hostium jactus puppim succendit : qui extingui cum non posset, neque nostris navibus explicandi se ab illa facultas daretur, vento latus naves Venetas comprehendit : ita tres earum classium maximæ instructissimæque naves conflagraverunt . Sed fuit quidem eorum, qui in navi Thracia erant, longe casus atque fors melior : propterea quod Turcæ reliqui ubi suam comburi navem viderunt, biremes naviculasque aliquot eo celeriter miserunt : ex biremes atque naviculæ, qui se in mare projecerant milites, quod necesse erat fieri, eis auxilio fuerunt, omnesque sustulerunt . Nostri homines, quibus in tempore subsidium adesse non potuit, cæsi ab iis, qui suis venerant auxilio, omnes interierunt, præter paucos ex utraque navi, quos Thomas Duodus, qui in oneraria erat, suæ navis scapha sublatis conservavit : præterque Albanum, quem Turcæ inter suos e mari captum sustulerunt . Processerat eodem impetu atque ardore animi una cum Albano cumque Lauredano navis alia oneraria non ita magna, ut naves Thracias adoriretur : sed ea pilis ferreis ab hostium navibus pugnx initio coniectis depressa, suis cum militibus interiit . Unus Vincentius Polanus triremem, cui præerat (erat autem ex iis, quæ ad mercaturam instituuntur) in classem Thraciam magno animo intulit . Is parvo temporis spatio circumscriptus ab hostium longis navibus omnis generis compluribusque, cum se fortissime horas duas defendisset, navesque hostium nonnullas tormentis perforavisset, ipsos audacter in ejus sæpe navem conscendentes interfecisset, aliquot ex suis amisisset, vulnerata parte plurima, coorto forte vento, velisque factis, se se hostibus eripuit . Ex reliquis reipublicæ navibus nulla cominus congressa, pilis tantum e longinquo emissis, omnes in mare dexteram ad partem classe hostium relictæ abierunt : ex quibus Aloisius Marcellus in navem hostium
one-

onerariam incidens, injecta manu ferrea eam secum abduxit, longeque ab reliquis navibus captam atque direptam incendit. Ibi Antonius animo turbatus, ob eos eventus quos tristes conspexerat, nihil præterea tentare ausus, se recepit. Classis Thracia eodem ipso in loco se continuit. Veneti ad Prodonum insulam jactis anchoris constiterunt, cum tamen naves onerariæ complures majoresque triremes prope omnes biduum fere, antequam eo convenirent, consumpsissent. Albanus postea Byzantium productus, dum ei rex vitam se concessurum dixisset, si Maumettum Turcarum deum deinceps coleret, negans id unquam se facturum, in duas sectus partes magna constantique voluntate mortem obiit.

Petierat ab Aloisio Galliarum rege jam a primo Bajasetis apparatu Rhodiorum magistratus classem, qua se tueri posset: propterea quod eam ad insulam atque oppidum suas esse copias, suamque classem Bajasetem illaturum multorum vocibus & nunciis afferebatur. Rex ne sui regni initio parum diligens ad reipublicæ Christianæ partes muniendas atque tuendas videretur, classem navium duarum & viginti in Gallia provincia coactam ad Rhodios miserat. ea classis uti cum classe reipublicæ se conjungeret, quod Rhodiis navium nihil opus esset, Senatus ab Rege libentissimo impetraverat: qui etiam omnes suas opes, seque ipsum per literas perque legatos in id bellum reipublicæ obtulisset. Itaque dum Antonius eo loci est, nunciatur ei classem Gallicam Zacynthi esse. qua intellecta re, ipse tota cum classe Zacynthum profectus cum illa se conjunxit: ad quam quidem Rhodii & ipsi naves onerarias tres adjunxerant. Classis interim Thracia inferius aliquanto ad eum locum, qui Tornesium appellatur, se receperat. Antonius Gallicque eam aggredi communi consilio decreverunt: itaque cum omnes, ut videbantur, alacriter ad eam Zacyntho contendissent, animadversum est Turcas classem ad littus accommodavisse, sic, ut fere terram puppibus tangeret, proras navium in mare convertisse. Ea re cognita Antonius naviculas onerarias sex mi-

1499

nus ad bellum idoneas, hominibus, tormentis, cæterisque rebus ablatis, ulva sicca implendas curavit, pulvere ad comprehendendum ignem idoneo interjecto, quas incensas classi Thraciæ objiceret. Is dies ea in re consumitur. Postero die mane iis cum navibus triremes magnæ sexdecim Antonii jussu ubi se in hostes promoverunt, illi statim classis partem contra eas miserunt: quibus visis, Venetæ triremes se se continent: Turcæ progressi naviculas sex eas, quæ remulco longarum navium processerant, ab iis relictas qui attraxerant, capiunt. Veneti ea re commoti, in illos se concitant, atque usque ad classem infecuti, aliquot eorum navigia depri-munt, triremesque tres & biremem unam cum hominibus capiunt. Biduo autem post, cum omnino aggredi classem Thraciam Antonius Gallique statuissent, atque ad eam tam proxime accessissent, ut tormentorum pilæ in hostes mitterentur, nescio quo fato paululum commorati redierunt: id quod a Gallis damnatum fuit. Demum eo triduo hostibus vela facientibus, ut sinum, qui proximus erat, caperent, Antonius classem explicuit, eosque consecutus cum aggredi suo vento posset, eodem iniquo fato, ut tunc quidem creditum fuit, se continuit: aliquot tamen naves longas hostium audacter progressas, quæ paulo ulterius ex Venetis processerant naves, facto in eas impetu, ceperunt. Quod si reliquis eadem vis animo fuisset, hostes deleri facile potuissent. omnibus enim illis diebus quibus parte aliqua prælium commissum est, cum plures naves Thracias militibus rebusque omnibus instructas Veneti ceperint, nulla tamen ex eorum navibus cum hominibus est capta. Quin etiam illud accidit: extrema erat navis una oneraria Gallorum eo in reditu, ut sæpe fit, multo reliquis tardior: itemque ex Venetis altera. in eas præfectus classis Thraciæ magnam suarum navium partem convertit, ut plus triremes ac biremes triginta navem Gallicam circumstiterent, Venetam plus viginti: quæ tamen duæ cum acriter diuque oppugnarentur, præter pilas tormentorum, quas hostes ejaculaverant, sagittarum vi tanta

ta

ta in eas coniecta, ut mali, antennæ, plutei, latera earum denique signorum modo sagittis conspatis fixa essent: complures hostium biremes & triremes deprefferunt, ut reliquæ magno accepto detrimento eas reliquerint. Galli post hæc cum sibi nulla in re defuisse viderentur, cognoscerentque fortunam omnibus nostrorum conatibus adversari, Antonio relicto abierunt. Hostium classis Naupactum se contulit: eodemque antea rex cum magno exercitu erat profectus. Is cum oppidum terra marique uno tempore cinxisset, nullo a nostris auxilio allato, oppidani coacti deditionem faciunt.

1499

*Naupactum
a Turcis oc-
cupatur.*

Hæc ad urbem allata, civium animos, qui longe alium rerum exitum expectabant, magno dolore affecerunt: cumque vulgo legati, reliquique qui separatim aut navibus onerariis imperaverant, aut longis præfuerant, hominum sermonibus carperentur, Antonius ante alios, totius populi, quemadmodum imperatoribus qui res minus feliciter tentaverint, plerunque solet accidere, maledictis lacerabatur, quod is tantam, tamque speratam atque a diis immortalibus oblatam ac plane traditam augendi imperii facultatem suis e manibus dimisisse videretur: si eam hostium classem Antonius iusto prælio superavisset, prout eum facere potuisse existimabant, omnem Peloponnesum Græciæque oram Eubæamque insulam sub reipublicæ imperium redigere illum nullo negotio potuisse: nunc cum omnia secus, quam speraverant, evenisse intellexerent, ac Lauredani & Armerii interitus memoriæ hæreret infixus, omnes magno odio in eum ferebantur, acerbiusque accusabant. His atque talibus causis Patres morti, legem in Decemvirum collegio tulerunt, ut Antonio præfectus classis sublegeretur, qui statim conscenderet: ipsi imperium abrogaretur. Et quoniam Thomas Zenus, qui magni animi, magnæque virtutis esse vir ab omni plane civitate existimabatur, fisco pecuniam debebat; fisci autem debitoribus antiqua lege magistratus mandari nullus poterat: uti Thomæ Zeno ea lex fraudi ne esset, quo minus ei navium præfectura quælibet attribui per Senatum pos-

*Antonio
Grinano
classis im-
perium ab-
rogatur.*

1499

possit, in lege Decemvirum est additum. Itaque & Malchioni Trivisano, qui legatus bello Gallico Cremonam illis diebus per deditionem ceperat, majoribus comitiis classis est imperium delatum, & a Senatu præfectura longarum navium majorum decemseptem Zeno tradita magna cum potestate: lectique a Principis collegio earum navium præfecti tresdecim veterum præfectorum loco: qui omnes statim profecti sunt cum militibus triginta quilibet. Latum etiam de veteribus, ut ob male gestam rempublicam ad urbem redirent, custodiæque traderentur. datumque Triumviris ex advocatis reipublicæ negotium, ut eos in judicia deducerent, quibus a judiciis, qua meriti essent, pœna condemnarentur. Idemque postea de Antonio constitutum. Lectus etiam per Senatum, qui Corcyræ magistratus esset, Lucas Quirinus cum militibus mille oppidi præsidio. Is & Zenus sine mora sunt profecti. pauloque post Malchio Cremona a Senatu accersitus, vexillo reipublicæ accepto conscendit, cum ei libras auri ducentas quinquaginta, quibus in classem uteretur, Patres ex ærario dedissent.

Zancanius mense quintili in Carnos profectus, ut ab hostium impetu, quos eo Patres venturos intellexerant, reipublicæ fines tueretur, ratione hominum, qui ferre arma poterant, earum regionum habita, quorum fuit numerus circiter centum viginti millium, Græcis equitibus, & levis graviorisque armaturæ Italici quamplurimis peditibusque coactis, munitissimo in castello apud Sontium flumen, quod Gradiscæ appellatur, paulo ante nostram ætatem publice ædificatum, multos est dies commoratus; dum ad eum ex Gallico exercitu auxilia convenissent. Turcæ interea equites septem millia magno ac difficili itinere confecto per lapidum & Liburnorum fines Sontio trajecto, non longe a Gradiscis castris positos se continuerunt, eo consilio, ut si Zancanius castello exiret, prælium comitterent. Eorum dux ubi Zancanium extra munitiones non audere egredi animadvertit, duo millia equitum prædatum mittit: jubet quoquoque incursiones faciant,

*Turcarum
irruptio in
Forumju-
lium.*

ciant, celeriterque uti redeant, monet. Equites plani-
 tiem nacti magnam atque apertam, agrestes homines ino-
 pinantes, quod se ab illis tutos opposito reipublicæ exer-
 citu fore credebant, capiunt; vi eos diripiunt; incen-
 dunt; qui se defendere parant, interficiunt: in quibus
 fuerunt agrestes ducenti, qui Vicetia missi, ut ad Zan-
 canium contenderent, in eos ex itinere inciderunt. Ea
 re a proximis audita, usque eo fugere omnibus ex parti-
 tibus contenderunt, ut cum duorum fluminum objectu
 Plavis Silisque hostes impedirentur, quorum alterum nul-
 lo tempore vado transiri potest, alterum ita sæpe auge-
 tur, ut magnum etiam detrimentum vicinitatibus inferat,
 ad urbis tamen æstuarium plerique nullo loco commorati
 pervenerint; neque Taurisanorum modo, sed Patavino-
 rum etiam magna multitudo timore se in oppida recepe-
 rit. A Foro-Julienſium magistratu autem Græci equites,
 Italique, qui sagittis utebantur, ex oppido emissi trecen-
 ti, ut si qua possent, hostibus nocerent, partem nacti
 centum eorum occiderunt. quod si Zancanius cum suis,
 quorum erat magnus numerus, in hostes impetum auda-
 cter fecisset: honestiorem res exitum habere potuisset.
 sed is pedem porta egredi adoriendi hostes causa nemini
 omnino homini ex suo exercitu permisit. Turcæ qui ex-
 currebant, præda facta cum ad ducem redire vellent, at-
 que ad Tillaventi fluminis ripas, quod ea nocte creverat,
 pervenissent, quo latum flumen trajicere facilius possent,
 superioris ætatis quos habebant captivos, in ripa fluminis
 ad duo millia interfecerunt: reliquos traduxerunt, &
 præda onusti una cum duce, qua venerant, abierunt.
 Zancanius imperii male gesti accusatus, cum in Senatu a
 magistratibus defenderetur, iique legem tulissent, qua le-
 ge Zancanio imperium prorogabatur, Franciscus Bolanus
 Quadraginta virum rerum capitalium magister legem tu-
 lit, ut is ad urbem evestigio rediret, carcerique se dede-
 ret: eamque legem Senatus frequens damnata altera com-
 probavit. qua ex re Bolanus magnopere laudatus, paulo
 post, quo die cives sexaginta suffragiis comitialibus deli-

1499 guntur , qui annum in Senatu sint (usu autem semper sit , ut omnes civitatis principes , & natu majores , ad id muneris deligantur) ipse non unus modo ex eo numero fuit ; quod tamen ipsum ei ætati atque ordini magnum & inusitatum videri poterat ; sed pluribus etiam suffragiis , quam cæteri complures , eum magistratum est adeptus : quod prope incredibile ante illum diem fuisset : tantam eo tempore imperator legati præfectique , ob ignaviæ opinionem , civitatis in se invidiam excitaverant : amorem autem & benivolentiam conciliaverat fortitudo . Nam & Antonius Lauredanus Andreæ Lauredani frater , & Aloisius Armerius , Albani frater Armerii , magistratum sale procurando omnibus suffragiis sunt adepti : quem omnino per se se dignitatis & civitatis gradum decennio post uterque posse assequi ne speravisset quidem . Et Jacobo Polano , Vincentii Polani , ejus de quo sermonem habuimus , patri , magno consensu locus datus est inter sexaginta cives , qui quotannis Senatui adjici solent . Itaque Zancanius ad urbem rediens , custodiæque traditus , a Senatu condemnatus est , ut Patavii annos quatuor exularet . Neque ei profuit , quod Antonii & reliquorum , qui rempublicam male gessisse dicebantur , necessarii & propinqui ei faverent , ut vel omnino absolveretur , vel levissime condemnaretur , quo Patres hujus exemplo judicii placabiliores in se se fierent : quæ eos opinio fefellit .

Naupacto Antonius amisso , navibus longis majoribus & onerariis compluribus abeundi facultatem concessit . Ea res molestissima fuit Patribus , qui nuncio de Naupacti deditiõne accepto , per literas Antonio mandaverant ; ne classem diminueret : visumque est multis id Antonium non satis bono consilio fecisse . Ipse deinde Cephallenem insulam aggressus , ubi nihil se proficere cognovit , Corcyram reliqua cum classe se recepit : ibi acceptis de Senatusconsulto imperioque abrogato literis , classe , pecunia , rationibusque publicis legatis traditis ad urbem rediit : cui præsto fuit Dominicus filius , vir philosophiæ studiis clarus , e Cardinalium insuper collegio , Roma veniens ,
ut

ut si quid posset apud civitatem, sua pietate atque officio ordinisque amplissimi auctoritate, patrem sublevaret. Neque multo post tamen majoribus comitiis, causa in vinculis dicta, quod Senatus lenitatem Triumviri, qui eum accusabant, veriti, rem ad multitudinem & iudicium totius nobilitatis deduxerant, exilio in Illyrici maris insulas Apforum & Crepsam damnatus exulatum abiit. Nicolaus Michaelis unus ex Triumviris magno favore civitatis ejus locum ad ædis Marciae procurationem suffectus tenuit.

His rebus civitate domi forisque occupata; quoniam Alexander a Senatu atque ab Rege Galliae impetraverat, uti eorum voluntate aliquot in Flaminia oppida, quæ Romani juris essent, Cæsari Borgiæ ejus filio obtinenda cederentur: Cæsar sua cum manu, cumque iis, quas ab rege altero cum duce Mediolani acceperat copiis, in Flaminiam est profectus. Erat is antea, ut superioribus libris dictum est, in Cardinalium collegio: sed magistratu repudiato, uxorem in Gallia duxerat. ac primum quidem Forum Cornelii & Forum Livii oppida ipsa, castris ad muros positis tormentisque adductis, acri oppugnatione ad deditionem compulit. Arces vero eorum oppidorum, quod erant munitissimæ, varios eventus habuerunt. altera enim complures dies obseffa, conditionibus acceptis Cæsari anni exitu deditur. Foroliviensium arcem autem, in qua erat Catherina ipsa, diu ac magnis oppugnatam viribus, paulo post Cæsar muro tormentis dejecto militibus irrumpentibus multa cum suorum cæde tandem cepit: Catherina captiva facta. Interea, ut suos & eorum fines Senatus, quos e Flaminia in fidem recepisset, ab Alexandro, atque ab Cæsare tantum exercitum habente, si quid aggredi & conari vellent, tueretur, tria militum millia, duo equitum, Liviano duce, Ravennam misit, quos per oppida distribueret: simul legati duo, Franciscus Capellus, Christophorus Maurus, alter Ariminum, alter Faventiam profecti, qui eis oppidis reipublicæ nomine præessent. Arce Foroliviensium capta, Cæsar

*Cæsaris
Borgia ge-
ssa in Fla-
minia.*

1499 far cum Pisaurum vellet. Patribus permittentibus exerci-
tum adducere, propter novos Mediolani motus destitit:
nam Patres, cum ad urbem Joannes Princeps Pisau-
rensiū de Cæsaris in se voluntate certior factus venisset,
oppidumque vellet reipublicæ tradere, modo ipsi aliquid
in reipublicæ finibus oppiduli aut castelli Senatus daret,
quo se alere & sustinere posset: consulto Senatu respon-
derunt, nolle se ei præsidio esse, qui reipublicæ obesse vo-
luisset. Id autem propterea Patres commemoraverant,
quod Ludovici legatos ad Turcarum regem contra rem-
publicam missos, Joannem hospitio accepisse, navibus,
rebus omnibus juvisse, regisque item ad Ludovicum lega-
tum nave Pisauri egressum domi suæ habuisse, clamque
ad illum misisse, tum ipsum singulis de rebus, quæ in
urbe agerentur, literas ad regem dedisse, antea cogno-
verant. Sed Mediolani motus fuerant ejusmodi.

*Ludovici
reditus in
ducatum
Medio!a-
nensem.*

Ludovicus copiis non maximis in Rhetis comparatis,
eorum factione, quos Galli irritaverant, quique res novas
moliebantur, magnopere adjutus, in fines se regni contu-
lerat insequente anno inito. Ejus adventu Triultius dux-
que regius ex duobus alter vehementer permoti atque per-
turbati, quod civitatis defectionem timebant, copias re-
gias, quæ cum Cæsare aberant, revocaverunt, atque ad
se celeriter reverti jusserunt. itaque Cæsar multo majore
sui exercitus parte ablata, de Pisauo expugnando cogi-
tationem in aliud tempus omisit, Romamque se contu-
lit. Ludovico ad recuperanda, quæ amiserat, cum exer-
citu revertente, Senatus decrevit, ut milites equitesque
reipublicæ omnes in agrum Cremonensem evestigio con-
tenderent: ut Helvetiorum militum tria millia celeriter
accenserentur: legatique ad bellum Petrus Marcellus,
Christophorus Maurus lecti. Ipse interea Ludovicus Co-
mo per suos sine vi atque celeriter recepto (Galli enim,
qui in eo erant, veriti ne ab oppidanis atque ab hosti-
bus intercluderentur, municipio relicto discesserant).
Ascanium fratrem cum parte copiarum Mediolanum
præmisit: quo appropinquante, cives armis captis Triul-
tium

tium & Gallos ejecerunt, eique portas aperuerunt: bi-
 duoque post ipse cum reliquo exercitu adveniens in ur-
 bem est receptus. His intellectis rebus Decemviri legem
 tulerunt, uti civis probata virtute Cremonam mitteretur,
 qui arci oppidi præesset: missusque est ipsorum suffragio
 lectus Nicolaus Priolus decemviralis. Missi etiam alii
 quatuor egregii nominis, qui totidiem oppidorum in
 Cremonæ Abduæque fluminis finibus arces custodirent.
 Mediolani Ludovicus paucos commoratus dies, dum a ci-
 vibus humili subdolaque oratione pecuniam corrogaret,
 Ticinum proficiscitur: neque ullo in loco magnopere im-
 peditus, Gallos, qui se quotidie in ulteriorem regni par-
 tem recipiebant, insequens, postremo Novariam, quam
 Triultius prædiis firmaverat, aggreditur: & quod erat a
 muralibus tormentis imparatior, crebris assultibus premere
 oppidum insistit. Simul ad illum Sequani equites sexcenti
 auxilio a Maximiliano missi adveniunt: iis ad summo-
 vendos hostes usus, & modo per insidias detrimento accepto,
 modo fuis hostibus illato, abductis demum a Triultio præ-
 diis, quod diffidere oppidanis cœperat, neque jam com-
 meatus interclusis suppetebat, Novariam se dedentem re-
 cipit. Interea exercitus reipublicæ Cremonam Abduæque
 ad ripas confestim profectus, Laudem Pompeji, quod
 iam oppidum Ludovici milites introduxerat, misso præsi-
 dio expulsisque militibus, regi retinuit. Placentiam nu-
 tantem per se atque labantem confirmavit. Triultius re-
 versis iis, qui cum Cæsare in Flaminiam ierant, Gallis,
 simul ab rege missis ad eum equitibus ex Gallia transal-
 pina, atque ab Helvetiis coacto exercitu, non longe ab
 Novaria contra Ludovicum castra posuit; itineribusque,
 ne commeatus Ludovico supportari posset, prope interce-
 ptis, paulo post commisso prælio illum in oppidum repu-
 lit: posteroque die, cum se fugæ dare decrevisset, omni
 cum exercitu oppido egressum, veste pabulatoria & strigoso
 in equo inter milites se celantem, permittentibus
 Helvetiis perquisitum cepit. Ea re cognita, pars regni
 omnis, quæ defecerat, ad regem statim rediit. Ludovico
 capto,

1499
*Ludovicus
 & Ascanius
 Sfortia ca-
 pti in Gal-
 liam perdu-
 cuntur.*

capto, Ascanius principesque civitatis permulti ex iis, qui Ludovici rebus favebant, una Mediolano aufugerunt Padum flumen versus, ut se in tutum reciperent: verum ab Soncino Benzonio turmæ equitum reipublicæ præfecto, qui id, quod re evenit, opinione existimans futurum, itinera observabat, in Cremonæ finibus intercepti sunt. Ascanius etiam Venetias adductus, in comitii turricula publice observatus est: pauloque post rege illum ab Senatu petente, septum custodibus in Galliam transmisit, quo antea Ludovicus perductus, custodiæquæ traditus, ea in custodia aliquot post annos est mortuus. Ea æstate, propterea quod Gaspar Severinas reliquique fratres Roberti liberi bellum contra rempublicam gesserant, Senatusconsulto Cittadella oppidum receptum, & bona eorum fisco sunt addicta.

Sed Naupacto amisso, ut docuimus, Aloisium Manentium in Decemvirum collegio scribam, Senatus Byzantium ad regem misit questum, quod nulla laceffitus injuria, pacem, quam paulo ante cum Zancanio legato firmaverat, bello terra marique illato violavisset: postulatumque ut mercatores Venetos, qui nihil deliquissent, quorum etiam adventu ejus portoria facta essent meliora, quos belli initio in vincula conjecerat, liberaret: Naupactum injusto bello captum reipublicæ restitueret: demum, si id nollet, pacem renovaret. Id autem ea de causa sibi tentandum Senatus decreverat, quod ab nonnullis, qui plurimum apud regem poterant, spes ei proponebatur, fore, ut si legatum mitteret, pax inter ipsos conciliaretur: tum quod gravissimum civitati fore intelligebat, si classis eo etiam anno esset comparanda, contritis per tot bella non urbanis modo opibus, sed etiam provincialibus, republica insuper nihil prospere contra illum moliente. Nam cum Naupacto ab hostibus expugnato Cephallenem insulam capere primo Antonius, ut antea dictum est, deinde Zenus, postremo etiam Malchio classe adducta diuturna oppugnatione tentavissent, labor tamen omnis omnium irritus & inanis fuit. Manentius
 anni

anni initio profectus Byzantium ubi pervenit , nihil eo-
rum , quorum causa missus fuerat , impetrare potuit : rex
enim ita respondit , pacem Veneti si velint , Methonem ,
Coronem , Naupliam , quæ haberent in Peloponneso op-
pida , sibi tradant , aurique libras centum stipendii nomi-
ne singulis annis dependant : alia se conditione pacem
cum republica non facturum : itaque infecta re discesit . 1500

Sed Manentio ab urbe profecto , quod nuncii affere-
bantur in Epiri finibus magnum Turcarum equitum nu-
merum cogi , Senatus veritus eam manum superioris anni
præda impunitateque allectam , in Carnos finesque reipu-
blicæ esse venturam , Petrum Orium , Angelum Baro-
tium legatos creavit , qui una cum Forojulensium magi-
stratu earumque rerum peritis regiones inviserent , &
quibus in locis atque itineribus operæpretium esset , mu-
nitiones instituendas curarent , quibus hostes repelli pos-
sent : Livianumque cum equitibus , quibus præerat , &
Gurlinum Ravennatem , qui priores ordines gerebat , cum
militibus duobus millibus legatis dedit . Petrus etiam
Marcellus , alter ex duobus in Gallico exercitu legatis ,
jussus cum copiis in Carnos proficisci . Turcæ tamen ,
propterea quod rex eorum ducem Byzantium evocave-
rat , se in Carnos non intulerunt . Aestate autem media ,
quod eadem rursus fama crebrioribus nunciis percrebrue-
rat , parari hostium exercitum , qui sit in fines Reipubli-
cæ impetum facturum , Nicolaus Ursinus cum magna co-
piarum parte , cumque Joanne Baptista Carratio militum
omnium Reipublicæ præfecto , Senatu jubente in Carnos
est profectus , omnesque ejus regionis incolæ se & sua in
oppida & castella contulerunt . Hostes , vel quod loca
communita scirent esse , vel quod iis in bellum Pelopon-
nesiacum , de quo dicturi sumus , uti rex voluerit , ab in-
cursionibus in eam reipublicæ partem se continuerunt .
Manentius tantum ad urbem redierat , cum Patres Cor-
cyræ insulæ veriti , propterea quod ea in potestatem ho-
stium redacta , quæ oppidum munitum & portus egregios
haberet , omnis Adriani maris navigatio , & in Ionium

1500 reliquaque maria exitus magnopere impediabantur : Decemvirum lege Angelum Quirinum , Aloisium Decanalem cum militibus centum eo miserunt , qui duabus oppidi arcibus præessent : quæ quidem arces quod promontorio-
lis item duobus oppido conjunctis sunt impositæ , spatium-
que perangustum habent , multorum propugnatorum non indigent .

Nuncii deinde aprili mense venerunt , classẽ Thraciam , quæ Naupacti ea hyeme fuisset , magno studio effe-
refectam , aliamque in sinu Ambracio institutam classẽ deduci , ut se cum illa conjungeret : ipsum regem maxi-
mo cum exercitu brevi in Peloponnesum venturum , ut quæ oppida in pacis conditionibus a Manentio petierat , bello
persequatur . Iis rebus cognitis Senatus decrevit , uti na-
ves longæ decem ex iis quæ ad mercaturam instituuntur ,
onerariæque magnæ quatuor armarentur : decemque iis qui
imperaret , Jacobus Venerius datus ; singulis autem navi-
bus suis præfectus cuique ; auctaque iis stipendia , quo li-
bentius proficiscerentur : missusque ad supplendam classẽ
remigum opportunus numerus , quem ex continenti Sena-
tus conduxerat . Jussi etiam præfecti militum viginti bonæ
cum manu , cumque iis rebus quæ idoneæ ad munitiones
faciendas essent , Methonem proficisci : pecunia insuper in
classis stipendium missa . Senatus etiam consultum factum ,
ut naves longæ minores non paucæ prioribus adderentur :
biremesque complures confestim armarentur , classique sub-
mitterentur . Malchio & ipse , qui Corcyram venerat ,
navibus aliquot relictis ad Cephallenæ insulæ non tam
quidem oppugnationem , quam ut in statione ibi essent ,
ne præsidium hostibus submitti posset , recentioribus de
classe Thracia ; regioque exercitu nunciis certior factus ,
uti e Creta milites & commeatus & tormenta Naupliam
mitterentur , curam & diligentiam adhibuit . & quod Nau-
pliam primum omnium venturum regem multi existima-
bant , pars ab illo præfectorum militum est eo transmissa :
commeatum etiam omnis generis Methonem misit . Ipsi
etiam oppidani , qui frumenta in agris pabulaque omnia
cir-

circum oppidum corruerant , ædificia combusserant , ne 1500
hostibus opportuna fierent , munitionem in portu magni
operis effecerunt , aggeremque in mari excitaverunt , quo
ab aggere naves hostium arcerentur , ne ad muros propius
accederent : aditumque uni tantum navi reliquerunt , quo
se tueri facilius possent , quam si cum multis uno tempo-
re navibus eis esset propugnandum . Malchio deinde Za-
cynthum profectus classẽ eo convenire jussit , navium lon-
garum & onerariarum circiter septuaginta : in quibus erant
naves longæ magnæ sexdecim . Turcæ interea suam classẽ
duobus locis comparatam , apud insulam Leucadiam coe-
gerant magna reipublicæ populorum querela , quod Mal-
chio quique præerant legati , ne id per hostes fieri posset ,
minus prohibuissent : partem ejus classis utramlibet sepa-
ratam ab altera parte atque semotam , superari ac deleri
non maximo negotio potuisse : nunc eam conjunctam at-
que plenam nihil non ausuram , ad exitumque perductu-
ram . Adjungebatur ad eas querelas etiam hoc , quod Mal-
chio laborare adversa valetudine cœperat . Sed rex , co-
acta classe navium omnis generis plus ducentarum viginti ,
cum exercitu in Naupliæ fines est ingressus , missa equi-
tũ parte , qui ad oppidum accederent . Cum iis oppida-
ni equites congressi mille quingenti , prælium secundissi-
mum fecerunt : itaque Nauplia relicta rex Methonem ve-
nit . Præmissi autem ab eo Turcæ Pylon oppugnare sunt
aggressi , quod quidem abest Methone millia passuum de-
cem , loco edito impositum , portu adjecto . Ii , quod eo
ipso tempore Contarenus legatus cum navibus longis ali-
quot adveniens , auxilium propugnatoribus attulerat , re-
pulsæ spe castelli capiendi amissa , abeuntes cum reliquo
se exercitu conjunxerunt . Inter hæc Malchio apud Ce-
phallenem moritur : pauloque post legatorum & præfecto-
rum omnium suffragio Hieronymus Contarenus legatus
Malchioni pro imperatore sufficitur , quoad Patres , quem
præesse velint , imperent .

*Turcæ Pe-
loponnesum
invadunt .*

Rex Methonem omni cum exercitu acerrime oppu-
gnans , magnam prooppidi murorum partem tormentis de-

*Methonis
oppugnatio .*

1500 jecerat. Milites, qui priores ordines gerebant, a Senatu missi, principesque municipii veriti non posse se eam partem tueri, rebus omnibus & materia, quæ in eo erat ablata, atque in oppidum abducta, prooppidum reliquerunt. Hostes ingressi majore jam spe murum oppidi dejicere labore non intermisso institerunt. Dum hæc ad oppidum geruntur, Contarenius omni cum classe Zacyntho proficiscitur, ut si qua posset, aut afferret oppidanis auxilium, aut classi hostium noceret: cujus classis naves onerariæ Sphagiam insulam circunvehebantur: reliquæ naves e Pyli portu se promovebant. quas ubi Veneti e longinquo viderunt, eas aggredi magno animo decreverunt: itaque tribus effectis ex omni classe cornibus, in hostes contenderunt: quorum in uno naves erant longæ minores universæ: in altero majores continebantur: tertium cornu naves onerariæ conficiebant. atque hoc aperto mari, illud littori propius erat. Triremes magnæ medium, satis idoneo inter utrasque spatio relicto, classis locum obtinebant. Hostes ubi contra se veniri animadvertunt, naves longas circiter centum in Venetos converterunt. Venerius medio e cornu, cui præerat, signo pugnæ dato, omnium primus impetum in hostes facit, trirememque contra se venientem unam ex prioribus aggreditur: ex eaque trireme magnus hostium numerus tormentis est interfectus: ex reliquis triremibus magnis sex & ipsæ cladem non parvam classi Thraciæ intulerunt, compluresque triremes depresserunt; ex minoribus viginti prælium comiserunt: eoque res est deducta, ut Turcæ, quemadmodum postea cognitum est, littori naves impingere, fugamque capere cogitarent. reliquæ triremes congregari non sunt ausæ. Obfuit autem plurimum etiam fortuna ipsa, quæ multum in bellis potest, quod naves onerariæ tranquillitate magna oborta se movere non poterunt. Turcæ utrumque conspicati, & naves onerarias vento silente detineri, & longarum magnam partem a pugna conferenda deterreri, animum fumpserunt, prælioque redintegrato atque ad noctem perducto, cum horas tres continen-

Pugna navalis Venetorum cum Turcis.

tinenter pugnassent, ex Venetis triremibus majoribus una depressa interiit, altera interfectis quamplurimis est capta, cum omnibus abeuntibus tamen sola totam noctem impetum hostium sustinuisset. Contareus proimperator, navi sua perforata, atque aqua eam degravante, in aliam se contulit, Zacynthumque, ut & illam & reliquas aliquid ex concursu passas incommodi reficeret, est profectus.

Interea cum de Malchionis adversa valetudine Senatui esset nunciatum, Patres evestigio, ut ei classi imperator sublegeretur, decreverunt: qui si eum salvum offendisset, reipublicæ nomine hortaretur, ut ad urbem rediret. idque eo deliberatius fecerunt, quod de Malchione quotidie, quæ non magnopere vellent, audiebant. Itaque majoribus comitiis Benedictus Pisaurus magna cum potestate lectus, pecunia in stipendium largiter ei curata, die ab ea die tertia conscendit. Contareus resectis navibus auxilium & commeatum Methonem mittere cum decrevisset, veritus ne oppidani omni subsidio desperato se se hostibus dederent, naves longas quinque omni ex classe delegit, atque in iis quæ opportuna essent, imposuit. ante tamen optimum esse ratus oppidanos ea de re certiores facere, ut se ad frumentum atque arma reliquasque res celeriter ex navibus extrahendas compararent, hominem fortem atque audacem cymba ei tradita cum remigibus decem eo misit. is per mediam hostium classem omnibus inspectantibus, quod erat meridiei fere tempus, celeritate adhibita pervolans, mandata Contareni oppidanis pertulit: posteroque die, qui dies erat ante diem quintum iduum sextilis, Contareus nactus idoneam tempestatem Methonem versus vela omnibus cum triremibus facit. Hostes classe visa, id quod erat rati, ad oppidi se portum opposuerunt. Contareus præfectos cohortatus, ut magno animo ad oppidum contenderent, remque suorum civium opis & virtutis egentem sublevarent, eos ab se dimisit. Ex iis quatuor triremes inter hostium naves elapsæ, se ad oppidum magna difficultate

1500 contulerunt . una quod erat tardior , multis hostium navibus iter impredientibus , cum reliquarum celeritatem se imitari posse diffideret , ad Contarenum rediit ., Oppidani navibus auxiliariis conspectis , ut ea quæ afferebantur , celeriter in oppidum asportarent , læti ad portum convolarunt : tantaque fuit ejus rei cura , ut ii etiam qui muros alia ex oppidi parte contra hostium exercitum servabant , cum festinari ab aliis viderent , eodem & ipsi accurrerent , stationesque relinquerent , sic , ut murus defensoribus spoliaretur . Id ubi hostes ab exercitu conspexerunt , occasione rei bene gerendæ non omissa , per ruinas murorum , quas tormenta fecerant , scalis positis nixi , paucis defendentibus interfectis , se in oppidum intulerunt . Oppidani præfectique & milites præsidio & comineatu jam e navibus abducto ea de re certiores facti , hostibus medio in oppido occurrerunt , atque ibi prælio acerrime commisso cum diu fortiterque pugnavissent , ac magnum eorum numerum occidissent ; demum crescente hostium multitudine , plenis jam omnibus & obsessis viis , circumsepti undique ac pressi , prope omnes interfecti sunt una cum præfectis navium , qui tunc venerant , duobus , remigibusque permultis . Ex municipibus ii qui superfu-
Methonis expugnatio .
Pylus Turca se dedit .
erant , omni ex parte oppidum incenderunt , suæque omnia & suos comburere voluerunt : ita oppidum ardens ac semicom bustum capitur , cum quidem Veneti multam in noctem se defendissent . Eo capto rex Pylon ducem suum misit . is ut fidem oppidanis faceret Methonem in regis potestatem venisse , magistratum reipublicæ qui Methone erat in vinculis adductum eis ostendit , cum civibus Venetis nonnullis . quibus visis , ea conditione , ut neque libertatem neque quidquam ex rebus suis amitterent , oppidum regi tradiderunt .

At classis Veneta cum Zacynthum reverteretur , magna coorta tempestate cursum non tenuit : itaque navibus omnibus disjectis , nonnullæ longinquas insulas , Cretamque usque delatæ , vel amissis gubernaculis vel malo infracto , vel diffutis contignationibus , jactura facta ægreque se
in

in tutum receperunt : triremis una impacta littori salvis hominibus interiit . Coronem post hæc cum magna exercitus parte unus ex ducibus ab rege missus oppidanis proposuit , si se , antequam oppidum obsidione cingeretur , regi dederent , fore ut bonis conditionibus uti possent : sin vim expectarent , omnes ad unum interituros . quibus intellectis rebus Coronæ casu Methonenſium perterriti , spretis præfectorum imperiis , qui se ad propugnationem comparaverant , æquissimis conditionibus ducem intromiserunt . Rex deinde Naupliam eadem qua Coronem celeritate suo se imperio adjecturum existimans , exercitus partem in Naupliorum fines induxit : missoque ad oppidum cum suis equitibus Paulo Contareno cive Veneto egregia virtute , Bernardi Contareni , ejus qui bello Neapolitano Epirotarum equitum præfectus mortem obiebat , fratre , qui Corone uxorem duxerat , illisque in regionibus erat notissimus , quemque rex , ut ad id uteretur , Corone in deditionem recepta habere secum voluerat : jussit illum oppidanis suadere ut se regi dederent . Is medio in sermone , quem cum Naupliis , ad urbis muros atque portam vocatis , ingressus fuerat , equo incitato equitibus imprudentibus se subripuit , atque in oppidum , vallo saltu equi superato , est receptus . Oppidani primo cum Pauli hortatu ac studio , tum per se se plane paratissimi , magno animo impetum hostium sustinuerunt : egressique præterea per occasiones prælia nonnulla secundiora fecerunt . postea vero quam rex cum reliquo exercitu eo venit , portas clauſerunt , & munierunt : itaque inclusi magna se virtute atque constantia tuebantur . Interim ex classe Thracia , quam rex Naupacto , ut terrorem hostibus incuteret , Naupliam veterem convenire universam voluerat , naves triginta Aeginam ad insulam missæ oppidum capiunt : relictisque regio nomine qui præſſent , Naupliam revertuntur .

1500

*Coronenses
Turcas se dedunt .**Nauplia oppugnatio .**Aegina a
Turcis capitur .*

Hæc dum sic administrarentur , Benedictus Pisaurus Corcyram , deinde Zacynthum profectus , dies ibi aliquot , antequam classis , quæ propter tempestatem aberraverat , eo conveniret , se continuit . Coacta classe navium longarum majorum duodeviginti , minorum vigintiquinque , onerariarum

1500 plus viginti, quam quidem paucorum dierum spatium magna cum diligentia, tum vero etiam severitate adhibita, remigibus, militibus, rebusque omnibus ornatiorē melioremque reddiderat; ad hostium classem insequendam se se promovet, eo animo, ut si assequi posset, prælium committeret. Sed rex de illius ad Zacynthum adventu certior factus, suæ classis præfectis, ut domum redirent, Byzantiumque se reciperent, imperavit: posteroque die ipse, qui quidem non magnopere suis jam copiis confidebat; propterea quod neque parvam, neque sane spernendam militum equitumque partem eorum, qui Methonem obsedissent, eo in bello expugnationeque amiserat; omni cum exercitu abiit. Eodem tempore Pisaurus Naupliam speculatoriis præmissis navibus classem Thraciam & exercitum abiisse certior factus, Aeginam contendit, expositisque militibus, Turcas, qui præerant, interfecit, eorum duce capto: atque insulam reipublicæ restituit. Mitylenen deinde triremibus levioribus accelerans, quo appulso hostes intellexerat, ferro atque igni omnia demetens, prædam, & quidem opulentam, quam abegerat, remigibus & militibus concessit: posteroque die Tenedum diripuit, incendit, classisque hostium fugientis atque in Euripi angustias jam ingressæ reliquias assecutus, naves complures extremo in agmine cum hominibus cepit: fixisque utroque in littore non unis crucibus, captos Europæ atque Asiæ spectaculo recte suspendit, agros & vicos depopulatus, ut qui oras incoherent magnopere perterrerentur. Samothraciam ad insulam post hæc eadem celeritate adveniens, cum intellexisset oppidanos ægerrime Turcarum imperium perpeti, Aloisio Decanali triremis præfecto ad oppidum misso, eos libentissimos in deditionem recepit: petentibusque civem Venetum qui præesset, pollicitus est se missurum. Illi partem decimam suorum fructuum quotannis ei se daturos receperunt. Deinde Caryllo direpta, ad naves longas majores onerariasque rediens, Naupliam se contulit, municipibusque & militibus collaudatis, stipendio, quos oportuit, recreavit, & sua liberalitate sublevavit. Iis confectis rebus discedens, dum Coronæ littora prætervehitur, de Carolo Contareno, qui magistratus reipublicæ

*Benedicti
Pisauri res
gestæ in ma-
ri Aegeo.*

blicæ Pylo præfuerat, oppidumque situ & natura commun-
nitum, hostibus nulla coactus vi obsidioneque tradiderat, in
sux navis prora supplicium sumpsit. 1500

Ibi cognoscit Hispaniæ regum classem reipublicæ auxilio
missam Zacynthum venisse. ii enim reges Aloisii Galliæ
regis prædicatione permoti, qui regnum Neapolitanum bel-
lo aggredi statuisset, tum classe ab rege Thracio compara-
ta, ne insulam Siciliam sine præsidio relinquerent, classem
& ipsi confecerunt, illoque miserunt, Consalvo Ferdinan-
do præfecto, qui bello Neapolitano dux eorum fuerat.
Eam classem ut reges auxilio reipublicæ vellent esse, postea-
quam suis jam finibus nihil timerent, Senatus ab iis impe-
traverat, Alexandro adjuvante. Ea erat navium plus quin-
quaginta: quibus in navibus milites imposuerant numero
ad septem millia. Cognito Consalvi adventu Pisaurus Za-
cynthum ad illum venit: quem quidem reipublicæ magno-
pere prodesse cupientem cum reperisset, rebus belli ratio-
nibusque omnibus una cum illo communicatis, ex ipsius
& reliquorum Hispanarum navium præfectorum, quos Con-
salvus in concilium adhibuerat, & legatorum sententia sta-
tuit ad Methonem recuperandam una proficisci. Eam ad
profectionem atque bellum quod res multæ materiæ indi-
gebat cum ad castella, quæ parare instituerant, excitanda,
tum ad navium scaphas contegendas, quibus in primis uti
decreverant; dato omnibus qui aderant jurejurando, ne
quis quid enunciaret, concilio dimisso Cephallenem ad in-
sulam, quæ sylvis admodum abundabat, uterque suam clas-
sem adduxit. Illis prope diebus cum ex Joannis Crispi,
de quo dictum est, qui Naxum insulam obtinebat, liberis,
is qui natu erat major, Matthæi Lauredani filiam in ma-
trimonium duxisset, Senatui placuit, ut magistratus reipu-
blicæ amplius eo non mitteretur, Naxiique Joannis filio
jam adulto restituerentur; dum is paterni regni formam ne
vellet imitari, Senatusque liberalitate ad justitiam & tem-
perantiam uteretur. Interim autem dum ad Cephallenem
materia cæditur, & turres reliquaque, quæ sane plurima
ejus belli administratio requirebat, per fabros conficiuntur;

1500 ne reliqui milites tempus temere contererent, communi consilio statuerunt Cephallenes oppidum aggredi, turpe futurum existimantes, si ab insula re non tentata discessissent: posse Turcas gloriari, duabus classibus tam paratis atque tantis animum ad id capiendum defuisse. Iis constitutis rebus navis una oneraria trium millium amphorarum Genuæ ab Aloisio rege Galliæ auxilio reipublicæ comparata Cephallenem appellitur, ut Pisauro præsto esset. ad ejus navis præfectum, qui erat infirma valetudine, Pisaurus legatos misit salutatum, actumque regi gratias, quod in rempublicam liberalis tam opportuno tempore fuisset. Præfectus expectare se se navem alteram dixit, quæ item Genuæ instructa secum una solvisset, tempestateque acta cursum non tenuisset: earum navium, & militum mille quingentorum, qui in illis erant, trium mensium stipendia regem subministravisse: ea stipendia desinere ad diem duodecimum calendarum decembris. Is autem dies, quo die illa dicebantur, erat ante diem sextum iduum novembrium. eis si navibus post eum diem uti vellent, ipsos stipendia præstare oportere. Ad ea Pisaurus respondi jussit, se nisi de Senatus auctoritate nihil acturum, literasque de eo ad Senatum daturum. Præfectus ubi ei rei moram esse interpositam vidit, nactus idoneam tempestatem vela fecit, atque abiit. de navī altera post illa nihil est auditum.

*Cephallene
oppugnatur.*

Pisaurus interea Consalvusque tormentis muralibus eductis, oppidi muros verberare complures dies institerunt. nam quod erat loco editiore, monti etiam pluribus a partibus prærupto oppidum impositum, ea res magna cum difficultate administrabatur. deinde suo cuique legatorum & præfectorum navium attributo munere, ut quam quisque oppidi partem signo dato aggredieretur, irrumpereque conaretur, antea cognosceret; statuerunt experiri quantum in hostibus ad propugnationem animi virtutisque incideret. Erant autem, quemadmodum a profugis intellectum est, milites oppidi præsidio trecenti. Die oppugnationis dicta ejusmodi tempestates fuerunt, ut res differri oportuerit: demum pluviis remittentibus, pilis ferreis frequentioribus ejacu-

ejaculatis, omnes se ad muros contulerunt: conscendere- 1500
 que scalis positis aggressi, hostibus saxis, sagittis, omni
 missilium telorum genere acerrime se defendentibus, oppi-
 dum capere non potuerunt. itaque nonnullis interfectis,
 vulneratis compluribus, se in castra receperunt: quorum ex
 numero fuere Hispani præfecti aliquot, Venetique cives
 sex, & Gurlinus vir egregia explorataque virtute, quem
 Pisaurus Nauplia obsessa plurimum oppidanis profuisse, &
 præclara multa oppido tuendo instituisse effecisseque cogno-
 verat, & secum abductum militibus suis omnibus tum præ-
 fecerat: atque is magno nostrorum omnium, & Consalvi
 dolore, qui ei largiter jam tribuebat, paucis post diebus
 est mortuus. Eo accepto detrimento, duces vallum ex-
 citari usque eo, ut munitionem, quam hostes intra oppi-
 dum dejecto muro fecerant, superaret, suis militibus man-
 daverunt. Dum hæc ad Cephallenem geruntur, Pylos per
 infidias ad rempublicam rediit. Erat in Pisauri trireme mi-
 les signifer Demetrius quidam Methonensis: is amicum Epi-
 rotam item militem in Pyli præsidio cum haberet, ad eum
 bis terve amicitiae nomine ubi venit, hominem spe pollici-
 tationibusque impulit, sibi ut socius magni facinoris vellet
 esse. Re constituta ad Pisaurum revertitur. Pisaurus ei mi-
 lites quinquaginta ex omni classe deligendi potestatem facit:
 eos ei milites attribuit. Ille cum iis trireme impositus Py-
 lon noctu proficiscitur: expositusque clam in Epirotæ do-
 mum oppidi muro vicinam se atque milites occulit, quo-
 ad die inlucescente portæ oppidi aperirentur: apertis portis
 Demetrius cum suis in oppidum irrumpit, & Turcas, qui
 oppidi erant præsidio, imparatos obtruncat circiter quin-
 quaginta, paucis elapsis, qui se muro dejecerunt. Ita op-
 pidum recipitur. Ad id Pisaurus triremes duas cum mili-
 tibus, & Hieronymo Pisano legato, qui præffet, oppi-
 dumque communiret, Venetoque cive Sylvestro Trono,
 quem is magistratum ibi relinqueret, statim misit: nam quod
 erat portu egregio, reipublicæ fore usui ad classes recipien-
 das & tuendas mirum in modum existimabatur. Eo capto
 equites centum quinquaginta cum uxoribus & liberis Co-
 rone

*Pylos reci-
 pitur.*

1500 rone se Pylon euestigio contulerunt, oppidumque munierunt.

Sed jam vallo ad Cephallenem excitato, uti de superiore loco nostri in oppidum introspicerent, duces oppugnare, quibus a partibus poterant, uno tempore sunt adorti, eo uterque animo, eaque cura, ut utrius plures essent eo in bello partes, non facile dignosceres; Consalvusque civis esse Venetus & ipse videretur. neque ejus quidem milites ullo in munere a nostris se militibus relinqui sustinebant; homines duri, parcoque victu assueti, & cum audaci in primis virtute, tum maxime habiles qui oppidorum oppugnationibus adhiberentur. Ea in aggressione Marcus Orius navium onerariarum præfectus, una cum Hispano homine impigro, quem ei Consalvus muneris socium dederat, militesque aliquot se in muro atque munitionibus primi omnium illatis signis ostenderunt. Ea re hostes perterriti, cedere, seque recipere in arcem oppidi cum vellent, irrumpentibus omni ex parte reliquis, cæsi captique sunt, præter paucos, qui se primo impetu in arcem intulerunt, qui tamen paulo post se Consalvo dediderunt, cum Venetorum iram, quos & ipsi sæpius elusissent, & rex eorum maximis incommodis affecisset, non injuria pertimescerent. Cephallene in reipublicæ ditionem anni exitu redacta, oppido Aloisius Salomonius,arci Joannes Venerius, toti insulæ Franciscus Leo a Pisauro sunt præfecti dati in annos duos. Arx etiam ut multo communior fieret, institutum. Missaque Pylon navis oneraria magna, qua in navi Coronæi, qui cum familiis eo venerant, Cephallenem adveherentur: nam quod eam insulam propter bonitatem agrorum maxime esse feracem intelligebant, & illi, qui libere Pylo exire atque agros colere hostibus Methonem obtinentibus non poterant, & multi præterea homines Turcas perosi, eo ad incolendum e continenti commigraverunt. quam quidem ad rem portus perampli perque optimi facultas, quo nullus est eo toto mari fere præstantior, magnum adjumentum afferebat. Itaque parvo temporis spatio a magna est advenarum multitudine colli cæpta, cum per biennium a classibus reipublicæ vexata, cultoribus infrequentior fuisset.

Illis

*Cephallene
capitur a
Venetis
prid. kal.
januar.*

1501

Illis diebus triremes duæ Naupliam a Pisauro missæ , 1501
 dum redeunt , biremes Thracias quatuor expugnaverunt ,
 birememque unam Venetam , quam illi ad Aeginam insulam
 ceperant , recuperaverunt . Consalvus , qui suam classem
 in aqua menses complures habuisset , magnamque navium
 partem inutilem ad navigandum brevi futuram videret , Me-
 thones autem recuperandæ negotium Pisaurus in aliud tem-
 pus distulisset , quod Turcæ , Pylo amisso , eam militibus
 apprime communierant , diligentiusque tuebantur : se rever-
 surum vere ineunte pollicitus ; ad classem reficiendam primis
 anni diebus in Siciliam rediit . Ante autem quam proficisce-
 retur , vini Cretici amphoræ quingentæ , casei libræ sexagin-
 ta millia ei dono a Pisauro datæ . alia etiam ab urbe munera
 pretiosiora a Senatu mitti nunciatum , quæ ille Senatu gra-
 tias agens se non cupere præ se tulit : suorum enim regum in
 rempublicam benivolentiæ causa venisse , quibus satis omni-
 bus pro muneribus esset , par atque mutua Senatus in illos vo-
 luntas & benivolentia . Senatus tamen posteaquam de Con-
 salvi abitu est ei nunciatum , legem tulit , uti Consalvo civi-
 tas cum jure comitiorum daretur , civisque Venetus cum li-
 bris argenti fabrefacti ducentis sexaginta sex in Siciliam ad
 illum mitteretur , qui eum de republica optime meritum di-
 ceret . lectusque Gabriel Maurus , unusex magistratibus qui
 res maritimas in Senatu procurant , paulo post est profectus .

Pisaurus cum sciret in sinu Ambracio naves longas complu-
 res , quas hostes fabricari curavissent , esse jam deductas : na-
 vibus longis aliquot , onerariaque una Cephallenæ præsidio
 relictis , decimo calendas februarias sua cum classe triremium
 leviorum quatuordecim , graviorum octo , navium oneraria-
 rum quatuor (reliquas enim missas fecerat) ad insulam Leu-
 cadiam est profectus . Ejus in insulæ portu , in quo nihil of-
 fendi poterat , ex omni triremium numero levioribus lectis
 octo , atque in illas ex reliquis navibus , quos visum est , re-
 migibus & militibus impositis ; cum iis ad sinum Ambra-
 cium provehitur , reliquis navibus in portu relictis . Is habet
 sinus aditum perangustum , qua naves commeant , ut lapide
 manu jacto fere trajiciatur : reliqua latitudo vadis breviori-
 bus

*Sinus Am-
bracii de-
scriptio.*

1501 bus impedita, navigia trîremesque non recipit. In ejus ore sinus, turris est communita ad arcendos, si qui ingredi vi experiantur. Pisaurus citatis remigibus dum turrim prætervehitur, jactu ab ea tormentorum tribus aut quatuor militibus interfectis, ad trîremes Thracias numero undecim, rebus jam omnibus armamentisque instructas processit. Portus est in sinu Ambracio, in quem flumen, quod nunc appellatur *Prevesa*, influit. eo in portu navalia ad tuendum locum idoneo sunt castello proxima: aditus vero ad portum ejusmodi, ut singulæ tantum trîremes ingredi possint. iis in navalibus fabricatæ naves Thraciæ tum in portu stationem habebant. Eo ingressus Pisaurus, expositisque militibus, hostes castello egressos, quique naves adservabant, acerrime cum iis congressos fudit, incensisque ædificiis, præda etiam rerum ad armandas naves comparatarum ingenti facta, trîremes hostium novas omnes remulco e portu abduxit: duas veteres, quæ semiplenæ aqua ad littus erant deligatæ, incendit; cum iis in rebus administrandis quadraginta ex suis præda cupidius allectos, temereque procurentes amisisset. abductas deinde lateri suarum navium adglutinans, atque ad turrim conversas trahens, reliquis omnibus incolumibus, ad eos, quos in portu Leucadiæ reliquerat, rediit; Corcyramque omnibus cum navibus ad supplendam classem ante diem calendarum februarii venit. Ibi Hieronymo Contareno legato reperto, qui ex Leucadiæ littoribus valetudinis, ut aiebat, causa nullo Pisauri permissu Corcyram discesserat, eum ignominia notavit, ut legatione præfecturisque omnibus annos duos careret. Eodem tempore, uti qui pro republica mortem oppetiissent, inornati ne relinquerentur, in Senatu lex est lata, ut Gurlini Ravennatis, qui Cephallenæ, Antonii Fabri, Pauli Epirotæ præfectorum militum, qui Methone interfecti fuerant, liberis, quoad viverent, pensiones annuæ curarentur: ipsorum præterea filiabus sex, dos sesquilibra auri singulis constituta. Neque multo post Aloisii Michaelis liberis, & Joannis Maripetri fratribus, quos utroque trîremium præfectos auxilio Methonenfium a proimperatore missos ab hostibus interfectos dixeramus, arcis Me-

stri-

strinæ, itemque Patavinæ ad Medoaci in oppidum influxum præfecturas, alteris per annos quindecim, alteris quoad eorum major natu viveret, & uni virgini dotem civitas dono dedit. Reliquis triremium præfectis, qui Methone capti eodem impetu fuerant, seque pecunia redemerant, Alexandro Gotio Corcyrensi, in ea insula magistratus: Nicolao Cucaro Hydruntino, in sua urbe item magistratus, & auri libra uncixque septem annuæ; Jacobo Balbo Parenfi, auri itidem libra uncixque. Item singulis omnium tributorum immunitas attributa: præmia insuper in complures vivos, qui se fortiter atque amanter gesserant, ex Pisauri literis honorifice collata: dataque lectis ad id magistratibus cura, ut Methonenfium, quibus quidem aut parentes aut fratres, aut liberi pro republica interfecti fuissent, qui Venetias venissent, causas cognoscerent, deque eis ad Patres referrent, ut pro cujusque incommodis & jacturis a Senatu sarcirentur, aut omnino sublevarentur. Latum præterea de Naupliis, uti eis, bello confecto, immunitas per annos decem concederetur: domusque eorum, quas ipsi dirui permisissent, ut oppidum communitus fieret, reipublicæ pecunia restituerentur.

Iis rebus domi forisque administratis, Cæsar Alexandri filius, cui paulo ante a republica petente patre cum jure comitiorum civitas data fuerat, puellam ex Elisabetæ Metaurenfium reginæ famulatu, ad Carratium reipublicæ militibus præfectum, cui erat nuptui tradita, proficiscentem, medio inter Ariminum Ravennamque itinere, missis Cesena suis equitibus, vi rapuit, comitatu ejus pulso, vulneratis compluribus. Ejus ille oppidi paucis ante mensibus regnum obtinuerat, Alexandro tradente, tum Pisauri atque Arimini republica ægre illa quidem, quod ad Ariminum attinet, ac pene subinuita, sed tamen ut perpetuis Alexandri postulatis precibusque satisfaceret, una cum Aloisio rege Galliæ, qui suas ei copias iterum dederat, annuente atque permittente. Ea erat puella miræ pulchritudinis. itaque amore incensus adolescens, cum pretio aut precibus assequi se se posse nihil videret, sumptis a novo regno

1501 animis, ad vim faciendam se convertit, & virgine per fœ-
 lus est potitus. Ea re ad Patres celeriter delata, Decemvi-
 rum decreto Aloisius Manentius est ad Cæsarem eo ipso die
 iussus contendere (is erat Fori Cornelii) questum de inju-
 ria tam insigni, quam respublica pro suis in eum beneficiis
 nihil meruisset, puellamque repetitum. Posteroque die
 Aloisii regis legatus, re a Patribus graviter apud illum expo-
 stulantibus cognita, sua sponte ad Cæsarem iisdem cum
 mandatis est profectus, cum eam fraudem atque injuriam et-
 iam ad suum regem, qui Cæsarem, ut Flaminia potiretur,
 adjuvisset, existimaret pertinere. nihiloque secius literæ sunt
 ad Alexandrum a Senatu datæ magna cum querela. Sed ne-
 que Manentius, neque regis legatus quidquam apud eum va-
 luerunt, nedum literæ ad patrem missæ proficerent. perne-
 gavit enim ille suo jussu id fecisse, qui puellam rapuissent;
 neque se, qui essent, adhuc quidem comperisse: repertis au-
 tem raptoribus, cui quidem rei omnem esset diligentiam ad-
 hibiturus, se daturum operam, ut & rex, & Senatus Ve-
 netus, & omnes homines intelligerent, quam ægre tulerit
 suis in finibus id fuisse facinus atque flagitium perpetratum:
 puellas sibi non deesse, quas habere facile possit; ne hac tan-
 ta cum reipublicæ offensione atque invidia, & suo cum pro-
 bro, per vim atque fraudem potiri concupierit. Patres ver-
 ba sibi dari intelligentes, cum mittendis nunciis ac literis
 multos dies consumpsissent, quod rebus belli ab ea cogita-
 tione avocabantur, Carratium, qui ad eos questum vene-
 rat, consolati, ejus vindictam sceleris in aliud tempus distu-
 lerunt.

*Venetorum
 cum Uladi-
 slao Panno-
 niæ fœdus in
 Turcas.*

Post hæc autem reipublicæ legati, qui ad Uladislaum
 Pannoniæ regem anno superiore missi fuerant, ut illum ad
 bellum in Turcas incitarent, fœdus cum rege aliquando tan-
 dem percusserunt: quo ex fœdere bellum regi Thracio infer-
 re omnibus copiis Uladislaus jubebatur; res vero publica
 mille auri libras tribus pensionibus regi Pannoniæ mittere
 quotannis tenebatur, quoad bellum esset confectum. Ei fœ-
 deri feriendo Alexander & auctoritatem adhibuit suam, mis-
 so Roma legato e Cardinalium collegio, & auri libras an-
 nuas

nuas quadringentas regi Pannoniæ per triennium pollicitus est se daturum. Domi vero inter hæc, ne ad bellum pecunia deesset, lex est lata, uti qui fundos atque agros in continenti possiderent, pro quoque soli culti jugero, filiquas argenti septem in ærarium conferrent; semel quidem tantum, præter Carnos, quorum se in fines Turcæ superiori anno intulissent: literæque ad civitates datæ, quæ eas hortarentur, tam duris reipublicæ temporibus ne deessent, atque urbem laborem sublevarent. Pisaurus classe Corcyræ remigibus reliquisque rebus instaurata, ad naves longas, quas Turcæ in Loi fluminis ripis ædificaverant, atque in flumen deduxerant, capiendas aut incendendas animum adjecit. itaque cum sciret ejus fluminis ostium adiri magnis a navibus non posse, alveo diffundente se se magis, quam demittente, nisi cum flumen ex imbribus crevisset: tametsi invec̃ta hostium navigia satis alta aqua excipiebat, onerariarum & longarum navium scaphas complures integri jussit, quibus in scaphis atque in biremibus duabus milites imposuit, Marcumque Orium navium onerariarum præfectum, qui se obtulerat, ei negotio præposuit. ipse Aulonam cum longis navibus est aggressus, ut hostes occupatos ea in propugnatione distineret, ne suas peti naves existimarent. Porro Turcæ vel de ea re, ut sæpe fit, certiores facti, vel ipsimet propter recentem in sinu Ambracio navium suarum jacturam idem in Loo flumine metuentes; eas naves longius ab ostio in flumen introduxerant, passuum milia quatuordecim, atque una composuerant sic, ut proras Secundum cursum fluminis conversas haberent: ipsæ, quod remi nondum erant impositi, inter se conjunctæ totum flumen caperent. Ripas autem Turcæ tormentis comunierant ad naves hostium repellendas. Orius audacissime superato flumine, cum navibus Thraciis appropinquavisset, eas magno militum præsidio fultas atque instructas est conspictus: tum missis in eum ex utraque ripa frequentibus tormentorum pilis, ad illas propius accedere non potuit. itaque omnem aditum frustra expertus, crescente hinc atque hinc hostium multitudine, scaphas retrahi imperat. Red-

1501 euntibus Turcæ summis in ripis atque ipso prope in flumine occurrerunt, naviculamque unam truncis ramisque arborum, quos in flumen dejecerant, impeditam opprefferunt. Ipse cum reliquis incolumibus ad ostium fluminis cum revertisset, atque interim mare, quod vadosum late erat, magno coorto vento se excitavisset, erumpere ausi mediis in vadis naufragium fecerunt: quorum pars interiit, atque in his Hieronymus Maurocenus propinquus meus, navis onerariæ bellicæ præfectus, magno animo, magnaque virtute. reliqui plerique in litus ejecti, ab hostibus capti sunt, præter naviculas pauculas, quæ tempestate superata se Dyrrhachium contulerunt, quo jam venerat Pisaurus, eaque illum de re certiores fecerunt. Marcus Orius, & Vincentius Pascalicus, navis item bellicæ præfectus, capti. ac fuit eorum qui interierunt, & qui in manus hostium pervenerunt, numerus circiter trecenti.

*Alexium
se Venetis
dedit.*

Pisauro Dyrrhachio digresso, Georgii Castriotæ Epirotæ hortatu & Antonii Boni legati, sponte se Alexiani dederunt. Est Alexium in Drino flumine, quod vado transiri non potest, insula triquetra, mare uno ab latere attingens, ab reliquis flumen, quod ipsa dirimit. Eorum quodque laterum tria millia passuum efficit: ipsa vallo circummunita: quam ad insulam, capta ab rege Thracio Scodra, eorum locorum sese homines contulerunt, atque incolere cœperunt. Ea Turcæ ad mercaturam utebantur, magnumque frumenti numerum, quo montani late homines earum regionum alerentur, neque parvam salis copiam quotannis eo convehabant: picis autem ceræque ac mellis magnam vim eodem ab interioribus Illyrici finibus, atque ab Epiro importari solitam coehebant. Isque reipublicæ usui futurus locus videbatur. Eo tempore Alexander triremes reipublicæ viginti pecunia sua sacraque se armaturum pollicitus, quibus civitas bello Thracio uteretur, quindecim modo per suos ministros, ut instruerentur, diligentiam adhibuit. reliquas quinque Senatui armandas remisit, cum ei pecuniam sacram, quam homines in imperio Veneto, ut criminibus & maleficiis obnoxii, ob commissâ post mortem
apud

apud inferos pœna liberarentur, ex Alexandri literis persolverent, bello Thracio infumendam permisisset: quarum omnino viginti navium imperium legatus ab se se datus obtineret. Is fuit Jacobus Pisaurus Episcopus Paphiorum ex Veneta nobilitate: qui etiam majori earum navium parti, quam Venetiis armandam curavit (nam reliquam in Flaminiae maritimis municipiis Anconæ instruxerat) præfectos cives sibi Venetos adlegit. Pecuniæ vero sacræ summam libuit mihi huic loco adscribere, ut intelligi possit, quantæ quamque ardens eo tempore fuerit in hominum mentibus religionis existimatio, & Deorum immortalium timor. Porro in urbe auri libræ ducentæ nonaginta septem eo nomine sunt confectæ, Patavii una & sexaginta, Vicetiæ sexagintaquatuor & semilibra, Veronæ una & triginta, Brixiae quadraginta octo, Bergomi fere quadragintaquatuor, Cremonæ duodecim, Cremæ plus novem, Taurisi viginti-quatuor, Feltriæ duodecim & semilibra, Cividali Carnico novem, Utinî quadraginta duæ. atque ut a claris urbibus ad tenuiora oppida descendamus, Fossa Clodia libras auri paulo minus octo facile contulit: Portus, quem *Griarium* appellant, fere undecim: Colonia, qui quidem vicus est in Vicetinoꝝ finibus, quatuor: itemque supra quam quis crederet alia in continenti castella, vicique: ut esset summa omnis auri libræ septies centies & nonies, eoque amplius.

Atque illo ipso tempore Cæsar Alexandri filius diu pressam armis atque acri obsidione Faventiam, a qua Patres Alexandri precibus legatum suum revocaverant, certis conditionibus tandem cepit: Hestorique puero ea lege se dediti, ut salvus sospesque esset, fidem fregit: Romamque adductum, atque in custodia complures ad menses adservatum necavit. Per eos etiam dies Patavii Baptista Zenus e Cardinalium collegio moritur, grandi pecunia, argentique fabricati magno pondere testamenti tabulis suæ genti, & propriis, & sacerdotium collegiis, & reipublicæ relicto. Abscondiderat is Roma veniens, aliquot ante annos auri libras ducentas sexaginta Anconæ in ædis sacræ pariete. de eo

*Baptista
Cardinalis
Zeni obitus
VIII. id.
maj.*

1501 Alexander a Senatu certior factus, aurum abstulit. Zeno ad urbem delato, funus amplissimum publice curatum. Laudavit Angelus Gabriel. Postea ei ex testamento Senatus in ædis Marciae porticu sepulcrum ex ære ponendum locavit. Interea in Achaja magnum incommodum publice est acceptum, Pylo ab rege Thracio iterum capta. Is enim cum eo & terrestri itinere equitum millia complura, & mari triremes quatuordecim, & biremulas quinque (sic enim naves eas appellant, quæ fere semitriremium loco sunt) Camali præfecto misisset, essentque in Pyli portu triremes reipublicæ tres sine ulla statione aut specula: eas Camales improvise aggressus, non magno negotio cepit. aliquot ex iis, qui in eis erant, fuga in scaphis elapsi, ad triremes quinque majores reipublicæ quæ cum mercibus Beryto illo ipso tempore venerant, erantque in anchoris portui vicinæ, se contulerunt. Eæ quinque eadem formidine usæ, cum terrori esse hostibus potuissent, velis factis abierunt. quarum conspecta fuga, qui Pylo præerant, se se hostibus dederunt. Earum triremium præfectis eo minus ignoscendum fuit, quod paulo ante Cretæ cum essent, a Pisauo eis erat imperatum, ut se Pyli expectarent: isque postero die cum triremibus quindecim eo venit. Sed Camales, cum Pisauri classem e longinquo venientem ii qui in specula erant positi conspexissent (id enim ne accideret, verebatur, ut in Pisaurum, quem brevi eo venturum a captivis intellexerat, imprudens incideret) evestigio triremes captas abducens, litusque proximum legens, ei se vitabundus eripuit.

Pisaurus deinde Corcyram adveniens, quod audierat naves longas Turcas e Loo flumine, quæ in eo erant, brevi educturos, triremes aliquot misit, quæ ostium fluminis adfervarent: ipse cum reliqua classe longarum navium viginti quinque in Achajam revehitur, atque in Coronas finibus magnum hominum numerum cum uxoribus & liberis suis in navibus imposuit, quos Cephallenem ad incolendum traduceret. Paulo post Aeginæ cum esset, intellexissetque Megaræ & biremes fabricari, & frumenti magnam copiam esse, Aloisium Lauredanum legatum cum navibus octo, si quid

Pylos iterum a Turcis capitur.

Megara capitur & diruitur.

quid ex usu efficere posset, eo misit. Is bireme una cum hominibus, altera vacua captis, expositis militibus, & equitibus Naupliis adhibitis, prælio cum Megarensibus commisso eos fudit: atque arcem, quæ a Thracibus defendebatur, magno impetu cepit: ac recte suspensis iis, qui oppugnationi superfuerant, quosque cum biremi ceperat, frumentoque omni abducto, oppidum incensum ac solo æquatum delevit, ne impedimento Naupliis esset, quo minus eo ab latere quam vellent libere vagari eis liceret. Idem postea complures ad insulas, postremo ad Eubæam profectus, prædam, & quidem opulentam, abegit, oppidaque aliquot & castella multa incendit, ac magnum propugnatorum numerum interfecit, ingenti undique omni illo in mari terrore hostibus atque formidine incussa. Quo quidem tempore captis ab se oppidis rex metuens, Coronem, Methonem, Pylon muris & propugnaculis, reliquisque rebus ad hostem repellendum idoneis, & militum præsidio apprime communivit. Nauplii autem equites, cum hostes ad illos laceßendos in eorum prope suburbia irrupissent, egressi eos fuderunt: ex quibus ducenti quinquaginta interfecti atque capti. Idem paulo post alii hostium equites Catarbejo duce aggressi, omnes a Naupliis capti sunt præter ducem, qui cum duobus equitibus aufugit. Reverso Corcyram Pisauro, ut classem regis Galliæ, itemque regis Lusitaniæ, de quibus proximo libro dicitur, expectaret: magistratus reipublicæ qui Dyrrhachio præerat, morbo affectus, ut valetudinem curaret, Olicinium se contulit cæli salubrioris gratia. Eam occasionem nacti hostes, noctu Dyrrachium furtim aggressi, scalis ad murum positis se in oppidum intulerunt: interfectisque paucis somno expergefactis oppido sunt potiti. Sed ea ætate foris Pylo atque Dyrrhachio amissis, nullo autem negotio, quod magnopere ex usu esset, confecto, domi Augustinus Barbadicus vita functus est, de mense septembri, cum annos XV. civitatis principatum obtinisset.

*Dyrrachium
a Turcis capi-
tur.*

*Augustini
Barbadici,
Principis,
obitus.*

IN LIBRUM SEXTUM

C. AUGUSTINI CURIONIS

EPITOME.

Novarum terrarum gentiumque narratio. Galliarum cum Maximiliano Casare pax. Leonardus Lauredanus Princeps Venetiis declaratur. Gallica & Lusitana classes Venetis auxilio missæ re infecta recedunt. Federicus rex ab Galliæ & Hispaniæ regibus, regnum inter se dividendis, pellitur. Venetorum cum Turcis belli progressus. Pannoniæ regis cum Turca bellum. Mitylenes a Veneta & Gallica classe oppugnatur. Ericus pirata capitur comburiturque. Antonii Minii & Lauredani Principis de stipendiis magistratuum dimidiis accipiendis contrariæ actiones. Triremium præfecti, qui rem ignaviter gesserant, ignominia notati. Lucretia Borgia Alfonso Atefino nubit. Res a Pannoniæ rege contra Turcas feliciter gestæ. Civés Veneti Byzantii libertati restituti. Metaurensium ducis oppida a Casare Borgia insidiis occupantur. Anna Candala Pannoniæ regi nubit, & Venetias venit. Aloysius rex iterum in Italiam venit, ejusdemque cum Hispaniæ regibus ob imperii fines in regno Neapolitano bellum. Leucadia a Venetis capitur. Guidus Ubaldus, nullo apud Aloysium regem præsidio invento, se Venetias confert: deinde Ursinorum auxilio in ducatum suum redit. Multi populi se reipublicæ dedere volentes rejiciuntur. Hispaniæ regum ad Senatum legatio. Guidus Ubaldus iterum a Casare pellitur, & ab eodem multi principes necantur. Lex in eos, qui sacerdotia emerent, lata. Ioannis Michaelis Cardinalis interitus. Bajazetis cum Venetis & Pannoniæ rege pax. Galliarum rex novum cum Venetis fœdus petit. Alexandri Pontificis interitus & Caesaris Borgiæ calamitates. Benedicti Pisauri obitus. Guidus Ubaldus iterum in principatum suum redit. Pius III. Pontifex creatur & moritur; eique Julius II. succedit. Multa Flaminie oppida reipublicæ deduntur. Florentinorum contra Venetos artes. Pandolphus Malatesta Ariminum Venetis tradit. Faventia a Venetis capitur. Julii Pontificis contra Venetos consilia. Nicolao Ursino imperium prorogatur.



PETRI BEMBI RERUM VENETARUM HISTORIAE

LIBER VI.



Alibus jactatae incommodis civitati, malum etiam inopinatum ab longinquis gentibus & regionibus extitit. Petri enim Pascali apud Emanuele Lusitaniae regem legati literis Patres certiores facti sunt, regem illum per Mauritaniae Getuliaeque oceanum convehendis ex Arabia Indiaque mercibus itinera, suis tentata saepe navibus, demum explorata compertaque habuisse: navesque aliquot eo missas, pipere, & cinnamisi, ejusmodique rebus onustas Olyssipponem revertisse: itaque futurum, ut ejus rei facultate Hispanis hominibus tradita, nostri in posterum cives parcius angustiusque mercarentur; magnique illi proventus, qui urbem opulentam reddidissent, toti pene terrarum orbi rebus Indicis tradendis, civitatem deficerent. Eo nuncio Patres accepto non parvam

1501
*Navigatio
in Arabiam
& Indiam
per oceanum.*

1501 animi ægritudinem contraxerunt, quam tamen compendiis aliorum populorum solabantur. Simul & illud cogitabant, amabile profecto esse, novas regiones alterumque prope acquiri orbem, gentesque abditas atque sepositas celebrari. Ac posteaquam hunc ad locum meorum me commentariorum cursus perduxit, non alienum esse arbitror, quod ejus rei omnium, quas ulla ætas unquam ab hominibus effectas vidit, maximæ atque pulcherrimæ fuerit initium; tum quæ terrarum portio post id, quæ veteres, & quibus moribus sint repertæ, quantum suscepti operis ratio permittet, breviter dicere.

*Novi orbis
per Colum-
bum descri-
ptio.*

Erat Columbus homo Ligur ingenio peracri, qui multas emensus regiones, multum maris & oceani perlustraverat. is, ut est humanus animus novarum rerum appetens, Ferdinando & Isabellæ Hispaniæ regibus proponit, edocetque: *Illud, quod omnis fere antiquitas credidit, quinque esse cœli partes, quarum media caloribus, extremae duæ frigoribus sic afficiantur, ut quæ sub illis sint totidem terræ plagæ, incolæ ab hominibus non possint; duæ tantam inter eas sub eisdem positæ cœli partibus possint: inanem esse antiquorum hominum fabulam & nullis veris rationibus fultam, & confirmatam descriptionem. improvidum prope necesse esse haberi Deum, si ita mandum sit fabricatus, ut longe major terrarum pars propter nimiam intemperiem hominibus vacua, nullum ex se se usum præbeat. globum esse terræ hunc ejusmodi, ut commeandi per omnes ejus partes facultas hominibus ne desit. cur sub media cœli conversione degi non possit, ubi diei calor cum noctis frigore pari dimenso utriusque moræ spatium temperetur? præsertim cum tam cito sol in alterutram declinet partem: eumque sub iis cœli conversionibus, in quibus nostro vertici propior longinquam sol moram trahit, tamen degatur? algentes sub septentrionalibus esse terras, sed eas hominibus non defici. sic sub australi terras esse frigidas vertice, esse animantium atque hominum genus. quem Oceanum scriptores appellarint, eum non esse inertis magnitudinis, sed insulis atque terris scatere, quas homines inhabitent: itaque vige-*

gere atque incolæ universum globum, qui ubique sit vitalis *auræ particeps*. Hac oratione apud reges habita petit, ut sibi liceat eorum opibus novas insulas, nova litora quærere: spem se habere, non defore incæptis fortunam: ditionemque ipsorum magnopere iri auctum, si rem susceperint, confirmat. Ab regibus nova spe allectis sententia Columbi, quam quidem totum septennium rejecerant, ad extremum comprobata, quam tamen multo antea Possidonii philosophi Panetii discipuli primum, deinde etiam Avicennæ medici fuisse video, magni & præclari viri, anno ab urbe condita millesimo septuagesimo primo, tribus cum navibus Columbus ad insulas Fortunatas, de quibus superioribus libris sermonem habuimus, quas *Canarias* appellant, profectus, atque ab iis tres & triginta totos dies occidentem sequutus solem, sex numero insulas reperit; quarum sunt duæ ingentis magnitudinis; quibus in insulis luscinia novembri mense canerent; homines nudi, ingenio miti, linitibus ex uno ligno factis uterentur. Frumentum hi habent, quod *maicem* appellant, multo, quam nos, spica & culmo grandioribus, arundineisque foliis, & plurimo ac rotundo grano, quod spicæ infixum membrana pro aristis vestitur, quam quidem matrescens rejiciat. Animalium quadrupedum genera habent perpauca: ex his canes pusillos, qui muti etiam sint, nec latrent: avium vero longe plurima, nostris tum grandiora, tum etiam minora, adeo ut aviculæ inveniantur, quæ singulæ suo cum nido vigesimamquartam uncia partem non exuperent: psittacorum magnam copiam, formæ & colore variam. Vellera sponte nascentia ex nemoribus atque montibus colligunt: sed ea cum volunt candidiora melioraque fieri, ipsi purgant, atque apud domos suas ferunt. Aurum, quod in fluminum arenis legunt, habent: ferrum non habent: itaque præduris atque acutis lapidibus, & ad lintres cavandos, & ad reliquam materiam in usum domesticum formandam, aurumque molliendum, pro ferro utuntur. Sed aurum cultus tantummodo gratia molliunt, idque auribus & naribus perforatis pendulum gerunt:

1501 gerunt : neque enim numos noverunt , neque stipis ullo genere utuntur . Harum duarum insularum unius cum rege amicitia fœdereque inito Columbus , duodequadriginta ex suis apud illum relictis , qui mores & sermonem gentis addicerent , seque brevi rediturum expectarent , decem ex insularibus secum ducens , in Hispaniam rediit . Hæc illorum itinerum origo , institutæque ad incognitas orbis terrarum oras navigationis initium hoc fuit .

Anno autem insequente , ut pollicitus fuerat , Columbus cum navibus decem septem , & militibus , & fabris , & commeatu omnis generis missu regum eodem rediens , cum se ad lævam versus parumper flexisset , quamplures ad insulas est delatus : quarum partem homines incolebant feri trucesque , qui puerorum & virorum carnibus , quos aliis in insulis bello aut latrociniis cepissent , vescabantur , a feminis abstinebant , *Canibales* appellati . Vicos hî habebant vîcenis aut tricenis domibus singulos : domusque erant omnes ligneæ , ac rotunda forma , palmis & stipulis contextæ , certarumque arborum & arundinum foliis , ad arcendos imbres . Aere utebantur adeo temperato , ut decembri mense avium aliæ nidos ponerent , aliæ pullos educarent suos . Sed cum ad illam insulam , a qua reditum anno superiore apparaverat , *Hispaniolamque* ipsam appellaverat , Columbus revertisset , propter soli bonitatem magnitudinemque insulæ , oppidum opportuno loco condere , ac terram colere cœpit . Arbores frondibus nullo anni tempore spoliabantur ; una aut altera exceptis , quarum Hispani , præter pinum palmarumque , nobis cognitam viderunt nullam . Insulares duobus se e specubus terra proditos atque natos dicunt . Deos penates , quos appellant *Zemes* , colunt . eos plebs habet communes , suum vero ex regibus quilibet ; eorumque simulacra lana contexta in bellum profecturi capiti alligant , juvarique se ab iis majorem in modum putant . Noctu vagari mortuos credunt , posseque omnia humana membra sumere præter umbilicum . Ab suis *Zemibus* ejusmodi responsa non multos ante annos accepisse illos

hos constat: venturam eo indutam vestibus gentem, quæ 1501
regionem subigeret, & ipsorum aboleret Deos. Sed vici-
tæ huic insulæ hominibus alterius ex duabus, de quibus
supra dictum est, insulis, quam quidem & propter ma-
gnitudinem Hispani terram esse continentem crediderunt,
& hominum genere atque auri copia multum præstare
cæteris intellexerunt, & *Cubam* appellari didicerunt: ser-
pentes nova totius corporis specie ac forma præditi, ses-
quipedis plerunque longitudine, qui ex terra & ex aqua
vivunt, in lautioribus erant epulis. Verum enimvero &
illi, & qui proximas obtinebant insulas, quarum magnus
erat numerus, plerique auream ætatem agere; nullum agri
modum noscere; non judicia, non leges habere; non li-
teris, non mercatura uti; non in posterum sed in dies
vivere.

Ac dum hæc conquiruntur, Joannes Lusitanix rex per
legatos apud Hispaniæ reges queritur: *Sua litora, suasque
regiones ab ipsis tentari: eas, quas reperissent insulas ad
se spectare, qui Hesperides habeat, & cujus majores ocea-
num percurrere ante omnes alios sint ausi.* Contra Hispaniæ
reges dicere: *Quæ non fuerint ullo ab homine ante
parta, omnibus hominibus patere: se nulli esse injurios, si
ab cæteris ignorata, labore & studio acquisiverint suo.*
Itaque magnis ex ea re obortis inter eos disceptationibus,
ne controversiæ ejusmodi ad bellum deducerentur, utrique
se Alexandri Pontificis Maximi judicio staturos spondent.
Alexander tota re cognita statuit, ut a septentrionibus di-
recta ducta in australem polum linea, quæ a Gorgonum
insulis tercenta millia passus in occasum distaret, quæ pars
orbis in oceano ad occidentem solem esset, ea Hispaniæ
regibus cederet: quæ ad orientem spectaret, juris Lusita-
ni censeretur. Ita orbis terrarum ab ea oceani ora in duas
divisus partes, duobus regibus perquirendus & obtinendus
est traditus. ad quam quidem certe rem magna uterque
diligentia consequendam se dedit.

Sed Hispanis ulteriora tentantibus, terra est objecta
continens paulo minus decies centena millia passuum ab
Hispa-

*Hispania
Lusitania-
que regum
disceptatio
per Alexan-
dram di-
cempta.*

1501 Hispaniola protensa meridiem versus : atque in ea populi sub rege bellum cum finitimis gerente occurrerunt : quorum fœminæ virum passæ, nullam partem corporis, præter muliebria, virgines ne illam quidem tegebant. Regem ii suum honoris gratia sublime in humeris ferunt. Tum alii deinde populi capillo promisso, & liberali aspectu, auro atque gemmis culti. Vino ii utuntur albo nigroque ex quibusdam confecto fructibus, sapore delectabili. Post hos item alii, qui certarum se herbarum coloribus pullo & purpureo inficiunt : aspectuque sunt in pugna eam ob rem tetriore ac horribiliore. Denum gens inventa agilis admodum, & item nuda, genitalibus tantummodo cucurbitula vel marina testa inclusis. Cadavera ibi regum & magnorum hominum desiccata in domibus asservantur, eaque in honore magno habent. est etiam, ubi arida facta conterant, eoque pulvere in epulis & poculis honoris causa utantur. Postremo autem ad meridiem audacius in dies iter flectentibus Hispanis, cum vertex se subducere noster cœpit, tum e regione alia quædam magnopere splendentium quatuor stellarum forma atque series extitit, quam esse australis verticis faciem crediderunt. Visi post hæc homines nostris longe proceriores, & magno ad obeundas pugnas animo. tum flumen refertum insulis immani latitudine : patet enim amplius passuum millia centum : & sylvæ arborum, quæ materiam habent ad tingendas lanas idoneam; aliarumque ita procerarum, ut eas viginti hominum extremis se manibus contingentium capere complexus sæpe nequeat. Siliquas hæc producunt longitudine palmari, pollice crassiores, lanæ mollissimæ concisæque plenas; quæ quidem ob tenuitatem & brevitatem deduci in subtegmina fusis non possit, sed ad farcienda strata culcitraque magnopere sit idonea. Animal eæ sylvæ nutriunt cuniculi magnitudine, gallinis infestissimum : quod quidem fœmina loculum habet e pelle utero adnexum, quasi uterum alterum, fœcundum uberibus, in quo catulos secum gestat, emittitque cum vult. itaque si animal noxium videt, si venatores adesse intelligit,

1501
ligit, loculo illos recipit, & inclusos fugiens aufert: idque tandiu facit, quoad catuli per se, & quæ sibi usui ad victum sunt, quærere, & vitam tueri possint. In ea terrarum parte homines impuberes in omni ætate sunt prope universi, neque ullos habent pilos. Idem magno-pere natandi artem callent, tum mares tum fœminæ: ei-que rei a parvulis insuescunt. filios ex sororibus sibi hære-des instituunt, quoniam non dubie suæ gentis sunt. Mu-lieres adolescentes parere, servile ducunt esse: itaque si prægnantes fiunt, herba ad eam rem idonea abortum fa-ciunt. cum vero ætatis flos exaruit, tum pariunt, ac pro-li student. Sed quæ regio sunt sanguine, negare aliquid ulli viro qui ex nobili sit genere, in turpibus habent re-bus. fere semper cum rege mortuo uxor una & altera se-peliri vult eo cum ornatu, quem vivens adamavit: tum ser-vi etiam, & clientes: ita enim se cum illo apud superos tota tempora victuros putant. Nonnullæ gentes Deorum imagines filiorum suorum infantium spargunt sanguine. Mitiores aliæ, sacerdotes ita habent institutos, ut bar-bam, si quam habent, aut capillum neque tondeant, ne-que peccant totius vitæ tempore. Quibusdam in locis pro-pter paludes incolæ domos in arboribus ædificant, easque inhabitant cum uxoribus & liberis. Atque omnibus fere in continentis regionibus aurum ex fluminibus colligunt, aut ex vicinis fluminibus locis, non magna tamen dili-gentia (neque enim numos cudunt) minutis pterunque cum terra globulis, sed sæpe etiam librali pondere, ac nonnunquam multo majoribus. Gemmas vero maximeque margaritas ii habent populi, qui Cubagæ, & Cumanæ, & Terarequi insulis (sic enim eas appellant) in septen-trionem versis paulum a media cœli conversione declinan-tibus sunt proximi: ubi eas urinatores expiscantur, tanta cum mari assuetudine, ut semihoræ interdum spatium conchis margaritarum conquirendis sub aqua se conti-neant. Earum magna vis ab incolis regibus Hispanis tradi-ta, nobilium fœminarum mundum facile auxit. Atque ea quidem omnia ante hos plane annos, quibus hæc a nobis

1501 nobis conscribi cœpta sunt, contigerunt: nam quæ proxime gentes bello ab Hispanis sunt devictæ, eæ porro & vestium cultu, & oppidorum nobilitate, & bellandi studio, & hominum frequentia, & finium ac regnorum amplitudine, reliquis earum regionum omnibus multum præstant, quorum nonnulli solem & lunam, uti virum & uxorem, colunt, neque impuberes plane sunt, venusta etiam forma, & probis moribus feminae, tum ornatae gemmis præter cætera extremas quoque furas ad talos usque, auro autem sic abundant, ut parietes templorum ac domorum reges eo vestiant: & valis ad victum domesticum prope omnibus, uti nos ahenis aut testaceis, sic illi aureis utantur. itaque victi magno auri pondere Hispaniam referferunt. Cum iis, quos superius diximus, populis Messicum Temistanae regionis oppidum egregium in lacu salis aquæ situm, sub cancro fere ad conversionem positum, numerare nos oportet, cum plerisque non oppidis modo, sed etiam regionibus, ac magno terrarum spatio vectigale factum, quod si quas etiam terras ad australem verticem positas Hispaniæ imperio adjecerint, æstimabitur: nullus prope antiquorum hominum labor eorum industriam æquaverit.

Novæ Lusitanorum in Arabias & Indias per oceanum navigatio.

Alia ex parte Lusitani, classe ab rege comparata, in austrum ab Hesperidibus conversi, Africaeque promontorio, quod *Bonam spem* appellant, trajecto, Aethiopici oceani se primum ostendentibus litoribus, ad continentem nigrorum hominum terram, quæ appellatur *Cephala*, naves appulerunt, auro divitem: quod interiores eo important populi, ut res alias contra mercantur, nullo id pondere aut mensura, sed tantum fructis ex oculorum fide atque arbitrio permutantes; ut qui accipiunt, sæpe lucrum centupli faciant: atque ibi arcem condiderunt. Deinde ad *Mogambicem* regionem delati, portu egregio, & advenarum frequentia nobilem, arce item posita, ejus sunt imperio potiti. Labrum inferius hi sibi homines perforant, ossulaque aut gemmas foraminibus appendunt cultus honestioris gratia. Quiloa deinde regem bello devictum expu-

expulerunt, eumque tenuerunt. Oppidani domus nostro more habent exædificatas, colore ipsi inter nigrum albumque, vestibus liberaliter induti. Aliis post hos relictis populis, mare Rubrum ingressi complures nigrorum item & bonorum hominum ac bello fortium civitates adierunt, qui natis statim fœminis naturam consueunt, quoad urinæ exitus ne impediatur: easque cum adoleverint, sic consueatas in matrimonium collocant, ut sponsi prima cura sit conglutinatas atque coalitas puellæ oras ferro interseondere: tanto in honore apud homines barbaros est non ambigua ducendis uxoribus virginitas.

Ac Lusitanis mediam Rubri maris partem transgressis, Zides se oppidum obtulit amplo cum portu, ad quod quidem Indici populi suas merces convehebant. eas Aegyptii, qui eo loci mercaturæ causa quotannis convenire consueverunt, camelis imponebant, Alexandriamque perferrebant: quas quidem Veneti merces, statò anni tempore eam ad urbem adnavigantes, coemebant, domumque convectas omnium gentium mercatoribus, ea se de causa vulgo petentibus, venditantes, incredibili auri proventu civitatem locupletabant suam. Sed posteaquam ad eas regiones Lusitani venerunt, magna rerum commutatio est consequuta: quidquid enim fere mercaturæ causa ex omnibus Arabiæ Indiæque locis mare Rubrum importabatur, ipsi emere domumque convehere cœperunt. qua adductus necessitate rex Aegyptius anno ab urbe condita millesimo octogesimo, Zidentium in portu, qui quidem in intimi ejus maris sinu sunt, classem magno sumptu comparavit, ut ab Indiæ maris navigatione Lusitanos averteret. sed ab illis ad Dium in ostio Indi fluminis oppidum victus, classe capta atque incensa, rem inchoatam reliquit. Zidentenses nullam postea, vel omnino modicam rerum Indicarum advectionem habuerunt: ita Aegyptios Venetosque instituta antiquitus mercaturæ ratio, quæ intercipi nullo posse tempore videbatur, alio conversa prope deseruit. Neque hercule propterea Lusitani finem progrediendi fecerunt: sed ad complures Arabici, Persici, Indicique insulas

1501 fulas oceani, atque ad innumeros continentis portus con-
ventusque hominum profecti, sylvis felicibus odorum omni
genere, ebore, argento, auro, gemmis beatos, se contu-
lerunt: & Colocuite, oppido propter affluentem earum
rerum, quas in primis quærebant atque adamabant, co-
piam maxime omnium opportuno, præliis secundis fa-
ctis, & munitionibus institutis in potestatem redacto, eas
regiones tenuerunt: Taprobaneque insula multorum men-
sium itinere post tergum relicta, quo nemo unquam penetra-
vit, sui regis signa audacissime felicissimeque intulerunt.
Tamet si maiore omnino audacia, felicitate autem nunquam
alias audita, si vixisset, Ernandus Maglajanes Lusitanus
fuit, qui Hispaniæ regum opibus classe comparata, viæ
initio in austrum se flectens, atque ultra mediam cœli
conversionem propter continentis terræ oras dextrorsum
velificans, magno spatio ad polum versus peracto, ut il-
lum longius altiore, quam nobis noster sit, eo in iti-
nere habuerit; & freti, quod nunc *Maglajanis* appellant,
angustis trecentorum millium passuum in longitudinem
decursis; iterum ad medium cœli spatium se convertit:
deinde ad auroræ populos atque insulas odoratarum arbo-
rum plenas, quas Molucas appellant, medium comple-
xus globi solidi spatium pervenit, ibique pugnans inter-
iit. Postremo illius comitatus per Lusitanorum partis
oceanum labore plurimo universi orbis terrarum naviga-
tione triennio confecta, in Hispaniam rediit: cumque to-
tius itineris enumeratis diebus rationem, quam in tabulis
habebat, repetisset, uno sibi annos illos die longiores fa-
ctos, de dierum nominibus domi audiens, reperit: qui
omnino anni, si se is ad orientem, domo profectus, con-
vertisset, ac contra solem usquequaque currens illud ipsum
iter universum confecisset, uno breviores die redeunti fa-
ne fuissent. semper enim tanto citius orienti soli occur-
rens, quanto plus itineris post se circumvectus reliquisset,
emenso demum totius terræ globo, die uno prius solem si-
bi orientem, quam cum viæ se dederat, profecto habuisset.

Eodem fere tempore, quo legati Pascalici literæ ad Se-
natum

*Ernandus
Maglaja-
nes primus
navigando
totum cir-
cuis terra-
rum orbem.*

natum venerunt; Aloisius rex Gallorum Tridenti per legatum suum Cardinalem Rotomagensem, cui Mediolano proficiscenti (illi enim urbi atque regno præerat) Georgium Cornelium Brixie magistratum reginæ Cypriæ fratrem Senatus legavit; pacem cum Maximiliano Imperatore certis conditionibus fecerat: quarum illa erat maxima; ut is se regem Mediolani appellaret, ipse in corona, ex qua Maximilianus jure Imperator dici posset, more institutoque majorum a Pontifice Maximo Romæ tradenda, auctoritate opibusque suis præsto ei esse teneretur. Cardinali per fines reipublicæ cum magno comitatu eunti & redeunti sumptus est publice factus. Sed Barbadici, quem vita functum dixeramus, loco, Leonardum Lauredanum plurimis necessitudinibus & propinquitatibus atque affinitatibus fultum, civitas sibi Principem declaravit. Eo comitia primum habente, ædis Marcie procuratio, quo in magistratu Philippus Tronus, cujus pater Nicolaus annos sex civitatis principatum obtinuerat, illis ipsis diebus erat mortuus, Benedicto Pisauro classis præfecto magno favore civitatis est delata. Ejusdem vero ædis procurationem eam, ex qua Lauredanus summum locum inierat, Marinus Garzonius alteris comitiis est adeptus. Classis interim Gallica itemque Lusitana, quas uterque rex, ut reipublicæ auxilio essent, se se receperat missurum, non uno tempore altera Corcyram, altera Zacynthum adveniunt: tametsi neutra omnino earum ulli reipublicæ usui fuit. Galli enim priores apud Zacynthum cum essent, Pisauro non expectato, quem auster ventus Corcyræ multos dies perincommode flans detinuerat, Rhodum versus profecti sunt. Sed naves illas Aloisius ad Federicum regem Neapolis regno expellendum, inita cum Hispaniæ regibus societate comparaverat, itaque pulso illo, ac divisis regni regionibus ex fœdere, ut Apulia Calabrisque Consalvo eorum duci traditis, reliqua omnia Aloisius obtinuerit; classem, cujus præterea non magnopere indigebat, juvandæ ad speciem reipublicæ illo misit. Lusitani autem paulo post a Pisauro Corcyræ perliberaliter

1501

*Leonardus
Lauredanus
Dux creatur
V. non. oct.*

*Prid. non.
octobr.*

*VIII. id.
oct.*

1501 ter accepti, cum ille ab eis petiisset, ut secum aut ad Dyrrhachium recuperandum, aut ad insulam Leucadiam oppugnandam accederent; neutro negotio suscepto, quod dicerent suum sibi regem mandavisse, ut contra classem Thraciam una cum Veneta omnem belli fortunam experirentur, ab oppidis obsidendis aut omnino tentandis abstinerent; quo itinere venerant, domum discesserunt. *Ea* erat classis navium onerariarum undetriginta: quarum quinque satis magnæ, reliquæ pusillæ, sed omnes magna tormentorum vi & numero militum pulcherrime instructæ, tum opertis singularum tegumento versicolore puppibus, ut late aquam tentoria tangerent, fluctibusque verrentur (quoniam in nostris classibus id non fit, præterquam in navibus longis; neque illo impendio, sed ad usum tantum) inusitatam atque egregiam classis faciem præbuerunt.

Illis destituti Patres classibus rogationem jusserunt, ut triremes in Creta insula decem armarentur, eisque triremibus, quo libentius civitates imperata facerent, præfecti Cretenses imponerentur. Itaque triremes ex navalibus, pecunia in stipendium ex ærario est in Cretam missa. Latum etiam, ne quid intentatum Patres relinquerent, ut Franciscus Capellus (cui legatione apud Aloisium functo Dominicus Trivisanus, Hieronymus Donatus de regno Neapolitano sub ejus imperium redacta gratulatum a Senatu missi successerant) ad Henricum Britanniarum regem socium atque amicam reipublicæ proficisceretur auxilium in Turcas postulatum. Tametsi nuncii venerant, Bajasetem a rege Pannoniæ bello laceratum, suas vires eo convertisse, navium ædificatione intermissa. nam e Pannonia literæ ad Senatum datæ certiores Patres fecerant, Turcas equites, cum Danubium flumen trajecissent, ut in fines hostium incursiones facerent, a regio exercitu fusos, duobus millibus interfectis revertisse; tum transmissa ab eodem exercitu flumine Turcas duobus itineribus interclusos maleque habitos, partem suorum non spernendam, una cum duce filioque ducis amisisse. Pisaurus profectis Lusitanis, uti classe Gallica se conjungeret, omnem diligentiam adhibuit.

*Uladislai
Pannonis
de Turcis
victoria.*

buit. itaque eam demum ad Maleam nactus, muneribus & com meatu largiter præfecto classis missis, ad Mitylenem expugnandam prope invitus una se contulit: cum Galli nihil ea de re antea cum illo communicavissent, neque quid sui consilii esset, ab eo petiissent: nihilo tamen secius omnibus in rebus suam illis operam præstitit. Itaque tormentis expositis, Galli nostrique oppidum aggressi, muro dejecto, repulsis atque occisis propugnatoribus, magno impetu ipsum ceperunt. Arcem oppidi autem, sine qua teneri oppidum non poterat, cum jam Veneti turri dejecta signa in muros intulissent, idemque Ligures ex classe Gallica Venetis proximi fecissent; tamen capere non potuerunt, quod duorum præfectorum interitu, quos hostes interfecerant, Galli perterriti se in castra receperunt. Erant autem ex Armoricis finibus plerique, qui suorum ducum dicto audientes non fuerunt. eos se recipientes cæteri omnes subsequuti, oppugnationem reliquerunt: ita victoria jam plane parta, si suum Galli munus obissent, interpellata pedem retulit. Accidit autem ab Thracibus ea in oppugnatione res permira, quæ virtutem illorum atque animum ostenderet. Nam cum tot navibus oppidum obsideretur, tot hostium millia circumfusa ad muros stationes haberent: una in biremi & tribus navigioliis milites trecenti a Bajasetis filio e Magnesia, cui præerat, auxilio missi, in arcem se inferre velle non dubitaverunt: sed ab Gallis intercepti, cum se fortissime defendissent, reliquis interfectis viginti eorum Gallos elapsi, quo intenderant, tenuerunt, atque in arcem recepti sunt. Præfectus classis ea spe dejectus, Pisauro relicto, discessit: tempestate turbidissima deprehensus ad Cytheram insulam navi sua elisa, ex hominibus quingentis, qui in ea erant, ipse perpaucique, qui se in parte navis fracta scopuloque infixa continuerunt, evaserunt. Navis ex hujus classe altera cum sexcentis hominibus interiit.

Pisaurus, multis diebus ad bellum gerendum idoneis Gallorum causa frustra consumptis, hyeme præcipiti se ad Melum insulam contulit. Forte ibi Ericus Thrax,

1501 qui piraticam multos annos exercuerat, plurimaque damna Venetis hominibus intulerat; quod ex Africa veniens naufragium ad insulam fecerat, captus a Meliis in custodia tum erat. Id simul est Pisauo nunciatum; Eri- cum ad se adduci imperavit; proptereaque quod is aliquot ante annos civem Venetum Ambrosium Contarenum Francis- ci filium, cum quo mercaturæ societatem inierat, nihil ab eo metuentem, cum ejus navi per insidias contra juris- jurandi religionem, apud Thessalonicam a se captum igni excruciatum necaverat, vivum comburi jussit. Hæc dum

1502
Lauredanus
Princeps le-
gem fert de
magistra-
tuum sti-
pendiis.

Jo. Antonii
Minii con-
cio adver-
sus eam le-
gem.

foris administrantur, domi, quod pecunia publice deerat, Senatus decrevit, uti quam ipse legem prius, deinde co- mitia hujus belli initio jusserant, ut magistratus omnes provinciales atque urbani mediam stipendiorum partem reipublicæ remitterent, ea in annum unum prorogaretur. Itaque primis anni diebus cum in comitio Lauredanus, quique illi assident sex viri, & quadraginta virum magi- stri eam legem pronunciavissent, Joannes Antonius Mi- nius, civis in dicendo satis audax, qui omnem suam æta- tem, erat enim jam senex, causis agendis in privatorum patrocinio consumpserat, ejusmodi concionem habuit.

*Non ignoro cives magnam me rem, & multorum in-
vidia propositam suscepisse, qui sim contra Senatus præjudi-
cia, contra magistratuum voluntatem, pro vestris commo-
dis & vestra incolumitate libere, quæ sentio, dicturus:
neque dubito, quin me plerique arroganter facere existi-
ment, quod ea quæ Patres conscripti jampridem jusserunt,
vosque ipsi rata esse voluistis, nunc Patribus iterum juben-
tibus, ego unus, tanquam plus omnibus provideam, impro-
baturus surrexerim. Sed me præstat omnem invidiæ atque
pericula subire, dum vos decipi, & reipublicæ mu-
neribus spoliari, quoad potero, non patiar. Legem hoc bet-
lo, quod cum rege Thracio gerimus, in Senatu latam,
vestris sententiis sancitam, præteritis expletam mensibus,
prorogare Patres decreverunt: uti magistratus omnes, qui
per nos creantur, mediam stipendii partem annum reipu-
blicæ remittant: itaque Senatu approbante ad vos ve-
niant;*

niunt ; ut eam ratam & sanctam habeatis . quid est hoc aliud , quam velle , vos qui liberos , qui uxores , qui domos familiasque vestras , qui vos ipsos beneficio reipublicæ magistratibus obeundis sustinetis , quando annum jam omnibus in difficultatibus confecistis , alterum non habere annum , unde inopiam levare & vitam tolerare vestram queatis ? An , quoniam divitibus ea lege parum iri nocitum vident , reliquos , qui re angusta utuntur , non respiciunt ? est ne id alteros tanquam seipsum diligere ? quo uno mediufidius præcepto omnis humana societas continetur . Ego vero cives sic existimo : quod contra hostes nihil prospere gerimus , adversa vero multa & misera singulis diebus nunciantur , hoc ex fonte manare , quod ipsi inter nos non amamus , neque quisquam alteri consultum vult : nemo , qui opibus pollet , ei qui debilior est , prospicit . Dii profecto immortales , qui acta & cogitationes nostras perspiciunt , irati nobis infensique sunt , conatusque nostros frustra suscipi , evanescereque omnes sinunt , hostibus virtutem & consilia subministrant . Tria sunt omnino hac in urbe civium genera : unum locupletum atque potentium : aliud eorum , qui sunt dignitate opibusque tenuissimis : mediæ inter hos fortunæ tertium . Primum illud atque summum , propter potentiam in tributa sæpe nihil dat , propterea quod nemo principes viros cogere audet , qui plerunque in magistratibus sunt , remquepublicam administrant . a mediis , quæ imponuntur publice onera , multi magistratus exigunt : ab infimis plane universi : nam ab iis minime resistitur . ita fit , ut qui rei minus habent , plus in ærarium conferant ; illi , qui omnia possident , nihil tribuant , nisi cum libet : tanquam reliqui serviant , ipsi regnent atque imperent . Quod si divites , fisco quæ debent , etiam dependant , nihil sit necesse curarum & laborum vestrorum obeundis magistratibus mercedem reipublicæ condonari , ut in bellum pecunia suppeditet : ea summa omnis pro parte media tercentum auri libras non exuperat . locupletum & potentium reliqua si ratio subducatur , tantundem decies aut plus etiam conficient . illa exigite , qui præpositi estis pecuniæ publicæ magi-

1502 *stratus: neque vos fisco debentium auctoritas deterreat, ne quid facere contra ipsorum voluntatem audeatis: abunde vobis aderit, quod quæritur: neque tenuiorum, sed bonorum tamen civium sudorem, aut potius sanguinem exagere cogemini. Quid autem? nonne cives illud etiam vos impellere ad legem repudiandam potest, quod multi magistratus, ut sit unde se, liberosque suos alant, non tam justitiam in jurisdictionibus agitare, quam servire quæstui, & studere lucro statuent; dum ea, quæ injuria sibi erepta existimabunt, quoquo modo sarciant? Quamobrem omnia passim erunt venalia, neque immerito, quoniam ita Senatus & civitatis principes decreverunt. Animus mihi cives eo anno tum, cum primo lex est lata, suadebat, ut ejus lationi contradicerem: sed me Senatus auctoritas continuit, quod existimabam ea vestra incommoda annum tantum duratura, neque legem tam iniquam iri prorogatum verebar: ita me mea cogitationes fefellerunt. Nunc eo res est perducta, ut in vestra manu atque sententiis tamen sit totius rei exitus. quod si vos legem iterum jusseritis, quid erit causæ, quare non aut eam optimates singulis annis ferant, aut vos, quod secundo probavistis, tertio etiam & quarto sanciat? ita res in exemplum cesserit: vos, cum rumor belli aliquis paulum excitabitur, statim plectemini: ea semper erit magistratibus opportuna eroganda pecuniæ ratio: semper reipublicæ beneficio spoliabimini, quod esse vestrum solidum atque proprium debuerat. Quare censeo ut legem rejiciatis, ne, vestra quæ sunt, ipsimor projiciatis, neve ullis ab hominibus ludibrio vobis libentibus babeamini.*

Hæc cum esset Minius concionatus, magna perturbatio comitium tenuit, quoad, quis ei responsurus esset, sciri potuit, Lauredano Principe sua se e sella sublevante, qui stans dicere sic est exorsus: Valde me hodie cives a mea de Joanne Antonio Minio spe atque opinione deceptum fateor, qui cum mihi heri esset dictum, contra legem, quam ferimus, verba illum apud vos velle facere, non credidi: neque enim persuadere mihi poteram, hujusce

*Lauretani
Principis
concio pro
eadem lege.*

fac civitatis hominem quatuor & sexaginta annos natum, qui aliquando rempublicam attigisset, tam equam, tam etiam necessariam rogationem, quam Senatus ipse frequens probavisset, esse impugnaturum. Quoniam fuisse qui dicerent, quoniam Minius ad senectutem sine ulla dignitate pervenerit, semel tantum anno superiore in magistratu adolescentulis mandari solito fuerit, id illum cogitavisse, si causam tenuiorum civium suscepisset, qui stipendio munerum reipublicæ fraudari se magnopere indignantur, fore ut favorem sibi atque suffragia illorum ad magistratus adipsificandos conciliaret. quod quidem ego, ut reliqua, falsum esse facile putavi: vos, qui melius hæc cognoscitis, quis sibi is hoc suscepto negotio voluerit, vobiscum reputatote. Tu vero Mini, solus ne es omnium, qui, quo impliciti bello duos jam annos versemur, quantas in ea impensas fecerimus, quantas facere necesse sit, quibus in difficultatibus cogendæ pecuniæ dies totos solliciti noctes infamias conficiamus, ut hoc imperium ab hoste omnium acerrimo tueramur, nescias? remigum, militum, præfectorum navium nostrarum, quos innumeros alimus, stipendia immana auri pondus requirunt. in arcium & oppidorum prædiis multum pecuniæ infumitur. navalia urbana tot classibus exhausta, magni aris singulis mensibus indigent, ut naves, ut tormenta, ut reliqua, quæ bello usui sunt, nostris imperatoribus subministrent. Regi Pannoniæ, ut cum nostris hostibus bellum gerat, mille auri libræ ternis curationibus sunt ex fœdere quotannis dependendæ. his tot atque tantis impensis pecunia suppeditari qui potest? Cives enim nostri, tributis innumerabilibus persolutis, amplius quod tribuant, non habent. Provinciales, nova pecunia imperata, agrisque suis præter morem censui addictis, conqueruntur: neque quidquam, nisi coacti, fortunisque suis divenditis, in ærarium conferunt. Vectigalia reipublicæ portoriis propter bellum impeditis anguste redimuntur. mercatores nostri ad externas nationes, exteri ad nos mari commeare non permittuntur. Itaque nisi nos, quorum maxime interest, quibus possumus rationibus reipublicæ belli fluctibus jactata

1502 opem ferimus; quis omnino erit reliquorum hominum, qui feriat? omnes enim nobis alieniores sunt, quam nos ipsi: Numi autem nervi bellorum sunt: sine iis bellum gerere nulla natio potest. Nos quidem cives, quos huic urbi atque imperio præesse voluistis, reliquique magistratus, qui nobiscum una rempublicam administrant, hanc inviti legem, magnoque nostro cum dolore ad vos ferimus: propterea quod urbes nostras ab hostibus capi, dirui, teneri, regiones vastari, populos dissipari, cives nostros aut interfici, aut in servitutem abduci multo pejus est, quam hanc munerum mercedis portionem pro sua quæque parte reipublicæ remittere. quæ adhuc mala & acciderunt, & deinceps accidere necesse est, nisi bellum magno apparatu, magnis opibus gesserimus. opes autem hæ pecunia comparantur. Minius, qui vobis, ut legem repudietis, suadet, illa suadet ut perpetiamini, dum, ne pecunia comparari possit, nititur efficere. Ego vero hujus sum animi atque sententiæ, ut a fanorum & templorum adytis aurum atque argentum sacrum omne numis cudendis auferamus, quibus bellum commodius administrari possit, potius quam ea, quæ commemorata sunt, perferamus, remque publicam periclitari, atque hoc imperium proteri ab hoste impurissimo, deterrimoque permittamus: idque nos Diis ipsis libentissimis, quorum templa spoliabuntur, facturos pato. Verum adhuc quidem ad id nos descendere nulla res cogit, modo vos hoc, quod multo est æquius, quodque vobis facere nulla religione impeditis licet, quod ordo amplissimus probavit, vestris hodie sententiis, vestra in patriam liberalitate pietateque jubeatis. Nam quod Minius Deos nobis esse iratos commemoravit; mihi quidem dubium non est, quin qui male atque perperam agunt, ir Deorum sibi iram pariant. itaque præfecti nostri, qui improbe rempublicam gesserunt, partim interierunt, partim exilio ignominiaque mulctati, Deorum numen suis infensum rebus, dignitatibus, rationibus habuerunt. Vos, si quæ decet, quæ tempus exigit, quæ status reipublicæ turbulentas, quæ pecuniæ cogendæ difficultas in præsentia postulat, statueritis, nihil
ab

ab Diis immortalibus timetote : prospera vobis omnia ab illis secundaque advenient . Quid , quod vos injustitia Minus insinuat , quos lege iussa in magistratibus obeundis jurisdictiones vestras ad quæstum conversuros putat ? conjecturam scilicet de aliorum moribus a se ipse capiens , qui linguam atque ingenium , ex quo primum loqui cœpit , usque ad hos annos , atque sonium in lucro & quæstu semper habuerit , atque opes sibi amplas ea tantum ratione compararit . quasi nesciat , qui natura boni sunt , magistratibus initis , in rebus difficilibus meliores porro fieri : qui pravi & mali , eos a Triumviris , vel qui ad urbem sunt , vel quos querelis populorum cognoscendis in provincias mittitis , ad urbana judicia deduci , quibus a judiciis improbe factorum pœnas luant . ita fit , ut aut suoapte ingenio cives duris in rebus afflictati , tanquam in cote virtutem subigant & exacuant suam : aut metu judiciorum a maleficiis nullo non tempore aut rerum casu absterreantur . Ausus etiam tu quidem es Mini tria esse genera nostrorum civium dicere , locupletum , mediocrium , tenuiorum : atque hoc inter se dissidere ostendisti , dum a divitibus in tributa nihil perditur , a reliquis onera omnia sufferantur : regnare etiam illos dixisti , hos servire , atque in ea civitate , quæ , ex quo nata est , libera & sui juris semper fuit . Id te non pudit in concione esse mentitum . Hoc quidem , essa tria genera , nihil impedio : id enim omnibus in civitatibus accidere consuevit : neque aliter propemodum se habere hominum conventus ullus atque societas potest . Divites vero nihil conferre , ceteros omnia , hoc falsum & injuriosum est : nulli enim homini parcitur : omnes peræque , quod fisco debent , etiam solvunt : aut , si id per se non faciunt , ab iis qui præsumunt , facere coguntur . quære a fisci magistratibus rationes : subduci jube : reliqua civium inspice : nihil eorum reperies , quæ dixisti . An , quod bona locupletum minus hæstæ subijciuntur , mediocrum autem & tenuiorum quotidie ; propterea tu divites conferre nihil existimas , reliquos omnino unos omnia ? male tu quidem urbis nostræ mores & rerum conditionem dispicis , aut te dispicere simulavisti . Divites , quia
sol.

1592 Solvendo sunt, sua distrabi non sinunt; sed in ærarium sponte conferunt, quod cum reliqui non faciunt, sæpe fit, ut eorum insulas, fundos, prædia, magistratus ad licenter transferant. Sed quid illud tandem est, quod tu servitus & regni nomina in hanc rempublicam induxisti? alteramque civium partem in alterius invidiam trahere his impuris vocibus excogitavisti? an, qui ab urbe condita uni atque iidem semper fuimus, nunc ut dissideamus inter nos, ut secessionem facere incipiamus, tibi uni esse optabile & conducibile existimas? id vis, id postulas, id efficere conaris. Vos appello magistri Decemvirum, qui sedetis, cui antiquitus magistratui cives improbos coercendi omnis est potestas attributa, vos ab eo hujus rei causam reposcite. Bello, quod cum Liguribus quartum gessimus, Italici populi atque in reipublica temperatione constitutis, ærario exinanito majores nostri edixerunt, si quis rempublicam pecunia juvisset, eum se civitate & jure comitiorum muneraturus. Itaque bello confecto, eam ob causam triginta homines ad rempublicam admiserunt: ii totidem familias in nobilitatem intulerunt, quæ nostro jure, nostris numeribus, nostro imperio deinceps sunt usæ. Nobis hoc tempore bellum cum barbaris nationibus, cum gente a nostra vitæ ratione, a nostris moribus alienissima, cum rege infestissima ferocissimoque gerentibus, vos hujus reipublicæ alumnos, ut patriæ laboranti succurratis, ejus pecunia, qua una cum magistratibus ab ipsa republica donamini, mediam partem eidem reipublicæ pigebit restituere? Illi suam civitatem, nobilitatem, jura, imperia in externos, propterea quod in ærarium contulissent, libenter transfuderant: vos vestrorum stipendiorum partem vestræ patriæ, vestris aris æque facis, vestris liberis cedere gravabimini? nam nunc quidem, ut vestri liberi ne serviant, est a vobis cautio atque curatio adhibenda. Quis hoc in animum, nisi hujus urbis, horum templorum, hujus comitii atque curiæ hostis & everfor, posset inducere? Inventus tamen est Minius, qui hoc vobis suadere sit conatus. Sed illum sua mens, suus animus, sui mores punient. Vos autem cives, vos inquam

quam cives, quos scio vestrae ditionis atque imperii, quem admodum semper estis participes, ita nunquam non amantes fuisse, ne desinere, quod semel liberrime fecistis, legem iterum velle jubere, iterum pro vestra in patriam charitate hoc, quidquid est incommodi, alacri animo annum alterum sufferre & perpeti; dum hac reipublica procreta decedat, quae longinqua esse, nisi me meus fallit animus, non potest. confirmate vestris sententiis illud, quod eorum, qui ad gubernacula reipublicae sunt positi, sententiis optimum esse factu videtis. statuere hoc iudicio, quam cuique charita esse debeat suae patriae libertas, cum ipsi vestrae libertatis causa, vestra vitae praesidia reipublicae condonetis. ostendite provincialibus, atque iis, qui vestris legibus parent, quid ipsi facere debeant, quando vos, qui ceteras cogere potestis, communis omnium utilitatis causa, leges vobis unis detrimentosas imponitis. Nemo erit hac in urbe, nemo in reliquis, ubi nomen Venetum viget, qui non nos signis laudibus efferat, atque omnibus regendis populis & gentibus dignos putet; cum intelliget, nihil vos muneris alius praestare, quin prius alterum tantum, eoque multo amplius, vobismet imperaveritis.

Hac a Lauredano concione habita, ubi ille confedit, lex est ferri coepta. Erant omnino in comitio iudices mille quadringenti quadraginta duo. ex iis mille octoginta octo legem probaverunt; trecenti quadraginta septem rejecerunt: quibus non liqueret, fuerunt septem. Itaque magno consensu civitatis lege iussa, Lauredanum omnes laudare, bonum esse Principem dicere, cui respublica cura esset. Postridie autem ejus dici Minius ob concionem seditiosam a Decemviris condemnatus est, ut in Arba Illyrici insula, quoad viveret, exularet, triginta aut libris ei, quicumque illum extra insulam captum magistratibus tradidisset, ex ejus bonis constitutis: eique rei bona sunt pignori addita: ipsi, ut laqueo vitam finiret, poena addita. Illis diebus ignominiae notam, qua Pisaurus in triremum praefectos quinque usus fuerat, Patres in foro promulgari voluerunt. Ea nota erat ejusmodi: *Dum classem Gallicam*
Pisau-

Minus dam-
natus a
Decem-
viris.

1502.
*Ignominia
 nota in
 quosdam
 triremium
 præfectos.*

*Pisaurus consequi cuperet; Paulus Nanus, Georgius Trioi-
 sanus, Marcus Antonius Decanalis, Nicolaus Barbadicus
 e colonia Cretensi, Petrus Capitellus Apulus, ejus missu ad
 Maleam profecti; quod Galli esse illis in locis dicebantur,
 in biremes Thracias septem inciderunt, quæ navem onera-
 riam hominum Cretensium a se captam remulco trahabant.
 Ea re animadversa, biremes aggredi communi consilio sta-
 tuerunt. itaque incitatis remigibus ad illas contenderunt.
 Sed cum eis appropinquassent, timore impediti remiges in-
 biberunt, se seque turpiter a congressu dimicationeque conti-
 nuerunt. Accidit autem paulo post ut naves triremes ali-
 quot e classe Gallica, quæ non longe aberat, idem conscipa-
 ta, biremes Thracias magno animo aggrederebantur. quæ qui-
 dem res auxit illorum dedecus, quod eos reipublicæ hostes,
 quos propter formidinem ipsi dimiserant, Galli, quorum mi-
 nus intererat, virtute essent atque animi præsentia conse-
 quuti. ob eam imbecillitatem atque formidinem Pisaurus an-
 nos quinque a præfecturis omnibus illos removit, stipendia-
 que ab iis emerita fisco addixit. Iisdem diebus Gabrielem
 Maurum, Andream Fosculum, Senatus legatos creavit,
 qui Ferrariam proficiscerentur Lucretiæ Borgiæ Alexandri
 filiæ, quam pater Alfonso Atestino Herculis filio in ma-
 trimonium sponderat, Roma ad illum venienti, & ipsi
 soceroque eis de nuptiis reipublicæ nomine gratulatum. E
 Pannonia vero crebriores allatæ literæ, Turcas pluribus lo-
 cis fusos a regiis ducibus occisione, & præda ingenti facta,
 Senatui attulerunt. Neque tamen ob eas res classis curam
 ulla ex parte Bajafetes intermittebat: quam quidem curam
 cum magnopere agitare, reficique naves veteres suis duci-
 bus mandavisset, atque id ei tardius negligentiusque agi ab
 illis atque administrari videretur, arcum sibi afferri &
 sagittas imperavit: quibus adductis, stantem ante se illum
 ipsum ducem, qui priore apud se erat loco, indignabun-
 dus transfixit. Restituerat idem rex paulo ante ad liberta-
 tem cives Venetos, quos belli initio Byzantii in vincula
 conjectos in turri ad fretum servandos miserat. ii se libris
 auri centum redemerunt: quorum e numero Andreas Grit-*

tus

sid. mart. ad urbem rediit : eique est universa civitas
 atulata. Attulit is ab Admete Bajasetis duce literas ad
 natum, cum mandatis, ut si bello, quod inter ipsos &
 ajasetem vigeat, vellent finem imponere, mitterent By-
 ntium aliquem ad pacis condiciones tractandas : ei se
 ljutorem futurum.

Interea Cæsarem Alexandri filium augendi regni cupi-
 tas magnum in scelus & prodicionem impulit. Nam
 um Guidi Ubaldi Metaurensum ducis regnum, quod
 num ei deerat ad omnem Flaminiam obtinendam, pro-
 ter mirificum populorum in illum amorem aggredi aper-
 bello non auderet, neque Venetos sibi permissuros ut
 lum expelleret, arbitraretur, neque ullam haberet susci-
 endi belli causam, Guido Ubaldo omnibus in patrem
 um obsequiis, in se officiis benivolentissimi conjunctis-
 que hominis plane functo : velle se bellum Camerti-
 as inferre simulavit, ut ad fines Urbinatum, qua iter
 at ei faciendum, sine Guidi Ubaldi suspicione, tan-
 nam alio tendens, cum exercitu accederet, atque, ut
 ono se in illum esse animo fidem ei majorem faceret,
 suis eum opibus exueret, ne tueri se se posset commu-
 tior, a Guido Ubaldo, ut auxiliares ad id bellum co-
 as cum tormentis muralibus ad se mitteret, pro amici-
 æ jure per legatos postulavit. lis impetratis, atque mis-
 s, cum ad fines regni venisset, repente in illos hosti-
 ter irrupit, & magna celeritate adhibita, quod nemi-
 am obvium habebat, Urbinum contendit, parumque
 osuit, quin Guidum ipsum Ubaldum caperet. Sed is
 aucaram horarum beneficio, in jumentis agricolarum,
 veste rustica, itineribus deviis, quod omnia nota loca
 er Cæsaris milites obfessa tenebantur, fugiens, Raven-
 um se recepit, atque inde Mantuam est profectus : quam
 l urbem paulo ante uxore ejus Elisabeta, Francisci Man-
 tinorum ducis soror, pudicissima lectissimaque se contu-
 rat ; cum officii causa Alexandri postulatu Lucretiæ
 orgiæ ad maritum proficiscenti comes itineris fuisset.
 a re permotis Patribus, equites quingenti, pedites mil-

*Guidus U-
 baldus Cæ-
 saris Bor-
 gia fraude
 Urbino pul-
 sus.*

1502 le Ravennam sunt missi, ut cum iis copiis, quæ ibi erant, conjuncti, oppidi præsidium augerent, si quid a Cæsare consilii, cui fides haberi nulla poterat, contra rempublicam iniretur. Neque multo post Anna Candala, natione Aquitana, Aloisii regis Gallorum propinqua, ad Uladislaum Pannoniæ regem, cui erat nuptui per legatos tradita, proficiscens Venetias venit cum magno utriusque regis comitatu. Ei fines reipublicæ ingressæ, sumptus est publice atque largiter factus. Ad urbem ubi fuit, omnia in illam liberalitatis & benivolentiæ officia profuse collata, ut cum exacto mense discederet, Lauredano Principi dixerit, *tum primum se reginam sibi ipsi visam, cum apud illum fuit*: postea vero quam in Pannonia regiam exercere dignitatem cœpit, amica & benivola reipublicæ omnibus in rebus semper fuerit. Interim Aloisius rex domo discesserat, ut in Italiam se conferret, Neapolitano bello, quod cum Hispaniæ regibus propter finium controversiam gerebat, auxilia comparaturus. Eo Mediolani finibus appropinquante, Senatus Bernardum Bembum patrem meum e prætura Veronensi, qua in prætura tunc erat, legatum misit, ut Aloisio reipublicæ nomine salvere jussu de adventu gratularetur. Is regi ad Vegevenum oppidum occurrit, estque apud illum commoratus, dum is Mediolani fuit: sed rege in Liguriam profecto ad auxilia in regnum Neapolitanum mari transmittenda, Veronam rediit.

Dum hæc domi administrantur, a Pisauero apud Chrysopolim, atque in sinu Thessalonico depositis militibus damna sunt plurima illata, prædæque ingentes factæ: tum in Aegæo captæ naves onerariæ duodecim, biremes undecim. atque is ad Maleam cum venisset, naves triremes Rhodiæ tres, onerarias duas, regis Gallorum triremes quatuor ad se missas reperit. Neque multo post Jacobus Pisaurus Alexandri legatus suas triremes cum Pisauri classe conjunxit. Erat autem universæ classis navium omnis generis numerus ad septuaginta: quibus cum navibus de legatorum consilio ad insulam Leucadiam oppugnandam se convertit. Eo cum appropinquaret, Pontificis legatum præ-

Anna Pannonum regina Venetias adven-
tans.

Leucadia a
Venetis op-
pugnatur.

præmisit, qui per vada eo ab latere, quod ad orientem 1502
 spectat, oppidum aggredieretur. vadis autem ea parte in-
 sula maxime cingitur. Is accelerans per Diorictum in va-
 da se se inferens, duodecim biremes, quæ ibi stationem
 habebant, eaque maria percurrentes, Venetorum navibus
 infensissimæ diu fuerant, & tunc, ut aditu classem pro-
 hiberent, occurrebant, omnes fugavit, pauloque post va-
 cuas hominibus occupavit, cum ii se se raptim in litus
 eiecissent: quos oppidani fugientes receperunt. Iis captis,
 quod illis in vadis erat a continenti ad oppidum via aquis
 tecta, sic, ut equites commeare ea possent, ibi naves ali-
 quot disposuit: quibus navibus Thracum turmas equitum
 tres, qui per illam viam, ut essent oppidanis auxilio, vi-
 cinis ex locis adventabant, repulit: cum tamen antea mu-
 nitionem pro tempore, quæ transitum impediret, media
 in via effecisset. Ea Thraces munitione retardati, dum
 perrumpere conantur, tormentis se navium vulnerandos
 præbuerunt: amissisque per pluribus, duce eorum equo de-
 jecto, nulla parte munitionis perrupta, unde venerant red-
 ierunt. Atque idem interea legatus suorum militum par-
 tem equitesque omnes, quos in navibus eam ad rem habe-
 bat, cum primo adventu in terram exposuisset, atque ad
 oppidum contendere iussisset: illi itinere, quod quidem
 erat passuum millium quatuor, celeriter confecto, circum-
 vecti audacissime pugnantes, eo ipso die pro oppidum ca-
 piunt. Pisaurus præfectus, quem mari reliquam classem
 ventis non secundis, qui eo die flaverant, circumducere
 oportuit, postero die ad oppidum oppugnandum se se con-
 tulit, ac muros quater tormentis cœpit. Erant in oppido
 milites Thraces quingenti, qui se acerrime una cum op-
 pidanis defendebant. ii cum magna tormentorum vi oppu-
 gnatione non intermissa premerentur, septimo die deditio-
 nem facere voluerunt. is fuit dies ad diem tertium calen-
 darum septembris. Sed dum inter se ea de re consulunt,
 militibus irrumpentibus oppidum capitur. ipsi atque oppi-
 dani captivi facti, præda omnis viriim divisa. Hostes pri-
 ma oppugnationis die Gabrielem Superantium triremis præ-
 fectum

Et expugna-
 unt.

1502 factum interfecerunt, capite pila ferrea disiecto. Ejus frater Hieronymus, adolescens nullo reipublicæ munere antea functus, paucis post diebus quam id est Venetias allatum, magno comitiorum favore in Senatu adlectus est præteritis quamplurimis, qui & magistratus gesserant, & ætate longe præstabant.

Patres ut primum ex Admetis literis in spem pacis venerunt, propterea quod hyems suberat, Pisauro mandarunt, ut triremibus viginti apud se retentis, classem reliquam domum remitteret. atque ad regem Pannoniæ literas dederunt, quibus literis, quid ab Admete habuissent, certiores illum fecerunt, velleque se suum hominem Byzantium mittere significaverunt; atque ab eo petierunt, ut & ipse suum hominem eodem mitteret, quo majore cum dignitate pax æquioribusque conditionibus tractari conficique posset. Uladislaus intellecta re Patrum consilium probavit, facturumque quod vellent, de legato se recepit. Illi Zachariam Frescum, Decemvirum scribam, ire Byzantium jusserunt. Guidus Ubaldus regno amisso ad Aloisium regem Galliæ Mediolanum se se conferens auxilia in Cæsarem postulatum, ubi nihil in eo probitati & innocentiae contra perfidiam & crudelitatem esse præsidii cognovit, cum uxore Venetias venit. Patres eum lubentes exceperunt, & domo pro illius dignitate publice tradita, bono esse animo jusserunt: qua ex domo paulo post, cum Metaurense, Cæsaris arcium præfectis & militibus interfectis, oppidisque aliquot receptis, ejus imperio se subtraxissent, suum in regnum facile rediit: atque in eo ab Ursinæ gentis principibus adjutus, devictis hostibus suam dignitatem aliquot menses obtinuit. Ea rerum mutatione plerique se populi reipublicæ commendaverunt, orantes, ut se in deditionem reciperet. Est in Ariminensium finibus mons excelsus, duplici jugo, qua mare prospicit, præruptus: alia parte declivitatem habet late in occasum patentem, vinetis & segetibus uberem. Illis in jugis duæ arces sunt summa in crepidine, quibus oppidum subjacet, civitasque montanorum hominum, qui rempublicam
admi-

*Guidus-U-
baldus Ur-
binum re-
cipis.*

adminiftrant, neque ulli regi ferviunt. Crepidines Pinnæ 1502
 Marinianæ appellantur. Ii & ipſi, ne ab Cæſare in ſervitu-
 tem redigerentur, cum magnopere timerent, Senatui eo
 tempore ſignificaverunt, velle ſe ſub ejus imperio eſſe: mit-
 teret ad ſe aliquem reipublicæ nomine: ſe illius dicto audien-
 tes futuros, imperataque facturos. Sed neque hos, nec cæ-
 teros, qui ſe reipublicæ dedere cupiebant, Patres recipien-
 dos cenſuerunt.

Miferant inter hæc reges Hiſpaniæ ad Senatum Lauren-
 tium Suarem, illum eundem qui legatus eorum bello Gal-
 lico apud rempublicam fuerat. is clam itinere per Galliam
 confecto, paucis ante calend. decembris diebus ad urbem
 venit: atque illi auri libra ſingulis eſt menſibus in ſumptum
 a Senatu conſtituta. In primis apud Lauredanum Princi-
 pem & Patres ſermonibus Suares de Aloifio rege Gallorum
 queſtus, *Quod fœderi cum ſuis inito regibus non ſtetiffet, ut
 cui neque ſua, neque aliena ſatis eſſent*: ab ejus amicitia
 Patres avertere modis omnibus eſt conatus, illum affirmans
 propterea Cæſaris rebus tanto ſtudio faviſſe, ut eſſet qui rei-
 publicæ finibus immineret, neque quieſcere illam ſineret. gau-
 dere implicitam eſſe bello Thracio civitatem. *Quam ad eos
 claſſem miſerit, ad ſpeciem, non ad ullam reipublicæ fru-
 gem miſiſſe. id eventu patuiſſe, quod obſuerit potius, quam
 ulli uſui fuerit.* Hiſpaniæ regum voluntatem omni tempore
 cum reipublicæ voluntate conſenſiſſe, quoniam utrique fidem
 & pietatem colerent: ſi ſe ii fœderibus una firment, nemi-
 nem nocere eis poſſe. Hæc & his ſimilia de Suare non ſe-
 mel a Patribus audita, tametſi vera eſſe pleraque cognolce-
 rent, illos tamen non moverunt, ut quod ipſis cum Aloifio
 fœdus intercedebat, ulla ex parte violarent: tantum di-
 cere: *Se ſe Hiſpaniæ regum fidem atque virtutem, & pro-
 penſum in rempublicam animum plurimi ſane facere, ſem-
 perque facturos: cum Aloifio fœderis conditionibus ſe teneri:
 moleſte ferre bellum inter ipſos exerceri potius, quam vigere
 pacem: ſi quid poſſent ad reconciliandam inter eos gratiam,
 de eo ſi admoneantur, ſe non defuturos, amiciffimorumque
 hominum officio in utrunque functuros.* Cum Uladiſlao au-

*Hiſpania
 regis legatio
 ad Venetos,
 ut fœdus
 ineant ſe.
 cum adver-
 ſus Gallia-
 rum regem.*

H. Bembi.

P

tem

1502 tem Pannoniæ rege, de legati ad Bajasetem missione diem ex die ducente, propterea quod pace cum illo a Senatu inita, nisi novæ sponſiones intercederent, stipendiis reipublicæ carendum ipſi erat: ne res tanta differretur, legati reipublicæ pacti ſunt, uti mille auri libræ, regi annis ſingulis ab Senatu bello Thracio dari ſolitæ, ad tercentum redigerentur, quoad Bajafetes viveret, tribus item penſionibus perſolvendas.

*Guidus-U-
baldus ite-
rum Urbino
expellitur.*

Alexander cum vidiffet Guidum Ubaldum Urſinæ gentis ſtudiis regnum ſuum recuperaviſſe, orando, territando, magna pollicendo, ejus familiæ principibus in ſuas traductis partes, ſœdus cum illis percuffit. Simul ab Aloſio miſſis ad ſe auxiliis Cæſar, magniſque copiis undique comparatis, Guidum Ubaldum, quem quidem ſine ſpe, ſine opibus deſtitutum amici deſeruerant, iterum regno expulit, cum tamen ille inunitiſſimum natura totius regni oppidum, miſſo ad id cuſtodiendum Octaviano Fregoſio adoleſcente ſororis ſuæ filio, cum militibus, & omnium rerum pro tempore copia, communitius factum obtineret.

1503

*Borgia per-
fidia & cru-
delitas.*

Urbinatibus receptis ad Senogalliam oppugnandam Cæſar primis anni diebus recta proſectus, ubi civibus ſine mora ſe deditibus oppido eſt poſitus, Urſinæ gentis principes eos ipſos, cum quibus paulo ante ſœdus percufferat, quique ſecum una venerant, omnes in vincula conjecit: eaque de re Alexandrum patrem mira celeritate certio-rem fecit. Ille ſtatim Baptiſtam Urſinum Cardinalem, qui ſœderis auctor fuerat, magna apud ſuos auctoritate, nihil ejusmodi verentem, ad ſe vocatum cuſtodix tradidit: qua in cuſtodia paucis poſt diebus eſt mortuus. Conjectis ab Cæſare in vincula partim nocte proxima, reliquis in Senenſium fines adductis, quo Cæſar cum exercitu contenderat, laqueo gula fracta. Idem vitæ finis Venantio & Octaviano adoleſcentulis, Camertium regis liberis captis a Cæſare, Piſauri datus. Pater eorum regno amiſſo clam elapſus, paulo poſt ad urbem venit. Ob eas Cæſaris actiones, qui cum Camertibus Ariminum etiam in ſuam ditionem rede-gerat, Senatus, uti ſuos fines magis communiret, Livianum

num Carracciolumque cum equitibus & militibus Raven-
nam misit. Guidus Ubaldus hostem fugiens cum se Piti-
lianum in Heturiam contulisset, diesque complures ibi
fuiſſet, Cæsare Pitilianum bello aggredi velle dictitante,
ut illum interciperet, magno cum periculo per Senarum
& Florentinorum agrum in fines reipublicæ atque ad ur-
bem se recepit: cui a Senatu libra auri dono in ſumptum
ſingulis menſibus conſtituta. Quoniam autem libido ea in-
ter cives creverat, ut quamplurimi ſacerdotia, quæ habe-
re bonis artibus non poterant, Romæ coemerent, qua in
urbe ejus rei conſuetudo facultasque ab Alexandro inſti-
tuta late palamque invaluerat, Decemviri ſanxerunt, ſi
quis in poſterum id faceret, ejus bona fiſco inferrentur,
ipſe ab urbe atque urbis finibus quandiu viveret exul eſſet.
Neque multo poſt Joannes Michael civis Venetus Cardin-
nalis, qui Pauli ſecundi Pontificis Maximi ſororis filius
fuerat, Romæ veneno interiit, quod ei Alexander a præ-
fecto Michaelis epularum dari juſſit. Cauſa interficiendi
hominem fuit aurum atque argentum, quod is habere exi-
ſtimabatur: quarum omnino rerum inexplebilis Alexandri
animum cupiditas ad omnem iniquitatem incendebat, uti
filio pecuniam exercitibus alendis ſuppeditaret, quo is Ita-
lorum principum regna occupare celerius poſſet ſe jam ſe-
ne. Miniſter veneni haud multo poſt, Julio Pontifice Ma-
ximo, re per indicium enunciata, in vincula conjeſtus,
quaſtione habita ſui ſceleris pœnas perſolvit.

1503

*Jo. Michaelis
Cardinalis mors. IV.
id. april.*

Bajaſetes interim induciis cum Sophi Armeniæ rege initis,
cum quo ſibi atrox bellum intercedebat, ad bellum Vene-
tum ſolutior factus, animos, quos dejecerat, ſumpſit, de-
que pace cum republica nihil ſe facturum dixit, niſi Ve-
neti Leucadiam ſibi inſulam reſtituerent. Patres de eo per
Admetis ad Andream Gritum literas perque nuncios cer-
tiores facti, ne diutius eo bello contererentur, pacem cum
Bajaſete fecerunt, Leucadiamque inſulam, cujus oppidum
magna impenſa Piſaurus longe firmius jam communitius-
que fecerat, Bajaſeti reſtituendam curaverunt, Piſauro
domum reditione permiſſa. Ea de pace uti Diis immorta-

*Pax cum
Bajaſete.*

1503 libus gratiæ agerentur, atque auri libræ tres dono in sacerdotium collegia distribuerentur, Senatus censuit. Et quoniam Bajasetes legatum suum una cum Zacharia domum redeunte ad urbem miserat, ut quando ipse legato reipublicæ jusjurandum dederat, fore de pace, uti pollicebatur, ita is dando item a Lauredano Principe jurijurando præsens adesset: Senatus Andream Grittum legavit, qui ad Bajasetem cum eodem legato reverti properante proficisceretur. cui legato vestis aurea, & item serica, cum ternis auri libris dono data. Eadem est pax aliquot post menses a Bajasete cum Uladislao rege Pannoniæ inita. His rebus ita constitutis, ab Aloisio rege Galliæ missus ad Senatum legatus paucis ante calendas quintiles diebus postulavit, uti novum suo cum rege Patres fœdus sancirent. Is fuit Joannes Lascaris Byzantius, græcis literis eruditus. atque id ea de causa rex procurandum sibi & contendendum statuerat, ut quoniam Consalvus Hispani dux exercitus in Brutiis suum exercitum interfecto duce fuderat, fugaverat, regnumque Neapolitanum prope omne sub regum suorum imperio redigerat, renovato fœdere Veneti cum Hispaniæ regibus bellum una facere tenerentur. atque ut ad eam rem Patres animum inducerent, amplissimæ ab Aloisio conditiones proponebantur: quas omnes Senatus respuit, veteri se fœdere contentum dictitans. Alexander veneno, quod furtim dari Adriano Cardinalli familiari suo jusserat, cujus in hortis una cum Cæsare filio cœnabat, per ministri imprudentiam epoto, quintodecimo calendas septembris excessit e vita. Cæsar eodem haustu pene absumptus, difficilem in morbum incidit. qua in re Deorum immortalium mens & voluntas visa est magnopere affuisse: cum ii, qui plurimos & Romanæ reipublicæ principes, & clientes suos, ut eorum opibus & thesauris potirentur, veneno necaverant, & tunc suum hospitem atque alumnum adjungi ad reliquos, necarique mandaverant, eo ipso in ministerio semet pro illo interficerent. Illis diebus Benedictus Pisaurus classis præfectus vir egregia virtute, cum se ad reditum compararet, valetudine impeditus Corcyræ interiit.

*Alexandri
obitus.*

*Benedicti
Pisauri obitus.*

Pa-

Patres ob Alexandri mortem id, quod re evenit, existimantes fore, ut multa oppida malis artibus ab Cæsare capta ejus imperium essent detrectatura, præfectis aliquot Ravennam missis, copiarum, quæ ibierant, numerum duplicaverunt. pauloque post Decemviri Christophorum Maurum, unum ex quinqueviris, qui res bellicas in Senatu procurant, legatum creaverunt, atque in Flaminiam contendere jusserunt, ut, si quod ex Cæsaris oppidis sponte reipublicæ se dederet, ab eo reciperetur. Cumque complura jam Romanorum principum castella pagique, ejectis aut interfectis Cæsaris ministris, ad priores dominos rediissent, Pisaurum, Ariminum, Camerinum, Senogallia, etiam Populonia, cujus regem Cæsar expulerat, oppidumque ceperat, idem factura dicerentur: Guidus Ubaldus & ipse suum ad regnum recuperandum a popularibus accersitus, triginta auri libris a Senatu mutuo acceptis viæ se dedit, eoque adveniens omnibus ab oppidis magna gratulatione est receptus. Cæsar, non tam quod esset morbo implicitus, quam propter Romanorum civium in se se odia vitæ suæ metuens, quidquid equitum & militum habebat, in urbem introduxit. Ea re accidit, quod accidere erat necesse, ut Cardinales, qui jam prope omnes convenerant ad novum Pontificem legendum, ne facere id possent, Cæsaris exercitus timore impedirentur. qua intellecta re Senatus literas ad eos dedit, si ita opus esse ducerent, se celeriter omnes suas copias Romam missurum, quibus facilius Romanæ reipublicæ majestatem, & suam dignitatem tueri, & quæ ex usu essent, administrare libere ac sine metu possent. Antonius etiam Justinianus legatus coram idem est pollicitus Senatus reipublicæque nomine. quod quidem illis tam suspecto tempore gratum ac peropportunitum fuit. ea enim re permotus, ne in se reipublicam incitaret, Roma cum suis omnibus egressus copiis Cæsar, Vaticanum sacro Senatui reliquit. Interim a Guido Ubaldino nuncius ad Senatum venit, se se regnum & salutem suam illi acceptam referre, cupere cum equitibus gravioris armaturæ centum, levioris, qui sagittis uterentur, centum &

Guidus-Ubaldus iterum recipis Urbinasium ducatum.

1503 quinquaginta, stipendia reipublicæ facere: milites se habere paratissimos numero ad duo millia, quibus sine stipendio mensem eoque amplius Senatus uti possit: rogare, ut in ejus fidem recipiatur. Cognitis his postulatis, satis est ei omnibus in rebus ab Senatu factum, atque auri libræ centum annuæ in stipendium constitutæ. Cardinalium collegium, Cæsaris abitu liberum factum, Cardinalem Senensem Pontificem Maximum creavit, qui se Pium tertium appellari voluit. Huic ante mensis exitum vitiatæ tibiæ doloribus mortuo, successit Julius secundus Ligur, quem respublica Pontificem fieri majorem in modum concupiverat, eiſque rei omnem suam operam adhibuerat.

*Pius III.
Pont. creatur X. cal.
oct. & moritur XV. cal.
novemb.
Julius II.
pont. creatur pr. cal. nov.*

Sed Pio vita fruente Jacobus Venerius Ravennæ præfectus, Cefenam ab ejus oppidi civibus accersitus, qui se reipublicæ dedere volebant, cum militibus noctu se contulit frustra, propterea quod non ea quæ inter ipsos convenerat, sed nocte postera eo venit. illi autem cum se superiori nocte ad illum recipiendum comparavissent, neque is se ostendisset, studium & diligentiam remiserunt. Accidit autem ob ejusmodi moram, uti Cæsaris militibus res in suspicionem veniret, qui ad portas & in muris stationes habuerunt: itaque Venerius infecta re Ravennam rediit. Paucis post diebus Petri Remiri Hispani, qui Fori Livii arcem munitissimam Cæsari custodiebat, nuncius Ravennam ad legatum venit; si respublica eam arcem velit, Remirum illam traditurum, modo ei liceat, quæ in arce sit supellex Cæsaris, Ravennam atque ad urbem asportare: tum ab Senatu præfecturam habeat equitum quinquaginta, totque in urbe insulas, quibus ex insulis duarum auri librarum fructus annuus ad se se redeat. Ea intellecta re Senatusconsultum factum est, legato licere præfecto arcis fidem dare reipublicæ nomine, fore quemadmodum velle se ostendisset, arcemque ab eo accipere, atque ea de causa Forum Livii accedere cum ea copia, quam ex usu esse reipublicæ statuisset: neve quis eam rem enunciaret, a senatoribus omnibus jusjurandum datum. Deinde Romani interregni diebus cum Pandulphum Malatestam, qui Ariminum a Roberto patre tra-

traditum aliquot annos injuste regnans obtinuerat, & ab Cæsare ejectus oppido fuerat, eo cum copiis accedentem oppidani repulissent: Guidus Ubaldus per legatum suum Senatui significavit, Pandulphum cupere, ut quoniam oppidani adduci non poterant ut ei se se dederent, reipublicæ autem imperium magnopere optarent, Senatus oppidum reciperet: sperare, sibi ab republica non de fore vitæ pro dignitate traducendæ facultatem: itaque si Senatus jubeat, ipsum eam rem curaturum, quo Ariminenses magnopere confiderent. Quamobrem Senatus censuit legato respondi oportere: si Guidus Ubaldus, uti Ariminum oppidum reipublicæ se dederet, suo studio & auctoritate, quam cum illa civitate habeat, effecisset, eam rem Senatui gratam fore. postremo cum Guidus Ubaldus aliquot pagos & castella ex Ariminensium & Cese-natum finibus valde vel communita, vel propter agrorum bonitatem opportuna, vi expugnasset, & Senatui significasset, ea se omnia reipublicæ traditurum, modo id se non nolle ostendat: alterum Senatusconsultum factum est, ea recipi Senatui placere. Tum Faventinis civibus aliquot, qui Ravennam ad legatum venerant, reipublicæ se se dedere cupientibus, idem uti legatus eis ostenderet, imperatum. Et quoniam Arimini, Faventiæ, Forique Cornelii arces munitissimæ singulatim a præfectis Cæsaris obtinebantur, quorum pars reipublicæ eas vendere cupiebat: latum, uti de conditionibus cum eorum nunciis legatus ageret. Russium præterea in Faventinorum, & Archangelianum ac Savinianum in Ariminensium finibus pagi frumentarii, & magna uterque fertilitate, itemque castellum Urbinatibus finitimum summo in jugo, quod incolæ *Montisflorem* appellant, reipublicæ deduntur. Etiam Faventiæ ager prope universus una cum arce oppidi egregia, legato cum copiis accedente in fidem recipitur: quo fere die allatum est, Julium Pontificem Maximum esse factum. Itaque in urbe omnes magnopere lætari, oppido egregio ad reipublicæ imperium accedente, & Julio Pontifice, in quem Senatus largiter omnia sua studia atque officia contulisset, lecto. Ipse vero Julius cum ad eum gratulatum Antonius legatus accessisset, hominem hilariter

*Flaminia
Venetis ac-
cedit.*

1503 complexus, *Omnia se reipublicæ debere profiteri: nihil esse quod de se Senatus polliceri sibi non posset*. Cumque ab legato sermo de Cæsare institutus esset, propterea quod nonnullis ab hominibus prædicabatur, illum ab Julio solum ac defensum iri: legato, uti nihil ejusmodi vereretur, fidem fecit. Illud etiam se dixit cupere, ut quæ Cæsar possideret in Flaminia oppida, ea illi eriperentur. quæ quidem certe oratio gratissima civitati fuit. Inter hæc Pandulphus, nonnullorum factione inter eos excitata, ab Ariminensibus recipitur.

Florentini, quod ægre ferrent Faventiam in reipublicæ potestatem venire, copias miserant, quæ civium parti, qui secum sentiebant, auxilio essent, ut sibi potius, quam reipublicæ se dederent. Ea pars milites & agrestes homines in oppidum introduxerat: ab iis reliqui perterrebantur, ne portas legato aperirent. itaque milites, quos Guidus Ubaldus Senatui pollicitus fuerat, legatus ab eo accersit: alios comparat, & delectum habet: tormenta adduci imperat: equites mittit, qui Florentinorum copias in montibus morentur & repellant. Dum hæc foris administrantur, Senatus legatos creavit, qui Romam proficiscerentur Julio Pontifici Maximo gratulatum, ob propensam in illum reipublicæ voluntatem, octo: quod ante eam diem nunquam acciderat, ut tot legati ad Pontificem non Venetum mitterentur, Florentini, cum potiri Faventia non possent, per Franciscum Soderinum civem suum Cardinalem egerunt, ut is suspectam Julio rempublicam faceret: *Omnes ejus oppidi fines, arcemque oppidi jam in reipublicæ potestate esse: oppidum etiam brevi futurum: id illam, non tam ut ab Cæsare male parta extorqueantur, quam ut sibi acquirat, contendere, & tantopere conari: quod semel Veneti ceperint, nunquam eos reddere consuevisse: ipsum eam rem sero cogniturum, cum jam ii rerum domini ejus permissu fuerint*. De eo Antonius legatus certior factus, ut Senatum purgaret, Julium adiit, rogavitque, *ne reipublicæ calumniatoribus aures tribueret, quos non desore sciebat*. cumque quod visum fuit in eam sententiam dixisset,

xisset; Julius Neque se quidquam credidisse iis; qui male-
dictis rempublicam infectati essent, respondit, neque in po-
sterum crediturum: scire, se amari a Veneta civitate,
ejusque rei permulta habere indicia: & ipsum contra amore
summo erga illam affici: gaudere etiam, cum quis se ob id
non Ligurem, sed Venetum appellet: quod quidem jam fie-
ret ab iis, qui tantam ipsius & reipublicæ conjunctionem,
& inter ipsos benivolentiam moleste admodum ferunt. Sed
quod ad Cæsaris regnum ditionemque attinet, cupere se, ut
quæ in Romanæ reipublicæ imperio ante illum erant oppida,
eidem reipublicæ restituantur. Hoc sermone habito ab se
legatum dimisit. Inter hæc Pandulphus ad urbem venit:
qui cum vereretur se se Ariminum propter civium infen-
sam in se voluntatem obtinere diutius non posse, ad id;
quod per Guidum Ubaldum paulo ante Senatui proposu-
erat, rediit, atque Ariminum reipublicæ certis conditio-
nibus tradidit. Itaque Dominicum Maripetrum legatum
qui oppidum, & Vincentium Valerium qui arcem recipe-
ret, Patres Ariminum miserunt. Pandulpho posterisque
ejus Cittadella oppidum in Patavinorum finibus, & paulo
post civitas cum jure comitiorum ipsi & Carolo fratri ejus
data. Pandulphus etiam in reipublicæ militiam receptus,
eique præfectura equitum attributa; uxori & fratri Carolo
quinque auri libræ annuæ utrique constitutæ: alteri ex li-
beris duobus sacerdotia liberiora promissa, quot petierat.
ipsi datæ dono in præsentia auri libræ centum. Ea de re
per Antonium legatum Senatus Julium certiore facit:
qui in eo perseverat, ut velle se ostendat, quæ fuerint Ro-
manæ reipublicæ oppida, ei restitui: itaque petere a Sena-
tu, ut auxilio suo atque opibus ad ea recuperanda se se
juvet. Miserat ante illos dies Senatus alterum Faventiam
legatum Nicolaum Fuscarenum, ad oppidi oppugnatio-
nem majore studio & celeritate procurandam, lente adhuc
administratam existimans. Jusserat etiam, ut Nicolaus co-
piarum reipublicæ præfectus cum iis Faventiam contende-
ret. Is statim viæ se dedit. Sed antequam Ravennam per-
veniret, muro tormentis percusso, legatisque proponenti-
bus

1503

bus se oppidum ad prædam militibus daturus, si cives deditionem differant, ante diem tertiumdecimum calendarum decembrium Faventia deditur. Venetias ubi de eo est allatum, Senatusconsultum fit, ne Julii animus irritetur, nihil oppidorum Cæsaris recipi amplius ab legatis oportere: satis in Arimino atque Faventia reipublicæ factum. Deinde legatorum alter jussus Ariminum se conferre, honestandi oppidi causa.

Isdem diebus Andreas Grittus, quem Senatus ad regem Thracium miserat, pacis conditionibus aliquot in reipublicæ utilitatem recognitis, ipsa recte firmata domum rediit. At cum paulo post Roma Antonii legati literis Patres intellèxissent, multorum sermonibus confirmari Julii permissu Cæsarem ad suum in Flaminia regnum propediem reversurum: proximo Senatusconsulto rescisso, literæ sunt ad legatos ab Senatu datæ, ut quidquid possent, de Cæsaris ditione reipublicæ addere capereque festinarent. Ea re evenit, ut Meldulam in Ariminensi agro, & Tossinianum in Foro Corneliensi, pagos muris arcibusque communitos, missi ab legatis equites ad reipublicæ imperium lubentissimos adjecerint. Post hæc Angelus Episcopus Tiburtinus, qui Alexandri legatus aliquot annos apud rempublicam fuerat, eoque mortuo Romam redierat, iterum missu Julii Venetias venit eodem legati nomine. Is primo adventus sui die *Salvere ab Julio Lauredanum Principem & Patres* jussit *humanissimis amantissimisque verbis: eisque gratias ingentes agere illum dixit, quod in se juvando, ut Pontifex Maximus legeretur, multum operæ studiique contulissent: plurimumque ex ea se re debere Senatui, libenter profiteri, neque unquam ejus officii memoriam abjecturum: amare insuper sua sponte Venetam civitatem, remque publicam optimis utentem & institutis & legibus: itaque omnia ei omni tempore tributurum, quæ ex dignitate sua tribui amicissimis hominibus possint.* Hoc sermone habito, appellatis suo nomine Patribus, quibus cum priore legatione assueverat, discedit, mandata reliqua, quæ longioris essent moræ, in aliam se differre diem pronuncians. Ea dies ubi venit, secreto apud illos,

Julius
Pont. a Venetis
Flaminiam re-
petit.

1503
 los, Decemvirum adhibitis magistris, proponit, *Velle Julium & petere, uti Ariminum & Faventia, quæ intercepterint de Romana ditioe oppida, ea ipsi restituantur: rogare etiam, ut ad reliqua recuperanda eum juvent: decrevisse enim, ne ulla Cæsari turricula, cui imperet, relinquatur, sed omnia eo redeant, unde recessere.* Patres questi, non esse hoc illud, quod ob suam in Julium pietatem & studium ab eo expectarent, rem ad Senatum deferunt. Senatus censuit legato respondi oportere, *Quod Ariminum & Faventiam respublica cepit, ea ab Cæsare homine importunissimo crudelissimoque cepisse, Julio ipso, antequam Pontifex Maximus fieret, hortante, facto autem permittente atque assentiente: eaque oppida, uti a vicariis obtineri solita, rempublicam modo sua fecisse, reliqua non attigisse: quæ si voluisset, non fuisse difficile capere, atque retinere: eorum duorum oppidorum nomine se vicariam Romanæ reipublicæ velle esse, uti priores domini fuissent. quid in eo Julius amitteret? quare ea sibi esse retinenda statuisse. Quod ad eum ad reliqua juvandum attineret, suas omnes copias atque opes polliceri: eis ille tanquam suis uteretur.* Hæc responsi lex. Illud autem, hortatorem Julium ejus negotii fuisse, verissima Senatus oratio fuit: nam cum apud Julium Antonius legatus Pii Pontificis regno in eum sermonem esset ingressus, ut de Cæsaris injustissima Flaminiae possessione quereretur, auctor reipublicæ ejus magnopere consilii Julius fuerat. Iis de rebus sæpe ultro citroque datis ad legatum Romanam literis & acceptis, Julio a sententia non recedente, affirmante interdum, *potius, quoniam sibi ad bellum cum republica gerendum vires non suppeterent, se a Christianis regibus auxilia contra eam imploraturum, quos sciret Romanæ reipublicæ opis eorum egenti nunquam defuisse;* Antonio autem legato ipsum illum ab eo nondum Pontifice habitum secum sermonem repetente, atque ut ejus reminisceretur, ab illo postulante, cujus omnino rei Julius satis idoneam afferre excusationem non poterat: tantum inquebat, *quæ non Pontifex dixerit, ea se expendere non oportuisse.*

Annus ad exitum labitur: itaque prima insequentis anni die Antonius oratione apposita & leni Julium satis hilarum

1504 rem aggressus familiariter petiit, *Ut quoniam ea die clientibus atque amicis dari munera consuevissent, ipse dono reipublicæ tam illi deditæ, tam affectæ atque amanti daret, ut Ariminum & Faventiam eo libente obtineret, quo ipse vellet nomine.* Ad quæ subridens Julius ita respondit: *Ageret ipse cum republica ut Tossinianum, quod esset in Fori Cornelii finibus, postremo captum, ante omnia restitueret: post id de Arimino atque Faventia peteret: aliquid fortasse impetraturum.* Hoc Julii sermone ad Senatum Antonii literis celeriter perlato, dum de eo Patres consulunt, resque altercatione magistratuum ex die in diem rejicitur, Angelus legatus literas Julii Patribus reddit: quibus literis omnem illis spem Julius adimit, *aliter inter se remquepublicam non posse convenire, quam si ablata restituantur: id ni fecerint, Deos se & homines in auxilium vocaturum, atque ad omnia descensurum* minatur. Tum vero Patres magnopere turbari, idque se ab Angelo magis, quam ab Julio agnoscere, qui de Senatus in illum voluntate perincommode sæpe scripserit, cum moderatius atque sedatius agere debuisset; Julii-que animum, quem quidem cum iracundum per se, tum calumniis malivolorum incitatum & succensum, restingui bonis verbis oportebat, digna atque indigna congerens malis persuasionibus inflammavisset. eoque magis indignabantur, quod omnia, quæ in Senatu secreto agitabantur, idem cognoscere modis omnibus nitebatur, dabatque operam ut ea quamprimum Julius intelligeret, odiosasque ad eum literas dabat.

Illud etiam Patribus ad hanc molestiam accedebat, quod Julius suum hominem legatum ad Aloisium regem Galliæ miserat questum de reipublicæ injuriis, auxiliaque contra illam postulatum: idemque apud Maximilianum per oratoris ipsius scribam Jacobum Bannisium Roma missum fieri procurarique mandaverat, scriptis ad eum literis acerbioribus ea de re, decimamque fructuum ex sacerdotiis Germanicis, quam quidem Maximilianus ab eo magno studio petierat, ultro illi deferens, si se juverit. Apud quem utrunque, Senatus ab legatis reipublicæ facti excusationem afferri iussit:

fit: *Se Ariminum & Faventiam non ab Romanis Pontificibus, sed ab latrone omnium teterrima avertisse: alterum, ne a Florentina civitate, sibi propter recentem Pisani belli memoriam inimicissima, quæ eo suas copias miserat, interceptetur: alterum, permutatione oppidi cum ejus regulo facta in reipublicæ finibus. ea oppida ante Cæsarem per vicarios obtineri consuevisse. si se illorum vicarium fieri Senatus velit, nihil novi petere: id pro ejus plurimis in rempublicam Christianam meritis æquum esse ei tribui, quod sæpe aliis nihil merentibus sit datum: neminem in Flaminia vicarium, neque ad eam ipsam reliquaque Romanæ ditionis oppida defendenda firmiorem, quam Senatus sit, neque qui majori illi usui, si res exigat, possit esse, hac Julium tempestate habiturum. Quenam invidia sit, quod temere cuilibet, ac sine ullo usu condonatur, id & præteritis reipublicæ promeritis & spei futurorum, cum se occasio dederit, proventuum & commodorum pernegari? Ipsum præterea Julium suasorem Senatui per legatum abripiendi ab Cæsare Flaminiam exitisse: post id, præter illud, cujus ipse hortator fuit, nihil novi accidisse: ut non tam Julius habere causam, cur a sententia recedat, quam quonam modo reipublicæ noceat, querere ac meditari videatur. Petere itaque rempublicam ab Aloisio quidem, ne fœderis religionem, quod ei cum Senatu est, propter Julium tam injuste se efferentem violet: a Maximiliano autem, ut amicus reipublicæ quæ finitima illi est, atque benivola semper fuit, bona in causa malit esse, quam Julio, qui longe ab ejus regno abest, in periniqua, si fides inter homines atque constantia suum jus obtineant. Qua accepta excusatione, uterque a se reipublicæ causam apud Julium defensum iri liberaliter pollicitus, Senatum paulo quietiorem reddidit. Illis diebus, propterea quod Nicolao Ursino, qui Ravennæ erat, reipublicæ copiarum præfecturæ tempus explebatur, ob ejus fidem atque constantiam, quod a compluribus civitatibus & regibus, ut ipsorum stipendia faceret, magnis pollicitationibus invitatus, rempublicam deferere noluerat, per triennium imperatorum ei nomen cum stipendio annuo auri librarum quingentarum Senatus dandum censuit.*

IN LIBRUM SEPTIMUM

C. AUGUSTINI CURIONIS

E P I T O M E.

FRANCISCUS-MARIA a Guido-Ubaldo adoptatur. Aloysii cum Maximiliano Casare fœdus. Tronus Venetiis ob proditio- nem suspenditur. Joannes Pisaurum obtinens Venetiis uxorem ducit. Isabella Hispaniæ regina moritur. Herculis Ate- stini obitus. Germanorum domus Venetiis conflagrata, magnificen- tius a Senatu iterum adificatur. Senatus controversiæ cum Julio Pontifice composita, & legati octo ad eum missi. Alfonsi Ate- stini Venetias ad-ventus. Aloysii cum Ferdinando fœdus. Piraticum bel- lum. Tunetani regis ad Senatum legatio & munera. Norimbergen- ses Venetarum legum exemplum petunt. Senatus Alexium Thracio regi tradit. Sabellici obitus. Aegyptii regis legatus componendarum controversiarum causa Venetias venit. Philippi Austrii in Hispa- niam profectio & obitus. Ferdinandi regis Neapolim ad-ventus. Julii Pontificis literæ a Senatu rejiciuntur. Joannes Bentivolus a Ju- lio Pontifice Bononia pellitur. S. C. in eos, qui principum legatorum- ve favore uterentur, latum. Petri Barotii obitus. Liguribus pe- tentibus civitas & securitas datur. Aloysii in Italiam ad-ventus. Genuæ expugnatio. Ejusdem cum Ferdinando rege colloquium & in Italiam reditus. Milites ex agris a Venetis instituti. Maximiliano petenti itineris cum exercitu facultas denegata. Respublica ad bel- lum apparatus. Germanorum in Rhetos & Carnos irruptio. Eorum- dem ad Cadoras clades. Tergeste cum multis aliis oppidis a Venetis expugnatur. Venetorum cum Maximiliano inducia. Terræmotus in Creta ingens. Contarenius Camalis naufragio perit. Lex in eos, qui largitione magistratus quærerent, lata. Pax Maximiliano petenti de- negatur. Novi homines in Britannico oceano capti. Cameracense fœ- dus. Venetorum ad bellum apparatus. Pulvis tormentarius & ur- bana navalia fulmine tacta. Hispani regis fraudes. Belli contra Venetos initium. Fœdus cum quatuor Helvetiorum pagis a Venetis i- stum. Gallia rex Venetis bellum indicit. Pontifex Venetis aqua & igni interdicat, Gallia regis Mediolanum ad-ventus, ejusque copia. Venetorum cum Gallis ad Abduam pugna.

P E.



PETRI BEMBI

ERUM VENETARUM

HISTORIAE

LIBER VII.



Odem fere tempore , quod Vincentius ¹⁵⁰⁴
 Naldius Faventinus , magna in oppidi
 finibus gratia , omne studium & diligen-
 tiam adhibuisset , ut Faventia in dedi-
 tionem potestatemque reipublicæ redige-
 retur , ei militiæ insignia cum veste au-
 rea , aurique libræ viginti sunt a Patri-
 is dono datæ , tum quinque in annos singulos constitu-
 pensionis nomine , immunitate omnium rerum , quam
 credes ejus sequerentur , addita : primis quoque proximi
 dines militum belli tempore promissi : ejus etiam pro-
 nquis quatuor victus annuus attributus . neque multo
 est eadem honestates , donaque totidem , quot in Vin-
 ntium Senatus contulerat , in Dionysium item Naldium
 ns consobrinum sunt collata . Aestate vero inita cum
 uidus Ubaldus Julii suasu Franciscum Mariam , sororis
 suæ

1504 suæ filium, cui fuerat pater Joannes Julii frater Senogalliam obtinens, adoptavisset, eam adoptionem Julius de collegii sententia magno studio comprobavit. qua una quidem re suam in Venetos iracundiam injustiorem reddidit, cum videri posset, quod illis juris in Romanæ reipublicæ oppida tam obstinate pernegaret, suis facile propinquis tribuisse. Maximilianus autem suscepti paulo ante reipublicæ apud Julium patrocinii plane jam immemor, duos legatos Venetias misit, qui Senatum hortarentur, *Uti Julio Faventiam atque Ariminum restitueret: eam in primis curam ad se spectare, sui que esse muneris Romanæ reipublicæ Pontificisque rerum procurationem: id si nolit, causam ad judicium remittat: se curaturum, ut item ab Julio remittatur: quod si se arbitrum velint ejus disceptationis facere, se non recusaturum, & pro rei æquitate sententiam laturum.* Iis legatis Lauredanus, consulto Senatu, cum omnes ejus rei causas, quas quidem Maximiliano civitatis legati antea ostenderant, enumeravisset, unum modo respondit, *Reipublicæ jus illis in oppidis satis esse clarum atque notum per se se: itaque nolle Patres id in ambiguum vertere.* Eo responso accepto, legatorum alter Romam discessit, altero apud Senatum relicto, eique sumptus publice factus, quoad apud Patres fuit. Julius interim arcem Forolivianam, auri libris centum quinquaginta, quas ab Cæsare acceperat, Remiro præfecto traditis, unaque oppidum obtinuit; cum antea Cesenam & Corneliolum Forum iisdem prope artibus suæ potestatis fecisset. Præfectus arcis Forolivianæ cum Cæsaris suppellectili Venetias venit. Post hæc inter Aloisium Gallorum regem & Maximilianum fœdera sunt firmata, cum de eo per legatos diu multumque disceptavissent. quibus confectis Joannem Lascarem Byzantium Aloisius iterum ad Senatum misit, qui diceret, hortari se se Patres, *ut aliquam cum Julio inirent ad concordiam & consensionem viam: qua inita unanimi omnes studio ea de bello Thracio cogitare possent, quæ jampridem cogitanda atque agenda sunt. adderet & illud, sibi cum Maximiliano convenisse, pacem-*
que

Maximilianus
mi ad Romam
se,asio.

Fœdus inter
Cæsarem &
Gallorum
regem.

*que & benivolentiam inter ipsos esse constitutam ; non illam quidem , ut cuipiam nocerent , sed suarum utriusque rerum & regnorum tuendorum causa . Patres auri libra in sumptum mensibus singulis legato regio a quæstoribus dari iussa , Nihil se fecisse reliqui dixerunt orando , pollicendo , uti **Julium** placarent : descendisse enim etiam ad illud , tametsi **Alexander Faventiam** , & reliqua oppida **Cæsari** libera immuniæ dederit ; velle tamen se stipendarios **Romanae reipublicæ** fieri , **Faventia Ariminique** nomine : legem ipse stipendiorum diceret , nihil se recusaturos , auroque **Veneto** recenter signato annis omnibus ea libenter persoluturos : neque quidquam tamen profecisse . cæterum letari se , duorum tantorum regum animos ab odio exercendo ad pacem & benivolentiam esse conversos . verum , propterea quod in fœdere , quod reipublicæ cum **Aloisio** intercedebat , caput unum erat ejusmodi , neutri sine alterius voluntate fœdus ullum cum rege ullo facere licere , scire Patres cupere , cur de eo rex nihil antea **Senatui** significavisset . Ad ea legatus cum aliquandiu siluisset , tandem se scire nihil respondit , nisi unum , ei fœderi tempus quatuor mensium esse præstitutum , quos uterque velit , sibi socios & fœderatos nominandi : itaque posse adhuc quidem regem ei fœderi inferere rempublicam . Qui legati tamen sermo Patrum animos , quibus quidem ea pax **Senatu** non appellato confecta , suspicionem haud parvam afferebat , nihil leniit .*

*Post hæc Decemviri certiores facti servi indicio , qui ab eo vapulaverat , **Hieronimum Tronum** (qui bello **Thracio Naupacti** arcem , quam reipublicæ nomine custodiebat , hostibus tradiderat , eamque ob rem exul aliquot annos fuerat) id quod fecerat de tradenda arce , pretio accepto fecisse : **Tronum** ab exilio domum redeuntem in vincula conjecerunt , pauloque post quæstione habita , e superiore curiæ porticu , quæ in foro est , inter rubri lapidis columnas recte suspenso carnifex gulam fregit . Atque ultimis fere anni diebus **Joannes Pisaurum** obtinens **Matthæi Teupoli** filiam duxit uxorem , nuptiis in urbe per legatos institutis . Tum literæ ex **Hispania** ad **Senatum** ve-*

1504

*Isabella ,
Hispaniæ
regina obi-
tus
VI. kal. de-
cemb.*

nerunt , Isabellam reginam Ferdinandi uxorem , magno animo excellentique virtute fœminam , e vita excessisse : ejusque generum Philippum Maximiliani filium , in Belgis regem , testamenti tabulis permagna Hispaniæ terræ parte auctum fuisse . quibus duabus de causis Vincentius Quirinus , vir in philosophiæ studiis clarus , ad Philippum legatus a Senatu lectus est , ut illi & de fœderis morte rei publicæ molestiam ostenderet , & de regni accessione gratularetur . Pauloque post Hercules Ferrariensium dux item moriens Alphonso filio regnum reliquit . Erat in celeberrima urbis regione ad Rivumaltum domus reipublicæ perampla , quæ antiquitus a Germanis mercatoribus incoli consueverat : in eam illi cujusque modi res , quas quidem vendere cuperent , advectas suis ab oppidis inferebant , & civitati emendas proponebant : quasque in urbe ipsi coemebant , ut in Germaniam conveherent , eodem congerebant , quoad essent deportandæ . Ea domus , ut erat mercium omnis generis plenissima , insequentis anni initio magna cum plurimorum honestorum hominum jactura conflagravit : quam tamen domum illo ipso anno civitas a fundamentis , fornicibus inædificatam , ne ignis nocere posset , magnificentiore multo forma commodioreque restituit . Ejusdem initio anni Bartholomæo Liviano , qui a republica peracto stipendiorum tempore , Patribus non permittentibus discesserat , ut illatas suæ in primis genti , reliquisque Romanis principibus ab Alexandro atque ab Cæsare cædes & vastitatem vindicaret , Hispaniæque regum militiam fecerat , iterum recipi postulanti , præfectura equitum , cum stipendio annuo librarum auri centum quinquaginta , est a Senatu data .

Cumque Cefenæ , Forilivii , Forique Cornelii legati apud Julium questi essent , se a Venetis magna agri parte spoliatos , angustis uti finibus , atque inopia multarum rerum premi : Julius per Guidum Ubaldum Antonio legato proposuit , si Senatus eos fines sibi restituat , de Faventia atque Arimino se deinceps verbum non facturum , reipublicæ oppida illa in omne tempus uti retineat , per-

missu-

1505

*Herculis
Ferrariensis
mors
VII. kal.
febr.
Germano-
rum domus
incendium ,
& restituo.*

missurum. Ea Guidi Ubaldi oratione Antonii literis ad Patres perlata, Senatus, ne cuiuspiam obstinatio videri posset, Antonio rescripsit: si ei Julius fidem faciat, ita fore, uti Guidus Ubaldus ei dixit, se fines illos restitutum, legatosque quos creasset octo ad illum missurum, suumque in eum studium & observantiam præstaturum. Quo responso accepto, Julius & Antonio de Arimino atque Faventia liberaliter est pollicitus, & magnam se ex eo voluptatem cepisse, apud suos familiares præsetulit. Senatus de eo certior factus, oppidula decem numero cum eorum finibus uti Julio restituerentur, censuit: in quibus Cefenæ portus, qui est in maris litore, Savinianum, Tossinianum, Archangelianum fuere. Iis Julii internuncio, quem ad id in Flaminiam miserat, per legatos reipublicæ restitutis, Julius rem ad collegium deduxit, laudatusque ab omnibus, quod se ad concordiam cum Senatu dedisset, magnum sui consilii fructum tulit. Unus Franciscus Soderinus Cardinalis, cum & ipse Julium verbis honorificis extulisset, addidit, eo se magis illum laudare, quod quemadmodum fines illos recuperavisset, ita etiam Ariminum ab eo atque Faventiam brevi recuperarum iri confidebat. Legatio postea, de qua supra dictum est, Romam missa ab Julio libentissimo recipitur: ii fuerunt, Bernardus Bembus pater meus, Paulus Pisanus, Hieronymus Donatus, Nicolaus Foscarenus, Andreas Venerius, Andreas Grittus, Leonardus Mocenicus, cujus pater Joannes Venetorum Dux fuerat, & Dominicus Trivisanus templi Marci procurator. Ejus legationis Bernardus Bembus propter ætatem principem locum tenuit. Andreas Grittus & Nicolaus Foscarenus e sexviris, qui Principi assident, legationem inierunt. Antonio autem, cum diu Romæ in ea legatione fuisset, reipublicæ singulari suo studio atque prudentia magnopere satisfacisset, domum est reditio permessa. Atque hæc vere medio eum, quem diximus, eventum habuerunt.

Æstate vero inita, Alfonsus Atestinus, ut Lauredanum Principem & Patres regni sui initio salutaret, magno co-

1505
Pontificis
& Veneto-
rum contro-
versa.

1505
Alfonſi Ferrariorum Venetiarum ad-ventus.

mitatu ad urbem venit, honorificeque acceptus, & auri libra diebus singulis in sumptum a Senatu donatus, gravi cum Patribus benivolentiæ fœdere amicitiaque arctiore constituta, domum rediit. Patres sub hæc de adventu in Italiam Maximiliani, qui Romam velle ire dictitabat, ut imperii insignia a Pontifice Maximo acciperet, sæpe consulti, ejus legatorum postulatis amice & benivole sunt polliciti. Decembri demum mense, de confectis ab Aloisio Gallorum rege Ferdinandoque inter se fœderibus cognoverunt: quæ omnino res susceptam ab illis jam antea de Aloisii in se se animo suspicionem facile auxit, propterea quod is nihil ante de ea quoque re Senatui significavisset. Ferdinandus quidem per legatum suum Patribus ostendit, propter nova illa inita cum Gallorum rege fœdera, nihil se de vetere sua cum ipsis benivolentia diminueret, quam non retinere modo atque alere, sed augere etiam studiis atque officiis in dies singulos cuperet: nullos eventus eam sibi mentem erepturos. Anno insequente, ob nonnullos mare Aegeum atque Ionium, demum etiam Adriaticum navigantibus infestum reddentes piratas; Senatus quamplurimas triremes non uno tempore armandas curavit: quibus a triremibus capti aliquot, latrociniorum pœnas reipublicæ dederunt. Eo tempore Tunetis regis legatus ad Senatum missus, equos miræ pernicitatis more Punico ephippiatos quatuor, aquilasque aucupio idoneas totidem, & canes venaticos Patribus dono attulit, petens, ut naves longas ad mercatum eo mitterent: velle enim regem suum amicitiam cum republica instituere. Is legatus liberaliter acceptus, domumque cum muneribus remissus, optimam in regem civitatis voluntatem reportavit. Etiam Norimbergenſes, ampla & florens atque in primis libera sui que juris in Germania civitas, missis ad urbem legatis, exemplum Venetarum legum a Patribus petiverunt: velleque se se eis uti legibus ostenderunt: quod quidem illis Senatus frequens concessit. Petente autem ab Senatu arroganter Bajafete rege, ut Alexium in Illyrico insulam bello Thracio captam sibi restitueret, obstinatis
ejus

ejus atque assiduis postulationibus Patres victi, ne is pacem, quam cum illo fecerant, si rejiceretur, frangeret, ab Alexio incolis omnibus emigrare jussis, aliisque in locis collocatis, rebus asportatis, arce diruta, eam inanem atque vacuam importuno regi relinquendam censuerunt. Erat paucis ante id Senatusconsultum diebus Marcus Antonius Sabellicus, qui res Venetas conscripsit, ipsa in urbe mortuus: laudaveratque illum Egnatius. Quoniam vero civibus Venetis, qui tunc in Aegypto mercaturam exercebant, multa incommoda rex Alexandrinus intulerat, auctis præter morem Indicarum mercium pretiis, ipsorum bonis vi direptis, aliquot in vincula coniectis; Senatusque ea de re per legatos apud regem questus fuerat: regis legatus ad Senatum venit ejus controversiæ dirimendæ atque componendæ gratia, Tanguardinus homo Hispanus, qui multos annos Alexandriæ fuisset. ei est sumptus de mercatorum pecuniis æquis portionibus æstimatis datus.

*Sabellicus
mortuus
XIII. kal.
majas.*

E Gallia etiam ab rege literæ, Julii literas ad Senatum datas attulerunt; quibus literis, quoad Julius viveret, Ariminum & Faventiam retinendi reipublicæ facultas dabatur. Eas literas Julius ad regem miserat, ut per illum Senatui redderentur, quo major auctoritas intercederet; quod intelligebat, illarum scripto multo minus se præstare, quam id erat, quod pactus cum republica fuisset, legatoque ipse Veneto suamet oratione confirmavisset. Id ubi Patres de legato regio intellexerunt, magna eos indignatio tenuit, ingrato animo esse Julium prædicantes, nullaque constantia, qui tantis receptis finibus, tot ad se missis una legatione civibus, quot nemini unquam externo, tam insignibus in illum civitate functa officiis, tamen nunc conditionibus a se uno positis non stet, nisi tenuissima ex parte, atque ejus quidem partis rege internuncio, ut illius auctoritate res, quemadmodum quidem vult, minore negotio transigatur. Eas ob regis literas coacto biduum Senatu decernitur, literas Julianas non esse accipiendas. Ferdinandus interea rex classe Nea-

1506 polim adventabat, ut, quoniam ad Philippum generum omnis prope Hispaniæ nobilitas confluebat, atque ipsum pristina populorum gratia, dignitasque apud eas nationes destituebant, id in regnum se conferret, cujus ille particeps non esset. Eam ob rem Patres Georgium Pisanum, Marcum Dandulum legatos creaverunt, qui Neapolim ad Ferdinandum proficiscerentur, de ejus in Italiam adventu gratulatum. atque is nequedum Neapolim attigerat, cum Philippus in Hispania, quo focru mortua mari e Belgio venerat, pituita interiit. ita sunt magna incœpta sp̄elque ingentes una cum vita juveni abruptæ. Eam ob filii mortem Maximilianus pater suum in aliud tempus Romanum iter distulit: quique jam præmissi ab eo in Alpibus Germani erant milites, domum revocati redierunt. Julius autem, qui omnes suos conatus eo intenderat, ut oppidum Bononiam in suam ditionem atque imperium revocaret; cujus quidem oppidi regnum tametsi Romani juris esset, a Joanne tamen Bentivolo obtinebatur; comparatis rebus omnibus, quæ ad bellum usui essent, Roma cum exercitu & collegio in Flaminiam æstate jam confecta discesserat, ut illum oppido expelleret. quod omnino longe facilius, quam hominum opinio ferebat, propter ingens civitatis in illum odium, adductis in fines oppidi, quas & ipse habebat, & ab rege Gallo acceperat, copiis, mense octobri est affecutus. Ea illi de re ab Dominico Pisano legato, qui Antonio successerat, reipublicæ nomine gratulatio est facta: tametsi ipse quoque Julius suum tabellarium cum literis ad Senatum miserat, quæ illum iis de rebus docerent. Ultimis anni diebus, propterea quod sæpe fiebat, ut qui impetrare magnam aut difficilem rem aliquam a magistratibus cuperent, regum & Pontificum maximorum legatis uterentur, qui eos Principi Patribusque commendarent; interdum etiam ipsorum regum principumque civitatum ad urbem venientium patrocinio nitebantur, quorum auctoritati Patres prope negare nihil poterant: Senatusconsultum factum est, cui quid a Patribus impetrare sit necesse, is neque virum principem, neque

*Philippi
Austriaci
obitus
IIII. kal.
octobr.*

que legatum adhibeat , cuius commendatione apud eos 1506
 niti possit , pœna pro genere hominum iis , qui Senatus-
 consultum neglexissent , constituta .

Primis vero ineuntis anni diebus Petrus Barotius Pata- 1507
 vinorum episcopus moritur , vir politioribus literis & sa- *Petri Ba-*
 crarum ac multarum disciplinarum doctrina insignis , mo- *rotii, Pata-*
 ribus , vitæ sanctiore , quique sublevandis egestate pres- *vini Episco-*
 sis civibus sacerdotii sui fructus omnes largiebatur , ut *pi, obitus*
 unius illius liberalitate non parva oppidanorum pars vive- *III. id. ja-*
 ret . itaque mortuo neque numi neque supellex pretiosa *nuar.*
 ulla inventa , præter bibliothecam . eas ob res sepulcrum
 ei marmoreum in templo Patavino faciendum publica pe-
 cunia , Patres conscripti censuerunt . Pauloque post cum
 cives plurimi Ligures emigrare domo , atque urbem velle
 incolere se se Patribus ostendissent , modo tuti publice fie-
 rent , si quid in Venetos Ligur quispiam deliquisset , sua
 bona ea re non teneri : Senatusconsultum factum est , quo
 eis civitas atque securitas est data , navigatione mercaturæ
 causa in orientem excepta . Sub idem tempus Aloisio
 Gallorum rege in Italiam properante , ut Genuensium ci-
 vitati , quæ ab eo defecerat , se seque in libertatem vindic-
 caverat , bellum inferret , Dominicum Trivisanum , Pau-
 lum Pisanum Patavinorum magistratum Senatus legatos ad
 regem de adventu gratulatum misit . Ille autem recepta
 paucis diebus Genua Mediolanum se contulit , ibique eum
 legati convenerunt . Sed cum in Galliam transalpinam red-
 jens apud Astam cognovisset Ferdinandum regem , qui
 Neapoli classe in Hispaniam revertebatur , ex itinere Ge-
 nuam appulisse , convenireque se cupere : ei præsto ad Sa-
 vonem oppidum fuit , magnoque illum honore excipiens ,
 cum una dies aliquot fuissent , Ferdinando abeunte ipse
 in Galliam profectus est , legati domum reverterunt .

Eum ob Aloisii tam celerem in Italiam adventum ,
 cum illum , si inimico esset in rempublicam animo , non
 longinquitas itineris , non reges interpositi , non denique
 Alpes moraturæ viderentur , quin , cum vellet , in citerio-
 rem Galliam parvo negotio trajiceret : tum etiam quod

1507
*Lex de mi-
 litum dele-
 ctu ex agri-
 colis.*

rumor increbruerat, Maximilianum in Italiam cogitare : ne respublica ad ejusmodi casus imparatior offendi posset, Senatusconsultum factum est, in Veronensium finibus eorum qui arma ferre possent, certus agrestium hominum numerus conscriberetur, qui rei militari assuefierent : ipsæque immunitas reliquarum rerum daretur, quo paratiores ad obeunda belli munera essent, & cum vocarentur ad signa, evestigio convenirent. Ea militum ex agris deinceps institutio ad reliquos reipublicæ fines, ut est usus omnium rerum magister, brevi permanavit : itaque nunc quidem cujusque oppidi vici, pagique partem habent suorum, qui ei rei student, ut armati paratique sint, nullo ut interposito temporis spatio ad bellum prodire, reique publicæ celerem navare operam possint. hosque omnes uno nomine milites pro ordinibus appellaverunt. Rex post hæc Alexandrinus controversiis, quas habebat cum republica sine facto, ad justitiam & æquitatem se se dedit. itaque triremes ad mercatum eo remissæ cum magistratu Veneto, qui Alexandria moram traheret, cumque legato regio, de quo supra dictum est : cui proficiscenti vestis aurea cum pretiosis pellibus, aurique libræ decem sunt a Senatu dono datæ : comitatuque ejus omni indumenta honestiora tradita.

Interim a Vincentio Quirino legato, quem ad Maximilianum Patres miserant, acceptis sæpe literis significabatur, Maximilianum spreta, quam superiore anno fecerat cum rege Gallorum, pace, neglectisque fœderibus, quibus illum non stetisse conquerebatur, de Germaniæ consilio statuisse, in Italiam cum exercitu accedere, ad speciem, ut tuto Romam se conferret, re, ut Mediolani regno illum ejiceret. Senatus novis equitatus & peditatus copiis munire rempublicam decrevit : itaque præfecti sunt equitum adlecti quamplures, in iis Vitellius Tifernas, & Guidus Vainus e Corneliî Foro cum militibus sexcentis, equitibus quinquaginta ambo : Jacobusque Siccus e Gallia Cisalpina, & Lucius Malvetius Bononiensis, cum turma equitum uterque gravioris armaturæ centum : tum,

ut

t milites numero ad decem millia conscriberentur, la-
am, qui sub tribunis & centurionibus in castris versaren-
ir, quique per oppida præsidii causa disponderentur, ad
uinque millia. equites etiam levioris armaturæ tercem-
m quadraginta Nauplia & Zacyntho accersiti urbano
litore, quo appulerant, a magistratibus lustrati, sti-
endio accepto se Taurisum contulerunt. Iis rebus con-
ctis, Maximiliani legati tres ad urbem veniunt postula-
m: *Propterea quod rex eorum iter haberet nullam aliud,*
ti Romam, quo eundum illi erat, per fines reipublicæ re-
i exercituique regio itineris faciendi Senatus facultatem
aret: recipere Maximilianum, fidemque suam in eo inter-
onere, se se sine maleficio atque injuria per eos fines iter
acturum, exercitumque ducturum. quod si propter eam,
nam haberet respublica cum rege Gallorum, amicitiam,
enatus id se minus recte posse facere existimet, monere
patres Maximilianum, atque aperte profiteri, nullam esse
i eo rege fidem, nullam constantiam: id se esse sæpenu-
vero expertum: itaque rectius facturum Senatum, si ni-
il in illo sibi præsidii putet esse constitutum: se se Patri-
us fœdera, quæ pepigerit, vita sua diligentius servatur-
um. Ea re ad Senatum relata, cum plures sententiæ di-
erentur, essentque nonnulli ex magistratibus & principi-
us civitatis, qui Maximiliano credi oportere contende-
ent: vicit tamen ea sententia, quæ legatis in hunc mo-
um uti responderetur, censuit: Si Maximilianus paca-
: sineque exercitu velit iter facere, rempublicam ei quod
eteret libentissime concessuram, legatosque missuram, qui
lum exciperent, omnibusque honoribus prosequerentur: sin-
um exercitu profisciscatur, a pace, quam cum rege Gallo
abeat, non posse discedere Senatum sine perfidiæ crimine:
aque nihil ei permissurum.

Atque his ipsis nondum ab urbe profectis legatis, Gal-
orum rex novam legationem ad Senatum misit, mentem
c voluntatem reipublicæ si Maximilianus ei bellum infe-
at, sciscitatum: magno enim timore afficiebatur, pro-
terea quod fama vulgaverat, Germaniæ populos Maxi-
milia-

1507 miliano ingentes copias subministraturos ; ne ab eo tanta in re tam unanimi illarum nationum consensu Patres perterriti deficerent , aliorum mores hominum , ut plerunque fit , suorum morum modio atque consuetudine metiens . Senatus autem omnes reipublicæ facultates legatis ad regem defendendum est pollicitus : quæque Maximiliani legati a republica petiissent , quod ad illa responsum habuissent , amico eis animo aperuit . Patres post hæc venientem ad urbem Nicolaum Ursinum imperatorem ab ipsis accersitum , ut cum eo & Liviano & Carraciolo , qui utrique jussu eorum venerant , de bello consilium caperent , ei obviam in navi Bucentauro profecti civitate circumvecta exceperunt : insequentibusque diebus , quibus in locis Maximiliano , quamque ante diem copiæ reipublicæ essent opponendæ , una cum his constituerunt : eosque evestigio reverti , & quam quisque partem reipublicæ finium tuendam suscepisset , ad eam illum contendere jusserunt . certiores enim facti tractari arma in Maximiliani finibus , militesque pluribus in locis cogi , nihil sibi reliqui ad exercitum comparandum , copiasque partiendas fecerunt , ut in tempore occurri posset .

*Venatorum
apparatus
adversus
Maximilianum .*

Ubi Maximilianus de legatis suis cognovit , nolle Senatum ei armato per fines reipublicæ iter dare , Vincen-
tium Quirinum ab se dimisit . profectus ille cum in primis reipublicæ finibus subsedisset , ne injussu Patrum propius accederet , Senatu permittente domum rediit . Patres tametsi decembri appetente mense multis verisimile non fieret Maximilianum Alpes esse cum exercitu trajecturum , tamen Georgio Emo legato ab Senatu declarato , qui in fines Veronensium cum copiis accederet , eo se ab latere celeriter munire decreverunt : præsertim quod intelligebant , Germanorum militum certam jam manum adventare , ut illis ex Alpibus se dmitteret . quæ quidem manus nequedum munitis itineribus & saltibus facile trajecit , sine ullo tamen reipublicæ maleficio , pacataque in Mantuanorum se fines contulit . Ii erant milites circiter mille ducenti . Paucisque post diebus cum nullo accepto
in

in Italia stipendio domum redire statuissent, Emusque interea legatus exercitu adducto itinera clausisset: ut reverti ejus voluntate sibi liceret, ab eo petiverunt. Ille armis depositis iter facere jussit. Sed cum iisdem in locis atque in Vicetinatorum saltibus anno insequente inito Germani sæpenumero se ostendissent, ut in fines reipublicæ irrumperent, omnino neque in eo perfecerunt quicquam ipsi, neque a Venetis ulla est res paulo illustrior gesta: neque oppidum quodpiam nobilius captum, aut cædes aut fuga hostium memorabilior facta: tametsi Aloisius rex, qui sæpe Senatum per legatos oratione magnifica confirmaverat, se se eum nunquam deserturum, ipsum etiam, si necesse sit, reipublicæ auxilio venturum, Triultium cum copiis in castra Veneta misisset, & Senatus Andream Gritum legatum magna cum manu eodem accedere jussisset. Nam cum duos uno tempore legatos Senatus creavisset, Gritum & Georgium Cornelium, ut alter in Rhetos, alter in Carnos proficisceretur (inde enim etiam in reipublicæ ditionem velle perrumpere Germanos literis nunciisque afferebatur) iis uti sorte imperia partirentur, Patres permiserunt: ita Gritto Rheti, Cornelio Carni provincia obtigit. atque in Rhetis quidem hunc unum res eventum habuerunt, ut repressi & repulsi sæpe hostes ex reipublicæ ditione atque imperio nullum sibi iter patefecerint, nihil omnino ceperint, amiserint autem potius ultimis belli diebus montanum oppidulum Agrestam. at in Carnis, qua nihilo secius Germani aditum in reipublicæ fines tentaverant, Livianus, qui exercitui præerat, & Cornelius legatus, rem sane publicam naviter atque feliciter gesserunt. Nam cum mense februario rumor increbuisse, hostium non parvam coactam in Carnis manum eo ab latere bellum illaturam adventare, Daniel Dandulus Feltriam a Senatu missus est, rebus, quæ ex usu essent, procurandis, commeatuque exercitui, qui eo venturus erat, durissimo anni tempore locis impeditissimis subministrando. Gradiscas quoque castellum apud Sontium flumen arte atque opere communitum, Justinianus Maurocenus Senatu juben-

1508 jubente iisdem cum mandatis est profectus. Tum Cornelius & Livianus Bassiano in Alpium radicibus ad Medoaci ripam sito, quod ad oppidum multis e reipublicæ finibus exercitum cogeant, jussi cum copiis ad Germanos reprimendos contendere.

Interim repentino hostium adventu, qui per devia asperaque Alpium juga, præcipientesque declivitates ferratis pedibus iter confecerant, centurionem cum militibus sexaginta Clusæ pagi angustias servantem profugisse, Cadoralque oppidulum ad flumen Plavim, quod ab Clusa quinque millia passuum abest, una cum arce, & Petro Ghisio prætore in hostium venisse potestatem nunciatur. Ea intellecta re in castris, Livianus celeritate adhibita cum duobus familiaribus ad vicina hostibus loca se se contulit speculatum, relicto Cornelio, qui cum copiis paratioribus diurnis nocturnisque itineribus subsequeretur. In urbe Donatus Legius a Senatu lectus est, qui Cividale Carnicum contenderet, daretque operam ne quid incommodi reipublica eo in oppido acciperet. In Forojuliensibus autem Hieronymus Saornianus, de quo supra commemoravimus, vir egregia fide atque virtute, princepsque civitatis, primo paucis cum equitibus e sua familia ad eos fines est profectus, quibus in finibus hostes impressionem fecerant, magnaue celeriter auxilia reipublicæ conventura confirmans, earum regionum incolas labentes jam, ad imperataque Maximiliani facienda pronos, in officio continuit. deinde coactis hominum duobus millibus quingentis, equitatu etiam addito, iter impeditissimum faciebat, ut contra hostes cum legato exercituque reipublicæ illa cum manu se conjungeret.

Maximiliani ad Senatum nova legatio.

Dum hæc agitentur, Lucas Renaldius Maximiliani legatus ad Senatum venit illud idem postulatum, de quo antea sæpe rex egerat, iter Romam per fines reipublicæ repetens: *Regem suum propterea velle armatum incedere, quod se tutum ab suis hostibus aliter fore non confidebat: reipublicæ nihil ab eo nocitum iri omnibus illum modis confirmaturum: vel Senatus obsides ei daret, nociturum esse illi*

illi neminem: hoc si præstet, sine armis regem iturum. Ad hæc Lauredanus respondit: Scire regem, quam propensa semper fuerit reipublicæ erga Federicum imperatorem patrem suum seque ipsum voluntas: quo magis indignum esse, bellum ab eo inferri non unis reipublicæ finibus, prædas abigi, castella expugnari: de eo se magnopere conqueri, deosque testes adhibere, non esse ita de rege meritam rempublicam: sed rem se ad Senatum relaturum, deque ejus sententia responsurum. Nam quod a Cornelio literæ venerant, confidere Livianum, propeque recipere; hostes sibi pœnas cito duros, Patres respondendi Maximiliani legato tempus interponere volebant, dum a Carnis aliquid confecti afferretur. Legato autem focii sunt atque custodes dati, ne quis eum alloqui posset, cui Patres id non permisissent. Livianus adductis ad se militibus mille octingentis, quorum erat dux Petrus Montius, vir magna virtute; equitibusque levis armaturæ ex Epiro prope ducentis, quibus præerant Palæologus & Busichius; tum ex iis qui sagittis utebantur, alteris fere totidem; graviorisque armaturæ ex ipsius & reliquorum turmis paulo plus ducentis: Saorniani literis ac nunciis de locorum situ, de hostium numero, deque belli rationibus admonitus, qui quidem jam adventabat, atque ab altera montis parte in trium pontium loco Germanos observare, eisque occurrere statuerat, prima luce hostes aggredi constituit. Is erat martii calendarum dies. Sed propterea quod nix ea nocte plurima ceciderat, prælium in aliam rejectum est diem: quod quidem secundissimum postridie fuit. Nam cum Germani, redeundi domum itineribus præseptis, ad se veniri certiores facti, ne intercluderentur, Venetos aggredi viamque ferro sibi ipsi aperire statuissent, atque in editiorem proximæ vallis partem cum impedimentis & tormentis se collegissent numero ad duo millia quingenti, ut e loco superiore in Venetos subeuntes impetum facerent (erant autem e Maximiliani comitatu, quamplurimis centurionibus viris fortibus interjectis) ipse acie instructa per nives recta progressus prælium audacissime commisit: eosque primo fortiter pugnan-

tes,

Germanorum clades ad Cadoras.

1508 tes, post impedimentis exutos tormentisque abreptis, desperatis rebus non magnopere resistentes concidit, præter illos, qui projectis armis pacem suppliciter petiverunt. pauci fuga in montes elapsi, ab Epirotis equitibus eundem casum subierunt, capitaque sunt eorum in castra relata, pro quibus singulis Livianus pecuniam pollicitus interfectoribus fuerat. ex Venetis desiderati sunt sane pauci. Nocte ea quæ secuta est, exercitui ad quietem data, Livianus ad Germanos, qui arcem Cadorarum custodiebant, amplius sexaginta misit, imperans uti arcem traderent. litrium dierum spatium ad eam rem sibi dari petiverunt. Livianus eorum postulatione rejecta, ad arcem expugnandam est profectus: quam cum diem totum omni missilium genere, tormentisque in adverso jugo positis continenter oppugnavisset, magnamque propugnatorum partem interfecisset, muro etiam propugnaculi subrupto, reliqui postridie deditiōem fecerunt. In ea oppugnatione Carolus Malatesta adolescens, saxo ab arce percussus, cum nonnullis viris fortibus interiit. Captivi, qui arcem tradiderant, una cum prioribus dedititiis, omnes quingenti armis cæterisque rebus exuti, Liviani permissu domum redierunt. Harum rerum primis in urbe nunciis acceptis, idem est responsum legato Maximiliani a Senatu datum, quod superioribus legatis Patres antea dederant: neque quidquam cum illo de cæde Germanorum communicatum. ac, ne quid ei redeunti ab armatis in Rhetico noceretur, comites sunt ducesque itineris per fines reipublicæ attributi.

Ubi ex literis Cornelii legati de prælio, deque arcis expugnatione singula ordine civitas intellexit, Livianique & consilium, & celeritas, & virtus laudari vocibus omnium cœpit: Patres, ut & illius animum alacriorem in posterum ad belli munia redderent, honorum insignibus, & magnitudine præmiorum excitatum, & reliquorum voluntates accenderent ad bene de republica promerendum, cum viderent fortes industriosque viros ab ea fieri plurimi; præfecturam omnium reipublicæ copiarum Liviano detulerunt. Ea est amplissima post imperatoris nomen digni-

Cadore expugnatur.

gnitas, quæ pro eorum meritis ab Senatu militaribus viris tribui consuevit. auctusque est equitum illius numerus, qui erat sexcentorum, ad integrum mille. auctum quoque stipendium ab auri libris centum quinquaginta, ad tercentenas libras: tum decem in præsentia dono datæ cum iis tormentis bellicis, quæ hostes e Germania secum attulerant, quæque ipse ob rei bene gestæ memoriam a Patribus sibi dari cupere in sermonibus cum legato habitis ostenderat. Caroli autem Malatestæ uxori ac duobus liberis infantibus illa ipsa pensio annua, qua is vivens a republica donatus fruebatur, in victum tradita. Deinde cum Patribus nunciatum esset, a Maximiliano copias in Carnis comparari, tum incursiones in reipublicæ ditionem a Goritianis fieri, quod est oppidum in monte ultra Sontium flumen situm: Senatusconsultum factum est, ut milites ter mille celeriter conscriberentur, atque ad legatum mitterentur.

Cæterum quod erant plerique magistratus, qui bellum inferri Maximiliano censebant oportere, atque in ejus fines exercitum introduci volebant, Dominicus Maurocenus templi Marcii procurator, vir re atque cognomine Sapiens, ætate valde proclinata, erat enim annos natus nonaginta, Patres monere ac rogare cœpit, ne id fieri permitterent: *Germaniæ civitates, quæ liberæ sui que juris essent, ægre ferre a Maximiliano arma contra rempublicam exerceri, cum pace frui possit: eas easdem, si ei bellum inferatur, moleste id laturas, neque passuras sui regis nomen dignitatemque convelli ac proteri: non magnas esse ab illo injurias in rempublicam illatas, de iis tamen deorum immortalium benignitate pœnas ipsum reipublicæ dedisse: omnem illam in Carnis manum concisam deletamque esse, Cadoras Clusamque recepta, in Rhetis nihil amissum, neque ullam contumeliam acceptam. Quod si eo contenti, inquit, erimus, magnum nos fructum continentiae laturos, Germaniæ totius benivolentiam: quæ quidem certe Germania commeatibus asportandis, mercibusque reciprocandis, & rerum plurimarum communicatione ita est conjuncta nobiscum & con-*

*Dominici
Mauroceni
prudens con-
siliū.*

1508 *sociata, ut magni inde proventus in rempublicam portorii nomine, magnæ privatim utilitates in omne genus civium inferantur. Laudabile profecto esse hostes bello superare, propagare imperii fines: multo autem laudabilius, seipsos continere ac vincere, justitiæ, moderationis, gravitatis opinionem apud omnes homines auxisse lateque promovisse. Bellorum eventus a fortuna plerunque administrari, quæ fluxa atque incerta sit: prudentiæ consilia stabilem habere exitum, semperque plus proficere constantia & maturitate, quam illa impetu usum ex se se præbuerint. Hæc cum senex Sapiens dixisset, ardor ille magistratuum ad bellum gerendum parumper restinctus est. itaque nihil latum, nisi uti ea de re Patres amplius consulerentur. Alfonsus post hæc Ferrariensium dux ad urbem familiariter se contulit Patribus purgatum, quod suspectus eis fuerat literas nunciosque ad Maximilianum misisse, societatem ineundi, seque cum illo conjungendi causa, confirmans nihil se unquam ejusmodi cogitavisse: cupere autem & statuisse, una cum republica omnem fortunam experiri, neque ullo tempore a Senatus auctoritate velle recedere. Patres eam orationem auribus libentissimis acceperunt, collaudatumque atque ut omnia summæ benivolentiæ officia a Senatu expectaret, confirmatum, domum remiserunt.*

Interim nulla in Rhetico belli cessatione a Maximiliano fieri cognita, in Carnis milites non unis in locis cogi rumore nunciisque afferentibus, Senatus suam in illum lenitatem frustra adhibitam sentiens, pridie nonarum aprilium constituit, uti bellum omnibus a partibus Maximiliani finibus inferretur. itaque non legatis modo Gritto & Cornelio id Senatusconsultum celeriter est missum: sed omnino etiam Hieronymo Contareno, qui cum classe aliquot triremium legatus in Istris tunc erat, literæ sunt a Senatu datæ, uti maritima Maximiliani oppida, qua vellet, aggredi capereque conaretur: se alias paucis diebus triremes ad illum missurum. Senatusconsulto ad Cornelium perlato, voluntateque civitatis Liviano reliquisque principibus declarata, magnum iis studium, magna omni
exer-

exercitui alacritas innata est belli gerendi : quam ob rem tormentis muralibus adductis, quod oppidum Cormonse citra Sontium flumen natura atque arte communitum, monti enim impositum muro præalto cingebatur, opportunum hostibus receptum dabat, omnibus ad id copiis accesserunt, magnaue vi aggressi, dejecta muri parte celeriter ceperunt. quod cum diriperetur, Cornelius mulieres omnes uno in templo compulsas ab injuria militum defendit : supellectilemque sacram ipsis ab adytis abreptam fanis & sacerdotibus restituit. Inde ad arcem expugnandam eodem impetu cum perrexissent, ac tormentis quaterre cœpissent, a propugnatoribus deditio est facta. Ea intellecta re, tria se castella sponte legato dederunt. Portus autem Naonis civitas legatos de deditioe ad Senatum misit. eos legatos liberali oratione Patres prosequuti, ad Cornelium rejecerunt, ut cum illo agerent, cui ea omnia mandaverat Senatus. Cornelius, cum ad illum legati venissent, oppidum in fidem deditioemque accepit.

Eodem tempore Lucas Renaldius a Maximiliano ad urbem remissus cum tabellis regis manu subscriptis Patres adiit : quibus in tabellis certas Maximilianus indutiarum conditiones reipublicæ proponebat : quarum erat una, ut annuas secum indutias Senatus faceret, quo tempore de suis cum Gallorum rege controversiis in communi Germaniæ concilio disceptari & cognosci posset. Eas Patres indutias legato se se paratos esse facere dixerunt, dum eadem indutiarum conditione fœderati reipublicæ includantur : neque enim sine iis quidquam posse conficere Senatum. Renaldius his cum mandatis tantum discesserat, cum, majoribus comitiis haberi cœptis, literæ nunciique a Cornelio venerunt, qui dicerent : posteaquam ponte, quem hostes resciderant, in Sontio flumine celeriter confecto, exercituque traducto; Goritianos duabus maximis uno die impressionibus Livianus oppugnavisset, qua in oppugnatione centum milites amisisset, velletque postero die acrius vehementiusque idem facere, oppidanos perterritos se se ei dedidisse. Eæ literæ, antequam suffragia inirentur,

H. Bembi.

R

comi-

1501
Cormonse
expugnata
est.

1508 comitiis recitatae sunt, magnaque ab iis gratulatio Patribus est facta. Erat in oppido arx, quam milites ducenti custodiebant: ii cum pulvere ad tormenta exercenda carerent, neque se arcem tueri posse sine iis confiderent, pro eis armamentis reliquoque commeatu libras auri quadraginta sibi datum iri fide accepta, quadriduo intermisso arcem tradiderunt. ante quos quidem dies Belgradum facta deditione legati praefectum introduxit: itemque Vipaum, admodum elegans & ipsum oppidulum, quod abest ab Goritia millia passuum viginti lapidas versus. Contarenus quatuor triremibus Tergestinos magno animo aggressus, quarum erant duae medii inter bellicas generis, atque eas triremes quibus ad mercaturam civitas utitur, quas *Nothas* appellabant, muros tormentis dejicere instituit, qua parte mari oppidum alluitur. Et tormenta ejusmodi tum erant, ut ex aere tota confecta pedes videnos binos in longitudinem protenderentur, acclinataque in prioris navis parte sic, ut cauda malo proxima ore proram contingerent, pilam ferream librarum centum, si nihil impediret, bis mille atque octingentorum passuum spatium impellebant: itaque muris vicina vehementi eos impetu concutiebat. Id tormenti genus *Basilium* appellabatur: neque sustineri propter pondus, nisi a magnis triremibus, aut a nothis poterat: duasque in partes divisum, ut tractari facilius posset, collectione inter se mutua, circumvolutum ita introrsus conglutinabatur, ut esse unum & continens videretur, nihilque aeris per spiras admitteret. Ea instituta oppugnatione Duinum maritimum castellum deditur: quatuorque triremes ejusdem, quo priores, generis missae a Patribus Contareni classem duplicaverunt: Senatusque ad Cornelium scripsit, si ei e republica esse videretur, cum exercitu ad Tergeste oppugnandum accederet. Cornelius ea de re Livianum consuluit: ille Contareni conatus terrestribus adjuvandos esse copiis magnopere existimans, cum tormentis muralibus, quae mari deportanda curaverat, celeriter eo venit, atque ad Contarenum primum omnium navicula perlatus, belli consiliiis

filiis cum illo communicatis , ad muros oppidi omnibus a terræ partibus demoliendos rediit . 1508

Inter hæc , propterea quod Aloisius Galliæ rex valde se cupere ostenderat , ut in eodem , quod secum & cum republica fœdus intercedebat , Ferdinandus rex Hispaniæ particeps esset , novaque cum illo societas , iisdem tamen legibus , institueretur : res agitari cœpta hanc difficultatem habuit , ut , quoniam Senatui longum atque impeditum videbatur id , quod in priore fœdere erat , se nullam pacis conditionem , quæ plerunque in parvis temporum momentis existeret , posse a suis hostibus accipere , nisi prius , dum eant in Hispaniam tabellarii dumque redeant expectarit , caput illud Patres ita refici censebant oportere , uti qui pacem facere vellet , sociorum modo nomina infereret fœderi scribendo , ne multorum dierum itinere literis mittendis , & responsis præstolandis , occasionem pacis amitteret . veruntamen ut id regum voluntate fieret , tempus intermitteri placuit , dum id sciri posset . itaque fœderis confectio in alium rejecta est diem . Contarenius classe aucta , ad quem etiam naves duas testas Patres miserant , quæ muris se subicere auderent , iis ab eo latere oppidi majore multo impetu percussis , ædificiisque nonnullis intra urbem dirutis , Livianus parte altera perforatis dejectisque oppidi mœnibus tormentorum impulsione non intermissa , Tergestinos ad deditionem compulerunt . itaque pridie nonas majas una cum arce oppidum receptum est , nulla conditione interposita , nisi ut militibus , qui oppidum atque arcem custodierant , recedere armatis liceret . Oppidani , ne diriperentur , libris auri centum quinquaginta exercitui persolvendis , se suaque omnia redemerunt , Liviano & legatis procurantibus , quibus erat oppidum nobile diripi permolestum . Ejus rei literæ lætitia & gratulatione civitatem impleverunt . Livianus , Cornelius , Contarenius omnium ordinum studiis certatim laudati , quod tantam rem tam celeriter confecissent , magnam sunt ex eo virtutis atque industriæ gloriam consequuti . atque iis statim literæ a Senatu datæ sunt ,

*Tergestini
se Venetis
dedunt .*

1508 in eam cogitationem incumberent, ut Pisinum, Flumenque, Maximiliani oppida, sub reipublicæ imperium redigerentur: quorum alterum mediterraneum est, abestque a litore millia passuum XVI. multoque maximam inter Istros habet auctoritatem: Flumem ad mare positum plurimarum rerum copiam subministrat, estque illis gentibus & regionibus opportunissimum. Prætor etiam Tergestinis declaratus Franciscus Capellus: arcis præfectus, Aloisius Zanes: Vipao, qui utrunque munus exerceret, Marcus Antonius Erizus: qui Duino, Nicolaus Balbus: qui Cormonsi, Trojanus Bonus, paulo post ad magistratus obeundos in provinciam abierunt, cum antea Dominicum Gritum qui arcem custodiret, Senatus Goritiam misisset: nam oppido Justinianus Maurocenus a legato datus præerat. Senatusconsulto accepto cum Pisinum, quod est in monte tribus a partibus valde præcipiti situm, Contarenus classarios suos, & Liviani equitatus peditatusque magnam partem cum tormentis adduceret, castello Trevisa, quod est in via quinquemillia passuum a Pisino, seque magno animo ad defensionem comparaverat, vi capto atque direpto, omnes celeriter ad Pisinenes oppugnandos contenderunt: tormentisque prima vesperi positis, eam muri partem, quæ una ex quatuor adiri poterat, velle dejicere cæperunt. Id cum mane postero die acrius continentiusque fecissent, ac portæ turrim prope aperuissent, oppidani una salutis conditione impetrata deditioem fecerunt. In ejus oppidi finibus castella erant decemseptem: quorum sexdecim sub reipublicæ ditionem sunt redacta. At cum Vipaum indiligentius custoditum hostes recuperavissent, præfectumque cepissent, Vipaenses postea, missis eo militibus, iterum capti ac direpti sunt. Præsidio Pisinenfibus relicto, Contarenus ad Phanatici sinus insulas se contulit, atque ex Apsero, Crespa, Vegio reliquisque plus mille armatis hominibus naves longas conscendere jussis, ad Flumen oppugnandum rediit: cumque mille passus ab oppido abesset, qui oppidanos uti se dederent postularet misit: si se cingi ab exercitu sinerent, quem

quem postridie affuturum confirmabat, non fore liberam se dedendi potestatem. Id cum illi magnopere timerent, pacti ne quid ex suis rebus amitterent, eo die Contarenum intromiserunt.

1508
Flumen s.
Venetis de-
dit.

Ea confecta re, quod erat oppidum mediterraneum illis in finibus non postremæ apud Istros auctoritatis Postoina, Cornelius & Livianus eo exercitum converterunt, atque ad vicinos ei oppido pagos equites levis armaturæ plus ducentos præmiserunt. Illi præda passim abacta, nullis e Postoina exire ausis, cujus ad muros incursionem fecerant, in vico se se proximo receperunt: ibi cum noctu armis positis sine vigiliis quieti se dedissent, hostes Postoina silentio emissi equites circiter centum quinquaginta, quorum erant duces Bernardinus Rainicher oppidi præfectus, & Christophorus Friapanes homo ferox acerrime, eos inopinantes aggressi partim interfecerunt, partim ceperunt: paucos in fugam coniectos noctis umbra occuluit. Ea re nunciata Livianus majorem hostium numerum veritus, una cum legato Goritiam exercitum reduxit. Hostibus eo successu elatis, castellisque omnibus, quæ circum se amiserant, nisi ad se redirent, bellum & directionem denunciantibus, magnus est ab iis concursus ad legatum factus, orantibus uti se tueretur, neque diripi, propterea quod se reipublicæ dedidissent, sineret. quam ob rem non parvo armatorum hominum numero in Forojuliensibus celeriter imperato, atque ad se adducto, Cornelius ad Postoinam oppugnandam est profectus. Eo itinere nondum confecto, iidem illi hostes Postoina egressi, ad Premium municipium, quod est in Tergestinatorum finibus, animati armatique, id ut caperent atque diriperent, accesserunt. quod cum se magno animo defenderet, fortis fortuna ignis tormentorum pulvere succenso, omnem locum atque arcem, qua ex arce propugnabatur, ita corripuit, itaque sædavit, ut Ludovicus Contarenus præfectus, Hieronymusque Saornianus, qui omnibus illis in rebus totoque bello egregiam operam reipublicæ navaverat, Premiumque tunc prope unus defendebat, ne combure-

1508 rentur, aut fumo necarentur, se se hostibus dediderint. Legato post hæc & Liviano Postoinam cum pleno exercitu accedentibus, tormentisque positis, ubi ea murum quatere cœperunt, Rainicher præfectus, ne diriperetur, se atque oppidum tradidit: cui statim comites dati, qui illum abeuntem in tuto sisterent.

*Venetorum
cum Casare
indutiæ.*

Dum hæc in Istris geruntur, Pauli Licesteni suasu, prudentis in primis hominis, & recti ac temperati viri, qui magna erat apud Maximilianum regem gratia, atque ab eo impetraverat, ut se ad pacem cum republica converteret, Tridentinorum Episcopus Senatum per literas certiore facit, cupere Maximilianum indutias cum republica facere: quod si nunc eadem est ei mens, quæ paulo antea fuit, mittat aliquem, qui cum ipse regis nomine agere, quæ tractanda erunt, possit. Senatus ea intellecta re Zachariam Contarenum legavit, qui eo dandis indutiis proficisceretur. Contarenus cum in Rheto venisset, cum Episcopo, tribusque viris principibus, quibus omnino quatuor eam rem mandaverat Maximiliani jussu Licestenus, in regis & reipublicæ finium loco medio colloquutus, causam satis quidem perplexam atque difficilem Gritti legati consiliis explicuit, ut vellent illi trium annorum indutias cum republica facere, cumque ejus fœderatis Galliarum Hispaniæque regibus, atque iis, qui in Italia socii aut ipsius, aut illorum regum essent: nam cum transalpinis uti facerent, adduci nullo modo potuerunt. Id cum Senatus cognovisset, adhibitis regum legatis quæsit, num id illis caput placeret. quibus annuentibus, facultate sic conficiendi per literas celeriter ei missa, Contarenus octavo idus junias indutiis triennialibus cum rege factis scribendo affuit reipublicæ nomine. quod quidem gratissimum Senatui fuit, qui pacem, quam bellum, & onerum vacationem dari civibus, quam ab iis tributa exigere quotidie, malebat. tum illud etiam verebatur, ne, si Maximiliani oppida capi ac diripi sentiens frænum Germania momordisset, tam forti nationi, tantæque multitudini resisti ab se se, & illarum gentium ferocissimarum bellum
respu-

respublica defendere sustinereque non posset. Erant in Rhetico exercitu Joannes Jacobus Triultius, ut supra dictum est, & Giufredus Carolus consiliariorum Mediolanensium magister, quem præfectus regius Mediolano miserat rogatus ab Senatu, ut aliquem regis sui nomine in Rhetis vellet conficiendis induitiis adesse. uterque eas indutias fieri, nisi prius ea de re ab rege literæ venissent, noluerat, atque in eo perseveraverat: itaque fœderi scribendo neuter eorum affuit. Triultius postridie ejus diei cum suo comitatu Mediolanum abiit: ei Grittus legatus per omnes reipublicæ fines Patrum jussu comes fuit. Nonis autem juniis, quî dies postridie quam indutiæ firmarentur fuit; cum Aloisius rex in fœdere cum Ferdinando rege, cumque republica sanciendo id pertinaciter caput inferi voluerit, se non admonito nullam omnino pacem fieri posse: uti societas ea lege firmaretur, fœdusque conficeretur, Senatus tandem censuit. Pauloque post, quoniam induitiis in Rhetico firmatis, Postoinam in Istris oppidum Cornelius legatus ceperat, uti oppidum Postoina Maximiliano restitueretur, idem Senatus petentibus Germanis jussit. Interim milites equitesque e Rhetis & Carnis in hyberna sunt deducti, oppidaque capta præfidiis communita: muri eorum, quos tormenta dejecerant, atque arces in meliorem multo formam uti reficerentur, cura præfectis tradita. quorum omnium ratione habita, oppidorum fines centum millia passuum in longitudine patere, Cornelius legatus in Senatu dixit. Post quem, redeuntem ad urbem Livianum, in Bucentauro navi Lauredanus & Patres exceperunt: pauloque post & Portus Naonis oppidum, & jus comitiorum ei posterisque ejus sunt ob rempublicam bene gestam dono data. Cornelius etiam illum lautioribus in epulis, cum principibus civitatis, & fœminarum nobilissimarum choro, diem unum domi suæ habuit.

Cognitis Aloisius rex induitiis, vehementer perturbatus questusque est cum legato reipublicæ Antonio Condulmerio, non se id ab ea meruisse, ut responso ab se non ex-

1508 peſtato, ullas cum Maximiliano Senatus indutias faceret : nihil ad ſe, in Italia fœderatos aut amicos illis indutiis eſſe incluſos, pertinere : unum Menapiorum ducem Maximiliani potentiæ non objici ſe tantummodo voluiſſe : id ereptum ſibi eſſe ab republica, a qua juvari in primis debuerit : ſibi tamen auri libras eſſe paratas decies millies, iis illi auxilio ſe futurum, neque paſſurum, ut fœderatorum ſuorum injuria opprimi ab ullo poſſit. Ea oratione iracundiæ ſuæ impetu apud legatum pronunciata, cum ſe id feciſſe pœnituiſſet, ad tranquillitatem ſe converſum poſtea ſimulavit, mitioresque ſermones habuit, præſertim cum Antonius legatus reipublicæ factum excuſaviſſet : Senatum id reſpexiſſe, ne Maximilianus indutiarum tempore Mediolani res perturbare, atque ei moleſtiam id ob regnum inferre poſſet : neque cum illo rempublicam ulla alia, niſi Italarum rerum cauſa, eſſe conjunctam. quid enim ei cum tranſalpinis? Sed qui jam antea non amico in rempublicam animo eſſet, ejusque ſecundis rebus magnopere invideret, facile eam ob rem ſuccenſus, clam ad malas cogitationes ſe ſe dedit : tametſi ſuo chirographo ſe indutias comprobaturum Antonio legato confirmaviſſet. Iſdem fere diebus, quibus ea intellecta ſunt, Hieronymi Donati, Petri Marcelli magiſtratum Cretenſium literis Patres cognoverunt, tantos terræmotus ea in inſula fuiſſe, ut magna ædium & fanorum pars corruerit : ipſorum domos in oppido Candia, tum reliquorum prope omnes, quas modo tremor ſolo non æquaverit, ea vitia feciſſe, ut lapſuræ jamjamque videantur : mortuos ſub ruinis ad eam diem eſſe repertos circiter quadringentos, in quibus ſint ex coloniæ nobilitate non pauci : arcem in Lyctiis dejectam eſſe : omnes patres familias cum uxoribus & liberis ſub dio degere, ejus rei periculo perterritos. Huic ingenti malo reipublicæ illud etiam eſt incommodum adjectum, quod Contarenus cognomine Camalis triremium & ipſe reipublicæ præfectus, dum e Corcyra domum reverteretur, duabus ex ſua claſſe navibus, quarum in una erat ipſe, tempeſtate diſjectis, atque in Piceni elifiſi litore,

*Terræmotus
in Creta.*

tore, una cum XL. hominibus periit. Itemque Carratius, 1508
 militum reipublicæ præfectus, homo impiger egregiaque
 virtute, in agro Veronensi equo insidens ab homine cive
 suo, de quo nihil verebatur, interfectus est, gladio reni-
 bus infixio. De sicario, quem Mantuanorum dux suis in
 finibus captum magistratui Veronensium tradiderat, pœna
 sumpta. Is, dum ea de re quæstio haberetur, se propterea
 Carratium occidisse, quod sibi olim maledixerit, magi-
 stratui confirmavit. tanta est homini in hominem tamque
 diuturna parvula sæpe de re suscepta iracundiæ vis & in-
 dignatio.

Sub hæc ætatis exitu, quoniam magistratibus comitiis
 majoribus creandis leges jubent, ut ii, quibus id forte mu-
 nus obtigerit, ut nomen alicujus civis ad honores publicos
 suffragiis provehendi palam ederent, optimum quenque ci-
 vem renuncient, ac nonnulli divites ex civibus qui essent,
 nonnihil donarent eis, qui illos ad suffragia legissent, quo
 proniores ad eos in posterum renunciandos fierent: legem
 Decemviri tulerunt:

*Lex de am-
 bisu.*

*Qui civi cuiquam, qui eum ad suffragia legisset, uti ma-
 gistratus crearetur, pecuniam aut quid aliud ob eam rem
 dederit, donaverit, qua in insula Decemviris placebit, exul
 esto: eo relicto loco captus, fœdiore in urbis carcere vitam
 producito, ac relinquito: eam pœnam minorem, nisi omni-
 bus ad unum suffragiis, collegium ne facito: qui facere vo-
 let, ei decem auri libræ multa esto.*

Paucisque post diebus Maximiliani regis consiliarius
 Joannes Raublerius, nullo comitatu, secreto ad urbem
 venit, Zachariamque Contarenum adiit, seque ad illum
 ab rege missum ostendit, petens, ut quemadmodum is
 indutiis conficiendis paulo ante operam dedisset, ita nunc
 eadem opera vellet efficere, ut aliqua pacis tractatio re-
 gem inter atque rempublicam iniretur. Contarenus, quæ
 secum regius interpretes communicavisset, Senatui exposuit.
 Senatus Paulum Pisanum legit, qui, quæ Raublerius af-
 ferret, ab eo Senatus nomine cognosceret: nam Contare-
 nus re exposita Cremonam prætor statim abierat. Cum

*Pax inter
 Casarem &
 Venetos.*

ita-

1508 itaque Raublerius cum Pisano ageret, confirmavit velle regem pacem cum Republica facere: utque ea fieret, multis rationibus conatus est suadere. Ei Pisanus ostendit, *salva fide reipublicæ cui cum Aloisio rege firma pax esset, id confici non posse: contraque suadebat eam concordiam, pacemque ineundam esse, quæ Christianis omnibus communis esset.* Denique cum Raublerius sibi a Patribus responderi peteret, Senatus paucis respondit, *Illum quidem libenti latroque animo exceptum fuisse, tum regis sui causa, quem respublica unice diligeret atque observaret, quemadmodum etiam cunctos illius majores amaverat colueratque, tum ob proprias hominis virtutes: verum longe magis ob eam rem, ob quam in primis missus fuerat, ut scilicet de pace concordiaque ageretur, quam respublica magis cæteris omnibus rebus semper coluerat, atque hoc tempore multo libentius amplecteretur, si modo omni ex parte ea firma perpetuaque constitueretur: id quod facile evenire posse sperabat: nanque exploratum ei erat, Aloisii, itemque Ferdinandi, Galliæ Hispaniarumque regum sibi sociorum animos pronos ad pacem esse: quamobrem eum hortari, ut regi suo bujusmodi pacem persuaderet, quæ christianis rebus securitatem dignitatemque esset allatura, regi vero laudem & gloriam sempiternam: tempus maxime ad id opportunum esse: ad eam pacem tractandam omni opera studioque rempublicam paratam esse, modo compertum sit illam communi regum omnium consensu probari: tunc vero constituere, qua ratione, quoque loco, aut quibus arbitris ea tractanda sit, baud magnum negotium futurum.* Hunc Raublerii adventum, responsumque eidem redditum, mandatum fuit Condulmerio reipublicæ legato ut Aloisio regi declararet, eademque cum Albione Ferdinandi apud regem legato communicaret: quæ omnia etiam utriusque regis legatis Venetiis agentibus initio declarata fuerant. Censuit enim Senatus, se legibus amicitiae fœderisque, quod cum iis regibus perculserat, teneri, ut ea faceret. Illa quoque ratio huc accedebat, ut scilicet regum animos ad tuendam pacem magis firmos Senatus redderet.

Interim e Flaminia Petrus Landus Faventiæ Magistratus Senatui significavit, Franciscum Mariam Metaurensum ducem Julii Pontificis Maximi copias proximis in finibus coegisse lustrandi exercitum, ut aiebat, causa: itemque Florentinos mandavisse, uti sub eorum ditione quilibet paterfamilias, aut omnino quæque domus hominem unum armatum legato ipsorum mitteret certum ad locum, ubi essent milites recensendi: neque, cur id fieret, proponebatur: itaque darent Patres operam, ut Faventia communior fieret, ne quid incommodi respublica si quid Julius contra eam moliatur, accipiat. Patres iis acceptis nunciis pecuniam ad milites legendos Petro Lando celeriter mittendam, Laſtantiumque Bergomatem, qui se Carnico Iſtricoque bello fortiter atque amanter gesserat, omnibus militibus, quos ibi esse respublica juberet, præponendum censuerunt. Equites quoque utriusque armaturæ non pauci cum præfectis Faventiam eveſtigio contendere sunt jussi. Non me piget inter hæc ejusdem temporis rem dignam propter novitatem, quæ legentibus nota sit, ſcribere. Navis Gallica dum in oceano iter non longe a Britannia faceret, naviculam ex mediis abſciſſis viminibus arborumque libro ſolido conteſtis ædificatam cepit: in qua homines erant ſeptem mediocri ſtatura, colore ſubobſcuro, lato & patente vultu, cicatriceque una violacea ſignato. hi veſtem habebant e piſcium corio, maculis eam variantibus. coronam e culmo pictam ſeptem quaſi auriculis intextam gerebant. carne veſcebantur cruda, ſanguinemque uti nos vinum bibebant. eorum ſermo intelligi non poterat. ex iis ſex mortem obierunt: unus adoleſcens in Aulercos, ubi rex erat, vivus eſt perductus.

Aloſius rex, cupidus imperii ſui fines in Italia propagare, intelligensque id ſe conſequi non poſſe, niſi prius ſibi Maximilianum adjungeret, quo cum diſſidebat, neque quibus illum artibus, multis inſenſum veteribus recentibuſque injuriis, ſibi amicum facere poſſet, omnia cogitans reperiēbat: iis rebus ab legato cognitis, quæ Patres a Rau-

*Ludovicus
XII. Maxi-
milianum in
Venetos in-
ſigat.*

ble-

1508

blerio acceperant, ratusque eam optimam esse occasionem Maximiliani animum sibi conciliandi, ad eum legatos misit, qui, ut illum in rempublicam accenderent, ei declararent, *se quidem ab legato reipublicæ edoctum fuisse omnibus de rebus, quas Raublerius ad eam attulisset, omniaque consilia sibi patefacta: ex quibus Maximilianus, quantum hujuscemodi hominibus credendum esset, qui illum tam aperte despicerent, ac, quo erga eum animo iidem essent, facile cognoscere posset*: totumque hoc factum rex ex animi sui libidine composuit, auxitque. Neque ipsum cogitatio fefellit: nam ubi ea Maximilianus ab rege excepit, iis omnibus fidem plane adhibens, perinde ac si vera fuissent, magnopere exarsit, atque animum, quem in rempublicam benivolum ad eam diem semper habuerat, his rebus commotus ad Aloisium transtulit. Id cum Aloisius cognovisset, magnis illum pollicitationibus atque illecebris quotidie captum fovens, agere cum Julio Pontifice Maximo & cum Ferdinando rege cœpit, quos quidem oppidorum, quæ respublica ex eorum ditione in Flaminia atque Apulia obtinebat, recuperandorum cupiditate alterum magnopere teneri sciebat, alterum pro animi sui motu ac propensione duci vehementer existimabat (nam Ferdinandus ipse nullam ejus rei ostensionem fecerat) uti secum & cum Maximiliano contra Venetos fœdere inito bellum sumerent. quanquam sunt qui affirmant, agitatum de eo ab Aloisio multo antea cum utroque fuisse, & cum Ferdinando quidem eo maxime tempore, quo ei Neapoli classe in Hispaniam redeunti Aloisius in Liguria obviam se obtulit, diesque aliquot cum illo fuit. Utcunque autem illud ceciderit, ea re ab neutro repudiata, Alberto Pio, homine vafro callidoque, & qui Carpis oppido circumpadano ejectus, quod hæreditario jure ad se spectare dictitabat, ad Aloisium regem auxilii petendi causa se contulerat, Gallicas partes fovente, ac magnopere adnitente, propterea quod, si res ad exitum perduceretur, se se domum reditum confidebat; inter eos omnes fœdus est percussum ultimis octobris diebus apud Came-

Cameracum Belgarum oppidum : quo in oppido Margaritha Maximiliani filia , quam Carolus Gallorum rex repudiaverat , cœlebs eas nationes regebat , eique rei omne studium adhibuerat . tametsi non parvam etiam operam in eo navaverat Georgius Ambosius , Cardinalis Rotomagensis Aloisii legatus : qui , quod Romæ comitiis pontificalibus Alexandri sexti morte præteritus , eam repulsam reipublicæ acceptam referebat , eximio erat in illam odio : & Nicolaus Frisius , homo Germanus , Italis imbutus moribus , Maximiliano perfamiliaris , qui ad utrosque non semel ventitaverat cum mandatis , fœderique demum feriendo affuit Maximiliani nomine . Fœderis lex præter cætera fuit : Uti omnes uno tempore reipublicæ bellum inferrent : quo si Veneti bello victi essent , quæ ab iis ultra Veronæ urbis fines ditione tenebantur , Gallorum regi cederent : Verona , quæque ab ea usque ad mare Adriaticum pertingunt , Maximiliano : Flaminia oppida , quæ reipublicæ tunc essent , Julius : Apulia , Ferdinandus obtineret . Tanta vero fuit Gallorum regis cura , ne quid eorum , quæ in concilio statuissent , enunciaretur , ut diu nihil certi resciri potuerit , Aloisiusque ipse Antonio reipublicæ legato ab eo societatis jure quærenti , ecquodnam Cameraci fœdus percussisset , affirmans dixerit , *se amicum reipublicæ esse , neque quidquam fieri contra illius dignitatem permisisse* : Antoniusque Senatui scripserit , *nihil omnino actum , quod reipublicæ nocere posset , fidem sibi regem suam non semel interposuisse* . Erat Mediolani reipublicæ nomine Joannes Jacobus Caroldius Senatus scriba , cui fidem regii ministri sæpe fecerant , dum in concilium ab legatis iretur , deque ea re sermo frequens esset , regem omnino nunquam ab republica dissensurum , omnibusque rebus charius reipublicæ amicitiam semper habiturum : scire enim eam conjunctionem magno sibi & usui & ornamento esse . Is , quod Giufredum Carolum de quo supra commemoravimus , confecto statim fœdere inter suos gloriantem dixisse intellexerat , *Se se brevi sui civis mortem cumulate vindicaturum , deque iis , qui eum interfecissent , penas sum-*

1508 *sumpturum*, Carminiolam Venetorum imperatorem avorum nostrorum memoria publice ab iis ob proditionem capite mulctatum, eo involucro verborum designantem: utrique enim eadem tellus patria fuit: id, quod erat ratum, Senatui primus omnium per literas denunciavit, *eo ab fœdere sibi caveret: habere se, contra rempublicam fuisse ictum, indicia.*

Sed confecto, ut dictum est, fœdere, Julius tametsi cupiditate ferebatur Arimino Faventiaque potiundi, quia tamen & Gallorum regem magnæ per se potentiæ multo majorem suo permisso fieri nolebat, & cum illam nationem, tum Germaniæ populos in possessionem Italiæ venire, optimæque ejus partis atque populosissimæ dominos fieri, sibi reliquisque Italis detrimentosum existimabat futurum, ut ab illis Venetos opprimi sineret, adduci prope non poterat. Itaque cum videret ab Aloisio exercitum reliquaque ad bellum idonea per hyemem magno studio comparari, ut primo pabuli tempore Alpes trajiceret, seque ab eo per legatos perque literas sollicitari animadverteret, ut suas & ipse copias paratas haberet ad reipublicæ fines eodem tempore a Flaminia latere infestandos, atque in ejus ditionem irrumpendum, ne sui colligendi aut omnino resistendi reipublicæ facultas daretur: Constantino Cominato Epirotæ non postremæ apud Maximilianum auctoritatis, qui Romæ tunc erat, quoque ipse familiarissime utebatur, mandavit, ut in occulto Joannem Baduarium reipublicæ apud se legatum alloqueretur, quæque ab eo dici vellet, ei ostendit. Constantinus, qui a Gallis regno pulsus, quod quidem aliquot ante annis uxorio nomine in Salassis obtinuerat, magno illos odio prosequeretur, adhibita diligentia, noctu amotis arbitris legatum alloquitur, atque omnia Aloisii regis consilia ei aperit, quæque reipublicæ impendeant proponit. addit; *si Senatus Ariminum atque Faventiam restituere Julio velit, propterea quod is reipublicæ vastitatem non a quo animo ferat, confidere se se ab eo impetraturum, ut una cum Maximiliano a Gallis desciscat, detque operam ne quid*
ab

ab illis reipublicæ noceri possit. Legatus Constantino col-
laudato, quod tanta secum de re sermonem habuerit, ni-
hil sibi spei esse reliquum dixit, posse se ad id perducere
Senatum: sed quæ ab eo cognoverit, uti ad Decemvi-
rum magistros quamcelerrime perferantur, se curaturum
pollicetur. Decemviri, qui jam de fœderis conditionibus
aliunde cognoverant, neque oppida illa ab se dimittere
ullam ob causam in animum induxerant, nihil omnino
ad legatum, qui ad eos literas dederat, iis de rebus re-
scripserunt: sed ad Maximilianum, de quo porro ad eos
afferebatur, posse illum adhuc quidem ab amicitia Aloisii
regis abstrahi (nondum enim eam rem ob vetus erga il-
lum odium, plurimasque odii causas in ejus animo coa-
luisse) Joannem Petrum Stellam Senatus scribam, qui
alias ad Maximilianum ventitaverat, eratque illi admo-
dum familiaris, secreto miserunt, ut illum quibuscunque
posset modis Senatu reconciliaret. Is cum ob nimium
conficiendæ rei studium immatura festinatione se apud Ma-
ximiliani familiares patefecisset, sic, ut ejus adventus Alo-
isii regis legatis, qui apud Maximilianum erant, celari
non potuerit, nulli reipublicæ usui fuit. Leonardus quo-
que Vicetinus, ex nobili Portorum gente, vir & clari in
bonarum artium disciplina nominis, & reipublicæ aman-
tissimus, magnis itineribus summa hyeme ad amicos suos
Maximiliani familiares, qui se ei obtulerant, a Senatu
missus, ut per illos regis animum leniret, nihil profuit.
Decemviri enim certas pacis condiciones, quæ ab illis pro-
ponebantur, quod ex reipublicæ dignitate non essent, re
inter ipsos agitata respuerunt. Quin etiam illud accidit:
nam quod erant Romæ duo reipublicæ legati, Joannes,
de quo dixi, Baduarius homo lenissimis omnino moribus,
& Georgius Pisanus morosi admodum ingenii; cum Julio
Centum cellas petente Pisanus in comitatu fuit, Badua-
rius Romæ ob valetudinem relicto. Ibi cum Julium tran-
quillo mari navicula exhilaratum, qua una ille re magnope-
re delectabatur, Pisanus de eo ipso reipublicæ in Flaminia
negotio alloqueretur: *Quin tu*, inquit Julius, *non cum Se-*
natu

1508 *natu tuo agis, ut is aliquem ex suis civibus mihi proponat, cui ego Ariminum, Faventiamque dem Romanæ reipublicæ nomine obtinenda, stipendiariumque illum meum faciam? ita & habebitis re vos a me oppida illa, & ego ad speciem non amifero.* Ad quem quidem Julii sermonem Pisanus respondisse dicitur: *non consuesse rempublicam quempiam ex sua civitate regem facere.* tumque nihil de ea re ad Senatum scripsit: neque quidquam cum collega postea communicavit suo. ita sive casu, sive fortuna, sive deorum immortalium voluntate, qui rempublicam florentem opibus, egregiam & illustrem fama, pollentem auctoritate, in finitimorum regum invidiam adduxerint, ut ex adversis ejus rebus animos hominum eruderent, quæ civitas quodque imperium annos plus mille octoginta semper creverit, posse id unius diei spatio vehementer conteri ac debilitari.

*Venatorum
bellicus ap-
paratus.*

Patres pacis spe deposita, ad bellum propulsandum ingenti animo se converterunt. Itaque uti equites gravioris armaturæ supplerentur numero ad decem millia, levioris ad tria millia, quingenti, quorum essent ab Epiro duo millia, militesque ad millia tresdecim conscriberentur, Senatus statim jussit. tum ut ei quoque rei prospiceretur, si quid reges mari molirentur, naves triremes quindecim, quarum essent nothæ quatuor, ut in urbe Cretaque insula armarentur, classique reliquæ conjungerentur, latum. Missus quoque ab Decemviris ad regem Britannia, Andreas Baduarius, qui multos annos ea in insula fuerat, linguamque illam callebat, ut eum reipublicæ amicum faceret. Interim & Lascaris Gallorum regis legatus, Patribus valere jussis, ab urbe in Galliam discessit ultimis januarii diebus: & Antonio legato reipublicæ uti domum reverteretur, regii in Gallia interpretes edixerunt, cum ei prius torque aureum dono regis nomine attulissent. Antonius autem *non egere se inimici regis muneribus* pronuncians, torque repudiato, viæ se dedit. Caroldius etiam Mediolano dimissus cum Triultium discedens salutavisset: ille vero, *Pudet me,* inquit,

ruit, Caroli, bujus belli, quod parari video. nam inju-
 tum est: nulla enim in re violatam a vobis Gallorum so-
 cietatem possumus dicere. nam quod rex de indutiis queri-
 ur, id quidem nihil est: Senatus enim illi ob res modo
 talas tenebatur, reliquis in rebus erat liber. Paucis au-
 tem post diebus cum parum esse superioribus Senatuscon-
 ultis provisum exercitu comparando Patribus videretur,
 additum ad illa est, uti equitum levis armaturæ mille,
 nilitum quina millia advenarum nationum scriberentur,
 agittariiue e Creta insula mille, ex Acrocerauniis alte-
 ri mille cujusque modi armorum accerferentur. quodque
 Genuæ atque Provinciæ portubus naves innumerarum am-
 phorarum quatuor, triremesque non paucas armari ab re-
 ge Patres intellexerunt: naves triremes duodecim, qua-
 rum essent nothæ duæ, prioribus addendas censuerunt.
 Latum etiam, ut Cremonæ arx ad sustinendos hostium
 impetus longe munitior fieret. itaque mille operæ ei rei
 magistratibus addictæ, opus ante incæptum bellum per-
 fecerunt. reliqua etiam eorum finium oppida castellaque
 quibus id usui esset, communitiora fieri, magna cura
 atque impendio cæpta sunt. Ea dum Nicolaus imperator
 inviseret, Bergomumque adire, quod postremum erat,
 die dicta statuisset, re per exploratores Mediolani præfe-
 cto nunciata, noctu ejus equites ducenti cum militibus
 totidem, quos singuli singulos suis in equis imposuerant,
 Abdua flumine trajecto, se in sylvas abdiderunt, ut im-
 peratorem, qui nihil ejusmodi veritus cum paucis itineri
 se dederat, de via interciperent. quorum de insidiis cum
 esset Bergomum per agricolas earum regionum magistra-
 tibus nunciatum, tabellarii nunciiue citatis ad impera-
 torem equis missi ab iis, parvo illi spatio ex hostium ma-
 nibus erepto, salutis & incolumitati fuerunt.

Iis rebus foris administratis, domi claro ac sereno die
 urbanis in navalibus, dum pulverem ad tormenta exer-
 cenda confectum in arculas ligneas operæ infarciunt, ictu
 nallei favilla emicuit: ea ingentem ejus pulveris acervum
 comprehendit, disjectisque immani cum fragore ac toni-

*Navalis
 urbani in-
 cendium.*

H. Bembi.

S

tru,

1509 tru, terræque motu ejus conclavis, in quo asservabatur, parietibus & tecto, ut lateres, tegulas, asseres, tignaue ipsa longo per aera tractu volantia ignis vis atque impetus in diversa tulerit; fumo & caligine urbem totam puncto temporis integens civitatem perterrefecit: Senatusque, qui habebatur, miraculo exterritus in forum frequens descendit. eo igni & cadentibus passim iis, quæ sublime ierant, fragmentis, ex fabrum collegio quamplurimi, magisterque ipse fabrum, & honesti homines aliquot interierunt: habitaque pro ostento res fuit. Regis sub hæc Ferdinandi legatus Patres adiit, *Regem suum eo se fœdere, quod ictum Cameraci esset, uno modo capite, quo sit bellum Thracibus inferendum, cum Aloisio rege conjunxisse: velle enim, quod cum republica fœdus habeat, in eo amantissime permanere: cupere autem, propterea quod fiat certior ab Aloisio arma in rempublicam parari, scire a Patribus, quanam sit ejus rei causa: demum, quidquid aut opibus, aut benivolentia valeat, id omne reipublica polliceri.* Ejusmodique sermonem ipse in Hispania rex cum reipublicæ legato Francisco Cornelio habuit, ut Senatus ea, quæ multis auctoribus aliunde cognovisset, de Ferdinandi ab se alienatione, falsa esse crederet. ita sunt prona hominum ad fallendum ingenia, non quorumlibet modo, sed regum quoque. Ubi Patres de infidiis imperatori factis in agro Bergomati ab Gallis equitibus intellexerunt, ea re belli factum initium rati, duos ad id legatos legerunt, illos ipsos, qui paulo ante bellum Reticum Carnicumque administraverant, Andream Gritum, Georgium Cornelium. atque is, antequam proficisceretur, majoribus comitiis templi Marci procurator lectus est, Dominici Mauroceni, qui mortem obierat, de quo supra commemoravimus, loco. Erat Cornelius annorum LV. neque post Franciscum Foscarum, qui Dux Venetorum fuerat, quenquam minorem natu illum magistratum esse adeptum constabat: adeo uni senectuti eo creando fere semper honos fuit. Præfectus quoque a Senatu lectus est Epirotis equitibus Justinianus Maurocenus:

*Belli contra
Venetos ini-
tium.*

nus : quæque ad eam diem in nobilitatem aditum nunquam habuerat , Vincentio Valerio tormentorum cura tradita . Proficiscentibus autem ab urbe legatis , quæstor est exercitui Paulus Nanus declaratus .

Quoniam vero magistratus regii edictum Mediolani proposuerant , ut cum ejus urbis cives , tum vero etiam Ligures , aut omnino Galli , qui in ditione reipublicæ eo temporis moram traherent , viginti dierum spatio domum reverterentur , id qui non fecisset , mors ei pœna esset , ejusque bon. publicarentur : qua ex re fiebat , ut perplurimi , qui vel mercaturam faciebant , vel plebejas artes exercebant , domiciliaque in urbe habebant , emigrare cogerentur : legem contra Patres jusserunt , qui ea de causa urbem reliquisset , qui ve illum navicula evexisset , aut comes itineris fuisset , ejus bona fisco inferrentur , aliquandoque captus annum in carcere teterrimo conficeret . ea pœna proposita , omnes , quibus quidem aut insulæ , aut fundi , aut omnino res aliqua familiaris esset , emigrare veriti restiterunt . Iis rebus bellicisque apparatus , & Maximiliani cum Aloisio rege nova ex fœdere conjunctione , Germani mercatores , qui in urbe erant , permoti , concilio coacti a Patribus petierunt , uti se tutos , si quid reipublicæ ab suo rege accidat , velint esse . quod quidem illis Patres libentissimi concesserunt : amplissimaque iis facultas est omnia , uti consueverant , in tota reipublicæ ditione liberrime agendi tradita . Comitibus deinde majoribus præfectus est classis Angelus Trivisanus declaratus , jussusque a Senatu quamprimum conscendere : nam præter eas naves , quæ a Gallorum rege armabantur , Ferdinandum quoque regem parare classem , quam in Siciliam & Tarentum mitteret , reipublicæ apud illum legatus ad Senatum scripserat . tametsi ejus legatus Patribus fidem faceret , Africanarum rerum causa eas opes comparari : nihil omnino esse , quod eo ab rege sibi verendum existimarent , qui esset reipublicæ amantissimus . Ea res , & quod Julius exercitum & ipse in Flaminia ex Hetruria & Umbria & Piceno cogeat ; & Galli magna manu Al-

1509 pes jam trajecerant , longe majore autem una cum rege in dies trajecturi dicebantur ; & Maximilianum omnes homines idem per se facturum existimabant (miseri enim & tractari arma ex Germania rumor attulerat) Senatum sollicitum fecerat , quonam pacto unus tot tantorumque hostium impetus terra marique sustineret , præsertim cum Julius Roma , suisque omnibus ab oppidis & finibus manum ullam ad reipublicæ stipendia venire non permitteret , edictis durioribus interpositis : ut , qua ex parte pluri se duces reipublicæ obtulerant , multumque copiarum secum adducturos se receperant , resque publica magno eos usui sibi futuros confidebat , ab ea illam parte spes omnis atque opinio destituerit . Quæ cum ita se haberent , præstare Patribus visum est , uti ad Senatum de restituenda Julio Faventia referretur , si forte illum eo munere avertere ab incæpto possent : verum Georgio Emo rem vehementer refellente , nihil latum .

Legatis Brixiam Cremonamque profectis , templi Marci altera procuratio , quo in magistratu Marcus Antonius Maurocenus mortem obierat , Andreæ Gritto comitiis majoribus est delata , ut eo munere ad bene de republica promerendum rebus tam dubiis accenderetur , Andrea Venerio cive prudente , publicique juris retinente , octo suffragiis præterito : qui eo anno Patribus auctor fuerat , uti Aloisii regis societate , suspecta illa quidem ac plane dubia , repudiata , cum Maximiliano , magnopere id efflagitante , se conjungerent . Petrum interim Landum Faventiæ magistratu decedentem , in Flaminia legatum Senatus jussit esse . Is Ariminum profectus , detecta prodicione ab Julio instituta , qua ejus militibus noctu oppidi portam tradi convenerat , de proditore pœnas sumpsit . Miserant ad Helvetios superioribus diebus Patres Hieronymum Saornianum societatis instituendæ causa : atque is quatuor eorum pagis persuaserat uti se cum republica conjungerent : fidemque ab iis acceperat , si per decennium ducentæ quinquaginta auri libræ annis singulis a Senatu eis dentur , se cum republica futuros , atque
in

in Galliam transalpinam eveſtigio contra regem erupturos. ea intellecta re, uti ita fieret, a Senatu lex eſt lata. Duo ſub hæc nuncii Venetias allati, magno timore pro belli initio civitatem affecerunt: quorum alter, Franciſcum Mantuanorum principem Caſale municipium in Padi fluminis ripa ſibi finitimum collecto equitatu & peditatu repentino impetu cepiſſe, Patres certiores faciebat: ab altero, Gallorum magnas copias Abdua trajecto Trevium oppidum aggreſſas, cum illis obviam, qui in oppido erant, equites & milites exiſſent, omnem illam manum fudiſſe, ex militibus non parvum numerum interfeciſſe; Paulum Memium prætorem, & Juſtinianum Maurocenum una cum filio, præfectosque tres captivos feciſſe, atque oppidanos ad deditionem compuliſſe, confirmabatur. equites tamen Epirotas ducentos, quibus Maurocenus præerat, reliquis ſiſis fugatiſque, conglobatos per mediam hoſtium aciem ſe ſe incolumes in tutum recepiſſe, neque eos laceſſere ex hoſtibus auſum quenquam fuiſſe, idem nuncius adjecerat.

Regis etiam Gallorum præco ad urbem venit, ut bellum reipublicæ indiceret. Ab eo Patres, ſemotis aliis, ne civitas re nova permoveretur, ſe adiri voluerunt. itaque porta devia in veſtibus curiæ admiſſus, veſte liliis aureis intertexta ſe ſe induit: tum curiam ingreſſus ante Patrum ſubſellium ſtans, *Bellum*, inquit, *Lauredane Venetorum Dux*, cæterique bujus urbis cives, *Ludovicus Gallorum rex* indicare me vobis juiſſit tanquam infidis hominibus, Pontificiſque *Maximi & reliquorum regum oppida per vim perque injuriam capta poſſidentibus, omniumque omnia dolo malo ſub veſtram ditionem rapere atque redigere feſtinantibus. ipſe ad vos armatus ea repetiturus venit.* Ad hæc Lauredanus Patrum medius ſua in ſella ſedens ita reſpondit: *Res hæc publica, Galle, quam adiſti, nihil injuſte poſſidet: nam jure agit, neque fidem cuiquam fallit: quam certe fidem niſi valde plus juſto regi ipſi ſervaviſſemus tuo, ille vero ubi pedem in ſuo poneret, in Italia non haberet. Sed præſtat nos vel cum periculo eſſe, qui ſemper fuimus, dum Aloifiſus æque arrogantia atque perfidia polleat.* bel-

H. Bembi.

S 3

lum,

Rex Gallorum Venetis bellum indicit.

1509 *lum, quod denuncias, propulsaturi cum diis immortalibus sumus, quos ille vindices habiturus est, aut hic, aut apud manes, rupti per scelus fœderis. Hoc responso accepto est dimissus: ac ne quis eum violaret, quos itineris comites a reipublicæ magistratibus adveniens habuerat, iidem sunt reducere atque in regis finibus sistere illum iussi.*

Brixiani, ubi de captis oppidis & præfectis nunciatum est, concilio civitatis coacto milites sex mille sua pecunia legere decreverunt, atque ad legatos mittere. civisque unus ex iis Aloisius Avogarius, sexcentos milites se celeriter confecturum, magistratibus est pollicitus, eosque sine ullo reipublicæ impendio menses quatuor in exercitu habiturum. quod quidem Brixianæ civitatis factum, plenum fidei atque benivolentiæ, postea Veronenses æmulati, quinquaginta auri libras exigi ab se se, atque in milites ad exercitum mittendos stipendii nomine distribui concilio coacto statuerunt. Galli eo successu cohortati inter se Caravagium capere aggressi, ubi oppidanos quique oppidum custodiebant milites apertis exire ad prælium portis magno cum clamore ingentique tubarum sono e propinquo videntur, veste atque argento temere ubi confederant relicto, se se fugæ mandaverunt. Domi autem Patribus pecunia in bellum eroganda sollicitis, præter tributa alia de hoc quoque Senatusconsultum factum est, & quidem solito fieri superioribus in bellis altero tanto gravius: uti a magistratibus urbanis sex mensium stipendia integra reipublicæ remittantur: reliquorum vero compendiorum, quæ omnino ex iurisdictione ipsa, vel ex portoriis fraudatis, vel quacunque alia ex re ad eos redeunt, media pars in ærarium inferatur, quadragintaviralibus judiciis exceptis, quibus unis media stipendiorum pars maneat, propterea quod aliunde nihil lucentur: magistratus autem provinciales, & arcium præfecti, intra sinum Phanaticum qui sunt, mediam stipendiorum partem reipublicæ remittant, reliquis in rebus eadem, qua urbani, lege teneantur. Horum autem magistratuum urbanorum & provincialium omnium juris interpretes, & scribæ, ministrique, mediam & ipsi cum stipen-

pendiorum partem, tum compendiorum tribuant reipublicæ, Veronæ, Brixia, Bergomi, Cremæ, Cremonæque, atque Flaminia magistratibus item exceptis, & iis qui ultra sinum Phanaticum sunt missi, qui omnes quartam modo partem earum utrarumque rerum conferant: satis enim magna alteris incommoda bellum esse ipsum allaturum, alteris iter longum & impeditum jam attulisse, ne aliis etiam oneribus ferendis æque ac cæteri afflicterentur. Eam legem, uti dictum est, cum Senatus jussisset, majora quoque comitia triduo post habita pari studio jusserunt. Latum est etiam, uti exules illatæ fortuito mortis causa, qui una cum quatuor bello idoneis hominibus militiam reipublicæ menses quatuor suâ pecunia fecerint, ab exilio revocentur.

Legatus deinde Bergomatibus est datus Marinus Georgius, Ariminensibus Aloisius Armerius, qui eis in oppidis administrando bello præsent. Interim cum a Petro Lando Patres certiores facti essent, ab Julianis copiis incursiones in Reipublicæ fines fieri, abigique prædas, & agrestes homines vulgo interfici, vel captos in vinculis adduci, eadem est in Julii finibus patrandi exercitui reipublicæ a Senatu facultas tradita: Laurentiusque Sagredus præfectus classis in Flaminia Picenique litoribus suis cum navibus Ariminum contendere est jussus. Cumque hostium numerus in Cremonæ finibus Abduæque ripis vehementer augetur, castellaque ad eos & pagi aliquot defecissent, uti naves aliæ adverso Padi flumine in Galliam mitterentur, aliæ in lacu Benaco armarentur, lex est lata: præfectique alteri classi Sebastianus Maurus, alteri Zacharias Lauredanus dati. Gaspar etiam Severinas, qui Cefenæ erat, seque reipublicæ obtulerat, & Antonellus Neapolitanus cum turmis equitum ad reipublicæ militiam sunt conscripti: atque hic quidem, quod erat plane dives, confectis in urbe testamenti tabulis templi Marcii procuratores ex assè sibi hæredes instituit, atque ad bellum profectus est. Leonardus etiam Pratus, e Lupis Apuliæ oppido, ex societate Rhodiorum militum, se ad rempublicam

*Antonelli
Neapolitani
& Leonardi
Prati, ad-
ventarum, in
Remp. libe-
ralitas.*

1509 contulit, homo & gentis nobilitate, & rei militaris scientia clarus: cui paulo post, ut virtuti ejus honos haberetur, equites levis armaturæ centum quinquaginta, reliquorumque omnium ejusdem modi equitum præfecturam Senatus tradidit. Is quoque Leonardus cum ad urbem quinquaginta auri libras domo secum attulisset, Patribus dixit, tanto se auro in præsentia non egere: decemque ex ea summa suos in usus retentis libris, reliquas quadraginta eis obtulit, atque a curia in diversorium abiens statim misit. tam prona in alieno homine atque advena liberalitas cum benivolentia in rempublicam extitit. Venienti autem ad urbem Hannibali Bentivolo, Patribusque pollicenti, si favore suo velint, opibusque sibi præsto esse, brevi se una cum fratribus & suorum factione, Bononiam ab Julio averfurum, magnamque illi plagam, qua nihil timeat, inusturum: Senatusconsulto sunt omnia, uti petierat, permissa, literæque ad præfectos in Flaminiam datæ, rem omni studio juvarent: atque ipsi equites quingenti, Hermeti fratri ejus milites sunt bis mille cum pecunia pro re, quam parabant, traditi. Equiti etiam Vulpio e Cornelii Foro, ob feditiones civitate ejecto, equitum gravis armaturæ turma data: Herculique Tiberto Cesenæ item exuli milites quingenti, spe novandarum rerum suo in oppido ab utroque, quibus revocatus motibus Julius, suisque rebus timens, ab incæpto bello desisteret. Inter hæc binas auri libras sacris virginibus Patres dono dari a quæstoribus curaverunt, ut preces diis immortalibus tam duro tempore pro republica facerent: perque omnia urbis templa sacerdotes a Pontifice jussi numina, quorum sub tutela Venetum imperium est, votis supplicibus, & solenni ritu placare.

Verum enim vero cum belli facies quotidie formidoliosior fieret, eque Gallia transalpina operæ fabrique magno numero Mediolanum, Laudemque Pompeji advenissent, pontesque tres diversis locis in Abdua flumine ab hostibus instituerentur, regemque ipsum multo maxima cum manu paucis diebus affuturum, fama nunciisque vulgavissent;

sent; atque a Flaminiae latere Julii exercitus modo Ariminum, modo Faventiam invasurus magnopere urgeret; ob ingentes autem tot tamque praesentibus in rebus factas impensas pecunia rempublica deficeret, quod profecto malum omnium maximum plerisque videbatur: coacto Senatu Lauredanus Dux auri libras decem mutuo se daturum reipublicae pollicitus, cives reliquos, quibus non deesse facultatem sciebat, idem pro se quisque uti facerent, est cohortatus. itaque eo die posteroque plurimae auri librae mutuo in aerarium collatae, eo metu civitatem liberaverunt. Tauriso deinde reliquisque ditionis Venetae locis, urbe excepta, restitutus est ab exilio Jacobus Colaltus (cujus exilii damnatus ob necem patruum fuerat) dum is in exercitu reipublicae, quemadmodum quidem Patribus se obtulerat facturum, cum turma equitum centum menses quatuor sua pecunia militiam faciat. Erat tunc in sermone civitatis haud modico Faventia: quo in oppido detecta proditio fuerat Francisci Brixiani equitum turmae praefecti, deque eo poena sumpta: oppidi enim portam noctu Julianis se militibus aperiturum cum eorum interprete pepigerat, atque insigne Julianum cum quercu aurea & coronis, quod in muris mane poneret, ab eo traditum domi suae custodiebat. Illi autem, patefacta re, in Faventiae se fines intulerunt, ut oppidum montanum Brisigelliam, cui civitas propter optimum genus militum ex eo educi solitum magnopere confidebat, expugnarent: jamque Tartarum Centurionem reipublicae qui Brisigelliam cum tribus cohortibus praesidii causa se conferebat, insidiis positus interceperant: pauloque post cum oppidum tormentis cinxissent, eo sunt potiti, praetore quaque cum eo erat copia, & Joanne Paulo Manfronio equitum praefecto magna virtute, qui tuendi oppidi causa eo cum paucis equitibus per medios hostes se se inferens venerat, in arcem se recipientibus: quos tamen omnes multis oppugnatos praeliis, arce etiam dejecta, captivos fecerunt: & Faventia frustra tentata, in Ravennae fines ad Russium oppidulum oppugnandum se contulerunt.

*Faventia
per proditio-
nem senten-
sa.*

Eas

1509

*Lex in eos
qui tributa
exsolverent
negligen-
tius.*

Eas ob res civitate perturbata cum lentius tributa exigerentur, Senatus censuit, ut qui jure comitiorum præditi die sibi præstituta in ærarium non intulissent, eorum nomina comitiis majoribus recitarentur, ut ab universa civitate cognosci posset, qui cives non amantes patriæ essent. quod si ob eam contumeliam alia præstituta die non inferrent, tum vero a Senatu atque a collegiis secretioribus, demum ab omnibus reipublicæ muneribus arceantur; eorum loco alii subrogentur; ipsi ad ferenda suffragia ne admittantur. Hæc tum fuit nobilitati pœna multiplex constituta. Plebi vero id unum, ut in ærarium non inferens, a publicis & ipsa muneribus amoveatur: quæ cum plurima quidem sunt, tum certe etiam perutilia, ut magna pars civium ea se re alat perliberaliter. Eam legem majora comitia primum habita comprobaverunt, acerbitate temporum civium animos frangente, ut quod alias non tulissent, neque unquam latum antea meminissent, tum quidem non perferrent modo impositum patienter, sed ipsi quoque sibiimet imponerent perferendum. Lege lata Bergamo literæ venerunt, hostes in oppidi finibus Medelaci castellum magna vi oppugnatum cepisse: omnes qui in eo erant interfecisse: non mulieribus, non infantibus pepercisse: ut civitas perterrefacta, tuendi oppidi auxilium a legatis petat.

*Duorum
Venetorum
ad Abdum
varia consilia.*

Interim magna ex parte collecto ab imperatore, Livianoque reipublicæ in Gallia exercitu, ad quem quidem equites Epirotæ perplures modo allati se contulerant, magnaque vi optimorum tormentorum a Valerio adducta, cum de Abdum flumine transeundo sententiæ ab iis, atque ab legatis, & reliquis præfectis dicerentur, Livianus autem magnopere transitum probaret: *Multum enim, si transeant, posse ipsos proficere, nondum collectis hostibus, rege non præsentem, populis adhuc in ambiguo utram sequi partem præstet, constitutis: audacia & celeritate plurima confici, cum sua hostibus consilia impediuntur, ipsis animi augeantur: sed reliquis eam rem non probantibus, quod fines reipublicæ hostibus direptioni, si & ipsi Abdum trans-*

transissent, essent relinquendi, Livianus ad legatos conversus, *Agite*, inquit, *si cunctari hic volumus, scribite ad Senatum, decies milles auri libras paratas habeat, quibus producere bellum possit*. Qua de contentione Senatus certior ab legatis factus, petentibus ut quid fieri malit imperet, literas ad illos dat, eam se rem imperatori Livianoque permittere, qui rebus omnibus intersint: & moram se & fluminis trajectum ita probaturos, uti ipsum alterutrum e reipublicæ commodo susceperint. Interim Julius, qui Ursinæ gentis duces, ne ad reipublicæ militiam accederent, partim minis, uti supra demonstratum est, edictisque terruerat, partim per filiam suam Felicem, quæ Joanni Jordano ejus familiæ principi nupserat, precibus & fœmineis consiliis ab itinere instituto revocaverat, stipendiaque sibi ab reipublicæ legatis Romæ curata ne restituerent, interdixerat, data eis venia jure illa retinendi, fideique præstandæ religione sublata: præter quod exercitum in fines reipublicæ introduxisset, ad illud etiam pertinaciter descendit, ut Lauredano Principi, Senatuque omni Veneto, & civibus singulis aqua & igni interdiceret; ejusque rei literas omnibus hominibus vulgandas proponeret maledictorum & execrationum plenas, nisi die præstituta, non Faventiam modo atque Ariminum, sed Ravennam quoque Cerviamque sibi tradiderint: quæ quidem oppida centum ferme annos in reipublicæ imperio fuerant: neque ullus ea Pontifex Maximus in dubium revocaverat, quin jure a republica possiderentur. Qua intellecta re, ne plebs ejusmodi literis, plus quam tempora & reipublicæ difficultates postularent, permoveretur, Senatus cavit, ne reciperentur, ne ve, qui afferrent, admitterentur. appellavit etiam de eo futurum Concilium, missis Romam affixisque in templorum foribus publicæ expostulationis literis: missis etiam in Pannoniam ad Thomam Cardinalem Strigoniensem: nam ei propter Patriarchatum Constantinopolitanum, cui præerat, una cum tribus Episcopis concilium cogendi jus potestasque antiquitus erat attributa. Has ob res & belli Gallici pericula

sup-

*Julii in
Venetos in-
terdictum.*

1509 supplicatio decreta est, aurique tantundem, uti paulo ante, sacris virginibus publice datum placandi Deum causa.

Patres interea certiores facti edictum Neapoli propositum fuisse, ne quis ad reipublicæ stipendia se conferret: cogi vero exercitum a Prorege, qui cum in Apuliam ad reipublicæ oppida expugnanda contenderet: expectari autem ab eo Roma milites quingentos, quos legatus apud Julium regius in urbe conscripserit: reliqua omnia esse jam parata, ut viæ se se det: adhibito legato apud se item regio, ea quæ non ambiguis auctoribus intellexerant, exposuerunt: quæstique sunt, non esse hoc illud, quod sæpe reipublicæ sit pollicitus. Ille vero confidenter pernegare, rogareque Patres, ne quid ejusmodi crederent: agi a Prorege illa omnia muniendi regni causa, propter Gallorum in Italiam adventum, non autem ut reipublicæ bellum inferat, suis cum regibus fœdere atque benivolentia conjunctissimæ. quæ tametsi Patres, quorsum dicerentur, haud obscure cognoscerent; dissimulanda tamen sibi esse statuerunt, dum de belli exitu cum rege Galliæ sciri posset. At cum aliquando de Abdua flumine non transeundo, nisi prius quæ oppida & castella Galli jam ceperant, ab ipsis expugnarentur, ne post se hostes relinquerent, inter duces Venetos convenisset, aliquot ex iis parvo negotio castellis receptis Trevium se cum exercitu contulerunt: quod oppidum equites militesque ex optimo Gallorum genere bis mille custodiebant: muroque tormentis celeriter dejecto, hostes ad deditionem compulerunt, nulla conditione interposita, nisi ut iis, equis detractis, rebusque reliquis abreptis, cæteris sacramento ab ipsis dato eo se anno bellum reipublicæ non facturos, abeundi facultas permitteretur: duces captivi tandiu essent, quoad eorum, quos ex Venetis eo in oppido Galli cepissent, cum his permutatio fieret. Ab ea oppugnatione uti Venetos repellerent, Galli magno numero vicinis ex locis coacti ad eorum quidem castra venerant, manus autem conferere non sunt ausi, ut pene in eorum conspectu oppidum captum sit: quod quidem Liviani permissu statim
dire-

Trevi expugnatio & direptio.

direptum atque incensum est : qua in direptione mulieres 1509
virginesque prope omnes a militibus vim passæ ac viola-
tæ, oppidi casum inhonestiorem reddiderunt. Eo negotio
confecto Hispaniæ regum legatus Lauredanum Patresque
gratulatum adiit, scire se affirmans suos reges magnam
ex eo voluptatem percepturos. Pauloque post Mantuani
ducis equites quatercenti, milites sexcenti, Alexio duce
ad castellum Casaboldum, quod abest ab Asula oppido
in Brixianorum finibus millia passuum quatuor, cum tor-
mentis, id ut caperent, improvisi accesserunt. Pagani,
qui in eo erant, armis captis fortiter se defendere cœpe-
runt : simul ad Federicum Contarenum a Decemviris le-
gatum Asulanis præesse iussu miserunt, auxilium implo-
ratum. Federicus confestim quingentis militibus, quos ha-
bebat fortes viros, ut eo contenderent, petentibusque opem
ferrent, imperavit. Ille celeriter itinere confecto, prælium
cum Mantuanis commiserunt, eorumque partem interfe-
cerunt, partem ceperunt : reliquis in fugam coniectis tor-
mentisque abductis, nullo ex suis desiderio, vulneratis
perpaucis, læti Asulam ad Federicum reverterunt. Ea
clades Mantuæ nunciata magnos luctus excitavit : erant
enim in ea manu honesti cives permulti, quorum pars
major interierant.

Veneri, quod Trevio capto oppidum militibus diripien-
dum tradiderant, haud levem ex ea re jacturam fecerunt :
plurimi enim milites tribunis & centurionibus relictis cum
præda vulgo domum profugerunt : ut magna illos pertur-
batio tenuerit. Eo incommodo ad regem ab exploratoribus
perlato, qui Mediolanum calendis maji venerat, pauloque
antea ex oppidi & suorum deditione graviter commotus,
quo utiliter belli consilia verteret, non reperiebat, omni-
bus suis coactis copiis Cassianum venit, ut cum vellet, flu-
men trajiceret. Habebat autem lectissimorum equitum mil-
lia quindecim, quibus duces clari nominis præerant, mi-
litum triginta : eorum pars Helvetii, Vascones reliqui
erant. ad hæc omnem fere totius Galliæ nobilitatem sibi
stipendiariam secum ducebat. postremo, quicumque in Gal-
lia

*Gonzaga
Asulam frum-
stra adori-
tur.*

*Gallorum
exercitus.*

1509 lia citeriore aut princeps suæ civitatis ; aut ampla familia natus , aut magnis opibus , aut omnino aliquo apud suos loco esset , eos omnes nominatim evocaverat . quæ duæ quidem res ad reliquum equitatum adjunctæ , & numerum , & robur , & certe faciem ac splendorem exercitus majorem in modum adaugebant . Venetus erat exercitus equitum graviorum millium sex , leviorum quatuor , militum trium & triginta : tametsi nequedum omnino omnes nostræ in castra copiæ venerant : nam & Lucius Bononiensis , & Leonardus Apulus præfectus leviorum equitum reipublicæ suis cum turmis , qui quidem erant Brixia a magistratibus retenti , ut eos fines tuerentur , in quos Mantuanorum dux invasurus putabatur , & equites Epirotæ per plures , tum demum appulsis ad urbana litora navibus egressi , & milites non pauci , quos Brixianorum civitas cogebat , expectabantur . aberat etiam ex legatis Cornelius , qui paulo antea calculo & urinæ vitio vitæ suæ diffidens Brixiam se contulerat . Erat autem is exercitus qui convenerat , ita florens etiam sine iis , ita instructus , & animo , ut videbatur , paratus ad decertandum , cum ut rempublicam defenderet , tum vero etiam , ut quam Italiæ partem Galli occupaverant , in libertatem vindicaret (id enim prope palam profitebantur , ejusmodique voces eorum creberrime ab hostibus exaudiebantur) ut nullo tempore aut meliores , paucis equitum ductoribus exceptis , aut omnino ampliores copias respublica suis in exercitibus habuerit : & nisi duces illis defuissent , nihil omnino videbatur eorum aut claram victoriam , aut pacem honorificam fuisse interpellaturum . Constat enim Aloisium regem , ubi is prope se hostium exercitum habuit , atque ex captivis & numerum & alacritatem copiarum ad pugnandum cognovit , suis ducibus dixisse , *Nunquam se tantas Venetorum opes atque copias existimavisse : haud sibi tum sui exercitus victoriam satis exploratam esse : foedus se cum Maximiliano reliquisque regibus ad Venetos eodem tempore opprimendos fecisse : decrevisse , si ita illis videatur , non decertare , atque ad legatos Venetos mittere , qui nunciet , post-*

eaquam reliqui fœderati. nihil in commune conferant, ut se ad bellum juvent, velle sibi rempublicam amicam esse, cumque ea fœdus renovare potius, quam congredi. Verum ab suis ducibus suasum, ut ea de re prolixius sibi esse cogitandum statueret: loco esse propter flumen ejusmodi, ut elici invitus ad pugnandum non possit: semper Venetos eum nuncium libenti animo accepturos: rem in alium diem distulisse. hæc ab illis qui concilio interfuerant, Patres postea cognoverunt.

Cassianum est oppidum in Abduæ fluminis ripa loco paulo editiore: pontemque habet ante portam ad fluminis trajectum plane commodum. trans flumen locus est ad semicirculi prope formam, quamvis magnarum copiarum capax: eum omnem locum aqua fluminis in altitudinem pedum sex, in latitudinem circiter viginti, a superiore parte derivata, inque flumen rediens claudit communisque, arboribus etiam impedita, ut introspici non facile possit. Cassiani rex biduo confecto, cujus bidui tempore Mantuanorum dux ab eo accersitus cum equitibus quingentis ad illum venerat, flumen magno silentio exercitum trajecit, atque in eo, quem diximus, loco castra posuit: inter quæ & nostrorum castra planities tria passuum millia patebat. In ea planitie parva utrinque ab equitibus prælia fiebant, quibus in rebus ob Epirotarum celeritatem atque virtutem Galli, quam Veneti, sæpius interficiebantur & capiebantur, aut omnino repellebantur. verum, propterea quod Galli tormentis in Cassiani arce positis illam planitiem longe lateque verberabant, nostri non modo ad hostium castra propius accedere prohibebantur, sed neque, num rex flumen trajecisset, plane cognoverant. His ita constitutis rebus regi nunciatur, Revolutam oppidum suis ab castris abesse millia passuum paulo plus trium: in eo esse hostium milites ad tercentum: perfacile capi posse, si eo celeriter se conferat. itaque de media nocte castris cum exercitu egressus se se itinere secundum flumen dedit. Livianus, qui nequedum etiam sciebat Gallos Abduam trajecisse, ab exploratoribus certior factus, ex tumultu strepituque carrorum, quem exaudierant,

Galli Abduam trajecisse.

1509 rant, Gallos loco se movisse, atque iter secundum flumen facere, cum equitibus levissimis quatercentis sub lucem castris est profectus, ut quid hostes agerent, cognosceret, & si citra flumen essent, moraretur dum reliquus exercitus accederet. Caligo vero ita densa eo mane campis incubuit, ut Livianus, qui citatus ferebatur, temere in Gallorum incideret agmen, eosque tum demum & Gallos esse, & flumen transisse cognosceret: sed illos laceffere tantis in tenebris non ausus, propere ad Revolutanos, quo regem iturum suspicabatur, misit, qui diceret, si ad se hostes accederent, parumper sustinerent, se se omni cum exercitu confestim affuturum, auxiliumque eis allaturum. His datis mandatis ad imperatorem recucurrit, motisque statim castris, aciebusque dispositis, ad Revolutanos; si fieri posset, tuendos exercitui dux fuit. Sed ea in re, quod moram interposuerat, nulli usui cum fuisset (Galli enim confecto interim itinere, tormentisque ad muros positis, parvo temporis spatio deditione municipium ceperant) nostri castra quingentos prope hostes passus suo loco posuerunt: ibique diem alterum uterque se exercitus continuit.

Postero die autem, qui dies fuit pridie nonas majas, rex, ut Pandinum municipium item caperet, bene mane secundum flumen acie disposita iter facere cœpit, ea spe, ut si Cremonæ appropinquare, ad oppidique muros se ostendere cum exercitu posset, nonnihil confideret se se oppidum, civibus tradentibus, quorum voluntates antea cognoverat, in suam potestatem redacturum. qua in re sua illum spes atque opinio fefellisset, si Veneti se continuissent, neque prælium commisissent: erant enim loco editiore, ac fere medio regionum earum: quo ex loco omnibus eorum oppidis, ne quid aggredi contra reipublicæ voluntatem auderent, una tanti exercitus fama facile prospiciebatur, quamcunque se in partem rex incitavisset: quem si, ut facillimum factum erat, paucos modo dies elusissent, propterea quod laborare comeatu cœperat, qui ad ejus exercitum, Abdua flumine interposito, tum Epirotis equitibus omnia diripientibus, atque in castra reipublicæ trahentibus: magna difficultate
affe-

afferebatur, ipsa necessitas flumen iterum trajicere, Laudemque Pompeji aut Mediolanum nulla re confecta illum reverti coegisset. Quem rerum exitum metuens Triultius, homo jam senex, atque in rebus bellicis exercitatus, regi auctor fuerat, ne Abduam exercitum traduceret: cumque nihil profuisset, Gallicque transire flumen jam inciperent, inter suos, *Video*, inquit, *hodie*, Triultius, *Veneto Italia dominos nobis imperium tradentibus fore*. Alia ex parte imperator senex & ipse, multaque rerum experientia in bellis eruditus, eundem res eventum habituras tum existimans, modis omnibus, ut a pugna se abstineret, Livianum, quem ardere committendi praelii studio cognoverat, hortabatur: *Gallos inopia coactos sua sponte brevi se in suos fines recepturos: confectum bellum & victoriam sine sanguine partam dictitans*.

Itaque cum esset nunciatum, hostes loco se movisse, Livianusque eorum se consilia sua celeritate anteventurum imperatori recepisset, petiissetque ab eo, ut cum ipse ad illum mitteret, cum reliquo exercitu subsequi maturaret: *Minime*, inquit imperator, *me accersieris, nisi tam longinquis hostibus, ut congregari non possint: hoc unum mi fili, ne ve te animi magni tui confidentia ulterius, quam oportet, provehat, etiam atque etiam abs te peto: si enim gladiis reconditis vincimus, quid nos attinet belli fortunam periclitari?* Hæc imperator idcirco dixerat, quod non multum equitatu confidebat: quo in equitatu nonnullos esse præfectos, qui Gallicis partibus occulte faverent, non obscure cognoverat: eosque pugnam detrectaturos, si esset confliendum, majorem in modum verebatur. tum Gallorum naturam ejusmodi esse sciebat, ut primo impetu sustineri ægre possent, multaque recentes conficerent, quæ spatio interposito non essent præstaturi: fieri enim illis omnia in dies duriora ac difficiliora, quod moram ferre nequeant. Sed profecto longe aliter res, quam ipse existimaverat, cecidit, propter Liviani cum eo disceptationum atque invidiæ suscepta pridem semina, qui non superiorem modo sibi illum esse, sed ne exæquari quidem imperio ac di-

T

H. Bembi. gni.

1509 gnitate patiebatur, sumptis ab iis rebus animis, quas anno superiore in Carnis atque in Istris gesserat. itaque spreto prudentiore consilio Livianus, tum longissime abiisse hostes confirmans, imperatorem ad insequendum incendit: *Non cunctando, neque sedendo reipublicæ consuli, quæ se suaque omnia ipsorum fidei commiserit: frustra tantum confectum exercitum, tantos thesauros insumptos, si ante ipsorum oculos imperii municipia nullo defendente capiuntur: suum hoc esse dedecus, non reipublicæ.*

*Venetorum
cum Gallis
ad Abduam
conflictus,
& clades.*

His vocibus impulsus Nicolaus, castra moveri, & signa tolli imperat, suoque loco relicto in demissiores atque impeditiores campos exercitum instructum producit. quatuor nostrorum erant acies equitum militumque numero fere pares, quæ ita jam processerant, ut prior ab extrema, cui Livianus præerat, tria millia passuum abesset. Rex de eo certior factus, cum esset inter utrosque fossa ab incolis ad derivandas aquas confecta, in longum porrecta terræ spatium, alta lataque, ut trajici ab alterutris sine magno discrimine non posset: ad extremam ejus partem agmen sistit, atque ab itinere continet eoque, ut tres nostrorum acies suum exercitum prætergressas sciret esse: tum agmen & tormenta retorqueri, atque in ultimam nostrorum aciem impetum fieri imperat: aciemque pleniorē suam, cui magnopere confidebat, in impeditos atque inopinantes immittit. Veneti primum omnium frequentes ab Gallis missas tormentorum pilas exceperunt: interfectisque non paucis, in quibus fuere legati comites aliquot, qui ante ipsum disjecti ejus modo sanguine os non resperferunt, ut temporis exiguitas patiebatur, conversi quantum poterant pugnauerunt. sed quod erat magna eorum pars ex proordinibus, neque multum rei militaris usum habebat, facile omnes interfecti fugatique sunt. erant autem numero ad millia quatuor. Apud hos ea in acie cum esset Petrus Montius, de quo supra dictum est, cum militibus, qui sub eo merebant, mille, is hostium impetum excipiens cum fortissime & quantum humana vis poterat, pugnavisset, magnumque hostium numerum interfecisset, reliqui fessi vulne-

vulneribus jam cederent, submissis ab rege multis optimorum militibus millibus, qui prælum restituerunt, cum octingentis suorum in media hostium acie confossus occubuit. Erant apud illum Saccoccus Spoletinus cum septingentis militibus, Citolusque Perusinus cum fere totidem, viri & ipsi magna excellentique virtute: horum alter interfectus est: Citolus multis vulneribus acceptis in hostium potestatem venit: ex reliquis, ea in acie quæ erant, militibus perpauci Gallorum impressionem paulisper sustinuerunt. Livianus pugnae initio, prælum commissum conspiciens, alio ab latere cum sua turma in hostes se injecit: atque ab ipsis, equo defesso, ut in recentem se inferret cum desiluisset, vulnere sub oculis accepto captus est, captique qui cum illo prælum inierant, fortes viri, & claro loco nati sane plurimi: apud quos Francus Burgius equitum sagittariorum turmae præfectus acriter pugnans occubuit. reliquus equitatus cum præfectorum prodicione, tum timore pugnandi, nulli omnino reipublicæ usui fuit: neque ulla ex tribus aciebus, quæ antecesserant, pugnantibus quartæ auxilium attulit. ita parvo temporis spatio Galli, quos quidem magna hostium exercitus formidine affectos paulo ante valde pœnituerat bellum reipublicæ intulisse, quos timuerant, in fugam conjecerunt. nemo enim ex omni reipublicæ copia fuis fugatisque iis, se continuit: ingentique optimorum tormentorum vi, quam Vincentius Valerius præfectus ministrique incustoditam mediis in campis fugientes prædæ hostium reliquerant, sunt potiti.

*Livianus
capitur.*

IN LIBRUM OCTAVUM

C. AUGUSTINI CURIONIS

E P I T O M E.

Venetorum post cladem consilia & successus . Brixiani se regi dedunt . Veneti Apulie oppida Ferdinando regi offerunt . Julio Pontifici itidem Flaminie oppida tradunt , & Cæsari quæ ad Romanum imperium spectant . Georgiani sacerdotes Venetiis Ferrariam se conferunt . Julii Pontificis , & Alfonsi Atestini perfidia . Multæ civitates se se Gallis dedunt . Veneti ad urbis propugnationem consilia sua convertunt . Taurisani sub Venetorum imperium redeunt . Alfonsi Atestini in Venetos injuria . Captivorum Venetorum cum Gallis permutatio . Antonius Grimanus ab exilio revocatur . Cremonæ arx a Gallis capitur . Julius Pontifex interdictum in Venetos abrogat , ac pacem cum eis init . Maximiliani Cæsaris in Venetorum fines irruptio . Venetorum legati quomodo a Julio accepti . Patavium a Venetis recuperatur .



PETRI BEMBI ERUM VENETARUM HISTORIAE

LIBER VIII.



Bi nuncii literæque de ea re ad Senatum
venere, tantus repente dolor omnes te-
nuit, nunquam ut alias Patres majorem
animo ægritudinem contraxisse civitas me-
minerit: fereque omnes tam inexpecta-
tum reipublicæ casum graviter dolebant.
Nam ex Liviani literis, qui eos bono
no esse jusserat, & læta prosperaque multa non semel
at pollicitus, victoriam de Gallis prope certa spe ani-
conceperant: quam si essent consecuti, neque Julium,
in ipsos nova interdicti forma usus fuerat, neque omni-
quenquam timuissent. nunc se victos, exercitumque
ublicæ fustum & profligatum esse, gravissime ferebant:
eslantem patriæ fortunam, & difficultates, in quas in-
re posset respublica animo volutabant. quanquam aliis
& alias acceptis literis, neque imperatorem neque le-
H. Bembi. T 3 gatos,

1509

*Venerorum
post cladem
confilia.*

1509 gatos cum multo majore exercitus parte prælio interfuisse cognovissent; tamen quod eisdem quoque literis admonebantur, omnium mentes timore prosternatas jacere, peditesque in primis, qui retineri non poterant, quin vulgo dilaberentur, seque a signis subtraherent, difficile omnino videbatur reipublicæ oppida vel a victore rege, vel a Julio posse defendere. Erat in templi Marcii procuratorum collegio Paulus Barbus, civis sane prudens, diuque multa cum laude in republica versatus. is, quod erat senio confectus, a publicis muneribus abstinens domi suæ aliquot se menses continuerat. huic Lauredanus Princeps misit, qui cladem exercitus nunciaret, & Senatum cogi diceret, ipsumque adesse, si posset, hortaretur. quod ubi senex audivit, vestem senatoriam poposcit, atque ita in curiam membris trementibus se se trahens, orationem, quam tempora poscebant, habuit: *Venisse in Senatum se se corpore infirmo, nullis viribus, ut eam sententiam diceret, quam præsens rerum status pateretur: quotum enim quenque esse, qui in tanta tam repente offusa urbi caligine possit, quid fieri expediat, recte dispicere? gravem esse reipublicæ casum, illius opes fractas debilitatasque esse: exterorum auxilia unde peti possint, non videri: verum, esse Deos immortales, quos ruptis fœderibus hostes violaverunt, eosque neque arma hominum vereri, neque posse decipi ab iis, qui nos in necessitudine ac fide illorum requiescentes, plurimisque nostris maximis atque perpetuis benivolentiæ officiis constantiaque fretos prodiderunt: eos tanti sceleris vindices futuros, reiquepublicæ auxilium laturos, se confidere.* Hæc ille cum dixisset, ad ea quæ essent procuranda atque statuenda, orationem convertit, quod idem multi magistratus fecerunt. Pluribus igitur dictis sententiis, ut in tam dubiis rebus cuique aliud fore usui succurrebat; primum omnium pecunia legatis, qui se ex fuga apud Brixiam receperant, ad exercitum instaurandum decreta est: nam Cornelius ex morbo paulisper recreatus, dum in castra se referret, clade audita una cum fugientibus eo redierat. tametsi eis e stipendio ante prælium
exer-

exercitui dato non minimum pecuniæ supererat . deinde ad Dominicum Grimanum , & Marcum Cornelium Georgii legati filium , qui utrique in Cardinalium collegio Romæ tunc erant , datæ literæ , uti Julio ea , quæ ipsemet petierat edicto suo , ex reipublicæ ditione oppida ; intra eos quos præstituerat dies iri ei traditum Senatus nomine pollicerentur : rogarent , *ne rempublicam conteri a barbaris exercitibus permetteret : quam si unam pessundabunt , tutum illum reliquosque deinceps Romanos Pontifices ipsa in urbe non futuros : id quam sæpe alias experta Roma sit , nescire porro neminem : decere ipsum , qui in Italiæ præclara parte natus cælum hausserit , reliquos Italos tueri potius , quam exterarum nationum plusque nimio per se appetentium vires opesque , quibus vastitatem Italiæ inferant , augere* . Latum etiam , ut Antonius Justinianus , qui Cremam legatus a Senatu lectus proficiscebatur , ad Maximilianum recta contenderet , & cum illo si posset , pacem quantumvis duris conditionibus faceret : Tergesteque oppidum , & Portum Naonis , reliquaque municipia , quæ respublica ex ejus ditione superiore anno ceperat , Senatui ei paratum esse restituere , ac quæ oppida ex Romanorum imperatorum ditione in Carnis & Gallia , & Venetia respublica possideret , ea se omnia illi tanquam accepta relaturum nunciaret . nisi enim ab altero eorum aliquid auxilii afferatur adversus Gallorum audaciam atque impetum , nullum satis firmum obicem futurum esse verebantur .

Demum lecti legati ad exercitum duo priorum legatorum loco , Georgius Emus , Paulus Capellus , legationibus renunciatis propter alios magistratus quos obibant , ex quibus magistratibus ad alia munera invitos evocari non licebat , magnam Senatus , magnam totius civitatis indignitatem subierunt : neque eorum loco quisquam sublectus postea fuit , quod jam de priorum legatorum diligentia , quæ Senatus vellet , nunciarentur . Rogatio tantum in Decemvirum collegio lata , ne cui deinceps ulli ullam ob causam adversus reipublicæ rebus cuiquam sibi delato muneri

*Lex lata: n:
cui liceat
adversus
reip. rebus
delatum
munus re-
pudiare .*

1509 rejiciendi facultas sit. Lecti post hæc legati duo, Petrus Duodus, Christophorus Maurus, quorum qui plura suffragia tulisset, Brixiae, Veronæ alter præesset. Horum prior clare Senatu audiente pronunciavit, *Se id vehementer cupisse, ut suam reipublicæ tam tristi ejus tempore navare operam posset, quando lætiora non dabantur: itaque legationem libentissime obiturum.* Maurus autem ante Luredani subsellium progressus, Patribus dixit, *Post Deum immortalem suam se vitam reipublicæ devovisse; ea, uti vellet, uteretur: lato se illam animo patriæ, a qua acceperit, redditurum.* quorum oratio ab omnibus laudata, multorum Senatorum patriæ charitate implente dulcedine animos, lachrymas elicit. atque ii statim profecti sunt. Dionysio autem Naldio, qui prælio interfuerat, cujusque centuriones militesque per plures & capti a Gallis & interfecti fuerant, ipse fortiter pugnans repulsis hostibus se receperat, omnium reipublicæ militum præfectura est a Senatu tradita.

Auxere Patrum dolorem inter hæc e Flaminia nuncii, Joannem Græcum, hominem impigrum, & spectata fide, equitum sagittariorum turmæ præfectum, cum ea, quæ Ravennæ erat, manu hostes aggressum, ut eos ab obsidione Russii averteret, quod abest municipium ab Ravenna passuum millia XV. diuque ab Julianis oppugnabatur, equi lapsu captum fuisse, eoque ab hostibus ad murum oppidi producto, Russianos una cum prætore se se illis dedisse: eorum exercitum jamjamque ad Ravennam oppugnandam affuturum. Ejusmodique nunciis alii e Rhetis nuncii succedere, qui dicerent, manus illis in locis & Maximiliani finibus cogi: tormenta Tridentum afferri: commeatus comportari: certam esse famam, bellum inferri a Maximiliano reipublicæ. Ex Carnis item & Tergeste Patres certiores fiebant, milites ad octo millia in Alpibus prope conscriptos esse, qui reipublicæ ditionem aggre-diantur. Ex castris quoque ab legatis literæ afferebantur, regem Caravagio esse potitum, Jacobumque Siccum ejus oppidi municipem, equitum reipublicæ præfectum,

eo cum suo equitatu contendisse, regique sponte se atque illos tradidisse : nullum vicinorum municipiorum exercitum Gallorum expectare : omnes illas regiones in timore magno esse. Brixianos, qui antea & fidem & audaciam reipublicæ præstabant, timere suis rebus & diffidere cœpisse, quod scirent prætores suos uxores & liberos & supellectilem domesticam ad urbem misisse : quæ res vehementer reprehendebatur. itaque se se in difficultate plurima versari rerum omnium : milites enim vel imperia recusare, vel accepto largiter stipendio tamen perfugere : tormenta eis deesse, quibus oppidum tueri possint, si rex eo veniat : quamobrem vereri, ne Veronam se recipere cogantur. Sed quod ad Caravagianos attinet, eam rem postea intellectum est ita cecidisse. Nam quod oppidani, ne diriperentur, statuerant regem, qui cum exercitu aderat, recipi ab ipsis oportere, Ludovicus Michael arcis oppidi præfectus, qui se celeriter & militibus & comineatu communierat, prætore in arcem recepto, se ab Gallis magno animo defendebat. Galli cum triduum tormentis innumerabilibus arcem continenter verberavissent, neque multum profecissent, accidit ut ignis in cellam, qua tormentorum pulvis asservabatur, temere illatus, omnem illam defendendæ arcis facultatem præfecto puncto temporis ademerit : qua re milites perterriti, se atque arcem & præfectum & prætorem regi dediderunt : ipsisque est ea tantum conditione interposita salus data. Cives autem ii Veneti duo iussi se ad mortem comparare, a sacerdote Franciscino precibus regi suppliciter adhibitis (nam ei cum rege in Gallia familiaritas intercesserat) vitam modo non amiserunt, atque in Galliam captivi missi sunt, in custodiæque diu habiti.

*Caravagis
expugnatio.*

Patavini cum viderent rempublicam omnibus a partibus premi, concilio civitatis convocato rogationem tulerunt, ut quingentæ auri libræ confestim exigenterentur, atque ad urbem mitterentur, omniaque se facturos ad eam juvandam, quæ imperarentur, quæ ve ipsi per se cognoscerent profectura, legati statim legendi Patribus renunciarent.

*Patavinorum fides
in tempore.*

1509 rent. quæ res sane grata illis fuit, non tam quidem quod ea magnopere levarentur, quam propterea quod exemplo aliis civitatibus esse poterant amanter se in rempublicam gerendi. At cum ad urbem venisset Gasparis Severinatis scriba, exposuissetque Patribus, magna illum difficultate propter Julii edictum ad vicinos Cremonæ oppidi fines se se unum in veste pastoralis contulisse: nam suos equites secum adducere nequaquam potuisse: quæsissetque quid illum facere Patres vellent; responderunt, uti quantum posset, ipsorum ad exercitum suum adventum maturaret: statutum enim sibi esse, Liviani equites ei tradere. Ille vero spreta reipublicæ conditione, ad regem Galliæ postea se contulit rogatum, uti se Maximiliano commenderet, peteretque ab illo, ut in Citadellæ principatum, quem pater suus obtinuerat, se restitueret: scire enim, nihil illi Maximilianum negaturum. Ferrariæ vero Prodominus Aloisius Mula Patribus significavit, clade exercitus reipublicæ cognita, magnæ voluptatis signa cives illos misisse, plebemque omnem vocibus procacioribus & tympanorum sonis lætam atque hilarem per oppidum cucurrisse: Alphonsum autem ducem, quem ipse adierit, nolle se tutum sua in urbe præstare, propterea quod dicat incitatz plebis studia non posse contineri: itaque illi, ut discederet, suasisse: redire postea posse, cum belli fervor, & interdicti Juliani acerbitas atque injuria resederit. Quibus rebus cognitis, Mula Senatusconsulto revocatus, medio e magistratu decedens domum rediit.

Jamque regi omnibus fere populis se deditibus, quod a reipublicæ copiis nullum eis præsidium afferebatur, Senatus jussit, uti milites ad decem millia, quo celerius fieri posset, conscriberentur, quorum tribuni centurionesque partim a magistratibus in civitate, reliqui in castris legerentur: equites ad tria millia utriusque armaturæ conficerentur. Ea postea res quod nullum prope habitura exitum in tanta rerum omnium perturbatione videbatur: nam neque in urbe, qui vellent dare nomina reperiebantur: imperatoris autem & legatorum jussa vulgo despiciebantur:

ple-

pleraque omnia privatim administrabantur : Patres veriti brevi fore , ut omnis Italiae continentis pars , quam tenerent ipsi , a republica deficeret : ad urbem tuendam , & commeatibus classibusque muniendam animum adjecerunt. Confirmavit hoc eorum consilium cum Brixianorum civitas , quæ copias reipublicæ intra oppidum recipere noluerat , quod diceret nolle se ab exercitibus conteri , satis sibi ipsos præsidio futuros : tum quod intelligebant classem a Ferdinando rege in Sicilia Calabrisque esse comparatam , qua ab classe frumenti ad urbem convectiones facile prohiberi posse videbant , nisi respublica majores ad resistendum opes objecisset . itaque latum , ut classi supplementum adderetur , ut essent omnes ad triremes quinquaginta . Ab annonæ quoque magistratu edita sunt propo-
sita , quibus frumenta facilius omnibus a locis ad urbem comportarentur . literæque ad Cyprios datæ , ut quantum maximum possent , frumenti numerum navibus imponerent : navesque perplures ad eos missæ , ne navigiorum indigentia convectiones tardarentur : imperatumque , ut quæ ab insula naves sale onustæ jam solvissent , ubicunque essent , ejus salis jacturam facerent , & in Cyprum reverterentur , frumentoque complerentur. Missæ etiam in Epirum cum mercatoribus , pretiaque iis , qui adduxissent , ampliora lege facta . Latum etiam , ut quæ leges prohiberent , ne advenarum navibus frumenta reliquique commeatus Venetias afferrentur , quo civium naves majora lucra facerent , eæ leges abrogarentur , dum de bello decernatur , liceretque quibuscunque hominibus suis cum navibus commeatum causa ad urbem sine anchorario accedere . Iisdem diebus Ferdinandi legatus Patribus exposuit , regis se literis in Hispaniam revocari : qua de re coacto Senatu lex est lata avertendi ab inferendo reipublicæ bello ejus regis causa , ut legato Lauridanus Princeps diceret , Senatui placere , quæ haberet in Apulia respublica oppida , regi oblatum iri : Patres missuros , qui ea , cum volet rex , ejus ministris tradat. His cum mandatis legatus postero die abiit . Alfonsi etiam legatus salutatis Patribus domum rediit .

His

1509

His permoti rebus Patres , & quod exercitu redintegrando omnia eos deficiebant , neque multum in Nicolao imperatore spei repositum diminutis ejus copiis ad rempublicam tuendam habebant , rogationem jusserunt , ut certus homo ad Prosperum Columnam mitteretur (is in finibus regni Neapolitani tunc erat) qui ei nunciaret , si reipublicæ velit præsto esse , Senatum ei nomen imperatorium cum stipendio auri librarum sexcentarum singulis annis daturum , modo is equites mille ducentos secum adducat : rogare , uti & conditionem acciperet , & professionem , quantum posset , maturaret . Interim rex a Brixianis intra mœnia recipitur : arcibusque duabus , quas ille dolo a præfectis interceperant , suos ministros præficit . Sebastianus Justinianus prætor , quod in oppidanos magna continentia & moderatione usus fuerat , cum una cum reliquis magistratibus captivus factus esset , publica civitatis commendatione a Rege libertati restitutus , Gallorum comitatu in castra ad legatos se se contulit . Cremenses quidem cum oppidum haberent munitissimum , jam ante hos omnes Sonzini Benzonii eorum municipiis turmæque equitum reipublicæ præfecti suasu in Gallorum partes transierant : nam cum in clade exercitus Grittus legatus , qui eo se recipere cogitaverat , Benzonium Cremam præcurrere jussisset , civitatiq; nunciare bono animo ut esset , se jamjamque affuturum , eique præsidio futurum : ille ad cives suos advolans , uti portas legato clauderent , neque illum neque quenquam Venetum intromitterent , oratione sua dedecoris perfidiæque plena , & auctoritate , qua pollebat , perfecit . Quibus intellectis rebus imperator legati que Pischeriæ , municipio in Mintii fluminis ripa , ubi e Benaco exit , posito , equitibus levis armaturæ trecentis , militibus nongentis ex itinere præsidio relictis , Veronam se recipiunt , castrisque in campo , qui appellatur Martius , ad muros oppidi positos , rerum exitum expectare constituunt . Omnes equitum ad quina millia , milites mille quingentos redacti . nam quod rex edictum vulgaverat , omnes ex Gallia , quam ipse ceperat , qui reipublicæ

*Brixiani se
Gallis dedunt
XI. kal.
jun.*

*Et Cremenses
VIII. kal.
jun.*

blicæ militiam facerent ; nisi ad suam quisque patriam decem dierum spatio rediissent , eorum se bona publicaturum , atque ipsos hostium loco habiturum : præter cætera plurimi eam ob rem etiam legatis permittentibus discescerant . Eorum adventu sollicita civitas , ut plebs ad exercitum juvandum pronior fieret , portorium frumento molendo exigere vetuit , quoad bellum esset confectum . Ad id ut Senatus voluntas accederet , cum eadem civitas per legatos petiisset , Patres in ejus gratiam portorium in omne tempus sustulerunt . Iisdem diebus templorum aliquot urbanorum sacerdotes edicti Juliani metu , quo iis omnibus aqua & igni interdicebatur , nisi e ditione reipublicæ recederent , atque in primis Georgiani , quorum est celeberrimum in insula e regione comitii fanum , cum suppellectili aurea argenteaque Ferrariam , atque in Mantuanum agrum profugerunt , ut urbs eo genere hominum pene destitueretur , civitasque in primis rei divinæ assueta , magnam ex eo molestiam caperet . Antonii etiam Justiniani literæ ex Alpibus datæ Senatum certiores fecerunt , Tridenti Episcopum se audire noluisse , quod diceret ab aqua & igni interdictorum sermonem atque aditum esse defugientium . itaque paucis post diebus cum nihil impetrare potuisset , Senatus permissu domum rediit .

*Monachi S.
Georgii majoris
Venetiis abeunt .*

Miserant in Flaminiam Patres Joannem Jacobum Carol-dium , uti Ravennam urbem , & Cerviam , & Ariminum , & Faventiæ arcem (nam oppidani se dediderant) reliquaque Venetæ ditionis in Flaminia municipia abductis tormentis , receptisque iis , quos bello captivos hostes fecerant , Senatus auctoritate Julii ministris traderet . Ii cum fide scripto data , se se & tormenta asportari permisso , & captivis libertatem donaturos , & præter hæc , quod erat primum atque maximum , uti evestigio interdictum antiquaretur curaturos , oppida ipsa recepissent : in nullo eorum quæ pepigerant , perstiterunt , retentis tormentis , & captivis Romam missis , non iis modo qui bello capti fuerant , sed illis quoque , qui præfecti oppidorum atque arcium illa ipsa pacate tradiderant , civibus

*Redduntur
Julio oppi-
da omnia in
Flaminia .*

Vene-

1509 Venetis undecim, quos in ipso negotio circumventos in vincula conjecerant; & interdicto non rescisso. Ea Julii fides, ea pietas in supplices fuit, atque omnino in illos eosdem, qui paulo antea Romæ, ut is Pontifex Maximus fieret, omnes suas opes, omnem auctoritatem, gratiam, studia publice contulissent. Non ab simili injuria Alfonso Ferrariensium dux Rhodigianos apud Padum flumen positos, quod oppidum bello Ferrariensi Veneti ceperant, atque ex pacis fœdere postea tenuerant, parva manu eo adducta in deditionem recepit. qua intellecta re, Antonio Bragadeno prætori, qui se in oppidi arcem intulerat, Patres per literas mandaverunt, ut tormentis abductis arcem duoque reliqua ejus regionis municipia Alfonso restitueret. sed is, antequam ex ad eum literæ perferrentur, captus ab hostibus una cum arce, Ferrariamque perductus, paucis post mensibus in custodia interiit. Itemque ad Sebastianum Maurum, qui cum decem & septem navibus in Athesim missus fuerat, literæ sunt a Senatu datæ, ut in tutum se reciperet. is cum ab agricolis in reditu ab utraque ripa omni telorum genere premeretur, ac propter siccitates contractiore aqua minus se subducere celeriter posset, ejectis aliquot in flumen tormentis gravioribus, incitatisque remigibus Bebiam rediit.

*Pischeriam a
Gallis capi-
tur
III. kal.
jun.*

At in superiore Padi fluminis ripa Cremonenses Gallis equitibus & militibus in oppidum admissis se se regi tradiderunt: eoque biduo nuncius ad Senatum venit, Pischeriam municipium rege oppugnante captum: milites oppidanosque ad unum cæsos: Andream Ripam arcis præfectum recte ad arborem exanimatum fuisse. Ea re audita Zacharias Lauredanus in Benaco præfectus, simul quod omnia ejus lacus municipia partim ad regem, partim ad Maximilianum deficiebant, trireme & bireme, quibus præerat, incensis, una cum suis omnibus hostibus adventantibus se subripuit. Patres ob hæc perspecta difficultate quidquam in Gallia atque in Rhetis oppidorum retinendi, legatis mandarunt, ut in agrum Patavinum exercitum reducerent: Veronensibusque permiserunt, si Maximilia-

nus

nus ad eos mitteret , qui uti se dederent postulare , ne recusarent . Cumque Taurisani tumultu civitatis & plebis excitato , plerisque non idem sentientibus , per legatos , quid se vellent Patres facere , a Senatu petiissent : id unum quod conducere sibi ipsi existimarent , legatis responderunt . Scripsere etiam ad suos in Carnis atque Istris magistratus , ut quæ oppida superiore anno e Maximiliani dititione respublica ceperat , ea omnia , armamentis comœtibuscque publicis abductis , regiis petentibus ministris restituerent . Postremo , quod ab ea cogitatione non longissime aberant , ut urbi quoque ipsi timendum putarent , docti a præsentibus rebus , quantam reipublicæ diuturnitas & incrementum in se unos omnium regum invidiam atque odium concitavisset , Decemviri duodecim legerunt cives dignitate præditos , qui vada urbana atque litora , adhibitis ejus rei peritis hominibus , diligenter inspicerent , ut aditus , si qui essent apertiores , castellis munirentur . Tum auctus operarum publicarum numerus : jussumque ut omnes insulas & domos vicorum magistri perlustrarent , quantaque esset in urbe advenarum multitudo , quanta armorum privatim ab his comparatio , cognoscerent : edictumque pœna capitis propositum , ne quis armatus incederet . vigiliæque noctu vicatim & præfecti cum militibus dispositi , ne quis temere tumultus exoriri posset . etiam lex lata , ut triremes octo urbis præsidio armarentur . missusque multo maximus frumenti numerus ab annonæ magistratu ad molas farinarias in Taurisanos fines domilitus adservandus , ne , si eæ ab hostibus molæ interciperentur , civitas farinæ inopia laboraret . molæque aliquot ; quas naves sustinebant , e Pado Athesique ad urbem perductæ : cogitatumque ut inolæ aliæ , quas vertere ventus quiret , in suburbanis insulis fabricarentur : puteique per plures in portus litore foderentur , ut si a fluminibus aqua propter hostes circumfusos peti non posset , iis puteis civitas uteretur . Missi etiam publice lecti cives ad arborem in Medoaci ripis cædendam , atque ad urbem devehendam , ut materia civibus ad munitiones in propugnatione sup-

*Senatus ur-
bis securita-
si prospicit .*

1509 suppeteret, & hostibus ad oppugnandam vel obsidendam urbem deficeret.

*Verona Ma-
ximiliano se
dedit,
 prid. kal.
 jun.*

*Et Vicetia
non. jun.*

*Patavini
Maximilia-
no se de-
dunt.*

*Nova lega-
tio ad Ju-
lium decer-
nitur
VIII. idus
jun.*

Dum hæc domi administrantur, Vicetini cum intellexissent Veronæ se urbem Maximiliano dedisse, omniaque in Alpibus castella & municipia ejus civitatis præjudicium secuta idem fecisse, neque a Senatu impedirentur quo minus consilium pro tempore & pro necessitate caperent, ad Leonardum Trissinum civem suum, quem Veneti exulem fecerant, quique a Maximiliano præmissus in eorum fines se intulerat, miserunt, se paratos esse deditio- nem facere: cumque is ad oppidum paucis cum militibus accessisset, certis conditionibus interpositis se regi dedi- derunt. Patavini autem, quorum erant nonnulli cives, qui rebus novis magnopere studebant, coactis inter se pri- vatim conciliis eidem se regi dedere statuerunt. itaque magistratibus primum quidem nolle se exercitum, qui ad- ventabat, intra mœnia recipere denunciaverunt: portasque ipsi, ejectis qui in statione erant, tenuerunt: deinde, ut abirent domum, neque plebis impetum expectarent, eos monuerunt. postremo agrestes homines armatos in oppi- dum introduxerunt, ut illi Senatu primo jubente, post etiam nolente, discedere cogerentur. quamobrem Patrum jussu exercitus Patavium prætergressus, & ponte in Me- doaco decem millia passuum supra eum locum, ubi mu- nitione ad naves transportandas a maris aqua flumen dis- clauditur, navibus imposito traductus atque ad Mestre mu- nicipium progressus, ibi castris positus substitit. Patavini ad Leonardum Trissinum missis interpretibus, ei Pata- vium cum honesto comitatu venienti se tradiderunt, im- perataque fecerunt.

Interea cum Roma literæ ab Grimano & Cornelio Pa- tribus significavissent, nisi novam legationem ad Julium misissent, nihil spei esse illum a sua in rempublicam per- tinacia recessurum, Senatus sex legatos creavit ex princi- pibus civitatis, Dominicum Trivisanum, Leonardum Mo- cenicum, Paulum Pisanum, Hieronymum Donatum, Paulum Capellum, Aloisium Maripetrum, qui Romam
pro-

proficiscerentur; ab Julioque peterent, ut ea quæ Reipublicæ polliciti ejus ministri fuerant, repræsentaret. Quibus de rebus nonnulli ex civibus dolore affecti, in eos qui Senatum regebant, voces plenas querelarum privatim jaciebant, fortasse non percipientes hujusmodi decreta bonis rationibus facta esse, ac ne populi, qui reipublicæ parerent, eorumque urbes & regiones hostium prædæ exposita essent, quorum viribus impetuique eo tempore cedere e re omnium esse videbatur, lætioresque fortunam expectandam: ea flante, recipi tunc posse, quæ vitandarum populationum causa defererentur, quemadmodum Diis bene faventibus evenisse postea compertum est. Hi igitur, qui non satis probe rem intelligerent, querelas graves amarasque adversus eos, qui civitatem regebant, spargere: *Non adeo timide rempublicam administrari oportuisse: non tot egregia oppida tradi hostibus ita facile debuisse: neque enim majores nostros tantis impensis, tot exercitibus, tantis suis laboribus & sanguine, tot annorum longinquitate ea imperio adjecisse, ut paucis post diebus sponte amitterentur: errare qui mitiores futuros hostes crederent, propterea quod respublica tam facilis in illos fuerit, ut quæ nulla certa cum spe, maximisque sumptibus bello agere statuerant, pacate ab iis propeque nictu oculi sint confecta: augeri potius ea re eorum audaciam, quod debiliorem multo ad resistendum armis rempublicam offenderint, quam putarant: itaque invitari eos jam allicique, tanta confecti belli celeritate, ad majora appetenda: id effectum esse hujusmodi decretis formidine plenis, ut vereri amplius, & pejora præteritis timere nunc cogantur. quod si regi Gallorum propter exercitum victorem cedendum fuit (quanquam si majorum pristina virtus in viventium civium animis resedisset, non is tam propitios habuisset sane Deos) quid attinuit vel Maximiliano nullos exercitus contra Rempublicam mittenti, tot oppida ultro dedisse? vel Julii exercitum, antequam ille pactis stetisset, reipublicæ oppida in Flaminia, firmata munitionibus propugnatoribusque recepisse? nunc etiam legatos esse ad illum Romam mittendos,*

ut & ab republica suppliciter adiri se permittat, & interdium abrogare velit. Hæc & his similia cum jactarentur, una Mathei Prioli sententia, quam in Senatu dixerat, a prudentioribus repetebatur, atque iis opponebatur. Ea erat ejusmodi: Quemadmodum gubernatores boni atque industrii solent, qui cum vim tempestatis ferre nequeunt, naufragiique periculum propter mercium, quas in navi habent, pondus gravitatemque imminet, jacturam partis earum faciunt, ut navi e fluctibus emergente, ipsam reliquasque res, & vitam una suam tueantur: sic in reipublicæ turbulentis his temporibus fuisse faciendum, ut quando ejus exercitu fortunæ magis turbine quam telis hominum disjecto, populi municipiæque omnia, quibus præsidia mitti non poterant, arma hostium timerent, dederent ipsi per se Patres, traderentque illis ea, quæ captui essent propiora atque opportuniora, ut ea re illorum cursum atque impetum sisterent, potius quam frustra suas vires jam infractas opposcentes, tamen illa ipsa una cum libertate imperii amitterent.

Inter hos sermones & querelas legati a Foro-Julien-sibus ad Senatum venerunt auxilium rogatum, quo se tueri, si quid hostes molirentur, & bellum populsare possent: velle enim omnes e reipublicæ imperio non recedere. ad quos Epirotarum equitum turmam militesque ab exercitu legati Patrum jussu statim miserunt. Idem Justinopolitanis postulanti-bus milites trecenti sunt ad eos missi, equitesque centum quinquaginta, qui illis diebus ab Epiro venerant. Requite exercitui ad Mestre municipium data, libras auri septingentas a quæstoribus urbanis Senatus legis curari jussit: utque ii recognito copiarum omnium numero, stipendioque eis dato, quas esse idoneas ad bellum gerendum, & virtute ac fide præditas cognoscerent, eas omnes retinerent, reliquas dimitterent, imperavit Triremes quoque uti quatuor in Illyrico armarentur, cura est a magistratibus adhibita, Crespa videlicet, Aschrio, Jadera, Pharo: itaque & naves vacuæ cum armamenti, & stipendium, & præfecti eo ab urbe missi. in navalibus nulla cessatio fiebat: materia undique con
&

ſta importabatur . triremes novæ biremesque inſtituebantur , veteres reſciebantur : navigia humiliora viginti tormentis per vada ferendis ædificabantur : cratesque ex malis navium contexebantur : ſcaphæ cum feſtucis ad palos in æſtuariis figendos , qui munitiones ſuſtinerent , accelerabantur : ipſa ex ære fuſili tormenta magno numero , armamenta omnis generis , tela omnia parabantur : fabri , qui ſuppeterent , ex urbis officinis privatiſque navalibus accerſebantur : etiam machinationes ad molas frumentarias vertendas inchoatæ plurimæ perficiebantur . In hiſ agendis ab omnibus diligenter adminiſtrabatur , ut ne feſtis quidem diebus quidquam eorum intermitterent . Baſſiano Maximiliani interpretibus tradito , Scala in Alpibus caſtellum , quod Federicus Michael præſectus timore animi incuſtoditum reliquerat , regis inſignia ſuſtulit . quod ubi Feltrini cognoverunt , prætorẽ ipſorum Federico Mauroceno item proſecto , ne diriperentur , idem fecerunt .

Senatus certior factus Tauriſanorum civitatem præter paucos , qui Maximiliani partes ſequebantur , in officio cum republica velle eſſe , literas ad eos dedit , quibus literis immunitas omnium rerum annos quindecim civitati dabatur , portoriumque frumento molendo removebatur . Iis rebus cognitis cives plebsque omnis in primis magna voluptate affecti , ad propugnandum ſummo ſe ſtudio confirmaverunt . quam eorum voluntatem Petrus Duodus legatus , quem Senatus Verona Vicetiaque abeuntem eo miſerat , magnopere auxit , tabulis , in quibus fiſci rationes & civium reliqua erant ſcripta , publice abolitis , atque in foro plebe aſpectante igni abſumptis : pauloque poſt milites quingenti ab exercitu Senatus juſſu ad eos præſidio miſſi , cupidiffimis omnibus in oppidum recepti ſunt . Quod autem etiam Cividale Belunianum Maximiliano nolle ſe tradere perſeverabat , cumque republica omnes caſus experiri ſtatuerat , Senatuſconſultum factum eſt , uti Epirotæ equites ducenti Paulo Contareno præſecto Cividale mitterentur . Non tanta in rempublicam cujus ſtipendia faciebat , virtute ac fide Pandulfus Malateſta eſt uſus , qui

Tauriſanorum & Belunienſium in remp. ſtates .

1509 non salutatis legatis Citadellam profectus in partes Maximiliani se se transtulit. Alfonsus autem Ferrariensium dux Ateste municipio, a quo antiquitus originem ducebat, quodque abest Patavio passuum millia quindecim, in suam potestatem redacto, omnibus probris rempublicam afficere est aggressus, ejus insignibus e foro aliisque locis fœde abreptis, & fundis domibusque Venetorum civium sub hasta positis. Idem tamen haud ita multo post, quod ab Gallis suo ipse regno timuisset, ejusque rei suspicio sermonesque non infimorum hominum in vulgus emanaverant, quas sui milites domos Venetorum civium Rhodigii atque Ateste diripuerant atque diruerant, eæ uti publice restituerentur, imperavit: literasque a domesticis suis dari ad amicos, quos in urbe habebant, voluit, quibus literis certiores eos facerent, Alfonsum ducem, quæ in Venetos hostiliter egisset, timore Gallorum coactum atque invitum fecisse: animo autem esse in rempublicam, uti semper fuerit, amico, deque adversis ejus rebus molestiam capere, quod sciret detrimenta reipublicæ in universam esse Italiam atque in omnes bonos brevi recasura.

Miserat ad regem Galliarum Senatus unum ex iis, qui captivi ab exercitu reipublicæ Caravagio recuperato facti, Venetiasque perducti fuerant, ut cum rege ageret, ut si vellet suos omnes dimitti, unum Livianum restitueret. Is ab rege tum redierat cum mandatis ejusmodi, ut certos cives Venetos, & tribunos ac præfectos ex captivorum, quos habebat, numero pro suis se dimissurum rex diceret; de Liviano nullam se conditionem accepturum confirmaret. Ajebat is etiam, in eo quem secum rex habuerat sermone, regem sibi dixisse, singularem in prælio Venetorum militum fuisse virtutem, quam si equites præstitissent, pelli se atque superari parvo negotio potuisse: aut etiam, si a pugna Veneti paucos se dies continuissent, futurum fuisse ut ipse non sine ignominia Mediolanum recederet: magno enim timore multo maximam sui exercitus partem perculsam a dimicatione abhorruisse. Citolus quoque Pérusinus tribunus militum ab iis, qui
cum

eum in pugna multis vulneribus pene confectum ceperant, 1509
 numis traditis dimissus, secundo Padi flumine ad urbem
 venit: quem quidem Patres omni studio curari mandave-
 runt, nequedum enim vulnera coaluerant. hujus de præ-
 lio sermo apud Lauredanum habitus, cum sermone Gal-
 li congruebat: Gallos pugnae initio fugæ se se dare decre-
 visse: idque futurum sine dubio fuisse, non modo si Ve-
 neti equites, uti debuerant, depugnassent; sed omnino
 etiam, si se loco non movissent: eorum temere fuga cœ-
 pta fieri, hostes retentos se confirmavisse, atque ita non
 tam ulla sua virtute, quam ingenti equitatus Veneti
 formidine atque perfidia vicisse. At Senatus ea, quam
 supra commemoravimus, de captivis accepta conditione,
 quos habebat ex Gallis, regi restituit: atque ille, quos
 pollicitus fuerat, ex Venetis missos fecit: in quibus Nal-
 dius, Braccius, Vitellius fuerant.

Patres interea cum statuissent reipublicæ exercitum esse
 omni cura atque impensa retinendum, & quod ejus mis-
 sis ad Taurisanos & Belunienfes præfidiis decreverat, esse
 reponendum, centurionibus non paucis, qui post prælium
 e Gallia, quique post restituta Julio oppida e Flaminia
 redierant, uti novos milites conscriberent, mandaverunt.
 Verum enimvero, propterea quod magna civium parte
 in tributa non conferente pecunia eos deficiebat, decem-
 virum decreto decem cives lecti sunt, qui exigendæ pe-
 cuniæ omni cum potestate atque imperio præsent: eos-
 que qui majori eorum parti solvendo esse latis suffragiis
 censerentur, modis omnibus cogerent ad stipem conferen-
 dam: in reliquos mitius quidem agerent, aliquid omnino
 tamen etiam ab iis consequerentur. atque ii peracto ma-
 gistratu, qui quidem esset annuus, quo tempore senato-
 riam dignitatem exercere eis liceret, annum alterum in
 Senatu essent. eaque re pecuniæ postea exigendæ ratio Pa-
 tribus aliquanto facilior atque explicatior fuit. Rogave-
 rant illis diebus demississime Antonii Grimani exulis li-
 beri Bernardum Bembum patrem meum, Marinum Justi-
 nianum, Aloisium Gradonicum triumviros ex advocatis

H. Bembi.

V. 3

reipu-

*Antonius
 Grimanius
 ab exilio re-
 vocatur.*

1509 reipublicæ: vellent ob reliqua totius patris sui vitæ in rempublicam officia & studia eum civitati aliquando tandem restituere: ut, qui esset jam conclamata senectute, in patria saltem sepeliri sua posset. quam quidem rem adjuvabant Dominici Cardinalis adhibitæ Julio pro republica assiduæ diligentissimæque preces: tametsi adhuc quidem propter naturæ illius illiberalitatem atque inclementiam parum profuissent. tum perturbatis atque adeo tantopere inclinatis civitatis rebus ad lenitatem dari se se, profecto æquissimum magistratibus videbatur. itaque triumviris legem majoribus comitiis ferentibus, ante diem **XV.** calendarum quintilium Antonius ab exilio frequentibus sententiis revocatus, reipublicæ restitutus, paucos post dies Roma, ubi aliquot annos fuerat, domum rediit, cum illum Patres etiam nunc absentem in sexvirum, qui rempublicam in Senatu procurant, collegium pluribus quam cæteros suffragiis adoptavissent.

De legatis a Senatu lectis, qui ad se venirent, & nuncium Julius læto animo accepisse præ se tulit, & literas de ea re ad Aloisium & Maximilianum statim dedit: quibus literis eos certiores faciebat, velle se rempublicam in eam, quæ ante bellum secum intercedebat, necessitudinem benivolentiamque recipere. Id autem ea de causa scire eos voluit, ne quid amplius contra illam cogitarent: sibi ipse suisque rebus, si ii rempublicam oppressissent, posse idem accidere non temere existimans. quod si id minus erat extimescendum, omnino se coactum iri imperata eorum facere, subactis deletisque Venetis, pro explorato ducebat. Senatui autem per Dominicum & Marcum Cardinales significavit, ubi legati Romam venissent, se interdictum remoturum. quam ob rem a Senatu jussi sunt naves triremes quamprimum conscendere, Anconamque proficisci, ut Flaminiam evitarent, quam respublica turpiter amiserat. At apud Mestre Cornelius legatus certior factus in Taurisanis civibus esse nonnullos, qui tum quoque novis rebus studerent; eo cum quingentis equitibus Epirotis profectus duodecim eorum in vincula conjectos
ad

ad decemvirum collegium misit, munireque oppidum instituit : pauloque post ex tribus legatis, qui erant in exercitu, Gritto, Cornelio, Mauro, Cornelius a Senatu revocatus domum rediit. 1509

Concupiverat Aloisius rex Maximilianum regem alloqui, ut illum in rempublicam accenderet : valde enim deliberatum ei erat, quidquid esset reliqui ex reipublica ditione in continente, urbemque ipsam, si res procederet, capere : id autem sine Maximiliani voluntate, quibus posset modis, quibus artibus consequi, non videbat. itaque ut hoc illi persuadere coram posset, suum interpretem Cardinalem Rotomagensen Tridentum ad illum misit, qui ab eo peteret, ut de magnis utriusque rebus colloqui secum vellet : tempus & locum ipse diceret : se, qua die, quoque loco vellet congregari, ad illum venturum. Maximilianus, qui neque hominem amaret, & majorem ac potentiores nollet fieri, satisque haberet, quæ respublica superiore anno ditionis suæ oppida ceperat, sibi restitui, & se præter hæc Verona, Vicetia, Patavio esse potitum : cum, quam ob rem colloquium peteretur, haud dubie cognosceret ; fictis quibusdam abeundi causis, colloquio evitato, interius in regnum se recepit, perque suum legatum questus apud Aloisium est, pagos nonnullos & municipia in Veronæ finibus, quæ ad se spectarent, illum occupavisse. quibus intellectis rebus Aloisius, Pischeria, quam munire cœperat, discedens, in Brixianos fines rediit. Cremonæ interim arx, militum, qui in ea erant, scelere atque perfidia Gallis deditur, Aloisio Mula, Zacharia Contareno urbis prætoribus, Sebastiano Maripetro quæstore, qui in eam se receperant, Marco Lauredano, Andrea Dandulo arcis præfectis in prædam hostibus traditis, Mediolanumque abductis. quæ sane res magno dolori civitati fuit. nemo enim verebatur, quin omnem Gallorum impetum & obsidionem, si modo viri essent, quam diutissime sustinere potuissent. Ea capta, rex Cremonam se contulit. Illis diebus quod venerant Bassianum milites e Germania quatuor mille (id autem est oppidum in Me-

*Cremonensis arcis
deditio
VIII. kal.
jun.*

*VIII. kal.
jul.*

1509 doaci ripa sub Alpium jugis , abestque Patavio passuum millia vigintiquatuor) Maurus legatus cum parte exercitus in Taurisanos fines profectus , ea loca tutiora & quietiora reddidit . Aloisius Cremonæ dies paucos moratus , cum ibi Triultium oppidi præsidio reliquisset , Galeatium Palavicinum Brixiam , Antonium Mariam ejus fratrem Bergomum , Palitiæ principem Cremam misisset , Mediolanum rediit .

Julius Aloisio profecto , exercituque ejus prope dimisso , nihil jam gravius ab illo metuens , neque Maximilianum per se se magnum quidquam atque arduum contra rempublicam ausurum existimans , per Dominicum Grimanum suadere Senatui cœpit , ut Taurisum , & Forum Julii , quæ duo quidem oppida ex fœdere , quod is cum Aloisio percusserat , ad illum spectarent , pacate ac lubentes ei traderent potius , quam bello atque inviti paulo post amitterent tamen . Id an propterea sit aggressus , quod cuperet nihil reipublicæ reliqui in continenti esse , ne vires ad illa recuperanda , quæ ipse ex ejus ditione in Flaminia ceperat , redintegrare posset : an ut Italiæ cladibus ea re finis imponeretur , quo facilius bellum in Thraces , per diu illud quidem cogitatum , atque adeo sermonibus agitatum , unanimi omnium regum consensu opibusque sumi posset , quod unum præ se ferebat : quia nobis nihil liquet , in ambiguo relinquimus . Sed omnino Patribus molestissima ea Julii suasio fuit , qui sæpius jam , qua via eorum oppidorum , quæ Maximiliano se dediderant , recuperari aliquod posset , quam ut ex iis quæ haberent in continente reliqua , quidquam ei traderent , cogitabant . itaque legatis , qui Anconam classe appulsa iter Romam pedibus faciebant , scripserunt , darent operam , cum ad urbem essent , mandataque reipublicæ confecissent , ut ab ea cogitatione Julium abducerent . Joannes interim Baduarius , Georgius Pisanus , qui legati Romæ fuerant , domum redierunt .

Patres cum ab Gritto intellexissent , propter Maximiliani milites , qui Bassianum venerant , aliosque permultos , qui pluribus in Alpium municipiis civitatibusque coge-
tur ,

tur, atque ipsum in primis Maximilianum, quem cum exercitu Feltriæ appropinquare nuncii venerant; tutius futurum, si copiæ reipublicæ Taurisum ducerentur: ita uti fieret, censuerunt: præmissique Taurisum sunt virtute & fide præditi ac probati Patribus viri e plebe tres cum suis quisque militibus, qui tribus oppidi portis præessent, easque ad omnes casus custodirent. Ad Castellum novum autem, quod est in Alpibus supra Taurisanos fines in regione Querio appellata, natura & artificio communitum, milites Germani cum venissent, & tormentis murum quatere cœpissent, atque Andreas Rimundius præfectus, qui cum locum sibi tuendum a Senatu sumpserat, turpiter se fugæ mandavisset, castello sunt potiti. Maximilianus Feltriam venit. Ea re ad Maurum legatum per cives Patavinos amicos reipublicæ confestim delata, qui illi magnum esse Germanorum militum cum rege numerum significaverant, Maurus nocte intempesta omni cum ea manu, quam habebat, ad imperatorem, qui Mestre nondum abierat, se recepit: Castellumque Francum, quo in municipio erat Maurus, regi se evestigio tradidit. His interjectis diebus dato ab omnibus jurejurando se in fide atque officio cum republica futuros, exercitus Mestre eductus, Taurisumque perductus est, quo tubicem Maximiliani venerat, petens ut regi se oppidani traderent, nisi diripi atque interfici mallent. Ei consulto Senatu ab legatis est responsum datum; velle se oppidum tueri reipublicæ, atque in eo cives omnes consensisse; neque direptionis aut mortis metu absterri posse, ne fidem præstent, quam semel pepigerunt: virtuti nullam vim fieri: nullum incuti timorem iis, qui honeste occumbere, quam turpiter vivere satius atque prius putant. Iisdem legatis deinde certioribus factis hostium copias ad Citadellam convenire, ut in illas impetum faceret, Grittus Tauriso cum Leonardo Apulo cumque Epirotis equitibus ad vicina ei municipio loca se se contulit.

Andreas interim Fuscus, qui Byzantii reipublicæ negotia procurabat, Patres facit per literas certiores, clade reipublicæ cognita regem Thracium sibi ostendisse, Ma-

gnam

Castello novo in Querio Germani potiti sunt.

Taurisanorum fides in Remp.

Turcarum rex opem Reip. pollicetur.

1509 *gnam se ex ea re molestiam accepisse : questum etiam apud illum fuisse , quod non secum de hostium consiliis apparatusque communicarit , atque auxilium in tempore petierit : quod quoniam factum non sit , suas nunc opes terra marique amico se animo atque benivolo reipublicæ polliceri : petere , ut id quamprimum Lauredano Principi significet . Vix ex literæ in Senatu recitatæ sunt , cum ab legatis Roma item literæ perferuntur , in quibus erat scriptum : ubi ipsi ad urbem appropinquavissent , misisse Julium qui diceret , velle se eos Romam noctu ingredi sine ulla obviam itione civitatis , neque ei sacra ministrari , quoad se convenerint : ipsum autem Julium statim se Hostiam contulisse , ut illi interim in contemptu & squallore diutius manerent . Cum autem is ad urbem aliquot post dies rediisset , uno ex legatis Hieronymo Donato ad se vocato ostendisse , placere sibi , uti fœderis , quod Cameraci percussus sit , capita omnia impleantur : si Taurisum Forumque Julii reipublica Maximiliano tradiderit : si juri , quod in Ferrariæ urbis dominatu , quodque in sinu Adriatico habeat , portorii ab omnibus , qui eo mari navigent , Venetiis solvendi renunciarit : si sacerdotia non modo provincialia , sed etiam urbana Pontificibus maximis remiserit , ipsa nullam eorum partem tributis exigendis interceperit : si se in ipsum deliquisse fassa fuerit , ejusque rei veniam subjectissime petierit , tum se interdictum remoturum : eorum si quid facere Senatus recusarit , suas se copias Maximiliano traditurum , regemque Galliæ idem facturum , ut is rempublicam opprimat . Adjuvisse autem eam rem totam ejusdem regis Galliæ magnopere legatos , qui ab Julio diligentissime petierant , ne ad se legatos Venetos admitteret ; ne ve interdictum aboleret , aut rempublicam sublevare pateretur : ita enim illum reliquis Italis principibus , & regum cæterorum omnium animis & cupiditatibus arbitrato suo moderaturum , si reipublicæ non frænum modo , sed etiam vincula injecisset . His recitatis literis nullus ordo in Senatu fuit , qui non Julium omnibus probris & maledictis fuerit persecutus : nemo , qui non se ipse magnopere damnaverit , quod legem de legatis*
ad

ad illum mittendis suo suffragio comprobarit : ea lege sex civitatis principes reliquis civibus , qui captivi contra fas , contra pactiones , contra fidem datam Romæ sint , adjectos in reipublicæ ludibrium , Julii iracundiæ traditos . itaque omnes magistratus ira indignationeque ardere , reliquos fremere , atque in illos invehi : neminem profecto scire jam , quid agi , quid tentari oporteat . Unus Laurentius Lauredanus , Leonardi Principis filius , clara voce , *Cur non , inquit , ad regem Thracium , qui nobis se se obtulit , legatos statim mittimus auxilium contra istum non Pontificem maximum sed carnificem omni crudelitate præditum imploratum ?* Hac a plerisque sententia probata , nonnullis mitius & temperatius agendum statuentibus , neque fine consiliorum reposito , jussis Patribus ea in re diligenter cogitare quid præstaret , Senatus dimittitur .

At in Carnis oppido Sacilio ab hostibus , qui primo id impetu ceperant , civitate eos expellente recuperato , Joannes Vitturius civis egregia virtute a Patribus statim præsidio cum militibus & equitibus est illo missus . Ab Gritto etiam legato Franciscus Beraldus Patavinus equitum reipublicæ CL. præfectus , qui ad hostes perfugerat , aliique item præfecti equitum tres , quorum erat unus Busichii Epirotæ fratris filius , capti ad urbem in custodia perducuntur . Nam cum Epirotæ prope trecenti ab legato præmissi , hostibus qui Citadella exierant , appropinquavissent , fuga simulata in apertos ante villam Cornelianam campos & planitiem eos pertraxerunt . tum repente conversis equis , impetuque in illos facto quinquaginta ex iis interfecerunt , sexaginta captivos fecerunt . duces reliqui Mercurius Bua , Ranerius Saxeta , Pandulfus Malatesta fugere perseverantes se in tutum receperunt . His rebus agitis , propterea quod ab amicis reipublicæ Patres cognoverant , Maximilianum cupere , ut Senatus civem aliquem ad se mitteret , qui cum agere de communibus utriusque rebus posset : Aloisium Mocenicum , unum ex quinqueviris Senatu regendo legerunt , qui ad illum proficisceretur . Literæ quoque ad eos , qui creandi Romanorum Imperatorem jus habent , tum ad liberas

Ger-

1509

Germaniæ civitates datæ sunt : quibus literis Senatus petebat, ne Maximilianum favere contra rempublicam quæ in illum tam liberalis fuisset, ulterius permetterent.

Veneti tentant Patavium recipere.

Neque tamen propter hæc intermittebant Patres in eam cogitationem incumbere, ut Patavium, quod plane oppidum ante oculos esset civitatis, improvise magis & repentino incurfu, quam aperto bello recuperarent. Accendebat eorum animos illorum magnopere avaritia qui Patavium regabant, quod nulli Venetorum civium, qui in eo agro fundos possessionesque habebant, qui quidem erant plurimi, fructus suos evehendi facultas ab iis permittebatur, sed ipsi eos inter se pro libidine distrahebant. Multæ in oppido insulæ, domusque, quas jure & more majorum privatim Veneti ab oppidanis emerant, aut ipsi ædificaverant, ab illis direptæ possidebantur: multa prædia villæque alienissimis hominibus vulgo donabantur. Itaque Patres antequam ad alia descenderent, Franciscum Capellum, quem quidem virum Leonardus Trissinus, de quo supra commemoravimus, quod in legatione Gallica aliquot ante annos in ejus comitatu adolescens fuerat, locumque apud illum pene filii obtinuerat, magno cultu prosequabatur, Patavium miserunt ad speciem, ut legatus ad Maximilianum proficisceretur: re, ut Leonardum conveniret, eique polliceretur, si Patavium reipublicæ restituat, exilii se legem rescissuros: tum ei, liberis, posterisque ejus civitatem, & jus comitiorum, & Citadellam municipium, quod Pandulfus Malatesta proditione amiserat, cumque iis præfecturam ipsi equitum ducentorum rempublicam dono daturam. Capellus Patavium subvectus, dum oppidum ingreditur, cognitus ab iis qui portam custodiebant, ab oppidanisque retentus alloqui Trissinum secreto non potuit: cumque se apud eos legationis jure defenderet, suffragiis egerunt, num illum interficere, quod Patavium furtim venisset, an domum remittere deberent, quod legati munere fungeretur. Octo erant ex nobilitate cives, octo ex plebe, qui suffragium ferebant. Septem ex iis Capellum condemnaverunt, novem absolverunt. ita in magno vitæ periculo a fortuna versatus,

tan-

tantuloque discrimine sententiarum ab eadem servatus, multis ab civibus pro ejus dignitate ac nomine ad oppidi portam, qua venerat, flumenque perductus conscendit, ad urbemque rediit.

Patres eo consilio depulsi, ad aliam se cogitationem converterunt, nam quod erant eo in oppido cives duo centurionis reipublicæ fratres, quibus ambobus cum portæ oppidi præfecto summa necessitudo intercedebat: petiit ab iis per occultos internuncios centurio, darent operam, ut ea porta legato reipublicæ aperiretur. Re complures dies agitata cum demum inter ipsos convenisset, Aloisius Molinus quinquevir Senatu regendo Patribus proposuit, *Tantas hostium injurias ulterius non esse perferendas: sperare se se atque confidere, si Patavium exercitus de improvviso mittatur, civibus iis portam tradentibus, qui se reipublicæ obtulerunt, oppidum capi facile posse: neque enim satis esse communitum: itaque ad Gritum legatum scribi oportere, ut eam rem quamprimum suscipiat.* Ad ea Lauredanus Princeps, *Videri sibi periculosum*, respondit, *Aloisio rege Galliæ reipublicæ nervis ac sanguini magnopere imminente, Julio Pontifice Maximo ad civitatis perniciem atque interitum omnia moliente, Maximiliano mediis in imperii finibus visceribusque grassante, Ferdinando Hispaniæ rege, quasi quarto scriptis tabulis bærede, in possessiones reipublicæ se inferente, Patavium velle recipere: quam quidem paulo ante urbem una cum aliis plerisque oppidis & municipiis, ut hujus belli tempestatem a suo capite averteret, Senatus Maximiliano, tanquam de manu, tradidit: valde enim se timere, id si fit, ne hostes reipublicæ qui ea Senatus liberalitate victi nihil ultra prope cogitant, magnam redintegrandi belli causam se habere statuentes, iterum in rempublicam universi convertantur, neque Patavium modo brevi recipiant, sed reliquam imperii partem, quæ in continente est, etiam suam faciant: nam vires ad eos repellendos reipublicæ suppeditaturas, neminem tam stultum esse, qui sperare audeat: neque esse credendum, qui pares illis integri non fuerint, fractos ac debilitatos superiores fore: civium privatim jacturam, qui fructus suorum prædiorum*

1509 *in agro Patavino amittant, tantam non esse, ut rempublicam periclitari malint, si amantes patriæ sint: quod si alia mens eorum est, non esse in civium habendos loco, qui rem publicam sua potiore cbarioremque non habeant: majores ipsorum opes suas maritimis auxisse rebus, atque imperium longe lateque ea tantum ratione promovisse: si ad illum unum maris exercendi morem atque consuetudinem redeundum sit, bene cum ipsis fortunam agere, omnes recte sentientes existimatu-
ros, quod quæ artes imperio constituendo profuerunt, eisdem etiam usquequaque vel crescat propageturque artibus impe-
rium, vel optime tutissimeque retineatur. Cum ea ita se ba-
beant, tamen Taurisum Forumque Julii adhuc quidem in reipublicæ ditione contineri: ea ne amittantur, magis pro-
videndum ipsis esse, quam ut aliquid acquiratur: id autem facile fieri moderatione, si iis contenti sint: neminem enim jam reipublicæ magnopere invidere illam partem. quod si Pa-
tavium receperint, verendum in primis esse (dicat ne, an fileat? sed non filebit, quæ prævisa omnibus multumque cogitata debent esse) ne cum fines in continente reliquos ami-
serint, urbs quoque ipsa parens altrixque civitatis, de qua paulo ante ipsi non obscure timuerint, in hostium suorum po-
testatem, quod Dii omen obruant, redigatur: sæpe enim ac-
cidisse, ut qui nimia pertinacia in iis, quibus carerent, ap-
petendis rebus essent, etiam earum quas habebant, quibusque pacate frui poterant, amissione plecterentur, suæque eos in-
temperantiæ vebementer pœniteret. Hac oratione ab Laure-
dano habita, plerique magistratus in ejus facile sententiam abierunt: pauci cum Molino, rei bene gerendæ occasionem non esse amittendam, perseveraverunt: nonnulli tam du-
bia in re, quid probarent & eligerent, prope ipsimet se nescire fatebantur.*

*Itaque magna inter eos altercatione orta, cum finis rei nullus reperiretur, Molinus ad Senatum conversus ejusmodi orationem habuit: Non tam se quidem ea re angere ac dolore confici, quod hoc tempore fortuna, quæ plerumque res huma-
nas administrat, plures potentioresque quam unquam antea hostes in rempublicam armaverit: fato enim id, necessitateque
acci-*

accidisse, itaque moderate esse ferendum: quam propterea quod ipsa sibi respublica desit, quodque ex iis, qui eam regunt, nonnulli sint, qui dum immodico terrore opprimuntur, plus detrimenti civitati important, quam ii, qui ei bellum intulerunt. quid autem se potissimum commemorare, ac conqueri? quatuor ne Flaminiae oppida communita Julii ducibus aperire portas iussa interdicto non rescisso? cives ne per plures eorum atque arcium praefectos proditos, atque abductos in servitutem? sex ne legatos principes civitatis ultro Romam missos in dedecus Reipublicae? an vero Apuliae optimam fertilissimamque partem Ferdinando, antequam de ea verbum faceret, condonata? an Vicetiam atque Patavium, praeclaras nobilissimasque urbes, Maximiliano non petenti, nihil armorum paranti traditas, & inculcatas? nam quod Taurisum retentum sit, id virtute factum, atque constantia ejus oppidi civium, qui soli ferme, & destituti, ob eorum tamen in Rempublicam studium manere in fide atque officio voluerunt. Ego vero, inquit, o Patres, qui tantopere formidatis, ad vos nunc tantum orationem me convertere operae pretium est. Maris quidem artes atque studia deserenda nobis esse non existimo, sed omni studio diligentiaque percolenda, dum ne id imperium, quod in continente majores nostri suis laboribus, suo nobis sanguine pepererunt, nostrorum animorum debilitate amittamus: quod quidem certe malum semel nostro vitio si contractum est, an nunc etiam a nobis, cum ex parte corrigi potest, negligatur? ac obloquendi occasio hac ratione omnibus hominibus facile praestetur, non tam fortunae vi atque impetu nos, quam nostra ipsorum imbecillitate victos esse? At etiam additis civium privatim damna tanti non esse, ut ea de causa Respublica in periculum adducatur. quod si una cum privatis rebus salva esse potest publica, nonne ad id multo justius accendimini, quam si rei quidem publicae saluti esse valeamus, privatae nequeamus? praesertim cum privata nostrorum civium opes maxime ad rempublicam pertineant, quae suorum civium pecunia maxima ex parte bella gerere & sustinere consuevit. Atque hoc eo libentius dico, quod nulla mihi praedia in Patavino agro sunt, ne quisquam meis me commodis ductum existimet ad legem

1509 *gem ferendam, ut Patavium recipiatur. Res me publica impellit, quæ mihi est mea vita cbarior: ad quam unam cum meorum civium commoda atque utilitates adjungantur, quid est quod aut me, aut quenquam civem bonum atque industrium detertere a suo suffragio probanda lege debeat? Supereſt pars illa plena formidinis, ut negotio capeſſendo deſiſtamus: ne ſi ea re hoſtes noſtros irritaverimus, illi inter ſe ad reliqua noſtræ ditionis adorienda iterum parati atque animati conveniant: quaſi aut facillimum eis ſit, tantos exercitus comparare atque cogere: aut ex regia dignitate videatur eſſe, Aloiiſium, qui ſuum in regnum ſe recipit, ſtatim in Italiam recurrere, ut Maximiliano præſto ſit: aut ignoremus Ferdinandum noſtris potitum oppidis, ne unum quidem numum ulterius in bellum inſumpturum: aut Maximilianus abundare theſauris conſueverit ad copias contrahendas, qui duorum menſium ſpatio pauculas cohortes prope nudas ad Veronam, Vicetiam, Patavium tuendum vix egregue miſerit: aut Julius, quo deſiſſius atque abjectius cum illo agimus, eo non majores ſumat in nos ſpiritus, duriorẽ ſequẽ atque implacabiliorem multo præbeat. Quod ſi intelliget Patavium receptum, nobiſque priſtinam ineſſe virtutem ac vim ſentiet, non deſpiciet tam arroganter eos, quos obeſſe ſibi poſſe aliquando verebitur. At etiam veremini, hæc ne urbs parens noſtra in hoſtium noſtrorum poteſtatem redigatur? quid, vos quaſo, intereſt, urbs ne ipſa in poteſtate ſit hoſtium, an ejus incolæ ac cives, quique illam regimus, omnia quæ hoſtes noſtri velint, atque optent, ſtatua-
mus? Optabile illis eſt Patavium non recipi, ut eo ipſi oppido una cum reliquis pacate frui poſſint: optabile etiam eſt ut Tauriſum, Juliique forum, tractumque hunc Venetiæ, qui nobis reliquus eſt, ipſis, ut alia multa tam præclara dedimus, etiam tradamus: vos eis morem gerere vultis. Hoc ne hanc urbem ſervire non eſt? hoc non eſt eam ſuorum hoſtium eſſe factam? non eſt libertatem reipublicæ, quæ una cum bujus urbis parietibus ſemper crevit, quam majores noſtri nobis integram atque intactam reliquerunt, prorſus atque omnino perdidiffe? Si majores iidem noſtri ab ea cœli regione, in qua beatiſſimi ſempiternam vitam agunt, hic exiſtant, atque ad vos converſi ejuſ-*
modi

modi sermonem bebeant: Nos urbem vobis dedimus cum liberam, tum eo situ & natura loci, ut nisi ipsi vobis desitis, nemo cogere vos possit: cur quæ hostes vestri optant, facere didicistis, homines maxime omnium, qui hodie sub cælo degunt, liberi? cur imperium pulcherrimum, quod vobis constituimus, tam formidolose regitis? cur Patavium male ab hostibus custoditum, quod pene vestris sub oculis est, vosque appellat atque obtestatur, non recipitis? Quid illis obsecro respondeatis? primum scilicet, uni vos servisse tempori, quodque tempus postularit, id fecisse. Jam istud vobis omnes concedimus: tempori enim hostium perpulchre inservitum est: de hac urbe autem timere vos, ne amittatur, dicere non audebitis: neque opinor tam timide in Senatu locuti essetis, nedum etiam apud illos ipsos majores vestros optimos fortissimosque viros, qui sciunt urbem hanc capi non posse, ejusmodi proferre quidquam audeatis: reposcent enim statim vos, repetentque a vobis parta gravibus verbis: quodque tam pusillo animo fueritis, conquerentur, qui, ne hoc imperii domicilium vestris ab hostibus tueri possetis, pertimueritis. Sed de eo plura me dicere minime necesse esse arbitror: urbs enim pro se ipsa satis loquitur, quæ obsessa vadis undique, neque a justis classibus, neque a terrestribus exercitibus adiri se permittit. Itaque ad vos omnes revertar Patres: tota enim hæc vestra causa est. nam propterea quod imperio retinendo timidiores nos, quam par erat, præstitimus, æquum est nunc in recuperando acres atque fortes esse, ut eam infamiam quam formidine contraximus, animi robore atque præstantia deleamus. Aloisium regem copiis dimissis Galliam ulteriorem petere, certiores facti sumus. Maximiliano quam prompta sint quæ in bellum requiruntur, sane cognoscimus. Julius in alios quam sit largus, quam munificus, satis superque exploratum nobis est. quam hinc longe absit Ferdinandus, etiam videmus. qui tamen ipsi si velint, si festinent bellum nobis facere, ut Patavium recuperent, æstas abierit: ita hyemis beneficio res in annum alterum differetur. quid vultis amplius? quam occasionem aptiorem, opportuniorem a diis immortalibus po-

1509

stulatis? quod tempus ad hanc rem paratius atque accom-
modatius esse potest? Quanquam quæ simultates, odii
semina in illorum regum animis jamdudum insita radices
altas habent, quæ fortunæ, ac rerum humanarum vices
sunt, sperandum nobis est, neque illos amplius conventu-
ros, & nos brevi magnam reliquorum oppidorum partem
facile recuperaturos. Ita enim cum his civitatibus ac po-
pulis, quos a nobis habuerunt, hostes se nostri gerunt,
nihil ut malint jam, quam illorum jugum suis a cervi-
cibus excutere, nostramque in se benivolentiam indulgen-
tiamque requirant. Est autem prudentiæ vestræ, Patres,
hæc, si deorum beneficia sunt, qui nobis ea quæ fœdera-
torum nostrorum scelere perfidiaque amisimus, reddere sta-
tuerint, siue temporis, quod illorum dominatum in satie-
tatem atque invidiam subjeutorum populorum verterit, pla-
ne non despiciere. Semel, aut iterum homines, ad regen-
dum imperium natos, maximis in rebus timide lapsos
esse, humanum fortasse sit, veniaque non indignum: us-
quequaque autem sine causa eosdem illos omnia vereri, ne-
que dignum venia est, nec excusatione: ad interitum
enim tendit qui id agit. Satis obdormivimus Reipublicæ:
satis longos dies in pavore, inertiaque jacuimus: exper-
giscamur jam, timoremque hunc nostrum, nocturnum at-
que umbratilem, aliquando tandem exuamus. copias,
quantis opus est, habemus proximas atque paratissimas.
agrestes homines universi nobis favent, nos expectant,
morari conqueruntur. oppidani etiam accersunt nos,
rogantque ne sui obliviscamur, ne ve se barbaros per-
peti dominos addiscere servitutis longinquitate cogamus.
Patavium vero ipsum ejusmodi est, ut si receptum semel
sit, amitti amplius prope non possit, cum & custodire
ipsi illud municipium, tanquam domum suam quilibet;
ob propinquitatem facillime queamus; & ob reipublicæ
utilitates, quas ex eo percipere consuevit, & facti
laudem atque gloriam maxime debeamus; & propter
privata civium commoda, fructuumque copiam, & vil-
larum amœnitates, magis ut velimus, adducamur bo-
nestis-

nestissime . Unum Patres moneo , ut ne tempus ullum rei gerendæ interponatur : ne , si parumper distulerimus , hostes se interim muniant , atque ab iis conatus nostri omnes retundantur . nihil est in bello celeritate conducibilius , nihil omnino victoriarum efficientius . ea & qui utuntur alacriores facit , quod in hostes imparatos impetum se facturos vident : & hostes ipsos imbelles reddit , propterea quod sæpe imprudentes nec opinantes offenduntur , ut arma capiendi , seque defendendi tempus facultatemque non habeant . Postremum est , ut Deos omnes orem , teque in primis Marce urbis hujus parens & conservator , cujus templum inauratum atque augustum ante curiam majores nostri antiquitus ædificaverunt , omnique pietate semper coluerunt , quodque nunc persandæ ipsi adimus atque incolimus quotidie : ut si ipsi hanc mihi mentem dederunt , ut legem ad vos ferrem , Patavium recipi e republica esse : neque enim aliunde recta hominibus consilia , quam a Diis immortalibus veniunt , & vos eam Patres conscripti vestris suffragiis hoc vesperi sanciat , & ipsi mihi , & vobis , ac civitati , & reipublicæ totum negotium faustum , felix , fortunatum velint esse .

Hac oratione habita , cum nonnulli magistratus ad Molini se sententiam adjunxissent , lex est perlata , ut ad Patavium recipiendum Grittus Legatus evestigio contenderet : datumque omnibus jusjurandum , ne quid ejus quis enunciaret . De ea re perlatis statim ad Grittum Senatus literis , ille cum equitibus mille , militibus item mille Tauriso profectus , medio itinere ad Novale municipium se continuit : eodemque die decemviri cymbas suas cum armatis hominibus ad omnia itinera diligenter custodienda miserunt , ne quis Patavium ejus rei nuncius ab urbe mitti posset . Postero die autem , qui fuit dies decimus sextus calendarum sextilis , noctu reliquo itinere confecto , legatus ante lucem prope oppidum substitit . Interim carri aliquot frumento imposito , quos legatus ad id præparaverat , cum bubulcis ante portam se contulerunt , atque , ut sibi aperieretur , paulisper expectaverunt . apertis portis , quæ ad priorem Medoaci fluminis alveum sunt , quo tum alveo naves per-

*Patavium
recipitur .*

1509 meabant, ac demisso ponte, & carris in transmissu commo-
 rantibus, legati pedites levissimi adveniunt, portamque ca-
 piunt, pauloque post legatus cum reliquo agmine in oppi-
 dum irrumpit: profectusque ad interiorē oppidi portam,
 qua murus item alter postremo longē altior atque solidior una
 cum altero Medoaci alveo tanquam circino circumductus ur-
 bem reliquam tuebatur: ea refracta ad forum omnes ma-
 gno cum clamore ac tubarum sono recta contendunt. qui-
 bus obviam progressa gens Parmensis (id erat fratrum illo-
 rum ac centurionis familiæ nomen, quæ se ad hoc ea nocte
 comparaverat) armata cum legato læta atque hilaris se con-
 junxit. Eo tumultu excitus Brunorus Saregius Veronen-
 sis, clara gente natus, qui stipendia Maximiliani faciebat,
 eoque biduo Patavium venerat, cum turma equitum ducen-
 torum Venetos, qui forum jam omnesque vias atque aditus
 obsederant, repellere aggressus, amissis per plurimis ex suis,
 ab iis capitur. Germani quoque milites ad prætorium qui
 erant, cum præfectis regiis eodem accurrerunt, sed com-
 misso prælio repulsi, se in arcem oppidi fugientes intule-
 runt. Oppidani magna pars se legato, qui eorum prætor
 summa cum laude paulo antea fuerat, gratulantes dedide-
 runt. ita parvo temporis spatio Patavium recipitur eo ipso
 die, quo primo captum fuerat, anni ab urbe condita non-
 gentesimi octogesimi secundi, cum binos & quadragenos
 dies in Maximiliani partibus fuisset. Miserant ea nocte de-
 cemviri magnam armatorum hominum manum cum ex ple-
 be urbana, & navalibus; quorum omnes prope operas edu-
 xerunt una cum eorum præfecto Nicolao Pascalice, qui
 eas regeret, tum ex suburbanis municipiis, Torcellio, Ma-
 jorbio, Buriano, Muriano evocatam suis cum naviculis,
 ut Medoaco flumine superato, Patavium legato auxilium
 ferentes mane accederent. ii celeritate adhibita, turri et-
 iam, quæ in Strata pago flumini adjacet, expugnata: is
 abest pagus a Patavio millia passuum quinque: a qua remul-
 co subvehi, Germanis militibus, qui in ea erant, lapides
 & tela conjicientibus, non permittebantur, progressi, in
 oppidumque recepti, una cum legati militibus Judæorum
 scene.

fœneratorum domos valde quidem plenas, quarum erat magnus numerus, universas spoliaverunt. a quibus digressi, nonnullas etiam eorum civium, qui reipublicæ adversissimi fuerant, vitæ inquilinorum parcentes, diripuerunt. Verum edicto legati proposito, ut prædandi finis fieret, & luminibus singulis in domibus & fenestris tota nocte ardere iussis, ne tenebræ licentiam peccandi adderent, stationibusque in foro atque ad portas dispositis, ipso etiam legato cum militibus oppidum perambulante; non tamen quorundam Venetorum civium, qui spe prædæ privati Patavium venerant, audacia comprimi potuit, quin cum armatis direptiones exercerent, atque in legati milites, a quibus prohibebantur, impetum facerent. Ea de re ab legato ad decemviros datis literis, quod statuere ipse in cives Venetos non auderet, Hieronymum Quirinum magistrum suum, Marinum Maurocenum triumvirum ex advocatis reipublicæ decemviri Patavium celeriter miserunt. hi retentis nonnullis atque in vincula coniectis, tumultum sedaverunt. Proximo vero die tormentis ad arcem oppidi positis, & magna circumfusa armatorum multitudine, demum parte propugnaculi dejecta, dum de deditioe hostes agunt, milites superatis per ruinas muris arcem capiunt: in qua captivi facti Leonardus Trissinus præfectus vulnere in capite accepto, & Manfredus Facinus, vir egregia virtute, qui complura stipendia, multisque in exercitibus reipublicæ magna cum laude meruerat, & Germani viri fortes & claro loco nati sex, civesque Patavini tres: iique omnes Patrum iussu sunt ad urbem missi, Facino excepto, quem Grittus legatus cum magnopere diligeret, liberaliter appellatum castigatumque, quod cum tot annos reipublicæ militiam fecisset, tam duro ejus tempore in hostium numero esse voluisset, nullo accepto incommodo statim dimiserat.

Ara Patavina recipitur.

IN LIBRUM NONUM

C. AUGUSTINI CURIONIS

E P I T O M E.

M*aximilianus Tridentum redit . Multa oppida a Venetis recipiuntur . Venetorum ad Patavii propugnationem , & hostium ad oppugnationem apparatus . Franciscus Mantuanorum dux a Venetis capitur . Senatus in suos pietas & liberalitas . Patavium a Maximiliano oppugnatur . Hieronymi Saorniani res pro republica gestæ . Maximiliani a Patavii oppugnatione discessus . Ut omnia circa Patavium excinderentur lege constitutum . Res in Liburnis , Illyrico , Istris , Carnis , & Forojuliensibus gestæ . Vicetia a Venetis capitur . Bellum a Senatu in Alfonsum Atestinum decernitur & geritur . Republicæ exercitus Veronam frustra mittitur . Multa oppida a Venetis recipiuntur . Classis in Alfonsum missæ progressus . Classis Veneta ab Alfonso fracta . De parente filia pro concubina utente supplicium sumitur . Julii placandi ratio a Senatu inventa .*



PETRI BEMBI RERUM VENETARUM HISTORIAE

LIBER IX.



Atavio recepto, Monsilice, Ateste, ple-
raque alia agri Patavini municipia par-
vo negotio ad rempublicam redierunt.
Maximilianus, qui Marosticæ tunc erat
(id est municipium in primis Alpium
jugis, abestque Patavio millia passuum
vigintiquatuor) veritus ne interciperetur,
euestigio Tridentum abiit. Senatus sex ex plebe homines
fide præditos a Patribus legendos censuit, qui sex Pata-
vii portas custodirent cum triginta militibus quilibet. &
quod magnum rusticorum hominum studium in Rempu-
blicam extiterat, eos immunes annos quinque iussit esse,
fisci reliquis etiam remissis. Dum hæc decernerentur, a
Maximiliano literæ ad Senatum venerunt, pridie quam
Patavium reciperetur datæ: quibus literis rex petebat, ut
Aloisium Mocenicum ad se Marosticam Patres mitterent.

1509
*Veneri oppi-
da multa re-
cipiunt.*

1509 Aloisius Patrum jussu postero die Taurisum profectus, quod rumor attulerat, Maximilianum suos se in fines recepisse, præmisso tabellario, qui, ubi rex esset, quoque se venire vellet, sciscitaretur: alteris regis literis certior factus est, nolle amplius Maximilianum cum eo colloqui. itaque Taurisi paucos moratus dies, a Senatu revocatus domum rediit. Gaspar etiam Severinas, de quo supra dictum est, ab incolis in oppidum Citadellam introductus, dum se ad Maximilianum Pandulfus Malatesta contulisset, missis ad urbem internunciis Senatui se obtulit: neque tamen est receptus, ob levitatem atque inconstantiam, qua nimia usus fuerat. Serravallium interea, Castellumque Francum recipiuntur, pulsus ab altero non sine cæde prope quingentis Maximiliani militibus, in altero omnibus ad unum interfectis. Erant autem ex Hispania milites centum quinquaginta: & sunt oppida Patavio in septentriones versus. A meridie fere autem Montanianum in Patavinis finibus, & Lemniacum, quod est ad Athesim flumen, in agro Veronensi, ejectis hostibus reipublicæ insignia sustulerunt. equitatusque ab Alfonso Ferrara emissus, ut ejus oppidis præsidio esset, a militibus reipublicæ & agricolarum manu disiectus interfectusque est, eorum duce capto, ad urbemque missus. Lemniacum petente civitate per legatos ab imperio Veronensem, in quo erat, liberum a Senatu factum est: permissumque iis, ut a magistratibus ab urbe ab se mittendis regerentur. Prætor quoque, qui jus Patavinis diceret, comitiis majoribus creatus est Petrus Balbus civis prudentia moderationeque insignis, qui haud multo antea illum ipsum magistratum obierat.

Julius Pontifex Maximus cognitis magna cum molestia reipublicæ prosperis rebus, Dominico Grimano, Hieronymo Donato ad se vocatis, animi ægritudinem dissimulans, ostendit cupere se, ut Taurisum Forumque Julii reipublica ne amitteret: seque ejus rei auctorem apud Maximilianum fore pollicetur: atque ad sacra legatos reliquos, qui domi detinebantur, admitti imperat. Ac tum
qui-

quidem ex Pannonia Guidotii Senatus scribæ, qui reipublicæ negotia procurabat, literis Patres certiores facti sunt, Aloisium regem Galliæ, Juliumque Pontificem Maximum omni studio apud Pannoniæ regem egisse, ut is reipublicæ bellum inferret: perfacile esse, propterea quod reipublica omnes suas opes amisisset, essetque ad extremum redacta casum, ejus oppidis omnibus, quæ in Istris atque in Illyrico essent, illum potiri: regem tamen aures eorum hortationibus non adhibuisse, neque quidquam contra rempublicam aggredi aut statuere voluisse. Interim, quod Maximiliani copiæ augebantur, eratque Vicetiæ ejus præfectus Constantinus Cominatus, de quo superioribus libris sermonem habuimus, qui manus cogere dicebatur: Senatus jussit, ut Citolus & Lactantius suorum militum numerum & ipsi augerent, ut essent utriusque ad octingentos. Lucioque Malvetio Bononiensi equitum cataphractorum centum præfecto, auctus numerus ad CL. cum liberali stipendio: auctusque Meleagro Forolivienfi, Tadeoque Vulpio Forocorneliensi, qui se amanter fortiterque gesserant. Alexandro Bigolino autem uni ex Patavinis civibus, qui in Citadella obsidenda hostibus vexandis cum agricolarum manu egregiam operam navaverat, uti equites levis armaturæ centum, milites ducentos conficeret, cura data, & stipendium a Senatu missum. Lancilloto etiam Soncinio patri liberisque sex, Patavinis item civibus, qui in partibus reipublicæ constantissime semper fuerant, fundi aliquot eorum, qui a republica defecerant, dono permissi: tum Saccardo uni ex iis equitum cataphractorum centum, & eorum qui sagittis uterentur, viginti, præfectura tradita. Et quoniam cum Prospero Columna confici nihil potuit, Populæ dominum, qui in Brutiis tunc erat, cum equitibus cataphractis trecentenis Senatus conduxit libris auri vicenis & trecentenis annuis: qui tamen postea, Ferdinando rege id ei non permittente, domi se continuit. Centuriones etiam & præfecti equitum, qui ad urbem se conferebant, ut stipendia reipublicæ facerent, per plures a Senatu sunt recepti, jussique ut se quam-

1509

*Pannon re-
nuit Car-
vacensi fe-
deri sub-
scribere.*

*Venatorum
novi bellici
apparatus.*

1509 quamprimum cohortibus turmisque confirmarent, Pataviumque proficiscerentur.

*Belunum
redit in Ve-
netorum fe-
dem
VIII. kal.
aug.
Sicuti et
Feltria.*

Inter hæc Cividale Belunianum ad rempublicam rediit. Id cum Feltrini cognovissent, & ipsi sponte idem fecerunt. quod quidem etiam in Noricis aliquot populi civitatesque imitatae, se ad rempublicam pari studio retulerunt. At Maurus legatus, qui, ut Citadellam interciperet, eo cum copiis properaverat, reque frustra dies aliquot tentata, quod oppidum a magna Hispanorum militum manu defendebatur, Taurisum redierat, præsidio ad oppidum tuendum relicto, cum imperatore & reliquo exercitu Senatus iussu se Patavium contulit. Magnæ enim manus hostium pluribus in locis ad eam urbem obsidendam comparabantur, Maximilianumque ipsum eo brevi venturum fama vulgaverat. Eas ob res pedites quatuor mille ex plebe urbana sunt conscripti, quos Patavium Patres mitterent. Ex Patavio cives permulti, quorum fides atque animus suspectus erat Patribus, ad urbem nominatim evocati, iussique inde, quoad de bello decernatur, non recedere. Idem post dies aliquot de Taurisanis civibus nonnullis imperatum. Hieronymusque Saornianus, qui jam antea Patrum missu ad Helvetios profectus eos ad rempublicam juvandum prope armaverat; sed clade exercitus nunciata impetrare ab illis nihil postea potuit, quique tum ad urbem redierat; in Carnos Patriamque suam a Senatu missus est, ut illis in finibus legatis reipublicæ præsto esset. ad quos etiam equitatum Patres miserant, quod hostes eo quoque ab latere impetum facturi dicebantur. Atque ii paucis post diebus ad Cividale Carnicum oppugnandum sunt profecti, tribusque præliis frustra oppidum aggressi, Joannem Paulum Gradonicum in Forojuliensibus legatum qui eo venerat, ut ab obsidendo municipio illos averteret, vulnere, illato repulerunt, Tiberto e Purliliarum principibus equitum levis armaturæ ducentorum præfecto, benemerito de republica homine, & Camillo Malfacio Patavino totidem militum centurione cum plerisque viris fortibus interfectis; evestigioque abierunt. nam dum ii ab oppido

*Venetorum
res gesta in
Forojulio.*

1509 pido digressi in Gradonicum impetum faciunt, oppidani egressi hostium tormenta clavis ferreis confixerant, ut eis uti eo tempore non possent. quibus abeuntibus Portunao- nenses ad Gradonicum miserunt, seque reipublicæ reddi- derunt. Ex Benaci autem ripa vallibusque homines quin- genti sponte, ut reipublicæ opem ferrent, se Patavium intulerunt: quos Grittus legatus liberaliter appellatos, sti- pendioque dato Taurisum, cujus agrum hostes depopula- bantur, earum regionum auxilio statim misit: quo etiam Maurus legatus cum equitibus mille ea de causa redierat.

Maximiliani vero manus, pluribus ex finibus coactæ, fugatis in Alpibus reipublicæ copiis primo Castellum no- vum, deinde Feltriam recuperaverunt, prædaque ingenti facta atque abducta, oppidum incenderunt. Eo incendio turris portæ oppidi imminens concidit: qua in turri carmen solido in lapide legebatur antiquitate mira præditum. is lapis igne absumptus haud parvo civitatis desiderio interiit. Carmen erat ejusmodi:

*Feltria perpetuo nivium damnata rigori,
Forte mihi posthac non adeunda, vale.*

Supra carmen Julii Cæsaris nomen erat inscriptum. Cre- tensibus ubi de Gallorum victoria deque defectione oppi- dorum est allatum, magno ex ea re mœrore affecti, do- mi se universi plures dies continuerunt: scriptisque ad il- los a præfecto classis literis, uti vellent ad Cyprum insu- lam firmandam, ne quis eam vicinorum regum aggredi audeat, tam afflictis reipublicæ rebus præsto esse, ex se se libras auri centum sexaginta ad triremes, gripos, reli- quasque naves armandas, atque in Cyprum celeriter mit- tendas curaverunt.

Inter has iactationes alternosque fluctus reipublicæ Fran- ciscus Mantuanorum dux a Maximiliani ducibus stipendio Veronæ accepto, quod quidem illi a civitate nullo more perque vim exegerant, cum equitibus sexcentis octavo iduum sextilium se se Mantuam referebat. Ea de re Grit- tus legatus ab amicis reipublicæ antea certior factus, Lu- cium Bononiensem cum equitibus sexcentis, ex quibus erant

*Maximilia-
nus Fel-
triam re-
cipis
prid. non.
aug.*

*Cretensum
in Remp.
liberalitas.*

*Franciscus
Mantua
Dux capi-
tur a Vene-
tis.*

1509 erant Epirotæ ducenti, & Citolum Perusinum cum militibus octingentis, transverso itinere Lemniacum præmisit: qui eo ejusdem diei sole abeunte cum venissent, missis qui vias custodierent, ne quis ad Franciscum nuncius afferretur; ante solis ortum se interius in fines Veronensium ad pagum, quo in pago erat dux, magnis itineribus con-
 tenderunt: impetuque facto illum seminudum, ut se repente expergefactus domo ejecerat, atque in milii segetem abdiderat, agricolarum indicio repertum ceperunt una cum suo comitatu omni, interfectis iis qui se defendere instituerunt, & equorum peregreriorum magno numero, & majore stipendii parte ad libras auri octoginta, argentique in mensam affabre cælati gravi pondere: statimque cum præda captivisque reliquis Patavium adduxerunt. Præda inter omnes divisa: ipse Venetias perductus, atque in comitii turricula custoditus, haud minimæ civitati lætitiæ ex inopinato fuit. Neque multo post Hieronymo Pompejo Veronensi, qui cum equitibus levioribus stipendia reipublicæ faciebat, quod is a fratribus, qui Veronæ erant, de Mantuanorum ducis habitu cognoverat, legatoque indicaverat, equites gravis armaturæ a Senatu additi: agricolisque, qui illum latitantem reipublicæ militibus ostendissent, immunitas pensioque annua, quas posteriores eorum sequerentur, dono data. ipsi veste liberaliter induti, auri-
 que libra itineri domum inter eos divisa. Deinde cum Pompejus ipse ad urbem venisset, uti ei fratribusque ejus quinque auri libræ sex singulis annis curarentur, castellumque Lasium, cujus in finibus prædia eorum erant, dono eis daretur, decemviri sanxerunt. Marco etiam Ariminensi centurioni reipublicæ Lemniaci qui erat, ad eamque rem conficiendam & studio & diligentia usus fuerat, duæ auri libræ pensionis nomine annis item singulis, quoad viveret, constitutæ: auctusque militum numerus ad alteros totidiem. Latum etiam, ut ei Centurioni civi Patavino, cujus fratres legato oppidi portam aperuerant, ex eorum bonis qui hostes reipublicæ fuissent, proventus annuus attribueretur, quo se liberaliter familiamque suam aleret.

ret. Idem munus ex Taurisanorum reipublicæ hostium bonis, domusque percommoda in oppido, atque immunitas onerum omnium, quam posterius ejus sequerentur, Marco Pelliciaro civi Taurisano, cujus virtute ac fide civitas in officio erga rempublicam se continuerat, utque ipse in suæ civitatis Senatum extra ordinem legeretur, datum. Atque ad hæc Senatusconsulta illud quoque Patribus frequentissimis est additum: cujuscunque rebus atque fortunis damnum aliquod ab hostibus aut illatum jam sit, aut deinceps inferatur, rempublicam spondere ac polliceri, se se ei bello confecto æquis factis æstimationibus omne detrimentum sarcituram. Cujus rei edictum publice Patavii propositum ubi est ab hominibus auditum, Senatusque in suos ea pietas & liberalitas cognita: tantus subito cives plebemque omnem atque ipsum etiam exercitum benivolentiæ in rempublicam sensus atque lætitia tenuit, ut magna alacritas oppidi defendendi omnium sit animis innata, omnesque ad omnia pericula subeunda multo audentiores & paratiores fierent.

Maximiliani copiarum, reliquis municipiis eo ab latere capitis, ad Vicum Aggeris profectæ, qui abest Patavio vicus duo millia passuum, a Medoacoque flumine interfecatur, pontem qui in vico est occupaverunt, atque ex iis nonnulli equites usque ad oppidi portam cucurrerunt, repulsique sunt a reipublicæ militibus, qui in porta stationem habebant. Est ad Medoacum sex mille ab oppido passus; qua flumen dividitur; parsque fluminis altera recto cursu Venetias versus, altera pars Patavium, circuminterque vecta ambæ ad Stratam vicum se conjungunt, atque in unum redeunt; arx antiquitus instituta, ne repentinis hostes incursionibus illam fluminis partem, quæ Patavium tendit, derivare in alteram possent. quod quidem non difficile factum est, nisi arx impediatur: propterea quod ea fluminis pars, quod multo breviorum cursum habeat, trabibus in flumine infixis, ac mole lapidea inter trabes ex citata retinetur, quoad per trium ferme cubitorum rimam perviam quæ visa est aquæ pars delabatur, reliqua susti-

Maximiliani res gesta in agro Patavino.

Luminis descriptio.

1509 sustineatur ad Patavium irrigandum. ea si moles non sit, omnis fluminis vis in breviorē alveum, qui demissior est, se se fundat, neque pars aquæ ulla Patavium perveniat. Is locus pagusque Limen appellatur. Ad arcem itaque Liminis capiendam omnis hostium exercitus, ad quem jam Maximilianus venerat, paucos se post dies contulit. Erant in arce milites CL. II, quod arx satis communita non esset, dum quid agant consulunt, hostes intromissi eos prope omnes interfecerunt. Arce capta Maximiliani milites mercede proposita molem interscindere aggressi, cum partem ejus dejecissent, flumenque pro ea portione averteretur, constaretque omnibus, si pergerent dejicere, totum flumen ea descensurum: Maximilianus operas ab incepto revocavit, imperavitque, ne quis molem ulterius dejiceret: neque tamen quisquam scire potuit, quam ob rem Maximilianus id jussisset. ita ea fluminis pars, quæ Patavium defluebat, nunquam postea defluere universa defuit. Cæterum cum vidissent Bachilionem etiam flumen, quod in agro Vicetino ortum habet, quinque millia a Patavio passuum ad pagum, qui Longare appellatur, dividi, ejusque partem Ateste, partem Patavium deferri: uti hæc quoque pars Ateste deflueret, eam intercipere sunt conati: ne quæ Veneti ejus fluminis aqua ad Patavium tuendum uti possent. sed ab equitibus reipublicæ sæpe vexati, sæpe com meatibus interceptis, sæpe captis non gregalibus modo ex ipsis magno numero, sed præfectis quoque, incepto destiterunt. Inter captos Manfredus Facinus fuit, qui spreto jurejurando, quod legato Gritto dederat, iterum cum hostibus se conjunxit: ei est ob perjurium Patavii laqueo gula fracta.

Hostes post hæc, quod erat eo fere ab latere municipium Monsilice, quod abest Patavio decem millia passuum, monti præcelso adjacens, in cujus summo vertice est arx, quæ muro ab utraque parte ducto cum oppido conjungitur: cum Ateste, quod nemo defendebat, antea cepissent, se Monsilice contulerunt, oppidumque magno impetu aggressi ceperunt singulari Hispanorum militum virtu-

te,

te, qui ad arcem per montis crepidines repserant, elusis reipublicæ qui in ea erant militibus præfectisque, arcem posse capi non verentibus. ii enim cum ad priorem ejus partem, quam tormentis antea perforaverant, se ostendissent, per posterioris angulum, qui nudus a propugnatoribus relictus fuerat, pauci se in murum improvise intulerunt, deque muro in arcem dejecerunt: ad quos reliqui convolantes perterritis omnibus magna cæde facta arcem tenuerunt, oppidumque diripuerunt: Danieleque Maurum, & Petrum Gradonicum, quorum alter Atestinis prætor fuerat, captoque municipio fugiens Monsilice se intulerat, alter ibi magistratus erat, captivos fecerunt.

Eo successu fretus Beraldius Patavinus, qui stipendia Maximiliani faciebat, Montanianum municipium cum militibus accedens, uti se dederent, oppidanos est hortatus: li velle se imperata facere simulantes, Beraldium cum iis, quos visum est, equitibus intromiserunt, portæque rete ferreo repente dimisso ipsum vulneraverunt, captivumque cum plerisque fecerunt: reliquos interfecerunt. Galassium quoque Pium in Patavinis montibus cum sua equitum turma & Maximiliani militibus iter facientem, agrestes homines congressi occiderunt. equites XX. & milites LX. captivi facti. Nicolao imperatori, quod ejus stipendiorum cum republica renovandorum tempus appetebat, eadem est in annum potestas dilata, decemque auri libræ singulis mensibus in victum a Senatu constitutæ. Maximilianus, qui tormenta gravi ære permulta ad inuros Patavinos verberandos domo ad se comportari imperaverat: dum ea per Alpes magna difficultate convehuntur; modo ad hanc, modo ad illam suburbani agri partem exercitum circumtulit, ne frustra tempus terere videretur: vel etiam, ut plerique crediderunt, ne cognoscere Veneti possent, quo ab latere ille quaterre oppidum vellet: ut dum omnia latera omnesque muri partes munitionibus firmandas sibi esse intelligunt, pro oppidi magnitudine neminem unam diligenter muniant. Ea res, quod flumina omnibus a regionibus agrum intersecant, pontesque sæpe erant reficien-

Maximilianus Patavium obsidet.

1509 di, magnam difficultatem atque moram afferebat: simul equites Epirotæ, quorum erat cum magnus in oppido numerus, tum virtus atque industria singularis, improvisis incursionibus neque die neque nocte ullam hostibus quietem relinquebant, quotidieque cum præda cumque captivis in oppidum revertebantur. Unum fuit magno usui, quod plurima eo tempore ad Maximilianum auxilia convenerunt: nam & Aloisius rex, duce homine impigro, qui Palitiæ principatum obtinebat; & Julius Pontifex Maximus, & Alfonsus Ferrariensium dux magnos equitatus & peditatus ad illum miserunt. His præerant ab Julio Ludovicus Pius, qui bello Mirandulam fratris oppidum occupaverat: ab Alfonso Hippolytus ejus frater, qui erat in Cardinalium collegio, magna animi ostentatione vir, magna sui confidentia, bellicarum rerum non ignarus. Venerant eodem præter hos omnes fere Itali aliarumque nationum principes suis expulsi regnis cum ea copia, quam cogere majorem potuerunt: præfecti centurionesque cum turmis cumque militibus sua etiam sponte plerique. Ex Germania vero Galliaque Maximilianus ingentes copias adduxerat cum ex omnibus prope regionibus, tum vero ex Sequanis optimum & plenissimum equitatum: ut universum ejus exercitum octogies millies hominum numerum supergressum opinio tenuerit.

Hostium copia in Maximiliani castris.

Venetorum apparatus ad Patavium tuendum.

Ad quem quidem Veneti sustinendum nihil non curæ diligentiaque jampridem adhibuerant. nam & sat magnam bonorum militum manum ad se confluentium, & equitatum utriusque armaturæ, quanto opus erat, Patavium intulerunt, eisque tribunos & præfectos fortissimos lectissimosque homines dederunt: & omnes fere navalium urbanorum operas, quas antea oppido recuperando eorum magistratus Patavium subvexerat, iterum eo redire voverunt, permanereque, quoad oppidum defendi opus esset. Præter hos sagittariorum e plebe urbana, atque ab Epiro Græciaque plurimis cohortibus evocatis, dato stipendio idem uti facerent mandaverunt: ut essent milites omnes numero ad millia quatuordecim, equites cataphracti ad sex-

cen-

tentos ; Epirotæ ad septingentos , qui sagittis uterentur ad quingentos . Ex nobilitate quoque primarii adolescentes permulti reipublicæ hortatu se in oppidum inferre non dubitaverunt cum suo armatorum comitatu singuli : ut plerique Senatorum & magistratuum liberi ea obsidione , quos oportuit , militiæ labores & ætumnas forti animo pertulerint . Lauredanus quidem Dux Princepsque civitatis duos ibi filios & ipse in armis habuit : quos per plures item ex nobilitate cives comitati , haud parvum clientium militumque numerum secum adduxerunt . Ad priores etiam legatos Grittum Maurumque tertium legatum Joannem Paulum Gradonicum , cui ex vulnere ad Cividale Belunianum in vitæ periculum adducto Franciscus Capellus legatus successerat , Patres addiderunt , qui labores & vigiliis inter se partirentur . Postremo tormenta omnis generis , arma omnia , vestium , lignorum , reliquique ad terram fodiendam instrumenti vim ingentem , cumque iis frumenti magnum numerum , cæterosque abunde commectatus ad inopiam levandam Patavium importari curaverunt . quibus rebus omnibus accessit , ut quoniam agrestes homines , quod essent reipublicæ amantissimi , passim ab hostibus diripiebantur , vulgoque in vinculis atque in omni supplicio detinebantur , ut plerique vitam cruciatibus amitterent ; non parvus eorum numerus , ut tuti esse possent , se in oppidum intulerit , qui munitionibus instituendis magno reipublicæ usui ad celeritatem fuit . Illa quoque non postrema Patres cura cogitatioque tenuit , propterea quod existimabant ea bina flumina , quæ Patavium inferuntur , de quibus supra dictum est , esse hostes primo quoque tempore aversuros : ne tanta hominum multitudo farina deficeretur , uti molæ frumentariæ , quas jumenta verterent . omnibus in oppidi regionibus & vicis ædificarentur . nam plurimæ , antiquitus in oppido quæ erant , aqua subtracta ulli esse usui non poterant . demum , quod omni ab oppidi latere omnesque ad portas erant propoppida in agrum porrecta longo pleraque tractu longisque viis , quorum partem Patavini Venetique cives animi cau-

1509 *sa* magno sumptu exædificaverant; cum sacris ædibus ac fanis ea prooppida, ne hosti receptacula munitionesque præberent, legati dirui mandaverant.

Sed ea res parva erat ex parte confecta, cum Maximilianus singula oppidi latera quinque fluminum alveis transmissis circumvectus, urbis situ undique perspecto, uno in loco omnes suas copias continere, ut a captivis cognitum est, oppidumque aggredi collectis viribus statuerat. Quod ubi Patres intellexerunt, alios decem ex nobilitate cives Patavium miserunt, qui cum obæratīs & clientibus suis fide præstantibus ad omnia obeunda munera legatis præsto essent, his oppidum ingressis ratio inita est, qui numerus nobilium ad obsidionem sustinendam se Patavium intulerit: ii fuerunt centum septuaginta sex: quique item ex plebe optimorum civium: sed is exiguus fuit. Idem Patres, quod ægerrime ferebant ab Alfonso Hippolytum fratrem magna cum manu ad Maximilianum auxilio missum, omnemque ei comineatum ab illius finibus, omnes ad tormenta exercenda res Ferraria subministratas; triremes quinque a Tergestinis, quos obsidebant, evocatas, atque e navalibus navigiola perplura educta atque adornata, Fossam Clodianam progredi iusserunt, ut Pado subvecti in Alfonso fines impetum facerent. Progressis, quoniam Maximilianum omnem suam copiam, omnes opes, Patavium ut caperet, brevi explicaturum constabat: Senatus ad earum præfectum Hieronymum Contarenum misit, ut Patavium legatis auxilio cum classiariis contenderet, atque is statim naviculas conscendens, flumenque Medoacum, ubi in mare influit, ingressus, eo festinanter superato armatos homines quingentos, ex quibus erant sagittarii Cretenses plerique, ex sua classe in oppidum intulit. Iisdem diebus Petrus Pascalicus a Senatu lectus est, qui ad regem Pannoniæ in fœdere, quo cum republica plures annos fuerat, continendum proficisceretur. valde enim illum & Julius, & Aloisius, uti supra demonstravimus, & cum iis una Maximilianus per internuncios, perque literas hortabantur atque obtestabantur, ut bellum inferret reipublicæ.

In

In Forojulienſibus autem, & in Carnis, ab hoſtibus, qui Goritia reliquiſque Maximiliani ex finibus earum regionum coacti reipublicæ ditionem invaſerant, nihil eſt ceſſatum: pluraque oppida & caſtella, cum incurſionibus & vicorum incendiis, tum caſtris & tormentis poſitis ſunt ab iis tentata, nonnulla capta & diruta: moleſtique ſæpe nuncii ad urbem in Patavinum bellum ſuſpenſam & occupatam, præſectorum & legatorum literis allati, graves tumultus & querelas excitaverunt. Quibus in rebus præclara Hieronymi Saorniani virtus fuit, qui ſuorum clientium & agreſtium ac montanorum hominum manu, omnes fere hoſtium impreſſiones atque impetus audaciſſime ſuſtinuit. itaque poſtea pridie calendarum octobrium, quo die antiqua conſuetudine cives ſexaginta majoribus comitiis creantur, qui annum in Senatu ſint; eum is honorem eſt adeptus, atque ita quidem adeptus, ut omnes cives principesque civitatis ſuffragiorum numero vicerit: quæ res antea nunquam acciderat, ut cujus majores domicilium extra urbem ſemper habuiſſent, ipſe in urbem ſuis modo temporibus ac per occaſiones ventitarit, in Senatum legeretur. Ut autem pluribus etiam ſuffragiis, quam ullus alius, eam rem conſequeretur, id vero magnopere mirum omnibus atque inauditum fuit: ſed eam ipſam comitiorum & civitatis in illum benivolentiam paulo poſt ea res etiam auxit, quod is Caſtellum Novum, egregium in Carnis municipium, peropportune ab hoſtibus cuſtoditum, magno animo aggreſſus, tormentis celeriter prolatis muroque verberato, ad deditiorem nulla neque rerum neque ſalutis conditione interpoſita compulſit. Erat Fori Julii æger Franciſcus Capellus legatus, neque exercere ſe poterat: quod ubi Patres cognoverunt, Aloïſium Delphinum ei legatum eſtigio ſubmiſerunt. Auſta vero paulo poſt ſuſpiciōe, Patavio magnopere communito Maximilianum ſuas copias ad Tauriſum obſidendum velle convertere, Patres Aloïſium Mocenicum magna cum poteſtate legatum eo miſerunt, oppidumque rebus omnibus munire decreverunt. quod cum eſſet difficilius, exhausta & pecunia & militi-

*Hieronymi
Saorniani
mira virtus,
& in Remp.
fides.*

1509 bus & plebe ad bellum idonea civitate, magnam ea res perturbationem afferebat: quam tamen sublevabat, Patres certiores esse factos, aquam Silis fluminis, quod non longe ab oppido multis fontibus largiter ex terra exit, posse munitionibus adeo sustineri, ut quingentos eoque amplius circa oppidum passus majori ex parte ager sub aqua redigatur, ne hostibus ad murum accedendi facultas sit: easque munitiones prope confectas esse. Maximilianus autem, sive id nunquam in animum induxerit, sive desperarit posse ad exitum perducere: exercitus sui partem ad eam agri Patavini regionem, quæ ad Fossam Clodiam mareque pertingit, fertilissimam scilicet pecorisque plenissimam, quod sua illo reliquarum regionum homines armenta contulerant, prædatum misit. qua ex re tanta agrestium multitudo cum conjugibus ac liberis, cumque ea, quam subito abripere secumque ferre supellectilem potuerunt, missis ad eos publice naviculis, fuga se in urbem contulit, loca ut publica omnia porticusque ac fana & privata domus plurimæ ea turba conplerentur. Iis Senatus reipublicæ pecunia commeatum dari iussit, quoad hostium discessu liberum illis reverti domum fuit.

*Patavina
oppugnatio.*

Post hæc ad Medoaci munitionem, qua cymbæ ad urbem transmittuntur, omnesque ad illud vadum urbanorum latus hostes plurimas incursiones multis & illatis & acceptis detrimentis cum fecissent, castra quamproxime potuerunt ad muros Patavinos a septentrionibus posuerunt, & tormentis oppidum quater verberareque cœperunt: tametsi a militibus reipublicæ hand parva cum clade repulsi sæpe fuerint. Maximilianus ipse in templo Carusiano, quod templum oppidani non diruerant, medio fere castrorum spatium consedit. Erat ab ea regione porta oppidi proxima turris terrea muro conjuncta, sed in agrum exposita, quantum ejus spatium in latitudinem patebat, pedes prope quatercentum: quam magna celeritate ac diligentia imperator legatique excitari mandaverant, ut esset toti ei lateri contra hostium exercitum munitio ad eorum impetus repellendos: ad eamque conficiendam non agrestes

les modo homines militesque reipublicæ operam navabant, sed cives etiam ex nobilitate Veneti, atque ipsius Lauredani Principis liberi suis terram manibus convexant. Ei turri Citolus Perusinus cum militibus mille præpositus, Gallos atque Germanos ex hostium copiis aditum incursionibus aggressibusque tentantes, sæpe rejecerat. quod ægre passus Maximilianus, Hispanis militibus ad se vocatis, magnis propositis præmiis eos incendit, ut aggredi capereque munitionem vellent. Erant autem milites ii ex omni numero virtutis opinione facile principes. qui re magno animo suscepta, quinque signis ad munitionem se audacissime contulerunt: reliquæ copię in armis non longe ab illis se continebant, ejus rei finem opperientes, si negotium ab Hispanis perficeretur, se se in oppidum confestim illaturæ. Citolus suos silentio adhibito intra munitionem versari jubet, resque ad ignem celeriter comprehendendum idoneas in vallo disposuit: atque in illos, qui scalis positos nemine repellente omnibus a partibus se in munitionem inferebant, ubi constitere, ignem succendit: a quo plurimi correpti sunt: reliquos acerrime invadit, omnesque interficit, dejicitque: simul tormentis in proximis emissis, eos fugæ dat, ut se ad Maximilianum magna clade accepta retulerint. Etiam Lactantius egredi ausus usque ad hostium munitiones accessit, cædeque facta, & tormentis hostium confixis, pulvereque ad ea exercenda partim succenso, partim abducto, nullo ex suis considerato, in oppidum rediit, Is eventus rerum certam prope spem inclusis attulit, nihil regem in ea obsidione profecturum.

At legati, quod stipe, quam darent exercitui, plures dies caruerant (nam propter hostium excursiones suspectaque omnibus a regionibus itinera nihil afferri poterat) missis tandem ad Senatum internunciis, quo id pacto fieret, constituerunt. itaque Senatus aurum in stipendia ad Medoaci ostium, quod est ad Fossam Clodiam quinque milliâ passuum, in decemvirum naviculis misit. ibi equites Epirotæ ex oppido noctu emissi trecenti, eam stipem acceperunt,

H. Bembi.

Y 3

Pecunia publica in militum stipendia quæ arte Patavium delata.

runt,

1509 runt, atque inter se ita diviserunt, ut qui velocioribus equis uterentur, eorum quisque ejus pecuniæ partem ferret: ut si hostes in reditu eos adorirentur, reliqui prælium committerent, impetumque sustinerent; ii se fuga hostibus eriperent, atque in oppidum contendere perseverarent. Epirotas autem equites Lucius Bononienlis cum equitibus gravioris armaturæ ducentis, paucis est post horis subsequutus, ut cum illis revertentibus se conjungeret. atque ut hostes, si se adorirentur, eluderet, duos magnopere valentes mulos sacculis arenæ plenis ad speciem atque similitudinem pecuniæ dorso impositis medio in agmine secum duxit, qui quidem muli magno ei usui fuerunt. hostes enim per exploratores de ea equitum reipublicæ profectioe certiores facti, medio fere in itinere ingenti equitatu circumfuso ita se undique in nostros redeuntés intulerunt, uti iis qui stipendium ferebant, facultas fugiendi non daretur; sed omnes peræque se se defendere, manusque conferere cogerentur. Verum enimvero ubi illos in mulis sacculos hostes medio in prælio viderunt, eam illam esse prædam, quam petebant, rati, magna se pars ad eos capiendos convertit, ut reliquis minus negotii ad se defendendos relinqueretur. Epirotæ autem qui cum mulis erant, neque numos ferebant, ut hostes longissime ab reliquis abducerent, quemadmodum Lucius initio constituerat, fugæ se sinistrorsum per campos una cum illis raptim dederunt: quos quidem hostes plura passuum millia consequuti, tanta celeritate uti tamen non potuerunt, ut eos assequerentur: quoad emissus oppido ab legatis id futurum opinantibus equitatus recentissimus salutis atque præsidio illis fuit. Lucius ea de re atque consilio magnam ab legatis atque ab omnibus laudem, optimum sui laboris fructum, tulit. Milites deinde Hispani LX. ex Maximiliani exercitu perfugæ in oppidum a legatis recepti sunt, stipendiumque eis datum.

Diebus autem insequentibus non semel eam, de qua supra dictum est, turrin Maximiliani milites omnium gentium aggressi, præterquam quod Citolum vulneraverunt,
cun-

eundem reliquis in rebus eventum habuerunt, quem Hispani ante habuerant. Et murus oppidi eo ab latere diu multumque verberatus, tametsi longissimo spatio conciderat, tamen & hostibus ipsa ejusmodi ruina ascensum impediēbat, & oppidani eodem tempore intra murum fossam & vallum efficiebant: quibus rebus muro ipso longe tutior ab iis defendendi se se ratio institutioque comparabatur. Uni tamen tormentorum generi adhiberi remedium non potuit, ne urbi noceret: quod quidem erat ejusmodi, ut pilam lapideam sesquipedis crassitudine in sublime ad fastigii speciem magno cœli tractu propelleret. ea intra oppidum pila ex alto cadens domorum tecta contignationesque perforabat, lateque vastabat, cum eorum, qui suberant, interitu, ruinamque inopinantibus afferebat. Sæpius tamen accidit, ut in vias atque in fora & aperta ædium ex pilæ, quam in tecta cœtusque hominum deciderent. Quas ad res omnes Maximilianus illud etiam addidit, ut literas sagittis alligatas intra oppidum mitteret, quibus literis oppidanos hortabatur, ut a republica deficerent, plurima eis atque ingentia pollicitus, si ita fecissent. sed cum ea quoque re nihil proficeret, singulis autem diebus plurimi ex ejus exercitu vel tormentis interficerentur, vel ab Epirotis equitibus caperentur, commeatusque interciperentur; timeret etiam, propterea quod perpetua serenitate usus fuerat, si pluvix, ut plerunque accidit, cum per diu cœlum siccum fuit, magnis tempestatibus deciderent, fore ut relinquere tormenta Patavio decedens cogeretur, quæ reportari impeditis itineribus non possent (ita fiunt brevi tempore imbribus cadentibus lutosæ omnes circa oppidum viæ) ad diem sextum nonarum octobrium sublatis castris Medoacum ad Vicum Aggeris trajecit, pontemque rescidit: deinde itinere lentissimo Vicetiam se contulit, atque a civitate honorificentissime receptus, manere tamen in oppido noluit.

*Obsidionis
Patavinae
solutio
XV. kal.
novembr.*

At Alfonsi copix cum domum versus cum impedimentis iter facerent, equites levissimi Patavio emissi impressione in eos ad castellum Bovolentiam, quod abest Pata-

1509 vio passuum millia duodecim, cædeque facta, milites ex iis centum, equites sexaginta, centurionemque ipsum qui castellum custodiebat, & præfectum equitum captivos fecerunt. Alfonsi frater vix ægreque fuga se hostibus eripuit. castelloque capto, magno frumenti numero, magno multarum rerum commeatu, tormentisque triginta cum jumentis curribusque sunt potiti: iisque Patavium adductis, frumentum omne, ut esset agrestibus hominibus inopiæ levamen, ibidem dereliquerunt. Joannes Græcus ab Julio dimissus vulnere levissimo accepto eam rem confecerat. Hippolytus Montanianum, ut eo in loco reliquum eventum rerum opperiretur, se contulit. Discessu in urbe Maximiliani cognito, ob agrestium in rempublicam fidem Senatus jussit, ut annum totum nemo ex iis qui deberet, a creditoribus ad solvendum cogi posset: agrestesque in urbe qui erant, triduo reverti domum jussi. Hostibus progressis animadversum est eos sub terra tabernacula habuisse, ut tormentorum ex oppido verberationes evitarent: cuniculosque per plures, ut occulte muro appropinquarent, effecisse. Tellus ipsa odore tetro infecta, sanguinem necemque redolens, cadaveraque omnibus in locis jacentia horridum spectaculum halitumque toto ab eo oppidi latere ac regione multos dies præbuerunt. Senatus ubi cognovit templum Cartusianum, cujus diruendi facultatem legati non habuerant, magno usui Maximiliano fuisse, firmæque ei munitiōis & castelli instar præbuisse, arborumque magnam vim sæpe hostes reipublicæ militibus occultavisse, sæpe a tormentorum ictibus defendisse, legem scivit, ut a portis mœnibusque mille & quingentos circa Patavium passus quoque versus ædificia omnia eorum domini solo æquarent, arboresque cujusque generis succiderent; lateres, tegulas, marmora, ferramenta, materiam aridam viridemque, quo vellent, asportarent: qui id intra dies præstitutos non fecisset, illius ejusmodi fisco omnia cessura. maxime enim voluit, ea ut planities spatiumque ab omni re, quæ umbram faceret, essetque solida ac resistens, nudum vacuumque permaneret: ne Patavium

vium ullo cum hostium commodo aut præsidio amplius obsideri posset : eaque postea lex ad hoc usque tempus sancta inviolataque semper fuit.

Eodem tempore, quod hostes in Liburnis reipublicæ fines longe lateque vastabant, Ræspumque municipium ceperant : rogatio est in Senatu lata ; ut Aloisius Delphinus in Forojuliensibus legatus cum Epirotis equitibus & manu reliqua eo celeriter contenderet. Interim Angelus Trivisanus ab Illyrico ad Istros classem triremium quindecim, cui præerat, a Senatu jussus contulit : Flumenque municipium, quod superiore anno captum reipublica Maximiliano restituerat, audacissime aggressus, interfectis repulsisque propugnatoribus, & scalis ad murum positis, paucarum horarum spatio cepit. milites remigesque illati cæde facta oppidum diripuerunt : qua in direptione cum vidissent reipublicæ insignia, quæ in foro posita fuerant, fæde diruta deletaque ab oppidanis fuisse, indignatione perciti oppidum incenderunt. Idem de arce, cujus præfectus eodem se die dedit, animorum ad ulciscendum ardore nequedum sedato, fecerunt. Iisdem diebus cum ad urbem Hieronymus Saornianus venisset, in Senatu cum reliquis, qui eo munere fungebantur, affuit : nam (ut supra diximus) senator suffragiis declaratus fuerat. Accidit autem, ut eo ipso tempore eum magistratum a Senatu creari necesse esset, qui magistratus rationes tabulasque militares conficit, quibus in tabulis nomina eorum qui stipendia reipublicæ faciunt, continentur, exercitibusque conscribendis, aut omnino recensendis, probat rejicitque quos vult : quem *Collateralem* appellant Veneti : creaturque perpetuus : quas ob res magna est is apud exercitum auctoritate, magnoque apud rempublicam in honore, nomine. Eum magistratum cum legere Patres vellent, & omnia fere Senatorum suffragia Saornianum renunciaverunt, hominis honori dignitati que faventium : qui Senatui parens, ad exercitum munere obeundo Patavium est profectus. At in Tergestinorum finibus noctu manus hostium quæ prædatum oppido exierat, interfecta est a reipubli-

*Flumen in
Istria Vene-
ti captum
& diri-
piunt.*

1509 publicæ militibus, & capta: pauci sylvarum & noctis auxilio se occultaverunt, cladisque nuncium oppidanis attulerunt.

Cognita interim cum Maximiliani mora medio inter Vicetiam Veronamque itinere, tum Hippolyti ad Montanum oppidum cum suis copiis sessione, legati Lemnisco veriti, quod inter utroque fere erat, milites quos oportuit eo miserunt, oppidumque munierunt. Id Hippolytus intelligens linguam non continuit, questusque est, gravi addito ad querelam maledicto; ejus rei, quam se brevi posse consequi confidebat, eventum sibi e manibus ereptum fuisse. Ea hominis in rempublicam maledicentia Senatus cognita, Alfonsique studium obsidendo Patavio adhibitum repetens, ad illam cogitationem rediit, ut utriusque plena odii facta atque consilia quamprimum vindicanda omnibus sibi esse modis statueret. itaque literæ secreto ad Angelum præfectum classis datæ, Fossam Clodiam classem celeriter adduceret: atque uti navigia minora Pado flumine subvehenda in navalibus confestim ædificarentur, præfectis eorum imperatum, ad simulationem Tergestinis obsidendis. utque is sermo in vulgus efferretur, ne cognito reipublicæ consilio suos fines Alfonsus præmuniret, Patres curaverunt. tametsi Angelus, propterea quod ad Raspum recuperandum Delphinus legatus & Franciscus Pascalicus equitum Epirotarum præfectus cum suorum manu & classiariis eo se tempore conferebant, quod quidem paulo post primo impetu ceperunt, tardior ad eam rem fuit. Maximilianus missis ad Gasparem Severinatem, quem Vicetiæ oppidi præsidio reliquerat, militibus Germanis tribus millibus, Veronam adiit, pauloque post cum paucis equitibus se Tridentum contulit: ad quem uxor ejus eodem venerat.

Maximilianus Tridentum se confert, XII. kal. novembr.

De ea re Senatus per exploratores certior factus, simul reipublicæ amicorum literis admonitus, Vicetinos ob Maximiliani præfectorum quotidianas direptiones, quas quidem, propterea quod nulla eis ab rege stipendia persolvebantur, in oppidanos exercebant; ita esse animatos, ut si
ad

ad eos exercitus reipublicæ mittatur, fore ut eum in oppidum recipiant: pluribus biduo dictis sententiis, uti legati ad Vicetiam recuperandam omni cum exercitu proficiscerentur, tandem censuit. quodque ad eas res quæ parabantur, magno auri pondere respublica indigebat, legem scivit, quam postea majora comitia probaverunt; uti magistratus omnes sine ulla stipe rei que publicæ impensa sex a calendis novembris menses obirentur. nam tributa quidem exigi amplius prope non poterant, excussa prorsus jam tot in ærarium collationibus, tot privatim dispendiis civitate. constabat enim subductis rationibus undecies milles in id bellum auri libras rempublicam insumpsisse: multumque per se se civium plurimos, obsidione Patavina sustinenda, multum suorum fructuum direptionibus, & propinquorum, quos captivos hostes fecerant, redemptionibus amisisse. Imperator legatique Senatus voluntate intellecta, recensito exercitu, qui erat, præter equites, militum octo millium, Citolo, qui ex vulnere nondum convalescerat, & Lucio & Joanne Græco oppidi præsidio relictis, Patavio exierunt, atque ad Camilanum vicum in Vicetinis finibus castra posuerunt: cum quibus Tauriso profectus Petrus Marcellus legatus, milites mille, equites Epirotas centum quinquaginta, copiasque alias conjunxerat. postero die omnes ad eam oppidi portam, qua Patavium aditur, se ostenderunt: & quod murus eo ab latere vetustate dirutus prope intermittebat, fossæ aqua, quæ pluviis creverat, magna difficultate superata, paucis Germanis defendentibus, Naldius cum suis militibus se in propidum injecit: Gasparemque Severinatem, qui ut Venetos repelleret, cum turma equitum eo properaverat, prælio commisso, disiectis primo impetu quamplurimis militibus, interfectis perpauca, tandem in oppidum repulit: Naldiique peregregia ea in re virtus fuit. Alio ab latere Lactantius muro tormentis perforato, atque immixtis per foramina militibus, magnum timorem Germanis propugnantibus injecerat. quæ quidem prælia nox diremit: & nisi diem totum ingentes pluvie vias omnes fœdassent, fossas

*Vicetia a
Venetis op-
pugnatur.*

1509 fossas opplevissent, difficilioremque militibus pugnandi rationem, & murum verberandi tormentariis effecissent: urbs eo die capi facile poterat. Naldius tamen & La-
 ctantius cum suis cohortibus, ab iis ubi pugnaverant locis eam noctem non discesserunt, portasque oppidi atque fossas obsiderunt. Erat unus intus civis Guidus nomine, qui, dum ea sic agerentur, magno reipublicæ amore incensus, tribus cum liberis aliquotque amicis suis prooppidi portam, quæ Berga appellatur, cepit: missoque ad Venetos, qui rem significaret, pollicereturque eis se portam illam traditurum, armatus ut eos exciperet expectabat. Legati equites Epirotas quinquaginta eo miserunt, qui rem cognoscerent, ad seque reverterentur. Guidus e summa turri visis equitibus, magna voce appellare eos cœpit, valvasque aperuit. illi se intromiserunt, paulumque progressi milites Germanos offenderunt, qui factò in eos impetu, extra oppidum, qua venerant, universos repulerunt: portaque capta, cum Guidus reliquique de superiore loco se defenderent, neque Germani expugnare illos possent, dato ab eis jurejurando nihil sibi nocituros Germanos, se se eis dediderunt; statimque omnes ad unum contra fidei religionem partim ab illis interfecti sunt, partim se e turri præcipitaverunt, atque ita interierunt. Ea nocte a Germanis concilio civitatis coacto, cum illi nihil præsidii ab animi fortitudine peterent, timore autem prope omnia trepidationeque administrarentur; eorum voluntate legati tres e civitate ad imperatorem & legatos missi, oppidum se reipublicæ tradituros pacti sunt, ea conditione interposita; ut quibus antea legibus sub reipublicæ imperio Vicetini fuissent, eisdem etiam deinceps uterentur: Maximilianique militibus nullum ab exercitu detrimentum inferretur, liberumque illis esset suis cum rebus proficisci. His firmatis conditionibus Hieronymus Saornianus præfæctique aliquot cum parte exercitus temperatiore mane in oppidum recepti sunt: reliquus exercitus est ingredi prohibitus, ne urbem nobilem opulentamque diriperet. Hostes eodem die Germani milites

*Idib. novem-
br.*

*Vicetia se
Venetis de-
dit.*

res quatuor mille quadringenti optime armis instructi, ipsi & aetate & corporibus spectari maxime & timeri digni, & nisi animus eorum ducibus defuisset, ad eam urbem tuendam præclare idonei: equitesque LX. cum tormentis & impedimentis & magno fœminarum & calorum numero abierunt; Gasparque Severinas cum equitibus paucis: atque ii cum Veronam petere vellent, Bassianum iter facere sunt iussi. Postremi equites Juliani CXX. qui una cum reliquis imperata Maximiliani faciebant, oppido egressi Ferrariam profecti sunt. quibus emissis omnibus, imperator & legati se in oppidum intulerunt: quos civitas incredibili lætitia excepit, ut prope ab interitu erepti esse omnes viderentur.

Senatus iis de rebus certior factus, cum legati ad eum scripissent, imperatori esse in animo ad Montanianum reliquaque eo ab latere municipia, quæ ab hostibus tenebantur, exercitum ducere: eo consilio improbato, literas ad eos dedit, victoriæ ipsorum ad magnas res conficiendas cursum levioribus iis occupationibus non esse interpellandum: nec fortunæ reipublicæ afflanti, & præsto ei esse properanti, moram afferri oportere. itaque ad Veronam recipiendam statim contenderent: fore enim, si eo celeriter se conferrent, ut hostes imparati offendantur, civitasque & amico per se in rempublicam animo, & hostium durissimis imperiis laceffita, oppido non communito, primo aggressu se se dedat, uti Vicetina fecerit. Atque ut exemplo ejus reliquæ civitates optimam de republica spem caperent, Vicetiæ atque agri ejus finiumque incolis quinque annos omnium rerum atque onerum levatio est permissa: utque ii, qui debent, annum ad solvendum cogi nequeant, ei legi additum. Aloisio etiam Porto, & Vicetina nobilitate fortis ac præstantis animi adolescenti, ob ejus in rempublicam studium, ad equos levis armaturæ, quos ei Senatus antea dederat, alteri totidem sunt ab eodem Senatu additi. etiam, ut legati edictum proponerent: si cives, qui in hostium partibus fuissent, intra dies XV. Vicetiam redierint, veniam illis a Senatu datum iri, præter

1509 ter paucos, quorum nomina recitata sunt, Patres sanxerunt. Christophoroque Mauro legato, ne Vicetia, reliquis tribus, ne ab exercitu discederent, mandaverunt.

Interim Angelus præfectus classis, qui Fossam Clodiam triremes duodecim adduxerat tribus in Istria relictis, Senatus permisso ad urbem venit, Patresque monuit: *Pado flumine classem subvehi sine magna periculo non posse, munitionibus in ripa, ut ferebatur, ab Alfonso institutis; aqua propter siccitates exigua; nullo exercitu, qui a terra classi præsidio sit: præstare autem, eas omnes quas haberent copias Veronam magna cum rei bene gerendæ spe ac tuto mitti, quam incerto eventu earum ullam partem in Ferrariæ finibus periclitari. esse Pisaurum, esse Anconam, quæ ipse oppida, si Senatus velit, posse capere non diffidat: habere enim se ab eorum nonnullis civibus internuncios, qui totum munus civitates concitandi, reique publicæ se dedendi sibi deposcant, modo ipse classem reipublicæ ad illa oppida ex inopinato asserat. esse Fanum, Senogalliamque, quas diripere atque incendere nullum negotium sit. quod si a Romanæ reipublicæ municipiis abstinendum sibi esse Patres statuunt, posse se in Apuliam paucis horis ex Illyrico trajicere: ibi materiam sibi non defore, neque etiam fortunam Diis volentibus defuturam, reipublicæ injurias a Ferdinando rege illatas ulciscendi.* Hoc sermone apud decemvirum magistros habito, Angelus ad classem rediit. decemviri paulo post reliquis repudiatis rebus classis in Alfonso fines profectionem differri e reipublica esse, legem iusserunt. Alia deinde lex ab eisdem decemviris iussa, ut eorum Taurisanorum & Patavinorum & Vicetinarum civium, qui hostes reipublicæ fuissent, bonorum possessiones reipublicæ nomine caperentur: duumvirique ad eam rem Joannes Cornelius, Antonius Condolmerius, qui ambo ex quinqueviris Senatu regendo erant, lecti: quibus binæ centesimæ ex iis, quæ fisco addixissent, cederent. Classis itineri mora a decemviris adhibita senatoribus sermonem dedit, querentibus, tot Alfonso contra rempublicam plena odii scelerumque facta non vindicari: frustra triremes

remes classemque ex Istris evocatam, frustra classem alteram biremium & parvorum navigiorum ad Padum Athesimque flumina facilius enaviganda jam esse comparatam: tantum pecuniæ temere impensum, si decemviri profectio- nem impediunt. quibus illi vocibus permoti rem Senatui permiserunt. Senatus pluribus dictis sententiis literas ad magistratus Patavinos dedit, Fossam Clodiam ad præfectum classis milites quingentos statim mitterent. Angeloque mandavit, ut iis in naves receptis militibus ostio Carbonaria Padum ingrederetur, prædas abigeret, regiones quas posset ab utraque ripa popularetur. posteroque die in foro edictum publice propositum, qui vellent ad diripien- dos Ferrarienses suis privatim navibus cymbisque profici- sci, per rempublicam licere; dum præfecto classis dicto audientes sint: quam quisque prædam faceret, suam fore. Ea re magnus plebis numerus suis in navigiis se ad classem contulit.

Dum hæc administrantur, imperator legatique Veronam cum exercitu videntes, Suavium municipium in plano ad primam Alpium declivitatem ita positum, ut atx in iugo sit, præmisso equitatu & Gradonico legato receperunt, interfectis hostium militibus non paucis, qui a Maiximiliani præfectis Verona, ut in arcem se infer- rent, mittebantur. cumque Veronæ appropinquarent, equitatum præmiserunt, ut ad portas se ostenderet; si quis in oppido tumultus per amicos reipublicæ fieret. Iis ad portas perequitantibus, nemine se commovente, equites Sequani centum egressi, prælio levissimo commisso se in oppidum receperunt: ex quibus captus unus legatis ren-unciavit, esse in oppido militum tria millia, atque ex iis Hispanos plurimos, equitum alteros totidem, ex quibus erant Galli quingenti, quos amissa Vicetia præfecti regii Brixia evocaverant. Quibus rebus cognitis, imperator veritus, ne si ejus copiarum oppido circumfunderentur, ali- quod incommodum acciperet; substitit, neque ausus est ulterius progredi. quod quidem imperatoris consilium ab Gritto & Marcello legatis, atque ab Lucio, qui ad eos

*Decernitur
in Ferrar-
iensem Du-
cem expedi-
tio.*

Pata-

1509 Patavio venerat, probabatur: tametsi Gradonicus legatus & Naldius audendum & conandum esse dicerent, oppidumque obsideri, & muros verberari oportere contenderent. Inter quos cum minus convenire potuisset, scriptis ab legatis ad Senatum de ea controversia literis, quid ab eo juberentur, expectare constituerunt. Senatus legatis respondit, imperatori se totam rem permittere: confidere se se, quod e republica sit, illum facturum. Atque interim, quoniam ab Lemniaco milites equitesque reipublicæ cum agrestium manu ab ea regione quæ trans Athesim est, ad Veronæ muros jussu imperatoris se conferebant, ipse quoque suo ab latere partem exercitus ad oppidum misit, ut hostes duobus a lateribus peti se intelligerent, civitasque ea re magis magisque perimoveretur. acciditque, ut utrique sæpius cum hostibus congressi, non paucos ex iis caperent, plures etiam interficerent, præliisque secundissimis se reciperent. neque tamen is, qui futurus putabatur, oppidanorum motus fuit: neque civitas parte ab ulla deditionis vocem aut indicium protulit. Eas ob res relicto ad Suavium præsidio, Epirotis adjectis equitibus, qui quotidie ad Veronæ portas current, & pabuli, cujus magnopere hostes indigebant, copiam eis fieri prohiberent; imperator ad Montanianum recipiendum cum reliquo exercitu profectus, qui oppidum reipublicæ nomine peterent, mane adveniens præmisit. Præfectus Alfonso tueri se illud velle cum respondisset, tormentis statim positæ muri partem Veneti celeriter dejecerunt. qua re oppidani permoti deditionem facere volentes, modo ipsi militesque suis cum rebus tuti ab exercitu essent, recepti non sunt. itaque postridie direptionem atque interitum veriti, se se nulla conditione interposita dediderunt. Erant in oppido Alfonsi milites equitesque septingenti, qui omnes armis, equis exuti sunt. Augustinus Villa præfectus in custodia habitus, ut cum eo Federici Vendramini, qui propinquus legato Gritto erat, atque in municipio eorum finium Abatia, cui præerat, paulo antea captus Ferrariz custodiebatur, permutatio fieret. Postero die Atestini ad rem-

Verona frustra oppugnatur.

Oppida multis reversionibus in Venetorum fidem.

republicam redierunt. quos Rhodigienses cum plerisque earum regionum municipiis imitati, idem fecerunt. Monfice dein, missis eo Patavinis e vicinitatibus agrestium hominum aliquot millibus, qui parvo equitum militumque interjecto numero magni exercitus speciem præbuerunt, atque oppidanis, qui in illos in acie adeuntes de superiore loco prospectabant, ea re perterritis, se reipublicæ dedit. In Alpium quoque jugis Marosticani, finitimique his in plano positi Bassianenses, Germanis ejectis militibus, tum maxime campestres Citadellani, missis ad præfectos Patavinos internunciis rei se publicæ lubentissimi dederunt. Eorum finium pagis octo, propterea quod præstanti studio in rempublicam fuissent, eadem munerum levatio, quam Senatus Vicetinis dederat, atque securitas tradita. Laxior etiam custodiæ conditio Leonardo Trissino, Brunoro, Saregio, reliquisque Maximiliani præfectis, in urbe captivi qui erant, ob regias literas ad Senatum scriptas est a decemviris permissa.

Angelus interim classis præfectus, subvectis Pado navibus, utranque fluminis ripam proximæque ripis loca populabatur. prædæ undique abigebantur: quæ asportari minus poterant, corrumpebantur. ædificia villæque quarum magna erat & peregregia illis in finibus copia, quoquoersus incendebantur. quod ubi Senatui est allatum, literas ad Angelum dedit, ædificia incendi non oportere: quas vellet, atque unde vellet, prædas ageret: a villis atque tectis comburendis abstineret. Ingens autem vastitas jam illata, eas literas inutiliores reddidit. In urbe Patavinis civibus, qui erant in custodia, quatuor, Alberto Trapolino, Bertucio Bagarotio, Jacobo Leoni, Ludovico Comiti, propterea quod in sexdecemvirum collegium a sua civitate adlecti, nullo unquam laceffiti maleficio, nulla injuria pellekti, hostiliter se in rempublicam gesserant, calendis est decembribus in foro decemvirum lege laqueo gula fracta, & bona fisco addicta. quæ quidem res, quod fere semper in urbium & regnorum conversionibus fieri consuevit, ut plerique in novorum dominorum gratiam se

1509 prioribus dominis adversarios præbeant, a multis habita est aliquanto acerbior, & ab hujusmodi temporibus aliena: nanque multi ejus supplicii exemplo fortasse perterriti, ad reipublicæ nomen, atque ad deditionem effecti sunt duriores. Joannes Franciscus Mussatius item Patavinus eadem lege decemvirum condemnatus est, ut in Creta insula, quoad viveret, exularet: qui tamen quadriennio post ab exilio revocatus est, patriæque redditus. Angelus cum ad eum vicum, quod abest Ferrara quinque millia passuum, ad quem naves, quæ a vadis Venetis veniunt, appellantur, superato flumine classem adduxisset, hostes magna cum manu obviam progressi duas ab aggeribus triremes, quarum erat una, qua ipse vehebatur, tormentis perforaverunt, remigesque aliquot interfecerunt: qua necessitate adductus præfectus, quod hostibus noceri prope non poterat (nam ripæ agger ad fluminis incrementa antiquitus institutus eos tuebatur, ne vulnerari e navibus sagittarum aut fistularum & tormentorum jactu possent) ad vicum Poleseliam in ea Padi ripa situm, quæ Rhodigium spectat, rediens, munitionem in altera fluminis ripa celeriter excitavit, qua hostes, si adventarent, repellerentur, neu classi nocerent. Vix effecta munitione, hostes, ut eam caperent, se non semel circumfuderunt. Postremo eam firmioribus copiis adorti, cum prope in aggere munitionis versarentur, Hercules Cantelmus, Sigismundi Neapolitani claro loco nati filius, magnæ spei adolescens, cum se audacissime in propugnantes incitavisset, equi lapsu humi suffusus a remigibus interfectus est. cujus in oculis amicæ manu scriptæ sunt repertæ literæ, quibus illa multis precibus ab adolescente petebat, ne cum Venetis prælio contenderet. Eoque die Gradonicus legatus ab exercitu cum equitibus & militibus octingentis, Senatus jussu classi auxilio ad alteram fluminis se ripam contulit.

*Cividale
Carnicum,
Feltria arx
& Scala a
Venetis re-
cipiuntur.*

Cividale interim Carnicum in Alpibus, Feltriæque arx, dein Scala municipium natura & artificio communitum, itineri, quo Germania magnopere aditur, adjacens, a reipublicæ copiis est capta. Erant in ejus arce mili-

milites Germani octoginta (neque enim fere plures capere locus exiguus poterat) qui se fortissime defendebant : in quos cum a reipublicæ militibus tormenta exercerentur , pilæ , quas emitterent , ipsos defecerunt : eamque ob rem differri oppugnationem necessitas cogebat . atque unus ex agrestibus , qui aderant , desiderari pilas sentiens , ad præfectos accurrens , *Ego vobis* , inquit , *opportune pilas dabo* : ad proximumque ei loco tumultum eos duxit , quo a tumultu pilæ ferreæ triginta tegebantur , quas hostes abscondiderant . Haud facile dictum est , quantum in bello fortuna possit . nam ut casus tulit , ut is agrestis , qui sciret eas ibi pilas esse , illo temporis puncto eodem venerit , quæque dicerentur , audierit : ita casu magno factum est , ut pilæ hostium tormentis reipublicæ ita convenirent , ut ad id confectæ viderentur : infartæque iis & ejaculatæ perfecerint , ut arx eo die caperetur cum Germanorum omnium interitu , præter eorum præfectum , qui ad urbem vivus est perductus : quam quidem paulo post senatus arcem magnis munitionibus tutiorem reddidit . Atque est eodem in itinere ter mille passus ante Scalam mons saxeus præcellus maximeque directus ad perpendicularum viæ imminens , in cuius superiore parte ipso in saxo specus cum perennis aquæ fonte natura factum homines concinnaverunt , arcemque parvam ex eo effecerunt . Ea omnino arx adiri pedibus non potest : fune autem demisso cum lignea sedecula , singuli homines rota desuper vertente attolluntur : ac quidquid aliarum rerum inferendum est , eodem uno sublevatur , atque in arcem importatur modo . Ei arci inter montem flumenque quod arctam atque angustam vallem dirimit , subest ea , de qua dixi , perexigua sane via , qua commeare iis , qui in arce sunt , invitis licet nulli : propterea quod saxi modo ab ea devolutis quoslibet obrui atque interfici nullum negotium est . Ea quoque arx , quam Covolum appellant , eorum deditioe qui illam custodiebant , ad rempublicam rediit . In Istris etiam præda celebris ab Epirotis est equitibus & cædes hostium facta .

*Covoli arcis
descriptio .*

1509

*Cynaclium
a Venetis
diripitur
VIII. id.
decembr.*

Germanis autem, qui urbem incolebant, a Senatu petentibus, ut quoniam Maximilianus permiserat, ut qui vellent, ex ejus ditione urbem adire mercaturæ causa, eis liceret; Patres item concederent, eos tuto venire posse: fides est eis reipublicæ interposita, itineraque quæ toto bello clausa fuerant, patefieri cœpta sunt cupidissimis omnibus. Marcus Antonius Contarenus cognomine Camalis, quem Senatus parvis navigiis præfecerat, Patrum jussu ab Angeli classe profectus, Cynaclium inter duo Padi offia Vatrenum & Caprariam, oppidum magnopere piscatorium, diripuit, ædificiaque plurima incendit: quæ Alfonso non parva clades fuit, quod ex ejus oppidi septis calamo reticulato vadis triginta millia in circuitu passuum eo ipso fere tempore ingens vis piscium biduo tri-duove maxime pluvio capta, & sale injecto reposita, magnis redimi pretiis portoriisque consuevit. Angelus cum navibus triremibus ad latitudinem fluminis dispositis pontem injecisset, quo Gradonici equites transportarentur ad incursiones exercendas, hostesque qui munitionem copiis omnibus aggressi sæpe fuerant, sustinendos: postea, ne triremes impedirentur, quo minus ad gerendum bellum præsto essent, eundem minoribus in navibus pontem imposuit, trajectoque levissimo equitatu, omnem illam oram fuga terroreque implevit: quoad hostes missis ab Julio Ferrariam equitibus Ludovico Pio præfecto, quem Verona evocaverat, atque ab Aloisii regis ministris Brixia item equitibus & militibus quamplurimis, exercitum duodecim millium armatorum confecerunt. Ac Ludovicus quidem una cum Hippolyto ad classem ripamque fluminis audacissime se inferens interfectus est, capite media cum galea pila ferrea casu in eum cadente perfracto. Deinde, quod hostes in munitione capienda frustrabantur, Alfonsus infra eum locum duo millia passuum munitionem & ipse in ripa facere instituit, qua in reditu impedire classem posset, tormentisque deprimere. Quod ubi Senatui est allatum, literas ad Angelum dedit: si ei videretur, classem reduceret, ne confecta hostium munitione

ne

ne periclitaretur : id unum in primis curaret , ut classem , 1509
quam a civitate accepisset , salvam sospitemque reipublicæ
restitueret . Ad quas ille literas ita rescripsit : Si classem
reduxisset , fore ut omnem illam oram , quæ cis Padum
est , hostium exercitui diripendam relinqueret : itaque id
se tum facturum , cum illa munita esse loca cognovisset .

Eodemque tempore , quod ad Patres venerat Bulfardus
Germanus , qui ad urbem ventitare consueverat , ad spe-
ciem , ut eis se offerret ad pacem inter regem remque
publicam tractandam : re , a Maximiliano ejus rei cupidis-
simo clam missus : decemviri legatos duos creaverunt , qui
cum Bulfardo ad regem statim proficiscerentur , Joannem
Cornelium quinquevirum Senatu regendo , Aloisium Mo-
cenicum , qui Feltriæ atque in Alpibus legatus tunc erat .
Egerant autem cum rege civitates Germaniæ liberæ , ut
pacem cum republica faceret : quarum quidem fere
omnium municipes non pauci in urbe mercaturam exer-
cere consueverant , ægreque ea re carebant . Paulus quo-
que Licestenius , cujus erat multo maxima apud regem
auctoritas , uti antea demonstravimus , pacis ei auctor sem-
per fuerat . Uxor insuper regia idem cupere maximopere
videbatur . Præter hæc Henricus Britanniae rex ab Julio
& Aloisio & Maximiliano per literas diligentissime scri-
ptas petierat ; *Ne cum Veneta civitate bellum exercerent :*
quæ si nusquam existeret , construi tamen omnibus ab ho-
minibus ad publicam orbis terrarum utilitatem atque orna-
mentum profecto debuisset . Idem quoque multo etiam ac-
curatius legatus regis , Romæ qui erat , ad Julium detu-
lerat . Quibus rebus cognitis spes Senatum tenuit , brevi
fore , ut sibi cum Maximiliano conveniret . Atque illis
quidem diebus Baldassari Scipioni Senensi , qui Liviano
propter virtutem maxime charus fuerat , equitum gravis
armaturæ L. præfectura est a Senatu tradita . Bonifacioque
Sonzinio , qui se amanter pro republica Patavino bello ges-
serat , auri libra annis singulis immunitasque rerum omnium
ei liberisque posterisque ejus , tum ut ipse liberique extra
ordinem in Senatum legerentur , dono datum .

H. Bembi .

Z 3

Pa-

*Germania
libera civi-
tates pacem
cum Venetis
Maximilia-
no suadent .*

*Britannia
rex fudera-
tos princi-
pes ad pa-
cem cum Ve-
netis borra-
tur .*

1509

*Veneta clas-
sis ad Pa-
dum capta
& incensa,
XII. kal.
januar.*

Padus interim, aucto Gallicis repentinis imbribus flumine, ut summas plane ripas adæquaret, pontem, qui minoribus erat navibus impositus, aquarum violentia disjecit. Angelus, trajectu ne careret, triremes, uti antea fecerat, contra cursum fluminis iterum firmavit, quæ pontem sustinerent. Hostes autem ubi viderunt fluminis incremento triremes alte sublatas pulcherrime tormentorum pilis objici, prima nocte magna cum manu Ferraria egressi ad ripam contenderunt, tormentisque plurimis adductis naves impeditas verberare ex aggere ictibus creberrimis cœperunt: neque prius destiterunt, quam classe pene universa perforata & disjecta, Angelus, qui somno expergefactus suo se lectulo ejecerat, cum signo aureo, ne hostes eo potirentur, publicisque literis, tum ductores reliqui cymbis navium excepti fuga salutem peterent. Remiges se flumini omnibus e navibus dederunt: adversamque ad ripam delati magna pars ad Gradonicum se receperunt. Una triremis primo adventu per remos, qui aggerem contingebant, ab hostibus ad ripam attracta, cum hominibus non paucis est capta: ipsi omnes interfecti. altera succensa est. Ex omni classe triremes duæ navigiaque minora aliquot secundo se flumine demiserunt, ad finesque reipublicæ nullo accepto detrimento redierunt. tres depressæ interierunt: munitione cum plurimorum remigum & militum interitu hostes potiti: triremes novem Ferrariam sunt perductæ. Ea clade Patres cognita, e vestigio literas dederunt cum ad Gradonicum legatum, si hostes Padum trajicerent, interiori Athesis fluminis ripam interscinderet, ne Rhodigium possent accedere; ipse se in tutum cum iis quas haberet copiis reciperet: tum ad legatos Gritum & Marcellum, qui erant in exercitu ad municipium Leonicanorum, ut aliquid copiarum auxilio ad Gradonicum mitterent, quo se facilius finesque illos ab hostibus victoribus tueri posset. Scripsere etiam ad Fossæ Clodiæ magistratum: cymbas juberet Padum ingredi, quæ fugientes reciperent, & si qui se in sylvas aut paludes abdidissent, perquisitos repertosque sublevarent. Datæ insuper ad Joannem Maurum

rum

rum literæ, qui in Istris cum triremibus, quas appellant nothas, tribus, legitimis duabus relictus fuerat, ut ad Padi ostia contenderet, cumque Marco Antonio Contareno, qui triremem suam navigiolaque non pauca incolumia conservarat, se conjungeret. Senatu postea eodem die coacto, ad classem redintegrandam multoque ampliore instituentiam, latum, ut in Creta triremes octo, Corcyræ duæ, in Dalmatis sex, in urbe quatuordecim confestim armarentur, atque ex his duarum remiges postredie, aliarum duarum perendie conscriberentur.

Angelus inter hæc ad urbem rediit, clademque illam non tam vere ac explorete, quam ut ipsi minus dedecoris afferebat, Patribus exposuit: quem tamen ejus sermonem plerique ex earum, quæ perierant, triremium præfectis, ad urbem & ipsi redeuntes audacter refellerunt. probraque omnia in illum jaci cæpta: nihil in eo consilii, nihil prudentiæ, nihil omnino providentiæ: crudelitatis, avaritiæ, arrogantiam plurimum semper fuisse: triremes ponte implicari minime omnium debuisse: si paulum supra eum, in quo erat, locum ripæ aggerem deiecisset, flumen ipsum, quod tam alte creverat, suamet illuvione & munitionem & classem tutam ab hostibus puncto temporis redditurum, regionemque illam pulcherriam & fertilissimam longe lateque vastaturum & sædaturum fuisse. quæ nam autem aptior atque facilius rei publicæ morem gerendi occasio dari ei a fortuna potuisset, quam quod est illi ea fluminis tam vasti magnitudine exuberantiaque subministratum? ita illum, quæ e republica non erant, effecisse: quæ usui & dignitati magnopere fuissent, quæ securitatem classi attulissent, quæ hostium cogitationes & conatus omnes frustravissent, prætermisisse: unum modo magna semper diligentia curavisse, ut cymbas præda onustas singulis diebus domum mitteret. His cum vocibus pene omnium, qui in ea classe fuerant, & cladi superfuerant, Angelus palam accusaretur, Senatus frequens rogationem jussit, uti de ea re triumviri ex advocatis reipublicæ quærent: quod repe-

*Angelus
Trinifanus
accusatur
rei male
gestæ.*

1509

VI. kal.
januar.III. kal.
januar.

rissent, intra dies XV. ad Senatum referrent; atque is ea pœna, quam Senatus probavisset, plecteretur. atque ut proximis comitiis præfectus classis ejus loco legeretur, etiam perlatum: lectusque est Antonius Tronus templi Marcii procurator: quo præfecturam respiciente, quod non esset rebus maritimis assuetus, comitia Petrum Balbum Patavii magistratum sublegerunt. qui quidem Balbus antequam Patavio decederet, hominem ex plebe, qui filia pro concubina utebatur, ipsamque filiam, scelere per indicium delato, comprehendi jussit, fassosque securi ambos percussit, igne patris cadaveri etiam supposito. Ad hæc, ut aliquando Julii iracundiæ finis fieret, Senatus sæpe consultus, sæpe amplius consuli jussus, tandem censuit, ut legati reipublicæ Romæ qui erant, tabulis ab Julio traditis, quibus indignissimæ conditiones reipublicæ imponebantur, scribendo adessent: ut juri scilicet, quod in sinu Adriatico antiquitus reipublica obtinuerat, ab omnibus, qui eo mari navigent, exigendi, pro eorum tantum navigiis, qui Romani Pontificis imperio subessent, & eo mari navigarent; quodque in Ferrariæ dominitu, quam aliquando in suam potestatem redegisset, permultos annos habuerat; quodque ullo unquam tempore in Flaminia oppidis eis fuisset, reipublicæ nomine cederent: eamque contra rem Romanam fecisse faterentur, veniamque suppliciter peterent. Ea res quod vi fiebat, Senatui nulla libere discernendi potestate relicta, tot regibus hostibus, tot reipublicæ oppidis bello captis, retentis ab Julio in urbe sex legatis summa dignitate & nobilitate civibus, tum illis qui e Flaminia in vinculis ad illum sunt perducti, ipsius interdicto, cui tamen jampridem paruerant fatique fecerant, etiam nunc urgente: minus molesta Patribus fuit, minusque ei rei, ne fieret, obstitit; illud animis atque sermonibus diu multumque repetentibus: vi atque injuria coactis ab hominibus quod sit, pro infecto haberi consuevisse: itaque & naturæ, & gentium & civili jure & legibus omnium populorum esse

se constitutum . Unum autem se se consequi , ut Ju- 1509
lius inimicum in rempublicam animum deponeret ,
neque amplius ejus hostibus auxilio vellet esse (quod
quidem se facturum pollicebatur) magno sibi adju-
mento ad reliquum bellum conficiendum fore arbi-
trabantur . Atque his rebus agitatis annus finem ha-
buit .

IN LIBRUM DECIMUM

C. AUGUSTINI CURIONES

E P I T O M E.

Venetorum cum Casarianis ad Aquæ Martinianæ pontem pugna. Hatrianis petentibus magistratus & naves, quibus se tuerentur, a Senatu concessa. Pannonia regi pro pensionibus quomodo satisfactum. Variæ Casarianorum Verona eruptiones. Nicolai Ursini obitus. Captivorum cum Gallis permutatio. Varii belli inter Alfonsum & Venetos, & item inter Venetos ac Casarianos circa Veronam eventus. Julius legatos Venetos ad se admittit & interdictum abrogat. Legati ad pacem cum Maximiliano conficiendam missi, re infecta revertuntur. Leges ad pecuniam colligendam lata. Veronæ oppugnatio frustra tentata. Lex quæ sacerdotum propinquos in pontificiis causis Senatu excludebat, antiquata. Julii consiliorum ambiguitas. Senatus de imperatore eligendo consilia. Gallorum in reipublicæ fines irruptio. Nova Germanorum domus exedificata. Vicetia cum plerisque aliis oppidis a Gallis capitur. Gallorum in eos, qui se in concamerationem contulerant, immanitas. Casarianorum in Carnos irruptiones. Lemniacum a Gallis capitur. Rotomagensis Cardinalis obitus. Julii & Venetorum cum Helvetiis fœdus. Variæ Germanorum, Venetorum, & Gallorum excursiones, levioraque pralia. Phariorum seditio sedata. Classis Julio contra Genuenses missa. Laurentio Cereti arma ex comitii armamentario data. Cypri reginæ obitus. Gallici exercitus in Venetos progressus. Ferdinandus Hispania rex equum album tributi nomine ad Julium mittit. Franciscus Mantuanorum dux a Venetis dimittitur. Monsilice a Gallis capitur. Joannis Sfortia obitus. Julii cum Alfonso belli initium. Lucius Bononiensis reipublicæ exercitus imperator declaratur. Sexviri sale procurando ad quatuor redacti. Julii in Genuenses conatus irriti, & classis Centumcellas reditus. Pannonia rex Venetis bellum indicit, nec tamen infert. Julii in Alfonsum edictum, ejusdemque in Galliæ regem maledicta. Venetorum de Brixia capienda consilia. Veneti & Pontifex iterum classem Genuam mittunt. Mutina a Pontifice capitur. Helvetiorum in Gallici regni fines irruptio. Lex de magistratibus, qui rempublicam in Senatu procurant, lata.

P E.



PETRI BEMBI RERUM VENETARUM HISTORIAE

LIBER X.



ANno insequente inito hostes Verona egres-
si, ut in pagos plerosque qui exercitum
reipublicæ receperant, rebusque omnibus
juverant, iracundiam exercerent suam,
atque inde pabuli copiam aliquam in
oppidum importarent, cum quinque mil-
lia passuum processissent, ad Aquæ Mar-
tinianæ pontem substiterunt, ut nostris, qui re per explo-
ratores cognita ad illos repellendos contendebant, flumi-
nis transitum impedirent. Erat autem præmissus ad eam
rem ab imperatore legatisque Leonardus Apulus cum ex-
peditis militibus & equitibus quamplurimis. is ubi pugna
ante pontem magno animo commissa, tamen trajicere ho-
stibus, ut se priores in ponte constipaverant, angustias de-
fendentibus se non posse vidit, equites Epirotas triginta
ad superiorem fluminis partem longo circuitu, ne ab ho-
stibus

1510
*Cesariano-
rum pugna
cum Venetis
ad Aquæ
Martinia-
na pontem
XIX. kal.
febr.*

1510 stibus conspicerentur , cum reliquis mandatis misit . Illi itinere celeriter confecto , repertis in primo colle vadis flumen transierunt : eodemque & circuitu & celeritate usi , magno clamore sublato , repente in hostes a tergo impetum fecerunt . qui nova re perturbati , cum reliquum adesse exercitum crederent , & prælio ancipiti sibi esse decertandum existimarent ; atque ii , qui a fronte nostros sustinebant , sibi veriti sæpe respicerent , pugnamque interim remitterent , nostri ardentius instarent : relicto ponte omnes se in fugam conjecerunt . Ea in fuga perplures interfecti sunt : capti equites cataphracti L. ex levioribus circiter ducenti , præfectique clari nominis sex , ad urbemque missi , & signa quatuor relata . Saornianus post hæc ad urbem rediit , magistratuque repudiato aliis in rebus majori se reipublicæ fore usui esse pollicitus . Erat tum in urbe Philippus Uladislai regis Pannoniæ legatus , qui a republica superiorum pensionum reliqua sibi dari postulabat . Ei Senatus , quod pecunia propter quotidianos belli sumptus dependi minus posset , excusatione interposita , gemmas , purpuram , telasque cæteras sericas laneasque pro summa librarum auri trecentarum dari iussit : pauloque post eodem legato petente , ad reliquas res quadraginta sunt auri libræ numerato additæ : ipsi libræ quatuor dono curatæ . Ad Henricum etiam Britannia regem adolescentem Senatus legatum creavit Franciscum Capellum , honoris illius & benivolentiæ institutæ causa .

Hatriani , quod est oppidum inter Padi ostia , prædæ nomine ab Angelo præfecto classis sub reipublicæ imperium redacti , cum ab Alfonso ut ad se redirent sollicitarentur , legatos ad urbem miserunt : velle se ab republica non recedere : itaque & qui sibi jus diceret reipublicæ nomine , & armatas naves , quibus se defendere ab Alfonso contumeliis possent , suppliciter petere . Quamobrem Senatusconsultum factum est , Hatrianos defendi oportere , Senatui videri . Igitur & prætor eis datus Leonardus Bembus , & naves armatæ decem ad eos missæ : quibus præfidiis postea usi , in fide atque officio permanferunt : tametsi

metſi Alſonſus antequam auxilia convenirent, illos, pa- 1510
 gosque aliquot demiffiores in Padi ripa Venetiſque fini-
 bus male habuerit. At hoſtes iterum Verona egreſſi,
 multoſque vicos depopulati, interfectis prope incolis o-
 mnibus, partem ſuorum, quos noſtri obviam progreſſi aut
 occiderant, aut captivos fecerant, amiſerunt. Tertio au-
 tem ob pabuli inopiam idem auſi, multo maiore accepta
 clade, Alexio tamen Bua turmæ Epirotarum præfecto,
 ob equi laſſitudinem ab ipsis capto, ſe in oppidum rece-
 perunt. quibus in rebus omnibus imperatoris maxime ſtu-
 dium vigilantiaque extitit. Itaque febricula tentatus accer-
 ſitis Patavio medicis, tamen convaleſcere non potuit:
 crescenteque vi morbi cum ſe brevi morituum cognosce-
 ret, adhibitis legatis exercitum Lucio Bononiënſi commen-
 davit, atque ipſum & præfectos reliquos graviffimis aman-
 tiſſimiſque verbis monuit; *Ut ſuam fidem & benivolentiam*
reipublicæ præſtarent: quæ ſi perierit, virtus omnis Italo-
rum animorum, reſque ipſa militaris, quam adhuc quidem
ipſi uni ſuſtinuiſſent, una cum illa perierit. Quis enim,
 inquit, *vos alet, provebet, ad exercitus regendos vocabit,*
hac terrarum parte in regum barbarorum poteſtatem reda-
cta? Hæc atque his plura cum dixiſſet, paulo poſt mor-
 tem obiit apud Leonicænos ſeptem & ſexaginta annos na-
 tus: moleſtaque ea magnopere civitati exercituique mors
 fuit. cadaver ad urbem delatum funere ampliffimo & con-
 celebratiſſimo atrata civitas extulit. Imperatore mortuo,
 Janes Fregofius Ligur ejus equitibus regendis præficitur:
 quibus tamen etiam vivo illo præeſſe conſueverat, Leonar-
 duſque Apulus ob virtutem, atque in rempublicam ſtu-
 dium ſtipendio a Senatu auctus eſt, duobuſque fratris ejus
 liberis penſiones annuæ dono datæ: eamque proſecto le-
 gem ſententiis omnibus Patres conſcripti probaverunt, ut
 non modo nulla rejecerit, ſed etiam ne una quidem, cui
 non liqueret, in oculis reſederit: quæ res pene pro mi-
 raculo eſt habita. Fuit quidem certe ſingulare ac peregre-
 gium omnium ordinum, totiuſque civitatis in Leonardum
 ſtudii atque benivolentiæ indicium. Ubalduſ deinde Gal-
 lorum

Nicolai Ur-
 ſini obitus,
 VII. kal.
 febr.

1510

*Captivorum
permutatio.*

lorum internuncius Mediolano ad urbem venit, pollicitusque est præfectorum regionum nomine: si Gallos qui essent in custodia urbana, Senatus restituat, ipsos cives quosque Venetos una cum præfectis reipublicæ qui Mediolani custodirentur, missos facturos. itaque quatuordecim Gallis Ubaldo traditis, Brixiamque missis, ipsi Justinianum Maurocenum, Aloisium Bonum, Petrum Gradonicum, Fanciscum Memmium, civesque alios, quos habebant, hominesque militares tres, Vincentium Naldium, & Vitellium, & Braccium, libertati restituerunt.

*Hispanorum
militum
astus, ut
agnosce-
rent, qui
Veronen-
sem essent
animo in
remp. ami-
co.*

Atque ut scribendo sæpius ad Maximilianum exercitum, qui Veronæ erat, redeatur, Hispani ex eo milites, hominum scilicet natura & moribus multo callidius ac sapientius Gallis atque Germanis hominibus genus, cum viderent Venetos castris ponendis oppido propiores esse factos (nam a Leonicanis aliquot passuum millia Veronam versus se contulerant) simul eos brevi ad murum atque portas accessuros, urbemque obsessuros vererentur: ut quid quæque domus atque familia voluntatis in rempublicam haberet, si possent fallendo cognoscerent: nocte intempesta per oppidum, cum magno armorum sonitu incitati cucurrerunt, nomenque Marcium, quod est insigne reipublicæ sæpe in cursu conclamaverunt. quo exaudito a plerisque illos esse Venetos credentibus, qui se in oppidum intulissent, eadem nominis acclamatione est responsum datum, salutatioque veluti mutua facta. Illi eas domos, unde voces veniebant, atramento signaverunt, posteroque die repetitis notis omnes ad unam diripuerunt. quibus rebus consequuti sunt, ut & reliquis amicis reipublicæ timor injiceretur, ne quid ultra facere aut dicere auderent, & ipsi præda illa pro stipendio, quod non persolvebatur, ad se sustinendos uterentur. Erant in urbana perliberali custodia, uti supra demonstratum est, cum Patavii, tum in Istris, capti Germani regis præfecti sex: salutabanturque quotidie ab amicis & familiaribus suis prope ut liberi. eorum quinque noctu, custodibus in cæna occupatis, tenui perrupto muro ad aquam se nullo strepitu contulerunt:

runt : cymbaque ad biremem clama suis comparatam ve-
cti, in ea Tergeste perfugerunt . uni ut fugeret persuaderi
non potuit, ne fidem, quam una cum reliquis reipublicæ
dederat se non abiturum, falleret. 1510

Post hæc triumviri, quorum erat e collegio Bernar-
dus Bembus pater meus, confecta quæstione, Angelum
Trivisanum, qui classem turpiter amiserat, ad totius ci-
vitatæ judicium majora comitia detulerunt, ea lege per
ipsa comitia prius rescissa, quam Senatus, ut ad se refer-
rent, jusserat : tabellisque eorum recitatis, qui permulti
contra eum testimonium dixerant, causaque dies aliquot
agitata, condemnare tamen illum primis sententiis non
potuerunt : propterea quod ab reliquis civibus, qui eo bel-
lo improbe rempublicam gesserant, qui quidem erant ple-
rique, atque ab eorum propinquis & necessariis magnope-
re laboratum est, ne condemnaretur, veritis, si ille pœnas
dedisset, ne ad ipsos etiam ejusmodi judicia descenderent.
quæ sane res bonis omnibus magnam molestiam attulit,
quod Angelo absoluto nihil amplius in republica severe,
nihil omnino ex dignitate posse agi prope constaret . Po-
stremo vero cum triumvirum actionibus diligentioribus,
tum ejusmodi bonorum querelis permota concio, trien-
nium ab urbe urbisque finibus esse Angelum exulem jus-
sit . At ne classi redintegrandæ, quam in rem Patres incu-
buerant, milites aut remiges deessent : lex est in Senatu
lata : ut exules maritimis ab oppidis atque insulis reipu-
blicæ ob homicidium qui essent facti, si pace cum mor-
tui propinquis inita menses sex in classe reipublicæ sua
impensa operam navaverint, aut ad id vicarium dederint,
restituerentur, exceptis iis qui hominem constituto occi-
dissent . Alfonsus vero classis reipublicæ clade non conten-
tus, copias quas confecerat, trajecto Pado, ad fines Rho-
digianos vexandos ac depopulandos misit . eæ copię in
pago Alfonsi finium postremo se se vallo munierunt, &
parvo præsidio ad vallum relicto instructæ, ut quod inten-
derant, etiam perficerent, progrediebantur . Gradonicus
legatus, Rhodigii qui erat, ea de re ab exploratoribus

*Angelus
Trivisanus
accusatur,
X. kal.
marr.*

*Et damna-
tur
III. non.
marr.*

cer-

1510
*Gradonicus
 Ferrarien-
 sum copias
 profigat.*

certior factus, ante lucem cum equitatu & peditatu op-
 pido egressus Epirotas aliquot præmisit, qui hostes velle
 aggredi simularent, lenteque revertentes eo traherent, ut
 æquo loco prælium committi posset. Hostes Epirotis visis
 in eos impetum fecerunt. Illi, ut erat eis imperatum,
 paulatim recedentes in nostri agminis conspectum eos per-
 duxerunt. Legatus cohortatus suos pugnae signum dedit:
 neque hostes sibi defuerunt. concursus est ab utrisque
 ita acriter, ut pugna diu anceps atque ambigua fuerit:
 tandem hostes fessi repelluntur, seque ad pagum munitio-
 nesque suas recipiunt. Nostri hostium regressu incitatio-
 res facti, cum aliquandiu ante vallum pugnavissent, mu-
 nitionem perfregerunt, eosque in fugam omnibus a parti-
 bus dederunt. quos Epirotæ confectati plerisque interfe-
 cerunt: equites utriusque armaturæ circiter nonaginta cum
 eorum præfecto captivos fecerunt. Capti quoque sunt eo-
 dem tempore in Veronensium finibus Sequani equites non
 sane pauci, cum tamen illi etiam Epirotas duodenos te-
 mere a reliquis digressos quodam in pago dormientes item
 cepissent. captusque paulo post una cum viginti ex ejus
 turma præfectus equitum Gallorum Cleta, qui Maximili-
 aniani auxilio Veronam venerat, ad urbemque missus.

*Julius in-
 terdictum
 abrogat
 VI. kal.
 mart.*

Julius autem Pontifex Maximus ubi a republica omni-
 bus suis postulatis satis esse factum cognovit, legatis,
 qui quidem erant quinque (nam Pisanus paulo ante morbo
 implicitus mortem obierat) ad sacra, quæ se præsentem
 fiebant, atque ad pedis osculum admissis, magna populi
 Romani frequentia interdictum abrogavit, deque eo literas
 ad omnes reges dedit. Quibus rebus cognitis, supplicatio
 a Patribus est indicta, gratiæque diis immortalibus omni-
 bus in templis actæ. Paucisque post diebus Hieronymo
 Donato apud Julium manere jussu, qui legationem exer-
 ceret, cæteri legati pedibus Anconam profecti, reliquo
 itinere in longis navibus, quas Patres ad eos sublevandos
 eo miserant, confecti domum redierunt. Diebusque æque
 post paucis cives ii Veneti, qui belli initio in Flaminia
 contra fidem datam capti, atque in Romanos fines perdu-
 cti,

cti, eo tum loci custodiebantur; ab Julio sunt dimissi. 1510
dimissi quoque ab Joanne Jacobo Triultio, liberalitatis in
republicam nomine, cives item Veneti tres, qui tribus
Galliæ municipiis præfuerant, Mediolanique in custodia
illos menses totos fuerant, Joannes Grimanus, Alexan-
der Georgius, Philippus Calbus, atque usque in urbem
ab ejus ministro perducti. Aloisius Mocenicus, Joannes
Cornelius legati ad pacem cum Maximiliano tractandam
missi, uti superiore libro demonstratum est, atque in Al-
pes profecti, regiis internunciis, qui ad eos venerant, rei-
publicæ datis muneribus (ea erant vini Cretici pretiosio-
ris, ceræ albæ ad tenebras expellendas, fructuum in Aeg-
ypto conditorum ad regias epulas omnis prope generis
non parva copia) sermonem cum iis complures dies ha-
buerunt, non unisque in locis una fuerunt. neque tamen
pax iniri potuit; cum illi omnia, quæ in Maximiliani
potestate proxime fuerant, a Senatu peterent, Senatus ni-
hil eorum, quæ ante bellum obtinebat, vellet amittere:
dependere quidem Maximiliano aliquam pecuniæ vim se
obligasset, si de reliquis fœderis capitibus, quæ propone-
bantur, convenire inter ipsos potuisset: sed obstinatione,
duritiæque ambarum partium factum est, ut infectis rebus
ab utrisque domum discederetur. ita ea multorum die-
rum tractatio & mora, quæ suspensos atque sollicitos Pa-
trum animos habuerat, postremo ad nihilum rediit.

Interim, quod Lauretanos, qui est pagus in Padi flu-
minis derivatione, Alfonsi copiæ incenderant, Senatus-
consultum factum est, ut ejus pagi homines Fossam Clo-
diam ad incolendum se reciperent, atque ab oppidanis
rebus omnibus juvantur: quasque antea onerum & tri-
butorum immunitates domi obtinebant, eisdem immuni-
tatibus eis frui Fossæ quoque Clodiæ liceret. itemque al-
terum, uti Belunienfes & Pagenfes annum unum immu-
nes essent, neque ad solvendum creditoribus cogi possent.
Idem Senatus cum videret multo maximam esse in urbe
copiam eorum ex plebe civium, qui aliquo reipublicæ mu-
nere fungerentur: quo in munere aut stipendii menstrui;

*Varia Se-
natuſconsult-
ia.*

1510 aut quotidiani quæstus nomine lucrum facerent : ut ii quoque aliquid , neque id tamen sine compendio , tam angusta pecuniæ publicæ procuratione in ærarium conferrent , rogationem iussit : qui e plebe civis munus perpetuum a republica obtineret , si decuplum stipis annuæ , aut si ea non sit , lucri summam , de qua apud magistratum constet , reipublicæ intra dies quindecim curaverit , id omnino munus ipso mortuo aut filius , aut nepos , aut frater ejus sequatur : aut is , quencunque sibi ipse ejus muneris hæredem instituerit . quibus autem sua sint ad tempus munera , iis octuplam stipem ærario inferentibus , ea vivis munera eripi non possint , illis exceptis muneribus , quæ a Senatus , templique Marcii procuratorum scribis & ministris obirentur . ea tamen octupli summa liberalitate Patrum paulo post lege ad quincuplum rediit . Ab decemviris quoque , ut etiam nobilitas sui æris aliquantum sponte reipublicæ tribueret , alia est rogatio paulo post iussa : qui e nobilitate civis triginta annos natus libras auri vicens mutuo reipublicæ dedisset , quemque civem major pars decemvirum probavisset , ei civi annum in Senatu esse , adempta suffragii ferendi potestate licere . Hujus autem mutui decemviri eam esse conditionem voluerunt , ut pars pecuniæ media in ærarium novissimum ei , qui dedisset , accepta referretur : altera parte media , si quid is onerum tributorumve nomine in posterum publice debiturus esset , ex eo tantundem potestas ei fieret dissolvendi . pauloque post , ne horum civium numerus denos excederet , iidem decemviri sanxerunt .

*Veronam
frustra Ve-
neti aggre-
diuntur
non. april.*

Dum hæc domi administrantur , consilio Veronam per insidias capiendi ab legatis complures dies agitato , certorum oppidi civium suasu , qui per suos interpretes clam ad Sigismundum Caballum necessarium suum egregium atque amantem reipublicæ civem , qui se pro patria exercebat , bellicque munera & præfecturas obibat , Patavium missos , res quemadmodum perfici posset , eis ostenderant : ambo prima nocte ad pagum Martinianum exercitum adduxerunt , quingentosque milites ex omni copia lectos ,
ad

ad arcem, quæ ab ea oppidi parte cum mœnibus erat conjuncta, non nimis communitam miserunt, qua fore in urbem trajetum cognoverant. Illi per duas propugnaculi intromissi portas (eas Benedictus Peregrinus multa arte diligentiaque, ferreis ad eam rem confectis Vîcetix malleis vectibusque aperuerat) ad murum oppidi scalas, quas secum attulerant, posuerunt; ut eo superato ad portam, ad quam convenerant, accederent, interfectisque custodibus, atque apertis valvis exercitum admitterent. Eæ scalæ cum essent breviores, quam muri altitudo requirebat: ad ejusmodi ejus rei subsidium comparandum, ut alteram alteri alligarent, atque ita longiores eas facerent, se dederunt. In eo dum sunt, signa in oppido ei loco proxima casu concinere cœperunt. illi veriti adventum ipsorum militibus Germanis tribus millibus palam factum esse, qui eam oppidi partem custodiebant, relictis scalis extra propugnacula celeriter se, qua venerant, receperunt: deinde ad exercitum, qui non longe aberat, ut se in oppidum inferret, re infecta magno cum dolore omnium atque molestia redierunt. Hostium præfecti haud ita multo post de plerisque civibus, quos fuisse ejus rei conscios non tam quidem reperissent, quam essent suspicati, graviores pœnas sumperunt. Peregrinus una cum nostris militibus oppido fugiens ad legatos se contulerat: cui Senatus ob facti audaciam atque in rempublicam studium pensionem annuam, quam posteri ejus sequerentur, paulo post dono constituit. Eadem in illorum, quos hostes interfecerant, liberos reipublicæ pietas extitit.

Erat domi lex decemviralis, nemo ut civis, cujus aut filius aut frater aut fratris filius sacerdotium haberet, cum de rebus, quæ ad Pontificem Maximum atque ad rempublicam pertinerent, ageretur, in Senatu esse posset. quam quidem legem eo consilio Patres jusserant, ne, qui suo compendio propter sacerdotiorum adipiscendorum cupiditatem in consulendo duci poterat, ut plus Romanis rebus, quam suæ civitatî faveret, ei aut sententiam dicere, aut suffragium ferre in Senatu liceret. eam tum legem

Lex de sacerdotum propinquis et Senatu amovendis antiquatur.

1510 decemviri antiquari voluerunt : non enim arbitrabantur quenquam esse civem posse, qui tam duris reipublicæ temporibus alieniori voluntate suæ patriæ commoda, quam Pontifex Maximus a quo tam insignite læsus esset, in Senatu administraret. Itaque & Antonius Grimanus & Georgius Cornelius, reliquique sacerdotum propinqui, cum ad Senatum ex literis Roma ab Donato missis est relatum, deinceps affuerunt. quæ quidem literæ magnam in Julio ambiguitatem consiliorum, magnamque voluntatis hæsitationem ostendebant. modo enim de reipublica honorificentissime amicissimeque loquebatur, seque ei adiutorem ad ea recuperanda, quæ in Rhetis Galliaque amiserat, fore pollicebatur : Gallorum modo regem se vereri ostendebat, quem quidem propediem in Italiam rediturum pro explorato ducebat. A Maximiliano quoque suum legatum prope amplius non admitti, inimicumque sibi illum ex amico esse factum, quod interdictum in rempublicam se nolente rescidisset, conquerebatur. easque ob res uti respublica quibus posset conditionibus cum Maximiliano pacem faceret, Senatui erat auctor, præsertim posteaquam inter Aloisium & Henricum Britanniae regem, qui dissidere putabantur, quod quidem certe dissidium animorumque disjunctio morari Aloisium & retinere, ne itineri se se daret, una omnino poterat, fœdus esse ictum & concelebratum cognovit. itaque interdum neque cui confideret neque quo converteret cogitationes suas, neque quem susciperet tuendum, neque quid omnino aut faceret, aut plane diceret, reperiebat. Quibus rebus cognitis Senatus, cui quidem omnia pene deficiebant, Julium tamen per legatum est hortatus, bono animo ut esset : non facturum, quæ ab eo jactabantur, Aloisium : cujus omnes plane populi ab Alpium trajectu & bello in Italia gerendo magnopere abhorrent : Maximilianum quidem & pecuniæ inopia, & aliena Germanarum civitatum a bello contra rempublicam voluntate, & aliarum rerum implicationibus perfacile ad pacis cogitationem descensurum : Henricum vero, cur nocere Venetis cogitet, nullam habere porro causam, cujus
& ma-

& maritimæ civitates necessitudinem quasi quandam anti- 1510
 quitus cum nostris hominibus institutam colant plurimique
 faciant : & portoria a navibus reipublicæ quæ mercaturæ
 causa eo ventitant , etiam augeantur : se se autem & exer-
 citum non spernendum jam habere , & classem satis ma-
 gnâ propediem habituros : easque omnes opes non illi mi-
 nus , quam reipublicæ præsto , cum vellet , futuras : quamob-
 rem consideret , cum tam bonam causam suscepisset , ut
 rempublicam scelere perfidorum hominum proditam ac vio-
 latam tueretur : Deos profecto immortales , quorum ipse
 in terris majestatem obtineret , sibi non defuturos . Ejus-
 modi cum literis labantem Julii animum atque consilia Se-
 natus confirmavisset , legem scivit , ut quingenti armaturæ
 gravioris equites , militum quatuor millia celeriter confi-
 cerentur , atque ad eas quas haberet copias adderentur . Id
 autem non tam jussit spe quam aleret , ut res ad exitum
 perducî posset (nam neque unde is tum numerus accerse-
 retur , ei constabat , neque pecunia in stipendium plane
 suppetebat) quam ut ejus rei sermo nunciique ad Julium
 allati dejectas illius cogitationes & timoris plenas erige-
 rent , exercitumque reipublicæ quem quidem & Veronæ
 recuperandæ difficultate , & Gallicarum rerum fama , quas
 rumor latius atque inflatius attulerat , tardior ac suspicio-
 sior factum sciebat ; literæ de eo ad legatos datæ ad pristi-
 nam belli gerendi alacritatem studiumque revocarent . quod
 sane accidit . Epirotæ enim equites ubi de augendo exer-
 citu nuncium acceperunt , Atheſi flumine trajecto hostium
 equites centum captivos fecerunt : milites alteros totidem ,
 nemine suorum desiderio , interfecerunt .

*Venatorum
 novi bellici
 apparatus .*

Aliæ deinde literæ ad Donatum datæ , ut quoniam is
 ad Senatum scripserat , Julio placere , ut bello , quod res-
 publica cum Alfonso exercebat , finis imponeretur : ei
 diceret , Senatum de eo id , quod vellet , esse facturum .
 Quo responso accepto Julius suum hominem Ferrariam
 misit ejus rei causa : neque tamen Alfonso persuasit , uti
 bello desisteret . nam quoniam exploratum ei erat , Aloisium
 regem ad Lemniacum oppidum , quod a Maximilia-

1510 no libris auri CL. emerat, capiendum omnes suas quamprimum copias missurum, quo capto ipse quoque Rhodigium posse capere spem non ambigam fovebat: arma deponere noluit. Senatus autem pluribus & literis & nunciis certior factus Aloisii præfectos magnis equitatus & pedatus copiis coactis, in fines reipublicæ impetum brevi facturos, Lemniaco veritus præter milites sexcentos sub egregiis centurionibus, cives etiam Venetos e nobilitate quatuor cum militibus quinquaginta e plebe urbana singulos, commeatumque omnis generis, & res ad tormenta exercenda ignemque in fossis atque aggeribus ex inopinato excitandum idoneas, & sagittarum magnum numerum commisit. Vanissa præterea ex Dalmatis homo fortis cum turma lectissimorum equitum octoginta, majore quam consueverat stipendio, ab Senatu accersitus, eodem se contulit. Ad Gradonicum quoque legatum auxilia ab exercitu submissa, ne si Alfonso ad Rhodigianos oppugnandos, dum reliquus exercitus a Gallis alios reipublicæ fines tueretur, suas copias adduceret, imparatior offendi posset. Classi demum paucarum triremium, quæ erat Fossæ Clodiæ, naves breviores permultæ urbanis e suburbiis educæ atque adornatæ uti adderentur, quæ in Alfonsi fines se inferret, ejusque copias distineret, latum. Ad Vitellium vero, quem captivum permutatione facta, uti supra demonstratum est, Galli restituerant, Capinumque ejus propinquum, Pauli illius, quem Florentini Pisano bello imperatorem habuerant, securique percusserant, filium; quibus utrisque Senatus præfecturam equitum gravioris armaturæ CL. paulo antea dederat, atque illi eos equites in Tifernatibus municipibus suis jam confecerant; mari Fossam Clodiam deportandos, naves in Flaminiam missæ: quibusque etiam milites quingentos ipsorum in finibus quamprimum conscribendi ad exercitumque adducendi, cura tradita. Eandem antea curam Citolo Patres dederant, ut e Perusiæ finibus mille octingentos milites educeret. isque jam numerus adventare dicebatur. Turmis insuper in exercitu reipublicæ plerisque redintegrandis, quæ
qui-

*Lemniacum
oppidum a
Venetis mu-
nitur.*

quidem erant magnopere deminutæ, stipendium a quæstoribus curatum. pensioque annua, quam Senatus ultra stipendiorum nomen Citolo dederat, ut ea, quoad viveret, frueretur, etiam aucta. quas ad res atque sumptus quo fisci debitoribus facilius solutio fieret, Senatus iusserat, ut qui ex iis aurum aut argentum cœlatum, quod plerique sibi comparant, aut a maioribus comparatum domi habent, ad duumviros numis cudendis intra dies **XXV.** attulissent, id eis aurum argentum ve cum lucro partis decimæ acceptum referretur: qui duumviris neque aurum neque argentum dedissent, neque pecuniam numeratam curavissent, eorum bona, etiam si fideicommissa essent, vendi per magistratus oportere, iis exceptis bonis, quæ dotium nomine mulieribus deberentur. easque venditiones ratas & firmas haberi oportere, neque ullis posse legibus infirmari, Senatusconsulto additum. Pauloque post, quod Patribus constabat cives plerosque ex iis, quibus ampla res esset, adduci tamen non posse, ut in ærarium conferrent, quod nulla suæ patriæ charitate, nullo reipublicæ amore tenerentur, decemviri suis ministris mandaverunt, ut illos prius ea de re admonitos, si post dies octo nihil contulissent, captos in carcerem contruderent: quod si se occultavissent, ab eorum domibus rem familiarem abriperent, magistratibusque traderent distrabendam. quæ duæ quidem res uti publice juberentur, ante id tempus nunquam acciderat. Vicetina quidem civitas, reipublicæ difficultatibus permota, sponte sua vicens auri libras dono in ærarium contulit.

Quoniam autem & legati non semel ad Senatum scripserant, egere imperatoris reipublicæ exercitum: sine eo, qui summæ rei præsit, omnes indiligentiores & dissolutiores quotidie fieri, & ipsi per se Patres singulis horis ea de re admonebantur: sæpe cum essent inter se magistratus colloquuti, magna eos ambiguitas hæsitatioque diu tenuit. nam quod ex præfectis reipublicæ plures parem fere honoris locum obtinebant, existimabant Patres, in potiore adipiscendo loco alterum sibi præferri neminem eorum satis æquo animo laturum.

Varia Senatus consilia de imperatore copiarum eligendo.

1510 Tum illud accedebat, quod ipsimet Patres, quis nam illorum esset reliquis antefendus, non dispiciebant. De externis cum quærent, plerique in eam sententiam conveniebant, ut Franciscus Mantuanorum Princeps, quem habebant in custodia, ei muneri maxime omnium esse præficiendus videretur: quod profecto munus & alias apud ipsos gessisset, & nunc eo libentius eoque diligentius ab illo suscipi atque administrari oporteret; quod ex ipso carcere atque custodia ad tam amplam dignitatem atque imperium Patrum munere ac liberalitate vocaretur. verum propterea quod annis etiam superioribus ad illud ipsum munus a Senatu revocatus, uti tum a nobis demonstratum est, stipendio etiam accepto a republica defecerat, atque ad Maximiliani militiam auctore & consuasore Ludovico Sfortia uxoris suæ sororis viro se contulerat: idcirco, nisi Senatui satisficeret se fidem reipublicæ præstaturum, omnes una magistratus committendum ei esse non putabant. Id ut sciri ab eo posset, Lauredanus Patresque eum ad se se cum honesto senatorum comitatu e custodia venire voluerunt, amicissimeque appellato suam ei mentem aperuerunt, Senatusque consultum ea de re factum ostenderunt. Ad quem ille sermonem inopinata lætitia commotus atque illachrymans, magnas Patribus gratias cum egisset, confirmavit filium se suum Federicum natu majorem suæ fidei obsidem reipublicæ daturum: uxori que scripturum, ut eum ad legatos evestigio mitteret. Quod cum Patribus probaretur, Ludovicum Firmium familiarem suum cum mandatis ad uxorem misit. Illa vero parere viro noluit, neque filium ab se dimittere. Alfonsi enim soror Gallicis rebus magnopere favebat: quibus fore impedimento, si vir imperium a republica oblatum accepisset, pro explorato ducebat. ita ea res exitum non habuit. Quamobrem cum Patres iterum de eo eligendo, qui exercitui præfesset, consulerentur, magistratusque nonnulli Lucio, nonnulli Gritto legato imperium deferrent, neutra lege suffragiis probata Senatus est dimissus. Quod ubi Grittus rescivit, Patribus literas dedit, non esse e republica se, qui non magnum

gnum in re militari usum haberet, tot fortibus & claris bello viris, qui in ejus exercitu essent, præfici: neque id eos æquo animo laturos: itaque alia omnia cogitarent, se se nolle imperium cum invidiosum, tum suis majus viribus accipere. 1510

Vanissa interim, quem Lemniacum profectum dixeramus, cum suis æquitibus aliisque perpauca, qui sagittis utebantur, mane prædatum oppido egressus, in Veronæ finibus hostium Gallorum equites gravis armaturæ plus centum, levioris non plurimos, milites quatercentum nactus, manum cum illis conseruit. Id dum fit, hostes unum ex ejus famulis captum nullo more jugulaverunt. quod Vanissa ubi vidit, suos cohortatus, uti eam necem vindicarent, ita acriter pugnavit, itaque eum sui acriter pugnantem imitari studuerunt, ut parvo temporis spatio globum hostium universum disjecerint, ex iis ceperint plus ducentos, quibus omnibus cervices absciderunt, nemine suorum, præter illum unum, desiderato. ea res magnum illi nomen apud omnem exercitum hostesque ipsos attulit. Alfonsus interea coactis cum militibus, tum naviculis, atque in eis tormentis levioribus impositis, Venetos, qui minorum in Rhodigianis finibus fluminum ripas custodiebant, depulit. Pauloque post, cum Gradonicus nihil non ab hostibus veritus Rhodigio relicto se in tuta retulisset, oppidum vacuum recepit: tantusque fuit ejus rei terror, cum Galli magna cum manu adventare dicerentur; ut neque auxilia submissa ullo in loco consistere, neque Gritus legatus confidere, in quibus erat, castris auderet, omnesque omnibus a patribus se se Patavium Vicetiamque versus nullis hostium insequentibus tamen reciperent. Deliberatum est etiam domi, ut Patavium muniretur, tormenta ac farinas & vinum Creticum magistratus eo mitterent, civesque in primis Venetos decem, qui urbem custodirent: tum ut reliqui commeatus pabulique copia in oppidum importaretur, cura adhibita. Datæ quoque a Senatu literæ in Epirum ad suos magistratus, ut Thraces equites, quos possent, reipublicæ stipendio conscriberent,

Jade-

*Rhodigium
a Ferrariensibus occupa-
tur.*

*Nova mu-
nendi Pa-
tavii consi-
lia.*

1510 Jaderamque mitterent ad urbem transvehendos : id enim regionum ministrorum voluntate fieri poterat . Latum etiam , ut lex de mercede magistratuum reipublicæ condonanda , in sex menses prorogaretur . Jussus etiam Joannes Franciscus Polanus , qui longis navibus in Istris non segnem operam reipublicæ navabat , ut Fossam Clodiam ad præfectum se classis evestigio reciperet . Quibus intellectis rebus Zoilus Detricus , ex Jaderensi civitate , amantissimus reipublicæ vir , aurum , quod in suos usus domo attulerat , Patribus Principique dono dedit .

Grittus cum exercitu Vicetiam veniens , ad quem civitatis magistratus cum armatorum ex plebe atque agris decem millibus iter faciebat , ut ei opem ferret , ne ab hostibus cladem aliquam acciperet (magni enim de eorumores afferebantur) cum vellet extra murum castra ponere , ne oneri oppidanis esset , a civibus omnia perpeti reipublicæ causa se se velle pronunciantibus , atque ab illo , uti copias omnes introduceret majorem in modum postulantibus , noctu hilariter in oppidum est receptus : postridieque ejus diei abiens medio fere inter Patavium Vicetiamque itinere confedit , ut utrique urbi , si necessitas urgeret , auxilio esse posset . Patres , ut Vicetinae civitatis plena fidei ac benivolentiæ officia tanti facere , quanti par erat , viderentur , per literas sibi gratum id fuisse ostenderunt , seque memores ejus rei fore in posterum confirmaverunt . Deinde , cum de Gradonico deque Marcello legatis non commodi sermones jactarentur ; eorum loco est ab iis legatus lectus Paulus Capellus , qui se , cum vellent Patres , profecturum est pollicitus . paucisque post diebus duo sunt sublegati reliquis legatis lecti , Federicus Contarenus , Joannes Diedus : quorum alter senatui paruit , profectusque est : Joannes excusatione valetudinis adhibita domi remansit . Ejus est loco paulo post Sigisfinundus Caballus sublectus . At Galli Triultio & Palitia & Magistro magno ducibus , audito nostrorum recessu , missis Montanianum paucis equitibus deditione oppidum capiunt , itemque Ateste , tum Coloniam & Leonicanos .

cānos. Cum vero e Carnis nuncii venissent, omnes eo ab latere hostium regiones in armis esse, cogique milites ple-
 risque in locis : Foro-Julienſes ad Senatum miserunt, vel-
 le civitatem sua stipe equites ducentos alere : rogare Sena-
 tum, ut Epirotas alteros totidem iis adjungat, quibus se
 suosque fines tueantur : velle omnes magno animo suam
 fidem omni cum vitæ periculo Patribus & reipublicæ præ-
 stare. atque ita ut fieret, Senatus censuit. Etiam in Illy-
 rico apud Spalathram incursiones & prædæ factæ, abducti-
 que pueri & mulieres haud parvo numero. Vicetini de-
 stituti ab exercitu, qui se ad Medoacum receperat, cum
 suis rebus vulgo ad urbem confugiebant : a quibus cum
 publicani vini portorium exigenter, lata rogatio est, ut
 sine portorio rerum alendi se causa importandarum Vice-
 tini reciperentur. Pauloque post domus nova Germano-
 rum mercatorum societati publice exædificata, quam inha-
 bitarent, eis tradita. Gallorum duces ad Marcum Mar-
 cellum Monsilicensium magistratum miserunt, qui oppi-
 dum peterent. Ea intellecta re Grittus legatus cum equi-
 tibus levissimis Monsilice contendit : firmatoque præsidii
 oppido, præter eos qui ex plebe urbana tum venerant,
 sua in castra rediit. Citolumque Perusinum cum militi-
 bus octingentis Senatu approbante Taurisum misit, qui
 optime meritæ civitati præsidio esset : eo enim etiam ab
 latere hostes impetum facturos rumor attulerat.

*Germano-
rum nova
domus ædi-
ficatur.*

Interim missus Lemniacum Baptista Doctus, vir fortis,
 cum stipe, ne, si oppidum obsideretur, pecunia defenso-
 ribus introclusis persolvenda deficeret, ab hostibus in iti-
 nere deprehensus vix ægreque fuga se ab illis eripuit, in-
 sectaque re cum numis ad legatos rediit. Post hæc cum
 Julius Pontifex Maximus Franciscum Gonzagam Man-
 tuanorum principem, captivum Senatui commendavisset :
 Patres in ejus gratiam legem sciverunt, ut si uxor Ludo-
 vicum filium Bononiam misisset, Franciscus & libertati
 restitueretur, & reipublicæ exercitibus præficeretur, im-
 peratorque crearetur, modo Julius puerum ad urbem post-
 ea mitteret : quod quidem se receperat facturum. Vice-
 tini,

1510
*Vicetini
 Gallis se
 dedunt.*

mini, ad quos legatorum & exercitus discessu Galli duces miserant, qui & oppidum & quingentas ab iis auri libras peterent; concilio coacto, curatisque euestigio libris auri quinquaginta, alteris totidiem pollicitis, se se eis dederunt, militibus perpluribus receptis, quos illi Verona evocaverant. eorum exercitus in oppidi agrum se conferens, ad Barbaranum in collibus vicum castra posuit. Est in Vicetinis montibus Patavium versus concameratio, antiquitus effodiendis ad ædificationes lapidibus facta, ingentis magnitudinis, ut terna millia passuum introrsus pertineat. in eam perfugii causa, quod os angustum habet, atque id unum tantum, ut facile defendi posse videatur, hostibus appropinquantibus eorum finium incolæ cum uxoribus & liberis & ætate confectis prope ad sex mille se abdiderunt. eos cum expugnare Galli non possent, tamen si perfractis & dejectis objicibus se intulissent: loco enim perobsuro, & viarum flexionibus cum ambiguis tum innumerabilibus, aqua etiam, quæ in eo specu stagni instar est, muniebantur: plurima stipula interne succensa magnum eorum numerum fumo cameras implente interfecerunt. At in Carnis Aloisius Delphinus legatus cum intellexisset præmissos hostium antecursores centum e Montis Falconis planitie prædas agere: suis militibus sequi se iussis, cum equitibus levissimis quinquaginta itinere celeriter confecto, illos qui se in insidiis non magna in sylva occultaverant, aggressus, partem eorum interfecit, partem cepit: reliqui vulneribus acceptis fuga se ad suos retulerunt. Legatus Sontio flumine trajecto, hostes, qui fuga fuorum & cæde audita magna cum manu ad illum interceptiendum contendebant, e ripa sagittis & pilis ferreis a fluminis transitu prohibuit, indeque se cum suis omnibus incolumibus Gradiscas recepit.

In Patavinis autem finibus, quod hostium equites adventare nunciatum est, præmissi a Gritto legato equites levissimi in eos venientes, qui quidem erant sexcenti, impetu facto non paucos interfecerunt, centum captivos fecerunt. Duces eorum Ludovicus & Federicus Gonzaga
 fra-

fratres, qui Bozolum oppidum in Mantuæ finibus obtinebant, se a victoribus equorum pernecitate vix ægreque subriperunt. Alio ab latere Vanissa, Citadella (quod ad oppidum Lemniaco venerat) non semel egressus, Germanorum manum ex Alpibus demissam, ut incursiones faceret, binis cladibus disjecit, interfectis perplurimis. Inter hæc paulum lætitiæ habentia magnam Patribus molestiam attulit Lemniacum captum. nam quod est ipsum in dextra Athesis ripa, sic ut magna ex parte flumine abluatur, Galli altera in ripa castello, quod e regione Lemniaci est, capto, ingenti tormentorum vi dies aliquot oppidum verberaverunt. Id cum parum profuisset, ratibus flumen trajecerunt, tribusque a partibus tormentis positis murum labore continenti dejicere institerunt, ut ii, qui erant in oppido atque in arce magistratus præfectique, timore non magnopere necessario perculsi, oppidum primum, deinde arcem se seque dederent. oppidani direpti, milites armis spoliati & dimissi: ipsi uni cum magistris tormentorum sunt captivi facti. Eodem fere tempore Julius certior factus Cardinalem Rotomagensem in Gallia mortem obiisse, incredibili lætitia est affectus: illo enim vivo hostem magna auctoritate nunquam sibi defuturum sciebat. quam quidem lætitiā cum legato Veneto de communibus agens rebus haud obscure præ se tulit: gratulatusque ei est, nihil omnino commodius, nihil amicius de Cardinalis in rempublicam animo plane sentiens. Is auri libras ter mille signatæ pecuniæ testamento legaverat: quas omnino Julius ea de causa, quod legari jure non potuerint, sibi dari postulavit, frustratusque ea postulatione est: nihil enim profecit. Cives autem e nobilitate Veneta quatuor, & Joannes Jacobus Caroldius Senatus scriba, qui captivi in Flaminia superiore anno facti in Romani agri arce custodiebantur, a Julio dimissi ad urbem redierunt. Joannesque Paulus Manfronius ab hostibus est ad Gritum missus, Bonvicinii Galli, quem captivum nostri fecerant, tum ad Gallos item missi loco. cui Senatus paulo post equitum cataphractorum centum quinquaginta stipendium constituit,

cum

1510

*Lemniacum
a Gallis cap-
tur
kal. jun.*

1510 cum librarum auri sex pensione annua, præter illud. Ejus quoque filio stipendium in equites sagittarios LX. datum. Julius ægre ferens Gallos in reipublicæ locis prospere versari, & cum vicinis ei regibus pollere, legato reipublicæ proposuit, se cum Helvetiis fœdus initurum, ut lex eorum millia a Belinzonæ oppidi finibus regi bellum inferant, quo ille suas copias revocare Mediolanum cogatur: modo Senatus partem mediam stipendiorum persolvat: eaque confecta re suas ei copias attribuat ad Ferrariam capiendam. Senatus ad hæc legato scripsit, Julio stipendium ad tertiam Helvetiorum partem polliceatur: quo si contentus non erit, etiam ad mediam descendat, ut ei plane satisfiat. de altera vero postulatione, cum Galli abierint, facturum Senatum quæ jusserit. Postea vero nolentibus Helvetiis tam parva manu domo exire, petentibusque ut X. eorum millia saltem Julius conduceret: inter ipsos ut octona millia scriberentur, lex est inita. Ex universo stipendio Donatus legatus pactus cum Julio est, ut a Senatu triginta auri libræ mensibus singulis penderentur: numique Romam per chirographa missi.

*Helvetii
milites a
Julio &
Venetiis con-
ducuntur ..*

Vanissa Thracesque cum præfectis turmisque leviorum equitum plerisque contra Germanos Vicetia egressos agrumque populantes a Gritto jussi contendere, cæteris, cum nulli occurrissent, revertentibus, longius progressi eosque consequuti commisso prælio CC. ex iis interfecerunt, & prædam, quam abigebant, earum rerum dominis restituerunt. duobusque post diebus idem prope facinus & ausi sunt, & perfecerunt, CL. ex hostibus interfectis, captis non paucis. tametsi eodem tempore aliis etiam in Venetorum finium locis cædes hostium a nostris equitibus factæ nunciabantur. Nunciatum est etiam in Pharo Illyrici insula, ob primorum quorundam juvenum in agrestes mulieres audacem incontinentiam, plebem ad arma incitatam, nonnullos ex nobilitate interfecisse, alios oppido expulisse: parem se se nobilibus in regenda civitate fieri esseque voluisse: eos tamen animorum plebis motus, Hieronymi Contareni classis præfecti, qui eo peropportune se contulit,

lit, edictis feuerioribus interpositis ad pristinam concordiam redactos fuisse : magnumque eo in oppido exortum bellum ejus hominis adventum sedavisse . Nunciatum quoque, in Creta insula triremes septem instructas Corcyram brevi venturas : earum uni Hieronymum Georgium e colonia Cretensi præfectum sua pecunia remiges & milites imposuisse, cujus pater plurima in rempublicam officia bellicis superioribus contulerit . Ei non multo post ob hæc ipsa in rempublicam studia Senatusconsulto permissum est, ut quotiescunque voluerit triremi præesse, liceat priori semper loco : immunem præterea tributorum illum posterosque ejus esse fructuum suarum possessionum causa . tum ut militiæ insignia ei dentur, cum ad urbem venerit, eadem lege Patres statuerunt : literasque iis de rebus ad magistratus Cretenses dederunt, testes perpetuas Senatus in illum voluntatis . Miserant paulo ante Ferrariam decemvirum magistri Petrum Vampum e plebe hominem, qui se obtulerat classem ex Venetis navibus in flumine oppidi mœnia præterlabente custoditam succensurum : sed illum socii facinoris indicio proditum Ferrarienses interfecerunt . Ea re ad decemviros delata, tribus Vampi filiabus parvulis victus est annuus e publica collegii pecunia cum domo, quam inhabitarent, dono datus, & dos, cum adoleverint, singulis auri sesquilibra constituta . Mulieri etiam viduæ Corcyrensi, cujus vir in Fluminis oppidi Istrici oppugnatione interfectus fuerat, pecunia in victum annum dari ab ejus insulæ quæstoribus imperata . Sub hæc Laurentius e gente Ursinorum, qui Cere oppidum obtinebat, mutatis jumentis Roma ad urbem venit : Patribusque salutatis se se obtulit eorum militiam facturum, dixitque id sibi Julium uti faceret permisisse : suum comitatum equitum centum brevi affuturum : qua vellent conditione se uterentur : nihil ipsum sibi præcipuum petere, nihil recusare . qua quidem oratione libentissime audita, omnibus illum laudibus cumulatam Patres exceperunt, atque uti ad exercitum se conferret, ab eo petiverunt ; quod existimarent suo illum consilio legatis usui magnopere futurum interea, dum sui equi-

Senatus Veneti liberat.

1510 equites adveniunt. & quoniam sine armis venerat, ex comitii armamentario legendi sibi arma potestatem ei fecerunt: quod externo ante id tempus contigerat nulli.

His ita constitutis rebus, quod suspicio Patres tenuit, propterea quod in Patavio muniendo nihil non curæ diligentiaque adhibuissent, fossas purgavissent, muros propugnaculaque firmavissent, omnis generis commeatum, magnam tormentorum vim importari mandavissent, molas frumentarias perplures, quæ sine aqua usui essent, ædificari curavissent, cives e nobilitate, uti superiore anno fecerant, portis & mœnibus & foro præposuissent; fore uti Patavio relicto hostes ad Taurisum obsidendum accederent, quod minus in ea oppugnatione se laboris confiderent habituros: Senatus censuit, ut milites quatuor mille confestim undecunque scriberentur, atque iis Patrum collegium legeret qui præessent, Chirixumque Burgium in primis, quem sibi unum a Manfronio commendatum, atque omnibus ornatum virtutis industriaque laudibus illis diebus cohorti esse præponendum statuissent. Federicus Contarenus sublegatus, Citadellæ qui erat, cum Epirotis CC. egressus hostium Gallorum turmam, quæ prædatum ad Medoaci ripas venerat, disjecit, atque ex illis quinquaginta cum eorum præfecto captivos fecit. Germani etiam, cum ad Clusæ fines in primis Alpibus venissent, Hieronymi Saorniani adventu perterriti confestim recesserunt. Hostium autem universo exercitu Citadellam versus accedente, Vanissæque & Thracibus, qui se illi obviam longius provexerant, ab eo cum cæde repulsis, Contarenus sublegatus & Alexander Bigolinus oppidi retinendi spe deposita, præfidiis abductis Patavium sunt profecti. pauloque post, cum Galli propius Venetos ad Limen se castellum contulissent, pontesque duos in Medoaco facere cœpissent, ut exercitum reipublicæ aggredi commodius possent: legati concilio præfectorum coacto, non esse Gallos expectandos statuerunt, seque bene mane quarto calendas julias omni cum exercitu Patavium intulerunt. quos magna agrestium hominum multitudo cum uxoribus & liberis subsequuta, in oppi-

oppidum recepta est, civibusque dispartita, apud quos esset, proque cujusque facultatibus aleretur. Verum enimvero cum paulo post hostium exercitus Bassianum versus se promovisset, Senatus iterum Tauriso veritus, Joannem Diedum ex Veneta nobilitate virum fortem militaribusque rebus assuetum, qui Patavii erat, eo legatum miserunt, ut una cum Mocenico belli rebus præesset. qui quidem Joannes eo rejecto stipendio, quod ei Patres muneri obundo decreverant, sua impensa reipublicæ laboranti operam se daturum proficiscens est pollicitus. militesque item quingenti, equites levissimi CC. a legatis Patavio Taurisum missi.

Erant autem in hostium exercitu Galli equites gravioris armaturæ mille CC. levioris aliquanto plures, Germani fere alteri totidem, ex æquo tamen inter se numero: milites in utrisque circiter undecim millia: sed ex iis Germanorum duplo fere major, quam Gallorum numerus erat: præterque hos Alfonsus Ferrariensium princeps cum equitibus CC. Is exercitus depopulatis reipublicæ agris illorum finium, Castellum Novum, quod est in Alpibus, profectus, paucis defendentibus oppidum cepit, diripuit, incendit, ut nihil ex eo neque domorum, neque templorum, uno fano excepto, non ardens dirutumque sit relictum. Idem post Feltria passa est in majorem sui partem, ut a priore vastitate superfuerat, aut cives eam restituerant. Cividale quoque Belunianum parvo negotio captum, cum civitas oppidum, uti Feltriæ acciderat, incendi nollet. Itemque Scala: nam qui eam defendebant, primis tormentorum pilis in eos jactis & centurione interfecto, deditionem fecerunt. Eodem tempore in Justinopolitanorum finibus milites reipublicæ circiter quadringenti equitesque aliquot insidiis ab hostibus dispositis capti ad septuaginta, interfecti ad X. pœnas imprudentiæ dederunt. Inter has bellicorum eventuum audiciones Catherina Cornelia, quæ Cyprii regis uxor fuerat, de qua in horum commentariorum priore libro scripsimus, sexto nonas julias stomachi vitio

*Hostium
copia.*

*Catherina
Cornelia,
Cyprii regi-
na, obitus,
& funera.*

1510 in urbe mortem obiit, annum agens quartum & quinquagesimum : elataque est a Patribus magna frequentia civitatis e Cassiani ad Apostolorum fanum ponte navibus imposito, quo ad minuendum viæ spatium aqua, quam *Canalem magnum* appellant, transmittenda duceretur : atque ab Andrea Naugerio laudata, eoque postea in fano Georgius Cornelius frater templi Marci procurator sepulcrum marmoreum cum ædícula sorori optime de se meritæ faciendum curavit.

Interim quoniam Julii postulatione, ut classis reipublicæ ad Genuam a Gallis avertendam in mare Superum vela facere juberetur, ab decemviris, qui eam dies aliquot suo in collegio continuerant, superiore desinente mense ad Senatum prolata, Senatusconsultum factum fuerat; triremes duodecim, & biremem unam, quæ Corcyræ essent, Centumcellas celeriter mitti oportere, quæ Julio præsto essent : alterum Senatusconsultum factum est; dandas esse Julio literas, quibus certior fieret, naves triremes majores duas ex iis, quas nothas appellant, & minorem unam, quæ ad urbem sint, Senatui armari confestim jussisse, ut Centumcellas classi priori submitterentur. Hæc ea re a Patribus fiebant, ut Julii animum, quem experti fuerant & superbum & perferocem esse, his officiis delinitum procliviorē haberent ad bellum Gallis & Alfonso inferendum. quæ quidem ei gratissima acciderunt. Sed cum videret classis adventum tardiorē expectatione sua esse : moræ impatiens legato reipublicæ accersito dixit, statuisse se tribus cum longis navibus Genuam aggredi; misisse Viam regiam Marcum Antonium Columnam; missurum cras Octavianum Fregosium, Francisci Mariæ Metaurensium ducis fratris sui filii consobrinum, magna adolescentem virtute, magna inter cives suos auctoritate, propter factiones, quas majores sui vetusto more civitatis exercuerant : qui quoniam quartana esset implicitus, petere a Senatu, ut & ipse Janem Fregosium confestim eodem mittat, ut una cum illo rem juvet. Quibus de rebus

rebus Patres acceptis a legato literis, Jani Patavio evocato Julii petitionem ostenderunt. atque is Patribus hortantibus libenti animo statim conscendens Ravennam est profectus, ut inde pedibus mutatis jumentis Viam regiam contenderet. 1510

Sub hæc equites Hispani gravioris armaturæ quatercenti Vicetiæ appropinquaverant, ut cum hostibus reipublicæ se conjungerent: tametsi Julius Donato legato pollicitus fuisset, id illos non facturos: ita sibi cum Ferdinandi regis legato convenisse: a quo publice illis ipsis diebus tributum nomine pro regni Neapolitani permissione equum album acceperat, quem quidem ea conditione sublata non fuisset accepturus. Idem Julius Troilo Sabello petenti, ut ejus voluntate ad reipublicæ stipendia facienda conferre se se posset, libenti animo permisit. Lecabuas interea Epirota triginta equitum præfectus, Patavii qui erat, ab agrestibus admonitus, citra Medoacum, quem magna hostium exercitus pars trajecerat, certo in pago equites Germanos fere centum divertisse, indiligenterque ibi & incustodite versari: eo profectus, atque illos improvise aggressus, cum unum ex ejus turma temere progressum hostes interfecissent, ipse reliquique tam acriter in illos impetum fecerunt, ut quadraginta ex eis interfectis, quindecim captis, equis abductis, se Patavium cum præda victor receperit. Patres, quibus Julius non semel auctor fuisset, ut Franciscum Mantuanorum principem missum facerent, demum etiam ut ad se se mitterent, se illum recturum, & in officio contenturum, atque ita Mantuam in Gallorum partibus non futuram: Donato legato scripserunt, se se Julio obtemperaturos, atque illum in trirème Ariminum missuros: tametsi, propterea quod imperatoris magnopere indigebat reipublicæ exercitus, cogitaverat Senatus illum suis copiis præficere. itaque Franciscus postridie custodia educus, atque inter Patres per forum ad aquam perductus, una cum Bartholomæo Contareno, Daniele Vendramino, quos ei Principis collegium comites & curatores dederat Ariminum us-

*Franciscus
Gonzaga
custodia
educitur.*

1510 que, conscendens est profectus. Equites, quibus Janes Fregosius præerat, qui quidem erant ii, quos stipendiarios habuerat Nicolaus imperator, Senatusconsulto attributi sunt Laurentio, qui Cere obtinebat, usque ad Janis ad urbem reditum: suusque ipsi equitum centum quinquaginta gravis armaturæ constitutus numerus, cum auri libra in victum mensibus singulis. Pauloque Manfronio ejusdem generis equitum auctus numerus ad centum. Quodque hostium exercitus una cum equitibus Hispanis, de quibus supra diximus, Patavio appropinquaverat, ut omnes crederent eum ad oppidi mœnia venturum: neque deerat suspicio ab amicis reipublicæ ad legatos delata, ex iis qui Patavium custodiebant, nonnullos cum hostibus consensisse, oppidique portam eis tradituros: eodem senatusconsulto jussu, ut præter Citolum Perusinum cum sua cohorte, equites peditesque universi, qui Taurisi essent, & tormentorum magistri, sine mora Patavium proficiscerentur. utque legatis pecunia suppeteret, præter eas quas superioribus diebus sæpe miserant, centum auri libræ a civibus mutuo acceptæ sunt ad illos missæ. Eo in tumultu quod Angelus Trivisanus, qui ob classem in Pado amissam in exilium missus fuerat, reipublicæ est pollicitus, se Patavium cum militibus centum quinquaginta iturum, eique urbi præsidio mensem totum sua impensa futurum, si restitatur: lex est in comitio perlata, ea illum conditione ab exilio revocari reipublicæ placere. atque is intra biduum eo cum militum numero se in oppidum intulit. Philippum quoque Maurocenum, quem quidem ob vulneratum ab eo Robertum Maurocenum consobrinum suum XL viri in carcerem conjecerant, auri libris X. in ærarium illatis decemviri libertati & civitati restituerunt.

*Angelus
Trivisanus
ab exilio re-
vocatur.*

Hostes cum dies aliquot de adventu suo Patavium suspensum tenuissent, Monsilice sunt profecti, tormentisque positis oppidum verberare occæperunt, murosque duabus a partibus dejecerunt. Interim Epirotæ XX.

Pata-

Patavio emissi omnemque agrum percurrentes, Sonzinum Benzonium, qui se ad hostium exercitum Verona conferebat, quorum erat rei frumentariæ procurator, in itinere receperunt non longe a Montaniano, cum equitibus paucis & jumentis sarcinariis plerisque, & captum Patavium adduxerunt. quem quidem hominem, propterea quod cum civitate & jure comitiorum majoribus suis tradito frueretur, & præterea stipendia reipublicæ faceret, plane Senatui charissimus, anno superiore in clade exercitus Cremam a legato missus id oppidum Gallis hostibus tradiderat; posteaque semper bellum reipublicæ fecerat; legati laqueo gula fracta vetusto in proditores exemplo pedibus suspendi mandaverunt. Stanio Clementi Epirotæ & tribus ejus equitibus, qui Sonzinum ceperant, pensiones sunt annuæ omnibus suffragiis a Senatu dono datæ: ipsi uni & militiæ insignia, & vestis aurea superaddita. Constantinus Arenites Epirota Maximiliano Julioque charus; ab Julio ad Maximilianum missus, ut illum reipublicæ placaret, pacemque ac fœdus inter eos conficeret, Roma Venetias venit ea in triremi, quæ Franciscum Mantuanorum principem Ariminum adduxerat: Lauredanoque & Patribus salutatis, atque ab iis liberaliter acceptus, aurique libris quatuor & equo peregre donatus, Taurisum atque inde in Alpes contendit. Dionysius Naldius Faventinus militum reipublicæ præfectus vir fortis complures dies febribus non remittentibus vexatus, atque ad urbem delatus, morbo cedens periit. cadaver in æde Gemellorum apud imperatoris Nicolai cadaver positum. domus fundique a republica illi, quoad viveret, dono dati, ut ad ejus filiam, quam unam puellam reliquerat, transirent, Senatus censuit. Dionysii milites Vincentio Naldio ejus consobрино sunt traditi, ut, quod erant plerique Faventini, facilius ob illo regerentur. Inter hæc Monsilice ab hostibus capitur. Ea in re Palitiæ Galli opera egregia fuit. is enim pedes in primis cum suis per eam muri partem, quam tormenta dejece-

1510
Sonzinus
Benzonius
capitur
XIII. cal.
aug.

Benzonii
supplicium
XI. cal.
aug.

Dionysii
Naldii obi-
tus
IX. cal.
aug.

Monsilice
ab hostibus
capitur
XI. cal.
aug.

1510 rant , irrumpens occasionem reliquis dedit , ut omnes una propugnatoribus dejectis in oppidum se inferrent . Hispani ab alia muri diruti parte idem & ipsi fecerunt , neque se a Gallis virtute superari permiserunt . Tormenta ejusmodi rotis erant imposita , ut ab extrema parte ad terram prona fieri , a priore in fastigium erigi nullo negotio possent ad pilas in sublime ejiciendas . ea sic aptata usui magnopere fuerunt . cædes est ab hostibus ingens atque indiscrete facta : tametsi etiam ex ipsis ceciderunt non sane pauci . Arx usque ad noctem defensa est . Sebastianum Naugerium oppidi præfectum , ab Hispano captum milite ignaro quisnam esset , cum ei pollicitus fuisset auri libram , uti se redimeret , daturum , Vascones eam rem improbantes interfecerunt . Arcis item præfectus cum centurionibus & militibus permultis interijt . Hostium exercitus timore agrestes eorum finium ad millia duodecim Fossam Clodiam profugerunt : quibus ea civitas , uti poterat , e publica pecunia in victum est elargita .

*Julius pp.
Alfonso bel-
lum infert .*

Joannes Sfortia , qui Pisaurum obtinebat , illis diebus suo in oppido mortuus filium reliquit , quem Junipera Matthæi Teupoli civis Veneti filia uxor sex menses ante patris mortem pepererat . Galeatius frater nothus ex ejus testamento regnum administrandum iniit , literasque ad Senatum ea de re dedit . Hostes commeatus inopia prope coacti Monsilice abierunt Montanianum & Lemniacum versus , abeuntesque arcem incenderunt . Id incendium ab iis qui Patavii erant facile conspectum , eorum abitus indicium fuit . Monsilice capto , quod Julius missis in Ferrariensium fines suis copiis aliquot castella jam ceperat , Alfonsus cum Gallis equitibus CCC. præter suos , & Hispanis militibus non plurimis , & suis cum tormentis domum rediit ad bellum Julianum propulsandum . Et Chiriacus Burgius cum sexcentis militibus ex Apennini jugis vallibusque ad reipublicæ stipendia se se conferens Fossam Clodiam venerat . Patres sæpe consulti quisnam esset ad copiarum reipublicæ imperium præfectis reliquis ante-

anteferendus, sententiaque legatorum ea de re per literas non semel cognita, Lucium Bononiensem declaraverunt, exercituique præfecerunt: cui libras auri duas in victum singulis mensibus præter eam stipem, quam antea Senatus ei constituerat, addiderunt. Lecti postea sunt a Principis collegio, qui ei vexillum & sceptrum, ejus imperii insignia, Patavium afferrent, Laurentius Orius, Petrus Maurocenus, ambo ex quinqueviris adolescentioribus, qui rebus bellicis maritimis in Senatu tractandis præficiuntur. Literas etiam Patres Romam ad legatum dederunt, quibus a Julio petebant, ut Joanni Paulo Balioni Perusino permetteret, ut ejus voluntate reipublicæ stipendia facere posset: idque sunt facillime consequuti. Paucisque post diebus Martini Burgii & Philippi Græci centurionum, qui Monsilice interfecti fuerant, liberis & ii sunt fundi dono dati, quos Senatus eorum antea patribus dederat: & militum numerus cum stipendio attributus. Atque in comitio Michael Naugerius Sebastiani Naugerii item interfecti pater, in filii mortis solatium omnibus suffragiis triumvir proventibus reipublicæ procurandis est declaratus. Lex etiam perlata, quam quidem menses aliquot antea Senatus censuerat, ut sexviri sale procurando ad quatuor redigerentur: isque postea numerus magistratuum in eo collegio fuit.

1510
Lucius
Malvetius
Venetarum
copiarum
imperator.

Sexviri rei
salarie ad
quatuor red-
iguntur.

Jamque ad nihilum conatus Juliani reciderant in Genuesium civitate a Gallorum dominatione vindicanda: cum se illi, antequam & reipublicæ classis & terrestres Julii non magnæ copię ad eos fines accederent, & classe & militibus peropportune muniissent. Ea in re tentanda Joannes Franciscus Polanus triremis reipublicæ præfectus pila ferrea percussus interiit. Neque non tamen Hieronymi Contareni præfecti classis industria omnibus in rebus diligens, quantum esse potuit, fuit. itaque infecta re Marcum Antonium Columnam & Fregosios & majorem militum partem suis in navibus recipiens, Centumcellas rediit, indeque ad urbem pedibus Julii vocatu se contulit. atque ab eo liberaliter acceptus, epulisque

1510 adhibitus, & stipe ad panem remigum donatus auri libris duabus, jussus est classem, & militum manum longe numerosiorem ad rem iterum tentandam propediem conficere: suaque illi Julius consilia patefecit. atque ad naves longas majores reipublicæ de quibus supra dictum est, celeriter accersendas tabellarium cum literis Corcyram misit. Eo fere tempore Uladislaus Pannoniæ rex Ludovici Gallorum regis & Maximiliani assiduis hortationibus petitionibusque permotus, in suorum principum concilium Petro Pascalice legato reipublicæ adhibito proposuit, statuisse se bellum reipublicæ inferre, nisi Dalmatas suos quondam populos sibi restituat: nolle se ulterius ea ditione, quæ majorum suorum fuerit, carere: si respublica sua voluntate eam tradat, se illi amicum futurum: sin bellum malit, cito eam cognituram, quam præstet pacate restituere, quod retineri bello non possit. Legatus, cum vellet pro Senatu verba facere, reique publicæ causam tueri, ab illis est prohibitus. itaque, quod unum in sua esset potestate, se de eo Patres certiores facturum dixit: tempus petere, ut quid ad ea respondeant, sciri possit. Eo concilio dimisso, fuere nonnulli ex iis ipsis qui in concilio fuerant, qui secreto ad legatum detulerunt; bono animo esset; bellum regem facere non posse, quod numi non suppeterent: satisfactum ea denunciatione cum regibus petentibus, tum principibus aliquot Pannonicis, quos suæ ipsorum cupiditates impellebant, ut bellum suaderent: sed re nullum fore bellum. quod ita esse postea eventu ipso patuit.

Pannon Venetis bellum minatur, nisi Dalmatas oppida restituant.

Hostium autem, qui Monsilice abierant, pars Viciatiam profecti, tormenta, quæ priore adventu in oppidum intulerant, ibique reliquerant, abstulerunt. Germani Vasconesque, quos adibant pagos villasque, incendiorum vastitate plerunque sædatis relinquebant. Galli cum vellent a reliquo exercitu recedere Mediolanum versus, ab rege literas acceperunt, quibus in literis jubebantur, duos etiam menses cum Germanis belli fortunam experiri. Cives Veneti, qui missu Patrum Pa-

tavii

tavii portis & mœnibus præfuerant , a legatis sunt dimissi . Ex iis Angelus Quirinus legatorum ad Patres literis laudatus ; quod magna diligentia cum eo comitatu , quem adduxerat , in sua tuenda porta esset usus , sine ulla præterea stipe reipublicæ , quam reliqui omnes acceperant , sed impensa unius sua ; ad Lauredanum Principem & ad Patrum collegium domum rediens cum se , ut mos erat , contulisset , suæ in rempublicam liberalitatis & virtutis fructum tulit , ipsorum & totius civitatis in se se benivolentiam . Citadella , Bassianum , Asulum , post hostium abitum non magno sunt negotio recepta : Marostica etiam , sed difficilior aliquanto , arce tormentis expugnata , captique in ea Germani milites cum eorum centurione non pauci , & inermes omnes dimissi . capti & Taurisani rebelles aliquot , atque à Mocenico legato , qui aderat , supplicio affecti . Interim Troilus Sabellus ex Romanis principibus reipublicæ militiam facturum ad urbem venit , cum in itinere equites septuaginta reliquisset . eum Patres liberaliter exceperunt . Iidem Patres Joanni Beltramio Hispano mercatori sane industrio , qui ob Julianas interminationes Ferrariam ab urbe se contulerat , petenti ut tutum se liberosque suos facerent ab iis tributis , quæ sunt ab ipsis ante eum diem in ærarium inferri iussæ , ita se in urbem reversurum , neque postea discessurum : libenter annuerunt : literasque ad illum ejus rei obsides dederunt .

Julius autem magnopere in Alfonso incensus , expugnatis oppidis nonnullis ab ejus copiarum imperatore adolescente Francisco Maria Metaurensium duce , & Joanne Paulo Balione equitum præfecto , in primis ab Ravenna Faventiaque finibus , a Senatu petiit , ut suos equites levissimos & ipse ab alio finium latere in ejus regnum prædabundos immitteret . atque ipse primum Romæ in Cardinalium collegio edictum in Alfonso promulgavit , in quo rebellem illum in se se Romanamque rempublicam sæpe appellabat : deinde id edictum & in valvis templorum Romæ affigi , & Bononiæ in foro re-

*Marostica
recipitur
prie. id.
aug.*

*Julii edi-
ctum adver-
sus Alfon-
sum
III. id.
aug.*

cita-

1510 citari, perque orbem terrarum vulgatis impressione tabulis omnibus in urbibus atque locis proponi atque appendi mandavit. Præter hæc augendo eo, quem in illius fines induxerat exercitu, duo alia Helvetiorum millia stipendio ad eos misso per suos internuncios accersivit. Minis etiam & maledictis Aloisium Gallorum regem omnibus in sermonibus quotidie insectabatur, onerabatque perfidiæ in Christi vicarios nota, quorum ipse tutelam & propugnationem clarissimo vocabulo præ se ferret; perterrere illum volens, ne ulterius Alfonso tueretur, missaque ad illum auxilia sua revocaret. Quibus de rebus Aloisius certior factus, animum prope induxerat, ut se ab Alfonso defendendo abstineret: præsertim quod ejus uxor Anna regina, optima sanctissimaque femina, quæ prægnans tunc erat, magnopere virum quotidianis precibus obtestabatur, ne arma in Romanum Pontificem exerceret: existimare se se, ventrem, quem ferebat, aliter prospere se non gestaturam. vehementissime autem rex cupiebat prolem, quam adhuc nullam habebat, ex ea suscipere.

Alienandæ vero ab Aloisio Genuensium civitatis cogitationem Julius non modo non abjecerat, non prospero eventu rerum deterritus, sed etiam auxerat, ardentior repulsa irritatiorque factus. itaque ad naves duas onerarias maximas conducendas atque armandas & ad classem reliquam addendas Neapolim misit: Helvetiosque priora a se stipendio in regis fines impulsos, ad Genuam expugnandam esse adducendos cogitavit. quas ad res id ei etiam animos addiderat, quod plerosque ex iis, qui Romæ erant sacerdotes magnis thesauris præditi, ea ætate mors abstulerat: quibus thesauris jure ad se reduntibus ditior factus, fortunam ipsam favere suis rebus cogitationibusque dictabat, planeque gloriabatur. Senatus autem, uti Julio satisfaceret, naves triremes duas & biremes aliaque navigia perplura armari, Marcoque Antonio Contareno, qui ad Fossam Clodiam cum triremi una erat, mitti oportere legem scivit: quam ille clas-

classẽ Pado flumine in Alfonsi fines induceret . edictumque in foro proponi iussit : qui prædam vellent in Alfonsi finibus facere , per rempublicam licere , dum ab incendiis prorsus abstineant . quamobrem ducentæ fere privatorum hominum naviculæ paulo post se ad præfectos reipublicæ in Pado contulerunt . Vincentium etiam Guidotium scribam suum Bononiam misit , ut apud Cardinalem Papiensem , qui amplissima cum potestate ei urbi & toti Flaminia rebusque in bellum administrandis præerat , reipublicæ nomine esset : ita enim Julius petierat . Eodem tempore ab legatis Patavio Senatus iussu equites leviores CC. cum militibus CCCC. Leonardo Apulo & Meleagro Forolivienſi ducibus in Rhodigianos fines missi : & triremes nothæ duæ , atque una levioris generis , cui Franciscus Cornelius Georgii filius præerat , Hostiam appulerunt , deindeque cum reliqua se classe Centumcellis conjunxerunt . & Hieronymus Contarenus , vexillo cum clavibus & corona triplici ab Julio cupide ad se misso , ut ea sui etiam juris esse classis videretur , una cum vexillo reipublicæ Patribus permittentibus deinceps est usus cum fœderis præfecti nomine : Francumque Ghibertum unum ex iis , qui ærarii Romani causas administrant , quem Julius præfecti socium esse voluit , ut ita maxime ei classi suam auctoritatem impertiret , apud se sua in triremi habuit . eum Ghibertum cum Julius in collegio Cardinalium ad id munus publice legeret , ad Gallos Italia expellendos , remque Venetam juvandam , se se legere palam dixit . Post hæc ad Contarenum misit , ut classẽ Hostiam adduceret : quam cum diligenter inspexisset , ampliterque probavisset : vini Corsi carros sexdecim , boves sexdecim (tot enim erant naves) hircos genitalibus defectis bis totidem , panis cum semel coctum bis cocti magnum numerum ei dono in classẽ misit : cumque ea classe postridie sua in triremi Centumcellas est profectus . Eo deinde Viterbium petente Contarenus suos remiges sociosque cum tentari valetudine videret ,

1510 deret , per Senensium portus , qui eo in tractu maris sunt , quosque ultro civitas ob veterem in rempublicam benivolentiam ei obtulerat , classem circumduxit . Jamque ab Julii exercitu arce Lugiana vi expugnata , Vassconibusque ducentis , qui in ea erant , interfectis , Mutina oppidum , ne postea graviora perpeti cogeretur , ejus se ministris , qui illo copias converterant , certis conditionibus interpositis tradidit .

*Rhodigium
a Venetis
recipitur
XII. kal.
sepr.*

*Et Belunum
XII. kal.
sepr.*

Tum Vicesia .

Et Marcus Antonius Contarenus , ut erat ei a Senatu imperatum , Pado subvectus Rhodigianos ad dedicationem compulit . Mocenicus quoque legatus , qui se cum Citolo Perusino & equitibus levioribus perplurimis in Alpes intulerat , ut Cividale Belunianum expugnet (quæ civitas in Maximiliani partibus obstinate , Joanne Diedo altero legato antea cum copiis eo misso , se continuerat) muro tormentis perforato , cum se milites vellent intromittere , nulla spe oppidanis reliqua se tuendi , ne urbs honesta diriperetur , Citolo adjuvante illos continuit , & pacate oppido est potitus . Post hæc & qui in Alfonsi fines se intulerant reipublicæ præfecti , omnia fere earum regionum oppida castellaque in suam potestatem redegerant : & Julianæ item copiarum captis municipiis eo ab latere quæ erant , magna ex parte , Ferrariam , cui urbi appropinquaverant , jamjamque irrumpere se posse confidebant . Grittus vero & Capellus legati Senatus permissu Patavio cum exercitu egressi , non Vicetiam modo reliquaque finium eorum municipia nullo negotio receperunt , sed hostes etiam qui se in Veronæ finibus nostros veriti aquarum derivatione atque aggeribus communierant , ad vicina eis loca motis castris in oppidum compulerunt . quo in itinere præmissi equites levissimi , ut illos lacefferent , non semel & prædam & cædem fecerunt , & captivos abduxerunt . Patres interim Laurentium Ceretanum omnibus suis militibus præfecerunt , & Naldio Faventino pensionem annuam librarum auri quinque , quoad viveret , persolvi mandaverunt .

Dum

Dum hæc administrarentur, cum Joanne Francisco Gambara homine inter civitatis Brixianæ principes claro, qui anno superiore turmæ equitum reipublicæ præfectus ob similitudinem, quam cum uno ex Lauredanis civibus Venetis graviter ab eo offensus exercebat, in clade exercitus ad Gallos hostes sua cum turma transferat, atque ab rege stipendio accepto in ejus exercitu postea contra rempublicam semper fuerat; Cardinalis Papiensis per suos internuncios clam ad eum missos egit, ut dare operam vellet efficereque, sua ut civitas ad rempublicam rediret. Ille autem, cui quidem Gallorum imperii valde jam pertæsum esset, ita se rem facturum est pollicitus, si reipublica eum sibi apud se gratiæ locum, quem habebat ante cladem, restituat. Ea de re Cardinalis Julium certiorum facit. Julius per Donatum legatum a Senatu postulat, ut suam fidem Joanni Francisco det, fore uti ipsemet constituisset, si reipublicæ Brixiam tradiderit: addiditque habere se etiam, qui sint Parmam sibi oppidum iisdem artibus tradituri: itaque sperare se se brevi Gallos Italia ejectionem. Donati literæ iis de rebus ad Senatum perlatæ, magnam in spem belli celeriter conficiendi Patres erexerunt. itaque Senatusconsultum factum est, de Joanne Francisco Gambara ita fore, uti ipse constituisset, si Brixiam reipublicæ restituat: suam ei fidem Julius interponeret, Senatus illam omnibus numeris servaturum: magno silentio imperato, ne quid ejus sciri posset. Iidem Patres Julio permittente literas ad Franciscum Mantuanorum principem dederunt: velle se imperium reipublicæ copiarum ei tradere: mitteret ad urbem suum hominem, qui cum res transigi possit. Triultius inter hæc Brixia Mediolanum proficiscens propter Helvetiorum in Gallici regis fines impressionem, tormenta ibi quæ erant, secum ut ferrentur imperavit. Helvetii autem cum ad Abduæ fluminis e lacu Lario exitum Galli eis occurrissent, binis eos cladibus affecerant.

1510
*Venesi frum-
 sta Vero-
 nam ten-
 tant.*

Legati reipublicæ non longe a Verona, qui erant certiores facti hostes in timore esse, neque satis sibi confidere: cum non longius ab eorum castris passuum sex aut septem millibus abessent, singulis centurionibus & equitum præfectis appellatis interrogatisque, vellent ne atque auderent cum hostibus confligere: atque ab omnibus responso alacriter dato, nihil se malle, quam pugnare, atque ab ipsius periculum de sua virtute fieri: communi consensu statuerunt illos aggredi. itaque præmissis equitibus levioribus sexcentis, qui hostes morarentur, castra enim jam moverant, subsequi ipsi omni cum exercitu cœperunt. Equites suam operam legatis præstiterunt, quod si illi etiam in eo, quod constituerant, perstitissent, bellum confici eo die profecto poterat. fuis enim fugatisque iis, quod erat sane perfacile (nam propter Gallorum abitum, qui partim Ferrariam, partim Mediolanum recesserant, ad non magnum redacti erant numerum) neque Verona, neque Brixia, neque reliquorum oppidum ullum in hostium manere partibus perseveravisset. Verum enimvero fortuna, quæ reipublicæ invidere non desierat, Lucii, qui exercitum regebat, animum secordia infecit, ut ille sæpe suos in itinere aliam atque aliam ob causam inanem quidem atque futilem remorando tempus teruerit, dum hostes se in oppidum reciperent. quos tamen iidem equites confecti, tantum eis formidinis injecerunt, ut qui intraverant, portæ pontem erigentes vigintiquatuor ex suis oppido excluderint: quos nostri captivos fecerunt: Epirotamque unum, qui se cum hostibus injecerat, amiserunt. Domi autem Henrico Britanniarum regi per literas petenti, ut arcuum millia quadraginta ex urbe asportare suis hominibus liceret: etsi id contra leges erat, Senatus tamen ob veterem cum rege benivolentiam de mediâ ejus numeri parte permisit. Atque ut cum pacatæ rei memoria huic decimo meo-
rum

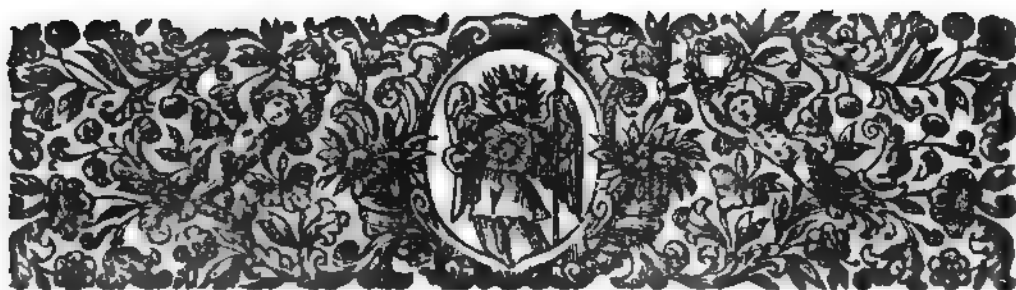
rum commentariorum libro finis imponatur ; decem- 1510
viri cum viderent in magistratibus , qui rempublicam
in Senatu procurant , nullum discrimen collegarum
feri , legem sciverunt : nemini esse in eis magistrati-
bus licere , cui esse in illis magistratibus , quos co-
mitia declarant , propter propinquitates affinitatesque
non liceat.

IN LIBRUM UNDECIMUM

C. AUGUSTINI CURIONIS

E P I T O M E.

Veneta classis cum Pontificiis copiis tertio Genuam petit, & cum Gallica congregatur, ac re infecta, redit. Pontifex Bononiam se confert, ejusque in Alfonsum bellum. Veneti Veronam oppugnant, & obsidionem solvunt. Veneta classis in Alfonsum missa frangitur. Altera classis in eundem mittitur, resque terra inter eosdem gesta. Gallorum prope Montanianum clades. Franciscus Mantuæ princeps, Veneti ac Pontificii exercitus imperator declaratur. Lex de ambitu Venetiis lata. Venetorum in Tesinum regionem excursio. Pontifex Gallis igni & aqua interdicat. Reipublica & Julii exercitus contra Alfonsum conjunguntur, eorumque res gesta. Exercitus iterum Veronam mittitur, indeque re infecta recedit. Concordia a Venetis capitur. Infans biceps in urbe natus. Gallorum ad Setiam clades. Mirandula a Julio capitur. Idemque Mutinam Maximiliano traditur. Alfonsus Julii exercitum fundit. Venetiis & in impetio terra tremuit. Concordia a Gallis recuperatur. Bononia a Gallis & Bentivolis capitur. Veneti prope Bononiam a montanis hominibus fracti. Alidosius Cardinalis a Franciscomaria trucidatur. Julii in Bononienses edictum. Concilium Pisis indicitur, & ad id Pontifex vocatur. Varie in Carnis pugna. Venetorum prope Veronam clades. Taurisum miro artificio munitur.



PETRI BEMBI
RERUM VENETARUM
HISTORIAE
LIBER XI.



Ulius a Centumcellis per Aureliam proficiscens, Genuensium civitatis a Gallorum imperio avertendæ cupiditate in dies magis magisque ardens, Corytum profectus est, ibique in litore cum præfecto classis Venetæ Contareno, quam quidem classem illo adduci jusserat, hilari-
ter pransus, classiariis fere universis se adeuntibus mira facilitate ad pedis osculum admissis, & militibus quatercentum in triremes impositis, iterum ei, ut celeriter in Liguriam contenderet, imperavit: qui confestim Populonium se contulit. Quoniam autem triremes Venetæ in Aegeo mari navem magnam Genuensium mercibus onustam ceperant: per Donatum legatum, perque suas literas a Senatu petiit, ut eam navem Genuensibus restitueret; eo illos munere lenire cupiens. Patres servatam
H. Bembi. Cc apud 1510

1510 apud Corcyrenses navem omnibus cum mercibus Genuensium internuncio tradi mandaverunt. Idem Patres, quod Lucii timore atque ignavia hostibus elapsis pulcherrimam Veronæ capiendæ occasionem turpiter amiserant, indignabundi de Julii consilio, qui Romam redierat, Franciscum Mantuanorum principem suarum copiarum omnium imperatorem faciunt, eodem fere Senatusconsulto, quo antea quamhonorificentissimo fecerant. Is cum imperium non modo libentissime, sed etiam hilariter, ut videbatur, accepisset, deque eo immortales gratias Senatui egisset, seque ad exercitum atque ad legatos brevi iturum recepisset; dum equites cogere, dum comparare se se per literas perque suos interpretes ad urbem sæpe missos certiores Patres facit; cum etiam contra priorem animi sui alacritatem Senatusconsulto non contentus duriores reipublicæ conditiones interponit: pedem Mantuanusquam protulit. Interim Troilo Sabello, de quo supra dictum est, equites gravioris armaturæ centum, levioris qui sagittis uterentur alteri totidem a Senatu traditi: Thracisque hominis, qui equites levissimos ducentos in Epiro paratos habebat, oblatio accepta ut reipublicæ militiam facerent, auri semuncia ipsis singulis in menses singulos, eorum præfectis uncia cum sextante in stipendium constituta: iussique quamprimum conscendere. In Foro-Julien-sibus autem cum hostes cogi, ut in eos impetum facerent, undequaque, dicerentur, Joannes Viturius, vir magni animi, qui in Saciliensibus magistratum gerebat, ad illos legatus est a Senatu missus.

*Franciscus
Gonzaga
Veneti exer-
citus impe-
rator
III. non.
sept.*

Veneti Veronam iterum frustra oppugnans.

Julius iterum Romæ per Flaminiam profectus a Spo-
leto in dexteram flectens ad templum Lauretanum se con-
tulit, ibique in Virginis ædícula sacris a semet peractis,
Anconam venit, ut Bononiam ad bellum, quod cum Al-
fonso gerebat, administrandum procederet. Legati Vene-
ti & Lucius præfectus in campis Martinianis recensito exer-
citu, tormentisque a Lactantio, qui eorum curam gere-
bat, ad Veronæ muros positus, eos dejicere oppidi ca-
piendi spe adoriuntur. Id cum dies aliquot fecissent, par-
tem-

temque non parvam diruissent, quod mons difficultatem 1510
 magnam dabat, aggredi omnibus copiis atque irrumperere
 non sunt ausi; cum id facere debuissent. milites enim &
 audebant quæ proponebantur, & quæ imperabantur obi-
 bant magno animo. sed inerat in Lucio incredibilis omnium
 rerum, etiam non magnopere timendarum, suspensio ani-
 mi, & cordis gelidus quidam pavor, qui eum retinebat,
 ne quid egregium atque altum auderet. quem tamen ti-
 morem verbis & prudentiæ simulatione tegebat, ut non
 facile appareret, utrum timidior, an prudentior esset.
 In ea oppugnatione dum tempus terunt, hostes ex oppi-
 do prima luce repente egressi ad tormenta configenda, quæ
 indiligenter custodiebantur, convolaverunt. nam Lactan-
 tius pridie ejus diei pilæ jactu in fœmore percussus, cu-
 rando vulnere Patavium se perferri voluerat: parvoque ne-
 gotio repulsis qui aderant, quod intenderant assequeban-
 tur: cum Citolus, clamore fugentium audito, e tentorio
 ita, ut erat, sine galea cum suorum paucis accurrens,
 repellereque illos aggressus, in medium eorum agmen im-
 prudens se iniecit, atque ibi vulnere in capite accepto,
 tellure prostratus confossusque interiit. ita Veneti duos
 longe reliquis præstantiores præfectos militum viros, quo-
 rum virtuti legati exercitusque omnis summopere confide-
 bant, bidui spatio amiserunt. Lactantius enim suo ex vul-
 nere paucis post diebus est mortuus. Citolo interfecto ejus
 milites ad vindictam incitatiores facti, accurrente reliquo-
 rum globo hostes a tormentis repulerunt, interfectis circi-
 ter quadraginta, & quæstore Germanorum militum, captis
 ad quinquaginta cum præfectis tribus: quorum ex nume-
 ro Franciscus Maldonatus Hispanus fuit, qui quidem Ve-
 netias est perductus. Rebus ita se habentibus cum nihil
 proficere muris Veronæ verberandis legati se cognoscerent,
 & Galli equites peditesque qui auxilio inclusis a Medio-
 lani præfecto mittebantur, jam ad Benaci lacus deriva-
 tionem Minciumque pervenissent; atque e Germania ap-
 propinquare manus a Maximiliano jussæ dicerentur: tor-
 mentis præmissis ad pagum Martinianum exercitum redu-
 cunt.

*Gallorum in
 Venetiarum
 prius
 XV. kal.
 obiit.*

*Citoli Per-
 sui obitus.*

*Lactantii
 obitus
 XI. kal.
 obiit.*

1510 cunt. Oppido obsidione liberato, milites Hispani & Germani, in eo qui erant, octingenti in Pantanæ vallis urbi proximæ incolas, propterea quod amice nostros omnibus rebus juverant, eam injuriam vindicatum egressi se inferebant. qua intellecta re equites trecenti, Joanne Græco duce, ad illos sustinendos propere a legatis missi, eos omnes fuderunt, fugatos usque ad montis Feliciani cacumen insequuti partem interfecerunt, partem captivos abduxerunt circiter ducentos.

In Ligustico vero mari iisdem fere diebus non longe ab Genua classis Julii & reipublicæ triremium XV. classisque Gallica magnarum navium & triremium XXV. propiores factæ, atque in suas utraq; acies conspectis hostibus distributæ, cum ejaculandis tormentorum pilis duarum horarum spatio se laceffere perseveravissent, coorto vento abductæ in diversa abierunt: & quod oppidum magnæ Gallorum introductæ copię tutissimum reddiderant, Contarenus omni com meatu consumpto infectis rebus Populonium rediit: triremesque duæ nothæ ab Senatu e Corcyra ad Contarenum missæ, cum ejus se classe junxerunt. tum quæ naviculæ urbanæ in Julii gratiam Pado subvectæ Alfonso ab ejus exercitu alio ab latere vapulantis damna atque molestias adaugebant, earum partem Alfonso ipse, cum equitibus Gallis Italisque sexcentis, militibus duobus millibus trajecto repente flumine, vacuam hominibus (fugæ enim se se dederant) cepit: reliquas ipsi Veneti, ne hostes illis potirentur, incenderant. Atrianos etiam itemque Rhodigianos reliquaque eorum locorum municipia fugatis magistratibus recepit. Leonardus Apulus cæterique equites elusis locorum cognitione & celeritate sua hostibus, Montanianum se contulerunt. Senatus nonnihil ab Alfonso, quem ipsa hostium vel fortuna vel indiligentia tuebatur, atque ab Gallis metuens, legatis collaudatis, quod Verona exercitum abduxissent, uti tormenta Patavium mitterent, imperavit. Jamque in Leonicanos se exercitus receperat, cum intellecta propter Alfonso prosperas res Leonardi Apuli & reliquo-

*Padana
classis amittitur.*

liquorum equitum fuga , Grittus legatus cum equitatu 1510
 Montanianum profectus , & incolas illorum finium omnes , & municipes ipsos , quos inopinatus hostium timor incesserat , opportuno adventu atque auxilio confirmavit .

Patres ut amissæ in Pado classiculæ damna dedecusque sarcirent , naviculas centum biremesque aliquot celeriter armari , & earum nomine latissimo præfectum in Pado flumine , quod nunquam antea factum meminerant (id enim nominis ad illum usque diem bella tantum in mari exercenda sibi vendicaverant) creari statuerunt : lectusque Joannes Maurus egregia virtute , naviter ad suum munus obeundum se dedit . Audita Venetorum equitum & magistratuum fuga , Gallici equites & milites , Lemniaci qui erant , Athesi trajecto , ut cum Alfonso se jungerent , atque in perturbatos impetum facerent , Montanianum cum tormentis muralibus duobus oppidi capiendi spe se conferebant . Ea re per agricolas opportune cognita , missi confestim ab legatis præfecti equitum tres bona cum manu medio fere in itinere hostibus adventantibus occurrunt : eodemque temporis puncto cum longe maxima suorum parte pugnam ineunt : & reliquis , ut pontem , qui non longe aberat , eratque hostibus in reditu transeundus , rescindant , ad intercludendum eis abitum si superarentur , imperant . ab iis ponte rescisso , hostes ab reliquis intercepti cum se trium prope horarum spatio acriter fortiterque defendissent , demum superantur , atque in fugam versi transitu pontis impedito omnes ad unum vel cæsi vel capti sunt , equites optimi nominis CL. pedites primorum ordinum CCCC. & capti omnes Venetias perducti custodiæque traditi centum & decem . Ejus cladis fama celeriter percrebrescente , municipia quæ Veneti amiserant , prope omnia recepta sunt , ut amplius tri-duo in hostium potestate non fuerint .

Veneti classem in Pado reparant .

Galli ad Montanianum vincentur .

Isdem diebus Episcopus Monopolitanorum Julii legatus ad urbem venit , ut apud Patres moram traheret , communemque rem ejus nomine auctoritateque juvaret . Ipse Julius Bononiam sacris præeuntibus introierat . Eo

Julius Bononiam venit X. kal. oct.

H. Bembi .

C c 3

ma-

1510 magnopere adnitente, qui Ludovicum Francisci Mantuanorum principis filium obsidis loco apud se habebat, post plerasque interpositas a patre satis quidem duras atque illiberales & stipendiorum & reliquarum rerum conditiones, quæ ejus animum ab uxore depravatum ostendebant; tandem alterum Senatusconsultum factum est: quo per quinquennium idem imperium est ei traditum cum stipendio librarum auri quingentarum in annos singulos: dum ipse equites gravioris armaturæ tercentum quinquaginta, levioris centum, milites ducentos belli tempore paratos habeat: resque publica omnia ejus ditionis incommoda omnibus ab hostibus se præstaturam pollicebatur. pauloque post illius familiari Vico, Patavino homini, quo is pluries iisdem de rebus internuncio apud Patres usus fuerat, equites levis armaturæ centum attributi. Ob Citoli Lactantique interitum milites non pauci ex illorum ordinibus nulla abeundi facultate sibi permessa, sigillatim ab exercitu discedebant. quod quidem factum nonnulli reliquorum tribunorum & centurionum milites imitabantur. quamobrem edictum est ab legatis propositum, ut qui non missi abitum paravissent, omnibus in reipublicæ locis caperentur, & armis exuerentur, ignominiaque notarentur. ea res ei licentiæ opportunum remedium fuit. Cæterum cum ex Alpibus certis auctoribus afferretur, Germanorum manus comparari, ut reipublicæ municipia in primis jugis invaderent; quibus captis ac direptis in planitiem descenderent: Sigismundus Caballus est ad ea loca cum copiis ab legatis contendere jussus præfecti nomine. Franciscus imperator Bononiam ad Julium profectus hilariter ab illo exceptus est, imperatorque Romanæ etiam reipublicæ dictus. Galli, qui ad Mincium venerant, uti supra dictum est, ad Alphonsum, ut ei auxilio contra Julium essent, se contulerunt.

Legati, ut Julio satisfaceret, equites graviores ducentos & quinquaginta, leviores fere totidem, milites bis mille in Alphonfi fines intromiserant: Maurusque classis præfectus cum navigiis plurimis & biremibus aliquot, cumque triremi-

remibus tribus, quæ ab Istris & Dalmatis ad illum venerant, Padum flumen ingredi damnis Alfonso inferendis est a Senatu iussus. Inter has belli cogitationes rei etiam pacatæ, quæ malum in exemplum inverecundiæ civium impudentiæque vertebatur, Patres animum adhibuerunt. Nam cum in creandis magistratibus ambitus eo anno magnopere viguisset, ut prensandis civibus, qui suffragia in comitio daturi essent, a candidatis & candidatorum propinquis clientibusque nullus modus fieret, nulla eos modestia contineret: lex est in Decemvirum collegio perlata: *Lex de ambitu* qui deinceps civis civem rogaverit, ut sibi aut alicui suorum in dando suffragio fautor sit, is ad ullum magistratum, aut omnino reipublicæ in comitio munus X. annos ne admittatur: & si in magistratu fuerit, ab eo rejiciatur: cui autem rogari se contigerit, is rogatoris nomen ad Decemviros deferat: id si non fecerit, quinque annos eandem mulctam subeat. ita magnæ civium molestiæ a Patribus obviam est itum. Iussi etiam sunt Dominicus Trivisanus templi Marci procurator, Leonardus Mocenicus, legati ad Julium a Senatu pridem lecti, ut statim conscenderent, Ravennamque profiscerentur, ut Bononiam se conferrent. Literæ post hæc ad legatos Grittum & Capellum datæ, uti alter eorum cum exercitus parte in fines Rhodigianos atque ad Padi ripas accederet, ut quantum posset Alfonso noceret. ita factum a Paulo est, cum id illi muneris sorte ducta obtigisset. Maurus classis præfectus cum triremibus tribus Padi ostium, qui Vatrenus appellatur, ad triremes ex Venetorum classe jampridem capta duas, quas Alfonso suis hominibus armaverat, ibique continebat, atque iis qui itinerum causa mare illud exercebant, multa damna intulerat, capiendas aut omnino repellendas est ingressus, frustra: illi enim sive admoniti, seu etiam casu, ad superiora se se fluminis jam receperant.

Senatus interim ad pecuniam belli rebus subministrandam, cujus magnopere indigebat, mediam unius censi partem civibus imposuit, certis conditionibus, quo facilius ea ipsa pars exigeretur, adhibitis. Paulus autem le-

1510
Figariolum
a Venetis
capitur.

gatus cum se Figariolum in Padi ripa castellum, quod supra Ferrariam est millia passuum XII. cum exercitu contulisset, tormentis positis dirutaque porta, Alfonsi milites in eo qui erant, paucarum horarum spatio ad deditionem compulit: alterumque item in fluminis ripa e regione castellum fugatis hostibus cepit: iisque captis equites levissimos flumen trajecit, qui celeritate usi & prædas abegerunt, & agrum illum omnem fuga terroreque impleverunt. Diverſa quoque a belli parte Joannes Delphinus Feltriæ magistratus cum iis quas habebat copiis & agricolarum manu complures in Alpibus hostium pagos repente aggressus, in regione quæ Tefinus appellatur, eos plane omnes, qui quidem erant rebus plurimis & ad com meatum & ad mercaturam exercendam refertissimi, interfectis aut fugatis incolis incendit, omnique vastitate regionem fœdavit: ut damna atque incendia, quæ ii Feltrinis intulerant, prope ex æquo vindicaret. In Istris quoque nonnihil incommodi per illos dies & acceptum & illatum est.

Res a Venetis in Ferrariensi agro gesta.

Sed ut ad Padum flumen revertamur, Paulus legatus pontem in eo facere cum vellet ad exercitum trajiciendum, ut se cum Julii exercitu conjungeret (quod quidem ut faceret, Julius ab eo per literas diligentissime petierat) ab uxore Francisci impeditus, quæ naves retinebat, destitit: quingentos tamen equites levissimos cum præfecto eorum Federico Contareno trajecto in navibus flumine obviam imperatori misit, ut Mantuam redire tutius posset. Galli enim hostes haud longissime aberant: quos etiam una cum Alfonso eo venturos, impetumque in se facturos, non unis literis nunciisque cognoverat. Maurus sub hac a Paulo admonitus reipublicæ interesse ut ad se se cum minorum navigiorum classe quamcivitissime accederet, quatuor navibus Atriani municipii, ubi tunc erat, auxilio relictis, cum navigiis reipublicæ L. reliquis privatorum hominum prope CC. superato flumine, nullo ab hostibus, qui in ripis se ostendebant, ut eum impedirent, detrimento accepto, ad illum se contulit, animum

mum alacritatemque exercitui , qui timere multa & ca-
 vere cogeatur , adventu suo spe omnium celeriore affe-
 rens . Paucisque post horis cum nuncii Paulo venissent ,
 Franciscum imperatorem una cum Federico Contareno
 ad vicum Sermenem , qui est in Padi ripa Figariolo pro-
 ximus , suos se in fines retulisse , ad illum profectus com-
 municatis de bello inter se consiliis sua in castra rediit .
 ille Mantuam , ut suos equites militesque cogeret , multa
 pollicitus , multa spe concipiens , ut inquiebat , se rece-
 pit . Attulerat imperator secundas Julii literas legato ,
 quas in itinere acceperat , quibus ab eo Julius multo im-
 pensius petebat , ut copias reipublicæ trajecto celeriter flu-
 mine cum suis copiis conjungeret . Gallos enim hostes
 magna cum manu , quam omnibus e locis evocaverant ,
 suum in exercitum velle impetum facere , quæque ipse de
 Alfonsi oppidis ceperat , expugnare decrevisse , non obscu-
 re cognoverat . Legatus eas literas ad Senatum misit , pe-
 tens , ut juberent Patres , quid se vellent facere : nihil
 enim tantis de rebus Senatu non consulto se ausurum :
 interea tamen quæ ad trajiciendum opus sint comparatu-
 rum , & curaturum ut si ipsi jusserint , nulla trajectui mo-
 ra interponatur . Patres non his modo a Paulo , sed etiam
 a Hieronymo Donato & Trivisano ac Mocenico , qui jam
 Bononiam se contulerant , acceptis eadem de re literis , Se-
 natu coacto Julio satisfieri oportere legem sciverunt : Se-
 natusque consulto Bononiam ad legatos misso , ut transi-
 tum maturaret Paulo mandaverunt . Ad Grittum etiam
 literas dederunt , ut ad Paulum augendis ejus copiis equi-
 tes graviores ex suis centum , leviores CC. confestim mit-
 teret . Pecunia etiam a Senatorum nonnullis mutuo , quæ
 Mantuam in stipendium imperatori mitteretur , Patribus
 est tradita : tum ab iisdem Patribus frumenti staria ducen-
 ta in sanctiores monachorum societates dispartienda dono
 data , ut in eorum discrimine Deo optimo maximo pro
 Julio proque republica preces facerent . Paulus dum con-
 ficiendo ponti se se dat , eundem Federicum cum equiti-
 bus septingentis propere Bononiam præmisit Julii auxi-
 lio ,

1510 lio, seque cum exercitu confestim subsequuturum & brevi affuturum confirmavit. Donatus enim & reliqui legati duo certiores illum fecerant, omni a Gallis arte procurari, ut cum Julio fœdus ineant, avertendi eum a reipublicæ tuendis rebus causa. Imperatore interea moras omnes interponente, ut quod primum atque maximum Paulo promiserat, se ad eum celeriter venturum, id non ambigue differret, ac nulli omnino usui Julio aut reipublicæ velle esse videretur statuisse, Patres de eo admoniti consulto Senatu Franciscum Capellum ejus familiarem ac necessarium, qui erat in Senatu, illa ipsa hora contendere ad imperatorem jusserunt, monereque illum ne ulterius expectare se se tam opportuno atque etiam tam necessario reipublicæ tempore patiatur: publicam omnium salutem in eo positam, ipse se ad exercitum statim si conferet, munusque obierit, ac fidem præstiterit suam. Franciscus nondum dimisso Senatu apertis sibi uni foribus Mantuam est profectus.

Dum hæc administrantur, Galli castella quædam in Alfonso finibus ab Julianis capta acriter aggressi recipiunt: incursionibusque in Bononiensem agrum atque usque ad oppidum factis magnum timorem Julio incutiunt, ut jam, quid se præstet facere, plane non dispiciat. Augebat eum timorem, quod Bentivoli Gallis adjuncti, Bononiensium civium factionem excitatum iri hæud ambigue putabantur; ut & ad portas, & ipso in oppido Julius hostes uno tempore esse habiturus videretur. qui quidem quoniam febribus aliquot jam dies tentabatur, nullam prope legis Venetis se adeundi facultatem dabat: tamen etiam a Francisco Alidosio Cardinali, qui Julii nomine civitatem regebat, & Gallis maximopere favebat, studium per cubicularios adhibebatur, ne alloqui illum possent. Ponte confecto, & parato ad trajiciendum exercitu, Maurus classis præfectus, cum eodem Padi alveo, quo venerat, reditum sibi ab Alfonso tormentis in ripa fluminis non uno in loco collocatis aut omnino interclusum, aut plurimis maximisque periculis propositum videret; superato reli-

reliquo usque ad Castellum Novum flumine, traductisque
 ripam navibus, ac per campos aquæ plenos ob intersectas
 Athesis ad Lemniacum a Gallis ripas decem millibus pas-
 suum confectis, classem ducentarum navium in Athesim
 ad Caudam vicum incolumem perduxit. deinde prono flu-
 mine ad fossiones Philistinas se se recepit. Aliquot ex ea
 classe naves, quæ quod majores erant aliis, ripam trajice-
 re non potuerant, Mincium se in flumen, deinde Man-
 tuam contulerunt. Expectaverat Paulus legatus per eos
 dies imperatorem, qui jamjamque se affuturum pollicitus
 fuerat, ut una trajecto flumine quo vellet Julius profici-
 scerentur. Ille vero causis moræ post causas non ita caute
 interpositis, quin falso quæsitæ agnoscerentur, neque se in
 viam dabat, neque suos equites militesque ad illum mit-
 tebat, neque vero etiam Franciscus ab Senatu ad eum
 excitandum missus quidquam proficiebat. quamobrem ne
 a Patribus reprehendi posset, mandata reipublicæ tanta
 de re tam angusto tempore differens, pridie cal. novem-
 brium Paulus Padum exercitum traduxit.

Uno tempore ea de re Julius nuncios accepit, & Fa-
 britius Columna vir egregiæ virtutis, quem Ferdinandus
 Hispaniæ Rex cum trecentis equitibus ex Neapolitanis
 finibus ad Julium mittebat, ut ei auxilio in Ferrariensi
 bello esset, cum expeditioribus ad illum venit, reliquis
 bidui post se intervallo in itinere relictis. quæ duæ res
 ita Julii animum exhilaraverunt, ut febris eum continuo
 reliquerit. Itaque confirmator factus edictum proposuit,
 quo edicto Gallorum præfecto, qui Magister magnus ap-
 pellabatur, reliquisque Gallis igni & aqua, sacris conce-
 ptis verbis, interdicebatur, si deinceps Alfonsti causam
 ulla ex parte tuerentur: idque impressis publice tabulis
 vulgari jussit. Imperator domi sedens, Paulum legatum
 trajicere admonitus, incesso equo cum suorum paucis ad
 Stellatam vicum, ubi se ille continuerat, totius exerci-
 tus trajectum operiens, ad eum venit, atque una Muti-
 nam versus diem unum omnes processerunt. Ea vero no-
 cte quæ est diem illum subsequuta, ab uxore per literas,
 ut

*Julii in
 Gallos in-
 terdictum.*

1045 ut aiebat, certior factus, Gallos, qui Veronæ erant, in ejus agrum populationem & cædes fecisse, ædificia conbussisse, prædas abegisse, Paulo convento ad sua tuenda redire se domum velle ei denunciavit. atque ita, cum legati preces, & Julii atque reipublicæ maximorum erga se promeritorum commemoratio, & sui nota nominis, quam quidem notam atque calumniam accepto ab utroque stipendio, eorum causam tali tempore deferens, erat magnam indelebilemque subiturus, nihil apud ipsum valuissent; Mantuam rediit.

Erat Brixix in Joannis Francisci Gambaræ equitatu honesta conditione Petrus Longena, ejus oppidi civis, qui indignans se arma ferre contra eam ditionem, sub qua natus altusque annos triginta vixerat, coacto equitum idem sentientium numero, ex oppido profectus Montanium ad Grittum venit, ut militiam reipublicæ faceret, orans obtestansque se recipi. de eo Gritti literis certiores Patres facti, Petrum Longenam recipiendum, & præfecturam LX. leviorum equitum ei dandam censuerunt. In comitio vero postridie ejus diei Marco Venerio, qui pridem vulneribus in expugnatione Monsilicensi acceptis usum prope manuum amiserat, scribæ munus in prætura Forojulienfi per quatuor magistratuum tempora dono datum, ut se alere familiamque suam posset. Filiis autem Ludovici Michaelis, quem Caravagianæ arcis custodem Galli captivum fecerant, atque in Galliam miserant, in triremibus reipublicæ balistarum loca decem, nobilibus adolescentibus dari solita, ad eorum matrem seque ipsos sustinendos item dono attributa. Inter hæc Senatus certior factus Hispanos equites, qui Veronæ erant, a Ferdinando Neapolim reverti jussos ab oppido tuendo discessisse, literas ad legatum Grittum dedit, ut cum iis quas habebat copiis Veronam contenderet: confidere se, si id celeriter faciat, posse ab eo urbem prope vacuum recipi, præsertim si edictum proposuerit, nullius civis in rempublicam injurias Senatum vindicaturum, civitatemque immunem omnium onerum jubere esse, si ad rempublicam red-

redeat. Quibus acceptis mandatis legatus, tametsi parum spei aleret rem eum exitum habituram tam exiguo copiarum numero (cataphracti enim equites amplius quatercentis, milites amplius quatuor millibus non erant) idque ipsum Senatui rescripserit; tamen accitis quamplurimis e vicinis locis operibus, & tormentis Patavio afferri imperatis, se ad iter comparabat. De maritimis autem rebus ut ratio haberetur, impensisque reipublicæ modus fieret, Senatusconsultum factum est, ut Maurus classis in Pado flumine præfectus privatorum hominum naviculas, quibus non magnopere indigebat, missas faceret, triremesque quas habebat leves retineret, Hieronymusque Contarenus classis in mari Supero legatus, qui Genua sæpius tentata, quod ab Gallis hostibus largiter erat communita, nihil profecerat, ut Julii missu Corcyram se reciperet, retentisque apud se quatuor quas vellet triremibus, reliquas ad urbem redire permetteret.

Interim ab Julii rei que publicæ exercitu Saxolum in Mutinensi agro ad Setiam flumen castellum arce atque opere communitum tormentis positus, cum a quatercentis propugnatoribus Gallis defenderetur, ardore militum per muros irrupentium celeriter est captum. Joannes etiam Delphinus Feltriæ magistratus in magnam hostium manum eum Alpium tractum depopulantem impetu acriter facto, majorem eorum partem cecidit, reliquos omnes fugavit: specusque illud montanum, de quo antea dictum est, quod *Cavolum* appellant, compulsis timore ad deditionem iis, qui in illo erant, recepit. Qua intellecta re, ut civitati optime de republica meritæ, omnia perpeßæ ab hostibus damna, patres grati essent, omnium tributorum immunitas, ea pecunia excepta, quæ ab illa in Principis salarium quotannis ad urbem mittitur, municipio Feltrinorum est ab Senatu dono data. Ab Joanne quoque Viturio in Carnis hostes quatercenti e Goritia egressi, Sontiumque flumen transgressi omnia vastantes, ita cæsi fugatique sunt, ut eorum plurimi timore se in flumen præcipitaverint. Ea in re Aloisii Porti Vicetini equitum leviorum

*Cavolum a
Venetis re-
cipitur.*

1510 rum turmæ præfecti virtus plurima extitit. Redierat Mantua per eos dies ad urbem Franciscus Capellus, retuleratque Patribus, nullam esse in imperatore rei bene gerendæ voluntatem, nullam fidem: uxoris artibus ejus animum delinitum: Alfonso illius fratri cupere omnia, neque Julium neque rempublicam præ illo quidquam facere: favere etiam Gallis plurimum. Gritto ad Veronam iterum obsidendam profecto, eæ sunt tempestates consequutæ, ut recedere seque ad Suavium municipium recipere, ut equites & milites sub tectis contineret, sit coactus. Demum intelligens Veronam communitiorem esse factam, Montanianum exercitum reduxit. qua re cognita jussus a Senatu est, equites quingentos, milites octingentos, ad Rhodigianos reliquaue circa Padum ejus regionis municipia tuenda & custodienda mitteret. Juliani exercitus Francisco Maria imperatore & Fabritio Columna reliquisque ducibus, qui erant Mutinæ, se non explicantibus, Paulus legatus ad oppidum Concordiam fossis atque aggeribus communitum suis copiis accedens, tormentisque eo vespere collocatis, & verberatis prima luce muris, paucarum id horarum spatio contra spem omnium cepit: tanta tamque præsens militum virtus fuit. Propugnatores, qui ab oppugnatione superfuerant, in arcem repulsi, sine mora se legato dederunt. Atque ante eos dies in urbe puer e plebe natus est cum duobus capitibus, quatuorque humeris & manibus, tum fœmoribus atque pedibus quatuor, ut duo esse pueri una conglutinati viderentur, si corpus reliquum duplex habuisset. habebat autem unum tantum cum renibus unis tergoreque reliquo pectus: vixitque sesquihoram, ut christianæ aquæ ablutione non caruerit. Et Nicolao Trivisano templi Marcii procuratore mortuo, Antonius Grimmanus, quem civitas ab exilio revocaverat, magno omnium ordinum favore in ejus locum suffectus est. atque illa quidem in procuratione eo erat tempore Antonius, cum est exul factus. itaque bis eam dignitatem est adeptus, quod nemini antea contigerat. annulque cum iis fere comitiis finem habuit.

*Concordia a
Venetis
occupatur.*

*Antonius
Grimmanus
Procurator
dignitati
restituitur
VIII. kal.
januar.*

Pri-

Prima vëro ineuntis anni die, quod Galli, qui ad Carpos municipium se receperant, in Setiæ fluminis ripa, quod auctum imbribus transiri vado non poterat, singulis se se horis ostendebant, atque a nostris, qui trans flumen eam regionem tenebant, ita vulgo conspiciebantur, ut etiam colloquia ex utraque ripa inter se haberent; Paulus legatus noctu ponte celeriter in naviculis confecto, suarum copiarum partem cum Troilo Sabello bene mane flumen trajecit, atque in primum Gallorum agmen, quod ad flumen veniebat, impetu facto, eos fudit fugavitque, interfectis captisque non paucis. Eo timore perculsis reliquis, nocte intempesta universi Regium Lepidi versus abierunt. Julius suos duces nihil omnino amanter, nihil ex re agere cum videret; omnes autem moras, omnia impedimenta ei bello interponere illos non ambigue cognosceret: unum Capellum ejusque fidem atque animum summis laudibus prosequens, statuit se ad exercitum conferre, ut Mirandulam oppidum munitissimum præsens oppugnaret: quo capto facilius posse se Ferrariam obsidere, suæque ditionis eam facere confidebat. tametsi illud etiam cogitaverat Julius, cum Ferrariæ appropinquavisset, se Hippolytum Cardinalem Alfonsi fratrem ad colloquium evocaturum, qui fratrem hortaretur, uti bello finem imponeret, ne damna ultima perpeti cogeretur: se ei, si vellet, Ferrariam habere permissurum, Mutina modo sibi Regioque Lepidi cederet: quorum tamen oppidorum alterum se jam suum fecisse. quam quidem cogitationem suam Julius reipublicæ legatis aperuerat, illi ad Decemviros literas ea de re dederant. Patres consulto Decemvirum collegio, eam Julii moderationem pronumque ad pacis studia animum maximopere laudaverant, rescriptis ad legatos literis, easque literas legati Julio recitaverant.

Sed Julius, uti dictum est, quanquam hyems durissima ingrueret, lutosissimæque essent viæ, & nix largiter cecidisset, ad vicina tamen Mirandulæ ædificia & agriculturalum casus lectica vectus se contulit: cumque suis ducibus parum confideret, belli munera per se se perque Pau-

lum

1511

*Julius ad exercitum se confert
III. non. januar.*

Julius Mirandulam oppugnans.

1511 lum legatum plerunque administrabat: nam omnino Franciscus Maria, sive quod Alfonsi sororis filiam in matrimonium duxerat, ut novæ affinitatis studiis adolescens viginti annos natus traheretur; sive quod ita ei suaderet suus animus; neque bellum probabat, neque suas in eo partes suamque diligentiam patruo præstabat: ut quæcunque faceret, ea omnino lente atque invitus facere videretur: si quid autem operæ Venetos egregie navasse intelligebat, id ægre illum molesteque ferre omnes plane homines cognoscerent. Julio itaque imperante, ut tormenta cum a suis tum a legato Veneto ad muros oppidi dejiciendos collocarentur: quod quidem magna cum difficultate fieri erat necesse, cum propterea quod oppidani e propugnaculis & turri maxime communita, suis item tormentis appropinquare muro neminem permittebant; tum quod nix duos fere pedes in altitudinem creverat: legatus virtute militum difficultatibus superatis, celeritate usus verberare muros senis tormentis cœpit, cum Juliani neque post triduum unam in eos pilam misissent. Muris igitur oppidi ita dejectis, ut qui in eo erant, equites septuaginta, milites trecenti, tueri oppidum se se posse non confiderent, præsertim cum omnis fossæ aqua frigore congelavisset, mulier vidua Joannis Jacobi Triultii filia, quæ Ludovici Pici, de cujus morte superioribus commentariis diximus, uxor fuerat, quæ oppido præerat, reliquique præfecti, ad diem duodecimum calendas februarii conditionibus interpositis se atque oppidum Julio dederunt. Julius, quod oppidi porta ruinis clausa dejectusque pons fuerat, per muralem scalam in oppidum est receptus: is multæ nomine oppidanis, uti auri libras sexaginta solverent, imperavit. præfecti & centuriones qui erant, iis captivis esse jussis, reliquis missis, mulieri ad patrem abeundi potestatem fecit: paucosque ibi dies commoratus, dum exercitum lustraret, stipendiaque persolveret, Mirandulæ imperium Joanni Francisco Pico, quod oppidum pater testamento ei reliquerat, Mutinæ, Maximiliani internuncio eam ob rem ad se misso tradidit; ejus enim oppidi, & Regii Lepidi jus, Impera-

Julio Mirandulæ se dedit.

peratoris esse Romanorum intelligebat . idque propterea 1511
minus gravate fecit , ut eo exemplo Maximilianus etiam
Regium sibi a Gallis , qui in eo erant , tradi postula-
ret : ut quoniam illos Maximiliano morem minime gestu-
ros confidebat , Maximilianus eam ob rem Gallorum ami-
citiam repudiaret , & cum ipso se conjungeret .

lis constitutis rebus Ferrariam versus tormenta perferri
exercitusque procedere imperavit . quæ cum Senatus fu-
tura intellexisset , in Julii gratiam classe navicularum e
suburbiis , & biremium & aliorum navigiorum e navalibus
urbanis celeriter instructa , cum ea cumque iis quæ ad
Fossam Clodiam erant triremibus Maurum iterum ingre-
di Padum jubet , qui pontem & naves , quæ eum susti-
nerent , catenis conjungendas secum adduceret ad copias &
equitatum trajiciendum . Gritus etiam Senatus jussu una
cum Lucio ad Padi ripam eas quas habebat copias duxit ,
militibus paucis & equitibus Montaniani relictis . Interea
cum Senatus decrevisset , ut triremes octo in Creta insu-
la , Zacynthi una , Cephallenæ altera , duæ in Dalmatis
Jadera & Ascrivio , decem & octo in urbe armarentur ,
omnes numero ad triginta , quarum decem essent ex iis
quæ nothæ appellantur , nothis quidem est præfectus lectus
idem Maurus , qui classi in Pado exercendæ imperabat :
reliquæ sunt triremes singulatim iis civibus qui se Decem-
viris obtulerant , dari jussæ . Jamque Julii & reipublicæ
copiæ ad Finale municipium & Crevacorium vicum eaque
loca se continebant : & Gallorum duces , Triultius , at-
que is qui Magnus magister appellabatur , evocatis Vero-
na & Lemniaco auxiliis ad Padum processerant conferen-
di manus causa , ut ipse afferebat rumor . itaque & Julius
suorum militum numerum celeriter auxit , & Veneti se
communitiores quibus opibus poterant reddiderunt . ne-
que tamen ea diligentia opus fuit , hostes enim nullo fa-
cinore aut gesto aut tentato se se Carpos Regiumque
retulerunt : Mutinamque de improvviso aggressi , ut eam
suam facerent , a Marco Antonio Columna , quem Julius
cum quingentis militibus eo miserat , ut oppidum Maxi-

1511 miliano tueretur, facile repulsi sunt. Verumenimvero iis agitatis rebus Julius, id quod existimaverat, ut capto Mirandula municipio aditus sibi ad Ferrariam oppugnandam eo ab latere patefieret, cum in dies singulos plus rem difficultatis habere animadvertisset, cogitare cœpit, si ab Ravennæ finibus in Ferrariensem agrum suas copias introduceret, castellumque, quod est in Padi ripa, quod Bastia appellatur, expugnaret, se facilius bellum posse conficere, præsertim reipublicæ classe duorum exercituum impressiones adjuvante: quam quidem classem audierat Volanæ ostium ingressam Alfonsi biremes duas cepisse, cum eas Maurus præfectus per tresdecim millium passuum iter contra cursum fluminis celeritate suorum remigum assequutus fuisset, navemque onerariam advenarum mercatorum, quam biremes illæ in mari expugnatam in ostium fluminis attraxerant, recuperavisse. Itaque moræ impatiens (erat autem inexplibilis etiam animi, & alias semper ex aliis res atque incœpta temere plerunque aggredientis) cogitata perficiendi spe, cum in reditu paucos dies Bononiæ fuisset, Ravennam proficiscitur, magno suarum copiarum & comitatus labore, difficillimo anni tempore, impeditissimis viis: nam reipublicæ copię in illis, in quibus erant locis, fere se omnes continuerunt. Sed aliter res, atque ipse sibi finxerat, cecidit. ubi enim Julii copię (erant autem equites graviores sexcenti, leviores quingenti, milites quater mille) castello appropinquaverunt, Alfonsus, qui se ad id comparaverat, eas fudit, interfecitque non paucis. Neque profuit quod Maurus classem reipublicæ plus quam centum diversi generis navium proxime castellum adduxisset, nonnullosque ex Alfonsi equitatu tormentorum pilis interfecisset. qui quidem Maurus postea, cum intellexisset ex amicorum reipublicæ literis, non unis in riparum inferiorum locis Alfonsum sua tormenta disponi mandavisse, ut classi noceret, sine ulla offensione ad fluminis ostium rediit.

Hac re intellecta, Galli apud Regium qui erant, iterum Carpos venerunt, flumenque Setiam factis pontibus
ite-

iterum trajecerunt , ut reipublicæ copias aggrederentur : quod tamen facere neque tum quidem sunt ausi . qua in re cognosci potuit , sane justas Pauli legati querelas fuisse , cum dolenter sæpe diceret , Julianos duces vincere noluisse : si enim secum , ut ipse cupiebat , eisque proponebat , conjuncti ad hostes persequendos se comparavissent , profecto Galli deleri una pugna potuissent . quo facinore confecto Ferrariam capere Julio non magnopere difficile fuisset , quacunque is a parte cum utroque exercitu in ejus se fines intulisset . nunc se relictum , qui unus neque integris copiis Gallorum impetum exciperet : præfectos enim equitum tres una cum Julii ducibus eo miserat , unde repulsi ab Alfonso cum detrimento ignominiaque fuerunt , pauloque abfuit quin etiam caperentur . Sed Galli nulla molestia Paulo adhibita , cum ad Padum se contulissent , submissis Alfonso secundo flumine auxiliis militum non plurimorum , unde discesserant redierunt : Magnusque eorum magister Regii febribus confectus mortem obiit , cum ab Julio veniam totius suæ vitæ criminum missis ad eum internunciis impetravisset . Itaque unus eorum ductor atque imperator Triultius deinceps fuit . Atque illis ipsis diebus Marinus Georgius , multæ philosophiæ vir , quem legatum apud Bergomates agentem in clade exercitus anno superiore Galli captivum fecerant , atque in Galliam perduxerant , in custodiaque una cum Liviano habuerant , fide illis data intra sex menses vel pecuniam quam petebant , ut eum liberum facerent , se eis missurum , vel in Galliam atque in custodiam reversurum , Venetias venit . Vanissa Thrax equites septuaginta secum ducens , ab exercitu Pauli legati missu profectus , ut quid hostes molirentur circumspiceret ; cum eorum militibus quamplurimis , in quos incidit , congressus , interfecit plus centum triginta , quos captivos fecerat , Francisco Mariæ imperatori dono misit .

Ea dum administrantur , ad diem septimum calendarum aprilium in urbe terra tremuit motu tam vehemente , ut Senatu , qui habebatur , ante ullam latam legem præter

Terra motus ingens Venetiis .

1511 morem dimisso, Patres ruina tectorum intercipi metuentes tumultuose se foras truderent. cadebant autem e summis curiæ templique Marcii parietibus pinnae ac signa marmorea, quæ in iis antiquitus posita prominebant: turrellæque templorum nutare cacuminibus & commoveri prospiciebantur: & æs campanum in plerisque earum, maximeque in ea turri quæ in foro est, sponte insonuit: pleræque etiam vitium fecerunt: & aqua urbanis in alveis alte excitata contremuit: innumeraque fumi receptacula, quæ supra ædium culmina tubo atque calathio attolluntur, quassu divulsa in vias ipsaque in tecta corruerunt: domusque non una cum incolentium interitu, parietes vero domorum & fanorum frequentes ruinam traxerunt: mulieresque prægnantes permultæ timore perterrefactæ abortum fecerunt, mortuæque sunt. unum juvit, quod is non longinquus terræ tremor fuit. atque eas ob res, quæ acciderant, postridie ejus diei Deo optimo maximo supplicationes omnibus in urbis regionibus dies tres fieri, & ne quid præter panem & aquam ad vescendum omnes puberes fumerent, ab Antonio Contareno Patriarcha Venetorum consultis Patribus indictum. Pauloque post eundem prope terræ motum cum eisdem fere prodigiis Patavii, Taurisi, Fori Julii, nonnullisque aliis in reipublicæ oppidis & finibus fuisse, magistratus eorum Patribus significaverunt. Sed nihil æque eis molestum per eos dies fuit, nihil tam ægre universa civitas audivit, quam id quod Pauli legati literæ attulerunt, Leonardum Apulum, cum ad hostes Gallos, quos paucos esse audierat, repellendos ad vicum Belaerem cum quadraginta equitibus processisset, interfectum ab illis fuisse, magna scilicet fide, magno animo & virtute hominem, atque in primis Veneti nominis amantissimum: cujus postea cadaver ad urbem delatum marmoreo in sepulcro reipublicæ impensa exædificato, in æde Gemellorum Senatus condi jussit.

*Leonardi
Apulianus.*

Franciscus reipublicæ copiarum imperator, cum fidei pro tempore causis Mantuæ se ad eum diem continuisset, calumniam a Senatu atque omnibus ab hominibus veritus,

tus, ad Julium velle se conferre palam fecit; profectusque Coregium, quod municipium abest Mantua passuum millia circiter triginta, ibi se adversa valetudine correptum simulans domum rediit. Interim, quoniam Paulus clare ad Senatum scripserat, nihil se confidere boni a reipublicæ exercitu posse confici, Julii ducibus in contraria omnia obstinate nitentibus ne Alfonsus domo expellatur, Senatus ad eum rescripsit, omnem curam adhiberet ne pugnare cogeretur: pro explorato enim sibi esse, si manus conferat, illos eum media in pugna deserturos. Itaque Paulus cum per se se, tum a Senatu admonitus operam dabat, ut neque timoris indicium sui hostibus proderet, neque universum exercitum periculis objiceret. quamobrem in minutis & quotidianis expeditionibus cum Gallis, qui ad Padi ripam venerant, sæpe congressus, non semel eos fudit, fugavit, superiorque manu semper, inferior nunquam fuit. tantum Paulum Manfronium Galli hostes cum X. equitibus captivum fecerunt. Neque a Gritto quidem legato eodem tempore hostes non male habiti. quas quidem pugnas referre nihil necesse esse duximus. Venerat autem antea Bononiam Matthæus Lancus Curcensium Episcopus ex Germania magno comitatu, homo arrogantia & elatione insignis, a Maximiliano missus, ut cum Julio de fœdere cum Venetis ineundo ageret. qui paucos ibi dies moratus, cum nimis duras pacis condiciones attulisset, infectis rebus in Germaniam rediit. Senatus quoque censuerat dignitatis & existimationis apud Julium reliquosque reges retinendæ causa, ut equites gravis armaturæ, quos habebat, ad duum millium numerum augerentur, militum sex millia veteribus addenda conscriberentur. paucisque post diebus ei Senatusconsulto alterum fuerat Senatusconsultum additum, ut ex Epiro equites mille levissimi accerferentur: uti etiam magnum arcuum numerum amphorasque vini Cretici quingentas Petrus Pisaurus, cui cum rege Britannix necessitudo mercaturæ exercendæ causa intercedebat, ad illum mitteret, fuerat a Senatu permissum. Mauro autem classis

1511 præfecto adversa valetudine laboranti Andreas Bondime-
rius sublectus est, sexque triremes in Creta insula arma-
ri iussæ. Cumque Julius Helvetiorum militum sex mil-
lium numerum conducere statuisset, qui in Mediolani fines
contra Gallos impetum facerent; velletque ut tertiam
eorum stipendiorum partem respublica impenderet: Ju-
lius de eo a Senatu laudatus, & conditio libenter acce-
pta, & lex de media mercedum parte a magistratibus
reipublicæ remittenda, quæ tempus sex mensium exple-
verat, in alteros sex menses prorogata. Ad hæc Con-
cordiæ municipium, quod a Julianis indiligerenter custo-
diebatur, facile ab hostibus receptum est. Captum au-
tem a legato Gritto propugnaculum natura & opere com-
munitum in paludibus positum Crucula Lemniaco vici-
num, missis noctu militibus in naviculis cum tormen-
tis, præsidiumque impositum. in urbe uni ex nobili-
tate civi Gaspari Valerio, quod hominem Rocchum
nomine, tabellariorum reipublicæ præfectum, Taurisi
interfecerat, Decemvirum iudicio medio in foro cervi-
ces sunt abscissæ.

*Concordia
ab hostibus
recipitur.*

*XI. kal.
jun. Bono-
nia a Gallis
occupatur.*

His ita administratis rebus, Galli hostes ab exulibus Ben-
tivolis adjuti, qui factionis suæ montanorum hominum
magnum numerum excitaverant, ex inopinato Bononiam
contenderunt: cujus portas ejusdem factionis cives fur-
tim eis aperituros convenerat. itaque timore perterritus
Juliani dux exercitus Franciscus Maria reliquique duces,
præripere se se hostibus statuentes, relictis tormentis impedi-
mentisque omnibus constipati ipsi fugam capiunt, & ad
Paulum legatum mittunt, qui hæc ei nunciet, atque illum
idem facere suadeat: nullum aliud relictum subsidium: in
eo uno positam esse salutem, si hostes præcesserint. Paulus,
qui de hostium adventu tam inopinato nihildum audie-
rat, querens in fraudem ab Julianis se projectum, quod
spatium colligendi recipiendique se se sibi non dederint,
cum suis omnibus subsequi Julianos celeriter cæpit, re-
lictis iis, quæ imitari eandem celeritatem non poterant.
Et quoniam Bentivolos oppidani jam introduxerant, ex-
pul-

pulso Alidosio Cardinali, qui per aliam se oppidi portam ejecerat; Juliani autem ad Bononiæ muros accesserant, ut iis circumactis in fines Forocornelianos se reciperent, quod nullam aliam habebant itineris faciendi rationem: idem ipse quoque sua cum manu Paulus facit, eique accidit quod Julianis, qui eum antecesserant, non acciderat. illac enim contendenti armatorum hominum montana incolentium plures manus occurrerunt: a quibus disiecti, ut quisque potuit fuga capta se eripere sunt conati. ita tormentis impedimentisque amissis, militibus magna ex parte vel captis vel diffugientibus, interfectis nonnullis, equitatu non frequenti, se in tutum receperunt. Hac intellecta fuga Patres ad Gritum legatum, qui Lemniaco capiendo animum adjecerat, eratque eo cum exercitu profecturus, literas statim dederunt: quoniam ad Bononiam male gesta respublica sit, a Lemniaco aggrediendo absteineat, eque Padis ripis & regionibus tormenta Patavium abduci curet: & si quid Galli molirentur, ne intercipi ab illis possit, se recipiat. Etiam magistratibus Patavinis & Taurisanis mandaverunt, munitiones eorum oppidorum, quas instituisent, perficere maturarent. pauloque post ea re non contenti, legatum qui munitionibus procurandis Patavii præesset, reliquasque res ad oppidi præsidium curaret, Christophorum Maurum legerunt, qui statim proficisceretur: militesque quot potuerant in urbe conscriptos eodem miserunt, verentes ne Galli fuga exercitus reipublicæ sublatis Padum trajicerent, atque in ejus oppidi fines irrumperent; si quid de eo capiendo & sua celeritate, & reipublicæ indiligentia possent efficere, tentaturi. Legato vero Donato Senatusconsultum est missum, quo Julium Patres hortabantur, ne propter recentia exercituum detrimenta animo perturbaretur, rempublicam ei nunquam defuturam, omnem fortunam libentissime cum illo subituram, urbicas provincialesque opes, animos denique civium omnium promptos paratosque ei polliceri. quo Senatusconsulto accepto, Ju-

1511 lius lætari se plurimum constantia reipublicæ respondit, firmioremque multo & alacriorem adversis rebus contra Gallos se se factum confirmavit.

Eo fere tempore res a Patribus non semel antea agitari cœpta finem habuit: nam ut eorum civium Patavinorum qui improbi & contumaces fuissent, bona & possessiones inter illos centuriones, quos amanter fortiterque in obsidione Patavina reipublicæ navasse operam constiterat, vel si ipsi mortui essent in eorum liberos & propinquos partirentur, Senatus censuit. Venerat Ravennam ad Julium pulsus Bononia, uti dictum est, Alidosius Cardinalis: atque ut ea quæ acciderant, nulla sua culpa cecidisse illi ostenderet, multa de imperatore tanquam rerum bellicarum propter adolescentiam imperito questus apud eum est, atque, ut erat sermone satis accommodato ad fallendum, omnes ejus oppidi amissi causas, quarum ille prope omnium auctor fuerat, in unum illum derivavit. constat enim Alidosium omne studium adhibuisse, ut quæ ab imperatore procurabantur, ea illi omnia in contrariam partem cederent, neque ullum ad exitum perducerentur. Oderat enim adolescentem non tam ejus vitio, quam suo: cupidoque illum ingens incesserat, sui ut fratres, quos esse fortes viros prædica-
bat, magno in honore apud Julium essent, bellicisque rebus præficerentur, & auctoritate potentiaque pollerent, quarum rerum illo prospere imperante spem habere nullam poterat. Itaque ut in patruum eum invidiam adduceret, ea præsertim in re, qua nullam se unquam aptiorem & commodiorem habiturum confidebat, criminationibus subdole confictis est adortus. quod quidem ei apud hominem turbulentum, planeque iracundum, cui erat ipse antiqua consuetudine & quotidiano victu perfamiliaris, facile factu fuit. quamobrem cum paulo post ea imperator, qui de calumnia sibi ab Alidosio apud patruum constata de Julii familiaribus amicis suis pleraque intellexerat, se ad Julium purgandi sui causa contulisset: Julius furore percitus verba in eum doloris contume-

tumeliæque plena temere effudit, neque audire illum voluit submisſe ut patruo responderet ſe comparantem, atque a conſpectu ſuo indigniſſime repulit. Adoleſcens contumeliã tam inſignem Alidoſio acceptã referens, magnum facinus facere in animum induxit ſuum. itaque a patruï cubiculo diſcedens cum ſeptem aut octo, quos habebat ſecum, ex ſuis familiaribus, ad diverſorium Alidoſianum pedibus recta contendit: atque ipſum domo egreſſum media in via frequenti comitatu, ſeptumque militibus plurimis, & equitibus armatis plus ſexaginta, una cum ſororis ſuæ viro Guido Vaina illorum equitum præfecto ſe ad Julium conferentem conſpicatus, ubi Alidoſii vicinus fuit, quaſi eum alloquuturus a viæ latere ad illum inter arma omnium declinavit, mulæque ephippiis, qua is vectus incedebat, leva manu admota, educto dextera gladio hominem tranſverberavit. quod factum ejus comites intuentes, gladiis eductis & ipſi idem fecerunt. ita illum pluribus conſoſſum vulneribus, ſui a fræno milites mulæ detractum in eam domum, cujus ante fores erant, humeris intulerunt. qui quidem paulo poſt ſe ipſe ſæpius accuſans egit animam, turpis & flagitiôſæ vitæ vir, cui nulla fides, nulla religio, nihil tutum, nihil pudicum, nihil unquam ſanctum fuit. Imperator gladio recondito, eo quo venerat paſſu pacate ſuum ad hoſpitem rediens, inſeſſis equis, egreſſuſque oppido, ad Metaurenſes ſe ſuos retulit.

Paulus legatus cum iis quas ſecum habuit copiis, cumque illis quæ cladis initio per diverſa ab hoſtibus & in via montium fuga capta ſe ſe illis eripuerant, atque ad eum venerant, in Ceſenatium vicum ad mare ſe contulit, ut in naves militibus & equitibus impoſitis in fines Patavinos ſe atque illos ſiſteret. Quod ubi Patres cognoverunt, navigia plus centum ex urbe & ſuburbanis & Foffa Clodia, triremesque ſeptem majores e navali- bus eductas paucis pro re adminiſtrantibus ad vicum Ceſenatium miſerunt ea de cauſa. Dum vero hæc procu-
ran-

1511
VIII. kal.
jun. Alido-
ſus Card. a
Franciſco-
Maria Fer-
retio inter-
ſcitur.

1511 rantur , milites prope universi , qui disjecti apud Bononiam a Bentivolorum factione vel capti fuerant , singulim ad Paulum inermes venerunt , centurionesque illorum militum omnes , quorum nonnullos interfectos fuisse rumor attulerat . eos Paulus , ut ad se navigia appellabant , impositos ad Albanum montem mittebat : is est locus in primis Patavinorum a Fossa Clodia finibus . Ipse autem Paulus , universo exercitu præmissa , triremem instructiorem e classe Bondimeriana ad se præter alias missam conscendit , & me , qui casu tunc ad eundem vicum Urbino veneram , ut Bembum patrem meum adversa valetudine Patavii laborantem inviserem , latissima unius diei navigatione Fossam Clodiam secum vexit . Is fuit dies ad octavum calend. julias . Paulus ad Patres se contulit , atque ab iis missionem postulans , ea non impetrata ad Leonicanos , ubi erat Grittus , est profectus . Patres exercitu reficiendo consulentes , Mariano Prato , Leonardi illius quem Galli hostes interfecerant , fratris filio , tribunatum quingentorum militum concesserunt , atque ut eum numerum quamprimum conficeret , ad Grittumque legatum adduceret , mandaverunt . Erant Veronæ milites Hispani mille . ii oppido egressi ad Grittum miserunt , quoniam nullius tunc hominum stipendia mereant , si legatus velit , se ad illum venturos stipendiaque reipublicæ facturos . Ea de re Patres admoniti , coacto Senatu cum plures sententiæ dicerentur , ex vicit , quæ non esse eis confidendum censuit : itaque non sunt recepti . Julius Romam rediens in itinere edictum in Bononienses protulit , ni ad se remquepublicam Romanam revertantur , se se eos ab aqua & igni , a sacrorum communione , a convictu hominum diris imprecationibus arcere . Cumque post eos dies acta e nubibus grando solito major atque frequentior , omnes terræ fructus , qui in agris erant , per X. millia passuum circa oppidum abstulisset , vulgi suspicio tenuit , edicti Juliani causa eam constatam vastitatem celo missam cecidisse .

*III. Kal.
jul. Julius
Bononiensibus aqua &
igni interdixit .*

Eo tempore e Pannonia literæ venerunt : in conventu regio ,

regio, qui postremus Budæ indictus fuerat, statutum fuisse a reipublicæ fœdere discedi non oportere. In Carnis quidem hostes ad Utinum incursiones fecisse, vicofque tres apud oppidum incendisse, Patres certiores facti, Aloisio Mocenico legato Forojuliensibus a Senatu lecto, uti statim proficisceretur, mandaverunt. Non dum erat Romæ Julius, cum novem numero Cardinales, quorum erat princeps Bernardinus Cardinalis sanctæ Crucis, homo Hispanus, literas ad illum Mediolano dederunt, quibus literis eum certiores faciebant: quoniam ipse tot annos, ex quo summus Pontifex esset, contra majorum decreta generale concilium ad rempublicam christianam juvandam cogere distulisset, se communem causam obire agereque statuisse. itaque illum, ut Pisis se ante diem cal. septembris concilio agendo sisteret, monebant. Ne ve Julius eas literas inficiari posset se accepisse, quod nemo esset tam audax, qui ei se allaturum ullo præmio polliceretur, in foribus templorum Parmæ atque Placentiæ, tum vero etiam Arimini eas præfigi curaverunt. quod quidem Julio permolestum sane fuit, præsertim cum illi eis in literis testarentur habere se consiliorum suorum adjuutores Galliarum & Hispaniarum reges Ludovicum & Ferdinandum. tametsi speraret Julius, auctoritate potentæ suæ vel interminando vel hortando vel pollicendo, aliquos ex eo conventu in suam voluntatem se abstracturum, eamque conjunctionem divulsurum, ipso eorum principe homine ventosissimo parum prudentiæ tantam ad rem, reliquorum nonnullis parum auctoritatis afferentibus: qua effecta re nihil ab aliis posse confici eorum, quæ speraverant, confidebat. Sed omnino post illud tempus plenior solito curarum & cogitationum Julius fuit. In Carnis cum hostes sat magno equitum & militum numero ex Goritianis finibus ad Cremonensē oppidum accessissent, ut illud, si possent, caperent, prædas autem abigerent, damnaque incolis & vastitatem inferrent: Joannes Viturius legatus obviam illis factus, prælium acriter magnoque animo iniit, ipse manu

*Pisana
Pseudosym-
dus indici-
sur.*

*XI. kal. jul.
Germania
Venetis ad
Cremonensē
funduntur.*

1511 manu promptus ac paratus , ut quivis alius : itaque eos fudit , interfectis captisque per plurimis . Erat cum illo Aloisius Portus , de quo supra dictum est , validorum & pulcherrimorum membrorum excellentisque virtutis atque invicti plane animi adolescens . Is cum se medios in hostes audacissime intulisset , eosque jam in fugam conjecisset ; ab uno ex illis in collo apud tenentes vulnere tam tenui accepto , ut vix pellem gladius perforavit , omnibus tamen membris captus ab equo statim decidit , sublatusque a suis per manusque servatus prorsus immobilis per plures menses fuit . cæterum exercere se postea in armis nequivit unquam . qui profecto casus cladem illam hostium Viturio , a quo Portus propter virtutem amabatur sane plurimum , odiosam in primis & lachrymabilem reddidit .

*Hortatoria
ad cives o-
ratio, ut
exsolvant ea
quæ fisco de-
bent.*

Interim domi Patres ob ærarii inopiam in magna curandæ pecuniæ difficultate versabantur . quamobrem ubi dies comitiorum venit , sedentibus in curiæ subselliis civibus , Principis & reipublicæ nomine scribarum magister sic est eos alloquutus : *Putare se se neminem in curia esse , quem ærarii angustiae hoc tempore lateant : neminem , qui non videat , quam ad ea recuperanda , quæ indigne amissa sunt , pecuniæ respublica indigeat : ea ut suppeditari ad impensas belli possit , omnia excogitata a Patribus esse , nihil relictum inexploratum , nihil intentatum superesse , præter unum , ut qui fisco debent cives , ii solvant , atque in ærarium quod debent conferant : id si fiat , superfuturam pecuniam magistratibus palam esse : si non fiat , rem ipsam publicam in prædam hostibus & direptionem venturam , non esse ab ullo jam ulterius ambiendum : utrum eligere malint , fortunam ipsam eis hodie proponere ; vel eam portionem qua reipublicæ tenentur , sua ipsos manu ei tribuere ; vel hostibus invitos omnia : nihil enim victis superesse , quod non in victorum potestate sit : ex altero parva suarum rerum parte ipsos defecturos : ex altero prædia , fundos , insulas , domos , uxores , liberos , quibus nihil in vita cbarius , nihil esse*

se dulcius potest ; lares , templa , libertatem reipublicæ communicationem imperii , cælum denique hoc , auramque ipsam , qua vivunt , ipsos in periculum adducturos : majores ipsorum hanc eis patriam suo sanguine peperisse ; eos autem parvo suo incommodo tueri eam nolle , neque deos neque homines probaturos . nihil esse miserius servitute : itaque dura eis omnia perpetienda potius esse , quam serviendum : Leonardum Ducem ipsorum magistratusque universos , qui hanc rempublicam procurant , rogare obtestarique eos per ea quæ unicuique jucundissima suavissimæque sunt , ut qui fisco debent , quamprimum in ærarium inferant , ut ope auxilioque eorum nixa respublica sublevare se erigereque tandem possit , ne in timore amittendi omnia perpetuo versentur . Hoc sermone habito , ad magistratus creandos se cives converterunt .

Sigismundus Caballus , qui legatus extraordinarius in exercitu reipublicæque locis fuerat , facultate a Senatu sibi permessa domum rediens , in sermone , quem ad Patres habuit , multa de Lucii copiarum reipublicæ præfecti timore formidineque animi in consiliis capiendis , plura de tarditate negligentiaque in maturandis & perficiendis , actione plane libera & severa dixit : quæ quidem prope omnia Patres , ipsi per se se præterita repetentes , majori cum dolore , quam adhibendis ei malo remediis agnoverunt . tametsi haud multo post eos dies , cum ea inter ipsos opinio percrebuisse , perniciosum esse reipublicæ copiis hominem imperare & semper timidum , & nunquam diligentem , eoque maxime , quod Lucii præfecturæ tempus explebatur , cœptum est a magistratibus agi de alio in ejus locum eligendo , cui se tutius civitas in belli rebus tradi & permitti possit . Itaque Senatu coacto , aliqui ex illis Laurentium Ceretanum , qui militibus reipublicæ præerat : aliqui Marcum Antonium Columnam , qui Julii stipendia merebat : aliique Gasparem Severinatem , Mantuæ qui erat , certioresque Patres fecerat , libentissime suam se operam reipublicæ navaturum : esse præficiendum censebant . Laurentii virtutem egre-

1511

egregiam elevabat Gallicus, qui appellatur, morbus, a quo interdum impediabatur, ne exercere se, quantum opus erat, posset. Severinatem cum nonnihil adjuvaret inimicus in Gallos animus, a quibus Veronæ cum esset, custodiæ traditus per invidiam fuerat: alia multa premebant. Marco Antonio Columnæ adolescentia erat adversaria. Neque tamen defuerunt, qui tunc quoque uti alias, Gritto legato id imperium esse dandum existimarent, quod ea res neminem ex reipublicæ præfectis lædebat. Eæ sententiæ cum non semel in Senatu dictæ essent, a Joanne Medice Cardinali literæ Romæ datæ Patribus proposuerunt: si suis copiis præficere Joannem Paulum Balionem velint Perusinæ civitatis principem, magno in re militari nomine; se curaturum ut is internuncios ad urbem suos mittat, quibus cum agere, quæ agenda erunt, Patres possint. quæ intellecta res magistratuum controversiam diremit, pluresque in eam sententiam, quam in ullam aliam ierunt, ut Balioni præfecturam traderent. Ipse vero Lucius hæc vel prævidens futura, vel facta de amicis suis cognoscens, literas ad Patres dedit: senem se factum, minusque jam ad bellī munera & labores obeundos idoneum, quam antea fuerit: itaque cupere artem desinere, si per eos liceat, atque ad quietem se vitamque reliquam dare, petere ut liceat. Quam quidem ejus petitionem Patres opportune oblatam libentes acceperunt, honorificoque responso missum eum fecerunt. Milites Epirotæ quingenti, Veronæ qui erant, ab exercituque reipublicæ profugerant, stipendiis apud hostes fraudati, commeatum egentes, omnia perpeffi mala, impetrata venia ad Grittum redierunt.

*Jo. Paulus
Balio Venetorum
copiarum
imperator.*

*Ferdinandus
ad Julium
legatio.*

Ferdinandus Hispaniæ rex ægre ferens Cardinales eos, de quibus supra dictum est, in illa concilii Pisis agendi missa ad Julium denunciatione nomen suum adscripsisse, cum se ab illo adjuvari præ se tulissent, Julio per legatum suum confirmavit, *Nullam se ad id voluntatis sue partem adhibuisse, nulla omnino se in re cum illis consensisse: quod si Julius eum in primis, qui Hispanus esset, dignitate illa & sacer-*

sacerdotiis, quæ in suo regno habet, spoliaverit, privatumque reddiderit, sibi eum rem gratissimam esse facturum, & suum illi mendacium eam, quam debeat, mercedem allaturum: uti autem Bononiam recipiat, omnes suas copias, quas fore propediem satis multas exploratum sibi esse, Julio se daturum polliceri. Quæ legati oratio gratissima Julio fuit. Interim Joanni Paulo Balioni omnium reipublicæ copiarum præfectura per annos tres cum equitibus gravioribus ducentis, levioribus quinquaginta, militibusque centum, atque iis unis belli tantum tempore, cumque eorum omnium stipendio, tum ad ipsius mensam libris auri triginta annis singulis a Senatu traditi. Tadeo Vulpio Forocorneliensi, quod ad Bononiam in exercitus fuga unus omnium præclare se gesserit, Bentivolorumque amicos porta oppidi exire properantes, uti agmen prætereuntium aggredierentur, magno animo reprimens in oppidum reverti compulerit, numerus equitum gravioris armaturæ, quem habebat, est a Patribus auctus ad CL. ejusque fratri equites leviores L. attributi. Venerat ad urbem in veste plebeja tenuique comitatu Marcus Helvetius Sedunorum Episcopus, quem Julius in Cardinalium collegium cooptaverat, homo magni animi, Gallis inimicus atque adversarius maxime. Causa veniendi fuit, ut Julii pecuniam ibi acciperet libras auri ad ducentas, militibus Helvetiis sex mille conscribendis, qui ejus stipendia facerent. moratusque in diversorio, quod Patres ei paraverant, dum sibi numi curarentur, per Lauredani Principis domum salutatis semel Patribus, Pisaurum in triremi, quam ei Patres dederant, se contulit, numis per suos domum missis: inde Romam ad Julium est profectus. atque is tantum abierat, cum ad urbem item venit homo reipublicæ amicus Maximiliani regis familiaris, ut Patres certiores faceret, si legatum ad Maximilianum secreto miserint, qui eum roget, uti cum civitate fœdus ineat, honestasque ei condiciones proponat, Maximilianum cum republica consensurum. Ea intellecta re Patres Senatu coacto Antonium Justinianum legerunt, qui statim
ad

1511 ad Maximilianum proficisceretur , cum fœderis feriendi potestate , si conditiones non respuerit : inter quas erat , ut si is Veronam reipublicæ restituat , Antonius polliceatur rempublicam ei daturam aliquam pecuniæ vim . eaque res ut bene reipublicæ verteret , omnibus in templis dies tres supplicatio decreta est . Antonius tacite profectus Feltriam ubi venit , literas sibi obviam missas accepit , quibus ei Maximilianus suis in locis atque oppidis dies octo commorandi potestatem faciebat . Eis literis non contentus Antonius , quod tam brevi temporis spatio Maximilianum convenire , remque tantam perficere posse se non confidebat , alias longioris moræ literas sibi mitti postulavit , easque in castello Butistano , quod est in extremis reipublicæ finibus , se expectaturum confirmavit .

*III. non.
aug. hostes
Verona e-
gressi Vene-
tos fun-
dunt .*

Antonio itaque Butistanii eas literas expectante , hostes qui Veronæ erant , a Maximiliano atque ab rege Galliarum haud parva manu aucti , commeatu & tormentis per Athesium flumen ad eos in ratibus Tridento missis , oppido egressi ut exercitum reipublicæ aggredierentur , ad Gritum , qui non longe aberat , contenderunt : congressique , cum Veneti propter paucitatem premerentur , eos repulerunt , ducentosque ex equitibus captivos fecerunt , interfectis perplurimis , & Suavium ac Leonicanos ceperunt . Gritus cum reliquis , qui quidem fortissime pugnaverant , in Atestinorum se fines recepit . Fuerat hostium numerus equitum gravis armaturæ septingentorum , levis mille quingentorum , militum circiter septem millium cum Vasconum , tum Germanorum , ad quos gregariorum magna multitudo accesserat : quibus omnibus Palitia Gallus homo non obscuri inter suos nominis præerat . Ejus prælii nuncio accepto non mediocris timor Patres incessit , ne eo successu hostes sublati Patavium improvise se conferrent , quod vacuum defensoribus sciebant esse , ut de eo capiendo , si quid possent , experirentur . Augebant eum timorem literæ a magistratibus Alpinis ad eos datæ , Maximilianum Tri-

den-

dentum venisse : rumoremque satis constantem vagari , illum propediem , in fines reipublicæ Taurisum versus impetum facturum . quas ob res legatum , qui Taurisi rebus belli præesset , Joannem Paulum Gradonicum Patres legerunt : & militum quina millia undecunque celeriter conscribenda esse sanxerunt : atque uti e nobilitate cives viginti Patavium , **X.** Taurisum mitterentur ad eas urbes custodiendas , cum **X.** militibus singuli , totidemque e plebe urbana cum tribus , qui portis eorum oppidorum adisterent , Senatusconsulto addiderunt : Grittumque exercitum sine mora Patavium adducere jusserunt : scripsisse enim Justiniano , ut si quippiam cognosceret , quod impedimento esset , quo minus conveniret inter Maximilianum atque rempublicam , quamprimum possit , ipse operam daret , ut quidquid id esset , omnibus modis e medio prorsus tolleretur .

Quoniam autem Principis , & ejus collegii jussu editum propositum fuerat , ne cui , qui fisco deberet , frumenta possessionum suarum in urbem advehere , nisi ipsis permittentibus , liceret : ne ea res advectiones moraretur , altero edicto facultas in urbem advehendi civibus omnibus est data . quodque sunt in Sili flumine molæ frumentariæ perplures , quibus civitas utitur , eas qui custodirent , armatos homines in naviculis **XXIII.** uti suburbia , quæ a septentrionibus sunt , mitterent , Senatus jussit , æque inter ea , quæ quatuor sunt , diviso navicularum numero , cum Muriani Torcellique magistratibus , qui eis præessent : panisque classicus omnibus cum viginti dierum stipendio publice datus : quorum dierum spatio quid hostes molirentur , sciri posse Patres existimaverant . Exercitu Patavium adducto , militibusque mille , in Rhodigianis finibus qui erant , quos Patres evocaverant , eodem introductis ; magna est hominum fuga ex agris cum Patavium tum etiam Taurisum facta , ut omnes viæ carrorum , pueros mulieres & impedimenta domestica convehentium , implerentur . quem timorem augebat , quod afferebatur , quoniam hostes Leo-

1511 nicænis captis majorem oppidanorum partem una cum mulieribus & infantibus interfecerant, oppidumque & vicos aliquot incenderant, eos omnibus in reipublicæ locis idem esse facturos. itaque Bassiani Asulique magistratus relictis municipiis, quibus præerant, nullis eos hostibus impellentibus, sed sola earum rerum auditione perterriti, Taurisum profugerunt. Missus autem eo Laurentius Ceretanus præfectique alii cum militibus & equitibus levissimis, fractos jam civium & reliquorum animos confirmaverunt. qui una cum Gradonico legato, ut oppidum redderent communitius, animum intenderunt; magnumque agricolarum numerum, qui in oppidum confugerant, nacti, celeriter ejus quod intenderant, non parvam partem effecerunt. Frumenta, quæ in agris erant, in oppidum comportari mandaverunt. Præterea, ut in urbe major numerus reperiretur eorum qui e nobilitate, qui ut e plebe Patavium aut Taurisum accederent: utque ad id faciendum eo promptiores essent, præter Bartholomæum Mustium, qui jam se se Patribus obtulerat cum armatis hominibus XXX. duos menses. in utro vellent oppido, sua impensa reipublicæ operam navaturum, & Sabam hominem e plebe, qui cum decem; ac propterea magnopere laudabantur: proposita fuerunt præmia, tam iis qui e nobilitate, quam iis qui e plebe, pro sua quibusque conditione, qui ad tutanda ea oppida ire vellent.

*Vicetia ab
hoste occu-
patur.*

Hostes interea vacuam hominibus Vicetiam, quod prope universa civitas fuga Patavium atque ad urbem se contulerat, facile ceperunt; Pandulfusque Malatesta Citadellam, ab illis eo cum equitibus quadringentis propinquo ejus misso. Eas ob res Patrum jussu sacerdotum & sacrarum virginum collegiis tercenta staria frumenti dono data, ut preces Diis immortalibus pro republica facerent. Atque ut pecunia quibus posset modis exigetur; lex antea perlata, nunquam autem palam proposita, quod asperior duriorque esse Patribus videbatur, in Senatu lecta est. Ea erat ejusmodi: *Qui senatores fi-
sco*

LIBER UNDECIMUS. 425.

fisco deberent, decem dierum spatio in ararium conferrent: 1511
qui id non fecerit, a Senatu excludatur, aliusque in
eius locum sublegatur. Et alia item ejusmodi: Qui in
ararium pecuniam inferret, ea illi accepta una cum
decima a quaestoribus referatur: qua is pecunia quæ ipse
quæ ve quis alius portoria ullis urbanis magistratibus de-
biturus in posterum sit, solvere, acceptumque ac relatum
facere possit. Etiam a Decemviris, prædia reipublicæ fun-
dique aliquot in Cypro insula ut venirent eaque statim ad
urbem pecunia trajiceretur, latum. Sed eam legem quæ
de iis qui fisco debent, a Senatu ejiciendis loquebatur,
paulo post etiam ad omnes alios magistratus cum urbanos
tum provinciales extensam atque amplificatam majora co-
mitia probaverunt. itaque per plures magni viri a rebus
publicis tractandis ejecti, in privatorum numero sunt
habiti.

Lucius moleste ferens se a Senatu missum fuisse, ta-
 met si velle quiescere ipsemet Patribus significavisset, que-
 relisque ea de re legatorum aures quotidie obtundens, id
 perfecit, ut Senatus, ne in illum ingratus esse ulli ho-
 minum videri posset, pristinum ei locum restituerit: *Lucii Mal-*
varii obitus.
 quo in loco tamen parum temporis esset futurus, Joanne
 Paulo Balione brevi ad exercitum venturo, cui pa-
 rere Lucium oporteat. tametsi, etiamsi ad exercitum
 Balio nunquam venisset, non tamen irrita ejus Senatus
 opinio fuisset, non multum scilicet temporis in sua præ-
 fectura futurum Lucium. paucos enim post dies in fe-
 briculam incidens, ea in horas graviore facta mortem
 obiit. Romæ autem accito ad se se reipublicæ legato
 Julius, qui cum erant Hispaniæ Britannique regum le-
 gati, ei proposuit, se cum illorum legatorum regibus
 cumque republica fœdus inire statuisse: quo ex fœdere
 Galliæ regi bellum eodem tempore omnes facerent: ei
 bello Ferdinandum confirmare equitum gravioris armatu-
 ræ mille ducentorum, levioris mille, militum tresde-
 cim millium numerum se præstaturum: totidem item
 Henricum: quibus copiis bellum a suis finibus in Gal-

1511 lia fines inferat : ipsum autem suum exercitum bene plenum paratumque in commune allaturum : idem ut Veneti se facturos polliceantur , non tam hortari , quam confidere , nulla eos in re desiderari suum munus atque officium permissuros : neque enim ullius sociorum tam referre id bellum fieri , quam reipublicæ : itaque jubere ipsi , ut ea Senatui perscribat , petatque ab eo syngrapham , qua pro ejus parte fœdus confici & conscribi possit . Eum Julii sermonem uterque regum legatus Donato comprobavit . Quibus rebus cognitis , ex Donati literis Senatus omnibus suffragiis syngrapham fieri , atque ad illum mitti jussit .

Monuerant Grittus Paulusque legati Senatum , quoniam equites gravis armaturæ vulgo conquerebantur , eo quo merebant stipendio non posse se se equosque suos alere tam duro tempore , tam frequenti omnis commeatus propter fugam agricolarum inopia , tantisque laboribus perferendis : optimum factu esse , si stipendia illorum Patres auxerint , ut lætioribus animis suam reipublicæ operam uberiusque cum fructu narent . quamobrem ei Senatus & stipendiorum summam auxit ad auri libram in annos singulos , quæ prius erat quinta parte minor : & duorum mensium stipendia repræsentari a quæstoribus imperavit . Quod autem pecunia publice defecerat , a civibus ditioribus , quod opus esset , mutuo petere Patres constituerunt : utque cæteri eo exemplo moverentur , Dux ipse Lauredanus libras auri decem eo nomine in ærarium primus contulit . Id reliquorum civium perplures imitati , & ipsi pro suis facultatibus idem fecerunt : ut esset omnis ea pecunia libras auri ad ducentas , eoque amplius . Scripserant Patres ad Balionem , ut e Perusii Spoletique finibus pedites bis mille conscriberet , secumque adduceret : pecuniamque ad eam rem suis internunciis dederant . Itaque ad eos reliquosque illius milites & equites & comitatum advehendum , triremes nothas tres vacuas paucis administrantibus , aliaque navigia ad eam rem accommodata Patres in Flaminiam miserunt ad vicum ,

cum , qui appellatur Catholica , eisque navigiis euntibus & redeuntibus Bondimerium Padanæ classis præfectum esse præsidio iusserunt , ne quid eis Alfonsus in itinere noceret . Gradonicus in Taurisanis legatus de Laurentii & Vitellii multæ virtutis hominum consilio , ut oppidum communiret , magnam curam & diligentiam adhibebat : muros reficiebat : e turribus , quæ in iis erant veteri consuetudine altiores , quam præsens rei militaris ratio postulabat , superiorem partem detrahebat : fossas latiores & profundiores faciebat : aggerem construebat : extra oppidum per quingentos passus tecta diruebat , arbores succidebat ; ut nihil aut prospectui , aut ejaculandis tormentorum pilis obesset . Aqua Silis fluminis , quod flumen oppidum interfluit , ut in oppido sustineri posset , quæ hostibus accedentibus effunderetur ad omnem circa oppidum regionem submergendam , alveos e lateribus solidissimos cum ostiis lapideis plurimis , ad quamvis vim aquæ brevi evomendam , concamerationesque sub mœnibus perque aggerem firmissimas exædificabat . quod opus magna impensa postea perfectum expletumque ejusmodi nunc quidem est , ut neque pulchrius & elegantius , neque aptius atque accomodatius quidquam ullum , ad oppidum muniendum & tuendum aliis in locis fere conspiciatur .

1511

Taurisum
munisur.

Hostes autem , quorum erat numerus prope viginti millium , ulterius per Vicetinos fines progressi , incendiisque omnia fœdantes , Camisanumque maxime , totius agri plenissimum vicum , ut incendia usque Patavio prospicerentur ; Bassianum oppidum ceperunt , diripuerunt , virgines violaverunt . e quibus tamen equites Epirotæ reipublicæ extremum agmen aggressi , triginta captivos Patavium , unde venerant , intulerunt . In iis Hieronymus Posterla , Mediolanensis civis , homo satis dives , fuit . Interea Justinianus , quem ad Maximilianum fœderis ineundi causa missum a Senatu dixeramus , cum regiis procuratoribus colloquutus , cum ii se ad illum non semel contulissent , spretisque quas afferebat conditioni-

H. Bembi.

E e 3

bus,

1511 bus eum tandem missum fecissent , demum etiam revocavissent , neque tamen convenire inter ipsum atque illos posset , a Senatu revocatus ad urbem rediit .

Ac domi quidem magistratibus comitia habentibus , Bartholomæoque Mustio qui amanter Patavium profectus tuendo oppido cum triginta militibus sua impensa , uti supra dictum est , reipublicæ operam dabat , senatore tanta civium voluntate declarato , ut multo ipse majore suffragiorum numero , quam ullus ex suis competitoribus , id muneris adeptus esset : tametsi magna illorum pars in eo magistratu sapius fuerint , quæ res maxime adversaria solet esse iis , qui idem petunt : Lauredanus Dux ad cives conversus ejusmodi sermonem habuit : *Latari se plurimum , quod ipsi favore suo atque benivolentia eos in primis cives prosequantur , suffragiaque sua iis honestandis conferant , qui communi commodo inserviunt , seque pro patria periculis obiciunt , & impendia rei familiaris erecto animo sustinent . Itaque , inquit , non omnino Deos immortales iratos nobis esse atque adversos puto , cum hanc vobis mentem datam , atque hunc ab illis sensum videam ; ut qui amore patriæ in labores in discrimina se dedant , maxime dignos vestris muneribus existimetis , atque illis qui minus id faciunt , præferendos vestris sententiis judicetis . Gratulorque Mustio , quem hoc honore amplificavistis : quo quidem gavisurum eum puto in illis suis laboribus longe magis , quam si omnibus commodis affluens plurimis in voluptatibus versaretur , summaque vitæ securitate frueretur . hoc est enim vere vivere , prodesse patriæ , defendere rempublicam , tueri cives suos , vitam sine libertate minimi facere , etiam præferre mortem servituti . hæc qui secum reputat , qui sentit , ille mihi præstans & magnus civis videtur , ille dignus in quem unum a sua civitate omnia studia , omnes honestates conferantur . Hæc vos cives , mea mihi vita chariores , dies atque noctes cogitare oportet , ut Mustio similes , cum usus erit , patriæ laboranti succurratis . quod si feceritis , & illa beneficiorum & laborum vestrorum memor , omnes suas*

LIBER UNDECIMUS. 429

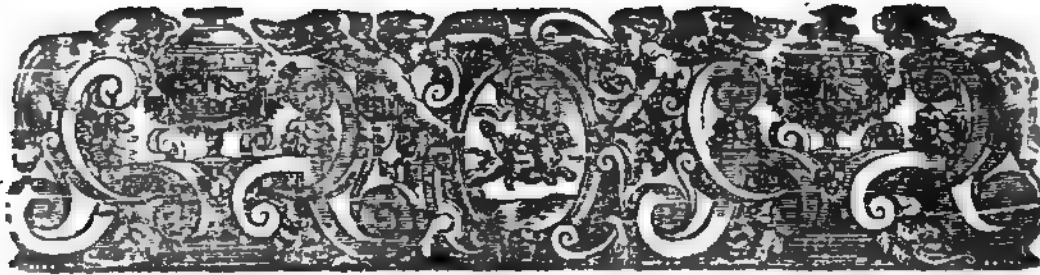
*suas dignitates in vos profundet , & ipsi non ab ea mo- 1511
do , quod tamen civi egregio & amanti patriæ satis esse
plane debet , sed etiam omnibus ab hominibus laudabi-
mini . nam qui acta civitatis nostræ conscribunt , vestra
nomina suis libris inserent . ita virtutes & benefacta ve-
stra legentur , aliis narrabuntur , per ora gentium &
seculorum pervagabuntur , nomenque vestrum aternitati
commendabitur . Hac oratione a Lauredano habita , per-
plures cives ipsi & magistratibus se paratos obtulerunt ,
neque rei familiari , neque vitæ suæ parcere , ut salutē
publicæ pro virili sua opem atque præsidium afferant .
Ita comitia dimissa .*

IN LIBRUM DUODECIMUM

C. AUGUSTINI CURIONIS

E P I T O M E.

C Lades in Istris a Friapane accepta . Gallorum ac Germanorum in Carnis & alibi progressus . Julii agritudo . Pisaurum a Julio Franciscomariae traditur . Germanorum ex Alpibus populationes . Gallorum ad majus litus usque incursiones . Venetorum cum Julio & Britanniae rege foedus . Galli & Germani Taurisum obsident , eorumque discessus . Lex de novo navalium magistratu creando lata . Exercitus ad amissa in Carnis recuperanda missus , ejusque res gestae . Vicetia ad reipublicae imperium redit . Julius eos , qui Pisanum concilium coegerant cardinalatu spoliatur . Brixia & Bergomum a Venetis capitur . Varia pacis cum Maximiliano negotia . Bononia a Pontificiis & Hispanicis copiis obsessa , a Gallis liberatur . Venetorum ad Villamfrancam clades . Brixia a Gallis expugnatur . Duodecim Helvetiorum legati ad urbem veniunt . Induciae inter Maximilianum & Venetos . Pugna apud Ravennam . Lateranensis concilii initium . Ravenna a Pontifice cum arce recuperatur . Helvetii se Veneto exercitui conjungunt , eorumque res gestae . Bononienses se iterum Julio dedunt . Galli tota Insubria pelluntur . Selimus patri regnum eripit , ejusque ad Venetos legatio . Genua a Fano Fregosio capitur . Alfonsus Atestinus a Julio interdicto absolvitur , & Roma aufugit . Helvetii a Julio Romanae reipublicae defensores appellantur . Julii in Alfonsum conatus irriti . Mediceorum Florentiam reditus . Julius Galliae regi aqua & igni interdicat . Veneti Cremam recipiunt . Gallorum in Aquitania clades . Veneti cum Aegypti rege foedus renovant . Neapolis prorex Brixiam capit . Julii cum Maximiliano foedus , a Venetis alienatio & obitus . Leonis X. creatio .



PETRI BEMBI
RERUM VENETARUM
HISTORIAE
LIBER XII.



O tempore in Istris incommodum acceptum est, fugatis equitibus & militibus reipublicæ cum legato ejus regionis Andrea Suriano, a Christophoro Friapane, qui se in infidiis occultaverat; prædaque facta. quas ob res paulo post Suriano a civibus male audiente, Sebastianus Justinianus a Senatu lectus est, qui legatus Istris regendis eo se statim conferat, cum antea regendis Dalmatis lectus fuisset. Ab hostibus vero Gallis Germanisque Asulum & Marostica facile capta: qui cum in planitie populationes facerent, Epirotis reipublicæ extremum illorum agmen carpentibus, plurimos ex suis non semel amiserunt: quod quidem detrimentum sarcitum cum sænore est, Vascenibus mille quingentis aucto eorum exercitu. A Fossæ autem Clodiæ municipibus classicula celeriter coacta, fuga-

1511

1511 fugatis Alfonſi navibus, perplura ab eis capta optimis mercibus onuſta navigia recepta ſunt in Vatreſi oſtio, atque ad urbem & ipſum ad forum magnis acclamationibus & tubarum ac tympanorum ſtrepitu & tibiſiarum ſonis, tanquam in triumphum ducta. Auſtis vero admodum febribus, quibus iterum tentari cœperat Julius, ut ſe moriturum crederet, Franciſco Mariæ fratris ſui filio, quod Alioſium Cardinalem interfecerit, ne crimini eſſet, decrevit, ſcriptiſque id literis eſt teſtatus: Piſaurumque oppidum regendum & obtinendum ei tradidit, quod hæredes ejus ſequerentur, ſtipendio leviffimo in annos ſingulos dari Romanis Pontificibus imperato: filiæque ſuæ Felici libras auri centum viginti, totidemque Franciſco Mariæ, alteroſque totidem Nicolao Ruvero ſororis ſuæ filio dono dedit.

*Federicſ
Contarenſi
de hoſtibus
victoria
VIII. non.
ſept.*

Exierant Vicetia hoſtium equites gravis armaturæ centum, levioris fere ducenti, milites Vaſcones quatercentum Verona profecti, ut Maroſticam ſe conferrent. id cum ab agricola Federicus Contarenus cognoviſſet: qui Patavio egreſſus cum equitibus levioribus quingentis, ut hoſtibus ſi qua poſſet noceret, eandem regionem verſus ſe conferbat: cum tertia ſuorum equitum parte, quo illos iter facturos arbitrabatur, ſe convertit. reliquas duas partes diverſis itineribus, ſi hoſtes reperire poſſent, miſit, cum mandatis, ut qui priores hoſtium agmen conſpicarentur, id celeriter reliquis ſignificandum curarent. Accidit autem, ut ipſe in eos prior incideret. itaque una cum Guido Rangonio magni animi adolescente ſine mora congreſſus, parum abſuit quin ab eis caperetur. Rangonius quidem ab equo dejectus in manus hoſtium venit: quorum impetum Federicus temperanter ſuſtinens eos morabatur, dum reliqui, ad quos accerſendos miſerat, accederent. id dum per horæ ſpatium ſit, reliqui adveniunt. tum redintegrato ſimul prælio, cum diu atque acriter utriſque pugnaviſſent, hoſtes ſuperantur, ſequæ fugæ mandantes, quod equitum noſtrorum celeritatem effugere non poterant, milites conciduntur: reliqui omnes ad unum capiuntur cum jumen-

jumentis farcinariis permultis, quæ supellectilem magni pretii ad Palitiam reliquosque duces afferebant, cumque mulierum turba, quæ agmen sequebantur. Rangonius equitem, qui eum ceperat, a se captivum factum, in equi sui postremo dorso Patavium in reditu ingrediens adduxit. erat autem hora noctis fere tertia, ut multis luminibus allatis utrunque agmen victores simul & victi non ingratum spectaculum Paulo legato, qui in porta aderat, & oppidanis dederint.

Grittum legatum ob adversam valetudinem Senatu permittente Patavio sui ad urbem detulerunt: & Bondimerium e Fossa Clodia eadem de causa item sui. Lucio mortuo dum Balio ad exercitum venit, Bernardinum Braccium, egregia fide hominem, pro præfecto copiarum reipublicæ Senatus esse iussit: quæ res præfectis reliquis exercituique omni gratissima sane fuit. eique in præsentia datæ libræ auri decem in stipendium, quinque autem in menses singulos ad victum institutæ. Meleagro etiam Forolivienfi, quoad Joannes Græcus, qui longinquo morbo detinebatur, convalesceret, ejus equites regendi dati una cum aliis levioribus quinquaginta qui Lucii fuerant: ex centum autem gravis armaturæ, qui fuerant ejusdem Lucii, Guido Rangonio septuagintaquinque; reliqui Thadeo Vulpio distributi. Atque inter hæc Theodorus Paleologus, homo reipublicæ amantissimus, Zacyntho rediens equos quinquaginta levissimos ad urbem secum duxit. cujus ab insulæ prætura, Joannes Barbadicus triumvir ad magistratum provincialium furta criminaque cognoscenda, Hieronymum Bernardum ejecerat, pecuniis omnibus, quas nullo jure abstulerat, restitutis, ipso ad urbem se fisti jussu; Stephanoque Capello proprætore in insula instituto: eam enim illi potestatem Decemviri dederant. Hostes cum frequentes populationes in Alpibus fecissent, Belunium cepissent, castella multa & vicos diripuissent: cum carris quamplurimis, qui navículas ad pontes sustinendos binas singuli, quique ipsos pontes disclusos atque in partes plurimas sejunctos ferebant, Plavim flumen versus

1511
*Federicus
 Contaranus
 Castellum
 Francum
 occupat .*

sus se contulerunt . quorum discessu cognito , Federicus Contarenus Janesque Fregosius , Patavio ad Castellum Francum procurrentes , porta succensa municipium capiunt una cum præfecto , quem hostes ibi reliquerant ad commeatum procurandum , & ejus equitibus aliquot militibusque triginta , cumque iis qui panem exercitui conficiebant , quorum erat non parvus numerus : farinæque carros aliquot abstulerunt , frumentique aliquantum modum , ut Epirotæ fere omnes oneratos admodum ea præda equos suos in reditu habuerint .

*Sacillum ab
 hoste capi-
 tur .*

Taurisi autem legatus præfectique , quod hostes ad se venturos intellexerant , eam diligentiam perficiendis munitionibus adhibuerunt , ut non ipsi modo reliquique cives Veneti & Taurisani , ex nobilioribus , sed ipsæ ejam mulieres singulis diebus plures horas terra suis manibus fodiendi & covehenda laborem forti animo subierint . Posito in naviculis ad Plavim ponte , Germani flumen transierunt . Galli trajicere noluerunt , verentes ne Germani , cum suæ terræ finibus appropinquavissent , cupiditate domum redeundi , & quod eis stipendia fere non persolvebantur , se relinquerent . erat autem Gallorum numerus prope viginti millium , Germanorum duodecim millium , præter equites utriusque armaturæ circiter octingentos : quorum graviores more ipsorum duos ad summum singuli , sæpe etiam unum tantum equum habebant . Germani igitur Sacillum profecti , oppido defensoribus vacuo facile potiti sunt , atque ibi commeatu , quo antea caruerant , exercitum refecerunt . Eo capto municipio magnus est omnibus illis populis injectus timor , ne ab iis ferro atque igni ob innatam genti feritatem & crudelitatem vastarentur . Qua re cognita , fortunæ favore usi , & sua paulisper remissa vulgo læviendi consuetudine , non multis diebus eam omnem regionem in suam potestatem redegerunt . Ea tempestate ne pecunia Patres deficeret , propterea quod rerum fisco cedentium Triumviri magnum suis in libris publice debentium civium numerum habebant , Senatus legem scivit , ut iidem Triumviri bona civium fisco debentium

tium omnia , quæ sui juris fecissent , facturi ve essent ; 1511
 ipsi in foro licerentur : licentibus partem eorum bonorum
 tertiam fisci novissimi pecunia vel sua , vel aliorum , cujus
 essent creditores , emere liceret ; si pro reliquis duabus
 partibus numerato persolvissent : eaque bona ita distracta
 si redimere priores domini voluerint , intra dies octo eo
 modo , quo emptæ erunt , possint : si noluerint , eæ em-
 ptiones nullum postea præjudicium patiantur , sed firmæ
 solidæque sint tota tempora .

At in Carnis Germani etiam Covoli arcem , quæ qui-
 dem nulla vi expugnari poterat , uti antea dictum est ,
 qui in ea erant se deditibus , ceperunt . quo accepto nunc
 cio Aloisius Gradonicus Utini magistratus , magni sane ,
 sed parum muniti oppidi , relictis prædæ hostium magni
 pretii tormentis , ex eo discessit . Dein Portus Gruarius ,
 pauloque post Mota ad Liventiam flumen municipium ,
 & non longe ab eo flumine Udertium captum . quoniam
 vero earum regionum fere omnium , quæ citra Plavim
 sunt , agricolæ se in ultimas Taurisanorum collium syl-
 vas abdiderant , Galli magna cum manu eo profecti , at-
 que introrsus patefactis , viis , non parvam eorum partem
 conciderunt , magnamque armentorum pecorumque vim ,
 quam illi secum adduxerant , abstulerunt , mulieresque eo-
 rum ætate ac forma non spernenda tenuerunt . Alia autem
 ex parte a Germanis Sacilium Carnicum est captum . Ea
 re audita Patres , ut Gradiscas communirent , curam ad-
 hibuerunt , missis eo celeriter equitibus , & , quos in ur-
 be conscripserant , militibus cum centurionibus & præfe-
 ctis . quæ tamen cura nihil illis profuit . positis enim ad
 castelli muros castris , cum Germani tormentis , quæ nec
 multa nec magni ponderis habebant , eos quaterre cœpif-
 sent ; qui in eo erant se se hostibus dediderunt , cum de-
 fendere municipium parvo negotio potuissent .

*Germani lo-
 ca multa oc-
 cupant in
 Foro julio .*

*Gradisca
 Germanis
 se dedit .*

Fovebantur autem Germani a plurimis Forojulianis ci-
 vibus , atque ab Antonio Saorniano quidem maxime , uno
 ex Utini principibus & nobilitate & opibus & reipublicæ
 paulo ante gratia in primis claro , qui nulla unquam la-
 cessi-

1511 cessitus injuria ad Maximiliani duces profugerat, eosque rebus omnibus juvabat, auctorque illis fuerat, ut se Grædis conferrent. nisi tamen injuriam accepisse illum est existimandum, quod paucos ante menses coactis agrestibus hominibus clientibus suis magnam in civitate cædem fecerat, trucidatis plerisque honestissimis civibus adversariis suis, eorumque ædificiis incendio absumptis: ut neque jus, neque pudor, neque timor reipublicæ, neque magistratus, qui aderat, reverentia continere illum potuerint. quod tamen ejus consilium apud consobrinum suum Hieronymum Saornianum tanti non fuit, ut eum ab officio atque ab amore reipublicæ abduceret. nam cum ille suum in castellum, quod in Osopio monte est loco alto atque edito, viæ, qua Germania plurimum aditur, imminens, quodque pridem has ad res magna sua impensa exædificaverat, se contulisset; ducesque Maximiliani ad eum misissent, uti se dederet, eique necem & incendium exemplaue ultima interminati essent, nisi paruisset: spre-
tis eorum minis se ad defensionem fortis & constanti animo comparavit, literasque ad Senatum ea de re dedit, pollicitusque est Patribus, nihil se indignum suis majoribus, nihil a reipublicæ erga se charitate alienum, nihil Antonii rebus simile commissurum. quibus acceptis literis Patres Joanni Viturio, Taurisi qui erat, mandaverunt, ut Osopium evestigio cum quadringentis equitibus contenderet Hieronymo auxilium laturus. Cumque dies comitiorum senatoribus sexaginta creandis venisset, Hieronymus Saornianus pluribus suffragiis, quam ullus alius, est senator renunciatus: tantum civitati in tam turbidis reipublicæ temporibus, optimus in illam Hieronymi animus gratus & jucundus fuit. Iidem Patres cum fisco debentes in tot eos latis legibus non tamen in ærarium conferrent: ad eas leges, de quibus in superiore libro dictum est, aliam etiam in Senatu legem sciverunt, quæ paulo post majoribus in comitiis est perlata: qui magistratus vel sint, vel futuri sint, afferant singuli reipublicæ scribis fidem quatuor magistratuum scripto confirmatam, Triumvirum

*Hieronymi
Saorniani
in temp.
fides.*

virum scilicet , qui proventibus reipublicæ præsumunt ; quique res fisco cedentes administrant ; & qui regni Cyprii Triumviri appellantur ; & item Quinquevirum sale reipublicæ procurando , se , quod debeant , persolvisse : qui non attulerit , is magistratum reipublicæ neque obire , neque adire ullum possit . qui autem ex iis magistratibus fidem fecerit , aliquem civem solvisse , qui non solverit : is magistratus mulctæ nomine civis illius omne debitum reipublicæ persolvat : scriba vero qui tabellam confecerit , a suo munere obeundo expellatur . Neque tamen ea lege satis esse factum Decemviri existimantes , pleniore coacto collegio sanxerunt , ut fisci debitores detinerentur , custodiæque traderentur , a qua nequirent liberari , quoad solverent : tabellamque cum centum eorum nominibus suis ministris dederunt , jubentes , ut quemlibet eorum caperent .

Inter hæc legati , Patavii qui erant , Paulus & Christophorus certiores facti , Mediolano Brixiaque hostium equitatum optimi generis ad Suavium municipium venisse numero ad quatercentos cum præfectis octo , ut ad Palitiam se conferrent : equites & milites Guido Rangonio duce miserunt , qui eos , si possent , interciperent . Ille celeriter Suavium profecti , cum ante lucem ad oppidi se portas tacite contulissent , partem militum collem , in quo est arx , ascendere jusserunt , ut se in arcem inferrent . Missi elusis qui arcem custodiebant militibus , cum se & ipsi custodire illam dicerent , scalis quas secum attulerant positis muros conscenderunt , interfectisque qui primi se opposuerant , arcem tenuerunt , nomenque Marcium conclamaverunt . Iis exauditis vocibus præfecti hostium armis captis equisque infessis , cum portas obsideri a Venetis intelligerent , facto ex equitibus gravis armaturæ , quos habebant quinquaginta , priore agmine , cæteris omnibus subsequenter , condensi aperta oppidi porta eruptionem facere contenderunt : omnesque ad unum capti sunt , Pataviumque perducti . Ex præfectis fuere Continus Melzius Galeatii Mariæ , qui dux Mediolanensium fuerat , filius nothus ; Sebastianusque Atestinus Alfonsi Fer-

Veneti Suavium occupans cum magna hostium clade V. kal. oct.

1511 *Galli usque ad Venum litus excurrunt. IIII. non. oct.* Ferrariensis ducis patruelis frater, aliique claro loco nati quatuor. Melzius adversa valetudine confictatus in itinere interiit. Eodem fere tempore a Gallorum hostium equitibus, vado in Lipientia flumine invento, incursiones sunt usque ad litus, quod majus appellatur, & vicina tribus portubus litora, qui portus a septentrionibus prope ad urbis æstuarium pertinent, omnia prædantibus armentaque abigentibus, factæ: atque ii redire ea cum præda volentes, quod flumen imbris creverat, trajicere non potuerunt. Ea re a Patribus intellecta, missi cum cymbis bellicis e plebe urbana qui illos interciperent, celeritate non magnopere usi, eos in castra revertisse intellexerunt, quatuor equitibus in flumine amissis.

Petrus etiam Dureus non multo ante a rege Hispaniæ ad Maximilianum legatus pacis cum Patribus ineunda causa missus; cum apud illum dies aliquot fuisset, Venetias venit, hortatusque Patres est, ut inducias cum Maximiliano facerent: quarum induciarum tempore pax tractari commode conficique inter ipsos posset. Senatus literas Romam ad legatum dedit, qui de eo Julium certiorum faceret, eumque ad fœdus de quo pridem agebatur, conficiendum omni studio & diligentia hortaretur: quod quidem fœdus impediri ulla induciarum tractatione volebant. Idem Patres sanxerunt, ut quæ oppida, quæ ve arces captæ ab hostibus fuissent, earum magistratus & præfecti, qui eas tradidissent, qui ve profugissent, in urbe se ad carcerem sisterent, ut de eis judicium fieri posset. Ex iis pridie non. octobris vigintiduo numero in publicas custodias profecti sunt, adhibito suo præde quilibet, e custodia se non abiturum. Romæ autem paucos post dies legato procurante fœdus ab Julio & Ferdinando & Venetis percussum est: quo fœdere Ferdinandus mittere ad Julium viginti dierum spatio tenebatur equites gravis armaturæ mille ac ducentos, levioris mille, militum decem millia: & si mari opus erit bellum facere, triremes undecim: quam quidem militum & equitum manum in regno Neapolitano jam prope paratam habebat:

*Fœdus inter
Julium,
Ferdinandum & Venetos
V. id. oct.*

bat: in quorum stipendia Julius quadringentas auri libras in menses singulos daret, duorum mensium stipendio in præsentia Neapolim misso. Ejus stipis universæ mediam partem se persoluturos Veneti receperunt, classemque suam Julio, cum vellet, daturos. Fœderis socium se se fieri cupere Henricus Britanniaæ rex, Ferdinandi gener, per legatum suum, qui Romæ erat, & tractando fœderi interfuerat, magnopere ostendebat: ejusque tantummodo syngrapha, qua id confieri posset, expectabatur: eaque postea perlata, fœderi & ipse se addixit. Causa fœderis proposita est, ut quæ Julius Gallis ejus hostes adjuvantibus amiserat, recuperarentur. Ferdinandus enim videri se propter Venetos ulla ex parte id fecisse noluerat, ne Maximilianum offenderet, cui se amicum profitebatur. Verum ipse Julius per suas literas Venetis separatim est pollicitus, quidquid oppidorum & ditionis eorum fuisset, si recipiatur, id se ut reipublicæ restituatur, effecturum. posteroque die ejus belli legatum Joannem Medicem Cardinalem creavit.

*Britannus
fœderis ad-
jungit.*

Patres Andream Gritum, qui ex morbo in urbe convaluerat, iterum legatum legerunt, & Patavium reverti jusserunt. Cum autem Daniel Barbadicus & Laurentius Priolus lecti a Patribus Quinqueviri rebus maritimis in Senatu procurandis ætatem probare non potuissent, paucique eis menses legitimi temporis deessent; datis mutuo reipublicæ senis auri libris, ad magistratum obeundum sunt admissi. Atque in Istris quidem cum earum regionum hostes Christophoro Friapane duce alioquot oppidula reipublicæ cepissent; vigintiquinque equites Mugiam ad mare oppidum cum tubis & tympanis miserunt, qui illud Maximiliani nomine a civibus peterent. illi se tueri velle urbem reipublicæ responderunt. Magistratus autem Venetus ibi qui erat, qua equitibus in reditu erat transeundum, Bombizam Mugianum fortem hominem cum bireme atque navicula breviori itinere misit, qui spatio celeriter confecto, navi profiliens cum revertentibus congressus majorem eorum partem cecidit. posteroque die Friapanes

*Germani a
Mugia obsi-
dione cum
clade repel-
luntur.*

H. Bembi.

F f

cum

tem per æstuaria suis equitibus & militibus, urbe ac Patribus, ne tempus tereret, ad dexteram relictis, breviorē itinere paulo post & ipse se contulit, duobus a magistratibus, qui res bellicas in Senatu procurant, Antonio Justiniano, Andrea Trivisano, quos Patres ad illum honoris causa miserant, eo perductus. 1511

Quoniam vero literæ Roma venerant, Hieronymum Donatum legatum maximis iliacis doloribus ita jam confectum esse, ut spes prope nulla ejus vitæ sit relicta; Franciscum Foscarum, qui prætor Patavinis fuerat, Senatus ei sublegavit, qui celeriter, si Donatus mortem obierit, proficiscatur. Cum autem fœderis, de quo supra dictum est, in urbe recitandi dies advenisset: quem quidem diem propter imbres & non serenas tempestates eousque Patres distulerant: a Lauredano Duce & principibus civitatis, ac omni Senatu, divinis auditis in æde Marcia sermonibus, ea celebritas in foro est facta, is parietum ejus ornatus, is sacrorum collegiorum, is omnium ordinum, omnis ætatis conventus & perambulatio fuit, ea vis argenti atque auri fabrefacti & gemmatorum monumentorum per manus hominum atque ipsis in canistris & corbis circumducta: ut mirum sane fuerit in tam exhausta bellis & tributorum collationibus civitate, tantam honestorum & ornatissimorum hominum frequentiam, tantos thesauros, tantas opes extitisse. In ea celebritate ubi Lauredanus in forum venit, capita fœderis e saxo edictorum clara voce a præcone pronunciata, magnis populus acclamationibus exceperat.

Hostes Tauriso profecti cum ad Plavim flumen iter flexissent; ut com meatui, qui Corneliano erat mittendus, obviam fierent, ne a Venetis intercipi posset: eo demum a Joanne Gonzaga Francisci fratre, qui Corneliani ejus rei procurandæ causa restiterat, in carris centum adducto, in fines Patavinorum reverterunt, ædificia, quæ adire poterant, Venetorum civium, quorum erat celebris neque parvus numerus, plerunque comburentes: & Medoaco flumine trajecto, Vicetiam prope hominibus vacuam;

1 deinde Veronam non sine crebris detrimentis ob equitum
 reipublicæ eos insequentium audaciam se receperunt, de
 mum reditione a Germanorum parte plurima ex itinere
 Veronaque suscepta. Profectis hostibus, Cornelianum
 Seravallium, Uderium, Mota sponte ad rempublicam
 redierunt: idemque factura Sacilium & Cividale nunci-
 bantur. Portus autem Gruarii municipales Nicolao Ver-
 dramino, qui Tisanæ ejus regionis vico in agris suis erat
 accersito, ut prætorem in oppido ageret, magistraturam
 Germanorum captivum fecerunt, atque ad urbem mis-
 runt. neque tamen non a militibus Germanis duobus
 millibus, qui repente in Carnis extiterunt, plura re-
 publicæ loca infestabantur. Inter hæc, ut belli sum-
 ptibus pecunia suppetere, Patres legem sciverunt, ut
 mediis domorum fructibus, qui ex locationibus pro-
 veniunt, æquam partem inquilini omnes in ærarium in-
 ferrent, exceptis iis, qui hoc bello ab hostibus reipubli-
 cæ domo sua pulsi, se ad urbem recepissent: atque
 iis, quorum fructus decimam unciam partem non excede-
 rent. Aliam etiam legem idem Patres sanxerunt, ut in
 proximo Senatu ad navalia rectius atque commodius pro-
 curanda novus magistratus legeretur, qui adesse in Prin-
 cipis & Patrum collegio, legesque ferre in Senatu posse
 lectusque est Antonius Tronus templi Marcii procurator
 itemque ut Romam literæ ad legati scribam mitte-
 tur, ut si legatus mortem obiisset, ipse ab Julio Sen-
 nomine sacerdotium aliquod uni ex legati liberis in-
 traret, quo munere demortui familia sat gravis, neque
 ætu abundans fulciretur. Ipse autem legatus jam ob-
 At in proximis comitiis cum Cypro insula regend-
 gistratus crearetur, qui reipublicæ locum teneret, C-
 nicus Taurisi legatus, & bellum diligenter admini-
 cum magistratum magno favore civitatis obrinuit
 quam ejus competitores, ut illum eundem conse-
 tur, salutando prehensandoque ei rei multos d-
 ram dedissent: id quod Gradonicus absens, &
 stris facere nequiverat. verum illum tot lab-

republica perpeſſi commendatum apud omnes reddebant . 1511

Post hæc Senatui placuit , ut Gradonicus præfectique equitum prope omnes ad recuperanda ea quæ respublica in Carnis amiserat , se conferrent . itaque pridie nonas novembris Tauriso cum tormentis profecti sunt . postridieque ejus diei Senatus hortatu Hieronymus Saornianus , in urbe qui erat , reliquique illorum oppidorum cives amici reipublicæ in Carnos ad legatum juvandum reverterunt . Nicolaus autem Bolanus , qui Maximiliano magna manu Butistanium , quod est in Istris , obsidente , ejus municipii arcem , cui præfectus erat , militibus se deditibus amiserat , in urbem rediit , ut se ad carcerem fisteret . Eorum autem civium qui propter ejusmodi causas carceri se tradiderant , eo tempore perplures a judicibus absoluti sunt , atque ad rempublicam admissi . ab Epirotis vero equitibus quadraginta prope Veronam homo Sequanus omnium Maximiliani equitum præfectus , quem *Rosæ dominum* appellabant , interceptus , cum se magno animo defendisset , vulnere in facie accepto , cum non paucis equitibus captus , Pataviumque perductus est : quem quidem legati honorifice exceptum Venetias miserunt : eumque postea e custodia in Patrum collegium a duobus magistratibus adductum , atque ad Principis latus sedentem , Luredanus ipse reliquique Patres bono animo esse jussu , amantissimis sunt verbis prosequuti : Vicetiaque ad rempublicam rediit . Verum cum annonæ caritas in urbe atque in reliquis reipublicæ oppidis magnopere crevisset : Decemviri legem sciverunt , quicumque se receperit ex maris Adriani a læva regionibus , atque ab Epiro , Acarnania , Aetolia , frumenti aliquem numerum ad urbem advecturum , ei in singula frumenti staria viginti solidos rempublicam dono daturam , atque , ut is tertiam universi frumenti partem venundare in omni sua extra urbem ditio-
ne possit , permissuram . A Senatu etiam undecim Civi-
dalis Beluniani civibus , qui se amanter pro republica ges-
serant , vigintiquinque agri jugera in Portus Gruarii fini-

navigiorum, quæ illum adducerent & reducerent, mercibus. atque ita Petrum Balbum, quem quidem antea rei maritimæ imperatorem comitia creaverant, statim legerunt. A Balbo legatione non suscepta, quod quidem facere unis imperatoribus licebat, Dominico Trivisano templi Marci procuratori eam curam mandaverunt.

Redierat in fines reipublicæ Christophorus Friapanes, de quo paulo antea diximus, ad eosdem Mugianos vexandos. quod ubi Andreæ Civrano renunciatum est, qui non longissime aberat: cum suis ad illum contendit, commissoque prælio Friapanem medio in agmine conspicatus, in illum se intulit. Non respuit congressum Friapanes: itaque cum uterque alterum sapius stricto gladio petiisset, Civranus tandem hostis faciem mediam lato vulnere sauciavit, atque illum in fugam convertit. eo diffugiēte major pars agminis dilapsa: reliqui aut interfecti, aut capti. Civrani egregia eo die virtus fuit. Gradonico in Carnis ad Cremonse municipium profecto, missisque ad oppidanos internunciis, cum mandatis, nisi antequam exercitus se ad muros conferat, deditionem fecerint, eos se omnes eorumque omnia in prædam militibus concessurum: illi minas veriti sine ullis conditionibus se legato tradiderunt. Venerant secreto ad ostium Lauredani Principis Germani duo, a Matthæo Episcopo Gurcensium missi, qui ejus nomine petierunt, ut ei liceret per fines reipublicæ iter facere, triremesque habere, quibus se in Flaminiam trajiciat: velle enim Romam ad Julium accedere tractandarum rerum inter Maximilianum Venetosque causa. atque ii quæ postulaverant, a Senatu impetraverunt. Sub hæc Andream Trivisanum qui Utini magistratus reipublicæ locum teneret, cum Senatorum prærogativa majora comitia creaverunt. Pauloque post Albertus Pius Maximiliani legatus Venetias venit, petens a Patribus, ut quatuor cives, binos ex Decemvirum, binos ex Senatorum ordine, in Germaniam mitterent, qui obsidum loco essent, ut Matthæus Episcopus Gurcensium tuto se reipublicæ posset committere: navesque triremes quatuor para-

Andrea Civrani cum Christophoro Friapane singulare certamen & victoria.

Cremonse a Venetis recipitur.

1511 tasei traderent; quæ illum Anconam adducerent sub Maximiliani signis: aut, si id ipsi negaretur, sub Julii. *Lis* de rebus consulto Senatu, dare obsides non placuit, ne reipublicæ dignitas, cujus fides nullo tempore ullis principibus defuisset, minueretur: reliqua facile concessa. Quod cum Pius intellexisset, de eo literas ad Maximilianum dedit, atque in urbe, quid is rescriberet, operiri se se velle dixit. Etiam Thomæ Strigoniensi Cardinali bene de republica merito ex Pannonia Romam proficiscenti triremis, qua in triremi Anconam adveheretur, tradita: missusque ad illum Vincentius Guidottus Senatus scriba cum muneribus reipublicæ nomine salutandi eum causa.

Post hæc Hieronymi Saorniani perceleri ad urbem adventu Patres certiores facti sunt, reipublicæ exercitum Clusam & Venzonium cepisse: isque illos multis de rebus admonens statim ad exercitum rediit. Alia ex parte a Maximiliani copiis Cadoræ captæ atque incensæ sunt. In urbe autem a Senatu decima cum medio censu civibus imposita. Atque illis diebus Augustinus Maurocenus Helvetiorum interpretes itinere devio propter Gallorum suspiciones, qui loca omnia custodiebant, ad Patres missus, eis proposuit, statuisset Helvetios ab Italia Gallos expellere: itaque velle eos primum omnium Venetis auxilio esse, ut postea conjunctis opibus illos facilius ejiciant, modo ipsis a republica commeatus, tormenta, & equites quingenti tribuantur: eas tantum res satis Helvetiis ad bellum gerendum futuras: ipsos ad hoc jam signum illud explicuisse, sub quo Carolum Sequanorum ducem vicerant, atque interfecerant ante annos paulo minus quinquaginta. quod signum nunquam postea explicuerant Helvetii. Cumque dies esset majorem in modum pluvius, aperto in æde sacra signo serenitas mira illuxit: quod quidem illi optimum in omen acceperunt, omnia ipsis e sententia successura. Is etiam, quod in familia ejus nominis esset, quod maxime celebre apud Venetos est, amicum esse reipublicæ, cupereque illi omnia se
osten-

ostendit: itaque eum Patres liberaliter exceperunt. Con- 1511
sulto deinde Senatu, omnibus ad unum suffragiis, quod
raro fieri assolet, oblata Helvetiorum accepta, & quæ pe-
tierant, eis promissa. Interim Julio magnopere hortante,
ut quæ petierat Albertus Matthæi Episcopi nomine, ea
illi concederentur, Senatusconsultum factum est, uti de
quatuor obsidibus in Germaniam mittendis, totidemque
triemibus Matthæo dandis, omni ex parte Alberti po-
stulationi satisfaceret. neque tamen obsides sunt missi, Al-
berto ipso non multos post dies ex Maximiliani literis
apud Patres pronunciante: quoniam is Romæ per Julium
perque suos internuncios agere, quæ agenda erant, cum
republica statuerat, non opus esse ut mitterentur.

Gradonico autem legato in Carnis non sat prospere
bellum administrante, cum ob durum & intractabile anni
tempus, bruma enim appetierat, nivosis præsertim & fri- *Gradisca
frustra a
Venetis op-
pugnantur.*
gidioribus in locis: tum vero propter stipendia non in
tempore perfoluta, & commeatus inopiam, quem direptis
oppidis & vastatis agris plerunque ab urbe subvehi & ex-
pectari oportebat: a mari autem per continentem eo us-
que omnia ob boum & jumentorum infrequentiam tarde
& difficulter afferebantur: Gritus legatus cum ea quam
habebat manu Senatus jussu Feltriam venerat. itaque cum
Gradonicus suo exercitu Gradiscas oppidum cinxisset,
tormentisque positis parum proficeret, Senatus statuit, ut
Gritus eo accederet, suasque copias cum illius copiis
conjungeret. neque tamen ea re Gradiscæ capi ab illis
potuerunt, utriusque militibus & equitibus & præfecto-
rum plurimis a tanto se labore subtrahentibus. His rebus
Senatui palam factis, quod Helvetii in fines Mediolanen-
sium jam irruperant, castellaque nonnulla ceperant, Se-
natus literas ad Gritum dedit: si se paucorum dierum
spatio in Gradiscis capiendis nihil profecturum esse intel-
ligit, Vicetiam suis cum copiis redeat, ut Helvetiis au-
xilium possit esse. Dum eæ literæ perferuntur, legati ambo
Vipulzanum & Martinianum & Florianum castella in col-
libus posita, acriter cum Maximiliani militibus, qui ea
tra-

1511 tuebantur, atque ad prælium exierant, congressi, fuga eorum & cæde facta ceperunt: quodque ab iis reipublicæ populi magnopere vexabantur, oppidanos diripuerunt, ædificiaque in agris incenderunt. Hostes quoque illi qui erant Cadoris, duorum exercituum conjunctione perterriti, iis relictis in Alpium se interiora receperunt. Ejus vero loci homines qui supererant, internunciis ad Patres missis, qui se regerent, ab eis petierunt: velleque se se arcem incensam reficere reipublicæ sunt polliciti. Gritto Vicetiam revertente Joannes Græcus equitum sagittariorum præfectus rei que publicæ amantissimus, homo jam senex, suo in lectulo ea in urbe mortem obiit. Ejus equites CL. Meleagro Forolivienſi cum omnium equitum leviorum præfectura a Senatu traditi. Miserat Venetias Joannes Cardona Neapolis prorex Ferdinandi regis jussu Joannem Baptistam Spinellum, Cariati, ut ajebant, comitem, internuncium suum, ut optimum proregis ad rempublicam juvandum Gallosque oppugnandos animum Lauredano Principi & Patribus ostenderet, eosque ad pacem cum Maximiliano conficiendam hortaretur: adderetque, si id fecerint, omnia eis prospere ventura, se se confidere. Patres hominem eo libentius exceperunt, quod is alias etiam annis superioribus Ferdinandi legatus ad ipsos fuerat. Is se manere in urbe velle dixit. Patres ei domum paratam publice tribuerunt.

*Bastia ab
Hispanis
expugnatur.*

Iisdem diebus milites Hispani numero ad novem milia Julio ab rege suo traditi, cum ad Bastiam *Alfonſi* castellum ad Padi ripam, de quo superius diximus, apprime communitum se contulissent, tormentis eam verberare quamproxime poterant, cœperunt: deinde adhibitis ante se cratibus, quæ eos tegerent, ne noceri eis posset, terra effossa per eam demissiores & tutiores facti, etiam propius pluribus a partibus accesserant: tertio demum die ad fossas & murum perducti, multis vulneribus & illatis & acceptis, scalisque positis eum perforaverunt, sic ut in eo, qui erat latissimus, tanquam concameratiunculam efficerent: atque in eam tormentorum pulverem injecerunt, came-

cameramque plenam pulveris concluderunt, parvo relicto
 foramine, per quod ignis succendi posset: seque a muro
 parumper retrahentibus, cum visum est, igne immisso ca-
 mera cum muri parte decemque hominibus, qui in eo
 erant, in sublime ita est disiecta, ut homines speciem vo-
 lantium præberent. neque tamen reliqui propugnationem
 intermiserunt, fortissimeque se defendebant: qui etiam ab
 Alfonsianis altera ex Padi ripa duobusque terreis propu-
 gnaculis tormentis muralibus non parum juvabantur. ve-
 rum Hispani per plurimis adductis scalis, sesquihoræ spatio
 in arcem se intulerunt. Alfonsi milites, qui erant circi-
 ter centum, interfecti omnes sunt cum eorum centurione
 Vestitello. Ex Hispanis item centum in ea oppugnatione
 occubuerant. Tertioque ab ea re die anni finis fuit. Ne-
 que tamen diu ab Hispanis id castellum retentum est. Ja-
 nuario enim mense fere medio Alfonsus eo cum tormentis
 se conferens, magnaque vi aggressus arcem expugnavit,
 atque Hispanos qui in ea erant CC. omnes interfecit.

Scripserat magistris Decemvirum Aloisius Avogarius Bri-
 xianus e principibus civitatis, si exercitum Patres Brixiam
 mitterent, se urbis portam noctu ei aperiturum, per quam
 se universus intromitteret, urbemque caperet libentissimis
 oppidanis prope omnibus, quibus jam magnopere pigeret
 arrogantiae contumaciæque Gallorum, quos perferre ulte-
 rius nequeant. Ea res in Decemvirum collegio plures dies
 agitata, demum ab ipsis ad Senatum est delata, ut de ea
 Patres statuerent, accipienda ne Aloisii oblatio esset, an
 rejicienda. Pluribus igitur dictis sententiis in utramque
 partem, atque a Lauredano Duce in primis, qui, ne ea
 tunc reciperetur, censebat; Senatus jussit, eam recipi e
 republica esse, Aloisiumque magnopere laudari oportere,
 qui se tantam rem curaturum reipublicæ obtulerit, dato
 jurejurando senatoribus singulis, ne quid ejus rei quis ef-
 ferret. Itaque Patres Grittum legatum de eo certio-
 fecerunt, cum mandatis, uti Brixiam se quamprimum
 cum exercitu conferat, quam ad portam, quam ve ante
 horam ipsi cum Aloisio convenerit: certosque Gritto in-

ter-

1511
*Bastia ab
 Alfonso re-
 cipitur.
 XVII. kal.
 februar.*

*Venesorum
 de Brixia
 occupanda
 conatus ir-
 ritus.*

1512 ternuncios, quibus uteretur, dederunt. Gradonico legato sæpe id a Patribus postulanti, domum reditio tandem est permissa: ejusque loco paucos post dies Joannes Viturius sublektus. Grittus acceptis a Senatu literis, cum equitibus gravioris & levioris armaturæ tribus millibus ex omni exercitu lectis, cumque militibus quot visum est, in equitum dorso impositis, Brixiam noctu profectus oppidum ingredi non potuit, detecta Aloisii oblatione, quam unius ex conjuratis uxor ad arcis præfectum amore ejus pellecta detulerat. Aloisius, ne a Gallis interciperetur, oppido egressus magnum hominum numerum in illos excitavit, qui nonnullos regios ministros ex ipsorum municipiis, quibus præerant, in fugam se se dare coegerunt.

Patres ea spe dejecti, de pacis cum Maximiliano inundæ conditionibus Romæ apud Julium constituendis, cum plures sententias in Senatu dixissent; ea tandem placuit, ut induciæ per Foscarum legatum peterentur, quoad pax confieri posset. Vanissa, de quo sæpe dictum est, multæ virtutis homo, cum Polizam Dalmatarum oppidum suam in patriam rediisset, seditione concitata interfectus est a suis civibus. Gaspar autem Severinas, suis rebus suæque dignitati omnibus a partibus atque adeo a principibus & regibus parum fidens, se Venetias contulit, ut in ea urbe degeret, cujus civitate & jure comitiorum pater ejus una cum liberis posterisque donatus fuerat. Eum Vicetini cives aliquot, in urbe qui erant, suis opibus juverunt: amice enim atque moderate in civitatem, cum pro Maximiliano ibi esset, se gesserat. Avogarius ob detectam conjurationem non deterritus, multa ex proximis municipiis & finibus hominum millia jam excitaverat ad Gallos expellendos: qua re moti Amphiani, arcem natura & artificio communitam, vi atque astu occisis Gallis, qui in ea erant, in suam potestatem redegerunt, eamque se reipublicæ servaturos Aloisio significaverunt. Benaci lacus populi fere omnes expulsis Gallis se reipublicæ dediderunt. His auditionibus concitati reliqui, in Gallorum nomen magno

LIBER DUODECIMUS. 451

gno ardore voluntatum & arma capiebant, & se Aloisio 1512
permittebant.

Ea re Senatui nunciata, Patres alteras ad Gritum litteras dederunt, uti Aloisii & aliorum plena fidei & benivolentiae incepta, quibus posset modis aleret, atque ad urbis muros una cum illis exercitum adduceret, quo ipsius & illorum praesentia freti oppidani, pulchrum aliquod facinus facere aggredierentur, portasque aperirent: tam pronos in rempublicam Aloisii & eorum populorum animos non esse negligentia & desidia reprimendos. His allatis ad Gritum literis; tametsi interea animorum ille ardor eorum hominum, qui cum Aloisio erant, paulatim refrixisset: Galli enim praefecti cives aliquot, quos favere rebus Venetis existimabant, cum custodibus Mediolanum miserant: minusque multi jam essent, qui se paratos ostenderent ad omne subeundum discrimen, ut Brixia capi posset: tentandum tamen sibi & enitendum legatus existimavit, ut Senatui satisfaceret, a quo etiam reprehendi se, ac timoris argui non obscure intelligebat. itaque Aloisio ad se vocato, constitutoque quid quenque facere oporteret, quarto nonas februarias exercitum nocte ad oppidum duxit, tribusque a partibus copiis aequè distributis cum tormentis non magni ponderis (neque enim habebat graviora) portas dejicere aggreditur. Id cum plures horas omnes acies magno impetu fecissent, ea disiecta primum porta, ad quam se Aloisius contulerat, ipse quique cum eo erant milites sub lucem se in oppidum iniecerunt. pauloque post legatus reliquique altera aperta porta subsequuti, magna latitia & gratulatione ab oppidanis excepti sunt. Galli se in arcem, quae summo in monte est, pluribus eorum interfectis, fugientes contulerunt: quibuscum eodem se recepit Alda ea, quae Joannis Francisci Gambaræ uxor fuerat, suis cum liberis, & Marcus Martinengius homo infensus reipublicae. Eo tempore Anna Gallorum regis uxor puerum peperit, qui primis diebus est mortuus. Brixia statim capta, Gritus per litteras a Senatu petiit, ut sibi tormenta

*Brixia a
Venetis occupatur.*

1512 tā magni ponderis mitti confestim imperaret, sine quibus expugnari arx non poterat: qua in arce erant equites Galli circiter ducenti, qui suos equos ob celeritatem fugæ in oppido prædæ hostium reliquerant; milites trecen- ti. Senatus ex eisdem Gritti literis duos legatos, alte- rum qui Brixiam regeret, Antonium Justinianum; alte- rum, qui in exercitu esset, Paulum Capellum creavit: legemque scivit, ut quinque militum millia undecunque conscriberentur, ad prioresque adderentur, ut bellum confici facilius atque celerius posset.

*Pax cum
Maximilia-
no ob ini-
quas condi-
tiones reji-
citur.*

Dum hæc administrarentur, Roma literæ venerunt, velle Julium, ut Senatus cum Maximiliano pacem faceret iis conditionibus, quas legato dari iusserat: quæ nisi pax suum finem quamprimum habeat, se cum reliquis contra rempublicam consensurum, aperte profiteri. Eæ autem conditiones multo erant duriores, quam quæ paulo antea proponebantur. non enim Veronam relinqui sibi Maximilianus tantum petebat, sed Vicetiam etiam tradi suis cum finibus. De Forojuliensibus vero & Cividale & Feltria, ut Julii judicium esset, cui ea dari æquum esset, postu- labat. tum ut suis populis, qui aliquid eo bello amisisset, ablata restituerentur, statuebat. demum, quas auri libras tercentenas pro Patavio & Tauriso reipublicæ con- cedendis ei esse dandas prope convenerat ejus rationis ac ponderis, ut novem unciaë libram conficerent; eæ ut sin- gulæ duodecim unciaë esse libraë intelligerentur, reli- quis conditionibus addiderat. His igitur conditionibus uti pacem Patres firmarent, Julii & Ferdinandi legatis, atque Alberto Pio Maximiliani legato, qui & ipse literas de ea re acceperat, magnopere petentibus, responderunt Patres, *se de iis Senatui consulturos*. tametsi Brixia re- cepta tam iniquas eum esse condiciones accepturum non credebant: neque Julium ipsum, cum id intellexisset, in sententia existimabant permansurum. atque ii, ante- quam Senatum cogerent, a Gritto certiores facti sunt, non omnes modo Brixiaë fines ad rempublicam rediisse, sed Bergomates quoque Gallos ex oppido ejecisse, & ve- xilla

xilla reipublicæ erexisse, oppidique arcem quam milites CCL. tuebantur, deditioe recepiſſe: miſſisque ad eum internunciis petiſſe, ut ad ſe mitteret qui præſſet: eum ſe uti de cælo miſſum excepturos; atque ipſum ad illos Federicum Contarenum una cum Petro Longena miſſiſſe. Cremam quoque idem fuiſſe facturam, niſi Galli milites bis mille Mediolano evocatos magna celeritate in oppidum introduxiſſent, perplureſque ejus oppidi cives obſidum nomine Mediolanum abduxiſſent. Galli Bergomo ejeſti, ſe in arcem, quæ extra mœnia eſt ſummo in monte, receperunt. quibus intellectis rebus Patres Senatu coacto Dominicum Contarenum legerunt, qui ſtatim Bergomum legatus accederet: Gaſparique Severinati, cui XX. auri libras annuas ſe in victum daturus polliciti ſunt, ut ſe in caſtra conferret, mandaverunt. & quod pecunia eos defecerat, legem tulerunt, ut mutuo a Parribus ſumere- tur. atque ita Lauredano Principe auri libras X. polli- cente, aliisſque plurimis pro ſuis opibus quolibet, pauca- rum horarum ſpatio ſatis eſt publicis neceſſitatibus factum. Etiam, propterea quod a Joanne Medice Cardinali, quem Julius legatum ſuis in caſtris ad Bononiam eſſe juſſerat, admonebantur, uti aliquem ex ſuis civibus legatum ad Cardonam proregem Neapolitanorum, in eiſdem caſtris qui erat, mitterent, ut quæ opus eſſet, diligentius inter eos tractarentur, Marinus Georgius eſt ab illis ad id mu- neris lectus: qui legatione ſuſcepta, paucos poſt dies viæ ſe dedit.

Interim præfectus Mediolanenſium Fojus, magni & præſtantis animi adoleſcens, Mediolano cum equitibus Gallici generis ſeptingentis, militibus quinis millibus, in- credibili celeritate nivoliſ lutoſiſſimiſque itineribus Bono- niam proſectus, ita ſe tacite in oppidum intulit, ut Hi- ſpanos, qui ad foſſas caſtris & tormentis poſitis ſtationes habebant, erantque ſingulis prope horis in oppidum, quod muro ea parte nudaverant, irrupturi, ejus adventus unum diem plane latuerit. quo die, ut requiem exercitui da- ret, movere ſe non potuit. poſtridie ejus diei præfecti Ju- liani

1512
Bergomum
ſe Veneris
dedit
pried. non.
febr.

Bononia a
a pontificiis
obſeſſa, a
Gallis libe-
ratæ.

1512 liani casu ab agricola, qui Gallos in via viderat, de eo certiores facti, obsidione soluta tormentisque abductis abierunt, seque in tutum contulerunt. Julius permolestè ferens recipiendæ Bononiæ partam jam prope a se victoriam Gallos interpellavisse, oppidumque tam illustre sibi ab illis tanquam e manu atque sinu ereptum incosolabiliter dolens, homo natura sua in iram atque ardorem animi pronus maxime; ubi de recepta ab exercitu Veneto Brixia nuncium accepit, incredibilem voluptatem cepit: vocatoque confestim ad se, ut erat intempesta nox, legato reipublicæ gratulatus ei est amantissime, ut præ gaudio lachrimas non continuerit, horasque illum prope duas in lectulo jacens lætus hilarisque secum tenuit. cujus quidem voluptatis signa publice postea dedit accensis in Vaticano atque in Adriani arce luminibus cum tormentorum strepitu binis iis noctibus, quæ sunt cum nuncium subsequutæ. Auxilio Bononiensibus allato, Fojus ad Brixiam recuperandam se convertit eo celerius, quod pontem Pado flumine trajiciendo, quem ad Stellatam castellum in Alfonso finibus magna diligentia fieri jusserat, esse factum, atque in navibus impositum cognovit. itaque eadem celeritate qua venerat, rediens, eo ponte Pado transmissio, in Veronensium finibus ad Villam Francam reipublicæ copias, quæ cum Balione erant, fudit, Guido Rangonio cum pluribus capto: & recta Brixiam contendens, oppidumque circumvectus, copiis eorum finium, quæ in monte arcis vicino venientibus se opposuerant, rejectis, in arcem ab inclusis magna gratulatione est receptus.

Grittus, qui sæpe id ipsum veritus, per literas a Patribus tormenta graviora diligentissime petierat; ut antequam auxilia convenirent, capere arcem posset: ubi Fojum esse in illa cognovit, spe retinendi oppidi suum apud animum plane deposita, plurimum questus, quod quæ ad rei bellicæ usum petierat, in tempore allata non fuissent, curam tamen & laborem atque audaciam defendendi non remisit. itaque existimans postero die Fojum in oppidum descensurum: ne quis in fuga spem ullam poneret,

*Veneti a
Gallis ad
Villam
Francam
funduntur
prid. id.
februari.*

nēret, occludi portas oppidi imperavit, dispositis militibus, qui eas nemini aperiri permetterent. tum milites Faventinos, quibus plurimum confidebat, circiter quingentos, cæterarumque nationum alios item quingentos ad priorem arcis portam, qua est in urbem exitus, constituit, ut in venientes impetum facerent, exitumque prohiberent. equites vero gravis armaturæ ad hostes excipiendo, si in oppidum irrumperent, levioris, Epirotasque maxime, ut ubi oporteret præliarentur, disposuit: præfectum eorum Federicum Contarenum, qui eo ipso die cum equitibus tercentis Bergamo redierat; cohortatus, ut in libera maxime omnium civitate se esse natum meminisset, libertatemque patriam, quam Galli sibi esse obtinendam proposuerant, quantum posset tueretur: reliquisque item & præfectis & tribunis ac centurionibus, quid cuique defendendum esset, separatim mandavit. Vix ea Grittus constituerat, cum mane Fojus ex equitibus quos habebat probatioris, equis detractis acie quingentorum confecta, eos tota armatos corpora, galeisque obligatis, semilanceas in manibus longi latique ferri habentes aperta porta priores emisit. quibus Faventini, ut eis erat imperatum, magna se virtute opposuerunt: majoreque eorum parte interfecta, reliquos repulerunt. In hos milites bis mille Vascones subsequuti impressionem fecerunt, interfectisque non sine ipsorum cæde quamplurimis in oppidum proruperunt. Pugnatum est acriter reliquis a reipublicæ militibus, ab equitibus & præfectis horas aliquot ita, ut de viarum spatiis paulum hostibus cederent. verum aperta vi ab Epirotis equitibus oppidi porta, per plurimisque eorum diffugientibus, ubi id ab hostium equitibus, qui in arcem propter loci angustiam recepti non fuerant, atque armati non longe aberant, est animadvertum, ipsi in oppidum irruperunt, magnoque suis auxilio fuerunt. itaque urgente hostium multitudine undique cædes est ingens in omnes facta. Contarenius ipse prælians interficitur cum præfectis Epirotis duobus Frassina & Baſta: Grittus & Antonius Justinianus, qui paucos ante

*Brixia a
Gallis re-
cipitur
XI. kal.
mars.*

H. Bembi.

G g

dies

1512 dies Brixiam legatus venerat, & præfecti Itali plurimi captivi facti. prælium a secunda diei hora usque ad vesperam protractum. urbs magna ex parte direpta. matresfamilias & puellæ suis in domibus ante parentum & maritorum ora, quos in vincula hostes conjecerant, passim violatæ. virgines sacræ e templis atque aris & Deorum imaginibus, quas amplexabantur, abstractæ, ad libidinemque abductæ, atque ea quidem scelera Germani milites maxime omnium patrabant: Vascones minus impii: Galli tolerabiliore fuerunt. Aloisio Avogario, quem oppido exeuntem hostes ceperant, biduo post medio in foro cervices sunt abscissæ.

Brixia urbis direptio.

Ejus rei nuncio Patres accepto magnopere commoti sunt, quod jam nihil prospere ab ipsis tentari, agi ve posse videretur: plurimumque conquerebantur, quod in perducendis tormentis ad legatum Grittum minus diligenter actum esset: eam unam ob causam omnes omnium labores magno cum reipublicæ detrimento irritos, & opulentum ac præclarum oppidum hostibus prædæ ac direptioni traditum. Iidem Patres ad copias redintegrandas, quibus modis poterant, animum intenderunt: additumque ad reliqua Senatus consulta, uti in Creta insula militum bina millia, qui sagittis uti scirent, conscriberentur, Venetiasque celeriter mitterentur: navesque longæ majores ad equites Epirotas quamplurimos ad urbem convehendos pararentur. etiam libræ auri ducentæ, quas proregi Neapolitano, & Hispanis ducibus dari convenerat, Ravennam illis sunt diebus missæ, & quibus oportebat, datæ. Milites interea equitesque qui Brixie non fuerant, vel oppido effugerant, se Vicetiam contulerunt: eodemque qui ab hostibus se redemerant, spoliati atque inermes se se passim referebant. Grittus & Justinianus Mediolanum sunt adducti. Dominico Busichio equitum Epirotarum præfecto, qui Brixiam effugerat, uti domum redire posset, permissum: mediaque stipendiorum, quæ a republica merebat, pars tribus ejus filiabus post mortem patris condonata: quatuorque Epirotis equitibus, in Gallico exercitu

Senatus in bene de rep. merito liberalitas.

qui

qui erant, curamque adhibuerant ne Busichius a Gallis 1512
 captivus fieret, pensio annua singulis, quoad viverent,
 impetrata. duobusque Frassinæ Epirotarum item equitum
 præfecti liberis pensio ipsius tradita. Idem in tres Bastæ
 fratres servatum. paucosque post dies Federici Contareni
 forori dotis nomine auri libræ quindecim e reipublicæ pe-
 cunia constitutæ. civibus autem Brixianis aliquot, qui
 amissis suis rebus omnibus ad urbem venerant, Jacomi-
 noque Tropiano, ejusque filio a Patribus pecunia in vi-
 ctum subministrata. is Jacominus suæ vallis homines egre-
 gio studio atque animo ad rempublicam tuendam evoca-
 bat. Ludovico etiam Cocaio, qui ut Benaci lacus oppi-
 da se reipublicæ dederent, studium & laborem contule-
 rat, pensio annua liberaliter instituta, ejusque filio magi-
 stratus reipublicæ ex iis, qui a præfectis civitatum eligun-
 tur, quem is vellet, dono datus. Petro quoque Finio
 Bergomati, qui ad Aloisium Avogarium sæpe ventitave-
 rat, interpresque apud illum de Brixia reipublicæ resti-
 tuenda fidus atque diligens fuerat, octo scribarum tem-
 pora apud totidem Caltri Franchi magistratus paulo post
 a Patribus assignata.

Curatores interea duo ad munitiones perficiendas atque
 amplificandas, Aloisius Barbarus Patavium, Bartholo-
 mæus Mustius Taurisum cum stipendio missi. majoribus-
 que comitiis lex est perlata, uti bini Patavii præfecti,
 qui creandi erant, annui, & prærogativis primum sena-
 torum suffragiis, deinde comitialibus legerentur: estque
 Aloisius Emus secundæ dignitatis magistratus ea lege le-
 ctus. Legatis post hæc Helvetiorum duodecim ad urbem
 venientibus, ut cum Julio & Ferdinando & Patribus ad
 bellum contra Gallos se conjungerent, cives e nobilita-
 te, qui eos exciperent, obviam missi: ipsi liberali reipu-
 blicæ hospitio accepti, & victus datus. Julius Brixiam a
 Gallis recuperatam intelligens, uti Patres cum Maximi-
 liano fœdus facerent, non modo consulendo & suadendo,
 sed minis etiam atque obnunciationibus contendebat. Ta-
 bellarius interim reipublicæ qui apud Gallos erat in cu-

*Patavino-
rum præfe-
ctorum eli-
ctio.*

1512 stodia, libertati restitutus Mediolano ad Patres venit, as-
ferens Jacobum sibi Triultium Gritto adhibito mandavisse, Patribus diceret, si vellent, se cum rege curaturum, uti fœdus cum republica faceret, ea conditione, ut Verona reliquaque intra Athesim flumen oppida reipublicæ cederent. Ea erat conditio conscripta in quadam pagina ex Gallia, ut videbatur, ab rege ad Triultium missa: ineratque in ea caput etiam ejusmodi; regem præter ea redditurum Patribus Flaminiae atque Apuliae oppida, quæ reipublicæ fuissent: ipsum enim, si unos Venetos conjunctos secum habeat, Julium & reges reliquos non magni æstimaturum, aut omnino reveriturum: verum linea superinducta illud ipsum oblitteraverat caput, ita tamen ut legi facile posset. Patres Senatu vocato eam rem per literas legato Foscaro significaverunt, atque uti uni Julio notam faceret, mandaverunt: de fœdere autem cum Maximiliano ineundo, quod ad Vicetiam pertineret, velle Patres Julii judicio se se permittere: in reliquis capitibus ita fieret, uti Julius & Maximilianus voluissent. Altero autem Senatusconsulto Vicetiam Maximiliano dari Patres censuerunt, cum ea pecunia, qua de convenerat, non tamen antea, quam Maximilianus bellum Aloisio intulisset. Postremo, propterea quod in fœdere tractando magna rerum difficultas proponebatur, omnibus placuit, uti spatium a bello vacuum intercederet, quo in tempore pax commodius confici atque ad exitum perducì posset. itaque octavo idus apriles inter Maximilianum Venetosque decem mensium concelebratæ indutiæ sunt Romæ ab utrorumque legatis, Julio eis suam auctoritatem adhibente, qui scribentibus affuit, ea conditione interposita, uti a Patribus quadringentæ auri libræ Maximiliano duabus pensionibus solvendæ curarentur. quas quidem postea indutias adjectis ad eam pecuniam centum auri libris, ut essent omnes quingentæ, Maximilianus confirmavit. Post hæc Marcus Cardinalis Sedunus ad urbem Roma rediens, a Lauredano Principe & Patribus in Bucentauro navi usque ad Clementis fanum, quod in vadis est,

*Venorum
cum Maxi-
miliano in-
dutiæ.*

est, obviam euntibus est exceptus. Cum eo & Patribus colloquuti Helvetiorum legati duodecim non semel cum fuissent, constituto quantum pecuniæ in stipendium esset Helvetiis a republica persolvendum, eadem scilicet portione librarum auri octoginta, ad quam reliqui singuli tenerentur, ternis auri libris ad iter a republica donati domum reverterunt.

Neque multo post Julii & Ferdinandi regis Hispaniæ, & Aloisii Galliæ regis exercitus propinquiore facti, cum se dies aliquot munitis castris tenuissent, Galli ad Ravennam oppugnandam se contulerunt. Erat in ea Marcus Antonius Columna Julii nomine cum militibus mille quingentis, equitibus trecentis, seque forti ac præstanti animo defendebat, & cladem hostibus ex muro inferebat. Neapolitanus autem prorex oppido veritus, ut Gallos ex eo averteret, non longe ab eorum copiis suas copias adduxit. Galli relicta oppugnatione se ad pugnam celeriter comparaverunt: itaque eo ipso die mane, qui fuit dies percelebris, ad diem tertium iduum aprilium uterque exercitus animo æque magno ac parato ad dimicandum inter se conflixerunt. Pugnatum est horis plus. Rex incredibili virtute: qua in pugna militum & equitum millia supra decem & octo interfecta sunt, pari fere utrorumque numero, fortuna dispari. Julii enim & Hispanorum copiarum fusæ, fugatæque: Galli locum tenuerunt. Captivi ab Gallis facti Fabritius Columna, ejusque gener Alfonsus Avelinus Aterni dominus, Petrus Navarrus Cantaber, & Joannes Medices Cardinalis Julii legatus, aliique clari viri non pauci; & signa complura ablata, & tormenta capta. Eo in certamine Alfonsi Ferrariensium ducis, cum tormentis exercendis, tum acie sua e transverso in hostem ducenda, virtus egregia, & victoriæ magna ex parte conficiens fuit. Dux Gallorum Fojus cum se in militum Hispanorum globum qui supererat, audacissime intulisset, cæsus ab illis una cum pluribus clari nominis ducibus, eum suo exercitui diem lugubrem magis, quam lætum, aut ulla gratulatione celebrari dignum reddidit. Postero

*Pugna ad
Ravennam.*

*Galli Ra-
venna pe-
diuntur
prid. id.
apr.*

H. Bembi.

G g 3

die

1512 die Galli, conditione adhibita, ut Columnæ suis cum copiis Ravenna exeundi potestas fieret, neque oppidanis noceretur, oppido potiti sunt: quod quidem intromissi, conditione non servata, fœde crudeliterque diripuerunt: arcem autem oppidi capere non potuerunt, iis, qui in ea erant, fidem Julio velle se præstare dicitantibus.

Patres, qui eo tempore per Vincentium Naldium in Flaminia milites mille sua pecunia confecerant, ut ea cum manu Julii oppida, quantum posset, tueretur, ei mandaverunt. Is Faventiam propter cladem Hispanorum nutantem se contulit, atque oppidum opportuno præsidio communivit. Prorex ipse, qui Anconæ post fugam primum constitit, suas ut copias ad signa revocaret, omnem curam & diligentiam adhibuit. certior enim factus majorem ex suis & potiore multo partem in prælio Gallos amisisse, in spem venerat, adhibitis Helvetiis posse illos Italia expelli, si universi celeriter munus obierint, & virtutem gnaviter exercuerint suam. Quod ubi Patres intellexerunt, eum solari & erigere omniaque auxilia ei polliceri non dubitaverunt. Joannem Antonium Dandulum etiam a Senatu lectum cum auri libris CXX. ex superiore stipendio reliquis, quas tamen ipse in fugam versus jure belli amiserat, ad illum miserunt, juvandi & excitandi hominis causa. quam quidem rem legatus apud Venetos Ferdinandi imitatus, se ad illum cum pecunia contulit. Cymbæ interim duæ in navalibus confectæ atque instructæ, quæ propter velocitatem *birundines* appellabantur, in Ravennæ portu naviculam Alfonsi longam remigum quadraginta captam a se, interfectis ex illis plerisque, navesque duas mercibus & occisorum in pugna spoliis onustas item una captas ad fori marginem Alfonsi signa per aquam trahentes duxerunt. Julius ut regem Galliarum deliniret, ejusque cogitationes & incepta, si qua contra se agigaret, ea spe sisteret, Senatu Cardinalium vocato proposuit, velle se fœdus cum illo facere: capitaque fœderis, in quibus inerat, ut ei rex Bononiam restitueret, quæque in Flaminia ad Padum-flumen oppida pertine-

tinerent, ipsi cederent: in reliquis se se regi satis liberatim permittebat: per eos qui rebus Gallicis Cardinales favebant, conscripta & obsignata ad illum misit. Pauloque post vocatis ad se legatis Ferdinandi & reipublicæ eis dixit, ne propter ea quæ fecisset perturbarentur, ne ve se priore contra Gallos voluntate ulla ex parte mutatum crederent: invitum enim ad id descendisse fallendi & consopendi regis causa. Quibus intellectis rebus Patres sciverunt, Julio scribi oportere: si cum Aloisio fœdus facere statuerit, se non recusare, dum in eo rempublicam includat, sociamque fœderis efficiat. Gvidum Rangonium post hæc, qui e Gallorum custodia se redemerat, ad urbem venientem Patres amanter exceperunt, & præfectum equitum gravis armaturæ fecerunt: ejusque fratri Joanni Francisco, qui cum eo venerat, equitum leviorum præfecturam item tradita.

Romæ ad diem tertium nonarum maji Concilium celebrari cœptum est ab Julio in templo Lateranensi magna sacerdotum frequentia, precesque Deo Optimo Maximo, ut vota hominum rite nuncuparentur, factæ. Marco Cardinali Seduno, Venetiis qui erat, ad suos abeunti argentum in mensam dono a Patribus datum. Cum Henrico autem rege Britannia fœdus a sociis atque a republica initum, XV. cal. junias in urbe celebratum est: concupivit enim rex petiitque se in eo recipi. Illis diebus Julius Vitellius Tifernatium Episcopus, qui conditionibus acceptis Ravennæ arcem Gallis obsidentibus tradiderat, eo cum copiis ad expugnandam illam rediens, traditis conditionibus recepit. Oppidani cladis suæ contra jus contra fas acceptæ memores, quatuor Gallorum præfectos in arce qui fuerant, fide non servata vivos sepelierunt cervicibus supra terram extantibus. Julii & Ferdinandi legati, itemque duo civitatis magistratus, Leonardus Mocenicus, Nicolaus Bernardus, Helvetiis se ad bellum contra Gallos comparantibus ex urbe profecti cum auri libris CXX. ad illos se contulerunt cohortandi & juvandi eos causa. Ii se Veronam Maximiliani præfectis libentissimis

*Concilium
Lateranense.*

1512 intulerant. Antonius Saornianus, qui Utini, uti supra dictum est, eade civium secum dissidentium ingenti facta, rempublicam cujus erat e nobilitate civis, deseruerat, atque ad hostes profugerat, omniaque ingrati & malefici hominis studia contra illam exercuerat, ab inimicis suis in Maximiliani finibus trucidatus, dignam tot sceleribus mortem obiit. Ferdinandus clade suarum copiarum, quæ cum Gallis apud Ravennam depugnaverant, intellecta, literas ad Julium dedit, ne propter eam rem animo perturbaretur: suum exercitum bene plenum ad Pyrenæos in Galliam quamprimum irrupturum una cum Britannico exercitu, qui modo expectabatur: mittere autem se in Italiam Consalvum Ferdinandum suarum copiarum ducem, eumque esse quinto idus majas profecturum: venturum etiam se se ipsum, si oporteat, non obscure confirmabat. Julius ea spe fretus de Cardinalium sententia binas literas scribi jussit: quarum alteris Cardinali Medici ejus legato, qui a Gallis in custodia servabatur, permittebat, uti omnes homines, qui ab eo delictorum suorum veniam peterent, etiam si hostes Romanæ reipublicæ fuissent, expiare posset, dum ii parere Pontifici Maximo suum in animum induxissent. alteris a Rege Galliarum petebat, ut eundem legatum liberum suique juris vellet esse: id ni faceret, eum se igni & aqua interdicturum, regnique dignitate mulctaturum, minabatur. Antonius Sorianus legatus ad regem Pannoniarum a Senatu lectus, illis diebus viæ se dedit. Patrum jussu in omnibus sacerdotum & sacrarum virginum collegiis preces factæ sunt pro republica, nostro & Helvetiorum exercitu contra Gallos in Veronæ finibus se conjungente: qui quidem Helvetii circiter decem & octo millia militum numerum conficiebant.

Veneti Valegium & Pischeriam primis aggressibus cum cepissent, Benaci lacus oppida omnia sponte ad rempublicam redierunt. Cremonenses exercitibus eo tendentibus sibi veriti, quadringentis auri libris Cardinali Seduno pollicitis, conditione adhibita, ne oppidum ingrederentur, se ei dediderunt. ejus interpretes rei Julii legatus, itemque

Ve-

Venetorum scriba, equitum & militum qui *Collateralis* 1512
appellatur, fuerunt: quos oppidani ad colloquium intromi-
ferant. Caravagium subinde atque Soncinium Cardinali se
Seduno tradiderunt. is eis & Cremonæ suos milites præ-
posuit, atque id quidem arroganter & barbare, cum Ve-
netis tradere debuisset. Julius enim pollicitus fuerat pri-
mis in sermonibus ea de re habitis, idque suis ad Sena-
tum scriptis literis confirmaverat, ut quidquid eo bello
caperetur, quod quidem reipublicæ fuisset, reipublicæ mi-
nistris traderetur. Reliqua earum regionum oppida, quæ
ad Abduam flumen sunt, se se reipublicæ dederunt:
itemque Bergomates suis cum finibus. Bentivoli Bononiæ
qui erant, exercitum Julii, qui eo properabat, metuen-
tes, oppidanis se se dedere volentibus, Ferrariam profe-
cti sunt cum suarum partium civibus non paucis. atque
illi paulo post Julii se interpretibus tradiderunt. Alber-
tus Pius interea Maximiliani legatus Romam profectus
est. Joannes item Baduarius ad Ferdinandum regem rei-
publicæ legatus viæ se dedit. Appropinquante ad Italiam
Matthæo Episcopo Gurcensi magnæ apud Maximilianum
auctoritatis viro, uti Romam se conferret, Patres Pe-
trum Landum legatum ad illum miserunt honoris illius
& societatis ex itinere causa.

*Bergomum
reip. se de-
dit.*

*Bentivoli
Julio se de-
dunt
VI. id. jun.*

Post hæc Ticinenses repulsis ter hostibus eorumque tor-
mentis potiti, itemque Mediolanenses, se se Julio & fœ-
deratis permiserunt, cum hi libris auri sexcentis, illi
quadringentis sui oppidi direptionem redemissent. quod
quidem factum Laudis Pompejæ cives imitati, tercente-
nas, Parmenses atque Placentini ducentenas polliciti,
Helvetiorum avaritiam subterfugere non dubitaverunt.
Comum etiam post hos, interfectis iis qui suis in finibus
erant Gallis, idem fecerunt: itemque Tortonenfes &
Alexandrini. Omnibus autem iis in rebus malus in rem-
publicam Seduni animus fuit, qui ut Venetis legatis &
exercitui timorem incuteret, ne petere, quæ eis debeban-
tur, auderent, omnibus in Cremonæ Cremæque & Lau-
dis Pompejæ finibus, aut comburi aut retineri naves uni-

*Federati
oppida mul-
ta in Galliæ
Cisalpinæ
recipiunt.*

1512 versas imperavit, ne esset, unde illi pontes facere, atque in tuta reverti possent: qua quidem ille re maximam sibi omnibus ab hominibus invidiam excitavit. Dum hæc agitantur, Joannes Medices Cardinalis amici hominis Blasii Crivelli opera Mediolano fugiens, Mantuam se contulit: interpresque ab adolescente rege Thracio Sultano Selymo literas ad Patres attulit, quibus ille literis Senatium certiorum faciebat, patrem suum sponte sibi regnum tradidisse: itaque velle se cum republica eam in qua diu pater suus fuerat, benivolentiam & necessitudinem exercere. quæ quidem tamen res aliter se habebat atque ille scripserat: vi enim atque armis patrem coegerat, ut se regem institueret.

Janus Fregosius Genuensis reip. præficitur.

Janus Fregosius Julii rogatu rei publicæ permissu in Ligures profectus, atque a Genuensibus eorum oppido præpositus, literas ea de re ad Julium dedit: quibus ille magnopere gavisus, lætitiæ suam urbanis ignibus & tormentorum strepitu protulit: idemque uti Veneti facerent, triremesque ipsorum tres, quæ erant in Apulia, Genuam celeriter mitterent ad arces ejus oppidi duas, quæ a Gallis tenebantur, facilius expugnandas, a legato Foscaro petiit: quod quidem ei Patres libenter concesserunt: Janisque filio Alexandro puero equitum gravis armaturæ quinquaginta turmam per vicarium regendam dederunt. Idem Julius triremes item septem regis Ferdinandi, quæ in portu Neapolitano erant, ad eandem rem conficiendam ab ejus legato Hieronymo Vicco petierat: quibus omnibus necdum Genuam appullis, altera ex arcibus tormentis positis deditionem fecit. Galli petente Maximiliano, ut ei Lemniacum traderent, quod quidem nullo jure possidebant, erat enim in Veronæ finibus, satis ei facere voluerunt, atque ministris ejus tradito, Mantuanum se in agrum receperunt. Alfonsus Ferrariensium dux Romanam profectus, cum ab Julio Cardinalibus publice adhibitis petiisset, ut sibi cui aqua & igni interdictum ab eo fuerat, propterea quod in bello contra illum cum Gallis fuisset, suppliciter postulanti, & commissa confitenti, igno-

ignosceret, ab eo absolutus, atque ad pedis osculum est admissus. Is cum intellexisset, Julium post hæc tacite curam adhibuisse ut se caperet, Fabritii Columnæ, qui in clade ad Ravennam se captivum ejus fecerat, cumque ipso Romam venerat, tum ope tum consilio aufugiens in ejus se fines contulit: deinde in Apuliam contendens, quod itinera terrestria intercludi sibi ab Julio facile posse sciebat, mare Adriaticum ad Illyricum trajecit, ut eo inde iterum trajecto, per Padi fluminis ostia domum reverteretur. In urbe autem Decemviri fœminam meretricem, quæ in Deos maledicta conjecerat, & se fuga subripuerat, exulem ea conditione fecerunt, ut si ullo imperii loco caperetur, cervicem ei abscinderentur, ipsa igni combureretur. Fossæque Clodiæ civis, qui tres suas filias virgines vitiaverat, a prætore concrematus dignam commissi pœnam persolvit. Julius Helvetios rebus bene gestis in Cardinalium collegio *Romanæ reipublicæ defensores* appellavit, atque uti eo nomine omnibus ab hominibus appellarentur, censuit.

Gallio eo tempore Brixia emissi, equites quatercentum, milites mille, ut e vicinis oppido locis prædas abigerent, atque in oppidum importarent, cum agricolas plerisque una cum mulieribus atque infantibus interfecissent, tumultu hominum a tergo excitato, copiisque Venetis se in reditu opponentibus, capti & interfecti magna ex parte, ac præda quam fecerant amissa, reliqui se in oppidum fugientes vix ægreque intulerunt. Laurentio Cretano, qui ad Patres se contulerat suarum rerum causa, auctus equitum & stipendiorum numerus. Auctus item Vitellio & ejus fratri: pensionesque annuæ Joanni Brandolino, & Marco Castellatio, & Saccardo Sonzinio, pro cujusque rebus bene gestis a Senatu traditæ. Lex est etiam perlata, ut ex Lepontiis milites bis mille celeriter conscriberentur, reliquisque adderentur, ut essent omnes numero ad decem millia: jusserant enim Patres ut reipublicæ legati ad Brixiam recuperandam accederent, certiores a nonnullis ejus urbis civibus facti, non posse se ulte-

Gallorum
summa a Ve-
netis caesa.

12. ulterius Gallorum imperium perpeti : se se reipublicæ, a exercitum eo miserit, oppidum sine mora tradituros. Quamobrem ut pleniore cum exercitu proficiscerentur, militum numerum esse augendum statuerunt. Julius etiam, sua se inexplebili novarum dominationum cupiditate ad omnia difficilia impellente, propterea quod Alfonso aberat, posse se Ferrariam capere eo puncto temporis confidebat. Itaque scriptis ad ducem Metaurensium literis, ut se cum exercitu celeriter eo conferret, a Senatu petiit, quibus posset navibus in Padum flumen immisis sua consilia juvaret. Id a Patribus cum esset diligenter procuratum, Alfonsoque copiæ, quæ in oppido erant, de eo certiores factæ se ad defensionem comparavissent, & Pado trajecto etiam Rhodigium de improvviso cepissent, conatus omnes Julii ad nihilum redierunt.

Veni frustra Brixiam oppugnant.

Legati autem reipublicæ cum se ad Brixiam contulissent, tormentaque ad muros verberandos aptavissent; Gallis, qui nova jam auxilia intromiserant, se acerrime defendentibus, nihilo minus irritus eorum apparatus futurus videbatur. Interim Cardinale Medice libertati restituto, proregi Neapolitano itemque Julio cupiditas est injecta Florentinæ reipublicæ statum ordinesque commutandi: ut ut enim se tunc ea civitas regebat, omnibus in bellis Gallorum partium studiosissima semper fuerat. Id autem nulla re alia melius se consequuturos existimabant, quam si Medicum familiam ab exilio restituerent. itaque eam rem tentare omnibus suis copiis, Cardinale accersito, Bernardo Bibiena Cardinalis familiari Julii missu singu tractante, statuerunt: tribusque itineribus susceptis, commeatus facilius suppeterent, per Apennini juga, magna rerum omnium difficultate ad Pratum oppidum quod est in plano, abestque Florentia millia passuum cem, prorex & Julii ministri accesserunt. quod qui plane oppidum tametsi esset & militum numero, & mentis apprime communitum, se se tamen defender potuit. itaque captum & direptum est dives sane, cipiū, & rebus omnibus etiam ad commodiorem

LIBER DUODECIMUS. 467

licationem victum opportunis plenum . Florentiæ civitas 1512
ea re perterrita , ducem suum Petrum Soderinum inimicum Medicibus hominem , a reipublicæ administratione removit , ex octo , qui urbem una cum illo regebant , sex eum condemnantibus ; domumque amici ejus civis Pauli Victorii ægre propter motum plebis deduxit . Parum enim abfuit , quin ab adversariis ejus factionis hominibus interficeretur . missisque ad Joannem Cardinalem & Julianum ejus fratrem internunciis , ut urbem ingrederentur , non permisit modo , sed etiam concupivit . itaque magna totius civitatis frequentia & gratulatione calendis septembribus urbem ingressi , domi suæ recepti sunt . Interim Julius Cardinalibus adhibitis aqua & igni regi Galliæ interdixit , datis ea de re literis , nisi se a Pisano concilio abdicarit . Tum Benedicto Cribello , ejusdem regis in Crema oppido tribuno militum , ab iis qui reipublicæ favebant delinito , muneribusque plurimis una cum civitate oblatis , oppidum Veneti receperunt , Cribellumque e nobilitate civem creaverunt , & domum Patavinam fundumque peramplum cum villa egregia ei dono dederunt , & tribunum militum fecerunt . Oppidi autem præfectum Nicolaum Pisaurum renunciaverunt , & Cremam miserunt : isque ibi paucos post menses est mortuus .

*Medicis
Florentia
ab exilio
restituuntur .*

*Crema a Venetis recipitur
V. id. sept.*

Julio autem postulante Senatus censuit , ut & classis , & tormentorum opportunus numerus , & numi militibus duobus millibus in Flaminia conscribendis ad Ferrariense bellum , quo ipse vellet , mitterentur : eaque paulo post Ravennam , quo se Franciscus Maria Julii copiarum imperator contulerat , sunt missa . qui quidem Julius Prospero Columnæ , ut se in Galliam Cisalpinam trajiceret , cumque Hispano exercitu conjungeret , id magnopere cupienti , ad Gallos ex Italia expellendos , potestatem fecit . Et Franciscus Donatus , uti Florentiæ legatum reipublicæ ageret , a Senatu lectus . Patavinorum & Taurisanorum rebellium uxoribus & filiabus numi , quibus se se alerent , a Decemvirum collegio dono dati . Eodem fere tempore Gal-

1512

*Venetis cum
Aegyptiorum
rege fœdus re-
novant.*

Galliæ regis exercitus ab Hispaniæ regis exercitu in Aetania male habitus, magnum suorum numerum defecit. Miserat Memphim ante eos dies Senatus Dominicus Trivisanum templi Marci procuratorem, ad Laferaph regem Aegyptiorum, rebus quæ ad mercaturam exercendam pertinebant procuradis legatum: quæ omnino majorem in modum regionum magistratuum & ministrum injuria lapsæ, ingentem jacturam Venetis civibus qui eo proficiscebantur, ibique morabantur, inferebat. Rex cum audisset tantum ad se hominem Senatus Veneti missum venire, illustri suorum obviam itione & omnium genere illum excepit in hortorum suorum electorum porticu amplissima: cujus ad singulas columnas appensæ lusciniæ, cantus exercebant suos, & aquæ fontium non unis a partibus decurrentes prope aviculis illepide concinebant: itaque & loci amœnitate ac spec & regis oratione perliberali eo hilariter facta legationis suæ initio, plures ibi dies Trivisanus commoratus, revato ex reipublicæ dignitate antiquiore fœdere, datis acceptis muneribus, cum regis ad Senatum honorificentissime scriptis literis ejus rei testibus domum rediit. Antonius etiam Justinianus captus ab hostibus in Brixia tura, atque in Galliam perductus, datis pecuniis poposcerant, iisdem fere diebus suos se ad fœres recum prius eum Senatus in quinquevirum collegium belli res eo in ordine procurant, cooptavisset. Anterium finem suum habuit.

1513

*Hispani
Brixiam
capiunt &
diripiunt.*

Insequente autem inito, Neapolis prorex Maximilianus in Florentiæ dominationem restitutus, & Prati occupatione, & plurimis auri libris dono acceptis ceterior factus, cum intelligeret Venetorum exercitum Brixia recuperanda magno opere laborare, nec tamen succedere, Gallis, qui in ea erant, se se acriter adhibere: ut ea quoque a parte, si quid posset, lucro alieni appetentissimus, in agrum Brixianum pias adduxit, ibique modo pollicendo nihil sinociturum, modo fallendo, legatisque Veneti

pretes mittendo, qui monerent ut cum Maximiliano pacem facerent potius, quam quæ illius essent, ei præripere contenderent; se in urbem intulit, & oppidum antea direptum, & omni exitu dignitate, radicitus depopulatus, si quid erat reliqui, abstulit: atque ut Galli domum reverterentur, secumque prædam, quam ingentem capto oppido fecerant, asportarent, potestatem eis fecit. Veneti capiendi oppidi spe deposita, tormenta, quibus muros urbis verberabant, abstulerunt. Et jam Joannes Medices Cardinalis, & Julianus ejus frater, de successu rerum suarum litteras ad Senatum dederant, seque & fortunas suas omnes reipublicæ obtulerant. itaque respublica quæ amico semper animo in illos fuerat, in civitatem & nobilitatem eos & Laurentium eorum fratris filium more majorum intulit, missis ad eos Florentiam de ea re literis. Pauloque post & Prosper Columna suæ factionis princeps, cum equitatu & peditatu ad proregem se se contulit: & Senatus cives quatuor, qui Cremæ portas, quoad opus esset, custodirent: deinde municipiis quatuor in vicinis Cremæ locis, quæ ad rempublicam redierant, ejus nomine præfessent, creavit. Tum arcem Bergomatium extra urbem summo in monte positam, quam *Capellam* appellabant, ejus præfectus homo Gallus reipublicæ internunciis tradidit. Senatus cum intellexisset, numos qui in bella infumebantur, non omnino recte administrari, cives duos magnæ auctoritatis viros, Hieronymum Quirinum, Petrum Capellum, qui eis præfessent, creavit: deinde Petrum Pascalicum, qui legatum Genuæ ageret, renunciavit. Erat autem eo in oppido Dux & princeps recentior civitatis Janes Fregosius amantissimus reipublicæ.

Post hæc Matthæus Curcensium Episcopus Maximiliani interpres Romam venit, atque a Julio suam in domum in Vaticano est exceptus. Pauloque post Maximiliani Hispaniæque Regis & reipublicæ legatis adhibitis, ejusmodi se fœdus velle Julius facere pronunciavit: *Ut Verona Vicetiaque Maximiliano cederent. Pro Patavio autem & Tauriso, quæ jam Veneti obtinebant, ut ea oppida retinere*

Arx Bergomatium Venetis deditur.

Fœdus Julium inter & Maximilianum.

1513 *nere jure possent, tercentas auri libras tributū nomine Maximiliano quotannis penderent: semel autem pro totius rei ac tabularum confectiōe, bis mille & quingentas. De iis vero quæ in Carnis essent oppidis, Julii judicium esset, rei ne publicæ an Maximiliano tradenda jure essent. Reliquo fœdere Maximilianus & Hispaniæ rex abolere Pisenum concilium, omnemque suam auctoritatem atque opes Julio tradere ad Ferrariam capiendam tenebantur. quæ dux quidem causæ Julii animum vehementer exagitabant. nam & concilii contra se initi mirum in modum timore commovebatur: & cupiditate, ut Ferrariam in potestatem suam redigeret, nihil culpæ, nihil sceleris, nihil flagitii prætermittebat. itaque Venetos, qui in illum tot officia contulerant, tantum pecuniæ, ut ad omnes ejus nutus præsto essent, animis libentissimis impenderant, nulla fide, nulla pietate fultus, non deseruerat modo eo conficiendo fœdere, sed plane etiam in prædam hostium, sanguinem & omnem succum reipublicæ sugere cupientium, projiciebat. quamobrem reipublicæ legati ad Julium conversi, non esse hoc illud, quod ab eo expectabatur, conquesti sunt: male, quod injuste amiserant, eo pacto recuperari: sed se confidere Dei Optimi Maximi auxilium reipublicæ non defuturum. Demum ubi Julius ira percitus fœderis capita scribi jussisset, ne scribendo adessent, abierunt. quæ tamen postea capita scripta & confecta sunt. Id cum esset Venetias allatum, literæ a Senatu datæ sunt ad legatos, ne posthac his tractandis rebus interessent. Joannes Medices Cardinalis, Juliano fratre civitate regenda Florentiæ relicto, se Bononiam ad legationem suam contulit. arcisque Brixie custos, homo Gallus, regis sui jussu eam Hispaniis ducibus invitus tradidit.*

*Brixienfis
arx Hispaniis
dedi-
tur.*

Julius autem Episcopo Curcensium in Cardinalem collegium adscito, quartum Lateranensi vocato Concilio affuit. quo in Concilio adesse Curcensis, nisi prius literæ, quibus aqua & igni Venetis interdiceretur, sibi essent traditæ, noluit. Roma deinde profectus est: cumque in Gal-

Galliam citeriorem venisset, Maximiliani Sfortiæ Ludovici filii, qui se Mediolanum inferebat, socius comesque itineris fuit. Eo ingressu peracto, Hispani Tretium, in Abduæ ripa oppidum, com metu, pecunia, rebusque omnibus munitissimum, quod a Gallis tenebatur, vi & immani tormentorum verberatione captum diripuerunt. Julius interim Maximiliani obsequio amicius ei factus, qui suas copias Ferraria statim avocaverat, ut ei satisfaceret, Staphilæum Romani fori litium ministrum Venetias misit Patres hortatum, ut fœderis conditiones acciperent: tametsi jam nonnihil pœnitentia ducebatur, se in eos tam durum tamque illiberalem fuisse. quod mehercule cum improbari maximorum hominum sermonibus intellexisset, qui dicerent, eam rem occasionem Venetis daturam, ut se cum Gallis conjungerent, eosque in Italiam adducerent, quos ab Italia expellere Julius in primis nitebatur: in dies singulos ejus rei mœrore magis magisque distractus, neque cibum, neque somnum capere poterat. Itaque feбри tentari cœptus est: qua in feбри cum Pisauri oppidum Metaurense duci fratris sui filio tradidisset, & Cardinalium collegio Urbem remque publicam Christianam commendavisset, undecimo calendas martias mortem obiit. Senatus Cardinalium collegio literas dedit, orans obtestansque eos, ut in eligendo Pontifice totius orbis beneficio consulere: suasque opes omnes & exercitus ad eos juvandos est pollicitus. qui cum se in conclave more majorum intulissent, Bernardi Bibienæ amabilissimi hominis magna ex parte studio, consiliis & prensationibus diligentioribus permoti, Joannem Medicem, annos natum triginta septem, Pontificem Maximum creaverunt. isque priusquam e conclavi exiret, me, & Jacobum Sadoletum, qui Romæ tunc eramus, sibi ab epistolis adscivit.

*Julii II.
obitus.*

*Leo X. Pontifex creatus
V. id mart.*

F I N I S.

I N D E X

Propriorum nominum, rerumque notabilium copiosissimus.

A

Alberti (*Hieronymus & Marinus*) 107.
Alexander VI. pont. max. 32. Ejus cum Venetis, & Mediolani Ferrariaeque ducibus foedus. 33. Carolum VIII. ad Neapolitanam expeditionem instigat. 37. Ejus cum Alphonso rege foedus in Carolum VIII. 42. Interdictum Carolo minatur, ni Italia excedat. 83. Ejus obitus. 218.
Alexium : Venetis deditur. 185. Bajazeti restituitur. 234.
Alidosius (*Franciscus*) cardinalis : Bononiae legatus. 400. Bononiam amittit. 412. Ejus cum Francisco-Maria Urbinatē similtates. 414. Ejus caedes & elogium. 415.
Aloysius rex : vide Ludovicus XII.
Alphonfus, Ferrariae dux. 232. Ejus Venetias adventus. 233. 246. A Julio II. interdicti absolutionem impetrat. 464. Roma aufugit. 465.
Alphonfus, Neapolis rex. 40. Ejus copiae. 44. Ferdinando filio regnum tradit. 48. Ejus obitus. *ibid.*
Amobosius (*Georgius*) Rothomagensis cardinalis : ad Maximilianum imp. Ludovici regis nomine orator. 199. 301. Cur Venetis inimicus. 259. Ejus obitus. 371.
Ambracii sinus descriptio. 179.
Americae regionum detectio & descriptio. 190. & *seqq.*
Amulius (*Aloysius*) Ferrariae prodominus. 288. Cremonae praetor. 301.
Anfo, arx : quando condita. 21.
Anguscioli (*Hannibal & Marcellus*) Veneta civitate & comitiorum jure donati. 148.
Anna, Galliae regina : virum a bello adversus Pontificem gerendo deterret. 385. Filium parit, qui intra dies paucos moritur. 451.
Antonellus Neapolitanus : ejus in remp. liberalitas. 269.
Argentonius (*Philippus*) pro Gallo apud Venetos orator. 41. Ejus consternatio, intellecto Venetorum cum aliis principibus foedere. 54. Venetiis discedit. 56. In Caroli VIII. castris. 60. Ad Caesarem orator. 70. Atque iterum ad Venetos. 86.
Armeniorum domus & sacellum Venetiis. 120.
Armerius (*Albanus*) turcicam navim fortiter

aggreditur. 155. Ab hostibus capitur. 156. Ab iisdem pro Fide crudeliter interficitur. 157.
Armerius (*Aloysius*) rei salariae quatuorvir. 162. Ariminensibus legatus datur. 269.
Atestinus (*Ferdinandus*) Venetorum stipendia facit. 117. Ab iisdem dimittitur. 143.
Atestinus (*Sebastianus*) a Venetis capitur. 437.
Athesis origo. 3. Inundatio. 38.
Avogarius (*Aloysius*) sexcentos milites privata pecunia conscribit. 268. Senatui Brixiam reddere pollicetur. 449. Gallos e Brixianis municipiis multis expellit. 450. Venetos in Brixiae possessionem inducit. 451. Ejus mors. 456.

B

Baduarius (*Andreas*) ad Britanniae regem orator. 262.
Baduarius (*Joannes*) ad Julium II. orator. 260. Domum redit. 302. Ad Ferdinandum orator. 463.
Baduarius (*Sebastianus*) ad Innocentium VIII. orator. 15.
Bajazetes II. Turcarum rex : Cypro minatur. 17. Paron tentat occupare. 24. Oratorem Venetum Byzantio abire jubet. 27. Novam classem instruit. 42. Ejus ad Senatum legatio & munera. 83. Ejus in Venetos bellicus apparatus. 138. Ejus fraus in foedere cum Venetis renovando. *ibid.* Bellum Venetis infert. 151. & *seqq.* Naupactum occupat. 159. Naupliam & Pylon frustra invadit. 169. Methonem oppugnat. 170. & expugnat. 172. Pylon recipit. *ibid.* & Coronem. 173. Atque iterum Pylon. 186. Ejus crudelitas. 210. Pacem cum Venetis facit. 217. Alexium a Venetis repetit. 234. Venetis bello Cameracense laborantibus opem pollicetur. 309. Selymus filius illi regnum & libertatem eripit. 464.
Balbus (*Nicolaus*) Duini praefectus. 250.
Balbus (*Petrus*) Patavii praetor, Padanae classi praeficitur. 350. Classis imperator. 445. Legationem ad Aegyptium regem non suscipit. *ibid.*
Balio (*Joannes-Paulus*) Venetarum copiarum imperator. 420.

BAR-

BARBADICUS (*Augustinus*) Dux: ejus obitus. 187.
Barbadicus (*Daniel*) *Sapiens ordinum*. 439.
Barbadicus (*Joannes*) Triumvir ad magistratuum provincialium crimina cognoscenda. 433.
Barbarus (*Aloysius*) Patavinis munitionibus praeficitur. 457.
Barbarus (*Hermolaus*) apud Innocentium orator: Aquilejensis patriarcha renunciatur. 26. Moritur. 27.
Barbarus (*Hieronymus*) ad Federicum imp. orator. 22.
Barbarus (*Vincentius*) ejus damnatio. 125.
Barbarus (*Zacharias*) ejus obitus. 27.
Barbus (*Paullus*) procurator. 284.
Barbus (*Petrus*) cardinalis: ejus obitus. 26.
Barotius (*Angelus*) copiarum legatus. 167.
Barotius (*Petrus*) Patavinus episcopus: ejus mors & elogium. 237.
Basilium: tormenti bellici genus. 248.
Batalia (*Petrus-Antonius*) Veneta civitate & comitiorum jure donatur. 171.
Beatianus (*Marcus*) Senatus scriba. 14. Ad Helvetios orator. 102. Venetos inter & Helvetios fancit foedus. 103. Apud Genuenses orator. 126.
Bellum Rheticum. 2. & *seqq.* Caroli VIII. Neapolitanum. 35. & *seqq.* Pisanum. 86. & *seqq.* 117. & *seqq.* Ludovici XII. Mediolanense. 144. & *seqq.* Turcicum cum Bajazete. 151. & *seqq.* Venetorum cum Maximiliano imp. 240. & *seqq.* Cameracense in Venetos. 259. & *seqq.*
Belunensium in Venetos fides. 297.
Belunum: redit in Venetorum fidem. 320. Germanis se dedit. 375. A Venetis recipitur. 386.
Bembus (*Bernardus*) ad Innocentium orator. 15. Decenvirum magister. 112. Ferrariae prodominus. 142. Veronae praetor, & ad Ludovicum XII. orator. 212. Ad Julium II. legationis princeps. 233. *Advocator communis*. 335. 357. Patavii aegrotat. 416.
Bembus (*Leonardus*) Hatrianorum praetor. 354.
Bembus (*Petrus*) quot annos natus historiam scribendam susceperit. 1. Ubi locorum illam scripserit. 2. Unde illius initium ceperit. *ibid.* Bis in Senatu pro Antonio Tinto peroravit. 79. Patavium se confert ad patrem aegrotantem. 416. Leoni X. est ab epistolis. 471.
Bembus (*Petrus*) navis longae praefectus, fortiter pugnans cadit. 77. In eum mortuum Veneti Senatus liberalitas. 79.
Benaci lacus descriptio. 23.
Bentivolus (*Joannes*) Veneta civitate & comitiorum jure donatur. 16.
Benzonius (*Soncinus*) Ascanium Cardinalem

captivum facit. 166. Crementenses ad defectionem impellit. 290. A Venetis capitur. 379. Ejus supplicium. *ibid.*
Bergomum: ad Venetos redit. 452. Ejusque arx, *la Cappella*. 469.
Bernardus (*Antonius*) Tarvisii praetor. 39.
Bernardus (*Hieronymus*) Zacynthi praetor; ejus condemnatio. 433.
Bernardus (*Nicolaus*) ad Helvetios orator. 461.
Bernardus (*Philippus*) 128.
a Bibiena (*Bernardus Divitiis*) ejus opera Medicei in patriam redeunt. 466. Item ejus opera Jo. Medices pont. max. creatur. 471.
Bolanus (*Dominicus*) ad Matthiam Pannonem orator. 22.
Bolanus (*Dominicus*) Candiani fil. ejus condemnatio. 39.
Bolanus (*Franciscus*) Quadragintavirum capitulum magister: Andreae Zancanio diem dicit. 161. Senator creatur. 162.
Bolanus (*Marcus*) ejus concio in Senatu. 81.
Bolduus (*Antonius*) ad Federicum imp. orator. 22. *Advocator communis*, Dominico Bolano, collegae diem dicit. 39. Ad Hispaniae regem orator. 115. Ejus obitus & elogium. 116.
Bolduus (*Gabriel*) canonicus Patavinus, honorifico Senatus consulto, renunciatus. 116.
Bombiza: Mugiam patriam, fortiter pugnans, tuetur. 439. 440.
Bononia: a Gallis & Bentivolis occupatur. 412. Julio II. se dedit. 463.
Bonus (*Aloysius*) 356.
Bonus (*Antonius*) ejus hortatu Alexiun Reip. se dedit. 184.
Bonus (*Gabriel*) perniciosae legis lator. 30. In exilium pellitur. 31.
Bonus (*Trojanus*) Cremonsi praefectus. 250.
Borgia (*Alexander*) *vide* Alexander VI.
Borgia (*Caesar*) cardinalis: Carolo VIII. obfes datur. 49. Forum-Cornelii & Forum-Livii occupat. 163. Veneta civitate cum jure comitiorum donatur. 181. Puellam nobilem rapit. *ibid.* Faventiam recipit. 185. Urbinatum ducatu potitur. 211. Urbinum iterum & Senogalliam recipit. 216. Ejus perfidia & crudelitas. 185. 216. Veneno prope absumptus. 218. Male parata iterum amittit. 219. & *seqq.* Urbe excedit. 219.
Borgia (*Lucretia*) Alphonso Ferrariensi nubet. 210.
Braccius (*Bernardinus*) Venetarum copiarum propaefectus. 433.
Bragadini (*Petrus*, *Hieronymus*, & *Aloysius*) damnati. 125.
Bragadinus (*Antonius*) Rhodigii praetor: ejus captivitas & obitus. 292.

Brandolinus (*Joannes*) 465.

Brixia: civitatis, post Abduanam cladem, consternatio. 287. Venetorum praesidium renuit recipere. 289. Se Gallis dedit. 290. In Venetorum potestatem redit. 451. A Gallis capitur. 455. Et diripitur. 456. Frustra a Venetis oppugnatur. 466. Ab Hispanis capitur & diripitur. 469. Ejus arx Hispanis deditur. 470.

C

Caballus (*Sigismundus*) copiarum sublegatus. 368. Alpinis oppidis praeficitur. 396. In urbem redit. 419.

Cadorae: a Venetis expugnatur. 244. A Maximiliano captae & incensae. 446. Rediunt ad Venetos. 448.

Caesar (*C. Julius*) ejus carmen Feltrensi arci inscriptum. 321.

Cajetani: a Gallis caeduntur & diripiuntur. 76.

Calbus (*Dominicus*) in exilium mittitur. 88.

Calbus (*Philippus*) 359.

Canalis (*Aloysius*) Corcyrensis arcis praefectus. 168.

Canalis (*Aloysius*) trirensis praefectus. 174.

Cantelmus (*Hercules*) ejus caedes. 344.

Capellus (*Franciscus*) apud Hispaniae regem orator. 115. Arimino praeficitur. 163. Ad Ludovicum, tum ad Henricum orator. 200. Tergesti praetor. 250. Patavium, ad Leonardum Trissinum, mittitur. 306. Legatus in Carnis. 327. Ad Britanniae regem iterum orator. 354. Ad Franciscum Gonzagam orator. 400. In urbem redit. 404.

Capellus (*Nicolaus*) classis legatus. 17. Naxos in fidem recipit. 41.

Capellus (*Faullus*) legationem copiarum abnuit recipere. 285. Ad Julium II. orator. 295. Copiarum legatus. 368. Res ab eo in Alphonsum gestae. 397. & seqq. Bononiam ad Julium se confert. 399. Concordiam capit. 404. In urbem redit. 416. Iterum copiarum legatus. 452.

Capellus (*Petrus*) Bergomi praefectus. 469.

Capellus (*Stephanus*) Zacynthi propraetor. 433.

Caravagium: se Venetis dedit. 146. A Gallis expugnatur. 287.

Cardona, Neapolis prorex. 453. Ad Ravennam a Gallis funditur. 459. Brixiam capit & diripit. 468.

Carolus (*Joannes-Jacobus*) Senatus scriba: legatus Mediolani. 259. Primus de Cameracense foedere Senatum monet. 260. Mediolano dimittitur. 262. Triultii verba ad ipsum abeuntem. 263. Oppida in Flaminia, Reip. nomine, Julio dedit. 291. A captivitate educitur. 371.

Carolus VIII. causae ejus belli adversus Neapolitanos reges. 36. Remp. ad ejus belli societatem invitat. 41. In Italiam transit. 45. Neapolitanum regnum invadit. 50. Illoque potitur. 50. & seqq. Ejus superbum dictum. 53. Neapoli discedit. 55. Ejus clades ad Tarum. 62. Et fuga. 65. 69. In Gallias redit. 73. Reditum in Italiam parat. 103. Cum Hispaniae regibus indutias facit. 115. Ejus obitus. 121.

Cassianum: ejus descriptio. 277.

Castellum-francum a Venetis occupatur. 434.

Castellum novum in Quero: a Germanis expugnatur. 303.

Cellae farinariae ad Marcianum forum: quando constructae. 80.

Cephallene: a Venetis oppugnatur. 162. 177. Venetis deditur. 178.

Ciconia (*Bernardus*) Perucam piratam capit. 119.

Ciconia (*Franciscus*) Aetoliae & Achajae oppidis praeficitur. 152.

Civiale Carnicum: a Venetis recipitur. 344.

Civranus (*Andreas*) Epirotarum equitum praefectus: Mugianis obsessis opitulatur. 440. Cum Christophoro Friapane congressus, illum vulnerat & fugat. 445.

Cliffa: se Venetis dedit. 43.

Cocajus (*Ludovicus*) ejus opera Veneti Benaci lacus oppida recipiunt. 457.

Collaltus (*Jacobus*) ab exilio revocatur. 271.

Colleoni (*Bartholomaeus*) statua equestri a Senatu donatur. 41.

Columna (*Fabrizius*) pugnans ad Ravennam capitur. 459. Ejus in Alphonsum Ferrariensem gratus animus. 465.

Columna (*Marcus-Antonius*) agitur in Senatu de copiarum imperio illi deferendo. 419. Ravennam adversus Gallos tuetur. 459. Ravennam dedit. 460.

Conciliabuli Pisani indictio. 417.

Concilium Lateranense sub Julio II. 461. 470.

Concordia: a Paulo Capello expugnatur. 404. Ab hoste recipitur. 412.

Condulmerius (*Antonius*) apud Ludovicum XII. orator. 253. A rege dimittitur. 262. Sapiens continentis & duumvir addicendis fisco hostium reip. bonis. 340.

Consalvus Fernandes: Crotonem capit. 91. Hispanam classem Venetae in Turcas adjungit. 175. Veneta civitate & comitiorum jure donatur. 179.

Contareus (*Aloysius*) 107.

Contareus (*Ambrosius*) ab Erico pirata vivus comburitur. 202.

Contareus (*Antonius*) Venetorum patriarcha. 410.

Contareus (*Bernardus*) Graecorum equitum praef-

praefectus. 58. Ejus strenuitas. 65. 69. Ejus audax consilium. 72. Quod tamen a Senatu minus probatur. 73. Ejus elogium. 72. Munus honorificum a Senatu illi missum. 83. Ferdinando regi cum equitibus in auxilium mittitur. 84. Ejus res gestae ad Ravennam. 85. Et in Neapolitano regno. 89. & seqq. Mors ejus & elogium. 94.

Contarenus (*Carolus*) ejus supplicium. 174. 175.

Contarenus (*Dominicus*) legatus Bergonio praeficitur. 453.

Contarenus (*Federicus*) Asulae praeficitur. 275. Copiarum sublegatus. 368. Gallorum turmam caedit. 374. 432. Castellum-Franctum occupat. 434. Bergamo praeficitur. 453. Brixiam se confert. 455. Ibi fortiter pugnans cadit. *ibid.* Senatus in ejus fororem liberalitas. 457.

Contarenus (*Hieronymus*) classis legatus. 78. Viginti navibus praeficitur. 80. Classis pro-imperator. 169. In Turcas parum feliciter pugnatur. 171. A Pisaurum imp. ignominia notatur. 180. Iterum classis legatus datur. 246. Tergeste recipit. 248. Ejus res gestae in Istria & Liburnia. 250. & seqq.

Contarenus (*Hieronymus*) cognomento *Camalis* : classis praefectus. 328. Pharensium tumultus componit. 372. Genuam frustra oppugnat. 381. Pontificiae Venetaeque classis praefectus. 585. Classis ejus tempestate disjicitur. 394.

Contarenus (*Ludovicus*) . Premii praefectus. 283.

Contarenus (*Marcus-Antonius*) cognomento *Camalis* : Cymacium, Vatrenum, Caprariam capit & incendit. 346. Classis Padanae praefectus. 383. Rhodigium recipit. 386. Classem amittit. 394.

Contarenus (*N.*) cognomento *Camalis*, triremium praefectus : naufragium facit. 254.

Contarenus (*Paullus*) strenuum ejus consilium. 197. Equitum Epirotarum praefectus, Belunum mittitur. 297.

Contarenus (*Zacharias*) ad Maximilianum orator. 252. Indutias reip. nomine cum Maximiliano facit. *ibid.* Cremonae praetor. 255. Gallorum captivus. 301.

Cornelia (*Catharina*) Cypri regina : 17. Reip. regnum largitur. 20. Venetias se confert. *ibid.* Ejus obitus. 375. Et funus 376.

Cornelius (*Franciscus*) apud Hispaniarum regem orator. 264. Triremium notharum praefectus. 385.

Cornelius (*Georgius*) Catharinae sorori persuadet, ut regnum reip. cedat. 18. & seqq. *Consiliarius*, monet Patres, ut prius inspiciant, quam Sententiam sit Hercules Aetius in Pisana causa laturus, 143. Bri-

xiae praetor, & ad Rothomagensem Cardinalem legatus. 199. In Carnis legatus, rem strenue gerit. 241. & seqq. Qua aetate lectus est procurator. 264. Calculo laborat. 276. Domum revocatur. 301.

Cornelius (*Joannes*) *Sapiens continens* : duumvir creatur, addicendis fisco hostium reip. bonis. 340. Ad Maximilianum orator. 347. 359.

Cornelius (*Marcus*) Catharinam filiam qua dote Cyprio regi collocaverit. 17.

Cornelius (*Marcus*) Cardinalis : patriae apud Julium pont. patrocinatur. 285. 294.

Cornelius (*Nicolaus*) Monopoli praeficitur. 79.

Corvinus (*Joannes*) Veneta civitate & comitiorum jure donatur. 120.

Covolum arx : ejus descriptio. 345. Venetis deditur. *ibid.* Occupatum a Germanis a Venetis recipitur. 403. A Germanis iterum occupatur. 435.

Crema : se Gallis dedit. 290. A Venetis recipitur. 467.

Cremona : se Venetis dedit. 148. Item ejus arx. 149. Gallis deditur. 301. Cardinali Seduno se dedit. 462.

Cribellus (*Benedictus*) Cremam Venetis dedit. 467. Veneta civitate, comitiorumque jure donatur. *ibid.*

Cribellus (*Blasius*) ejus opera Joannes Medices recipit libertatem. 464.

Crispus (*Joannes*) ejus obitus. 41. Ejus filii Naxos a Senatu redditur. 175.

Cymacium : a Venetis capitur & diripitur. 346.

D

Dandulus (*Andreas*) Cremonensis arcis praefectus : captivus Mediolanum abducitur. 301.

Dandulus (*Daniel*) Feltriae praeficitur. 241.

Dandulus (*Joannes-Antonius*) ad Cardonam proregem mittitur. 460.

Dandulus (*Marcus*) ad Hispaniae regem orator. 236.

Decanalis : *vide* Canalis.

Delphinus (*Alexius*) copiarum in Carnis legatus. 329. Raspum in Istri caput. 336. Ejus res gestae in Carnis. 370.

Delphinus (*Joannes*) Feltriae praetor : ejus res gestae. 398. 403.

Detricus (*Zoilus*) ejus in remp. liberalitas. 468.

Diedus (*Joannes*) legatus Tarvisum mittitur. 375. Belunum frustra aggreditur. 386.

Diedus (*Petrus*) Veronae praetor & copiarum legatus in bello Rhetico. 4. Copiarum sublegatus. 368.

Donatus (*Franciscus*) ad Florentinos legatus. 467.

Donatus (*Hieronymus*) ad Ludovicum XII. legatus. 200. Ad Julium II. orator. 233. 394. 358. Cretae praefectus. 254. Iliacis doloribus laborat. 441. Ejus obitus, & Senatus in ipsum gratus animus. 442.

Duellum: vide Singulare certamen.

Duodus (*Petrus*) copiarum legatus. 125. 286. Ejus in patriam pietas. 286. Tarvisinorum animos ad patriae defensionem confirmat. 297.

Duodus (*Thomas*) navis praefectus. 178.

Dyrrhachium: a Turcis occupatur. 187.

E

Emus (*Aloysius*) Patavii praefectus, primus: *scrutinio* creatur. 457.

Emus (*Georgius*) Arimino praeficitur. 44. Copiarum legatus. 240. Legatus iterum creatus, legatione se abdicat. 285.

Ericius (*Antonius*) Georgio Cernoichio, Illyricorum principi, filium despondet. 24. Ferrariae prodominus. *ibid.*

Ericius (*Marcus-Antonius*) Vipai praefectus. 250.

F

Falerius (*Franciscus*) legis perniciosae auctor. 30. In exilium pellitur. 31.

Falerius (*Franciscus*) Vicetiae praetor. 444.

Farnesius (*Ranutus*) ad Tarum pugnans cadit. 64.

Federicus, Caesar: ejus per reip. fines iter. 22. Ejus obitus. 53.

Federicus Aragonius: Alphonsi classis praefectus. 43. Classem suam cum Antonio Grimano, classis Venetae imp. conjungit. 77. Bernardo Contareno se conjungens, oppida multa in Neapolitano regno recipit. 90. Rex salutatur. 95. Cajetam recipit. *ibid.* Et Tarentum. 98. Regno pellitur. 199.

Feltria: Maximiliano se dedit. 299. Sponte redit in Venetorum fidem. 320. A Maximiliano diripitur & incenditur. 321. 417. Julii Caesaris de ipsa carmen. 321. Ejus arx a Venetis capitur. 385.

Ferdinandus I. Neapolis rex: Catharinae, Cypri reginae, nuptias cum Federico filio procurat. 17. Minatur Ludovico Sfortiae, ni Mediolanensem ducatum Jo. Galeacio restituat. 36. 37. Ejus obitus. 41.

Ferdinandus II. Neapolis rex: regnum ab Alphonso patre accipit. 48. Regno a Galis pellitur. 65. & *seqq.* In regnum redit. 75. & *seqq.* Ejus obitus, & ante obitum crudelitas. 95.

Ferdinandus, Hispaniae rex: cum Carolo VIII. inducias facit. 115. Jubet suam classem Venetae adjungi adversus Turcas. 175. Ejus auspiciis Novus orbis detegi-

tur. 190. & *seqq.* Ejus cum Lusitano rege dissidia ob Indicam navigationem. 193. Ejus ad Venetos legatio, ut foedus ineant secum adversus Gallos. 215. In Italiam trajicit. 235. 236. Ejus cum Ludovico XII. ad Savonem congressus. 237. Cameracensi foederi subscribit. 258. Ejus animus fraudulentus. 264. 265. 274. Julio II. tributum nomine equum album mittit. 377. Cum Julio II. & Venetis in Gallos foedus facit. 424. 439. Ejus ad Julium legatio. 420. 462.

Feretrius (*Antonius*) ad Tarum fortiter pugnat. 62. 63.

Feretrius (*Franciscus-Maria*) a Guido-Ubaldo, Urbinat, adoptatur. 229. Pontificii exercitus imp. 382. Alidosium cardinem interficit. 415. Obtinet a Julio II. Pisauri principatum. 431. 471.

Figariolum: a Venetis capitur. 439.

Fliscus (*Obisus*) 43. Navem a Ferdinando Aragonio accipit. 50. Ad Carolum VIII. transit. 55.

Fluviorum in Gallia cisalpina ingens exundatio. 38.

Foederum leges: cujus linguae verbis conscriptae, a Turcis ratae habentur. 138.

Foedus: inter Alexandrum VI. Venetos, Mediolanensem & Ferrariensem duces. 32. Inter Carolum VIII. & Hispaniae reges. 40. Multorum principum in Carolum VIII. 52. & *seqq.* Inter Venetos & Ferdinandum, Neapolis regem. 85. Inter Pontificem, Venetos, & Mediolanensem ducem in Florentinos. 87. Inter Ludovicum XII. & Venetos in Ludovicum Sfortiam. 140. Venetorum cum Uladislo in Turcas. 182. Inter Maximilianum & Ludovicum XII. 230. Cameracense. 258. 259. Helvetiorum cum Venetis. 266. Julii II. Venetorumque cum Helvetiis. 372. Inter Julium, Hispaniae Britanniaeque reges, & Venetos. 425. 438. 461. Venetorum cum Soldano Aegypto. 468. Julii II. cum Maximiliano. 469.

Fojus (*Gasto*) *Montfieur de Foix*: Bononiam obsidione liberat. 453. Venetos ad Villamfrancam fundit. 454. Brixiam recipit. 455. Hispanos & pontificios ad Ravennam proficatur. 459. Victor cadit. *ibid.*

Foscarus (*Franciscus*) Dux: qua aetate creatus procurator. 264.

Foscarus (*Franciscus*) ad Maximilianum orator. 103. Patavii praetor, & ad Julium II. orator. 441.

Foscolus (*Andreas*) ad Ferrariæ duces orator. 210. Apud Turcarum regem orator. 303.

Fracastorius (*Hieronymus*) 98.

S. Francisci turris de caelo tacta. 23.

Francus (*Georgius*) scriba Senatus: ad Tarentinos mittitur. 96.

Fran-

Francus (*Nicolaus*) Tarvisinus episcopus : Pontificis ad Venetos legatus . 15.
 Fregosius (*Alexander*) Venetorum stipendia facit . 464.
 Fregosius (*Janus*) Venetorum stipendia facit . 355. Genuam proficiscitur . 376. 377. Castellum-francum vi recipit . 434. Genuensium Dux creatur . 464.
 Fregosius (*Offavianus*) 216. Francisci-Marias Urbinatis consobrinus . 376.
 Fregosius (*Petrus*) Cardinalis 55.
 Frescus (*Zacharias*) Decemvirum scriba : Byzantium missus , ut pacem firmet cum Bajazete , reip. nomine . 214. Pacem firmat . 217.
 Fuscarenus (*Nicolaus*) copiarum legatus . 110. Francisco Gonzagae legatus datur . 130. Cremonae praefectus . 148. Iterum copiarum legatus , Faventiani oppugnat . 223. Faventiam recipit . 224. *Confiliarius* , & ad Julium II. orator . 233.

G

Gabrielius (*Angelus*) orationem habet in funere Cardinalis Zeni . 186.
 Gallica lues . 98.
 Gambara (*Jo. Franciscus*) cur nomini Veneto inferus . 387. Ejus obitus . 440. Ejus uxor Alda . 451.
 Garzonius (*Marinus*) procurator . 199.
 Georgius (*Alexander*) a Triultio custodia dimittitur . 359.
 Georgius (*Aloysius*) navi una cum Turcicis pluribus fortiter pugnatur . 118.
 Georgius (*Hieronymus*) ad Ludovicum regem orator : 139.
 Georgius (*Hieronymus*) biremem de suo instruit . 373.
 Georgius (*Joannes*) ejus scelera & supplicium . 39.
 Georgius (*Marcus*) ad Ludovicum XII. orator . 144.
 Georgius (*Marinus*) Bergomatibus datur legatus . 269. A captivitate liberatur , & ejus laudes . 409. Legatus ad Cardonam , Neapolis proregem . 453.
 Georgius (*Nicolaus*) rationibus publicis praeficitur . 125.
 Germanorum liberae civitates Maximilianum ad pacem cum Venetis hortantur . 347.
 Germanorum domus in Rivoalto incendium . 232. Et restitutio . 369.
 Ghisius (*Petrus*) Clusae praetor : cum arce ab hoste capitur . 242.
 Giemes (*Salsanus*) Romam mittitur . 32. Ejus obitus . 50.
 Glacies mira in Venetis aestuariis . 25.
 Gonzaga (*Franciscus*) Venetorum stipendia facit . 22. Augetur illi stipendium . 57. Prin-

cipum foederatorum imp. 58. 68. Imperium illi abrogatur . 116. Copiarum Ludovici Sfortiae imp. 123. Ejus levitas . 130. Asulam frustra adoritur . 275. Venetorum captivus . 321. A Venetis legitur copiarum imp. 366. 392. E custodia educitur . 377. Augetur illi a Senatu stipendium , & pontificii etiam exercitus imp. creatur . 396.
 Gonzaga (*Rodolphus*) Venetorum stipendia facit . 57. Ad Tarum pugnatur . 62. 63. In acie cadit . 63.
 Goritia : se Venetis dedit . 247.
 Gradisca : Germanis se dedit . 435. Frustra a Venetis oppugnatur . 447.
 Gradonicus (*Aloysius*) *Advocatus communis* . 299. Utini praetor . 435.
 Gradonicus (*Joannes*) copiarum ductor : pugnans cadit . 125. 126.
 Gradonicus (*Jo. Paulus*) quaestor exercitus , Graecorumque equitum praefectus . 128. 129. Ejus res gestae in Valle stagni 137. 138. Copiarum legatus , ad Cividale Carnicum vulneratur . 320. Portum-Naonem recipit . 321. Patavio tuendo praeficitur . 327. Legatus , Alphonso copias profligat . 357. 358. Tarvisio legatus praeficitur . 423. Tarvisum munit . 427. Cypri *Locumtenens* renunciatur . 442. Transit in Carnos . 443. Cremonae recipit . 445. Gradiscam frustra oppugnat . 447. Venetias redit . 450.
 Gradonicus (*Petrus*) Monsilicis praetor : cum oppido capitur . 324. 325. A captivitate eximitur . 356.
 Grimanus (*Antonius*) classis praefectus eligitur . 43. Scardona & Clissa illi se dedunt . *ibid.* Ejus in Neapolitano regno res gestae . 77. & *seqq.* Aeger Corcyram redit . 80. Ad Maximilianum orator . 103. Iterum praefectus classis in Turcas . 151. Ejus in patriam liberalitas . *ibid.* In Turcas parum feliciter pugnatur . 155. 158. Imperium illi abrogatur . 159. Cephallenem frustra aggreditur . 162. Rei male gestae damnatur . 163. Ab exilio revocatur . 299. *Sapientis consilii* legitur . 300. Procuratoria illi dignitas restituitur . 404.
 Grimanus (*Dominicus*) ad Federicum imp. orator . 22. Cardinalis , ejusque in patrem pietas . 162. Patriae apud Julium II. patrocinatur . 285. Senatum monet , ut nova ad Julium II. legatio mittatur . 294. Ejus precibus Antonius pater ab exilio revocatur . 299.
 Grimanus (*Joannes*) a Triultio libertati restituitur . 302.
 Grittus (*Andreas*) Byzantii mercaturam exercet . 138. Ejus ad Zancanum admonitio . 139. Quibus de causis Byzantii sit in vincula conjectus . 153. Liber Venetias redit . 210. Ab Admiete *Bassa* literas ad Senatum de-

desert. 211. Ad Bajazetem orator. 218. Venetias cum pacis conditionibus redit. 224. Ad Julium II. orator. 233. Copiarum legatus in Rhetis. 241. Rem strenue gerit. *ibid.* Triultium per reip. fines comitatur. 253. Procurator. 266. Patavium recipit. 313. Facinum servat. 315. Patavium adversus Maximilianum propugnat. 326. *& seqq.* Veronensem oppugnationem improbat. 341. Copiarum summum imperium respuit. 366. 367. Vicetiam Vicetinique agri municipia recipit. 386. De eo copiarum imperatore eligendo iterum in Senatu agitur. 410. Aeger ad urbem se confert. 433. Legatus iterum creatur. 439. Brixiani ire jubetur. 449. Frustra Brixiam tentat occupare. 450. Brixiam occupat. 451. Brixiani strenue tuetur. 454. 455. Ab hoste capitur. 455. Grittus (*Dominicus*) Goritienſi arci praeficitur. 250. Guidotius (*Vincensius*) Senatus scriba: ad Pannonem legatus. 319. Item ad Cardinalem Papiensem. 385. Item ad Cardinalem Strigonienſem. 446. Guidus-Ubalduſ, Urbini dux: in exercitu Alphonsi Aragonii. 44. Venetorum stipendia facit. 57. Ferdinando Aragonio opitulum mittitur. 92. Borgiae fraude Urbino pellitur. 211. Urbinum recipit. 214. Iterumque illud amittit. 216. Atque iterum illud recipit. 219. In reip. fidem recipitur, ejusque stipendia facit. *ibid.* Caſtella plura in agris Ariminenſe & Caſenate occupata, reip. tradit. 221. Dat operam, ut Ariminum reip. dedatur. *ibid.* Franciscum-Mariam ſucceſſorem ſibi adoptat. 229.

H

Helvetii: foedus cum Venetis percutiunt. 266. Item cum Julio II. & Venetis. 372. Henricus, rex Britanniae: foederatos principes ad pacem cum Venetis hortatur. 347. Ejus dictum urbi Venetae perhonorificum. *ibid.* Foedus cum Julio II. Ferdinando, & Venetis in Gallos init. 425, 438. Hercules, Ferrariae dux: ejus obitus. 232. Hispanorum militum astus, ut agnoscerent, qui Veronensium eſſent animo in reip. amico. 356. Horologium in Marciano foro positum. 85.

I

Incendium: Germanorum domus. 232. Navalis Veneti. 263. Indutiae: Federici imp. cum Matthia Pannone. 22. Venetorum cum Maximiliano. 438. 458.

Innocentii VIII. obitus. 32. Isabellae, Hispaniarum reginae obitus. 232. Julius II. Pontifex creatur. 220. Flaminiam a Venetis repetit. 222. 224. 226. 230. 233. 261. Ejus in Venetos interdictum. 273. Flaminiam a Venetis recipit. 291. Ad sacra Venetos oratores admittit. 318. Interdictum in Venetos abrogat. 358. Ejus cum Venetis & Helvetiis foedus. 372. Alphonſo bellum infert. 380. 383. Ejus interdictum in Galliae regem. 401. Ad exercitum se confert, & Mirandulam oppugnat. 405. Mirandula potitur. 406. Ravennam se confert. 408. Ejus in Bononienses interdictum. 416. Iis, qui Pisanum concilium coegerant, cardinalatum abrogat. 444. Concilium Lateranense celebrat. 461. Bononiam recipit. 463. Studet mutare Florentinae reip. statum. 466. Foedus cum Maximiliano percutit. 469. Venetis iterum sacris interdicat. 470. Pisauri principatum Franciscum-Mariae nepoti tradit. 431. 471. Moritur. *ibid.* Justinianus (*Antonius*) Romae orator: Reip. opem Cardinalibus pollicetur, ad novum Pont. eligendum. 219. Julio pontificatum gratulatur. 222. Venetias redit. 233. Ad Maximilianum orator. 285. 421. Revocatur. 291. 427. 428. *Sapiens continentis*. 441. Legatus Brixiae praeficitur. 452. Fit captivus. 455. A captivitate rediens, legitur *Sapiens continentis*. 468. Justinianus (*Benedictus*) ad Ludovicum regem orator. 148. Justinianus (*Marinus*) advocator communis. 299. Justinianus (*Sebastianus*) Brixiae praetor: propter integritatem suam a captivitate eximitur. 290. Delmaris primum, deinde Istris legatus datur. 431.

L

Landus (*Petrus*) Faventiae praefectus. 25. In Flaminia legatus. 266. Pontificios fin invadit. 269. Curcensi episcopo legatus mittitur. 463. Lascaris (*Joannes*) Galliae regis ad reip. e tor, ut haec novum foedus cum rege per tiat. 218. Orator iterum ad reip. signis foedus a suo rege cum Caesare initum. Redit in Galliam. 262. Lauretanus (*Aloysius*) Monopolis praefectus rogatur a Tarentinis, ut in reip. fidem recipiat. 96. Navium octo praefectus, garem capit & diruit. 186. 187. Mul Aegeo infert Turcis clades. 187. Lauretanus (*Andreas*) cum duabus na Petrum Cantabrum piratam fundit vesque illius incendit. 119. 120. C

praefectus. 152. Ad Antonium Grimanum imp. se confert. 155. In Turcas fortiter pugnans cadit. 156.

Lauretanus (*Antonius*) ad Carolum VIII. orator. 47. Ad Ludovicum XII. orator. 139.

Lauretanus (*Antonius*) Andreae frater, rei salariae quattuorvir. 162.

Lauretanus (*Laurentius*) ejus in Senatu sententia immitior. 305.

LAURETANUS (*Leonardus*) Dux creatur. 199. Legem fert, ut magistratus omnes medium stipendiorum partem reip. remittant. 202. Ejus concio pro eadem lege. 204. Ejusdem concio, qua a Patavina expeditione Patres deterret. 307. Duos mittit filios ad Patavium propugnandum. 327. Ejus in comitiis concio hortatoria ad caritatem in patriam. 428. Decem auri libras reip. mutuas dat. 426. 453.

Lauretanus (*Marcus*) Cremonensis arcis praefectus: cum arce a Gallis capitur. 301.

Lauretanus (*Matthaeus*) filiam Naxio principi despondet. 175.

Lauretanus (*Zacharias*) classis in Benaco praefectus. 269. Incendit classem, hostique se subripit. 292.

Lauretanus: eo incenso, cives Clodiam transferuntur. 359.

Legius (*Donatus*) Cividali Carnico praeficitur. 242.

Lemniacum: se Venetis dedit. 318. Eximitur a Veronensium ditione. *ibid.* A Venetis praesidio munitur. 336. A Gallis expugnatur. 371. Ab iisdem Maximiliano traditur. 464.

Leo X. pont. max. creatur. 471.

Leo (*Franciscus*) primus Cephallenae insulae provisor. 178.

Leo (*Hieronymus*) ad Federicum imp. orator. 22. Item ad Ludovicum Sfortiam. 89.

Leonorae, Ferrariae ducis, Venetias adventus. 33.

Leucadia: a Venetis oppugnatur. 212. Et expugnatur. 213. Turcis restituitur. 217.

Lex: sumptuaria. 15. In aleatores. *ibid.* De tollendis tabernarum pluteis in vias nimis prominentibus. 16. De navibus onerariis, & mercibus per eas ad urbem devehendis. 21. De suffragiis. 21. 29. De quadragintavirali novo consilio. 28. In fures domesticos. 25. De alendis publica pecunia civibus pauperioribus. 30. & *seqq.* De possessoribus bonae fidei. 89. De juvandis pecunia publica quibusdam civibus, quorum aedes conflagraverant, vel quorum naves naufragium fecerant. 107. De augendis rerum vestigalibus. 152. Uti magistratus omnes mediam unius anni stipendiorum partem reip. remittant. *ibid.* Lex eadem prorogatur in alium annum. 202. & *seqq.* Uti a magistratibus sex mensium sti-

pendia reip. remittantur. 268. Atque in sex alios menses prorogatur. 367. De civibus e plebe qui publicis muneribus funguntur. 359. De vectigalibus solvendis ab iis qui fundos & agros in continente possident. 182. In eos qui sacerdotia pretio obtinent. 217. Ne civibus liceat, principum extraneorum opera quidpiam a rep. impetrare. 236. De militum delectu ex agricolis. 238. De ambitu. 255. 397. De pecunia mutuo reip. a civibus eroganda. 360. In eos qui tributis negligentius exsolverent. 272. 299. 424. 434. 436. Frumentaria. 289. 423. 443. Ne cui liceat aedificare, vel serere arbores ad mille & quingentos passus quoquoersum a moenibus Patavinis. 334. De conferendo a civibus in publicum auro argentoque caelato. 365. De iis legendis, qui sint in Principis collegio. 389. De augendo equitibus stipendio. 426. De Patavinorum praefectorum creandorum ratione. 457.

Lex de Sacerdotum propinquis a Senatu amovendis antiquatur. 361.

Limen: ejus descriptio. 323. A Maximiliano ejus arx occupatur. 324.

Lipomanus (*Marcus*) apud Ludovicum Sfortiam orator. 121.

Longena (*Petrus*) in Venetorum partes cum equitum turma transit. 402. Ad Bergomatum praesidium mittitur. 453.

Lucenburgus (*Ludovicus*) Veneta civitate & comitiorum jure donatur. 148.

Ludovicus, Genabensium princeps: Novariam occupat. 57. Novariae a foederatorum copiis obsidetur. 69. Novariam dedit. 70.

Ludovicus: Galliae rex, XII. nomine salutatur. 122. Foedus cum Venetis percutit. 140. Bellum in Sfortiam decernit. 144. Ejus copiae Mediolanensem ducatum invadunt. 145. Ipse Mediolanum ingreditur. 148. Coram principum multorum legatis pronunciat, Federico Neapolitano inferre se bellum velle. 149. Genua potitur. *ibid.* Eandem iterum recipit. 237. Queritur cum Veneto legato de indutiis a rep. cum Maximiliano factis. 253. Maximilianum in remp. instigat. 257. Ejus cum Ferdinando Hispaniae rege congressus ad Savonem. 237. Foederi Cameracensi totius prope Europae principes cogit subscribere. 258. Ejus cum Veneto legato simulatio. 259. Oratorem Venetum a se dimittit, suumque Venetis revocat. 262. Venetis bellum indicit. 267. Ejus copiae. 275. Conspetto Veneto exercitu, varia ejus consilia. 276. 277. Abdum trajicit. 277. Venetos ad Abdum profligat. 282. Caravagium capit. 287. Brixia potitur. 290. Pischeriam expugnat. 292. Cremonam se confert. 301. Mediolanum redit. 302. Minis & maledictis a Julio II. abster-

Aus. 395. Paulo Capello legato se conjungit. 398. Iterum Padum ingredi jubetur. 407. Maurus (*Sebastianus*) Padanae classis praefectus. 269. In tutum, jussu Patrum, se recipit. 292.
 Maximilianus imp. Remp. per legatos in Carolum VI. instigat. 53. Cur Carolo inimicus. *ibid.* Foederatorum copiis in bello Pisano cum imperio praeficitur. 103. Pisani auxiliatur. 104. & *seqq.* In Germaniam redit. 107. Cum Venetis bellum gerit. 240. & *seqq.* Indutias facit. 252. Agit, per legatum, de pace quoque facienda. 255. A Ludovico in Venetos instigatur. 257. Cameracensi foederi subscribit. 259. Bellum reip. infert. 286. Recipit a Venetis oppida bello superiore amissa. 293. De dunt se illi Verona, Vicetia, Patavium. 294. Item Bassianum, Scala, & Feltria. 297. Respuit cum Ludovico rege congressum. 301. Recipit Castellum novum in Querio, Feltriam, & Castellum francum. 303. Castellum novum & Feltriam recuperat. 321. Ad Patavinam oppugnationem se comparat. 323. Areste & Monsilic. capit. 324. Patavium obsidet. 325. & *seqq.* Patavinam obsidionem solvit. 334. Tridentum se confert. 336. Cum Julio foedus ferit. 469.
 Medicei: patria pelluntur. 46. Restituuntur ab exilio. 467. Civitate Veneta & comitiorum jure donantur. 469.
 Medices (*Joannes*) cardinalis: Florentia Ejicitur. 46. Legatus pontificius in foederatorum castris. 439. In pugna Ravennate Gallorum captivus. 459. Mediolani detinetur in custodia. 462. Ausugit & custodia. 464. Revocatur ab exilio. 467. Legatus pontificius Bononiam se confert. 470. Pontifex max. creatus, Leonem X. se dicit. 471.
 Medices (*Julianus*) Florentiae regimini praeficitur. 476.
 Medices (*Laurentinus*) ejus cum Petro Medice similitudo. 45.
 Medices (*Laurentinus*) ejus obitus. 32.
 Medices (*Petrus*) Ad Carolum VIII. pro Florentinis orator. 46. Florentia cum fratribus ejicitur. *ibid.*
 Mediolanum: Ludovico regi se dedit. 146. 147. A Sfortia recipitur. 164. 165. In Helvetiorum potestatem venit. 463. Maximilianum Sfortiam recipit. 471.
 Melzius (*Coninus*) Suavii capitur a Venetis. 437. Ejus obitus. 438.
 Memmius (*Franciscus*) a captivitate liberatur. 356.
 Memmius (*Paullus*) Trevii praetor, cum oppido a Gallis capitur. 267.
 Methone: a Turcis oppugnatur. 169. Et expugnatur. 172.

Michaelius (*Aloysius*) Methone, illato strenue auxilio, pugnans cadit. 171. 172. In ejus liberos Senatus liberalitas. 180.
 Michaelius (*Federicus*) Scalae praefectus. 297.
 Michaelius (*Joannes*) cardinalis: ejus obitus. 217.
 Michaelius (*Ludovicus*) Caravagii arcis praefectus: fortiter illam a Gallis tuetur. 287. Cum arce ab hoste capitur. *ibid.* In ejus liberos Veneti Senatus liberalitas. 402.
 Michaelius (*Nicolaus*) ad Ludovicum XII. orator. 139. 148. *Advocator communis* Antonium Grimanum in majoribus comitiis accusat. 163. Procurator creatur. *ibid.*
 Minius (*Joannes-Antonius*) ejus concio seditiosa. 202. & *seqq.* A Decemviris exilio damnatur. 209.
 Minotus (*Bernardinus*) 88.
 Mirandula: Julio II. se dedit. 406. Traditur Jo. Francisco Pico. *ibid.*
 Mocenicus (*Aloysius*) *Sapiens continentis*, ad Maximilianum orator. 305. Legatus Tarvisio praeficitur. 329. Legatus in alpihus, ad Maximilianum orator. 347. Re infecta redit. 349. Legatus Beluno positur, & vitatenti a direptione servat. 386.
 Mocenicus (*Leonardus*) ad Julium orator. 232. 294. Ad Helvetios legatus. 461.
 Molinus (*Aloysius*) *Sapiens continentis*, de Patavina expeditione ad Senatum refert. 307. Ejus oratio. 308.
 Molinus (*Petrus*) 107.
 Monsilic: a Maximiliano capitur. 324. Stragemmate a Venetis recipitur. 343. Iterum capitur a Gallis. 379. Et incenditur. 380.
 Montonius (*Bernardinus*) ad Tartum fortiter pugnatur. 64. Augetur illi a Senatu cum equitum numero & stipendium 68.
 Mugia: strenue adversus Germanos propugnatur. 439.
 Mula: vide Amulius.
 Mustius (*Bartholomaeus*) cum 30. armatis hominibus, sua impensa, ad Patavium tuendum proficiscitur. 424. Senator creatus, a Lauretano principe in comitiis laudatur. 428. Tarvisio muniendo praeficitur. 457.

N

Naldius (*Dionysius*) ejus obitus. 379.
 Naldius (*Vincentius*) Venetorum stipendia facit. 123. Accipit a Senatu milites, qui fratris fuerant. 379. Faventiam praesidio munit. 460.
 Nanius (*Paullus*) quaestor exercitus. 265.
 Navalis urbani incendium. 263.
 Navigatio in Arabiam & Indias per oceanum. 189. 196.

Naupactus : a Turcis occupatur. 159.
 Nauplia : frustra a Turcis oppugnatur. 173.
 Naugerius (*Andreas*) moriens sua scripta
 comburi jubet . 1. Orationem habet in
 funere Catharinae Cypr reginae. 376.
 Naugerius (*Michael*) triumvir proventibus
 reip. procurandis declaratur. 381.
 Naugerius (*Sebastianus*) praetor Monsilicis,
 in oppidi direptione interficitur. 380.
 Norimbergenses : a Venetis leges petunt ad
 instituendam suam remp. 234.
 Novaria : a Ludovico, Genabensium prince-
 pe, occupatur. 69. Redditur Sfortiae,
 70. A Sfortia frustra oppugnatur. 165.

O

Orelafius (*Antonius*) a Senatu mittitur in
 Catharinam Fori-livii & Fori-cornelii do-
 minam. 124.
 Orius (*Laurentius*) *Sapiens ordinum*, impe-
 rij insignia ad Malvetium desert. 382.
 Orius (*Petrus*) legatus in Carnos mittitur.
 167. Navium praefectus, Cephalenae moe-
 nia scandit primus. 178. Strenue Turca-
 rum naves in Loo flumine aggreditur.
 183. Ab hoste capitur. 184.
 Opium, Saonianorum castellum. 436.

P

Paris, Auximi episcopus : ad Venetos & Si-
 gismundum legatus pontificius. 14.
 Paschalicus (*Cosmas*) classis legatus. 17.
 Paschalicus (*Franciscus*) equitum Epirotarum
 praefectus, Raspiam capit. 336.
 Paschalicus (*Nicolaus*) praeficitur iis, qui
 urbis praesidio erant. 314.
 Paschalicus (*Petrus*) Parisiis dat operam stu-
 diis. 69. Ad Pannonem orator. 328. Ad
 Genuenses orator. 469.
 Paschalicus (*Vincentius*) Navis praefectus a
 Turcis capitur. 184.
 Patavinorum praefectorum electio. 457.
 Patavium : ejus civitatis in remp. fides. 287.
 Maximiliano se dedit. 294. A Venetis re-
 cipitur. 312. A Maximiliano obsidetur.
 323. & seqq. Solvitur ejus obsidio. 333.
 Rerum a Venetis munitur. 367. 423.
 Pax inter Venetos & Sigismundum Austria-
 cum. 15. Inter Carolum VIII. & foeder-
 atos principes. 70. Inter Venetos & Ba-
 jazetem. 217. Inter Julium & Venetos. 350.
 Peregrinus (*Benedictus*) Veronam Venetis
 tradere molitur. 361. Senatus in ipsam
 liberalitas. *ibid.*
 Pestis Venetis faeviens. 24.
 Philippi I. Hispaniae regis obitus. 236.
 Pilae ignivomae in Rovereti oppugnatione a
 Germanis adhibitae. 4.

Pisani : ultro se Venetis dedunt. 80. 87.
 Pisanum bellum. 88. & seqq. Pisani Flo-
 rentinis subjiciuntur. 145.
 Pisanus (*Georgius*) ad Ferdinandum, Hi-
 spaniae regem orator. 236. Ad Julium ora-
 tor, ejusque morosum ingenium. 261. Ejus
 responsum Julio petenti, ut resp. faciat
 aliquem suis civibus Faventiae & Arimini
 principem, Pontificis romani stipendiarium.
 262. Ejus in patriam reditus. 302.
 Pisanus (*Hieronymus*) classis legatus, Pylon
 munit. 177.
 Pisanus (*Lucas*) legatus in bello Rhetico.
 8. Tridentinam aggressionem dissuadet. 9.
 Consiliarius, legem fert de quadragintavi-
 rali tertio consilio instituendo. 28. In bello
 adversus Carolum VIII. legatus copiarum. 58.
 Pisanus (*Paulus*) ad Julium orator. 233.
 Patavii praetor, ad Ludovicum XII. ora-
 tor. 237. Agit cum Raublerio de pace in-
 ter Maximilianum & Remp. 255. Iterum ad
 Julium orator. 294. Ejus obitus. 357.
 Pisaurus (*Alexander*) Pulhiniano praeficitur. 79.
 Pisaurus (*Benedictus*) classis imp. 171. Ejus in
 Graeciam adventus. 173. Et in Aegeo res
 gestae. 174. & seqq. Cephalenem subjicit.
 176. & seqq. Alia ejus praeclare gesta. 179.
 184. 186. & seqq. Procurator designatur. 199.
 Leucadiam expugnat. 212. 213. Ejus obi-
 tus. 218.
 Pisaurus (*Jacobus*) Paphi episcopus, ponti-
 ficiae classis legatus. 185. Se cum Pisau-
 ro imp. conjungit. 212.
 Pisaurus (*Nicolaus*) classis legatus, Turci-
 cam navem opprimit. 138. Crenae praefe-
 ctus, moritur. 467.
 Pisaurus (*Petrus*) a Senatu ad Britanniae re-
 gem cum muneribus mittitur. 411.
 Pischeria : a Gallis capitur. 292. A Venetis
 recipitur. 462.
 Pitilianus : vide Urfinus (*Nicolaus*)
 Pius III. ejus pontificatus brevissimus. 220.
 Pius (*Albertus*) Maximiliani apud Julium
 orator. 452.
 Pizamanus (*Aloysius*) primus ad Tremezeni
 regis oppida magistratus mittitur. 21.
 Polanus (*Jacobus*) Senator legitur. 162.
 Polanus (*Joannes-Franciscus*) longarum na-
 vium praefectus. 368. In Genuae aggressio-
 ne fortiter pugnans cadit. 381.
 Polanus (*Vincentius*) triremis praefectus,
 Turcica classe circumscriptus, diu fortiter
 una sua triremi dimicans, incolumis tan-
 dem evadit ad suos. 156.
 Pompejus (*Hieronymus*) ejus in remp. fides,
 & reip. in ipsam liberalitas. 322.
 Pontes, qui Venetiis antea ex ligno, coepti
 sunt esse ex lateribus & marmore. 16.
 Portuacenses se Venetis dedunt. 321.
 Portus (*Aloysius*) equitum numerus illi as-
 tur.

tur . 339. Strenue in Germanos pugnat . 403. 404. Strenue pugnans mirum accipit vulnus . 418.
 Portus (*Leonardus*) ejus laudes , & in remp. caritas . 261.
 Posterla (*Hieronymus*) Venetorum captivus . 427.
 Pratus (*Leonardus*) Apulus : ejus in remp. liberalitas . 269. 270. Vicissim reip. in ipsum liberalitas . 355. In Gallos fortiter pugnans cadit . 410. In ejus fratris filium Senatus liberalitas . 416.
 Pratus (*Marianus*) quingentorum militum tribunus . 416.
 Priolus (*Franciscus*) classis praefectus . 16.
 Priolus (*Laurentius*) *Sapiens ordinum* ante justam aetatem lectus . 439.
 Priolus (*Matthaeus*) censet in Senatu , multa hosti post Abduanam cladem , cedenda , ut reliqua serventur . 296.
 Priolus (*Nicolaus*) Rovereti praetor : oppido amisso , in arcem se recipit . 5. Arcem hostibus dedit . 6. Cremonensis arcis praefectus . 165.
 Procuratores aedis Marciae : ex senioribus tantum olim legebantur . 264.
 Pugna : ad Tarum . 62. & seqq. Ad Abduam . 280. & seqq.
 Purliliarum comes (*Tibertus*) ad Cividale fortiter pugnans cadit . 320.
 Pylos : Turcis se dedit . 172. A Venetis recipitur . 175.

Q

Quadragintavirale tertium consilium , quando primo creatum . 28.
 Quirinus (*Angelus*) Corcyrensis arcis praefectus . 168. Strenue tuetur unam ex Patavinis portis , in Patavii obsidione . 383.
 Quirinus (*Hieronymus*) decemvir , Patavium mittitur ad sedandum tumultum . 315.
 Bergomi praetor . 470.
 Quirinus (*Lucas*) Corcyrae praefectus . 160.
 Quirinus (*Vincentius*) ad Maximilianum orator . 239. A Maximiliano dimittitur . 240.

R

Rangonius (*Guidus*) : strenue pugnans capitur . 432. Hostem a quo captus fuerat , captivum ducit . 433. Equitum numerus illi augetur . *ibid.* Suavium capit cum magna hostium clade . 437. A Gallis ad Villam-francam pugnans capitur . 454. Equitibus gravis armaturae praeficitur . 461.
 Rangonius (*Joannes-Franciscus*) levioribus Venetorum equitibus praeficitur . 461.
 Raspm in Istris ab hoste capitur . 335. A Venetis recipitur . 336.
 Ravenna : pontificiis deditur . 286. A Gallis

capitur & diripitur . 460. A pontificiis recipitur . 461.
 Rhearius (*Hieronymus*) ejus caedes . 16.
 Rhodigium : ab Alphonso capitur . 292. Redit ad Venetos . 343. A Ferrariensibus iterum occupatur . 367. A Venetis ad deditionem compellitur . 386. Ab Alphonso recipitur . 394. Ad Venetos revertitur . 444. Denuo recipit illud Alphonso . 466.
 Rimundius (*Andreas*) Castelli-novi in Querio praefectus , turpiter se fugae mandat . 303.
 Ripa (*Andreas*) 107. Pischeriae arcis praefectus , cum arce captus arbori suspenditur . 292.
 Rosae Dominus (*Monsieur de la Rosé*) Venetias captivus ducitur . 443.
 Rothomagensis cardinalis : vide Ambosius (*Georgius*)
 Roveretum : a Germanis obsidetur . 4. Ejus deditio . 6. A Germanis incensum , a Venetis recipitur . 8.
 Rubeus (*Guidus-Maria*) per hostium cuneos elapsus , refert de iisdem victoribus victoriam . 13. Ejus obitus , & funus . 24. Laudatur a Sabellico . *ibid.*
 Rubeus (*Philippus*) pugnat minus feliciter in saltu Galignate . 90.

S

Sabellicus (*Marcus-Ansonius*) ubi decadiibus finem imponat . 2. Guidum-Mariam Rubeum laudat . 24. Ejus obitus . 235.
 Sabellus (*Troilus*) reip. militiam facit . 383. Militum numerus illi augetur . 392. A Senatu dimittitur . 444.
 Sadoletus (*Jacobus*) Leonis X. ab epistolis . 471.
 Sagredus (*Laurentius*) classis praefectus . 269.
 Salomonius (*Aloysius*) Cephalenae oppido praeficitur . 178.
 Saornianus (*Antonius*) ejus in remp. perfidia . 435. 436. Ejus caedes . 462.
 Saornianus (*Federicus*) nobilitari Venetae ascribitur . 6.
 Saornianus (*Hieronymus*) Forum-julium strenue tuetur in bello Rhetico . 5. 6. Item in bello adversus Maximilianum . 242. Prexium seque dedere cogitur . 251. 252. Legatus ad Helvetios , quatuor ipsorum pagos foedere Venetis jungit . 266. Frustra cum Gradonico legato Cividale aggredditur . 320. Ob ejus praeclara in remp. merita in Senatu primus legitur . 329. Castellum-novum in Carnis capit . *ibid.* *Col-lateralis* perpetuus creatur . 335. Eo magistratum se abdicat , quo liberius reip. inserviat . 354. Ejus adventu Germani perterriti , alpes remeunt . 374. Ofopium strenue tuetur . 436. Senator iterum prius omnium legitur . *ibid.*

Saor-

Saornianus (*Jacobus*) militibus trecentis praeficitur . 6. Ad Castellum in Etruria magnam edit hostium cladem . 122.
 Saregius (*Brunorus*) strenue pugnans capitur . 314.
 Scala oppidum : a Venetis capitur . 344. 345.
 Seardona : se Venetis dedit . 43.
 Scloporum usus ex Germania in Italiam traducitur . 24. Decemviri fanciunt, ut in eorum usu juventus, praesertim agrestis instituatur . 25.
 Selymus : per impietatem ad Turcarum regnum sibi sternit viam . 464.
 Senatus Veneti liberalitas in eos qui bene de rep. meriti sunt . 15. 68. 79. 94. 127. 179. 180. 229. 244. 322. 347. 402. 456. Ejus pium & generosum responsum . 73. 113.
 Severinas (*Antonius-Maria*) ejus cum Sonnebergio singulare certamen . 6. Servato patre, ab hoste capitur . 8. Sexcentis equitibus praeficitur . 15.
 Severinas (*Gaspar*) sexcentis equitibus a Senatu praeficitur . 15. Sfortiae copiarum praefectus . 88. Ipsius & fratrum bona, quae in Venetorum finibus, fisco addiuntur . 166. Ad Gallorum regem transit . 288. Citadellam occupat . 317. Vicetiae a Maximiliano praeficitur . 336. Frustra Vicetiam in Venetos propugnat . 337. Cur illi copiarum imperium a Venetis non delatum . 419. 420. Venetias se conferens, civium quorundam Vicetinarum opibus juvatur . 450. Transit in Venetorum castra cum stipendio . 453.
 Severinas (*Jo. Franciscus*) Sfortianarum copiarum praefectus . 58. Foederatis ad Tarum non satis fidus . 65.
 Severinas (*Robertus*) Venetarum copiarum imp. 5. Ab hoste circumseptus, aegre a filio servatur . 8. Statuit Tridentum aggredi *ibid.* Res ab illo gestae in Rhetis . II. & *seqq.* Ejus interitus . 13.
 Sexviri rei salariae ad quattuor rediguntur . 381.
 Sfortia (*Alexander*) ad Ferdinandum Aragonium transfugit . 44.
 Sfortia (*Ascanius*) Cardinalis ; cur ab Alexandro pont. in custodiam traditus . 47. Captivus in Galliam ducitur . 166.
 Sfortia (*Catharina*) Forilivii & Foricornelii domina : milites pro Florentinis scribit . 123. Antonius Ordellafius illi se opponit . 124. Caesaris Borgiae captiva . 163.
 Sfortia (*Galeatius*) Mediolanensem dux, sub Ludovici tutela . 36. Alphonfi Aragonii filiae maritus . *ibid.* Ejus obitus . 45.
 Sfortia (*Ludovicus*) quibus artibus Mediolanensem ducatum invaserit . 36. Cur Carolum VIII. in Neapolitanos reges instigarit . 37. & *seqq.* Ejus adventum in Italiam sollicitat . 40. Venienti ad Asiam occurrit . 45. Venenum Jo. Galeatio propinat . *ibid.* Me-

diolani se ducem dicit . *ibid.* Quae causas illum adversus Carolum incenderint . 53. Foedus percipit cum Pontifice, Caesare, Hispaniae rege, Venetis, aliisque principibus in Carolum . 53. 54. Genuam a Carolo conatur avertere . 55. Ejus in socios perfidia . 60. 65. Duo gallica signa a Genuensibus capta Venetias mittit . 67. Novariam obsidet . 69. Pacem cum Carolo facit . 71. Ejus in Venetos perfidia . 71. Novariam recipit . 73. Auctor foederis in bello Pisano adversus Florentinos . 87. A Maximiliano Mediolanum appellatur . 89. Ejus de Maximilian foederatorum copiis praeficiendo consilium . 103. Lucensibus insidiatur . 120. Venetis copiis Pisas contendentibus negat per suos fine itineris facultatem . 121. Franciscum Gonzagam suarum copiarum imperatorem facit . 123. Venetos & Pisano defensione detinet . 124. Florentinis clam favet . 125. Foedus inter Ludovicum XII. & Venetos in Sfortianum . 140. Sfortia se ad bellum parat . 141. Mediolanensem ducatum amittit . 145. & *seqq.* Ducatu amisso, fugam capit . 147. Legatos ad Bajazetem contra remp. mittit . 164. Mediolanensem ducatum recipit . 164. A Novariani capitur . 165. In Galliam ductus moritur . 166.

Sfortia (*Maria*) Jo. Galeatii filia . 45.

Sfortia (*Maximilianus*) a Mediolanensibus recipitur . 471.

Sigismundus Austriacus : bellum Venetis infert . 3. Cum iisdem pacem facit . 15. Ejus pacis conditiones . 26.

Singulare certamen : Antonii-Mariae Severinatis cum Georgio Sonnebergio . 6. Andri Civranci cum Christophoro Friapane . 44.

Soares (*Laurentius*) Hispaniae regis ad Venetos orator . 51. Agit de foedere in Carolum VIII. ineundo . 52.

Soderinus (*Franciscus*) Cardinalis : I. II. in Venetos instigat . 222. 233.

Sonnebergius (*Georgius*) ejus cum Antonii-Mariae Severinate singulare certamen : Antonium-Mariam a se victum, cum liberum dimittit . 7.

Spinellus (*Carolus*) Cariatii comes : domicilium statuit . 448.

Stella (*Jo. Petrus*) Senatus scriba : ad lianum legatur . 261.

Suavium : a Venetis recipitur . 437.

Superantius (*Gabriel*) triremis praefectus Leucadiam fortiter pugnans cadit

Superantius (*Hieronymus*) adolescentu allestus . 214.

Surianus (*Andreas*) Legatus in Hispaniam funditur . 431.

Surianus (*Antonius*) ad Pannum 462.

T

Tarentini : dedere se Venetis decernunt . 96.
 Federico se regi dedunt . 97.
 Tarvisium : ejus civitatis in Venetos fides .
 297. A Venetis munitur . 374. 423. 427. A
 Gallis & Germanis frustra oppugnatur . 440.
 Tergestum : se Venetis dedit . 249.
 Terramotus Venetiis ingens . 409.
 Theupola (*Junipera*) Jo. Sfortiae , Pisauri
 domino , nubit . 231. 380.
 Theupolus (*Mutibaeus*) Juniperam filiam Jo.
 Sfortiae , Pisauri domino , despondet . 232.
 Tremezeni rex foedus cum rep. facit . 21.
 Tretium : ab Hispanis capitur & diripitur . 471.
 Trevium : a Venetis expugnatur & diripitur .
 274.
 Trifsinus (*Leonardus*) Maximiliani nomine
 Vicetiam & Patavium recipit . 294. Senatus
 ad illum legatio irrita . 306. Venetorum ca-
 ptivus . 315.
 Trivisanus (*Andreas*) Utini Locumtenens ;
Sapiens continens . 441. Utini Locumtenens
 445.
 Trivisanus (*Angelus*) classis praefectus in be-
 llo Cameracensi . 265. Flumen capit & diripit .
 335. Clodiam jubetur classem reducere . 336.
 Classem jubetur per Padum in Alphonsum
 Ferrariensem ducere . 341. Ejus res gestae in
 Alphonso finibus . 344. Renuit classem redu-
 cere . 347. Classem amittit . 348. Rei male ge-
 stae accusatur . 349. 357. In exilium mitti-
 tur . 357. Ab exilio revocatur . 378.
 Trivisanus (*Benedictus*) ad Ludovicum XII.
 orator . 144.
 Trivisanus (*Dominicus*) ad Turcam orator .
 27. Ad Carolum VIII. orator . 47. Hestori
 Manfredotutor a Senatu datur . 85. Inde
 revocatur 108. Ad Hispaniae regem orator .
 115. Cremonae primus praetor . 148. Ad Lu-
 dovicum XII. orator . 200. Procurator , ad
 Julium II. orator . 233. Ad Ludovicum XII.
 orator . 237. Ad Julium II. orator . 294. Ad
 Aegyptium regem orator . 445 Reip. nomi-
 ne foedus cum ipso renovat . 468.
 Trivisanus (*Melchior*) copiarum legatus in
 bello a tversus Carolum VIII. 58. Classis prae-
 fectus in bello Neapolitano . 91. Paulam reci-
 pit . *ibid.* Commeatum Pisas inducit . III.
 Copiarum in bello Sfortiano legatus . 144.
 Classis imp. in Bajazetem . 160. Frustra Ce-
 phallenem aggreditur . 166. : ejus obitus .
 169.
 Trivisanus (*Nicolaus*) Procurator : ejus obi-
 tus . 404.
 Trivisanus (*Paullus*) ad Federicum imp. ora-
 tor . 22.
 Triultius (*Jo. Jacobus*) sub Alphonso rege
 meret . 44. Primam Caroli VIII. aciem du-
 cit . 59. Ab equitibus Graecis repellitur .

ibid. Gallici exercitus praefectus , Mediola-
 nensem ducatum invadit . 145. Et occupat .
 145. & *seqq.* Eundem recuperat , capto ad
 Novaram Ludovico duce . 165. & *seqq.* Ejus
 ad Carolium Mediolano abeuntem verba .
 262. 263. Ludovicum XII. ab Abdna trajici-
 endo absterret . 279. Tres Venetos cives , in
 Galliae municipiis captos , Venetias liberos
 mittit . 359. Multa in Patavinis & Vicetinis
 finibus oppida capit . 368.
 Triumviri *Sanitatis* : quando coepti creari . 23.
 Triumviri rei navalis : quando primum Sena-
 torum suffragio allesti . 89.
 Tronus (*Antonius*) *Confiliarius* : legem fert de
 ratione ferendorum in comitiis suffragio-
 rum . 29. Procurator : classis Padanae prae-
 fecturam respuit . 350. Rebus navalibus prae-
 ficitur . 442.
 Tronus (*Hieronymus*) Naupacti praefectus :
 ejus supplicium . 231.
 Tronus (*Philippus*) procurator : ejus obitus .
 199.
 Tronus (*Silvester*) Pyli praefectus . 177.
 Tuneti rex : reip. amicitiam petit . 234.
 Turcae : eorum confectio propter Caroli
 VIII. victorias . 51. Cujus linguae verbis scri-
 pta foedera ab illis rata habeantur . 139. I-
 pso in Forumjulium irruptio . 160. &
seqq.

V

Valerius (*Gasper*) ejus supplicium . 412.
 Valerius (*Vincentius*) trecentorum cataphra-
 torum equitum quaestor & legatus . 109.
 Montopolim capit . 135. Arci Ariminensi
 praeficitur . 252. Tormentis bellicis in bello
 Cameracensi praeficitur . 265. Ad Abdnam
 cum tormentis ad exercitum se confert . 272.
 Fuso ad Abdnam exercitu , fugit . 281.
 Varanus (*Julius-Caesar*) Camerini princeps :
 copiarum Venetarum imp. in bello Rhetico .
 4. Aeger Veronam se confert . 8. Imperium
 illi abrogatur . 15.
 Vendraminus (*Federicus*) Abbatiae praefectus :
 cum oppido a Ferrariensibus captus . 343.
 Vendraminus (*Nicolaus*) Portum-gruarium
 recipit . 442.
 Venerius (*Andreas*) in castris Francisci Gon-
 zagae legatus . 67. Ad Julium orator . 233. In
 procuratoriae dignitatis petitione praeteri-
 tur , ejusque laudes . 266.
 Venerius (*Jacobus*) legatus Faventiam mit-
 titur . 128. Decem navium praefectus . 168.
 Triemem unam Turcicam fortiter aggredi-
 tur . 170. Ravennae praefectus . 220.
 Venerius (*Joannes*) Cephallicae arcis prae-
 fectus . 179.
 Venerius (*Marcus*) in expugnatione Monfi-
 licensi vulneratus , usum prope manuum
 amittit . 402.

Ve-

Verona : Maximiliano se dedit . 294. Frustra a Venetis tentatur . 342. 361. 393.

Vicetia : Maximiliano se tradit . 294. A Venetis oppugnatur . 337. Venetis se dedit . 338. Ejus civitatis in remp. liberalitas . 365. Gallis se dedit . 370. A Venetis recipitur . 386. Ab hoste occupatur . 424. Ad remp. redit . 443.

Viturius (*Joannes*) Sacilis praetor , legatus in Carnis . 392. Germanos fundit . 403. 417. 418. Uladislaus , Pannoniae rex : ejus foedus cum Venetis . 182. Turcas fundit . 200. 211. Annam Candalam uxorem ducit . 212. Renuit Cameracensi foederi subscribere . 319. Venetis bellum minatur . 382. Statuit a foedere cum Venetis non recedere . 416.

Ursinus (*Bartholomaeus*) Liviani dominus : hostilem militum turmam captivam facit . 129. Equitum Venetorum praefectus . 132. Ejus in Etruria res gestae . 133. & *seqq.* Iterum equitum Venetorum praefectus . 232. Germanos ad Cadoras fundit . 243. Cadoras expugnat . 244. Omnium copiarum praefectura illi demandatur . *ibid.* Cremonae & Goritiam capit . 247. Tergestinos ad deditiorem compellit . 249. Aliae ejus res gestae in Istris . 250. & *seqq.* Portu-Naonis , civitate Veneta , & comitiorum jure a Senatu donatur . 253. Suadet , ut Veneti Abduam transeant . 272. 273. Auctor conficius ad Abduam . 279. 280. In acie vulneratur , capiturque . 281. Renuit Gallus quocumque illum pretio Venetis reddere . 298.

Ursinus (*Laurentius*) Ceræ dominus : *Rienzo di Gari* : Venetorum militiae ascriptus . 373. Militum numero augetur . 378. Militum omnium praefectus . 386. Agitur in Senatu de copiarum imperio illi deferendo . 419. Augetur illi equitum , & stipendiorum numerus . 465.

Ursinus (*Nicolaus*) Pitiliani dominus : in Aragoniorum castris . 44. Hostiensem arcem

expugnat . 49. Gallorum captivus . 50. E custodia ad Venetos transfugit . 64. Senatus in eum liberalitas . 66. Ad Novariam vulneratur . 70. Venetarum copiarum praefectus in bello Pisano . 109. Venetarum copiarum imp . 227. Venetias adveniens honorifice excipitur . 240. Dissuadet pugnam ad Abduam . 279. Differtur in annum eidem copiarum imperium . 325. Suavinum recipit . 341. Veronam frustra adoritur . 342. Montanianum recipit . *ibid.* Moriens copiarum praefectis fidem in remp. commendat . 355. Ejus obitus & funus . *ibid.*

Utinum : a Germanis occupatur . 435. A Venetis recipitur . 444.

Vulpus (*Thaddaeus*) equitum graviorum turmae a Senatu praeficitur . 270. Ejus virtus in tuenda Bononiae porta . 421. Augetur illi equitum numerus . 421. 433.

Z

Zancanius (*Andreas*) ad Tarentinos legatus . 97. Legatus copiarum legitur . 110. Ad Bajazetem orator . 138. Venetias refert foederis , cum Turca leges latinis literis descriptas . 139. Legatus in Carnis bello Turcico legitur . 152. In Carnis rem male gerit . 160. Rei male gestae accusatur . 161. Et damnatur . 162.

Zanes (*Aloysius*) arcis Tergestinae praeficitur . 250.

Zenus (*Jo. Baptista*) Cardinalis : ejus obitus & testamentum . 185. Et funera . 186.

Zenus (*Lucas*) copiarum legatus . 67.

Zenus (*Thomas*) copiarum legatus in bello Pisano . 121. Ejus in Etruria res gestae . 121. & *seqq.* Lege solvitur , quae magistratus prohibet iis demandari , qui fisco pecuniam debent . 159. Navium triginta praefectus legitur in bello adversus Bajazetem . 160. Frustra Cephallem aggreditur . 166.

25-

